

Doc. XXIII
n. 2-quater/3/XIV

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

**SERIE II: DOCUMENTAZIONE RACCOLTA
DALLA COMMISSIONE**

VOLUME T E R Z O

Documenti citati nelle relazioni

TOMO XIV

(RELAZIONE DI MINORANZA ON. TEODORI)

ROMA 1984

INDICE**TOMO XIII****CAPITOLO 8**

RIZZOLI ALLA P2: UNA SCELTA DEL REGIME. LA SPARTIZIONE DELLE TESTATE DC-PSI. L'ALLEANZA TASSAN DIN-PCI. SIPRA E LEGGE PER L'EDITORIA.

- A. « Documentazione per la definizione del gruppo Rizzoli » sequestrata a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 1/C) Pag. 5
- B. Documentazione relativa alla Fincoriz S.a.s. di B. Tassan Din, proprietaria del 10,2% del capitale sociale della Rizzoli S.p.A. » 67
- C. — « Accordo finanziamento Flaminio Piccoli - Rizzoli » sequestrato a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 3) » 100
- Deposizioni di B. Tassan Din e A. Rizzoli ai giudici Viola e Perrone del maggio 1981 » 105

— Deposizione di Flaminio Piccoli al giudice Siclari del giugno 1981	Pag. 114
— Deposizione di Flaminio Piccoli al procuratore Gallucci del giugno 1981	» 116
— Stralcio dell'audizione di Flaminio Piccoli in Commissione P2 del 20 gennaio 1984	» 119
— Deposizione di Franco Salomone al giudice Sica del luglio 1981	» 128
D. — « Accordo gruppo Rizzoli - Caracciolo - Scalfari » sequestrato a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981 (reperto 8/A, busta 9)	» 134
— Deposizione di Eugenio Scalfari ai giudici Colombo e Turone del 13 maggio 1981	» 141
— Stralcio dell'audizione di Carlo Caracciolo alla Commissione P2 del 3 maggio 1983	» 144
E. RegISTRAZIONI di conversazioni telefoniche con Bruno Tassan Din nel periodo gennaio 1981 - gennaio 1982, riguardanti l'assetto proprietario della Rizzoli - Corriere della Sera	» 155
F. Deposizione di B. Tassan Din ai giudici Viola e Carnevali del 20 maggio 1981	» 199
G. Deposizione di A. Rizzoli al giudice Dell'Osso nell'agosto 1982	» 207
H. — Interrogatori di A. Rizzoli ai giudici Dell'Osso e Fenizia nel febbraio - marzo 1983	» 231
— Interrogatori di B. Tassan Din ai giudici Dell'Osso e Fenizia nel febbraio - marzo 1983	» 317
I. Interrogatori di B. Tassan Din e A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel giugno - luglio 1983	» 373

L. Interrogatori di A. Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre - ottobre 1983	Pag. 467
M. Deposizioni di membri della famiglia Rizzoli ai giudici Pizzi e Bricchetti nel settembre 1983	» 499
N. Articoli « Angelo Rizzoli racconta » pubblicati ne « L'Europeo » del novembre e dicembre 1983	» 527
O. Memoriali Tassan Din redatti nell'agosto e settembre 1983	» 547

TOMO XIV

P. Stralcio dell'audizione di B. Tassan Din alla Commissione P2 del 27 ottobre 1983	Pag. 3
Q. Documenti sul gruppo Rizzoli provenienti dall'archivio di Roberto Calvi alle Bahamas, inviati alla Commissione P2 dalla magistratura di Milano	» 103

CAPITOLO 9

LA POLITICA DEL « CORRIERE » PIDUISTIZZATO.

Stralcio dalla documentazione preparata dal Comitato di redazione e dal Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera riguardante in particolare:

— indice generale	» 185
-----------------------------	-------

— direzione Di Bella	Pag.	193
— caso ENI-Petromin	»	203
— l'« Occhio »	»	211
— Torrisi e Trecca	»	215
— « La Domenica del Corriere » di Costanzo e Mosca; « L'Europeo » e la cacciata di Melega .	»	226
— interviste di Costanzo a Gelli	»	242
— sostituzione di Piazzesi con Sensini	»	252
— caso D'Urso	»	253
— Raffaele Giudice e la Guardia di Finanza	»	258

CAPITOLO 10

L'AMBROSIANO: LO SPORTELLO DELLA P2 PER I PARTITI.
DC-PCI-PSI-PSDI.

A. Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano ai partiti politici. Schede	Pag.	265
B. Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano a società editoriali di quotidiani e settimanali. Schede .	»	273
C. Stralcio di documenti sulla vertenza giudiziaria relativa al fallimento di « Paese Sera » ed i debiti con il Banco Ambrosiano	»	297
D. Due articoli sulla vicenda di « Paese Sera » apparsi ne « L'Europeo » e « Il Mondo » nel novembre 1983 .	»	427
E. — Deposizione resa da Clara Calvi ai giudici Siclari e Dell'Osso nell'ottobre 1982	»	432
— Deposizione resa da Anna Calvi ai giudici Siclari e Dell'Osso nell'ottobre 1982	»	584

DOCUMENTI CITATI NELLE RELAZIONI

TOMO XIV

P.

Stralcio dell'audizione di B. Tassan Din alla Commissione P2
del 27 ottobre 1983.

(Entra il dottor Tassan Din con l'avvocato Pecorella).

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, la sentiamo partendo dal memoriale di cui si presuppone che la paternità sia sua, ma adesso procederemo anche a questa identificazione. La sentiamo in audizione libera e in seduta pubblica, naturalmente chiedendole di confermare così come ella fa, la sua disponibilità a rispondere in modo veritiero alle domande che le saranno poste dalla Commissione. Innanzitutto le chiedo se riconosce come scritto di suo pugno il memoriale che le faccio ora consegnare. (Viene consegnato al teste un documento).

TASSAN DIN. Questa è la mia calligrafia.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX III/2/gp 8

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Quindi lo riconosce come suo.

TASSAN DIN. Su questo documento ~~vorrei~~^{vorrei} precisare alcune cose di fondo perché mi trovo qui ancora una volta come se fossi un oggetto, io Tassan Din, buttato qua. Perché? Perché il documento non aveva quando è stato fatto da parte mia alcuna intenzione di essere... ^è cioè la mia volontà poi... (~~è~~ dopo vi spiego perché) di essere destinato a quello per cui lo avevo pensato, che era lei, in sostanza. Quindi rimane questo documento nelle mie intenzioni nell'ambito della mia sfera privata; cioè secondo il mio parere questo documento è stato acquisito in modo illegittimo e io sono stato costretto a comunicare alla magistratura, non il documento perché non ce l'avevo, che si stava, perché così mi fu comunicato dal mio avvocato Strina improvvisamente un mese dopo quando già lo avevo gettato via, commettendo un'altra manovra nei miei riguardi. Allora, quando Strina... Adesso vi dico esattamente che ~~è~~ cosa mi è capitato: io avevo nella mia cella di Piacenza fatto un appunto, pensato, cioè ho cercato di dire: "tutto quello che posso conoscere è questo" e ho provato a scriverlo, per discuterlo poi con i miei due avvocati Strina e Pecorella e abbiamo detto: "guardi, io ho questo" e loro giustamente mi hanno fatto presente che non portava nessun vantaggio dal punto di vista del processo perché si trattava di notizie di carattere generico e comunque provenienti dal Gelli e in secondo luogo perché sarei stato un'altra volta aggredito; questi sono stati i veri due motivi per cui si è convenuto di stracciarlo e io ho deciso, ~~la~~^{la} mia volontà è stata:

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX III/3/ep

9

Corta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

"benissimo, lo straccio" e l'ho stracciato. L'ho stracciato e l'ho but
tato nel cestino dell'immondizia e non ci ho più pensato, cioè per me
era una cosa che non aveva più significato, era come quando uno fa un
pensiero e poi lo straccia. Mi son trovato dopo l'avvocato Strina che
viene da me e mi dice che si è presentato un certo tizio con una mezza
pagina, una cosa dal punto di vista, diciamo,.. una mezza pagina diceno
do: "abbiamo raccolto tutti i pezzetti e li abbiamo..."; allora ho dett
to solo a Strina - non ho voluto sapere niente -: "Strina, vada dal
giudice perché io non voglio saperne. Qui qualcuno evidentemente sta
cercando ancora di colpirmi, di aggredirmi; vada dal giudice e trasmett
ta tutto alla magistratura perché ritengo che tutto questo sia una cos
a illecita e ci siano stati perlomeno dei reati compiuti". Quello che
le dico, signor Presidente, è che questo documento è come una cosa che
viene estorta alla sua volontà e poi me lo trovo pubblicato sui giorna
li dopo un po', altra cosa

10

P2 27/10/83 MAR 1984

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Tassan Din)

Altra cosa ~~dimostrativa~~, il che accresce ancora di più situazioni contro di me, su di me; ripeto, io da due o tre anni sono diventato un oggetto, sbandierato, sbattuto da tutte le parti sulla base di questo.. Vengono fatte... tanto più che questo documento era fatto unicamente nell'ambito di quello che poteva essere un mio procedimento che avevo in corso a Milano, un procedimento penale: e quindi tutto ciò che lo riguarda... che riguarda, praticamente, ~~xx~~ quello che era l'accordo.. il processo penale in atto adesso riguarda quello che è stato l'accordo di capitalizzazione del gruppo Rizzoli con il Banco Ambrosiano. Questo riguarda il processo penale in corso, in sostanza, quello che ci vede perseguiti. Poiché tutto questo è connesso io vi chiedo - vi chiedo veramente, ~~xxxxxxx~~ su questo documento, anche perché, come abbiamo dimostrato, come anche ~~xxxx~~ i giornali ieri hanno detto... io mi leggo, vedo che sono accusato di essere un burattino, che sono accusato di essere di qui o di essere di là, anche da questa Commissione di potere, non in funzione della illegittimità della sua pubblicazione, in ~~una~~ funzione ~~che~~ di un fatto che riguardava la mia sfera privata, in funzione delle conseguenze, in funzione della mia situazione, che è una situazione....dopo due anni e mezzo da che sono venuto qua l'altra volta (mi ricordo quella sera famosa), io mi trovo oggi di fatto, io guardo solo i fatti, in quella situazione dove ero anche l'altro giorno, in carcere, espropriato di tutto, senza più niente... Ecco, in funzione di questo io vi chiedo di potere non interrogarmi su questo fatto. La storia di questo documento è quella che è, l'ho detta.

P2 27/10/83 MAR ~~1983~~ IV.2

11

Corra da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Sì, dottor Tassan Din, lei ci ha chiarito alcuni punti su come questo memoriale è stato fatto, su come è stato strappato, ci ha chiarito qual è stata la storia di questo documento.

TASSAN DIN. E' la realtà, signor Presidente.

PRESIDENTE. * Non entro nel merito di quanto lei ha detto, sto riassumendo quanto lei ha esposto adesso alla Commissione. Però sento il dovere, a nome della Commissione, di chiederle - proprio perché ⁱⁿ questo memoriale/af-ferma di voler collaborare con la Commissione anche per correggere falsità di cui lei parla nel memoriale stesso (lei dice: nelle audiz-ioni precedenti io non ho detto la verità alla Commissione e poi, nel documento, lei fa una serie di annotazioni: non entro nel merito di queste, ma ciò sarà ~~poi~~ poi precisato dalle domande che le porre-mo) - di collaborare con la Commissione secondo quanto lei esprime in questo memoriale: lei parla di voler collaborare con la Commis-sione. Io le domando se lei intenda collaborare con la Commissione, dal momento che quest'ultima ritiene opportuno acquisire questa sua colla-borazione/ al fine di chiarire una serie di elementi del mem~~oriale~~oriale, ma non solo di questo documento.

Conos~~ciamo~~ciamo le sue imputazioni, conosciamo il diritto che le ha, qualora la materia delle nostre domande sia connessa a reati di cui lei è imputato, di non rispon~~dere~~dere: ma con questi limiti che le ri-conosciamo, con questi diritti che lei ha di poter tutelare se stes-so, le chiediamo se, riconoscendole questi diritti, vi sia da parte

P2 27/10/83 MAR IV.3

19

Corta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Presidente)

sua la volontà di collaborare con la Commissione: la Commissione le chiede esplicitamente di collaborare, pur conoscendo la sua situazione e ~~in~~ i diritti che lei ha.

TASSAN DIN. Io credo di aver sempre dimostrato la mia volontà di collaborare: questo nella mia storia. A lei, Presidente, ho ~~sempre~~ mandato tutta la documentazione, ~~è~~ anche prima; e prima le ho anche...credo di essere stato il primo a farle pervenire certe situazioni. Ritengo però che questo documento sia stato pubblicizzato in maniera illegittima, Presidente: questo è il fatto di fondo.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, ~~questo~~ ^{questo} non può dire ~~alla~~ alla Commissione perché ~~questa~~ questa pubblicizzazione non è certo responsabilità della Commissione, non attiene a nessun atto che sia di questa Commissione ~~perché~~ perché ~~il documento~~ è venuta dai mezzi di informazione, ai quali autonomamente, e non sappiamo nemmeno noi per quale strada, è stato offerto questo memoriale.

TASSAN DIN. Io chiedo....Ho chiesto...

PRESIDENTE. Ciò che adesso le domando, al di là di valutazioni che lei è libero di fare su tutta la vicenda, naturalmente, così come noi le faremo, è se lei sia disposto a collaborare con la Commissione.

TASSAN DIN. Presidente, le ripeto: su questo documento, per il motivo che le ho detto prima - che cioè è un documento che veniva fatto nell'ambito del processo, che io pensavo che fosse per noi importante nell'ambito

P2 10/83 MAR IV. A

13

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

del processo di Milano, e poi discutendo con i miei avvocati mi hanno detto: non serve a niente, straccialo, e io l'ho gettato via, quindi non è mai esistito, non è mai uscito da me - che era mio perché l'ho fatto io, certamente, che scoperta, perché mi sono messo lì...vuol dire estorcere qualcosa che la mia volontà ha già deciso di dire: non lo mando più a lei, abbiamo deciso di non mandarlo più a lei, si chiude. Qualcuno, invece, è andato a frugare in un immondezzaio, l'ha ripattumato su e l'ha pubblicizzato: questo è ^{il} ~~un~~ reato compiuto, è un reato di violazione del mio diritto. Bisogna ~~a~~ andare ad indagare chi è stato e chi è che ancora una volta vuole ~~colpirmi~~ colpirmi.

ma
PRESIDENTE. Sì, ~~ma~~ dottor Tassan Din, /adesso sulla storia del memoriale il discorso per noi è chiuso. Adesso noi siamo ~~qui~~ qui per poter capire, ~~e~~ con la sua collaborazione, ^{per} avere chiarezza sul contenuto del memoriale; ed anche, dal momento che questo lei lo ha dichiarato (poi non è importante se lei non ha più ritenuto opportuno mandarlo, il fatto è che questo memoriale ci è pervenuto)....Dunque, vi sono due ordini di domande che noi dobbiamo porle: nel merito di questo memoriale, sulle cose cioè ~~che~~ che lei afferma, e poi in relazione alle precedenti audizioni, in ^{riferimento} ~~al~~ alle quali lei dichiara, nel memoriale, ^{su questo punto} di aver mentito alla Commissione; /noi abbiamo bisogno di fare alcune verifiche proprio su aspetti/^{anche} contraddittori che noi stessi, davanti a nuove prove che sono state acquisite, abbiamo potuto ~~rilevare~~ rilevare. Quindi, io torno a chiederle di collaborare con la Commissione

P2 27/10/83 MAR IV.5

1h

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Presidente)

sul merito dei problemi che le ho ricordato.

PECORELLA, avvocato. So che non ho diritto di parlare....

PRESIDENTE. No, non ha diritto, avvocato, lei non può interferire nei lavori della Commissione.

(nel senso che

TASSAN DIN. Dato che ~~questo documento~~ non ho questo documento/~~io non l'ho mai~~
di
più visto) e dato che l'ho scritto in un momento/particolare.... Adesso non so quando, il giorno non c'è nemmeno...

PRESIDENTE. ~~Ma~~ ^{Tredici} agosto.

TASSAN DIN. Ecco, benissimo, tredici agosto.

PRESIDENTE. Dodici agosto.

TASSAN DIN. Dodici, non lo so, quando; l'ho appreso oggi dalla radio, quando è stata nominata lei... Ecco, ero in una cella, così.... Posso guardare un attimo questo documento?

PRESIDENTE. Sì, certo.

TASSAN DIN. Posso vederlo fuori di qui per leggermelo, un attimo? Posso uscire con questo documento con il mio avvocato, dato che non ~~ne ho copia~~ pia?xxxPRESIDENTE. ~~È~~ Sì, sì, va bene, le diamo cinque minuti.(Il teste è accompagnato fuori dall'aula).La seduta,
=====

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA V/1/gp

15

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,05.§(Viene introdotto in aula il dottor Tassan Din).

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, ha qualcosa da dire?

TASSAN DIN. Dunque, presidente, rispondo a quello che lei mi ha chiesto precedentemente sulla mia collaborazione alla Commissione. Ho visto adesso questo memoriale, non lo vedevo da quando l'avevo buttato via. Posso risponderle e dirle questo sostanzialmente: primo, lei mi ha detto "collaborazione in relazione a questo memoriale ed in relazione ad altre situazioni o dichiarazioni". Per quanto riguarda questo memoriale, io le sarei grato di questo: premesso che questo memoriale, (lo devo ribadire perché è per me un fatto di violazione di un diritto del privato che ogni cittadino ha che di fatto è avvenuta; Noi stiamo vedendo sempre dei fatti) Mi viene rigettato contro; Premesso questo, tutto quello che io dovevo... l'ho rivisto velocemente, l'ho sfogliato. Questo è fatto per me, presidente, quindi queste robe qui chiaramente, tutto quello che riguarda questo memoriale io devo dire è quello che io conoscevo. Ed è tutto questo perché è addirittura scritto. Quindi io non ho altro da dire e le sarei grato a questo riguardo di considerare questo, perché è veramente tutto. Adesso non l'ho riletto con attenzione, le singole parole ma l'ho riletto sfogliandolo: tutto quello che so è questo ed è stato un modo onesto di dire quello che uno può sapere.

Per quanto riguarda altre domande estranee a questo che

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA V/2/gp

16

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

lei dovesse farmi, relative - credo, non so, adesso io non ho capito a cosa si riferiva - ad altriⁱ argomenti...

PRESIDENTE. Relative alla materia che è stata anche oggetto di altre audizioni.

TASSAN DIN. L'accordo Rizzoli, l'aumento di capitale, quelle cose lì. Su queste cose, quando lei mi vuole interrogare, io per quello che posso...

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, noi abbiamo due ulteriori esigenze sempre rispetto al memoriale. Innanzitutto, lei, nello scrivere questo memoriale, parla di due parti: una che finisce nel 1981 e un'altra che dovrebbe andare dal 1981 al 1983. Questa seconda parte non c'è nel documento che abbiamo recepito. Le chiedo se lei ha scritto anche questa seconda parte e, se sì, quale ne era il contenuto.

TASSAN DIN. Volevo dire questo - adesso me l'ha fatto venire in mente - che io ho fatto una lettera alla Procura della Repubblica di Milano, il 3 aprile 1983, dove... niente... volevo dire solo una serie... tuttⁱ i ~~XXXXXXXXXX~~ fatti che sono successi al nostro gruppo. Ma era solo un elenco di fatti, non erano... non c'era nessuna indicazione. Non so... alla fine cosa è successo? ^Che abbiamo fatto ~~■~~ l'aumento di capitale, l'aumento di capitale ha impiegato nove mesi ad entrare nel gruppo, è avvenuta tutta la situazione della verifica che abbiamo avuto da parte della guardia di finanza; successivamente abbiamo avuto... tutta una serie di fatti. Vuol dire questo, non è correlato al Gelli.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA V/3/EP

17

Carta da minuta
✱

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Lei dice testualmente questo: "La seconda parte riguarda il periodo che va dall'aprile 1981 ad oggi".

TASSAN DIN. Sì, oggi vuol dire...

PRESIDENTE. "Ed elenca i fatti che sono accaduti e sottopone la loro impressionante successione perché coincidenze e situazioni, anch'esse, assumono o possono assumere una rilevanza politica importante".

Torno a chiederle: questa seconda parte lei l'ha scritta?

TASSAN DIN. No. Volevo dire questo... è una cosa... sono i fatti che sono successi. Adesso non mi ricordo di averla scritta. Io ho fatto solo... le dico che questo stesso concetto...

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Tassan Din, ma lei dovrebbe...

TASSAN DIN. Non ricordo di averla scritta.

PRESIDENTE. Non ricorda di averla scritta?

TASSAN DIN. ~~Quando non ricorda, vuol dire che lo esclude o non lo ricorda proprio?~~ No.

PRESIDENTE. Quando non ricorda, vuol dire che lo esclude o non lo ricorda proprio?

TASSAN DIN. No, escludo di aver scritto... io ho fatto, posso aver fatto solo un elenco di situazioni che sono avvenute, ma sono solo quelle di cui alla lettera alla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Lei parla di rilevanza politica.

TASSAN DIN. In questo senso, cioè che il nostro gruppo... volevo dire questo: la serie di tutti questi fatti successi al nostro gruppo dall'aprile-maggio fino all'agosto, quando io sono in carcere per un'altra volta, il 15 di febbraio mi dimetto di fronte al tribunale

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA V/4/EP 18

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

di Milano perché penso che le banche (ed ho un documento scritto dal magistrato di Milano, dal giudice delegato) perché le banche devono congelare, in cambio della mia uscita da amministratore delegato e da direttore generale (perché questo è il documento che io ho firmato con il giudice)ⁱ debiti e devono ridurre i tassi, in cambio della mia uscita. Perché questo è successo ed è documentato. Questo è l'ultimo fatto e risalendo a tutta una serie di questi fatti, io dico: evidentemente, c'è tutta una serie di motivi per cui si è voluto, cioè il sistema bancario non ha accolto la nostra proposta di aumento... di ristrutturazione finanziaria. Hanno voluto, hanno chiesto che io uscissi dal gruppo; io sono uscito dal gruppo davanti al giudice civile proprio perché volevo che il gruppo fosse salvato. Ma non è

10/11/83
10/11/83

P2 27.10.1983

PICC VI/1 sm

19

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Tassan Din)

Ma non è stato ancora salvato a tutt'oggi. Evidentemente era un discorso che ~~XXXX~~ esaminava... Io quello che volevo fare... erano tutti fatti che son successi da allora, quando abbiamo aumentato il capitale in maggio, fino ad oggi. Tutto questo ha portato a che cosa? Ha portato all'esproprio delle azioni da parte nostra; cioè né io né Rizzoli abbiamo più azioni. Stiamo fuori dal gruppo ed io e anche Rizzoli abbiamo dato alla magistratura, noi abbiamo consegnato con l'amministrazione controllata, dopo che ci erano stati richiesti nei mesi di agosto, settembre del 1982, in un mese e mezzo il rientro per 90-100 miliardi, abbiamo consegnato, avendo come obiettivo di fondo... Presidente, io forse sembrerò fissato nel dire questo, ma malgrado gli azionisti che avevamo occulti o palesi, nel corso degli ultimi quattro anni '79-'80-'81-'82, noi abbiamo cercato di mantenere indipendente questo gruppo. Ecco, il ricorso alla magistratura è stato l'ultimo atto di questo processo.

PRESIDENTE. Senta, dottor Tassan Din, a pagina 3 del suo memoriale lei dichiara ~~di proporre~~ ^{di proporre} (adesso le cito testualmente le sue parole): "di esporre quanto io so sull'aspetto politico delle connessioni Gelli* e Ortolani e sui quali in Commissione ho sempre taciuto". Ecco, le chiedo perché lei è stato reticente davanti alla nostra Commissione e che cosa si riprometteva con questa reticenza.

TASSAN DIN. Niente, solo di non essere aggredito come sempre. Mi scusi, presidente, ma io ho sempre avuto... Io non ricordo nemmeno il mio inter-

P2 27.10.1983

PICC VI/2 sm 80

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Tassan Din)

rogatorio precedente su questo punto...

PRESIDENTE. Guardi, a me interessa che lei chiarisca...

TASSAN DIN. Non nascondevo niente; cioè non volevo nascondere niente; né nessuno mi ha detto di non dire le cose.

PRESIDENTE. Dottor Tassan Din, siccome lei dice...

TASSAN DIN. Sì, perché non ve l'ho mai detto, perché quelle cose che sono state scritte qua in quel momento lì... Cioè non mi ero messo lì a dire: vediamo, cosa ci può essere per dire tutto quello che so.

PRESIDENTE. Guardi, siccome noi adesso le chiediamo di collaborare proprio in riferimento a queste connessioni di Gelli e Ortolani che lei afferma di aver taciuto alla Commissione nelle audizioni precedenti e che invece poi ha esposto, per alcuni aspetti, nel memoriale, noi adesso le chiederemo di essere più preciso, proprio perché non rimangano equivoci su questa materia che naturalmente è quella che interessa in modo prevalente alla Commissione.

TASSAN DIN. Mi scusi, presidente, io volevo onestamente dirle: io rispondo a tutto quello che lei vuole, ma tutto quello che io sapevo è qua. Le ho già detto che su questo punto, quando lei parla di connessioni... Io più di così non posso sapere; non lo so.

PRESIDENTE. Guardi, dottor Tassan Din, si tratta adesso di ripercorrere punto per punto con lei questa vicenda. Lei dirà se conferma punto per punto testualmente. Perché vede, nelle precedenti audizioni lei ha taciuto su tutta questa parte che adesso invece abbiamo attraverso il suo

P2 27.10.1983

PICC VI/3 sm

21

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

(Segue Presidente)

memoriale. Però questo memoriale...

TASSAN DIN. E' illegittimamente pubblicizzato...

PRESIDENTE. Beh, su questo non discutiamo perché noi l'abbiamo avuto e non abbiamo alcuna responsabilità sulla storia e sull'itinerario di questo documento, quindi per ora lasciamo da parte il modo con cui è pervenuto alla Commissione. La Commissione a questo punto ha l'obbligo di approfondire quanto c'è in questo documento, anzitutto dovendo rilevare - e qui torno a dirglielo, ma poi anche questo punto lo lasciamo agli atti - che mentre nelle audizioni precedenti lei del contenuto, che poi esprime in questo memoriale, non ha parlato alla Commissione, il memoriale invece ne parla di queste connessioni con Gelli, con Ortolani e il mondo politico. Allora, noi ripercorreremo con lei, lei poi darà le risposte che ritiene di dover dare in modo veritiero alla Commissione...

TASSAN DIN. Ma io non ho mai mentito. Perché lei mi ha detto che ho mentito...

Io ho detto che ho taciuto.

PRESIDENTE. Mi scusi, io le ho letto testualmente le sue parole: "Esporre quanto io so sull'aspetto politico di Gelli e Ortolani e sui quali in Commissione ho sempre taciuto". Avendo poi superato questa fase del silenzio e avendo dato delle notizie, noi per esigenza di chiarezza, perché non rimangano equivoci sul memoriale che altrimenti può generare equivoci, noi ripercorreremo attraverso le domande che le porrò questi fatti a cui lei si riferisce.

A pagina 5 del suo memoriale lei afferma che Ortolani le

P2 27.10.1983

PICC VI/4 sm

22

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Presidente)

diceva che aveva dei rapporti con alcuni esponenti del PCI senza mai indicarne il nome. Se si tratta di rapporti che Gelli avrebbe avuto con esponenti del PCI, lei può precisare in quale epoca si siano verificati? Quale ne ~~era~~ stata la natura?

TASSAN DIN. Non lo so nemmeno io. Mentre per il partito comunista con me è sempre stato molto onesto nel considerarlo il suo più importante nemico... Io fui accusato da Gelli e l'ho deposto anche alla magistratura di Milano addirittura di essere paracomunista... C'erano grossissimi attacchi contro di me da parte di Gelli a questo riguardo anche perché soprattutto nell'ultimo periodo, nell'ultimo anno, io ero assolutamente rigido (e credo di averlo detto) nelle linee editoriali del nostro gruppo che dovevano essere indipendenti. Ortolani invece mi diceva che aveva avuto dei rapporti, ma non mi ha mai detto quanti, né con chi, né quando. Mi diceva: "No, no..."; ma era Ortolani ~~xxx~~ che forse mi raccontava delle storie, ~~è~~ io non lo so. Io so soltanto che Ortolani diceva questo.

PRESIDENTE. Non le ha specificato in che epoca?

TASSAN DIN. Né i nomi, assolutamente. Non mi ricordo perché lui non mi diceva.

Forse potevano essere balle di Ortolani. Dovete pensare molto bene alle cose perché queste vanno valutate. Molte volte loro per far vedere certe situazioni ci raccontavano a me e anche a Rizzoli delle cose che poi in effetti... Io dico sempre quando millantano certe situazioni!

PRESIDENTE. Senta, dottor Tassan Din, quali affari specifici Gelli ha avuto occasione di controllare attraverso il segretario generale della Presi-~~x~~

P2 27.10.1983

PICC VI/5 sm

23

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Presidente)

denza della Repubblica Picella ed altri funzionari sempre addetti alla Presidenza? Può dirci anche i nomi di questi funzionari?

TASSAN DIN.

RICERCA FOR
INFORMATICA

COMM. P2 27/10/1983

DINI/cp 7/1

24

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Dove si trova questo?

PRESIDENTE. Nel suo memoriale, alla voce "Leone".

TASSAN DIN. O no, è generico, è una cosa generica che mi è stata detta genericamente. Qui, ad esempio, potete sentire di più Rizzoli, che frequentava di più questo mondo. "Il segretario generale della Presidenza ed altri funzionari": diceva solo questo. Non dico specificatamente certe cose...

PRESIDENTE. Quindi lei non può dirci...

TASSAN DIN. No, no; non lo dico specificatamente. Lo dico perchè era un suo modo di dire: "Posso controllare questo..." Non posso dirglielo.

PRESIDENTE. C'è poi un suo riferimento all'affare SIPRA.

TASSAN DIN. Dove, signor Presidente?

PRESIDENTE. Nel memoriale, alla voce "Fanfani", pagina 6. C'è un suo riferimento all'affare SIPRA, del quale si sarebbero occupati Cresci e Pasquarelli e che riguarda in qualche modo anche il senatore Fanfani; le chiedo se è a conoscenza di fatti che possono dimostrare direttamente o indirettamente l'intervento del senatore Fanfani nell'affare.

TASSAN DIN. No, anzi. Quello che è scritto qui è esatto, vale a dire che, per quanto mi riguarda direttamente, ricordo che per l'affare SIPRA - lei conosce che sull'affare SIPRA noi abbiamo fatto una deposizione presso la magistratura di Milano, sia io che Rizzoli, per il procedimento in corso riguardante la Rizzoli e quindi è agli atti - "offrendo un suo interessamento" (Gelli me lo disse) presso Cresci e presso Pasquarelli" dato che tutti sapevano che stavamo

COMM. P2

27/10/83

DINI/cp

7/2.

25

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassandin)

discutendo. Ma io dissi: "non ho bisogno" perché noi trattavamo direttamente il problema e non L'ho messo qui perché lui mi prevede l'interessamento del professor Cresci, mi offrì l'interessamento, non perché si riguardasse Fanfani. Almeno, io posso dirle questo; questa era la mia conoscenza.

PRESIDENTE. Noi per l'appunto vogliamo sapere cosa era a sua conoscenza diretta.

TASSANDIN. La mia conoscenza diretta era questa: lui mi dice queste testuali parole e io dico praticamente che non abbiamo bisogno del suo intervento in questo affare perché l'affare lo facciamo direttamente.

PRESIDENTE. Dottor Tassandin ^{Din} alla voce "Bisaglia" in che cosa poteva concretarsi una richiesta di supporto da parte di Gelli al suo gruppo nei riguardi dell'onorevole Bisaglia? Quali rapporti avete con l'onorevole Bisaglia?

TASSANDIN. Noi abbiamo avuto direttamente ...diceva...non so se è vero o meno che avesse rapporti. Posso dire che noi con Bisaglia, da parte mia, i rapporti con Bisaglia li tenevamo direttamente; quindi l'ho conosciuto prima di conoscere Gelli e non c'è mai stata connessione, per quanto ^{mi} ~~la~~ riguarda, tra Gelli e Bisaglia.

Ricordo che lui parlava di tutti gli uomini politici; ogni tanto lo apprezzava, ogni tanto non lo apprezzava.

PRESIDENTE. Per favore, espliciti cosa significa la richiesta di supporto.

TASSANDIN. In questo caso voleva dire questo: "Trattatelo bene dal punto di vista editoriale". Questo era il concetto.

PRESIDENTE. Con riguardo alla linea del Corriere della Sera o al supporto

COMM. P2

2 7/10/83

DINI/cp

7/3.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Presidente)

finanziario del Gazzettino di Venezia.

TASSAN DIN. No, in genere; non finanziario al Gazzettino di Venezia, non riguardava nemmeno il Corriere del Sera; era un discorso generale: trattatelo bene dal punto di vista editoriale.

Noi non avevamo solo il Corriere. "Nel caso, se c'è qualcosa, non trattatelo male; ma era una cosa che capitava spessissimo; richieste di questo tipo un editore non le ha solo dal signor Gelli, le ha da moltissimi e variavano nel tempo e nelle persone. Tra l'altro, lui non ha mai avuto da noi particolari trattamenti, perché Bisaglia, anche se lo conoscevamo direttamente, basta vedere nei nostri editoriali: non troverà una corresponsione favorevole alle richieste, anzi avevamo un rapporto diretto molto onesto, per quanto ci riguardava. Part'è che noi sull'affare del Gazzettino non siamo mai intervenuti come gruppo Rizzoli; abbiamo esaminato il problema del Gazzettino, lo abbiamo discusso ma abbiamo poi ~~non~~ deciso di non intervenire perché costava troppo per cui era superiore alle nostre forze. Infatti intervenne Calvi. Questo per chiudere il discorso ~~di~~ del Gazzettino e di tutti i rapporti.

PRESIDENTE. Alla voce "Donat Cattin", lei parla di Giasoli.

TASSAN DIN. Giasoli l'ho visto una volta sola.

PRESIDENTE. ~~VXX~~ Può dirci qualcosa dei rapporti tra Giasoli e Gelli?

TASSAN DIN. Era un uomo molto vicino a Gelli questo Giasoli; noi lo incontrammo quando andammo, quel giorno, io e Rizzoli da Donat Cattin e lo incontrammo nell'ufficio di Donat Cattin. Solo questo; quindi questo mi faceva supporre che c'erano dei rapporti.

COMM. P2 27/10/1983 DINI/cp 7/4

27

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

PRESIDENTE. Questo incontro avvenne al Ministero?&

TASSAN DIN. Al Ministero dell'industria. Noi andammo per nostri problemi e ci trovammo questo gruppo nell'ufficio.

PRESIDENTE. Cioè Giasolà e Gelli?

TASSAN DIN. Sì. Rimanemmo un po' meravigliati naturalmente, io e Rizzoli.

Eravamo insieme e dico: "Ma! Chissà, è stato questo il motivo....".

Però probabilmente...Non so perchè andasse.

PRESIDENTE. In che cosa è consistito l'aiuto che avete dato al figlio di Donat Cattin? E a quale figlio?

TASSAN DIN. Anche questo fa parte del processo penale di Milano, signor Presidente. Posso riferirmi a quello che si trova nell'interrogatorio.

PRESIDENTE. D'accordo, risponderà su questo in seduta segreta.

Per quanto riguarda la voce "onorevole Cossiga", può fornirci ulteriori indicazioni sulla emissione di francobolli da parte dell'Ordine di Malta?

TASSAN DIN. No, l'ho saputo in seconda battuta, più che altro da Angelo e da... Quello che c'è scritto qua, questo è veramente tutto quello che so.

PRESIDENTE. Sotto quale profilo l'onorevole Cossiga sarebbe intervenuto nella vicenda?

TASSAN DIN. Ah scusi, rileggiamo: "Fu in quel periodo che Gelli mi mostrò, come il risultato di un suo interessamento, l'ottenimento dell'autorizzazione.... "(scusate perchè non....)" "... del nulla-osta o di una autorizzazione per l'emissione di francobolli da parte dell'Ordine di Malta".

COMM. P2

27/10/83

DINI/cp

7/5.

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Succede di avere difficoltà anche a rileggere la propria scrittura.

TASSAN DIN. Sì, ma poi io sono in una situazione ~~critica~~ fisica...

Confesso che è un problema che non ho seguito. "So che Rizzoli venne interpellato direttamente da Cossiga" e lo può chiedere a lui. "So che era un affare di cui non so descriverne i termini precisi, ma lo riteneva^{no} molto importante ed era di interesse dell'Ordine di Malta e di Ortolani "(Era intervenuto, ma non so esattamente il dettaglio)"per il quale Gelli molte volte mi disse che era divenuto ambasciatore dello stesso Ordine": esattamente, questo è esattamente tutto quello che so.

PRESIDENTE. Perché, parlando di Forlani, lei parla del controllo che Gelli avrebbe avuto su Badioli e sull'ICCREA? Perché riferisce questo rapporto all'onorevole Forlani?

TASSAN DIN. Solo perché Badioli è dell'area. E' una persona che conosciamo da diversi anni, ed è dell'area geografica-politica. Così diceva lui, Badioli stesso.

PRESIDENTE. Può fornirci maggiori spiegazioni sull'operazione che Badioli avrebbe proposto al vostro gruppo? ~~Questo è un argomento~~

TASSAN DIN. Questo ce lo disse, sempre a me e a Rizzoli, un giorno...

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX VIII/1/EP

29

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

Carta da minuta

un giorno che andammo a trovarlo e fece questo strano discorso. Adesso lo devo rileggere perché non... "di certo anche che Badioli fece a me e a Rizzoli nel corso di un incontro preciso riferimento agli 'amici' e a una operazione per cui avrebbero dovuto mettere a disposizione diverse decine di miliardi del gruppo", parlò di 70 miliardi, "Io so che nei miei contatti con Badioli non ho mai avuto vantaggi" eccetera, eccetera. La verità poi è questa. Parlava di ~~70~~ 70 miliardi, diceva: "Ah, vedremo di venirvi incontro, a voi". Noi eravamo in un momento in cui dovevamo fare l'aumento di capitale, era il periodo della necessità della ristrutturazione finanziaria, della capitalizzazione; e allora lui ci dice, andiamo nel suo ufficio all'ICCREA e ci fa questo discorso molto vago, perché fu molto vago/ e noi lo guardammo un po' sorpresi, perché pensava che potessero mettere a disposizione una settantina, disse, di miliardi e a noi ci sembrò molto sorprendente. Non se ne fece più niente, cioè fu un discorso che cadde lì, però è stata una cosa che ci ha sorpreso molto, fatta da Badioli il quale Badioli/precedentemente - questo ce lo aveva detto lui - /fatta quell'operazione con Genghini in altre cose, questo ce lo disse sempre a me e a Rizzoli.

PRESIDENTE. Lei parla di piccoli servizi che venivano richiesti da Gelli al dottor Rossi, ~~questo~~. Può specificare la natura di questi piccoli servizi?

TASSAN DIN. Sì, lui faceva delle... Io non lo seguivo nemmeno perché non consideravo importante questa cosa, anche perché così almeno ci stava

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX VIII/2/ep

30

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuto

(segue Tassan Din)

un po' lontano. Erano probabilmente favori che chiedeva a Rossi per promuovere certe, non so, mettere in evidenza certi personaggi, certi onorevoli, oppure certe situazioni, cioè dare un certo... ~~far~~ fare apparire se si trovava qualche articolo o qualche fotografia di qualcuno su qualche giornale, cioè una richiesta di questo genere, cioè una richiesta di promozione di ~~certi~~ ^{certi} ~~personaggi~~ certi personaggi.

PRESIDENTE. Alla voce Mancini, può precisare quando e dove ebbe luogo la riunione a casa di Mancini con Rizzoli, Gelli e Cosentino?

TASSAN DIN. Anche questa fu una cosa... Noi fummo invitati, adesso non ricordo più se da Cosentino che ci conosceva o da Gelli stesso, mi pare da Gelli e da Cosentino insieme, fummo invitati a casa dell'onorevole Mancini che io non conoscevo e che invece Rizzoli già conosceva e quando andammo là li trovammo là e parlammo molto genericamente, cioè di problemi generali e non di problemi specifici; fu una specie di tè, cioè una conversazione di un'oretta, diciamo, ma non fu per specifici argomenti, fu quasi che lui voleva far vedere che ci conosceva, noi abbiamo capito questo. Gelli cioè voleva far vedere che ci conosceva, abbiamo captato questo.

PRESIDENTE. Può precisare meglio quando?

TASSAN DIN. Molto tempo fa, furono i primi anni che eravamo a Roma, adesso non ricordo quando, non so dirle, adesso non ho in mente, però furono i primi... Cioè lei metta il periodo... Dunque, noi cominciammo ad andare a Roma da Milano nel '75-76, mi pare, forse '76-77, non lo so, nei primi anni, diciamo non nell'80-79...

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX X VIII/3/gp 81

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

PRESIDENTE. Precedentemente all'80.

TASSAN DIN. Sì, prima.

PRESIDENTE. Vi erano altre persone oltre a quelle che ha citato?

TASSAN DIN. No, eravamo noi e poi siamo andati via, io e Angelo siamo andati via e loro mi pare che siano rimasti, non so.

PRESIDENTE. Quindi conferma che eravate lei, Rizzoli, Cosentino, Gelli e Mancini.

TASSAN DIN. Sì, a casa dell'onorevole che è una casa che stava in una piazza, adesso non me la ricordo più perché è l'unica volta che ci sono andato.
...cioè, niente,
Ma non è successo/~~nessuna~~/era una conversazione.

PRESIDENTE. Quindi non c'era una ragione specifica di questo incontro.

TASSAN DIN. No, non c'era, era una conoscenza.

PRESIDENTE. Perché vi trovaste voi cinque? E' stata casuale?

TASSAN DIN. Un rapporto di conoscenza, cioè a dire questo gruppo è un gruppo importante, onorevole Mancini... è stato un rapporto di dire: c'è l'editore, c'è il... Ma è solo un rapporto di conoscenza perché ci conoscevamo poco in effetti.

PRESIDENTE. Per quello che riguarda Nisticò...

TASSAN DIN. Non l'ho mai visto questo.

PRESIDENTE. In che epoca è avvenuto il finanziamento di 50 milioni...

TASSAN DIN. Anche questo è nel processo penale.

PRESIDENTE. Faremo allora questa domanda dopo in seduta segreta. Per quanto riguarda Signorile, può precisare la natura del sostegno che Gelli gli avrebbe assicurato?

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX VIII/4/ep

32

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

TASSAN DIN. No, so che avevano dei rapporti.

PRESIDENTE. Solo rapporti.

TASSAN DIN. Sì. Anche su questo, ~~mi~~^{sul} rapporto con Signorile vi può dare più indicazioni Rizzoli perché lui lo conosce bene, io non ho mai avuto... non lo conosco io, quindi non so. Lo dico anche che non lo conosco.

PRESIDENTE. Lei parla di una consulenza che avrebbe dato all'onorevole Mariot ti costretto da Gelli.

TASSAN DIN. Sì, questo lo può dire anche Predieri.

PRESIDENTE. Di che natura era questa consulenza?

TASSAN DIN. Per una trattativa d'affari, era una trattativa che riguardava una televisione privata. So che mi insistette tanto perché mi rompeva le scatole moltissimo per tutte queste... Lui fa l'avvocato, questo onorevole, io non l'ho mai visto, l'ho sentito per telefono due volte e mi è stato detto nell'usarlo in questa trattativa che avevamo ~~una~~^{con la} controparte.

PRESIDENTE. Si ricorda se era una emittente privata dell'area di Firenze?

TASSAN DIN. Sì, sì, era una cosa... aspetti che mi viene in mente, lasci che mi venga in mente... E' stata una trattativa lunga per noi, poi alla fine si concluse... So che da parte nostra c'era il professor Predieri che trattava, noi abbiamo fatto trattare da Predieri e io gli ho dovuto dire: "Usi anche quest'altro consulente che può esserle utile nel rapporto con la controparte", o Marcucci o Menicucci, un nome così, si chiamava così questo...

ALTERO MATTEOLI. E l'emittente come si chiamava?

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX VIII/5/gp

33

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

TASSAN DIN. Marcucci o Menicucci il padrone. Lei da quello sa... E' il padrone di questo e quindi da lì si può risalire. E' uno che aveva dei canali e a noi interessava perché potevamo già utilizzare tutta una serie di canali, capisce? Era una struttura di impianti, non era l'emittente, era l'impiantistica, cioè erano i diffusori, i trasmettitori.

PRESIDENTE. Scrivendo dell'onorevole Craxi nel suo memoriale lei parla di un mutato atteggiamento di Gelli a partire dal '79. Vorrei chiedere da quali elementi lei ha desunto questo mutato atteggiamento e ^e si sa spiegarne i motivi alla Commissione.

TASSAN DIN. No, so solo questo, che prima lui/lo attaccava Craxi, ^{il} veramente /Gelli, anche con me^e con Rizzoli ne parlava sempre molto male; noi eravamo lì così, non dicevamo niente. Dopo invece c'è stato un... Cioè nelle sue considerazioni ^Su Craxi invece è diventato favorevole e lo considerava favorevolmente; questa era una valutazione che dava lui. I motivi esatti, io non lo so, io lo colloco in quel periodo perché è avvenuto in quel periodo questo cambiamento che ci sorprese molto perché cambiò da una parte all'altra, però questo capitava spesso con molti politici: ~~gi~~ ci diceva prima male e poi bene dell'uno o dell'altro, quindi... Io non ho avuto mai rapporti di alcun genere correlati con questo.

PRESIDENTE. Chi è questo dottor Campironi da lei indicato come persona che potrebbe confermare l'esistenza ^{di rapporti} tra Gelli e l'onorevole Formica e cosa sa dei rapporti tra il dottor Campironi e Gelli?

TASSAN DIN.

P2 CX 27/10/83 MAR 1A.1

87

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Mi pare che sia stato nella segreteria amministrativa del partito
socialista. Me lo disse lui, dei rapporti...che ~~lui~~ aveva avuto dei
rapporti con Gelli. ~~Campironi~~

PRESIDENTE. Quindi, lei queste notizie le ha avute da Campironi.

TASSAN DIN. Da Campironi, sì, sì; ma io penso che Campironi, che mi sembra una
persona onesta e seria, dovrebbe dire la verità: cioè, almeno la
verità che ha detto a me. Le altre sono cose che mi diceva Gelli. Io
ho riferito esattamente quello che ~~io~~ so perché mi è stato detto; e
~~Campironi~~ potete chiamare Campironi e chiedergli quello che ha detto
a me. Sono cose che mi ha detto lui.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'onorevole Martelli, in quale epoca Trecca lo
avrebbe presentato a Gelli e in che cosa consisteva, anche qui, que-
st'azione di supporto del Trecca in favore dell'onorevole Martelli?

TASSAN DIN. Per quanto riguarda l'epoca...non le so dire esattamente, so che
fu, credo, nel 1980 o nel 1979; penso, non è che lo so, penso, perché
questo Trecca parlava sempre di queste cose qui, cioè era una specie
di...insistente su questo rapporto, il Trecca. D'altronde, ~~Mar~~ ~~in~~ Mar-
telli io lo conoscevo direttamente, non avevo bisogno né di Gelli né
di niente per parlare con Martelli.

PRESIDENTE. Ma allora in che cosa consisteva quest'azione di supporto?

TASSAN DIN. Quella che chiedevano per tutti; quando io dico supporto intendo la
presentazione della persona, o l'intervista, o la presentazione della
linea politica in un certo modo favorevole alla persona per cui si chie-

27/10/83 MAR IX.2

35

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

de l'interessamento del gruppo editoriale,, o del giornale, o della testata. Ma questo direi che è un fatto normale, per un editore: essere sollecitato in questo senso.

PRESIDENTE. Sempre parlando dell'onorevole Martelli, lei dice di aver saputo da Ortolani....

TASSAN DIN. Sì, quello che le ho detto ~~ya~~ lì.

PRESIDENTE. ...che Martelli era stato avvisato da lui o da Gelli che la situazione riguardante i conti all'estero delle ultime operazioni era a posto.

TASSAN DIN. Questo mi disse Ortolani.

PRESIDENTE. Le chiediamo di quali conti si trattava...

TASSAN DIN. Ah, non lo so. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Erano conti ~~ix~~ dei quali Martelli era intestatario presso banche svizzere?

TASSAN DIN. Non lo so, non lo so; io infatti l'ho scritto anche...Se lo avessi saputo glielo avrei detto. Non lo so, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi, lei non può dire...?

TASSAN DIN. Non posso assolutamente, no. Queste erano cose che mi ha detto Ortolani durante quel periodo.

PRESIDENTE. Può illustrarci in modo più completo la questione dei rapporti ENI-Rizzoli-Di Donna? E da quali elementi lei ha desunto che Di Donna ope

P2 27/10/83 MAR IX.3

36

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Presidente)

rava come se il gruppo ENI fosse suo?

TASSAN DIN. Probabilmente da come lui ne parlava con me; ma il rapporto...in che senso ENI-Rizzoli, scusi? Non riesco a....~~Esattamente come il Di Donna~~
 No, lui ci chiede....La questione del Di Donna riguarda "Il Globo", no?
 Diceva:
~~Esattamente~~ per la faccenda "Il Globo" Gelli mi aveva preannunciato una sua ipotesi che prevedeva una quota^{di} Di Donna, e una quota^{di} Rizzoli ed una quota^{di} Gelli-Ortolani. In ciò, disse Gelli, concordava col Di Donna.
 Il Di Donna venne da me (io non lo conoscevo) e discutemmo di questo progetto che aveva per questo giornale "Il Globo"; io feci fare uno studio da Mucci e da Iorio e discussi quattro o cinque volte col Di Donna da^{un} punto di vista del progetto editoriale e anche da quello economico. Poi noi lasciammo andare tutto perché considerammo il progetto non fattibile, anche....

SEN. DI
 GIANNINI

PRESIDENTE. Lei parla però di un intervento dell'ENI per contribuire alla sistemazione...

TASSAN DIN. Sì, sì, esatto. Come dicevo, anche se nel corso di queste conversazioni (penso che il Di Donna lo possa ammettere, perché è ciò che lui mi diceva) mi diceva che il valore del gruppo era...cioè, lui parlava
 mila
 di 20/miliardi, e a quell'epoca, di fatturato, per cui, diceva, un intervento dell'ENI anche...era un'ipotesi, non è che mi avesse mai fatto delle proposte concrete, erano ragionamenti che facevamo nell'ambito del progetto "Globo", che era un progettino piccolo, per cui noi davamo il nostro supporto editoriale, in sostanza, a quest'iniziativa; poi, visto che la stessa era ~~fallita~~ fallita dall'inizio, ~~era~~ almeno secon-

P2 27/10/83 MAR IX.4

87

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

do i tecnici miei, l'abbiamo lasciata andare, non abbiamo più avuto... ~~Esiste~~ Gallo abbiamo anche detto. Nel corso di queste quattro o cinque conversazioni che avemmo sia a casa mia, sia in un albergo (normalmente a casa mia, al mattino), il Di Donna mi fece questo discorso generale. Non è che arrivammo... mi fece intravedere la possibilità di supportare il nostro gruppo - credo che, se andiamo a veder le date, siamo sempre nel periodo del problema della nostra ricapitalizzazione - con questo discorso che è scritto qui, dicendo: per il nostro gruppo cosa vuole che siano cento miliardi, per trovarli da utilizzare per sostenere, risolvere il vostro problema? Per noi cento miliardi erano tutto, perché noi... Esattamente quel che vi è scritto, Presidente.

PRESIDENTE. Quando avvenne l'incontro a casa sua con Costanzo e l'onorevole Manca e quale ne fu l'oggetto?

TASSAN DIN. Quello che è scritto lì.... Quando avvenne l'incontro... lui era ministro del commercio con l'estero, mi pare; me lo portò Costanzo, al mattino. per il caffè? C'era una conoscenza, io non lo conoscevo, Costanzo lo portò, l'onorevole Manca è molto amico di Costanzo; parlammo delle possibilità... fu un discorso molto generale sui problemi del commercio estero, per le nostre esportazioni, senza cose specifiche, però.

PRESIDENTE. Senza cose specifiche.

TASSAN DIN. No, assolutamente.

PRESIDENTE. A proposito dell'onorevole Aniasi, lei parla di piccoli favori fatti in occasione delle elezioni dal dottor Kossi: può specificare?

27/10/83 MAR IX.5

38

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSA DIN. Rossi seguiva i vari onorevoli i quali richiedevano...dei piccoli favori vuol dire solo: se può far uscire il nome, oppure la conferenza, sul giornale o su certi giornali che tenevano. Erano cose normalissime, credo, no? Rossi si occupava di relazioni pubbliche, quindi era il suo mestiere.

PRESIDENTE. Quando parla di piccoli ~~favori~~ favori per quanto riguarda l'onorevole Massari ne parla in questo stesso senso?

TASSAN DIN. Lo stesso, sì, sì; non lo conosco nemmeno, l'onorevole Massari.

PRESIDENTE. Quali erano gli accordi Berlusconi-Rizzoli nel settore televisivo ed ~~editoriale~~ editoriale che Gelli vi ha proposto?

TASSAN DIN. Nessuno specifico. Diceva solo che era opportuno...cioè ci invitava alla collaborazione reciproca, dicendo che lui era...ci invitava solo a collaborare insieme, insomma, non ci ha mai detto...Anche perché noi conoscevamo direttamente Berlusconi ed anche qui non avevamo bisogno.. una cosa cioè, io non ho bisogno di nessuno per trattare/con Berlusconi.

PRESIDENTE. Lei sapeva che Berlusconi era iscritto alla P2?

TASSAN DIN. No, no, non sapevamo niente. Cioè, quando avvennero queste cose, non è che noi sapessimo per cui...Cioè, disse: guarda che Berlusconi è un ragazzo molto in gamba; lo conosco anch'io, ma....

PRESIDENTE. Siccome Gelli vi ha proposto degli accordi, non è mai avvenuto....?*

TASSAN DIN. No, ci ha invitato a fare degli accordi fra di noi, fra i nostri gruppi; diceva: siete due gruppi giovani, molto dinamici, e quindi potreste fare degli accordi.

P2 27/10/83 MAR IX.6

39

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Questa comune appartenenza alla P2 non è mai emersa?

TASSAN DIN. Assolutamente. Può sembrare una...ma assolutamente...cioè, non è mai stata nemmeno dichiarata, né è emersa.

PRESIDENTE.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA X/1/gp 40*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. Anche per D'Amato Gelli le propose accordi che riguardavano il settore editoriale?

TASSAN DIN. No, lui propose, signora, no... non propose cose specifiche. Anch'egli era molto... cioè disse solo se potevamo come gruppo Rizoli aiutarlo nelle sue attività. Una richiesta di questo genere, ma noi non ne facemmo mai niente.

PRESIDENTE. Gelli ha mai detto - le risulta da altre fonti - in base a quali elementi riteneva di poter controllare la signora Bonomi Bolchini?

TASSAN DIN. No. Mi aveva detto solo quello che c'è scritto qua.

PRESIDENTE. Siccome lei parla di "controllare", in base a quali elementi lo dice?

TASSAN DIN. No, no. Diceva sempre che andava lì da lui e che aveva fatto questo famoso accordo con Calvi. Questo è quello che diceva.

PRESIDENTE. A proposito di Pesenti, lei ha desunto che questi fosse sotto controllo di Gelli dalla circostanza che quest'ultimo lo aveva preventivamente informato della richiesta di un prestito da parte vostra.

TASSAN DIN. Sì.

PRESIDENTE. Ha altri elementi che può fornire per suffragare la tesi che Pesenti era sotto il controllo di Gelli?

TASSAN DIN. Veda, era Gelli che diceva di controllarlo. Bisogna prima stabilire se è vero quello che diceva il Gelli. Io posso dire questo:

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA X/2/EP h/*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

che Ortolani e Gelli trattavano con Pesenti. E' quello che c'è scritto sotto, lo sto leggendo adesso: ~~Me~~ mi diceva che l'accordo Pesenti-Calvi era l'ultimo affare che lui faceva e poi si ritirava. Mi diceva sempre questa frase qui che io le ho scritto. Non so altro, cioè non ho dettagli.

PRESIDENTE. Può ricordare l'epoca in cui veniva fatto questo discorso?

TASSAN DIN. Negli ultimi mesi, fine '80, inizio '81. Il discorso era un discorso di accordo con Calvi, sostanzialmente, che riguardava i due loro gruppi e poi ~~si~~ ^{ci} fece questo finanziamento Pesenti, una banca di Pesenti, di diciotto miliardi che poi fu sostituito dalle banche dell'Ambrosiano; cioè un periodo intermedio.

PRESIDENTE. Lei parla poi succintamente nel suo memoriale di collegamenti tra Gelli ed esponenti dell'ambiente bancario. Fa una serie di nomi...

TASSAN DIN. Sì, quelli che mi ricordavo.

PRESIDENTE. ... Guidi, ~~Ferrari~~ ^{Ferrari}, Bellei.

TASSAN DIN. Sì, quelli che abbiamo già sempre detto.

PRESIDENTE. Può dare qualche ulteriore elemento? Lei, in questo modo, ci fornisce questa indicazione, questo elenco senza suffragarlo di elementi. Può darne alla Commissione?

TASSAN DIN. Elementi di che genere, P presidente?

PRESIDENTE. Che attengono a questi rapporti di Gelli.

TASSAN DIN. Guardi, io le posso dire questo... il primo chi è? No, il Banco di Roma... no, non ho cose specifiche sul Banco di Roma ma solo indicazioni generiche del Gelli. Sul Ferrari, invece, il Ferrari era molto

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA X/3/EP

h2

*Corta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**
(segue Tassan Din)

vicino ad Ortolani ed i primi nostri affari, i primi nostri finanziamenti noi li abbiamo avuti, come ho esposto, con la Banca Nazionale del lavoro quando c'era ^FFerrari. Quindi qui c'è questo fatto. Il Bellei ~~mi~~ fu mandato da noi, a quel tempo, per un finanziamento proprio da Gelli, per ottenere, perché noi ottenessimo un finanziamento. Sul Cresti ho detto tutto quello... non ho altre cose specifiche oltre quelle già deposte.

PRESIDENTE. Per parte mia ho concluso le domande. Vorrei ricordare che, per quanto attiene l'interrogatorio reso dinanzi alla magistratura, le domande potranno essere fatte solo dopo in seduta segreta. Adesso, pertanto, se vi sono commissari che desiderano porre delle domande, li prego di attenersi, così come io stessa ho fatto, al memoriale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei rivolgere al dottor Tassan Din alcune domande preliminari relativamente alla provenienza del memoriale. Dottor Tassan Din, lei conosce il signor Nicoli?

TASSAN DIN. No, mai ~~vixxxx~~ sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il signor Cattaneo?

TASSAN DIN. No, mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce un certo signor avvocato Monti di Como?

TASSAN DIN. Mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sarebbe cugino del signor Cattaneo.

TASSAN DIN. Mai sentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il signor Lo Porto Pasquale?

TASSAN DIN. Quello sì, infatti questo Lo Porto è andato dall'avvocato Strina

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA X/4/GP

h3

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

a consegnare il memoriale, anzi a dire che c'era questo memoriale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha avuto un colloquio con l'avvocato Strina per sapere come questo Lo Torto fosse venuto in possesso di questa notizia?

TASSAN DIN. Le dico esattamente, onorevole. Io ero nel carcere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Piacenza.

TASSAN DIN. No, di Vercelli; quando è venuto da me Strina ero nel carcere di Vercelli. Era un lunedì mattina e Strina mi ha detto... è arrivato Strina e l'avvocato qui presente, Pecorella. Io di quella cosa che avevo strappato non mi ricordavo nemmeno più perché l'avevo fatto ancora a Piacenza quando... prima di uscire dal carcere. Io sono stato trasferito, senza sapere perché, il giorno 17 agosto, dal carcere di Piacenza a quello di Vercelli. Mi pare in settembre, adesso non so quando, un lunedì mattina arriva lì, anzi all'inizio del pomeriggio, l'avvocato Strina con l'avvocato Pecorella^a dicendo: guardi, il sabato mattina, quindi quello precedente a questo lunedì e si può vedere quando è e adesso non so dirle la data, si è presentato da me il Lo Torto, con cui noi avevamo fatto certe attività di compravendita di immobili e quindi lo conoscevo, il Lo Torto... e Strina mi ha fatto un discorso molto preoccupato dicendo: ha in mano un pezzo di quell'appunto che lei aveva fatto - perché io gli^{ne} avevo parlato sia all'avvocato Pecorella sia a Strina quando ero a Piacenza - e dice che l'hanno raccolto tutto a pezzettini e che sta a cuore ad un personaggio. Potete chiamare Strina perché io ad un certo punto ho detto, di fronte a questo discorso di Strina... diciamo a personaggi

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA X/5/EP

hh

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI
(segue Tassan Din)

politici. E mi ha fatto capire come se, in pratica,.. "Fu un discorso forse molto ambiguo", mi ha detto Strina, come un discorso misto che faceva/capire anche che volevano dei soldi, non so, per tenere tutto... "E' una cosa molto importante", eccetera, eccetera. Allora io ho detto: sentite, in questa situazione qui, caro Strina, lei prende su, non mi dica altro, vada dal magistrato. Perché io cosa posso fare? Mi capita addosso anche questo. Almeno la magistratura prende, se c'è un reato, stronca, colpisce, sequestra, fa tutto quel che deve fare, perché non è possibile che adesso ci sia qualcuno che segue Tassan Din, che lo fotografa in carcere e poi va nell'immondizia a portar via la roba buttata via. Siamo arrivati al massimo!

Quindi, questa fu la cosa. E Strina, subito uscito dal carcere, ~~forse~~ ^{credo} la mattina dopo, andò dal dottor Pizzi a denunciare il furto. Adesso lei mi dice ~~eh~~ questi nomi qua... So che il dottor Pizzi, perché me l'ha detto l'avvocato Pecorella, sta facendo la sua indagine, ha sequestrato; non so dove sia arrivato, però, in questa indagine. Io spero che venga fuori e si vada a fondo, perché questo è un punto di fondo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel carcere di Piacenza in compagnia di chi altro...?

TASSAN DIN. Da solo. Sono sempre stato in una cella nel reparto osservazione. Il reparto osservazione, onorevole, è un reparto...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' il reparto osservazione interna?

TASSAN DIN. Sì, quello che una volta si chiamava "punizione" e adesso si chiama "osservazione" dove vengono messi coloro che vengono puniti,

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA X/6/gp

45

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

cioè i detenuti o che si suicidano oppure quelli che commettono qualche... Quindi, è un reparto molto, molto drammatico da vivere, cioè a dire dove l'uomo è all'ultimo livello della sua esistenza. Ed io sono rimasto lì, sempre dentro in questa cella dal primo giorno per settantasette giorni. Non ho mai parlato con alcuno perché, per i primi trenta giorni sono stato in isolamento; non potevo nemmeno parlare con i miei avvocati. Anche questo non è giusto. Mi sono trovato per tutto in una situazione drammatica ed ho parlato solo con il padre cappellano; ho parlato con il direttore, con il maresciallo e basta; e con le guardie, certo, le guardie che venivano lì.

ANTONIO BELLOCCHIO.

COMM. P2 27/10.1983 PICC/rp XI/1

h6

*Corta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai parlato con altri detenuti?

TASSAN DIN. C'era solo uno che faceva lo "spesino"; parlava solo della "spesina";
io ero molto isolato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda il nome dello "spesino"?

TASSAN DIN. Era uno con i baffetti; ma il nome io non lo so ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si chiamava per caso Alfredo?

TASSAN DIN. Non lo so. Io so che questo era un tizio con i baffi che faceva la
spesa ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Da che area geografica proveniva? Dalla Campania, dalla Sicilia,
dalla Calabria?

TASSAN DIN. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si ricorda nemmeno questo? Perché in genere quando si ha
questo contatto ...

TASSAN DIN. Questa qua era uno ... Io ho parlato con due ... uno era questo tizio
e l'altro era un altro ... Questo qui era uno ancora in carcere, almeno
credo, per rapina, così lui mi ha detto. Un altro invece faceva i servizi
e questo qui era uno ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora sono due i detenuti che lei ha conosciuto?

TASSAN DIN. Che ho visto e con cui ho scambiato qualche parola.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di cui non ricorda né la provenienza geografica né il nome
di battesimo.

COMM. P2 27.10.1983 PICC/rp XI/2

A7

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Uno era nordico e l'altro non credo che sia ... però non lo so. Mi sembrava un tipo romano, cioè dell'area centrale. In ogni modo sono due individuabilissimi da parte mia perché se li vedessi domani mattina ~~ciò~~ ^{direi} sono questi due.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha mai conosciuto uno che si chiamasse Alfredo, che era detenuto nel carcere di Piacenza?

TASSAN DIN. Che mestiere faceva? Perché io ho conosciuto questi due detenuti che sono quelli che venivano lì, perché non è che io potessi andare in giro. Io stavo dentro nella mia cella e poi c'era un terzo che quando io andavo all'aria ... io sono andato/tre volte. In una ~~di~~ ^{di} queste tre volte c'era uno che bagnava il cortile. Io ho scambiato quattro parole ma anche questo qui.... Queste sono le uniche persone con cui ho scambiato delle parole, altrimenti non parlavo mai perché cercavo di farlo il meno possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina quattro del memoriale, ultimo capoverso, si dice:

"Posso dire in estrema sintesi che Gelli, a mia conoscenza, ha avuto rapporti con uomini politici della Dc, del Psi, del partito repubblicano e del partito socialista democratico". Mentre poi nella stesura del memoriale vengono fuori ^{nomi} di tre partiti e cioè della Dc, del Psi e del Psdi ma non c'è alcun accenno al partito repubblicano. Lei ci può chiarire questa cosa?

onorevole

TASSAN DIN. Ha ragione. L'unico che io ho sentito dire da Gelli era un certo/Bandiera (che io non conosco). Questo è l'unico che io ho sentito dire da

COMM. P2 27.10.1983 PICC/rp XI/3

H8

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Tassan Din)

Gelli, ecco perché ho messo il partito repubblicano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritornando all'affare SIPRA ...

TASSAN DIN. Però qui siamo in sede di processo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi riferisco alle cose che lei ha dichiarato al magistrato, mi attengo esclusivamente al memoriale. In esso si dice: "Pasquarelli sicuramente andò diverse volte da Gelli al momento della conclusione dell'affare SIPRA. Conosco questo perché un giorno Pasquarelli venne da me in via Abruzzi preavvisato da una telefonata di Gelli". Lei conferma questo?

TASSAN DIN. Tutto quello che c'è scritto qua è la pura verità, almeno per quello che io conosco come verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. La stessa cosa vale per quanto riguarda il capitolo relativo all'onorevole Piccoli: "Non ho mai avuto rapporti attraverso Gelli ma sempre diretti".

TASSAN DIN. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Gelli ogni tanto parlava di lui e chiese a me e a Rizzoli il nostro accordo di cui era a conoscenza ...".

TASSAN DIN. Esatto. Anche per questo c'è un processo penale in corso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda Bisaglia lei può confermare se fu il consigliere di Stato Niutta a mettere in contatto con l'onorevole Bisaglia?

TASSAN DIN. Noi sì, io in particolare sì, ma anche Angelo, mi pare. Noi parlavamo

COMM. P2 27.10.1983 PICC/rp XI/4

H9

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Tassan Din)

all'inizio dei nostri rapporti con Bisaglia e il nostro rapporto avvenne attraverso Niutta. Niutta era un nostro consulente in quel periodo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di consulenza aveva Niutta?

TASSAN DIN. Era un consulente che veniva renumerato per la sua consulenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, ma che tipo di consulenza?

TASSAN DIN. Anche questo fa parte del processo penale in cui tutto questo è dettagliato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda Misticò, lei conferma che furono dati, tramite Cereda, 50 milioni al signor Misticò?

TASSAN DIN. Sì, confermo anche questo, perché fa parte del processo penale.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, la prego di non entrare nel campo di quelle domande che dovremo poi porre al teste in seduta segreta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, mi sto attenendo al memoriale.

ALDO RIZZO. Debbo farle qualche domanda con riferimento al contenuto del suo memoriale. Per quanto concerne il senatore Fanfani, lei precisa che Gelli dichiarava di conoscerlo e di frequentarlo: "Stenando con lui o con la moglie, mi ha accennato a diverse colazioni nel corso del periodo". Potrebbe lei, anzitutto, grossomodo indicare questo periodo? Ci potrebbe poi anche dire, secondo quanto lei sa, quali erano i motivi che giustificavano questa frequenza di rapporti fra Gelli e il senatore Fanfani?

TASSAN DIN. Il periodo ~~especifico~~ sarà intorno al 1979. Dico sarà perché ...

ALDO RIZZO. Il senatore Fanfani era allora Presidente del Senato?

COMM. P2 27.10.1983 PICC/rp XI/5

50

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Non glielo so dire. Cioè ~~conoscendo~~ a me non interessava questo rapporto perché non abbiamo avuto mai noi rapporti ... Io Fanfani l'ho visto ma non gli ho parlato; non è che avessimo avuto rapporti specifici. Io non avevo - ripeto - degli interessi specifici da seguire e da ~~ix~~ essere interessato a questo fatto. Lui ogni tanto raccontava di questo, per vantarsi. Quindi non so se è vero; io le dico quello che mi ha detto questo. Inoltre so che il periodo sarà stato intorno al 1978-79-80. Ma non era un fatto ...

A. J. RIZZO. C'erano, insomma, degli specifici interessi per quanto è a sua conoscenza che potevano giustificare questi legami, questi rapporti di amicizia?

TASSAN DIN. Non glielo so dire veramente.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne il senatore Bisaglia, lei parla di un amore sviscerato che avrebbe avuto Gelli nei confronti di Bisaglia. Ci può meglio chiarire questa cosa?

TASSAN DIN. Sembrava, era alternato, come le ho detto. Andava dalla grande simpatia alla ...

ALDO RIZZO. Ma siccome lei dà queste connotazioni particolarmente positive ...

TASSAN DIN. Lui diceva: " E' una brava persona, è molto bravo ...".

ALDO RIZZO. Era un dire generico, allora?

TASSAN DIN. Sì non diceva mai: "Bisaglia è questo o quest'altro". Cioè, era molto generico. C'era un periodo in cui ne diceva molto bene e poi degli altri periodi in cui ne diceva molto male.

ALDO RIZZO.

COMM. P2 27/10/1983 DINI/MA XII/1

754

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO. Sembra poco credibile che Gelli, parlando con lei, si limitasse, nel momento in cui manifestava la sua considerazione, ad affermazioni di carattere generico.

TASSAN DIN. Il motivo era quello.

ALDO RIZZO. Probabilmente faceva riferimento a fatti ~~sepe~~ specifici.

TASSAN DIN. No; se lo sapessi, lo direi. Dopo di questo.... Se ci fossero delle cose specifiche con Bisaglia.... Anche perchè Bisaglia.... dato che avevo dei rapporti diretti, se c'era qualche cosa di specifico, poteva interessarmi, in un certo senso. Invece non c'è mai stato assolutamente niente di specifico. Non c'è stato, ad esempio: Gazzettino; interessarsi del Gazzettino. Dico questo perchè è una cosa che ci poteva riguardare. No, questo no. Tutto lo studio che abbiamo fatto sul Gazzettino lo abbiamo fatto per conto nostro, prescindendo da qualunque sua indicazione.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne Donat Cattin, lei precisa: "Io e Rizzoli incontrammo Gelli nello studio di Donat Cattin", che era ministro dell'industria, e che era accompagnato da un certo Giasoldi. Potrebbe chiarire il perchè di questo incontro?

TASSAN DIN. Non lo so. No, no, noi, io e Rizzoli, andiamo per i fatti nostri.

ALDO RIZZO. Per quale motivo? Poichè penso che per voi il tempo fosse prezioso,

COMMISSIONE P2

27/10/82

DINI XII/2

52

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE RIZZO°

doveva esserci una motivazione specifica.

TASSAN DIN. Per noi? Noi lo vedevamo moltissime volte come ministro dell'industria, onorevole, nella sua qualità di ministro dell'industria. C'era un problema, sarà stato il prezzo dei quotidiani il fondamento...o il settimo numero.

ALDO RIZZO. I motivi potevano essere anche di altro genere.

TASSAN DIN. Certo.

ALDO RIZZO. Anche perchè pare che poi si è parlato di cose che nulla avevano a che vedere con la posizione di ministro.

TASSAN DIN. Il rapporto con Donat Cattin fu soprattutto per questi fatti.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento a Donat Cattin, dovrei farle un'altra domanda e preciso subito che può riguardare anche fatti sui quali ha indagato o sta indagando la magistratura. Tale circostanza tuttavia non esclude una nostra diretta competenza a trattare il fatto stesso; quindi non c'è motivo di passare alla seduta segreta, salvo che non sia da lei avanzata una specifica richiesta.

Lei parla di aiuto che avrebbe richiesto Donat Cattin per il figlio; è una domanda che già le è stata posta dal Presidente. Avrei piacere se lei potesse indicare chiaramente di quale figlio si tratta e in che cosa consistette l'aiuto che venne portato da voi in favore del figlio.

COMM. P2 27/10/1983 DINI/MA 12/3

53

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Fu molto tempo... Qua c'è scritto: "Nessun altro rapporto se non di aiutare il figlio, cosa che facemmo". Fu molto prima questo; il figlio di Donat Cattin.... Anche questo però è nel processo, quindi possiamo vedere tutti i documenti.

ALDO RIZZO. In questa sede, genericamente, non può indicare di che si tratta?

TASSAN DIN. Pochissimo, fu una cosa vecchia, non ricordo la cifra esatta; fu un piccolo finanziamento delle sue attività, che aveva questo ragazzo.

DO RIZZO. Un finanziamento quindi delle attività del figlio di Donat Cattin?

TASSAN DIN. Sì, ma è molto limitato, limitatissimo.

ALTERO MATTEOLI. Quale figlio?

DINO RIZZO
CANTATA

TASSAN DIN. Paolo.

ALDO RIZZO. Non quello che ha avuto traversie di carattere giudiziario?

TASSAN DIN. No, quello non implicato. No, assolutamente: era uno che faceva attività editoriali.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne Craxi, lei dice: "Gelli è favorevole a Craxi ed ai suoi collaboratori dopo il 1979 e fino al 1981". Indica cioè chiaramente due anni, due date, che poi corrispondono alle elezioni la prima ed alla formazione di un Governo con il partito socialista e l'anno in cui si verifica la perquisizione a Castiglion Fibocchi la seconda. Vorrebbe chiarire alla Commissione perchè indica queste date?

TASSAN DIN. La seconda data dove è scritta?

COMMISSIONE P2

27/10/83

DINI XII/4

54

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO. Lei dice che in ^{un} primo periodo, che va fino al 1979, il Gelli è vicino a certi uomini politici e contrario a Craxi ed alla sua corrente; sarebbe opportuno che lei indicasse chi sono questi uomini politici. Dopo il 1979 e fino al 1981 sarebbe stato favorevole a Craxi ed ai suoi collaboratori; in proposito sarebbe interessante che lei chiarisse alla Commissione perchè indica queste due date e se ci sono fatti specifici che motivano tali date.

TASSAN DIN. La data del 1979 fu un fatto: ci colpì sia a me che a Rizzoli - chiamato nuovamente in ballo Rizzoli perchè parlava insieme a noi due di questo - perchè prima aveva una - anche ingiustificata - specie di odio, esprimeva un atteggiamento negatissimo verso l'onorevole Craxi.

ALDO RIZZO. Con quale motivazione?

TASSAN DIN. Senza motivazione.

ALDO RIZZO. Di carattere politico?

TASSAN DIN. Sì, direi di carattere personale politico, generale.

ALDO RIZZO. Che cosa contestava a Craxi?

TASSAN DIN. Tutto; mentre dopo cambiò tutto completamente. Questo è un fatto, nel 1979.

ALDO RIZZO. Quando, dopo le elezioni?

TASSAN DIN. Verso la fine del 1979; direi fine 1979-inizio 1980: ci fu un atteggiamento non più... Cambiò: prima, ogni volta che ...Angelo aveva dei rapporti diretti e ~~in~~ogni volta gli diceva: ma perchè hai rapporti diretti? Faceva cose di questo genere.

55

COMMISSIONE P2

27/10/83

DINI XII/5

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO. Per quanto a sua conoscenza, a cosa può attribuirsi questo cambiato atteggiamento?

TASSAN DIN. Non lo so. Ho già detto: questo è un fatto, non so, tante cose non le so (questo è il mio problema!).

ALDO RIZZO. Lei era vicino a queste persone e quindi era in grado di poter esprimere una valutazione.

TASSAN DIN. Ma non mi hanno mai detto perchè era successo questo o quest'altro.

ALDO RIZZO. Le ripeto la domanda: il ~~xxx~~^{diverso} atteggiamento era con riferimento alla linea politica di Craxi?

TASSAN DIN. Il suo era un atteggiamento quasi personale, nei rapporti della persona. Per quanto riguarda la linea politica, non ho mai fatto discorsi con Gelli sulla linea politica di Craxi o del partito socialista. Solo, come ho detto alla magistratura, che negli ultimi otto-nove mesi ho avuto da parte di Gelli delle richieste di una certa linea editoriale, e basta. Ma non c'entra ~~xx~~^{con} questo fatto, era un fatto più specifico. Soprattutto negli ultimi sette, otto mesi; per cui io mi sono opposto ed ho avuto delle discussioni con Gelli. Questo è verbalizzato dalla magistratura.

ALDO RIZZO. Perchè poi lei indica la data del 1981?

TASSAN DIN. Perchè poi... Dico ~~xxxx~~ fino a quel periodo lì per dire fino a quando Gelli era rimasto qua.

ALDO RIZZO. Se però lei fa riferimento ad un mutamento di atteggiamento, vuol dire che fa riferimento anche a fatti specifici, a qualche cosa detta o fatta da Gelli. Potrebbe chiarirlo alla Commissione?

COMMISSIONE P2

27/10/83

DINI XII/6

56

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Era un atteggiamento generale. Lei mi chiedè delle cose specifiche che adesso, in questo momento... Più che dirle che negli ultimi sette, otto mesi della presenza di Gelli qua ho dovuto lottare contro Gelli (e non sono storie) perchè la nostra linea editoriale era quella che era... Questo l'unico fatto che posso dirle che mi riguardasse; altre cose generali su questa o quella persona non mi diceva mai, anche perchè i rapporti io poi non sapevo mica se gli aveva o no, perchè a me diceva certe cose e poi bisogna vedere se era vero.

ALDO RIZZO. Può chiarire la ragione per cui vennero dati cinquanta milioni a Nisticò?

TASSAN DIN. Mi pare che ci fosse scritto. Mi pare che fosse per un migliore rapporto con questo individuo da parte del nostro gruppo; ma era un discorso molto generico, non era per questo o quest'altro. Nisticò non l'ho mai visto, non so. Leggo: "...Gelli mi disse: per migliorare i rapporti del gruppo..". Sì, più che con il partito, con la persona che era addetta ai rapporti esterni o con la stappa.

ALDO RIZZO. Questa somma fu poi data in concreto?

TASSAN DIN. Sì, da Cereda.

ALDO RIZZO.

Pé 27.10.83

lux 13/1

57

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il Corriere della Sera, nella scelta dei direttori lei può dire alla Commissione se ci sono state influenze di carattere politico e se queste influenze sono passate attraverso Gelli?

TASSAN DIN. Dunque, i direttori ~~corrieri~~. Vorrei dividere, perché dato che è un problema molto importante questo del Corriere della sera... Posso dirle questo, che per quanto riguarda il periodo che va dal gennaio-febbraio '79 fino al 15 febbraio dell'83, quando io sono stato amministratore delegato, cioè quando ho assunto la responsabilità editoriale del gruppo, perché prima non avevo la responsabilità editoriale, avevo solo la responsabilità... Anche quando ero direttore generale non avevo la responsabilità editoriale, ho cominciato solo nel '79 ad avere la responsabilità anche editoriale e quindi ad intervenire nelle nomine dei direttori... In questo periodo dove io sono stato direttore generale e anche responsabile editoriale non c'è stato alcuno... Io ho assunto tutta una serie di persone, anzi... Faccio un esempio semplicissimo: con il signor Tagliati che abbiamo nominato/direttore dell'Occhio era stato licenziato precedentemente, io l'ho riassunto; lui era stato licenziato precedentemente per l'intervento che aveva fatto Gelli ancora nel 1977. Questo è un esempio di comportamento che ho tenuto e che d'altronde risulta sempre dai processi penali in corso, perché c'è tutta un'analisi del...

ALDO RIZZO. Ma la mia domanda riguardava Il Corriere della Sera.

TASSAN DIN. Sì, sì, e io le dico... In quel periodo, e quindi nella riconferma di Di Bella e nella nomina di Cavallari non c'è nessun intervento poli-

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX XIII/2/ep 58

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

Carta da minuta

tico attraverso Gelli. Nella nomina di Di Bella che avviene nel luglio del '77 invece c'è stata una situazione che anche questa è agli atti del processo penale.

ALDO RIZZO. La vuole precisare?

TASSAN DIN. Preferirei lasciarla agli atti del processo penale.

ALDO RIZZO. Va bene. E per quanto concerne la nomina di Cavallari?

TASSAN DIN. Assolutamente.

PRESIDENTE. Rimaniamo nell'ambito del memoriale, altrimenti passiamo nella seconda parte. Onorevole Aldo Rizzo, lei è fuori dal memoriale. Come ho detto prima questa prima parte riguarda le domande sul memoriale, le altre domande le poniamo nella seconda parte. La prego pertanto di fare la sua domanda dopo.

ALDO RIZZO. Posso anche farla dopo. Era solo per risparmiare tempo. Del resto in parte il dottor Tassan Din ha già risposto.

PRESIDENTE. E' solo per dare ordine ai nostri lavori.

ALDO RIZZO. Ritiro ~~la domanda~~ la domanda e la ripresenterò dopo.

MASSIMO TEODORI. Mi atterrò a qualche domanda a partire dal cosiddetto memoriale, anche se molte domande che riguardano la materia del memoriale possono essere fatte più opportunamente in sede di seduta segreta perché si incrociano strettamente con riscontri ed altri elementi di cui noi possediamo documenti negli atti della magistratura, anche perché devo dire ~~che esiste~~ - questo ~~è~~ ritengo opportuno ^{dirlo} in presenza del teste - che le spiegazioni e le valutazioni che il teste finora ha dato sul memoriale e sul suo contenuto suonano molto non credibili, quali che siano le vicende e le intenzioni della scrittura di questo

60

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX XIII/4/ep

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

TASSAN DIN. Ecco, ma anche fuori vi prego una cosa: non date giudizi, cioè siete liberi, date tutti i giudizi che volete, però...

PRESIDENTE. Però non qui in Commissione. Prego, dia la risposta.

TASSAN DIN. Va bene. Onorevole, sì, si tratta... Lei si riferisce, scusi...

MASSIMO TEODORI. Se il documento di cui fa menzione a pagina 6 richiesto da Gelli a proposito...

TASSAN DIN. Ma c'è anche qui il procedimento penale.

MASSIMO TEODORI. Le chiedo se ~~si tratta~~ ^{si tratta}, il documento di cui fa riferimento in questo memoriale...

TASSAN DIN. Sì, sì, penso di sì.

MASSIMO TEODORI. ...dal documento dei rapporti ^{DC-} ~~di~~ Rizzoli datato 17 aprile 79;

TASSAN DIN. Riguarda, scusi, l'insieme della situazione finanziaria?

MASSIMO TEODORI. Sì, riguarda l'insieme dei rapporti finanziari tra DC e Rizzoli. Questo lo sa lei.

TASSAN DIN. Sì, tra le società editoriali, è questo, sì.

MASSIMO TEODORI. Che cosa ha da dire di più specifico sui rapporti intrattenuti da Piccoli con Battista, uomo di Ortolani, che lei menziona sempre nel suo editoriale sotto la voce Piccoli?

TASSAN DIN. Penso che l'onorevole Piccoli e il dottor Battista si conoscano da molti anni, conosco solo questo; me l'ha detto questo sia l'onorevole Piccoli che il dottor Battista, quindi non c'è niente di... Posso dire questo, che è un rapporto che dura da moltissimi anni, ma è un rapporto, cioè non... è un rapporto tra due persone che si conoscono da molti anni, cioè non ho altre conoscenze al riguardo.

MASSIMO TEODORI.

P2 27/10/83 MAR XIV.1

61

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Sotto la voce "Cossiga", lei dice: "Gelli si diceva molto vicino allo stesso", eccetera. Può essere più specifico su questa affermazione molto generica?

TASSAN DIN. Diceva questo e diceva ~~xxxxxxx~~ che andava ogni tanto... Diceva diceva.... questo e ~~xxxxxx~~/ma io non l'ho mai visto, né ho mai verificato...

MASSIMO TEODORI. Questo lo ha scritto lei.

TASSAN DIN. Sì, ma io non l'ho mai visto.... E credo di aver ~~scritto~~ ^{scritto anche} /che io non l'ho mai visto e non l'ho mai verificato che andava spesso... non spesso, qualche volta, a cena o a colazione con Cossiga. Lui diceva solo questo; so che era amico e conoscente invece del capo dell'ufficio stampa di Cossiga, quello ^{quello} /era un fatto certo. Quindi io non so se anche con Cossiga abbia usato le stesse cose che faceva con molti altri, vale a dire che parlava in effetti con il capo gabinetto, con l'addetto, e poi....

MASSIMO TEODORI. Cioè lei si riferisce, mi scusi, a colui che cita nella terza riga...

TASSAN DIN. Sì, sì.

MASSIMO TEODORI. ...Zanda Loy,....

TASSAN DIN. Sì, sì, esatto.

MASSIMO TEODORI. ...attualmente segretario del gruppo editoriale di Caracciolo, "L'Espresso"?

TASSAN DIN. Sì. Gigi Zanda Loy, sì, sì. Quello è senz'altro, lo so, perché l'ho visto diverse volte.

P2 27X/10/83 MAR XIV.2

62

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

MASSIMO TEODORI. Quando dice: "So che Rizzoli venne interpellato direttamente da Cossiga", ~~mi~~^{fa} riferimento a quale circostanza?

TASSAN DIN. A questa di questi francobolli strani.*

MASSIMO TEODORI. Sotto la voce "Forlani", lei afferma: "ERA amico del capo di gabinetto di Forlani, che diceva di controllare". Lei può ricordare il nome del personaggio cui fa riferimento?

TASSAN DIN. Guardi, bisognerebbe sapere...

MASSIMO TEODORI. Si tratta forse di Semprini?

TASSAN DIN. Sì.

MASSIMO TEODORI. Quando lei dice, sotto la voce Andreotti: "Io Andreotti lo trattavo direttamente"....

TASSAN DIN. Sì, come anche tutti gli altri.

MASSIMO TEODORI. Certo. Può essere più specifico su questa sua ragione di trattare direttamente Andreotti?

TASSAN DIN. No, lo trattavo...Lei capisca come è scritto il memoriale; voleva dire: avevo dei rapporti diretti con l'onorevole Andreotti, senzaxxxx alcun...Anzi, con Andreotti non ho mai parlato con Gelli; né con Piccoli: cioè, con queste persone...Né con Cossiga, mai; né con Bisaglia, mai.

TASSAN DIN. Le ho chiesto di quale natura e a che proposito...

TASSAN DIN. Diversi. L'onorevole Andreotti è anche, tra le altre cose, uno dei nostri più importanti autori, come lei sa; e nelle discussioni che ho avuto con lui, tra l'altro, sono riuscito a fargli scrivere anche un libro, tra gli ultimi....A fargli scrivere...cioè abbiamo discusso

P2 27/10/83 MAR XIV.3

63

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

insieme anche un libro che ha avuto molto successo. Oltre a parlare
(è
degli autori, ~~oltre ad essere~~ nostro collaboratore, come lei sa,
a "L' Europeo", come è stato anche nel passato), abbiamo parlato anche
dei problemi...io gli esponevo anche i problemi relativamente al "Cor-
riere"...a trovare una soluzione per "Il Corriere".

~~TASS~~ MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, vorrei fare altre domande al teste che
non si riferiscono alle questioni giudiziarie, ma che attengono ad al-
~~tri~~ argomenti strettamente attinenti ai problemi della nostra inda-
gine sulla P2.

PRESIDENTE. Abbiamo detto di limitare questa parte dell'~~in~~ audizione al memo-
riale.

MASSIMO TEODORI. Mi dica se posso ~~fare~~ rivolgere tali domande
adesso o se debbo porle nella seconda par-
te: ripeto che non sono riferite a/procedimento materia di

PRESIDENTE. La prego di rinviare alla seconda parte, onorevole Teodori. Do i
parola al senatore Covatta.

LUIGI COVATTA. Vorrei una precisazione, innanzitutto. Se ho ben capito, all'ini-
zio della sua audizione, lei ha detto che la seconda parte di questo
memoriale, cioè quella che non c'è, sostanzialmente era stata da lei
scritta prima, indirizzando una lettera alla procura della Repubblica
il 3 aprile 1983: è questo che intendeva dire?

TASSAN DIN. Sì, sostanzialmente sì.

P2 27/10/83 MAR XIV.4

6h

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

LUIGI COVATTA. Altra mi rivolgo al presidente: vorrei sapere se questa lettera ~~alla~~ procura della Repubblica è agli atti.

PRESIDENTE. No, non l'abbiamo.

LUIGI COVATTA. Pregherei di acquisirla. La seconda domanda che vorrei porre al teste è la seguente: quando Ortolani le parlava dei rapporti di Gelli col partito comunista che epoca era, più o meno?

TASSAN DIN. Ortolani, quando mi parlava di questo, mi parlava....Ortolani mi aveva chiesto una cosa, di poter parlare di lui ad un comunista, a Tatò-e io a Tatò non ho mai parlato, di Ortolani, perché diceva che si ~~sa~~ conoscevano dai tempi di 40 o 50 anni fa, non so, da quando erano bambini...Ma Ortolani ne parlava in quel periodo lì, cioè nel 1979-1980, consideri sempre il periodo di cui mi parlavano...Ma non si riferiva a quel periodo, si riferiva, ~~così~~ così, a discorsi tipo: no, ma lui conosce, lui ha...Ecco, questo sì. Non specifici, però.

~~Ma~~ LUIGI COVATTA. E dato che lei, come ci ha detto, era sottoposto a critiche e a contestazioni da parte di Gelli...

TASSAN DIN. Molte, sì.

LUIGI COVATTA. ...rispetto alla sua linea secondo Gelli troppo concessiva verso il partito comunista, è possibile che non abbia avuto la curiosità di approfondire questo argomento con Ortolani?

TASSAN DIN. Io?

LUIGI COVATTA. Lei.

TASSAN DIN. No, no assolutamente, guardi...

LUIGI COVATTA. Mi spieghi. Mi sembra curioso, questo fatto: lei viene accusato da Gelli di essere ~~molto~~ molto concessivo verso il PCI, apprende dal

P2 27/10/83 MAR XIV.5

65

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Covatta)

principale collaboratore di Gelli che quest'ultimo intrattiene rapporti col PCI e non sente l'esigenza di approfondire quest'argomento?

TASSAN DIN. No, anche perché le confesso che, personalmente, non ci credevo, quindi...

LUIGI COVATTA. Non credeva alle affermazioni di Ortolani?

TASSAN DIN. No. Se le devo dare una risposta personale...Cioè, quando lui mi chiede che dovrei io parlargli a Tatò di lui/ - io poi non parlo mai a Tatò di Ortolani -~~xxxx~~ volevano loro avere dei rapporti, questo era un pò il discorso; avevo capito questo.

LUIGI COVATTA. Ho capito. Un'altra questione che mi incuriosisce è ~~questa~~ la seguente: la cosa curiosa è che i rapporti di Gelli con questo o con quel personaggio, secondo quanto lei afferma, prescindono completamente da altri rapporti fra persone tutte/ in qualche modo collegate con Gelli, per quanto ne sappiamo. Per esempio, lei ha accennato - è una cosa nota, che tutti sappiamo - all'interessamento di Calvi per la questione del "Gazzettino"; ed anche qui, data ~~che~~ la professione che lei svolge, ~~come spiega xxxxxxxx~~ sapendo lei che l'onorevole Bisaglia era interessato alle sorti del "Gazzettino", sapendo lei che fra Gelli e Calvi esistevano stretti rapporti, sapendo lei, a quanto asserisce, che Gelli chiamava usualmente per telefono l'onorevole Bisaglia, ~~come mai non è entrato~~ in questa vicenda, non ha collegato quanto meno i vari elementi di questa questione?

TASSAN DIN. Sì, è un'osservazione giusta, cioè nel senso che...Io le posso dire questo: Gelli non ci ha mai detto - non lo ha detto né a me né a Rizzoli, almeno a quanto conosco ~~io~~ anche del Rizzoli - di interes-

66

P2 27/10/83 MAR XIV.6

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

sarci del "Gazzettino" perché noi, sul problema "Gazzettino" abbiamo avuto dei rapporti diretti con la democrazia cristiana, senza l'intervento di Gelli; ~~ma fu~~ ^{e fu} Calvi, invece, che ci chiese, dal suo punto di vista, per il "Gazzettino", nel corso del 1980, mi pare, un aiuto in questo senso. Noi rifiutammo di interessarci ~~da~~ punto di vista della gestione e dal punto di vista ~~ma~~ editoriale perché era un'impresa per noi impossibile, in quanto perdeva una trentina di miliardi (adesso cito delle cifre che non mi ricordo); quindi era impossibile, vi erano troppe persone, eccetera eccetera. Però

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XV/1/EP

64

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

Però, Calvi ci chiese un aiuto che noi gli demmo dal punto di vista puramente societario, cioè l'intestazione ad una società nostra per un periodo di nove mesi, dodici mesi, che si chiamava la SPI, del pacchetto della società de Il Gazzettino, per conto della Centrale. Allora noi, in questo senso abbiamo... ma era Calvi che allora ce lo chiese ed il rapporto lo abbiamo avuto direttamente da... pensi che il primo rapporto che noi avemmo con Bisaglia, mi pare nel 1975, fu perché proprio con Niutta e Bisaglia io ed Angelo Rizzoli discutemmo con lui del problema della produzione, di possibilità di trasferire delle produzioni nel Veneto. Quindi, avevamo un rapporto diretto non... Lui non ce ne parlò, lui effettivamente di questo non me ne parlò, a mio ricordo.

LUIGI COVATTA. Lui Gelli?

TASSAN DIN. Sì. Cioè, se me ne avesse parlato, non avrei niente in contrario a riferirlo.

LUIGI COVATTA. Proseguo nella rilettura del suo memoriale. Questa occasione di incontro con l'onorevole Mancini potrebbe specificarla meglio? Qui c'è scritto di una cena, lei ~~xx~~ adesso ha parlato di un tè...

TASSAN DIN. No, no. Dove è scritto una cena?

LUIGI COVATTA. Nel memoriale.

TASSAN DIN. Non credo.

LUIGI COVATTA. Non è questo, però, evidentemente il problema.

68

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XV/2/EP

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

TASSAN DIN. Andiamo a verificare se c'è scritto "una cena".

LUIGI COVATTA. Non c'è scritto "una cena"? Allora chiedo scusa, ho sbagliato io. Sembrava, dal tono dell'indicazione, che si trattasse di una cosa del genere. Comunque, vorrei capire, visto che lei ricorda così bene l'aspetto - diciamo così - della consumazione, se non ricorda altro. Non ricorda neanche la data?

TASSAN DIN. No, la data no.

LUIGI COVATTA. Il posto dove abita l'onorevole Mancini? Che so: il personale di servizio? I familiari dell'onorevole Mancini? Non ricorda altro?

TASSAN DIN. Guardi, mi ricordo che c'era un salotto abbastanza buio, c'erano delle poltrone di pelle scura, se vogliamo continuare! Cioè, onorevole, sono stato lì un'ora, tre quarti d'ora, era...

LUIGI COVATTA. Lei è sicuro che ci fosse anche Gelli o c'era solo Cosentino?

TASSAN DIN. No, no, c'era Gelli e Cosentino. Erano seduti...

LUIGI COVATTA. Lei conferma questo ?

TASSAN DIN. Confermo questo.

LUIGI COVATTA. Va bene, grazie. Per quello che riguarda l'onorevole Mariotti, lei può ricordare se all'epoca in cui l'onorevole Mariotti prestò la sua consulenza al gruppo era ancora parlamentare o se svolgeva la sua attività professionale privata?

TASSAN DIN. No, non credo. Credo che fosse già...

LUIGI COVATTA. ~~Ve~~ Svolgeva la sua attività professionale privata?

TASSAN DIN. Sì, sì, era un professionista.

LUIGI COVATTA. Per quello che riguarda l'onorevole Formica, lei conferma che Gelli lo chiamava il ministro delle tasse?

69

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XV/4/gp

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

RINO FORMICA. No, no. Non devo dare io la prova di quello che scrive lei.

E' lei che deve dare la prova.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma mi pare che il dottor Tassan Din ha detto chiaramente "Gelli diceva", e che lui non è certo in grado di provarlo.

TASSAN DIN. Così almeno lui mi diceva.

LUIGI COVATTA. Chiedo scusa, ma io avevo letto "ministro tasse".

TASSAN DIN. No, no, "ministro Formica".

LUIGI COVATTA. Vuol dire che c'è un errore. Lei ha parlato poi ~~delle~~ ~~parole~~ di cose riferite dal dottor Ortolani a proposito dell'onorevole Martelli.

TASSAN DIN. Sì.

LUIGI COVATTA. Vorrei capire in quale circostanza Ortolani le fece questa confidenza,^a che proposito e come lei giustifichi quest'altro fatto strano e cioè che Ortolani le indicò con grande precisione l'hotel dal quale ~~xx~~ era partita questa telefonata...

TASSAN DIN. Perché Gelli era lì.

LUIGI COVATTA. ... e così via e non le indicò, con altrettanta precisione, l'argomento della telefonata. Mi sembra anche questa una curiosità.

TASSAN DIN. Perché Gelli era... sì... perché parlavamo dei nostri problemi all'estero. Era il periodo aprile-maggio dove, come risulta da tutti i processi in corso, abbiamo con Ortolani chiuso tutti i nostri discorsi.

LUIGI COVATTA. Aprile-maggio 1981?

TASSAN DIN. Sì. Abbiamo chiuso tutti i nostri discorsi sulla ristruttura-

70

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XV/3/EP

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta
TASSAN DIN. Non ho mai detto questo.

LUIGI COVATTA. C'è scritto qui nel memoriale.

TASSAN DIN. Ah sì? Adesso vediamo cosa c'è scritto.

PRESIDENTE. No, non è scritto.

LUIGI COVATTA. Come non è scritto?

ROBERTO SPANO. La trascrizione dattilografica è inesatta.

TASSAN DIN. C'è scritto "il ministro Formica", non "il ministro delle tasse". ^{Lui disse:} ~~xxxxxxx~~ "E' appena uscito ora il ministro Formica", io qui delle tasse non ho mai scritto.

LUIGI COVATTA. Per la verità, qui c'è scritto "il ministro tasse".

TASSAN DIN. No, no, qui c'è scritto Formica.

LUIGI COVATTA. Voi leggete Formica?

TASSAN DIN. Sì, sì, ma glielo dico io. Posso dirle un altro nome con cui chiamava... che non era "il ministro delle tasse". Cioè, sono...

LUIGI COVATTA. Dica.

TASSAN DIN. Sono stupidaggini, non hanno importanza. Ma guardi che io non sono mica sicuro. Io sono andato quelle due o tre volte che mi dice: è appena uscito, ha fatto colazione con me. Ed io rimanevo così, ma non so mica se è vero o se mi raccontava delle balle. Questo è il fatto.

Una voce fuori campo. Questo anche noi vorremmo saperlo.

TASSAN DIN. Ma lo deve sapere Formica. Lo sa lui se è andato lì a mangiare o no.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XV/5/EP

71

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

zione finanziaria del gruppo, sull'aumento di capitale e, quindi, sull'accordo che avevamo fatto con Calvi che prevedeva, come voi sapete, sia la chiusura e la ristrutturazione finanziaria in Italia che all'estero. In questo quadro, in questo senso lui mi disse, mi fece questo tipo di confidenze. Poi magari può darsi che Ortolani...

LUIGI COVATTA. Sì, ma insisto nel dire che si tratta di una confidenza curiosa perché è estremamente precisa su alcuni particolari ed estremamente generica su altri. Precisa sui particolari meno importanti, generica su quelli più interessanti.

TASSAN DIN. No, mi diceva che il signor Gelli dall'hotel Intercontinental di Ginevra dove lui stava - e cioè il Gelli - aveva telefonato diverse volte anche a casa lì.

LUIGI COVATTA. A Martelli a casa.

TASSAN DIN. A casa, così mi ha detto lui.

LUIGI COVATTA. Proprio questi sono gli aspetti estremamente precisi, ma di scarso interesse, poi l'argomento della telefonata, che mi sembra invece di grande interesse, è così generico.

TASSAN DIN. Riguardante i conti all'estero... Beh, non lo so...dell'ultima operazione. Basta chiedere eventualmente all'onorevole Martelli.

LUIGI COVATTA. Sì, sì, chiederemo ad Ortolani ed all'onorevole Martelli.

Un'ultima questione a proposito della indicazione che lei dà...

TASSAN DIN. Guardi che le parlo dei conti all'estero perché noi stavamo trattando i problemi esteri nostri, quindi non era una cosa...

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XV/6/gp

72

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

ma non c'entriamo noi con questi problemi, era una dichiarazione di Ortolani.

LUIGI COVATTA. Per quello che riguarda l'onorevole Manca, vorrei che lei precisasse che cosa significhi la frase che Manca era a disposizione per tutto quello...

TASSAN DIN. Che poteva riguardare il nostro gruppo.

LUIGI COVATTA. Un momento, lei riceve l'onorevole Manca con Costanzo e questa è una cosa. Dopodiché una terza persona, quarta persona...

TASSAN DIN. Chi è?

LUIGI COVATTA. Trecca, che non era presente a questo riferimento...

TASSAN DIN. Sì, questo è esatto.

LUIGI COVATTA. ... lei dice che Manca era a disposizione per tutto quello di cui il gruppo aveva bisogno.

TASSAN DIN. Me lo diceva sempre, sì. Esatto.

LUIGI COVATTA. Allora le rivolgo due domande. La prima: nell'incontro da lei avuto con l'onorevole Manca è emersa questa disponibilità dell'onorevole Manca e in che termini? Cioè, dall'incontro che lei ha avuto con Manca, le affermazioni di Trecca le sono apparse attendibili o meno?

TASSAN DIN. Come ho detto prima io con l'onorevole Manca feci un discorso molto generale e non specifico dove parlammo anche della possibilità di collaborazione reciproca, diciamo, che poteva essere utile per il nostro gruppo ed anche per tutti i problemi del Ministero del commercio estero, ma molto in generale. Mentre

COMM. P2 27.10.1983 PICC/rp XVI/1

73

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Tassan Din)

Mentre il Trecca separatamente mi disse esattamente le frasi che io le ho detto. Io poi non sono andato da Manca a chiedergli delle cose specifiche. Non avevo bisogno, quindi non c'è stato un fatto conseguente a questa affermazione del signor Trecca. Può essere anche un modo di dire del signor Trecca. Io le ho riferito i due aspetti. Il mio colloquio con Manca è stato un colloquio generale sui problemi dell'esportazione del commercio estero. Dall'altra parte c'era il signor Trecca che mi diceva questo.

LUIGI COVATTA. A me incuriosisce anche il suo modo di scrivere, mi consenta. Come fa allora a collegare, in una successione che ad una prima lettura appare addirittura di rapporto logico, alla prima fase la seconda, cioè come fa a collegare una sua verifica diretta dalla quale non emerge niente con una affermazione del signor Trecca che invece è estremamente specifica ed estremamente insinuante come questa?

TASSAN DIN. Insinuante non lo so.

LUIGI COVATTA. Io leggendo che un ministro si mette a disposizione per tutto quello di cui il gruppo aveva bisogno, se mi consente, trovo questa una affermazione piuttosto pesante.

TASSAN DIN. Io ho detto quello che sapevo sul caso specifico. Cioè; l'onorevole Manca è venuto da me e ha fatto questo con Costanzo. Dall'altra parte avevo... Mi sembra di dire che i rapporti fra Trecca e Manca ... esistono o non esistono? Non lo so, bisogna andare a verificare questo.

LUIGI COVATTA. Ho capito. Lei ha proposto ~~XXXXXXXXXXXX~~ dell'onorevole /Craxi sostiene che

COMM. P2 27.10.1983 PICC/rp XVI/2

74

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue Covatta)

dal 1979 la linea di Gelli nei confronti di Craxi era cambiata. Io sono pronto a riconoscere alle testate del suo gruppo il massimo di capacità di tutelare la propria indipendenza, mi torna però un po' difficile pensare che dato il ruolo che il dottor Gelli aveva nella gestione finanziaria del suo gruppo, fosse proposito delle testate del suo gruppo non solo prescindere dalle indicazioni del dottor Gelli ma addirittura sviluppare campagne contraddittorie direttamente ostili rispetto a quelle indicazioni. A lei non sfugge - immagino - che dal 1979 al 1981 la linea delle testate del suo gruppo, in particolare della più prestigiosa, è stata specificamente e più volte e su casi anche estremamente delicati, non solo ostile all'onorevole Craxi, ma addirittura protagonista (protagoniste sono state queste testate) di alcune campagne contro l'onorevole Craxi. Come le spiega? Solo grazie allo spirito di indipendenza delle sue testate? Mi congratulerei con lei in questo caso.

TASSAN DIN. La ringrazio per le congratulazioni e ne sono molto orgoglioso. Le posso dire una cosa: io sono sette mesi che sono in carcere, di cui tre li ho passati dove ho visto che il memoriale racconta. Tutto quello che mi è successo negli ultimi due anni, stranamente mi è successo, perché avrò commesso molti errori, avrò fatto molte cose sbagliate, eccetera... Dal punto di vista anche imprenditoriale ho commesso ~~mi~~ molti errori, io sono conscio di questo. Ho fatto molti sbagli anche dal punto di vista degli investimenti, ~~ma~~ ho un unico orgoglio, onorevole, e glielo dico da uomo che è ancora in ~~XXXXXX~~ stato di carcerazione preventiva.

COMI. P2 27.10.1983 PICC/rp XVI/3

75

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Tassan Din)

Nel 1979-1980-81-82 e fino ad adesso anche 1983, io ho avuto un unico obiettivo, non raggiunto sempre, diciamo un tentativo di obiettivo che è quello di mantenere l'indipendenza. Non dovevamo essere né con i comunisti né con i socialisti né con i democristiani, né per questa linea né per quest'altra linea. E' molto difficile, perché ci sono i direttori, ci sono i vicedirettori, ci sono tutti, però l'autonomia/per lo meno delle direzioni editoriali (sono 45 le nostre testate) in tutto questo periodo ... Come ha detto Ottone l'altro giorno (io ho letto in carcere una dichiarazione di Ottone sull'affare CEFIS) ... Ottone ha detto la verità sostanzialmente, anche se c'erano degli accordi sottostanti. Egli ha detto la verità nei nostri riguardi di editori. Se gli altri 45 o 48 o 50 direttori dicessero la verità, così come ha detto Ottone ... Verificate con loro perché più di così! Questo è stato il massimo, il vero obiettivo. Io lego che noi abbiamo cercato di mantenere l'indipendenza.

LUIGI COVATTA. Certo che lei doveva essere molto conscio della sua abilità per trattare accordi come quello a cui ha fatto cenno e che non rientra nell'argomento di questa parte della seduta, sapendo di poter sostanzialmente garantire l'indipendenza delle sue testate. Comunque le vorrei fare ancora una domanda. Siccome lei ha fatto questa affermazione a proposito di alcune persone specifiche, vorrei sapere se rispetto a tutte queste persone che sono indicate nel suo memoriale, lei ha mai parlato con loro (quelle con le quali aveva rapporti diretti che sono molte), se lei ha mai parlato con loro di Gelli. Lei prima ha detto di aver avuto

COM. P2 27.10.1983 PICC/ep XVI/4

76

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(Segue Covatta)

rapporti diretti con Piccoli ma di non avergli mai parlato di Gelli; di aver avuto rapporti diretti con Andreotti ma ... Lei può confermare questo anche a proposito di tutte le altre persone con le quali aveva rapporti diretti oppure no?

TASSAN DIN . Li possiamo passare in rassegna, è la cosa più semplice. Io non mi ricordo se con l'onorevole Formica, che è qui presente, abbiamo parlato con Gelli. Mi pare che lui un giorno parlò di tutto il problema Ortolani; ma io direi che con Gelli ... forse una volta ma mai specificatamente, almeno io non ricordo.

LUIGI COVATTA. Intendiamoci, dottor Tassan Din, quando dico parlare di Gelli, non intendo ... Gelli era un personaggio noto anche ... ~~PAR~~ Parlare di Gelli nel senso ...

TASSAN DIN. No, no, assolutamente. Dei politici direi nessuno.

LUIGI COVATTA. E degli altri?

TASSAN DIN. Con Di Donna ne accennammo ~~XX~~ vagamente.

LUIGI COVATTA. In che termini?

TASSAN DIN. "Ah sì, perché anche gli amici - lui mi disse - potrebbero prendere questa partecipazione". Martelli, mai; Formica, mai; Di Craxi mai parlato assolutamente. A proposito di Mariotti c'era quella telefonata ... Io non lo conosco Mariotti, non so che faccia. Signorile mai; Misticò non lo ho mai visto, Mancini ci fu solo quel giorno; Andreotti, mai. Forlani praticamente Cossiga, mai; Donat Cattin nemmeno, perché nemmeno

COMI. P2 27.10.1983 PICC/rp XVI/5

77

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(Segue ~~XXXX~~ Tassan Din)

in quel giorno parliamo di Gelli. Bisaglia, mai; Piccoli, mai. Fanfani praticamente non lo conosco.

LUIGI COVATTA. Tutto quello che lei ha da dire sui rapporti fra i politici e il dottor Gelli è qui?

TASSAN DIN. Tutto quello che so e ho da dire. Ho detto tutto quello che so.

ELIO GABBUGGIANI. Dottor Tassan Din, il presidente le ha rivolto fra le altre una domanda e cioè se lei poteva illustrarci con delle indicazioni il collegamento esistente tra Gelli ed alcuni esponenti del mondo bancario e quali erano gli elementi precisi dei rapporti fra Gelli ed il mondo bancario. Nella

COMM. P2 27/10/1983 vil

DINI 17°/1

78

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Gabbugiani)

Nella sua memoria all'ultima pagina, lei si riferisce a persone che, secondo Gelli, potevano fare quello che lui voleva e fa un elenco di banchieri.

Rispondendo al Presidente, ha confermato quanto scritto nella memoriale. Vorrei chiederle più specificamente, quali erano le constatazioni che lei ha potuto fare direttamente circa i banchieri in elenco.

TASSAN DIN. Come ho detto, per Ferrari, Bellei e Cresti, gli ultimi tre, ci sono cose e finanziamenti specifici, che sono stati fatti al gruppo Rizzoli e (di) cui abbiamo già fatto elenco in sede di processi penali. Per Dini non ho conoscenza di operazioni specifiche; era un discorso in generale il suo.

ELIO GABBUGIANI. Lei sapeva che il dottor Cresti era nella P2?

TASSAN DIN. No, io sapevo che Cresti, che vedemmo nel 1975 nell'ufficio di Ortolani insieme a Calvi, a Ferrari, a Gelli, eccetera, era molto vicino a Gelli ed Ortolani. Non sapevo che era della P2.

ELIO GABBUGIANI. Lei ricorda in questo ~~momento~~ momento qualche fatto, qualche trattativa che era avvenuta con Cresti in ordine all'attività del gruppo?

TASSAN DI. Del gruppo Rizzoli? Ci sono in finanziamenti... Onorevole, abbiamo in sede di processo penale del febbraio ~~marzo~~ marzo (no quello attuale, quello precedente) tutto l'elenco dei finanziamenti, che fanno riferimento alle provvigioni date ad Ortolani, tra cui anche questo, un finanziamento di cui non ricordo la data o il valore; ma si può vedere tutto da questi processi.

COMMISSIONE P2

27/10/83

DINI XVII/2

79

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

ROBERTO SPANO. All'inizio del memoriale lei, dottor Tassan Din, anticipa una sua valutazione che vorrei mi riconfermasse anche sulla base dell'esperienza che ha avuto. Lei dice che Gelli aveva una tendenza a millantare rapporti e contatti con i politici. Conferma questo giudizio?

Lei dice anche che spesso si trattava di contatti con i segretari di questi uomini politici. Mi può indicare il nome di qualcuno di questi segretari/^{di uomini politici} con cui sosteneva di avere contatti?

Tassan Din. Ad esempio questo Nisticò era un tipo, diciamo, di segretario; però era uno che probabilmente gli faceva dire cose anche più importanti. Ad esempio, tra i segretari di uomini politici... Tutti questi; ad esempio Cresci aveva un rapporto diretto con lui e noi lo consideravamo segretario del Fanfani. Di Bisaglia c'era anche lì un suo uomo* addetto, un segretario; così via per gli altri.

Sapevamo che aveva questi legami di seconda battuta e molte volte - questa è una valutazione mia - pensavo che millantasse in questo senso, nel senso che diceva: "Parlo con il ministro, con il leader A" e invece parlava con il signor B.

Adesso, onorevole, non so darle il dettaglio; non ricordo più, però la sostanza era quella. Molte delle affermazioni che faceva le faceva..era la sua tecnica di cui si siamo accorti dopo: dire che poteva ottenere questo. Di fatto lui aveva ottenuto dei finanziamenti per il nostro gruppo attraverso il Banco Ambrosiano ed altre banche; questo è un fatto fondamentale per noi.

ROBERTO SPANO. D'accordo, ma il Banco Ambrosiano non era intermediato da uomini politici.

Comm. P2 27.10.1983 vil

DINI 17°/3

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

80

TASSAN DIN. No, no. Direttamente, certamente. Nel caso specifico - anche con la Banca Nazionale del lavoro, con altre banche -...

ROBERTO SPANO. Là il suo potere politico era nelle istituzioni, non nel rapporto con il mondo politico.

TASSAN DIN. Certo, in questi casi sì. In questo caso dico: lì sì, abbiamo avuto un rapporto specifico. Con il sistema politico lui aveva...

ROBERTO SPANO. Lei è in grado di dimostrare che c'era un reale potere di spiegamento di influenza di Gelli in quei casi che avete toccato con mano, ad esempio nell'ambito del sistema bancario, i cui personaggi guarda caso, sono tutti ricompresi nell'elenco della loggia P2.

Invece il suo memoriale si orienta (e tende ad orientare l'opinione nostra e quindi l'opinione pubblica perché si sa che le cose non sono riservatissime) verso un'influenza di Gelli, diretta e penetrante, sul sistema politico, cioè sul potere politico e sulle forze politiche.

Può fare esempi concreti, rispetto ai contatti che millantava, di uomini politici e di reali risultati delle iniziative di cui parla?

TASSAN DIN. Onorevole, come ho già detto il memoriale l'ho già stracciato.

ROBERTO SPANO. Lo abbiamo ricomposto.

TASSAN DIN. L'hanno ripescato nelle immondizie e sarebbe interessante che la magistratura tirasse fuori chi è stato.

Più di essere venuto qua, aver risposto su quel memoriale illegittimamente pubblicizzato, per dire che confermo tutto quello che è scritto nel memoriale... più che memoriale, un appunto buttato giù in cella

COMMISSIONE P2

27/10/83

DINI 17°/4

81

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

SEGUE TASSAN DIN

di tre metri per due del reparto di punizione... E' l'unica cosa che so di vero^x; per il resto, lei può fare tutte le considerazioni che vuole, ma, a quello che mi dice lei, le dico: non lo so, può darsi che abbia ragione lei, non lo so.

ROBERTO SPANO. Lei indica alcuni banchieri ed ha già detto che ha avuto ~~alcuni~~ dei riscontri del potere di Gelli nei riguardi di queste persone. Lei quindi ha avuto rapporti con loro tramite Gelli? Con la intermediazione e la presentazione di Gelli?

TASSAN DIN. Alcuni li conoscevano già, altri tramite Gelli. Ad esempio, Cresti lo conoscevano già ma ci fece certi finanziamenti dopo. Ferrari lo stesso; Bellei invece, che è del Monte dei Pegni... Ma anche questo fa parte del processo penale ed è tutto verbalizzato; questo tipo di risposta preferirei che rimanesse nel processo penale, perchè^x è in corso un processo penale.

ROBERTO SPANO.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX XVIII/1/ep

82

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

ROBERTO SPANO. Il processo penale va bene, ma per quali di questi Gelli è intervenuto in modo che si ottenessero dei risultati? Perché la sua affermazione nel memoriale è questa, che "erano persone che mi diceva potevano fare quello che lui voleva e presso i quali ho potuto constatare che gli erano vicini...

TASSAN DIN. La mia conoscenza diretta ~~mi~~ è su tre di questi quattro, cioè Ferrari, Bellei e Cresti^(?).

ROBERTO SPANO. Va bene, poi vedremo nella seconda parte più concretamente i risultati e il tipo di ~~problemi~~^{interessi} che ci sono stati. Ma per quanto riguarda i politici desidererei che lei mi dicesse quali sono in questo elenco ~~nutrirti~~ non lunghissimo ma abbastanza nutrito quelli con i quali lei ha intrattenuto rapporti tramite presentazione di Gelli.

TASSAN DIN. Ma l'ho detto per ciascuno. Credo che con nessuno abbia avuto rapporti con presentazione di Gelli, l'ho già detto per ognuno.

ROBERTO SPANO. Provi a ripeterlo.

TASSAN DIN. Adesso non so, adesso vediamo, non so... L'unico fu Mancini, ma Mancini non mi fu presentato da Gelli, andammo a casa di Mancini; ma gli altri, già l'ho detto per ciascuno, non c'è... Cioè nessuno di questi qui è entrato con presentazione di Gelli, praticamente.

ROBERTO SPANO. Mi interessa che lei lo riaffermi.

TASSAN DIN. Sì, perbacco, è un rapporto diretto che noi avevamo con i politici.

ROBERTO SPANO. E con quelli con cui lei aveva un rapporto diretto di che trattava, di che discuteva?

TASSAN DIN. Dei problemi nostri, dei problemi generali, di quelli che si parla con ciascun politico di cui abbiamo parlato tante volte. Alcuni di

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX XVIII/2/EP 82

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

Carta da minuta

quelli con cui trattavo io sono anche qui presenti. Guardi, lei ha vicino il senatore Formica con cui ho trattato nel corso degli anni diversi problemi; possiamo fare un lungo elenco di ~~questi~~ ^{problemi}; abbiamo parlato del nostro ~~il~~ gruppo in generale, abbiamo parlato della necessità di... C'era un momento in cui parlavamo della necessità della capitalizzazione, dell'indipendenza, ricordo che un giorno abbiamo parlato di tutto il problema dell'aumento di capitale e dell'operazione con Calvi che fu considerata non solo dal partito socialista ma da tutti, tutti, gli altri partiti/come l'unica operazione utile in quel momento per risanare il nostro gruppo; le dico un esempio di che cosa stavamo parlando con i politici insomma. Parlavamo con i socialisti, con i comunisti, con i democristiani, con i repubblicani, con tutti di questi problemi di fondo nostri. E devo riconoscere, perché qui c'è Formica, malgrado tutto quello che ci è successo, ~~devo~~ riconoscere che Formica...

ROBERTO SPANO. Non c'è solo Formica. Ha detto che ce ne sono molti.

TASSAN DIN. No, ma l'ho conosciuto... In passato forse ho ~~avuto~~ avuto più rapporti con lui e devo dire che lui è stato in un certo periodo - mi ricordo quelle riunioni che facevamo con lui, Martelli, Angelo ed io - dove sosteneva l'assoluta necessità dell'indipendenza e trovare il Calvi come elemento autonomo, cioè privato di una gestione finanziaria autonoma. Quindi questo tipo di discorsi^o che poi riscontravo anche da altri, obiettivi, li^o abbiamo fatti^o e di questo sono certissimo; cioè le dico il problema, poi ne abbiamo discussi decine di problemi.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 LUX XVIII/3/EP 83*Carta da minuta*

CAMERA DEI DEPUTATI

ROBERTO SPANO. Lei prima ha accennato ad una sollecitazione di Ortolani per quanto riguardava il rapporto con i comunisti. Lei questa sollecitazione non l'ha raccolta poi?

TASSAN DIN. No, assolutamente.

ROBERTO SPANO. Cioè ha detto che...

TASSAN DIN. Ho detto di no perché... non l'ho raccolta, me l'ha fatta due volte, ma era solo di parlare ^{con} ~~di~~ una persona, ricordarlo a una persona, non era una sollecitazione di un rapporto col partito.

ROBERTO SPANO. Perciò con Tatò di che cosa parlava?

TASSAN DIN. Di tante altre cose. Tatò io lo conosco da molti anni, non parlavamo... Certo ad esempio non parlavamo né di Ortolani né di Gelli e nemmeno parlavamo di cose... non certo... di tanti problemi, ma non relativi certamente a questo. Parlavamo anche del più e del meno, di problemi editoriali, di tante cose diverse.

ROBERTO SPANO. Di politica anche spero.

TASSAN DIN. Anche, come parlavamo con tutti, ma non specifico.

ROBERTO SPANO. Ha detto che lei aveva rapporti per queste sue attività editoriali con tutti i partiti. Mi può indicare... Perché per il partito socialista, lo sappiamo, ha indicato ~~il nome~~ il senatore Formica; e per gli altri partiti?

TASSAN DIN. Con i rappresentati dei diversi partiti.

ROBERTO SPANO. Avranno dei nomi, non saranno dei fantasmi.

TASSAN DIN. Certo, io parlavo con tutta una serie di democristiani che sono... I miei rapporti erano con l'onorevole Piccoli, con l'onorevole Andreotti

84

P2

27.10.83

lux XVIII,

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(segue Tassan Din)

con l'onorevole Bisaglia, anche se nell'ultimo anno e mezzo... con Bisaglia abbiamo avuto rapporti più lontani, con i segretari dei partiti nei vari tempi, con gli addetti agli uffici della propaganda, tipo Mastella e precedentemente a Mastella c'era Mazzarino e precedentemente c'erano altri, con quelli locali, con... adesso non posso fare tutto un elenco.....

ROBERTO SPANO. Ma sta parlando molto dei democristiani...

TASSAN DIN. Adesso parliamo dei comunisti.

ROBERTO SPANO. ... ma degli altri partiti?

TASSAN DIN. Adesso parliamo di tutti. Comunisti... avevo rapporti con Minucci, con Cervetti, con Peggio e con tutta una serie di altri; se lei me li cita, posso dire...

ROBERTO SPANO. Tutti di problemi editoriali si occupavano?

TASSAN DIN. Problemi generali.

ROBERTO SPANO. Non editoriali soltanto.

TASSAN DIN. Certo, sindacali... Anche con voi abbiamo un sacco di problemi.

ROBERTO SPANO. Appunto, siccome con noi è chiaro, voglio capire se è chiaro anche per gli altri.

TASSAN DIN. Editoriali e generali del nostro gruppo. Con i repubblicani abbiamo parlato con l'onorevole Spadolini, col professor Visentini, con... chi c'era? Ce ne sono diversi. Poi, con i socialdemocratici abbiamo parlato con l'onorevole Longo, abbiamo parlato con l'onorevole Di Giesi, con... ma ce ne sono tanti, posso citare tutti quelli con cui parlavamo, avevamo rapporti.

85

P2

27.10.83

lux XVIII/5

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

ROBERTO SPANO. Io intendevo quelli con cui avevate un contatto più frequente.

Lei non sia reticente nella risposta...

TASSAN DIN. No, io non sono reticente, cerco di ricordarmi....

ROBERTO SPANO. ... Perché me li vuol dire tutti...

TASSAN DIN. Io glieli dico tutti.

ROBERTO SPANO. Io mi fermerei a quelli con cui avevate rapporti più frequenti

TASSAN DIN. Io le dico tutti quelli... Adesso lei mi chiede improvvisamente che devo ricordarmi tutti gli anni quelli con cui ho parlato. Ci penso e poi un po' alla volta che mi vengono in mente glieli dico.

ROBERTO SPANO. D'accordo, se vuol fare una integrazione successiva per me va bene.

PRESIDENTE. Va bene. Andiamo a vedere gli atti per la legge sull'editoria e così scopriamo i rapporti!

TASSAN DIN. Ecco, sì, esatto.

ROBERTO SPANO. Delle affermazioni che fa qui, a parte quelle che lei attribuisce come appunto dichiarazioni di Gelli, quelle che comunque in modo esplicito e meno vengono fatte nel memoriale, lei ha per singoli episodi, rapporti, delle prove? Può portare delle prove, degli elementi che confermino queste sue dichiarazioni, oltre alla parola di Gelli?

TASSAN DIN. Io tutto quello.... faccia degli esempi.

ROBERTO SPANO. Cioè se ci sono elementi aggiuntivi rispetto a quello che appariva da quello che noi leggiamo qua.

TASSAN DIN. Io non ne ho.

86

P2 27.10.83 lux 18/6

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

ROBERTO SPANO. Lei non ne ha.

TASSAN DIN. No; se li avessi... in questo momento non li ho né mi ricordo di averli, quindi non...

ROBERTO SPANO. Guardi che è questo il momento che conta. La mia domanda allora non è stata compresa.

TASSAN DIN. Direi che non ne ho.

ROBERTO SPANO. Io voglio che lei...

TASSAN DIN. Io ho il memoriale.

ROBERTO SPANO. ... cerchi di fare lo sforzo di fare un punto a oggi, perché domani non vorremmo ritrovarci con un memoriale o una lettera stracciata, ricomposta, e noi qui non dico a perdere tempo, ma essere impegnati in una ricerca faticosa della verità rispetto alle valutazioni che emergono.

TASSAN DIN. Senta, io ho risposto con lo spirito della collaborazione, dopo aver detto che ritenevo illegittimo come il documento è venuto alla luce e che ritenevo che fosse stato violato....

RESIDENTE. Dica se lei ha altro da aggiungere e da precisare.

TASSAN DIN. Non ho altro, ma dato che tutta questa domanda portava a dire....

W PRESIDENTE. L'ha già ripetuta altre volte la premessa.

ALTERO MATTEOLI. Dottor Tassan Din, qualcuno ha voluto dare a questo suo documento una patente o la dignità di un memoriale, cosa che onestamente non vedo.

TASSAN DIN. Ha ragione.

ALTERO MATTEOLI. Però vorrei che lei rispondesse a questa domanda. Quando ha scritto questo memoriale, in quei giorni, aveva in animo di mandare

P2 27.10.83

87

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

lux 18/5
7

(segue MATTEOLI)

degli avvertimenti a qualcuno?

TASSAN DIN. No, nessuno. Era una situazione di disperazione per dire: "cosa posso fare io per raccontare tutto quello." e anche dire "cosa c'entro io con tutto questo, con queste situazioni che mi stanno travolgendo, perché mi stanno travolgendo?". Ma non c'è nessun avvertimento, nessuna..... Ci mancherebbe altro

P2 27/10/83

MAR XIX/1

88

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Tassan Din)

ci mancherebbe altro...Ppi io non...

ALTERO MATTEOLI. La vita politica italiana è fatta spesso di avvertimenti..

TASSAN DIN. E' stato fatto in un momento anche particolare...

ALTERO MATTEOLI. Già altri colleghi hanno messo in evidenza ~~altri~~ il fatto che lei, all'inizio...

TASSAN DIN. Mi scusi: ed è stato stracciato. Lei si renda conto, quindi...Più di così, non lo so...

ALTERO MATTEOLI. Stracciato...Anche su questo termine...sarà stato accantonato, ma stracciato...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Matteoli, qui abbiamo l'originale: è stato veramente strappato in molti ~~pezzi~~ pezzi, sì, molto più di quanto non appaia dalla fotocopia che abbiamo.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, & siccome molti commissari...

PRESIDENTE. No, no, è qui. L'originale è qui sul tavolo.

ALTERO MATTEOLI. Grazie della precisazione.

TASSAN DIN. Vede, onorevole, io spero che qualcuno vada a trovare chi l'ha portato fuori, chi l'ha fatto ricostruire, chi l'ha ~~buttato~~ buttato fuori, per ^{che} ~~ché~~ li si trova qualcuno ~~che~~ ~~vuole~~ danneggiare me, chiaramente, creando polveroni su polveroni. Questo è il fatto.ALTERO MATTEOLI. Un'altra domanda, dottor Tassan Din. Già altri colleghi hanno messo in evidenza il fatto che, all'inizio di ~~questa~~ questa sua nota, lei ha ~~detto~~ detto che Gelli aveva rapporti con diversi partiti, compreso il partito repubblicano italiano; poi, dopo, nella nota sparisce: ecco,

P2 27/10/85

MAR XIX.2

89

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Matteoli)

non le sembra strano che lei si riferisca ad un periodo particolare della sua attività e, guarda caso, è un periodo in cui il partito repubblicano ha come presidente del Consiglio proprio il senatore Spadolini e voi Rizzoli - dico Rizzoli, voi gruppo- escludevate proprio il partito repubblicano, e lei ora, ~~che~~ fa questa specie di memoriale...

TASSAN DIN. Escludevamo in che senso?

ALTERO MATTEOLI. Nel concludere la domanda mi spiego meglio. Lei fa questa specie di memoriale ed esclude proprio il partito repubblicano, mentre in altri atti - poi nella seduta segreta vedremo - vi è un personaggio del partito repubblicano, che lei ricorda molto spesso, e mi riferisco al senatore Visentini, il quale è citato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Matteoli, lasci stare...

ALTERO MATTEOLI. Ma non dico per quale motivo, ho detto che viene citato.

PRESIDENTE. Non faccia nemmeno citazioni, mi scusi, perché questa parte è in seduta pubblica.

ALTERO MATTEOLI. Per quale motivo lei non¹⁰ riporta in questa nota che poi aveva stracciato? Vi è un motivo particolare?

TASSAN DIN. Sì, perché questi erano coloro che avevano correlazione con Gelli-Ortolani, mentre il senatore Visentini non ha mai avuto nessuna correlazione, nel caso specifico, con Gelli...Anzi, era la contrapposizione a quel gruppo.

ALTERO MATTEOLI. Un'altra domanda. Lei ci ha spiegato che è stato il caso dell'onorevole Mancini: ma ci sarà pure un motivo per cui è andato; soltanto per una stretta di mano ~~o~~...? Qual è il motivo ~~o~~ verzo?

P2 27/10/83 MAR XIX.3

90

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. No, no, per conoscere...perché ci doveva essere questo incontro di conoscenza ~~di~~ fra noi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, non siate ripetitivi, vi è un'economia di tempo cui debbo richiamare i colleghi.

TASSAN DIN. Ho già esposto questo; l'ho già esposto, no, Presidente? L'ho già esposto, onorevole, ho già detto...Non c'erano altri motivi.

ALTERO MATTEOLI. All'inizio, ricordando (non rammento in risposta a quale collega) il rapporto ^{con} ~~con~~ Mariotti, ha detto un nome...

TASSAN DIN. Marcucci.

ALTERO MATTEOLI. No, no, Marcucci va bene...Lei ha detto: può testimoniare ~~lo~~ anche - se ho capito bene - Predieri.

TASSAN DIN. Sì, ~~con~~ ^{al quale} ho telefonato per dire di prendere contatto con questo Mariotti.

ALTERO MATTEOLI. Cioè, il contatto con Mariotti avviene tramite l'avvocato Predieri?

TASSAN DIN. Perché diamo incarico noi al professor Predieri di parlare con Mariotti per prenderlo come consulente. Cioè, dato che non ho mai visto Mariotti, dico: ~~al~~ professor Predieri, via Firenze, prenda Mariotti come consulente, dato che ci è segnalato e che, quindi,....

ALTERO MATTEOLI. Grazie. Mi riservo di rivolgere altre domande al teste in seduta segreta.

P2 27/10/83 MAR XIX.4

91

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

ALESSANDRO GHINAMI. Lei ha ripetuto più volte, durante il suo intervento, che tutto quello che sa è contenuto nel memoriale che è in possesso della Commissione; ma questo memoriale è una raccolta di "si dice", di cose generiche, di "forse non parlava con lui ma col suo segretario" di millanterie forse di Gelli: non c'è, si può dire, una sola circostanza che a lei consti direttamente. ~~XXXXXXXXXX~~

TASSAN DIN. Quelle che constano direttamente le ho dette, onorevole.

ALESSANDRO GHINAMI. Dico ^{nel} ~~nel~~ memoriale; ecco, non vi è stato nessun approfondimento da parte sua, ~~nessun~~ nessun accertamento: ~~è~~ si tratta quasi, mi consenta di dirglielo, di una raccolta di pettegolezzi. Dottor Tassa Din, io volevo dirle che questa forma è appena ammissibile quando si parla ad un circolo di amici non, come stava facendo lei, ^{quando si} ~~preparando~~ - certo in un particolare stato d'animo - un memoriale per il presidente della Commissione parlamentare.

TASSAN DIN. Infatti non lo abbiamo mandato; non l'ho mandato. Infatti sono qui a parlarne....

ALESSANDRO GHINAMI. Ma quando lei lo stava scrivendo non sapeva che poi lo avrebbe stracciato per consiglio dei suoi legali.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, stiamo alle dichiarazioni e partiamo da quelle; rivolgiamo domande e non facciamo considerazioni su fatti già chiariti.

la seguente

ALESSANDRO GHINAMI. Vorrei rivolgere al teste ~~una~~ domanda, che nasce da questo: o lei è ancora reticente, come lo è stato in passato, o voleva, come diceva il collega che mi ha preceduto, mandare un avvertimento mafioso

P2 27/10/83 MAR XIX/5

92

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Ghinami)

si tratta di
a qualcuno che poteva capire, o ~~sono~~ insinuazioni malevole per scre-
ditare e coinvolgere nella vicenda uomini politici in vista, col so-
lito intento di sollevare un polverone sempre maggiore perché, dove
tutti quanti sono colpevoli, alla fine nessuno è colpevole. Ecco,
quale di queste ipotesi è quella giusta?

~~TASSAN DIN~~

PRESIDENTE. Vorrei invitare i colleghi ad evitare considerazioni ed a far doman-
de su fatti. Queste ~~sono~~ sono considerazioni.

ALESSANDRO GHINAMI. Sto chiedendo al dottor Tassan Din...

PRESIDENTE. Rivolga domande su fatti.

ALESSANDRO GHINAMI. I fatti che sono emersi non mi sembrano abbastanza...

PRESIDENTE. Lei deve chiedere se è vero un certo fatto, non fare un processo.

Prego, dottor Tassan Din.

TASSAN DIN. Com'è, scusi? Non ho capito, presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, se deve rivolgere delle domande, le ponga su fat-
ti specifici, non faccia processi alle intenzioni del teste.

ALESSANDRO GHINAMI. Avevo preparato una serie di domande, senonché alla fine,
come risultato, nasce questa considerazione: di chiedere al dottor
Tassan Din...

PRESIDENTE. Le considerazioni non attengono all'audizione.

ALESSANDRO GHINAMI. ...quale intendimento avesse nello scrivere questo memoriale.

PRESIDENTE. Allora a questa domanda risponda, dottor Tassan Din.

P2 27/10/83 MAR XIX/6

93

*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Io ripeto un'altra volta le cose che ho detto appena sono entrato qui: non ho mandato questo documento al presidente perché, rileggendolo, ho detto: non lo mando. Quindi, è stata... qui si sta attuando un qualcosa che è stato pubblicizzato estorcendo la mia volontà di destinarlo al fine per cui avevo pensato di scriverlo; era un fatto di due, tre giorni, in una cella, una serie di ricordi, di situazioni. Sono io che cerco chi mi ha messo in questi polveroni, onorevole.

PRESIDENTE. No, scusi, risponda alla domanda. L'onorevole Ghinami le ha chiesto per quale ragione lei ha steso questo memoriale. Risponda a questo.

TASSAN DIN. L'ho già detto.

SERGIO FLAMIGNI. Alla voce "Bisaglia" si legge: "So che Bisaglia intratteneva rapporti molto cordiali con Calvi": vorrei una spiegazione di questi rapporti cordiali. Cioè

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XX/1/gp

94

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

(segue Flamigni)

Cioè, afferivano questi rapporti anche agli affari del Banco Ambrosiano?

TASSAN DIN. So che tra l'onorevole Bisaglia e Calvi, per diversi problemi legati all'area veneta, c'erano dei buoni rapporti che riguardavano il fatto che Calvi si sia interessato ne Il Gazzettino, che riguardavano altri problemi; adesso non so specificatamente, ma so che c'erano degli ottimi rapporti tra i due. Calvi come banchiere, però, aveva ottimi rapporti con moltissimi uomini politici delle diverse aree e di tutti i partiti.

SERGIO FLAMIGNI. Poiché quanto lei ha scritto in questo memoriale riguarda i rapporti di Gelli con gli uomini politici e con gli uomini di un certo mondo, vorrei sapere come mai, a un certo momento della stesura del memoriale medesimo, lei introduce invece il problema del rapporto di Calvi con Bisaglia che non attiene...

TASSAN DIN. Era solo per dire che Bisaglia, secondo me... sapevo che... cioè, mentre Gelli diceva che aveva anche lui dei rapporti, sapevo che invece aveva dei rapporti, sì, concreti con Calvi Bisaglia, perché me lo diceva Calvi, diceva: guarda che io parlo con Bisaglia, ho parlato con Bisaglia di diverse cose. Quindi, erano cose che mi diceva; quella mi sembrava fosse certa conoscenza e studio di problemi comuni che avevano loro due. Poi non è che dicesse... ma mi diceva che lui aveva già dei rapporti con Bisaglia. Questo me lo diceva Calvi.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XX/2/EP

95

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta
SERGIO FLAMIGNI. * Alla voce Forlani: "ciò diceva anche Or^tolani che mi aveva detto di aver combinato un'interessante operazione tra Badioli e ~~Genchi~~ Genchini per l'acquisto di una banca, mi pare, in Canada". Si tratta della stessa operazione di cui parla dopo?

TASSAN DIN. No, sono due cose diverse. Io non sono al corrente. Della ~~XXXX~~ seconda solo in quel modo vago che ~~li~~ ^{li} ho detto, che era una cifra enorme, che doveva servire... cioè è stato un accenno che ci ha fatto Badioli e che non abbiamo approfondito; era nel periodo in cui si parlava della nostra capitalizzazione. Questo per la seconda. La prima riguardava, invece, una banca che loro hanno acquistato nel Canada e mi dicevano che avevano fatto questa operazione. Era noto questo fatto che Genchini insieme a Badioli,* Ortolani poteva essere stato il tramite o no, ma lui me ne parlò, dicendo che avevano fatto questa operazione insieme. In questo senso, cioè per dire: il collegamento unico che io vedo... perché è un ricordo, questo è una specie di ricordo, di collegamento. Questo è quello che mi diceva quello là: quei due lì hanno fatto un accordo insieme in Canada. Questo vuol dire quella frase.

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, sono diventati proprietari di una banca canadese.

TASSAN DIN. O hanno partecipazioni. Io non so se sono proprietari al cento per cento. Hanno fatto degli investimenti in Canada, questo è quello che io ricordavo.

SERGIO FLAMIGNI. Alla voce Formica si dice: "Mi disse anche che cercava di riparare ai guasti fatti dall'Ortolani nei rapporti con Formica".

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XX/3/gp

96

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

TASSAN DIN. Sì, questo era quello che diceva Gelli.

SERGIO FLAMIGNI. Gelli diceva questo, ma lei può dirci di quali guasti si trattava?

TASSAN DIN. Ma credo sia il rapporto pubblicizzato di Ortolani con Formica per cui hanno fatto delle querele, mi pare.

RINO FORMICA. Ed ho vinto una causa.

TASSAN DIN. Ed ha vinto lui una causa per diffamazione. Era quel problema lì.

SERGIO ~~FLAMIGNI~~ FLAMIGNI. Quindi, Gelli si adoperava...

TASSAN DIN. Così diceva lui, quindi... poi non è che stavo lì, io rimanevo un po' sorpreso e poi non mi interessava il problema, mi interessava mettere a posto i nostri problemi.

SERGIO FLAMIGNI. Alla voce Martelli: "Gelli nell'ultimo periodo mi rimproverò diverse volte la linea editoriale nei rispetti dei socialisti, in particolare di Martelli. Ricordo la questione del suo viaggio negli Stati Uniti. E mi ripeteva le stesse osservazioni che poi Martelli faceva direttamente a me e a Di Bella". Potrebbe ripetere quali erano queste osservazioni?

TASSAN DIN. Fanno parte del processo penale.

SERGIO FLAMIGNI. Va bene, allora niente.

GIALPAOLO MORA. Dottor Tassan Din, nel documento di cui abbiamo parlato stamane ci sono varie incoerenze che io non attribuisco a lei ma al personaggio di cui lei riferiva giudizi. La più esemplare è quella attribuita a Forlani, quando si dice che Gelli diceva di essere amico di Forlani e lei onestamente dice: per la verità, Forlani ci era

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XX/4/EP

97

*Corta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**
(segue Mora)

sempre stato avversario, il che ridimensiona molte delle affermazioni che lei - e non ho motivo di dubitare di quanto ha scritto e qui confermato - attribuisce al Gelli. La pregavo, però, di fare un esercizio di memoria su un episodio che lei riferisce sul figlio di Donat Cattin. Mi rendo conto delle sue condizioni, soprattutto dopo quello che lei ci ha detto circa il modo in cui viene trattenuto in carcere, però la pregavo, sia pure alla fine di questa mattinata faticosa, di specificare un punto. Lei ha detto che ha visto con sorpresa Gelli da Donat Cattin; poi ha precisato, mi pare a proposito di un'altra domanda di un commissario...

TASSAN DIN. Erano separate le cose.

GIAMPAOLO MORA. Lo so che le cose erano separate, però, siccome l'anticamera del ministro dell'industria è piuttosto grande ed a volte ci si incontra lì, poi c'è il capo del gabinetto, poi c'è il gabinetto del ministro...

TASSAN DIN. Dentro nell'ufficio.

GIAMPAOLO MORA. Come mai allora dice, se l'ha visto dentro l'ufficio...

TASSAN DIN. Eravamo io e Angelo fuori.

GIAMPAOLO MORA. Se l'ha visto dentro l'ufficio, vuol dire che avevate un appuntamento.

TASSAN DIN. Io ed Angelo con il ministro, sì.

GIAMPAOLO MORA. Ma vi siete trovati poi dentro insieme?

TASSAN DIN. No, dopo loro sono usciti. Siamo stati cinque minuti insieme e poi loro sono usciti.

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XX/5/gp 98*Carta da minuta*CAMERA DEI DEPUTATI

GIAMPAOLO MORA. Quindi, lei non aveva l'appuntamento con Gelli?

TASSAN DIN. No con Gelli. Lo strano è trovarlo insieme; cioè, noi ci siamo ritrovati lì...

GIAMPAOLO MORA. Lei ha precisato che si trattava non del figlio che è attualmente in carcere.

TASSAN DIN. No, quell'altro. Non ricordo mai il nome.

GIAMPAOLO MORA. Sì, mi pare che sia indicato Paolo.

La seconda domanda è questa: lei ha premesso che non solo non conosceva il progetto politico di Gelli, ma che addirittura non sapeva se c'era un progetto di questo genere. Lei certamente aveva, per ragioni di gruppo, motivi di vicinanza ed aveva anche modo di conoscere, di sentire l'opinione ed i progetti di Gelli a questo proposito; per questo vorrei che lei, se crede, specificasse se questi rapporti di Gelli con i politici avevano un carattere indifferenziato o generico, o se comunque, indipendentemente da un disegno politico a lei non noto, ci fossero dei rapporti preferenziali. O semplicemente si trattava/di una sorta di buone relazioni che Gelli teneva con il mondo politico?

TASSAN DIN. Questo... mi pare che lui facesse una specie... non so darle una risposta. Penso che siano relazioni buone che teneva, non è che avesse questo o quest'altro. Aveva contro, aveva un contrasto con... e l'ho detto, questo sì.

GIORGIO PISANO'. Desidero fare soltanto una domanda per soddisfare una mia curiosità. Lei prima ha detto che aveva avuto contatti con personaggi

COMMISSIONE P2 27/10/1983 ASSENZA XX/6/EP 99

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**
(segue Pisano)

qui presenti; con l'onorevole Formica ed ha detto anche con altri
personaggi.

TASSAN DIN. Adesso ho in mente solo l'onorevole Formica.

GIORGIO
/PISANO'. Con nessun altro qui?

TASSAN DIN. Non so.

GIORGIO PISANO'. Siccome lei ha pronunciato questa frase chiaramente, ero
un po' curioso.

TASSAN DIN. Non ricordo, in questo momento non ricordo. Se mi ricordassi,
lo direi. §

SALVO ANDO'.

P2 27.10.1983

PICC XXI/1 sm

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

100

SALVATORE ANDO'. Lei, dottor Tassan Din, ha ricostruito nel corso di questa esposizione della mattinata a fronte delle affermazioni contenute nel cosiddetto memoriale, il sistema dei rapporti tra Gelli e i politici sulla base di notizie riferite; è stato quindi un viaggio nella memoria in cui sono stati selezionati ricordi e fatti in ordine ai quali dopo l'interrogatorio di stamane non si sono avuti approfondimenti ulteriori; cioè lei ha detto che quanto la memoria le consentiva era il massimo delle verità accertabili, sia con riferimento ai personaggi sia con riferimento ai fatti. A conclusione di questa deposizione l'impressione tutto sommato è che appunto (l'aveva già premesso lei) un progresso non c'è stato per quanto riguarda l'accertamento di fatti ~~xx~~ e personaggi riferiti e complessivamente anche si avverte una certa modestia delle informazioni con riferimento a quelle che erano non le aspettative di questa Commissione ma anche le aspettative a cui induceva il documento, tenuto conto dell'ampiezza della premessa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Andò, cerchi di evitare valutazioni perché altrimenti entriamo nel merito e ogni commissario avrebbe così il diritto poi di farle.

SALVATORE ANDO'. Non è una valutazione, sto ripetendo la premessa del documento.

PRESIDENTE. Faccia delle domande ed eviti di fare valutazioni sul documento.

SALVATORE ANDO'. Era una valutazione del dottor Tassan Din che a fronte delle cose che non aveva detto nelle precedenti audizioni il documento avrebbe dovuto portare un contributo nuovo e significativo per illustrare complessivamente questo sistema di rapporti.

P2 27.10.1983

PICC XXI/2 sm

Carta da minuta
(Segue Andò)

CAMERA DEI DEPUTATI

101

I rapporti tra lei e Gelli sono stati rapporti particolarmente intensi, particolarmente significativi, sono stati rapporti che non si presentano neppure con vicende recentissime, cioè non hanno avuto una soluzione di continuità. Ciò nonostante lei non è stato in grado di completare questo documento con riferimento a tutte quelle notizie e conoscenze che non scaturiscono da quanto Gelli direttamente le disse. Cioè la sua ricostruzione si limita semplicemente alle cose riferite. Di guisa che si ha l'impressione che il rapporto fra Gelli e la politica si limitava alla conoscenza dei tredici-quattordici personaggi che vengono indicati nel documento-memoriale che è stato oggetto della nostra attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Andò, le ripeto di non fare valutazioni, non è questo il momento né la sede.

SALVATORE ANDO'. Presidente, esistono delle valutazioni che sono oggettivamente collegate alla logica del documento. Ora dico, in un rapporto così ricco di scambi, di informazioni e di solidarietà, in un rapporto in cui soprattutto per quanto riguarda l'apporto finanziario e il contributo che Gelli doveva dare per il realizzarsi di un certo progetto economico, in cui cioè molto dell'avvenire del gruppo dipendeva dai rapporti di Gelli, è possibile che con riferimento poi al retroterra politico di questi rapporti l'influenza di Gelli per quanto le risulta fosse così limitata? E' possibile soprattutto che lei, così attento a ricostruire rapporti fra Gelli e la politica, di suo non ci mette niente all'interno di questo rapporto per quanto riguarda i rapporti fra lei e la politica? E soprattutto è possibile che in questo accordo

P2 27.10.1983

PICC XXI/3 sm

CAMERA DEI DEPUTATI

102

Carta da minuta

(Segue Andò)

di mutuo soccorso tra lei e Gelli...

PRESIDENTE. Onorevole Andò, si fermi, torno ancora a dirle che non è questo il momento per fare delle valutazioni. Lei potrà fare queste valutazioni domani sul suo giornale o in altra sede ma non qui. ~~XXXXXXXXXXXX~~
~~XXX~~ Lei deve fare le domande senza alcuna valutazione che potrà fare in altra sede ma non stamane nel corso dell'audizione.

SALVATORE ANDO'. La domanda scaturisce un po' dalla disamina dei fatti. Vorrei sapere quindi se il teste è in grado di illuminare (cosa che finora non ha fatto) quell'altra parte dei rapporti, non solo finanziari ma anche politici, intrattenuti con Gelli e che riescono anche ad illuminare, credo (cosa che finora non è stato possibile fare) la linea politica ed il condizionamento che sulla linea politica del Corriere Gelli stesso aveva, ciò alla luce anche dei rapporti politici che per altra via siamo riusciti ad accertare e dei rapporti politici per i quali il dottor Tassan Din svolgeva un compito di attiva mediazione.

TASSAN DIN. Lei era presente onorevole nel mio primo interrogatorio nel mese di gennaio dell'anno scorso. Ricordo che io l'anno scorso sono venuto qua per primo e vi ho portato tutto quello che mi stava capitando. C'era una frase che mi ha sempre perseguito in questi due anni, soprattutto da quando sono in carcere e cioè che io sarei stato stritolato. C'è stata una serie di fatti che sono successi ed io sono in carcere e tutto è sequestrato. Questo come fatto di sostanza.

La seconda cosa che volevo dire è che io dei rapporti politici di Gelli per quanto mi riguarda tutto quello che potevo sapere l'ho

Q.

Documenti sul gruppo Rizzoli provenienti dall'archivio di Roberto Calvi alle Bahamas inviati alla Commissione P2 dalla magistratura di Milano.

E/7

1 2

27 Febbraio 1979

Alla cortese attenzione del Dr. BRUNO TASSAN-DIN

Ieri sera in casa dell'Avv. Valerio Manera il Ministro Anselmi (MOROTEI) l'On. ERMINERO (MOROTEI di Verona, sottosegretario alla Finanza) l'Assessore Regionale all'Industria Righi (Forze Nuove) e il Vice Presidente della Regione Veneto MARINO CORTESE (Forze Nuove, molto influente a Venezia) mi hanno intrattenuto a lungo sull'affare "GAZZETTINO" che, come Lei sa, sta precipitando ed è passato all'intervento diretto della Segreteria Nazionale del Partito.

Ciò significa che l'Anselmi e gli altri sunnominati, in quanto per l'appunto vicini alla Segreteria Nazionale, si sono investiti di una questione sino a qui appannaggio esclusivo di FERRARI AGGRADI e di BISAGLIA.

I suddetti sono urgentemente interessati a una soluzione con la Rizzoli che potrebbe riguardare anche una comproprietà della testata.

Il dato politico è dunque che da questo momento bisognerà trattare non più soltanto con i MOROTEI.

Io mi sono tenuto molto cauto, l'Anselmi mi richiamerà domani: debbo dirle di mettersi in contatto con Lei?

Dal canto suo Pilla e anch'egli furibondo perchè non riesce ad avere indicazioni precise da Bisaglia e da Ferrari Aggradi.

La situazione finanziaria è precipitata a tal punto che domani pomeriggio mercoledì all'assemblea della Società ITV (proprietaria dello stabilimento), l'Avv. milanese Frigerio vuol chiedere la liquidazione di tale Società. Pilla e i suoi uomini stanno cercando di dissuadere Frigerio e di ottenere che l'assemblea vada deserta, in modo da guadagnare un altro mese, sia ai fini delle trattative con la Rizzoli, sia al fine di non perdere la possibilità di utilizzare un domani la legge sulla riconversione industriale.

Ricapitolando:

- 1) La questione è ormai direttamente in mano alla Segreteria del Partito (Fanfani aveva tentato anni fa, ma non c'era riuscito);




M

- 2 -

2

- 2) Bisaglia e Ferrari Aggradi sono ormai contestati dall'Anselmi e dagli altri;
- 3) La DC non ha ancora scelto un suo plenipotenziario, che tutti auspicano sia Pilla, anche in quantoprincipale creditore. Pilla mi prega di Farle sapere che è disposto a sorbire l'amaro calice, ma a questo punto vuole un investitura diretta dalla Segreteria Nazionale.
- L'uomo al quale i sunnominati fanno capo è BODRATO.



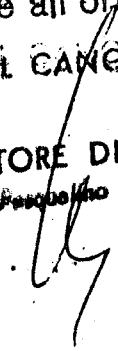
Cordiali Saluti

(Sandro Meccoli)

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)



E/8 1 2

La Democrazia Cristiana, in persona del suo Presidente
On. FLAMINIO PICCOLI,

preso atto e riconosciuto che:
1. Gli impegni assunti verso il Gruppo Rizzoli ammontano ad
oggi, in linea capitale, a:

a) AFFIDAVIT S.p.A.

- debito verso Novissima	L.4.000.000.000. (1)
- operazione sanatoria su Banco S.Spirito operata da Rizzoli Finanziaria	L. 150.000.000. (2)

b) EDITORIALE ADIGE

- debito verso Rizzoli Fin.:	
- con cambiali	L. 610.000.000. (3)
- non cambializzato	L. 200.000.000. (4)
- debito v.so Rizzoli Editore	L.2.252.495.215. (5)

L.7.212.495,215

Cui devono aggiungersi al 31.3.1979 i seguenti importi per
interessi e spese:

- su (1)	L.1.730.000.000.
- su (2)	L. 77.000.000.
- su (3)	L. 370.000.000.
- su (4)	L. 114.000.000.
- su (5)	L.1.169.000.000.

L.3.460.000.000

per cui l'esposizione globale ad oggi ammonta a Lire 10 mi-
liardi e 672 milioni circa;

2. In data odierna vengono da Affidavit S.p.A. smobilizzate
L. della propria esposizione debitoria ver-
so Novissima con rilascio di effetti a diverse scadenze, ma
che il netto ricavo delle stesse viene da Rizzoli Finanzia-
ria messo a disposizione dell' Editoriale Adige per una o-
perazione urgente da concludere entro la fine del corrente
mese e pertanto l'esposizione debitoria globale di cui al
punto 1. non varia nella sostanza;

si impegna

a studiare, d'accordo con il Gruppo Rizzoli, i modi ed i tempi
che consentano di rientrare da tali esposizioni in un lasso di
tempo sopportabile per entrambe le parti.

In particolare riconosce che il Gruppo ha già, in via esem-
plificativa, individuato le seguenti direttrici su cui si po-
trebbe operare:

- cessione del patrimonio immobiliare del Gruppo;
- cessione delle partecipazioni non-editoriali del Gruppo
(in particolare compagnie di assicurazione);
- acquisizione di altre partecipazioni editoriali cui il

Gruppo può essere interessato.

La Democrazia Cristiana riconosce che in tutte queste direttrici può offrire al Gruppo il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il Gruppo ed in tal senso assicurare fin d'ora il proprio interessamento al fine di giungere a sollecite e definitive finizioni nel comune interesse.

Roma, 17 aprile 1979.

È copia conforme all'originale

Milano, il _____

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Dr. Pasqualina STILO)

E/4

1
3
Rizzoli

APPUNTO OPERAZIONI STRAORDINARIE DEL GRUPPO RIZZOLI
IN CORSO DI DEFINIZIONE

Oltre a quelle operazioni di cui alla lettera del 4 giugno 1977, si elencano qui di seguito le seguenti ulteriori (di natura riservatissima) che completano il quadro:

- 1) Accordo per "IL LAVORO" di Genova del quale si allega la Convenzione.

Tale accordo prevede entro 6 mesi l'acquisizione del 60% delle Azioni Soc. Editrice "IL LAVORO" e finanziamento di 1,5 miliardi alla SO.FIN.IM. che si impegna al rimborso dando precise garanzie.

- 2) Accordo AFFIDAVIT-NOVISSIMA-INTERBANCA

L'accordo prevede un finanziamento di 5,5 miliardi a Novissima da parte Interbanca, con le seguenti destinazioni:

- 4,3 miliardi a favore di Affidavit contro garanzia di tutti gli immobili della Democrazia Cristiana sul territorio nazionale
1,2 miliardi a favore di Novissima contro garanzia di suoi impianti.

Su questo finanziamento sono stati ottenuti pre-finanziamenti di

- 2 miliardi da Banco Ambrosiano girati ad Affidavit
2 miliardi da Banca Nazionale Agricoltura che saranno girati ad Affidavit.

- 3) Acquisizione del 25% della Quota Fiorentino nella Ischialberghi

Si è ritenuto opportuno precedere all'acquisizione della rimanente quota Ischialberghi di proprietà Fiorentino per 450 milioni.



E/10 F 1 R.P.

CONVENZIONE

Tra la "Rizzoli Editore" S.p.A., con sede in
Milano, via Civitavecchia n. 102, rappresentata dal
Suo Vice Presidente-Amministratore Delegato sig.
Dott. Angelo Rizzoli,

e

la Soc.p.Az. "SO.FIN.IM" con sede in Roma,
rappresentata dal Presidente del Consiglio di Ammini-
strazione dott. Nerio Nesi,

si conviene:

1. La "SO.FIN.IM." S.p.A. si obbliga a rilevare,
mercè regolare atto di compravendita, dalla S.p.A.
"Il Lavoro" di Genova i diritti di proprietà e
di utilizzo commerciale ed editoriale della te-
stata "Il Lavoro", ed a cedere quest'ultima in
proprietà, entro sei mesi da oggi, alla "Rizzoli
Editore" s.p.a. al prezzo simbolico di una lira.

2. La "Rizzoli Editore" s.p.a. - a fronte della ces-
sione di cui al precedente punto - si obbliga
ad effettuare un finanziamento in favore della

"SO.FIN.IM." spa, sino all'importo massimo di
lire 1.500.000.000 (unmiliardo e mezzo) - al costo
ed alle condizioni che all'uopo saranno richie-
sti dall'EFIBANCA, che ha già dato positivi affi-
damenti, non appena il prestito sarà stato ero-



- 2 -

2

R.P.

gato e l'importo reso quindi disponibile..

3. La "SO.FIN.IM." spa, esaminerà se sussistono le possibilità di far continuare la pubblicazione della testata "Il Lavoro" o dall'attuale Società "Il Lavoro", che già la gestisce, ovvero da altra Società editoriale, che a tal'uopo costituirà un'apposita società per azioni con il capitale sociale non superiore a lire 200.000.000 (duecentomilioni).

- A) Nel primo dei casi considerati, la "Rizzoli Editore" spa entro sei mesi da oggi, si obbliga:
- a) a costituire una società per azioni con il capitale sociale non inferiore a L. 100.000.000 (centomilioni) e non superiore a L. 200.000.000 (duecentomilioni), avente lo scopo di gestire la pubblicazione del quotidiano "Il Lavoro";
 - b) a riassumere i dipendenti dell'amministrazione e della redazione del giornale, in forza ad oggi, a condizione che:
 - 1 a) essi siano stati licenziati dalla spa "Il Lavoro" con procedura dinanzi l'Ufficio competente provinciale del Ministero del Lavoro;
 - 1 b) vi sia stata soluzione tra il rapporto che si conclude e quello che inizierà, previa - se del caso - una sospensione della pub

3 R.P.
- 3 -

blicazione per un periodo di 15 giorni;

1 c) si sia costituita una cooperativa tra i tipografi già dipendenti de "Il Lavoro" ed il prezzo richiesto per la stampa del quotidiano non sia superiore a quello offerto per prestazioni identiche sul mercato di Genova, tenendo conto che al 1° marzo 1977 per un formato, un prodotto ed un numero di copie uguali a quelli del febbraio precedente era stato chiesto il prezzo forfettario annuale di lire 550.000.000 (cinquecentocinquanta milioni), salvi gli adeguamenti per revisione del prezzo da concordarsi direttamente tra la costituenda cooperativa e la "Rizzoli Editore" S.p.A.

B) Nel secondo dei casi considerati, la "Rizzoli Editore" spa. si obbliga:

2 a) a rilevare dalla Società Editoriale, entro sei mesi da oggi, il pacchetto azionario della società di gestione;

2 b) a sancire tale obbligo anche in una convenzione diretta tra essa e la Società Editoriale;

2 c) a mettere a disposizione della Società Editoriale l'importo del capitale sociale da

SO. FIN. IM. S.p.A.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione

beni beni

- 4 -

sottoscrivere e degli eventuali finanziamenti necessari alla gestione.

4. Ove si avveri una delle ipotesi A) e B) considerate al precedente punto 3, la "Rizzoli Editore" s.p.a. ha il diritto:

- a) di intervenire con i suoi fiduciari nella gestione e di sorvegliare perchè questa sia conforme a criteri di prudenza e di sana amministrazione;
- b) di concordare con la "SO.FIN.IM." spa. il nome del Direttore del giornale.

5. La linea politica del giornale si ispirerà alla area socialista, quale fiancheggiatrice - in particolare - del P.S.I..

6. Il Consiglio di Amministrazione della "SO.FIN.IM." s.p.a. dovrà, prima dell'erogazione del prestito, deliberare all'unanimità di assumere l'obbligo nei confronti della "Rizzoli Editore" spa. di evitare qualsivoglia vendita degli immobili, anche quelli acquisendi dalla Società o di consentire - anche per effetto di operazioni finanziarie - iscrizioni o trascrizioni pregiudizievoli su di essi, sino al totale rimborso del finanziamento, in modo che - comunque - non s'avveri una diminuzione del valore patrimoniale della società, che per effetto delle operazioni di acqui

5 - 5 -

sizione di immobili in corso, nei prossimi mesi, avrà un valore patrimoniale di alcuni miliardi.

7. Gli azionisti della "SO.FIN.IM." spa. dal canto loro dovranno prendere atto della deliberazione assunta dal Consiglio di Amministrazione della Società circa l'obbligo di evitare la vendita degli immobili posseduti o l'iscrizione di eventuali ipoteche su di essi, e confermare la loro approvazione ed il loro obbligo:

a) a dare istruzioni agli amministratori che, eventualmente, succedessero agli attuali, perchè siano tenuti all'adempimento dell'obbligo prima precisato;

b) a conservare la titolarità esclusiva del pacchetto azionario della "SO.FIN.IM." spa. E ciò per tutta la durata del finanziamento.

8. La "Rizzoli Editore" spa. riconosce alla SO.FIN.IM." s.p.a. per il tempo in cui essa avrà assunto direttamente la titolarità della gestione, il diritto:

a) di nominare con la "Rizzoli Editore" spa. (e, quindi, poi con gli Organi della società di gestione) il Direttore del quotidiano, onde sia assicurato che la linea politica si muova nello ambito dell'area socialista e, comunque, quale



- 6 -

6 R. 4

fiancheggiatrice del P.S.I., salva la libertà dell'Editore di stabilire i criteri di gestione, previa consultazione di massima con la "SO.FIN.IM." s.p.a..

In caso di disaccordo, sarà nominato un Comitato di garanti, formato da cinque personalità di sicuro rigore morale, indicate in numero di tre dalla "SO.FIN.IM." spa. e di due dalla "Rizzoli Editore" spa.. Al Comitato saranno sottoposti quattro nominativi (due da ciascuna delle parti) di giornalisti dell'area socialista per la scelta definitiva del Direttore sulla base dei criteri di massima prima indicati;

b) di indicare la minoranza (uno su tre ovvero due su cinque) del Consiglio di Amministrazione ed un componente del Collegio Sindacale della Società di gestione del quotidiano;

c) di riscattare per sé o per Enti e/o persone di proprio gradimento, entro due anni dall'assunzione della gestione da parte della "Rizzoli Editore" spa. sino al 40% (quaranta per cento) delle azioni della società di gestione, al valore nominale delle stesse, con semplice lettera raccomandata al domicilio della società, che provvederà entro i successivi 20 giorni alle formalità relative.

9. La "Rizzoli Editore" spa. si obbliga a dare ordine irrevocabile all'EFIBANCA di versare per suo conto, l'importo di lire 1.500.000.000 (unmiliardo e mezzo) a favore della "SO.FIN.IM." spa. di Roma, in una soluzione ovvero in più soluzioni, a seconda delle istruzioni che essa Efibanca riceverà direttamente dalla "SO.FIN.IM." spa..
10. In caso di controversia o di dissenso sulla interpretazione della presente convenzione, le parti ricorreranno alla procedura arbitrale irri- tuale. I due arbitri nominati dalle parti nomineranno il terzo, che fungerà da Presidente. In mancanza di accordo, la parte più diligente farà ricorso per la nomina al Primo Presidente della Corte di Appello di Milano, eleggendo le parti come luogo della procedura arbitrale Milano.
11. Il presente accordo è subordinato alla effettiva erogazione da parte dell'Efibanca di Roma alla "Rizzoli Editore" spa. del finanziamento di lire 1.500.000.000 (unmiliardo e mezzo), per il quale l'Istituto Finanziario indicato ha dato informali affidamenti.

SO.FIN.IM. S.p.A.

Il Presidente della S.p.A.

Henrichesi

La presente copia è conforme all'originale
Milano, 14/11/1983

IL CANT

HTA

RIZZOLI EDITORE ^{3 1 2}

Soc. p. As. - CAPITALE VERSATO L. 5.100.000.000

Riposte Penale

Telefono: 2588

Telex Milano: 33119 Rizzolmi

Telegrammi: Rizzoli Editore - Milano

Cassa Cor. Postale N. 3/1076

E/11

20132 Milano

Via Civitavecchia, 102

C. C. di Milano N. 80-897

Tribunale di Milano

Registro Società n. 27955

4 giugno 1977

Caro Dottor Mino Spadacini,

con riferimento alla Sua richiesta e alle corrette osservazioni della controparte nella nota trattativa, Le preciso di seguito le operazioni a carattere straordinario che il nostro Gruppo ha in corso e non ancora definite e che pertanto potranno modificare le situazioni a Sue mani:

1) Anticipazione fondiaria Cassa di Risparmio di Milano per 10 miliardi

- durata : 19 mesi
- tasso : 20%
- garanzie : ipoteca di 1° grado su immobili Via Civitavecchia 102/104/106
- impegno a estinguere anticipatamente finanziamenti Efibanca per 3,5 miliardi, con conseguente cancellazione ipoteca di 1° grado esistente sui fabbricati.

Tale operazione apporterà alla Società liquidità per 6,5 miliardi per coprire parzialmente il fabbisogno del mese di giugno e luglio.

Essa è stata portata a termine, inoltre, nel quadro di un accordo che prevede di rilevare il 55% delle Azioni della Società Telealtomilanese (per 800 milioni) al fine di potenziare la presenza del Gruppo nel settore televisivo.

2) Finanziamento per 4 miliardi della Cassa di Risparmio VE di Palermo

- prenditore : Papiria Spa. consociata della Rizzoli Finanziaria - per acquisire l'80% delle Azioni del Giornale di Sicilia
- durata : 2 anni con decurtazione del 25% ogni sei mesi



Segue Lettera 4/6/1977
Dott. Mino Spadacini

RIZZOLI EDITORE

2° foglio

Rizzoli Editore

- tasso : di sconto ufficiale + 6% + 0,5%
- garanzia : cambiaria Papiria Spa. e coobbligazione cambiaria della Rizzoli Finanziaria e della Rizzoli Editore
 - vincolo pegno azioni del Giornale di Sicilia
 - vincolo pegno azioni Immobiliare Zara e quote Immobiliare Mercede.

Tale operazione, iniziata circa un anno fa, dovrebbe essere completata entro giugno al fine di coprire in parte il fabbisogno derivante dall'acquisizione dell'80% delle azioni del Giornale di Sicilia - che può così riassumersi:

- valore testata 8 miliardi
- quota Rizzoli 6,4 "
- già pagato 1,6 "
- da pagare 4,8 " di cui:
 - 3,5 operazione Cassa di Risparmio di Palermo
 - 1,3 da reperire (si potrà far fronte con prelievo da operazione Cassa di Risparmio di Milano)

3) Altre operazioni straordinarie di prevedibile realizzazione

3.1) Piccolo di Trieste

Completamento dell'acquisizione del 40% delle azioni per una spesa di 3 miliardi (esiste un impegno che prevede tale acquisizione entro 12 mesi; per ragioni politiche il 20% dovrebbe essere effettuato entro giugno/luglio per l'importo di 1,5 miliardi (quota Alessi).

3.2) Adige di Trento

Esiste un impegno per acquisire il 50% dell'Adige di Trento nel quadro di un accordo di razionalizzazione delle testate Adige e Alto Adige che prevede la preventiva messa in liquidazione dell'attuale Società Adige Spa. e l'ottenimento di particolari agevolazioni finanziarie e opportunità industriali.

Segue lettera /6/1977
Dott. Mino Spadacini

RIZZOLI EDITORE
3° foglio

3

Rizzoli Editore

3.3) TV MALTA (R.T. Indipendente)

Esiste un impegno per la copertura del fabbisogno delle Società TV Malta e Interprint di Malta nel quadro dell'accordo con il Governo Maltese che prevede un esborso entro il 30/6/1977 di 300 milioni.

Ritengo opportuno, infine, confermarLe che a seguito delle delibere del Consiglio di Amministrazione della Rizzoli Finanziaria, si procederà nel corso della prossima Assemblea Straordinaria - ai sensi dell'art. 2447 - all'azzeramento del capitale della stessa ed alla sua ricostituzione a cura della Rizzoli Editore, che in tal modo verrà ad avere intestate tutte le partecipazioni italiane del Gruppo.

Con i più cordiali saluti

Valler

(Bruno Tassan-Din)

E copia conforme all'originale
Milano, il..... 1977

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino STILO)

Stilo

E/124 1

AZIONI INDISPENSABILI PER FATTIBILITA' DELL'OPERAZIONE MESTRE

1. Espresso consenso delle OO. SS. nazionali dei giornalisti e dei poligrafici all'intervento del Gruppo Rizzoli/Corriere della Sera.
2. Raffigurazione del piano d'intervento, compresi i riflessi occupazionali, a dette OO. SS. onde averne la preventiva approvazione.
3. Messa in liquidazione delle due società ed erogazione delle indennità di fine rapporto a tutto il personale.
4. Estinzione di tutte le partite riguardanti la precedente gestione e liberazione del nostro Gruppo da ogni onere futuro.
5. Immobile ed impianti, al valore determinato dalle stime e concordato tra le parti, saranno ceduti al Gruppo Rizzoli/Corriere della Sera a decurtazione dei crediti vantati e tenuto conto della previsione di perdita del primo triennio.
6. Messa a disposizione di finanziamenti atti a garantire gli investimenti, la gestione corrente, la copertura delle perdite del primo triennio (complessivamente 20 miliardi circa).
7. Contratto di gestione della testata "Il Gazzettino" ~~in tutta stampa del medesimo~~ per un periodo di 20 anni.
8. Nel caso di compartecipazione nella società che loca la testata, responsabilità gestionale, scelta dei dirigenti e del direttore al Gruppo Rizzoli/Corriere della Sera con garanzie politiche alla DC.

9 = Revisioni del contratto pubblicitario

Milano, 20 febbraio 1979

LJ/dg

8 OTT. 1982

E/13:1

Signor

con la presente Vi concedo irrevocabilmente il diritto di opzione per l'acquisto del mio pacco di azioni del quale ho piena disponibilità che rappresenta l'ottanta per cento della proprietà dell'intero capitale della società Gruppo Rizzoli Corriere della Sera.

Il prezzo resta fissato in lire ~~_____~~ che mi sarà versato in contanti alla consegna a Voi delle predette azioni girate e trasferite ai nominativi che mi indicherete.

La validità della presente opzione è di giorni sessanta dalla data di oggi .

La consegna e il trasferimento delle azioni sarà da me effettuata entro e non oltre il termine di trenta giorni dalla data in cui mi avrete notificato per iscritto la volontà di esercitare il diritto di opzione che qui vi viene conferito.

In tale caso mi attiverò per ottenere la cessione a Voi anche di tutto o di parte del restante venti per cento del capitale azionario in circolazione per un prezzo che concorderemo al momento opportuno.

In fede,

Roma, aprile 1980

È copia autentica dell'originale

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino MILO)

E/21 ALLEGATO F 1/22

INTERESSI ED ONERI1- Verso il sistema bancario

La previsione si basa sui seguenti presupposti:

- costo medio dell'indebitamento a breve per il Gruppo nel 1980 pari al 21%
- costo medio dell'indebitamento a medio e lungo termine per il Gruppo nel 1980 pari al 14%
- indebitamento medio per il 1980 pari a quello esistente al 31.12.79 sia in valore mix

	INDEBITAMENTO AL 31.12.79	TASSO MEDIO STIMATO	ONERI PREVISTI
Breve termine	195.000	21%	40.950
Medio termine	<u>60.000</u>	14%	<u>8.400</u>
<u>TOTALE</u>	<u>255.000</u>		<u>49.350</u>

L'importo totale è stato rivisto in base al nuovo aumento dei tassi a breve - passati dal 21% al 22% come media ponderata - che si stima produca maggiori oneri per 2 miliardi.

2- Su prestito obbligazionario

Il costo medio per il 1980, stimato in base alle condizioni contrattuali dei singoli prestiti e ponderato, è risultato essere del 14.5%. Ne risulta una previsione di oneri finanziari di 1.4 miliardi a fronte di obbligazioni sottoscritte per 9.5 miliardi.



E' copia conforme all'originale
Milano, il 14 OTT. 1983
IL CANCELLIERE

4

ALLEGATO F

- Su rateizzazione INPS/INAM

Nel 1980 le quote interesse relative alle varie rateizzazioni risultano così ripartite:

	INPS	INAM E ALTRI	TOTALE
Rizzoli Editore	1.480	150	1.630
Editoriale Corsera	2.300	485	2.785
Cartiera e altre Società	285	-	285
<u>TOTALE GRUPPO</u>	<u>4.065</u>	<u>635</u>	<u>4.700</u>

- Su operazioni di leasing

La stima, pari a 2.4 miliardi, si basa sulle condizioni contrattuali relative alle operazioni concluse con Eurogest per Via Rizzoli e Via Solferino ed è tutt'ora soggetta a variazioni.

Il totale "interessi ed oneri" riportato a cash flow risulta pertanto così com-
posto:

	TOTALE
. BANCHE - totale oneri previsti nel 1980	49.350
- quota aggiunta per aumento tassi '80	2.000
<u>TOTALE NETTO</u>	<u>51.350</u>
. ENTI PREVIDENZIALI	4.700
OBBLIGAZIONI	1.400
LEASING	2.400
<u>TOTALE INTERESSI ED ONERI</u>	<u>59.850</u>

E' copia conforme all'originale
Milano il 4-8 OTT. 1982
CANCELLIERE

ALLEGATO G

3

IMPEGNI FINANZIARI FISSI - ALTRI

1 - Mutui - rimborsi rate capitale (escluso Rothschild)	2.735	All. G1
2 - Enti previd. - rimborso rate capitale	9.320	--
3 - Ricavi 1980 incassati nel 1979	25.060	All. G2
4 - Rientri e ripianamenti concordati	2.815	All. G3
5 - Rientri da definire	2.000	All. G4
<u>T O T A L E</u>	<u>41.930</u>	

È copia conforme all'originale

Milano, il 8-07-1989

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Dr. Pasquino Cingolani)

4

MUTUI RIMBORSI RATE CAPITALE '80

Rizzoli Editore	- Cariplo	229	
	- Efibanca	544	
	- Interbanca	667	
	- Mediobanca	325	1.765
Edit. Corsera	- I.M.I.	80	
	- Interbanca	26	105
Cartiera	- Mediobanca	325	325
Sansoni	- I.M.I.	139	139
Set	- I.M.I.	24	24
Seta	- Mediocredito Trentino A.A.	22	22
Nes	- Mediocredito Regione Lombarda	55	55
Laurana	- Cariplo	300	300
			<u>2.735</u>

M.B. - Il prestito Rothschild - 1^a tranche, pari a \$ 11,8 milioni, originariamente scadenza il 31.12.1979 non è compreso tra i rimborsi previsti nel 1980 in quanto è stata richiesta proroga sino al 31.12.82.

È copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE

DIRETTORE

SEZIONE

Allegato G3

5

A) RICAVI DI COMPETENZA '80 GIA' INCASSATI

<u>RIMBORSI</u> <u>DA EFFET.</u>	<u>RINNOVI</u> <u>PREVISTI</u>	<u>ESBORSI</u> <u>1980</u>
-------------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------

1. Anticipi contratti minimi garantiti quotidiani

- PK/SET : rientro in ragione di 62.5 milioni al mese nel 1° semestre e di 187.5 nel 2° semestre su anticipo di 1500 milioni ottenuto a valere su contratto di minimo garantito scadenza 31.12.1980.

Non sono previsti rinnovi nel 1980 in quanto non si prevede disponibilità del nuovo contratto in tempo utile.

(1500)

-

(1500)

- SPE/EDIME : rientro per 1650 milioni su 1750 anticipati (rientro per 100 milioni già effettuato nel '79).

Nessuna ipotesi di rinnovo per lo stesso motivo di cui sopra.

(1650)

-

(1650)

- PK/SETA:

rientro dell'intero importo anticipato da Banco Roma (500 milioni) su contratto scadente 31.12.80. Nessuna ipotesi di rinnovo per lo stesso motivo di cui sopra.

(500)

-

(500)

T O T A L E

(3650)

-

(3650)

2. Tratte su agenti

- Rizzoli Editore: rientro per 600 milioni al mese su tratte emesse sino a tutto giugno 1981.

Si prevede rinnovo per gli stessi importi tramite emissione e sconto di nuove tratte sino a giugno '80.

(7200)

7200

E' copia conforme
Milano, il _____
IL CANCELLIERE



	(RIMBORSI PREVISTI)	RINNOVI PREVISTI	(ESBORSI 1980)
- PENTA : rientro per 120 milioni al mese su tratte emesse sino a tutto giugno '80. Si prevede rinnovo per gli stessi importi mensili con smobilizzo nuove tratte da emettere a tutto dicembre 1981 (18 mesi)	(720)	2160	<u>1440</u>
<u>T O T A L E</u>	<u>(7920)</u>	9360	<u>1440</u>

3. Anticipi su contratti pubblicità

- Rizzoli Ed. : residuo al 31.12 degli anticipi su contratti pubblicità da:			
- CREDITO VARESINO	(9285)	=	(9285)
- BANCA NAZ.LAVORO	(895)	=	(895)
<u>T O T A L E</u>	<u>(10180)</u>	=	<u>(10180)</u>

4. Anticipi su minimi garantiti Sipra incassati

nel 1979

- Gruppo Amb. : "L'Occhio" scadenze marzo/dic. '80 pari a 333 milioni x 10 mesi	(3330)	=	(3330)
Altre Testate: rimborso anticipi ricevuti su minimi garantiti ott./dic. '80, pari a Lire 1140 milioni per 3 mesi.	(3420)	=	(3420)
- B.N.A./Testate diverse : ceduti minimi relativi ai mesi di gennaio/febbraio/marzo	(2500)	=	(2500)
- B.Roma/Testate diverse : ceduto minimo garantito di aprile	(1140)	=	(1140)
- Credito Italiano/ Testate diverse : ceduti minimi garantiti maggio/giugno	(2280)	=	(2280)
<u>T O T A L E</u>	<u>(12670)</u>	=	<u>(12670)</u>
<u>TOTALE RICAVI GIA' INCASSATI</u>	<u>(34420)</u>	=	<u>(25060)</u>

E' copia conforme all'originale
20.11.1981

Allegato G4

<u>RIMBORSI</u>	<u>RINNOVI</u>	<u>ESBORSI</u>
<u>DA EFFET.</u>	<u>PREVISTI</u>	<u>1980</u>

b) RIENTRI E RIPIANAMENTI CONCORDATI1. Su esposizione a breve termine

. B.co Roma - prefinanziamento crediti rateali (ex 4 miliardi - al 31.12.79 residuo di Lire 2134 milioni); rientro concordato in 3 rate di 400 milioni nel 1980 e residui 950 milioni nel 1981

T O T A L E

(1200)

=

(1200)

2. Su prefinanziamenti minimi garantiti Cinema

. S.Spirito/Rizzoli Film : residuo al 31.12.79 di Lit.2100 milioni, rientro 70 milioni al mese

(840)

=

(840)

. B.N.A./Rizzoli Film : residuo al 31.12.79 di 630 milioni rientro concordato in ragione di 20 milioni al mese

(240)

=

(240)

. Rizzoli Film/Produttori diversi : effetti non rinnovabili rimborso prevedibile in quote mensili di 30/50 milioni

(450)

=

(450)

. Cineriz/B.co Sicilia : residuo al 31.12.79 di 85 milioni rientro concordato in ragione di 30 milioni al mese

(85)

=

(85)

T O T A L E

(1615)

=

(1615)

E' copia conforme all'originale
Milano, il 10 OTT. 1983

IL CANCELLIERE

Allegato G5

9

<u>RIMBORSI</u>	<u>RINNOVI</u>	<u>ESBORSI</u>
<u>DA EFFET.</u>	<u>PREVISTI</u>	<u>1980</u>

C) RIENTRI DA DEFINIRE

. Tratte su consociate - Si ipotizza il rinnovo per lo stesso importo	(16267)	16267	=
. Novissima/B.N.A. - Prefinanziamento Interbanca residuo 31.12.79: 2750 milioni. Rientro '80:35%	(2750)	1750	(1000)
. Cattolica Veneto: Anticipo su fatture pubblicità residuo 31.12.79: 2000 milioni - Si ipotizza rinnovo	(2000)	2000	=
. B.co Ambrosiano/Novissima - Prefinanziamento residuo 31.12.79: 3300 milioni - Rientro '80 30%	(3300)	2300	(1000)
<u>TOTALE RIENTRI DA DEFINIRE</u>	(24317)	22317	(2000)

È copia conforme all'originale
 Milano, il 8 OTT. 1983



IL CANCELLIERE
 IL DIRETTORE DI SEZIONE
 (Dr. Pasquino SIRO)

ALLEGATO H

10

ALTRI IMPEGNI FINANZIARI- Aumenti capitale e acquisizione.

- Rizzoli Finarte.

- Sperling e Kupler

- Sasfim

- Tele Piccolo

- Edilmoda

- Successo

T O T A L E

1.700

1- Sistemazione Banche Divisione Internazionale

- Banesto 600

- Catalana 450

- Credit Lyonnais 100 1.150

T O T A L E2.850

È copia conforme all'originale

Milano, il 28 OTT 1963

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Dr. Pasquino S. O.)



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "P. O.".

ALLEGATO I .

11

COPERTURE FINANZIARIE PREVISTE

<u>DA OPERAZIONI IMMOBILIARI</u>		<u>TOTALE</u>
- Via Solferino		16.000
- Via Angelo Rizzoli	- Totale	12.000
	Incassato	9.920 2.080
- Lacco Ameno/Ischia- berghi	- Totale	13.229
	Rimborso mutui	3.229 <u>10.000</u>
- V.le Zara		800
- Via Corridoni		60
- Via Cefalù (saldo)		60
- Via Veneto - Valore realizzato + int.	8.350	
Competenze COMIT/SESTA	6.850	1.500
- Case dipendenti		8.000
- Case dipendenti Corsera		3.000
		<u>41.500</u>
<u>2 - DA ALIENAZ. PARTECIPAZIONI</u>		
- Partecipaz. Rizzoli Finanziaria		1.700
		<u>1.700</u>
	<u>T O T A L E</u>	<u>43.200</u>

È copia conforme all'originale
 Milano, il 8 OTT. 1933



IL CANCELLIERE
 DIRETTORE DI SEZIONE
 (Dr. Pasquino STICCO)

RIZZOLI

Posizione al 8/4/80

RIZZOLI EDITORE S.p.a.

Facoltà

Posizione

Tasse

/o Sede di Milano

coperto gar. da titoli-sc.int. 6/80

3.500.000.000

3.500.000.000 dr. 22.00 fr.

/o Ag. V. Pacini

coperto interno - sc. int. 6/80

1.500.000.000

2.547.800.000 dr. 21.50 + 1/8

cop. in c.to spec. a f/contratti

SIPRA-scad. fcr 28/2/81

10.000.000.000

9.836.000.000 dr. 22.00 fr.

Cost. incasso non acc. e/o ric.-SIPRA 6/80

1.100.000.000

" " suppl. " " " " " 6/80

7.300.000.000

8.345.200.000

Il tutto ass. da fidej. limitata a lit.

miliardi a firma Rizzoli Andrea, An

gelo e Alberto - da costituzione in

pegno, estesa anche alla B.C.V. ed al

S.V., di n. 100.000 az. VIBURNUM e

parzialmente ass. da c.b. per lire

50 milioni

RIZZOLI FINANZIARIA SPA - Ag. Pacini

cop. di c/c - scad. int. 6/80

1.400.000.000

2.079.600.000 dr. 22.00 fr.

cop. in c.to spec.

575.000.000

575.000.000 dr. 22.00 fr.

cop. suppl. in c.to spec.-sc.fcr 30/6/80

1.500.000.000

1.500.000.000 " 22.00 fr.

" " " " " " " 30/6/80

5.000.000.000

5.000.000.000 " 22.00 fr.

" " " " " " " 31/12/80

3.000.000.000

3.000.000.000 " 22.00 fr.

Il tutto ass. da fidej. limitata a Lit.

1.000.000.000. = a firma RIZZOLI ANGELO

cost. in pegno n. 3.025.000 az. Savoia

as.ni e Riass.ni Spa. e n. 100.000 az.

Savoia ass.ni e costituzione in pegno da

parte della RIZZOLI EDITORE di n. 979.000

azioni de "La Cartiera di Marzabotto SpA."

È copia conforme all'originale.

Milano, il 8 OTT. 1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasqualino STILO)

13

GRUPPO RIZZOLI

	<u>Facoltà</u>	<u>Posizione</u>	<u>Tasso</u>
<u>NUOVA ITALIA Ed. SpA. - FIRENZE</u>			
Scop. ass. da mand. di credito a firma RIZZOLI FINANZIARIA e da Fidej. gen. a Mirza Casalini Mario e Tristano Codigno			
la - scad. int. 6/80	500.000.000	635.800.000 dr.	22.50 + 1/1
Castelletto inc. non acc. e/o ric.	50.000.000	58.500.000	oltre 23.50 + 1/4 20.00 i. e.
<u>I.C. - SANSONI EDITORE NUOVA SpA - FIRENZE</u>			
Scop. ass. da mand. di credito a firma RIZZOLI FINANZIARIA - sc. 9/80	200.000.000	205.700.000 dr.	22.50 + 1/1
Castell. sconto port. comm. le accettato	100.000.000	81.600.000	20.50
Fidejussione a fav. IMI ROMA comm. 2,75% garantita dalla costituzione in pegno R.O. per pari importo		180.000.000	scad. 6/80
<u>NOVISSIMA Spa - ind. Grafiche - ROMA</u>			
Saldo conto corrente		3.571.600.000 dr.	23,50 fr.
<u>c/o Agenzia Capellari (Milano)</u>			
Saloni G. Paolo e Pagani Angelo			
Saldo conto corrente		5.500.000 av.	5.00

E copia conforme all'originale
Milano, il 13 OTT. 1981

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino C. P.)

cifre x mil.)

Servizio Fidi, 9/4/1980

14

RIZZOLI EDITORE S.p.A.posizione all'8/4/80

	<u>facoltà</u>	<u>utilizzo</u>	<u>tasso</u>
<u>c/o ag. Pacini</u>			
Scoperto di c/c assistito dalla fidejussione limitata a L.3/Mdi dei sigg. Andrea, Angelo ed Al- berto Rizzoli e da c.b. per L. 750/mil. - scad.int. 6/80	1.500,0	1.500,0 860,4	21,50% + 1/6 22,50%
Scop.in c/spec. per finanz. a c/contratti pubblicitari stipu- lanti con spa SIPRA ass.da Impegno irrevocabile a far en- trare, a partire dall'1/80, le somme rivenienti dai contratti e da analogo imp.irrev. della debitrice ad effettuare i paga- menti vs.tramite-scad.fcr 28/2/81	10.000,0	9.836,0	22,00% f.co
Castelletto incasso n.a. e/o ricevute - scad. fcr 6/80	1.100,0	8.345,2	
Castell.suppl.incasso n.a. e/o ricevute - scad. fcr 6/80	7.300,0		
<u>c/o Sede di Milano</u>			
Scoperto garantito da titoli non quotati	3.500,0	3.500,0	22,00% f.co

23.400,0
 23.400,0

Delibera del Consiglio del 10 marzo 1980.

*Non è menzionale duplice
con banca Per + Conto Per*

È copia conforme all'originale

Milano, il 8 OTT 1980

IL CANCELLIERE

 IL DIRETTORE DI SEZIONE
 (Dr. Pasquino STILCO)


R

GRUPPO
RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA

15

DIREZIONE CENTRALE FINANZA —
VIA RIZZOLI, 2 - 20132 MILANO TEL. 25.88

* PREVISIONI RELATIVE AI MESI DI MAGGIO E GIUGNO 1980

• (Non sono previste entrate da
Legge Edilizia e concessione immobili)

Milano, 22 aprile 1980

(LIT. MILIGRI)

PREVENTIVO FINANZIARIO: MARZO 1980

	TOTALE	RIZZOLI EDIT. E RIZZOLI FIN.	EDITORIALE CORSERA	ALTRI QUOTIDIANI	CARTIERA MARZASCO	CINEMA	TV	ALTRI LIBRI	ALTRE VOCI
ENTRATE - Quotidiani	2359		620	109					
- Periodici	1031	1031							
- Pubblicità	1308	1706	500	630					
- Libri	791	1997			200	1600	60	100	
- Altre commerciali	420				36				
NUOVI AFFIDAMENTI + entrate diverse	336		300						
TOTALE ENTRATE LORDE	5079	3487	760	212	210	1636	60	190	
- ENTRATE non disponibili	(529)	(529)		(63)					
TOTALE ENTRATE DISPONIBILI	4550	2958	760	206	210	1636	60	190	
Movimento Intergruppo	=	(1368)	828	389			10	720	283
TOTALE ENTRATE	4550	1648	1590	596	250	1626	110	247	283
USCITE FISSE - Personale	1410	460	640	216	68	67	54	10	
- Tratto	530	1868	2070	1316	100	30		390	
- Anticipi import	1285				1286				
- IVA IRPEF + Altre fisse	350	80	1650	501	336	9	26	18	
- MANUTE	99	234	50	50	434	118			123
TOTALE USCITE FISSE	2179	752	1090	407	2184	284	80	643	123
DISPONIBILITA' NESE DOPO USCITE FISSE	1974	884	574	188	(234)	1342	30	1834	100
ALTRE USCITE - Fornitori	1427	532	410	113	205	440	280	1244	100
- Relazionali - Diritti Minor-	431	363	240	172		287		473	
- Provi. - Produttori Film	61				50	55			
- Banca									
- Altre	1187	389	710	546	48	70	50	234	
TOTALE ALTRE USCITE	2179	1237	509	1850	2103	1362	330	1931	100
AVANZO (RESIDUO) FISSO	(567)	(353)	650	38	(2387)	(20)	(300)	(37)	=
+ Movimento Intergruppo	=	(2707)			2387		300	100	10
AVANZO (RESIDUO) FINALE									

Direzione Centrale Finanza

22/4/80

PREVENTIVO FINANZIARIO: GIUGNO 1980

*E' copia conforme all'originale
 Milano, il 10 OTT. 1980
 IL CANCELLIERE
 DIRETTORE UTI SEZIONE
 Rosquini SIMOS



GIUGNO RIZZOLI

	TOTALE	RIZZOLI EDIT. E RIZZOLI FIN.	EDITORIALE CORSERA	ALTRI QUOTIDIANI	CANTIERA MEMORABOITO	CINEMA	TV	LIBRI	ALTRI
+ ENTRATE - Quotidiani	8774		7150	1604					
+ " - Periodici	12718	10718							
+ " - Pubblicità	19046	17934	100	612					
+ " - Libri	3849	3669			1700		60		2180
+ " - Altre commerciali	4200				918				
+ " - ALTRI AFFIDAMENTI+entrate diverse	918								
- ENTRATE LOWE	51578	34321	9650	2919	12730		60		2180
- ENTRATE non disponibili	(6255)	(5488)		(63)		(560)			(150)
+ TOTALE ENTRATE DISPONIBILI	45323	28839	7650	2156	2730	1858	60		2030
= Movimento Intergruppo	=	(12431)	8060	3743			60		487
+ TOTALE ENTRATE	45323	16408	15710	5899	2730	1858	120		2727
- USCITE FISSE - Personale	12205	7639	7938	2457	725	62	61		322
- " - Tratto	6053	1794	2530	1272	100	50			216
- " - Muticipi Import	1389			1389					
- " - IVA+IRPEF + Altre fisse	18753	1180	1180	402	895	9	19		27
- " - BANCHE	1618	897	50	320	220	102			27
- TOTALE USCITE FISSE	47021	23151	11698	4465	2729	230	80		667
- DISPONIBILITA' NESE DOPO USCITE FISSE	(1698)	(10743)	4012	1454	1	1628	40		1860
- ALTRE USCITE - Fornitori	14748	5319	4100	1006	2250	612	220		1181
- " - Rezionali-Diretti Autore-	4425	3242	230	177		238	50		488
- " - Prov.-Produttori-Fin.	1145			1145					
- " - Banche					53	45			282
- " - Altri	5412	3897	750	322					
- TOTALE ALTRE USCITE	25737	12458	5080	1575	2303	2040	340		1891

	TOTALE	PIZZOLI EDIT. E PIZZOLI FIN.	EDITORIALE CORSERA	ALTRI QUOTIDIANI	CAMBIERA MAGGIORATO	CINQUA	TV	ALTRI LSD
+ ENTRATE - Quotidiani	8754		7150	1604				
+ Periodici	10318	10318						
+ Pubblicità	18040	17934	500	60				
+ Libri	3849	3659			9730	1100	60	2180
+ Altre commerciali	4300				918	918		
+ SERVIZI AFFIDAMENTI+entrate diverse	918							
+ TOTALE ENTRATE LONDE	51578	34521	7670	2219	12730	2418	60	2180
- ENTRATE non disponibili	(6255)	(5483)		(63)		(560)		(150)
+ TOTALE ENTRATE DISPONIBILI	45323	28838	7670	2156	2730	1858	60	2030
= Movimento Intergruppo	=	(12431)	8060	3743			60	497
= TOTALE ENTRATE	45323	16208	15710	5899	2730	1858	120	2527
= USCITE FISSE - Personale	19307	7639	7238	2471	725	69	60	323
- Tratto	6068	1794	2530	1373	100	50		316
- Anticipi import	7290			1389				
- IVA+IRPEF + Altre fisse	18753	26837	1180	402	397	9	19	27
- RASCHI	1612	897	50	320	220	102		23
= TOTALE USCITE FISSE	47021	25151	11698	4427	2729	230	80	667
= DISPONIBILI IN SE DOPO USCITE FISSE	(1698)	(10743)	4012	1474	1	1628	40	1860
= ALTRE USCITE - Fornitori	14748	5319	4100	1006	2850	662	220	1181
- Regionali-Diretti Autore-								
- Produttori FUM	4437	3242	230	277		238	50	488
- Banche	1145					1145		
- Altre	7419	3827	750	293	53	45		282
= TOTALE ALTRE USCITE	25737	12458	5080	1577	9303	2040	540	1891
= SALDO RESIDUE ITALIE	(27437)	(33201)	(1068)	(121)	(2302)	(412)	(300)	(31)
+ Riforma. Iniziali Presunte								
+ (Riforma. Iniziali di Stato. Microfilm. Presunte)								
= DISONERI / (RUBIS.) FINANZ.								
Movimento Intergruppo	-	(2750)			2300	100	300	50

22/4/80

Direzione Centrale Finanza

8

RIZZOLI EDITORE S.P.A.

PREVENTIVO FINANZIARIO DEI MESI DI MAGGIO/GIUGNO 1980

INCASSI	MAGGIO	GIUGNO
	Importi (Lit./milioni)	Importi (Lit./milioni)
INCASSI		
Incassi di gestione:		
- Rivendita	10.500	10.000
- Abbonamenti		
- Tipografia	180	150
- TV Sorrisi per stampa	730	960
- Libreria	2.400	2.300
- Condizioni	437	342
- Rata	2.665	2.635
- Pubblicità: clienti	14.600	14.600
: sportelli	1.200	1.200
: minimo garantito SIPRA/TV e suppl.	1.140	1.140
: minimo garantito SIPRA/L'occhio	322	302
: minimo garantito SIPRA/IL Lavoro	50	50
: minimo garantito S.P.E.	642	642
- C.I.L.	100	250
T O T A L E	34.976	34.571
IMPEGNI		
IMPEGNI VERSO TERZI		
- Salari: saldo	700	730
: acconto mese corrente	450	450
- Stipendi mese corrente	1.650	3.350
- Contributi: c.to dilazione	365	365
: correnti	1.250	1.300
: altri contributi	170	180
- Liquidazione dipendenti	200	200
- Diritti d'autore	228	170
- Collocazioni e prestazioni: libri	105	115
: periodici	600	600
- Fornitori: quota competenza	5.000	5.000
: quota arretrati		
: tratte carta	1.445	1.409
: altre tratte	423	385
: varia tipografia	300	300
- Rata 1980 concordato preventivo (ex Sansoni)		150
- I.V.A.		
- Ritenute d'acconto	750	750
- Provvigioni: pubblicità	1.300	1.400
: rate	930	957
- Insoluti: pubblicità	1.300	1.300
: librerie	300	300
- Tratte Agenti Rate: scadenza Maggio/Giugno	659	660
- Rata leasing		
- Premio assicurazione	140	15
T O T A L E	18.265	20.086
IMPEGNI FINANZIARI		
- Interessi obbligazioni		520
- Credito Varesino: quota incassi pubblicità	1.000	1.300
- Nazionale Lavori:	200	200
- B.co Roma: quota rata S.P.E.	350	250
- Credito Italiano: anticipazione SIPRA	1.140	1.140
- Rate mutui: Mediobanca	177	
: BNL/Ischiaalberghi		15
: B.co Napoli/Ischiaalberghi		8
- Gruppo Ambrosiano: rata SIPRA/L'occhio	332	332
: r/b consociate		14.649
- Rothschild: interessi passivi su finanziamento		850
totale	3.199	19.264
CONTROLLATE/CONTO FORNITURA		
- Cartiera Marzabotto	2.387	2.300
- Il Lavoro/C.to pubblicità	50	50
- M.E.P./C.to pubblicità	325	325
- EDI.NZ/C.to pubblicità	630	528
- CO.G.ED.	300	
- Milano Libri	500	300
- R.P.E.	150	125
- Video Sorrisi: C.to distribuzione	70	70
- TV/Sorrisi: C.to distribuzione	130	130
: C.to pubblicità	2.400	2.500
- Tutto: C.to distribuzione	755	755
- Edt. Corazzia: C.to distribuzione	35	35
- Edt. Corazzia: C.to distribuzione	2.500	2.500

E' copia conforme all'originale

Milano, il 20 OTT 1980

LE DIRECTIONI

1881 - Fondazione SIPRA

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

IMPEGNI VERSO TERZI			
- Salari: saldo	700	730	
: acconto mese corrente	450	450	
- Stipendi mese corrente	1.650	3.350	
- Contributi: c.to dilazione	365	365	
: correnti	1.250	1.300	
: altri contributi	170	180	
- Liquidazione dipendenti	200	200	
- Diritti d'autore	228	170	
- Collocazioni e prestazioni: libri	105	115	
: periodici	600	600	
- Fornitori: quota competenza	5.000	5.000	
: quota arretrati			
: tratte carta	1.445	1.409	
: altre tratte	423	385	
: varie tipografia	300	300	
- Rata 1980 concordato preventivo (ex Sansoni)		150	
- I.V.A.			
- Ritenute d'acconto	750	750	
- Provvigioni: pubblicità	1.300	1.400	
: rate	930	957	
- Insoluti: pubblicità	1.300	1.300	
: librerie	300	300	
- Tratte Agenti Rate: scadenza Maggio/Giugno	659	660	
- Rata leasing			
- Premio assicurazione	140	15	
T O T A L E	18.265	20.086	

IMPEGNI FINANZIARI			
- Interessi obbligazioni			520
- Credito Varesino: quota incassi pubblicità	1.000	1.300	
- Nazionale Lavoro: " " "	200	200	
- B.co Roma: quota rata S.P.E.	350	250	
- Credito Italiano: anticipazione SIPRA	1.140	1.140	
- Rata mutui: Mediobanca	177		
: BNL/Ischialberghi		15	
: B.co Napoli/Ischialberghi			
- Gruppo Ambrosiano: rata SIPRA/L'occhio	332	332	
: r/d consociate		14.649	
- Rothschild: interessi passivi su finanziamento			850
totale	3.199	19.264	

CONTROLLATE/CONTO FORNITURA			
- Cartiera Marzabotto	2.387	2.300	
- Il Lavoro/C.to pubblicità	50	50	
- M.E.P./C.to pubblicità	325	325	
- EDI.ME/C.to pubblicità	630	528	
: " " " arretrati	300		
- CO.G.ED.	500	300	
- Milano Libri	150	125	
- R.P.S.	70	70	
- Video Sorrisi: C.to distribuzione	130	110	
- TV/Sorrisi: C.to distribuzione	2.400	2.500	
: C.to pubblicità	755	755	
- Tutto: C.to distribuzione	35	35	
- Edit. Corsera: C.to distribuzione	2.500	2.600	
: C.to pubblicità	8.200	7.700	
- M.E.S./C.to pubblicità	170	300	
- Edit. Altolombarda: C.to pubblicità	50	60	
- Edimoda	120	120	
- Bonomi Pagani	50	50	
- Sperling & Kupfer	180	84	
T O T A L E	22.241	37.336	

CONTROLLATE/CONTO FINANZIAMENTO			
- Bizzoli Finanziaria	90	98	
- Edit. Altolombarda	300	300	
- Sansoni	200	300	
- Fondazione A. Rizzoli	25	25	
- Corsera (per rientro prefinanziamento B.N.A./Novissima)		300	
- Lacco Ameno (ripiamento rata mutuo B.N.I.)	123		
- Ischialberghi	30		
- Cinema		100	
- Spagna: finanziamento per rientri		630	
- Acquisizione 50% Finarte - quota		87	
- Contributi INPS (Rizzoli Ed. 540 + Edit. Corsera 700)		1.740	
T O T A L E	788	3.100	

TOTALE GENERALE IMPEGNI

41.294 **60.522**

TOTALE INCASSI
TOTALE IMPEGNI
SALDO MENSILE

È copia conforme all'originale
Milano, il 8/11/1983

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino SILEO)

34.976 - 34.571 -
41.294 - 60.522 -
(6.318) (25.951)

E/23 1/2

COMPENDIUM

27 luglio 1971

14, rue Aldringer - Luxembourg

Société Anonyme Holding



All' ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE
CITTA' DEL VATICANO

Con la presente ci preghiamo comunicarVi la nostra offerta a fermo per l'acquisto fino al 50 % delle azioni costituenti l'intero capitale sociale della BANCA CATTOLICA DEL VENETO, Vicenza al prezzo di Lit. 1.600.- (millesecento) per ciascuna azione con godimento, ^{vedere} da attuarsi con le seguenti modalità:

1° - per il 45% delle azioni costituenti il predetto capitale sociale e cioè nr. 16.254.000. azioni, con applicazione contestuale alla accettazione da parte Vostra di questa nostra offerta a fermo e contro pagamento da parte nostra di \$ 42.000.000.- (dollari USA quarantaduemilioni) da versarsi come segue/:

- \$ 12.000.000.- il 5/8/1971
- \$ 10.000.000.- il 24/9/1971
- \$ 10.000.000.- il 8/10/1971
- \$ 10.000.000.- il 22/10/1971



2° - per le restanti azioni e cioè fino all'ulteriore 5% del capitale, e cioè fino a nr. 1.806.000.- azioni, con applicazione alla data della "dichiarazione di intenti" concernente la suddetta Banca Cattolica del Veneto, da determinarsi entro il 31 ottobre 1971, e contro pagamento di \$ 4.500.000.- (dollari USA quattromilioni-cinquecentomila) il 29/10/ 1971 .

Inoltre Vi comunichiamo che assumiamo formale impegno di mantenere inalterato sotto il profilo delle alte finalità sociali, morali e religiose cattoliche lo svolgimento della attività della Banca Cattolica del Veneto in conformità ancora all'art. IV ^{dello Statuto} della Banca medesima e dell'art 3 dello Statuto del Banco Ambrosiano, ^{Uphara by}

Vi preghiamo, nel caso di vostra accettazione, di voler tenere a nostra disposizione le azioni suddette (secondo le modalità di attuazione sopra indicate) mediante accredito delle stesse a dossier

COMPENDIUM S.A.
Per mandato speciale
Roberto

21

COMPENDIUM

27 luglio 1971

14, rue Aldringer - Luxembourg

Société Anonyme Holding

seguito di lett. a Istituto Opere di Religione, città del Vaticano all'oggetto : Banca Cattolica del Veneto.

presso di Voi.

COMPENDIUM S.A.

per mandato speciale

Roberto Calvi

Ab

Stamp: FERRELLI CITTA' DI MILANO
Signature: *Roberto Calvi*

Ecopia conforme all'originale
Milano, il 27 OTT. 1983

IL CANCELLIERE

Stamp: FERRELLI CITTA' DI MILANO

[Signature]

TITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

UFFICIO AMMINISTRATIVO

PROT. N. 578100

POS. N. 3206

E/26

Città del Vaticano, 13 settembre 1972

Spett.le
RADOWALL FINANCIAL ESTABLISHMENT
V A D U Z

abbiamo il piacere d'informare che in data odierna sono state passate le seguenti
scritture sul conto titoli n° 90521

'ailles mesur qu'aujourd'hui nous avons passé les écritures suivantes sur votre compte
we have made the following entries in your account

VOSTRO DEBITO IN CONTO TITOLI

ZIONI BANCA CATTOLICA DEL VENETO god. reg.
er tante da Voi disposte

.B. Dopo la presente operazione restano a Vs/ credito
in conto titoli (N°90521) presso di noi :
N° 948.000 (novecentoquarantotto mila) AZIONI DEPTE.

	V/DEBITO V/DÉBIT YOUR DEBIT	V/CREDITO V/CRÉDIT YOUR CREDIT
N° 3.612.000,==		
(tre milioni seicento dodici mila azioni)		

IOR - Mod. 37 - 1969-10 (20.000)

Istituto Opere di Religione

TITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE

UFFICIO AMMINISTRATIVO

PROT. N. 669889

PROT. N. 588639

POS. N. 3206

Città del Vaticano, 26 gennaio 1973

Spett.le
RADOWALL FINANCIAL ESTABLISHMENT
V A D U Z

abbiamo il piacere d'informare che in data odierna sono state passate le seguenti
scritture sul conto titoli n° 90.621

'ailles mesur qu'aujourd'hui nous avons passé les écritures suivantes sur votre compte
we have made the following entries in your account

A VOSTRO DEBITO IN CONTO TITOLI

Azioni BANCA CATTOLICA DEL VENETO god.reg.

(un milione duecento sessantaquattromila azioni)

N.B. Dopo la presente operazione non sono più in essere
presso di noi titoli a vostro credito. =

	V/DEBITO V/DÉBIT YOUR DEBIT	V/CREDITO V/CRÉDIT YOUR CREDIT
N° 1.264.000,==		

Istituto Opere di Religione



OTT. 1983
IL CANCELLIERE

UFFICIO PER LE OPERE DI RELIGIONE

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Prot. N. 500295

Pos. N. 3206

Città del Vaticano, 30 marzo 1972

Spett.le
RADOMAL FINANCIAL ESTABLISHMENT
V A D U Z

2

per il piacere d'informare che in data odierna sono state passate le seguenti
nature sul conto titoli n. 90521
pour le plaisir de vous annoncer que nous avons passé les écritures suivantes sur votre compte
pour que ce jour même nous ayons passé les écritures suivantes sur votre compte

OSTRO CREDITO IN CONTO TITOLI

conti BANCA CATTOLICA DEL VENETO g.r.

	V/DEBITO V/DEBIT YOUR DEBIT	V/CREDITO V/CREDIT YOUR CREDIT
N.º		4.560.000,=-

(numero quattromilioni cinquecentosessanta
=====mila azioni =)

Ufficio Opere di Religione

È copia conforme
Milano, 11/4/72

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquino S. S. S.)



[Handwritten signature]

IOR - Mod. 37 - 1956-10 (20/00)

Istituto PER LE OPERE DI RELIGIONE

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Prot. N. 555034

Pos. N. 3206

iamo il piacere d'informare che in data odierna sono state passate le seguenti scritture sul conto titoli n° DV 90521

as notes qu'aujourd'hui nous avons passé les écritures suivantes sur votre compte
note that today's date we have made the following entries in your account

VOSTRO CREDITO in conto titoli n° DV 90521

zioni BANCA CATTOLICA DEL VENETO god. Reg.

zioni BANCA CATTOLICA DEL VENETO god. reg.

in totale

Istituto Opere di Religione



Città del Vaticano, 29 ottobre 1971

Spett.le

COMPENDIUM Société Anonyme

Holding

14, rue Aldringer

LUXEMBOURG

	V/DEBITO V/DÉBIT YOUR DEBIT	V/CREDITO V/CRÉDIT YOUR CREDIT
N°		16.254.000 =
N°		1.806.000 =
N°		18.060.000 =
(N° diciottomilioni sessantamila)		

IOR - Mod. 37 - 1966/11 (20.000)

Istituto PER LE OPERE DI RELIGIONE

UFFICIO AMMINISTRATIVO

PROT. N. 566855

Pos. N. 3206

iamo il piacere d'informare che in data odierna sono state passate le seguenti scritture sul conto titoli n. 90521

as notes qu'aujourd'hui nous avons passé les écritures suivantes sur votre compte
note that today's date we have made the following entries in your account

VOSTRO DEBITO IN CONTO TITOLI

zioni BANCA CATTOLICA DEL VENETO g.r.

azioni ritirate a mezzo Credito Commerciale N.º 13.500.000, =

(numero tredicimilionicinquecentomila azioni)

zioni BANCA CATTOLICA DEL VENETO g.r.

azioni pertinenti al DV 90521 precisato nella

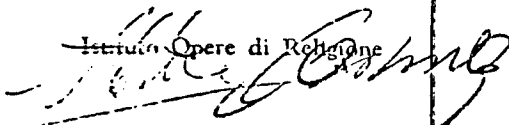
destinazione : RADOWAL FINANCIAL ESTABLISHMENT

LUZ

N.º 4.560.000, =

(numero quattromilionicinquecentosessantamila azioni)

Istituto Opere di Religione



Città del Vaticano, 30 marzo 1972

Spett.le

COMPENDIUM Société Anonyme

Holding

14, rue Aldringer LUXEMBOURG

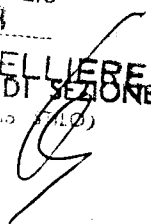
	V/DEBITO V/DÉBIT YOUR DEBIT	V/CREDITO V/CRÉDIT YOUR CREDIT

IOR - Mod. 37 - 1972-10 (20.000)

È copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT. 1973



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Paolo ...)




E/32

It. Riscatto Personale

1

I N D I C E

- 
- 1) Dettaglio prelievi da Rizzoli Editore per
acquisizione partecipazioni per conto
Dott. Angelo Rizzoli - Anno 1976 (sequitissima)
 - 2) Lettera 4 giugno 1977 a Dott. Mino Spadacini
 - 3) Appunto operazioni straordinarie del Gruppo
Rizzoli in corso di definizione. (sequitissimo)

12/7/77



Riservato personale ² APP. 1
 (Segretissimo) 31.3.77

DETTAGLIO PRELIEVI DA RIZZOLI EDITORE PER ACQUISIZIONE
PARTECIPAZIONI PER CONTO DOTT. ANGELO RIZZOLI - ANNO 1976

A) <u>Riporto presso Cattolica Veneto per:</u>		
n. 212.000 azioni Generali Venezia		
" 200.000 " Agricola		
" 1.250 " Banco Ambrosiano		
con un costo di scarti, interessi e spese al 31.12.1976		L. 2.736.000.000
B) <u>Acquisizione Globo Assicurazioni Spa</u>		
n. 40.000 azioni interamente liberate		
" 40.000 " con versamento primi 3/10.		" 1.120.000.000
C) <u>Acquisizione Savoia Assicurazioni Spa</u>		
In conto capitale (n. 105.000 azioni)	L. 473.275.005	
In conto finanziamento "	<u>701.724.995.</u>	" 1.175.000.000
D) <u>Acquisizione Finrex S.p.A.</u>		
n. 183.500 azioni a riporto al 31.12.76 presso Commissionario Signorio		" 150.000.000
TOTALE		L. 5.181.000.000

=====

Operazione da sistemare per il Bilancio al 31.12.76 e da ripristinare l'1.1.

h

È copia conforme all'originale
 Milano, il 31 OTT 1983

IL CANCELLIERE

(Dr. ...)

3

RIEPILOGO ANTICIPAZIONI E SPESE RIZZOLI FINANZIARIA S.P.A.

PER CONTO DOTT. A.R.
=====

(Angelo)

1) Pagamenti per conto Dott. A.R. - Allegato A	L. 6.582.275.005.==
2) Pagamenti per conto Dott. A.R. da regolare -Allegato B	L. 350.000.000.==
3) Versamenti richiesti da Dott. A.R. a mezzo Notaio da precisare - Allegato C	L. 410.000.000.==

(I)	L. 7.342.275.005.==
	=====

+ • Mancg lettera cui fanno pre a sue mani per disporre Alberto

+ • officium allegato D.

5'080'000'000

12'422'075'005

720'480'173

13'142'755'178

(I) : NOTA : di queste L. 1.061.788.036.== sono già state sistemate con i Bilanci 1976 - 1977 , restano da sistemare con il bilancio 1978 Lire 6.280.486.969.==

E copia conforme all'originale
 Milano, il 8 OTT 1983
 IL CANCELLIERE
 IL DIRETTORE DI SEZIONE
 (Dr. Pasquino SIBO)

4

All. A

9

DETTAGLIO PRELIEVI DEL DOTT. A.R. PER ACQUISIZIONI.
PARTECIPAZIONI

Saldo situazione al 31/3/1977		L. 5.181.000.000.==
a dedurre :		
Finanziamenti a Savoia Assicurazioni contabiliz- zati nel bilancio Rizzoli Finanziaria		" 701.724.995.==
		<hr/>
		L. 4.479.275.005.==
Versamenti :		
1977 : 31/1 Versate per Generali	150.000.000.==	
14/9 " " "	<u>53.000.000.==</u>	" 203.000.000.==
18/4 Versate per Finrex	150.000.000.==	
28/7 " " "	300.000.000.==	
1/8 " " "	350.000.000.==	
" " " (a mezzo Rizz. Finanz.)	<u>50.000.000.==</u>	" 850.000.000.==
1978 : Versate		" 800.000.000.==
Versate		" 250.000.000.==
		<hr/>
		L. 6.582.275.005.==
		=====

È copia conforme all'originale

Milano, il 8 OTT. 1982



IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Pasquina SILO)

31.3.77

5

DETTAGLIO PRELIEVI DA RIZZOLI EDITORE PER ACQUISIZIONE
PARTECIPAZIONI PER CONTO DOTT. ANGELO RIZZOLI - ANNO 1976.

A) <u>Riporto presso Cattolica Veneto per:</u>		
n. 212.000 azioni Generali Venezia		
" 200.000 " Agricola		
" 1.250 " Banco Ambrosiano		
con un costo di scarti, interessi e spese al 31.12.1976		L. 2.736.000.000
B) <u>Acquisizione Globo Assicurazioni Spa</u>		
n. 40.000 azioni interamente liberate		
" 40.000 " con versamento primi 3/10		" 1.120.000.000
C) <u>Acquisizione Savoia Assicurazioni Spa</u>		
In conto capitale (n. 105.000 azioni)	L. 473.275.005	
In conto finanziamento	" 701.724.995	" 1.175.000.000.
D) <u>Acquisizione Finrex S.p.A.</u>		
n. 183.500 azioni a riporto al 31.12.76 presso Commissionario Signorio		" 150.000.000
	TOTALE	L. 5.181.000.000

=====

E copia autentica del originale

Milano, 11/03/77

CANCELLIERE

SEGRETERIA REGIONALE

22/03/77

Allegato C

Dettaglio Versamenti richiesti da Dott. A.R.
a mezzo Notaio

7/6/76	Versate	L.	10.000.000.=
8/7/76	"	"	60.000.000.=
2/11/76	"	"	130.000.000.=
5/11/76	"	"	50.000.000.=
1/12/76	"	"	25.000.000.=
16/12/76	"	"	25.000.000.=
22/12/76	"	"	50.000.000.=
21/1/77	"	"	20.000.000.=
23/3/77	"	"	40.000.000.=

L. 410.000.000.=

=====

È copia conforme all'originale

Milano, il 10/11/77

IL CANCELLIERE
 IL DIRETTORE D. SEZIONE

Dr. Pasquino Sp. L. C.



Allegato D)

8

DETTAGLIO SPESE E PAGAMENTI EFFETTUATI PER CONTO DOTT. A.R.PAGAMENTI EFFETTUATI A MEZZO RIZZOLI EDITOREANNO 1977

- Copertura sconfinam. Comit	200.000.000	
- Spese operazione barca	<u>45.000.000</u>	245.000.000

ANNO 1978

- Versate Immob. Il Vascello	79.159.000	
- Copert. parziale sconfin. Comit	<u>170.000.000</u>	<u>249.159.000</u>

TOTALE ANNO 1977	494.159.000
------------------	-------------

PAGAMENTI EFFETTUATI A MEZZO CONTO CORRENTE "CONDOTTI"ANNO 1977

- Spese personali	94.228.824
-------------------	------------

ANNO 1978

- Versamenti speciali	49.000.000	
- Versate in conto prestito	15.000.000	
- Spese personali dall'1.1 al 30.9.78	<u>68.092.349</u>	<u>132.092.349</u>

TOTALE ANNO 1978	226.321.173
------------------	-------------

<u>TOTALE GENERALE</u>	<u>720.480.173</u>
------------------------	--------------------

É copia conforme all'originale
Milano, 15/11/1983



IL CONTROLLIERE
II DISTRETTO DI SEZIONE
SILIO

[Handwritten signature]

RISERVATOALTRI-CONTI 9RIEPILOGO ANTICIPAZIONI E PAGAMENTI DI SPESE SPECIALI PER CONTO GRUPPO R.PERIODO 1977/1978

1) Spese sostenute da R.E. per pagamenti speciali per conto del Gruppo periodo 1977/1978 da <u>sistemare in contabilità</u> (allegato A).	L.	4.804.832.288
2) Spese sostenute per pagamenti speciali a mezzo conto corrente "Condotti" periodo 1977/1978 (le spese sono state effettuate utilizzando parte del conto incassi Rivendita) (alleg. B) "	"	8.129.099.459
3) Spese sostenute nel 1977 da Rizzoli Film per pagamenti speciali (da sistemare) "	"	629.045.722
4) Versamenti per controllo e acquisizione "Lavoro" di Genova a mezzo SOFINIM (il finanziamento è ora sistemato con pagherò diretti) "	"	700.000.000
5) Versamenti per controllo e acquisto "L'Adige S.p.A." in fallimento da sistemare "	"	2.293.486.815
6) CEN - Versamento per "Mattino" Napoli a mezzo Novissima capitale più interessi (da sistemare) "	"	5.475.117.849
7) Versamento a Dott. Lanza per nuova pubblicazione edita da Casa Ed. ELLE (da sistemare) "	"	120.000.000
8) Versamento a GBR a mezzo Del Piano (da sistemare) "	"	100.000.000
	L.	22.251.582.133

È copia conforme all'originale
Milano, il 8 OTT 1983



IL CANCELLIERE
DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Enoschino STILO)

ALLEG. A

10

SPESE SOSTENUTE DA RIZZOLI EDITORE PER PAGAMENTI
SPECIALI PER CONTO DEL GRUPPO - PERIODO 1977/1978

(da sistemare in contabilità)

1977

Interessi Cisalpina	270.000.000
Versate operazione Interprint Malta	565.000.000
Versate Norildis - Spagna	40.000.000
Versate Norildis - Spagna	250.000.000
Versate Norildis - Spagna	150.000.000
Integraz. acquisiz. Nuova Italia	75.000.000
Versate ad Afeltra a mezzo Rav.	20.000.000
Versate per interessi Cisalpina	110.000.000

1978

Larousse - acquisiz. 18% Norildis	400.000.000
Argentina - copert. perdite "Corriere degli Italiani"	55.000.000
Versate Norildis - Spagna	100.000.000
Assegni richiesti da Dr. Angelo R.	100.000.000
Finanz. Rizzoli New York per pagamento fornitori	90.000.000
Versamento a Rizzoli Finanziaria per pagamento speciale	500.000.000
N.S.E. - 5a tranche accordo 1976	141.500.000
Gruppo Edit. RP (\$. 100.000)	86.000.000
Versate a Rizzoli New York a mezzo Rav.	36.000.000
Versate a Rav.	37.625.000
Versate a Rizzoli Finanziaria per pagam. speciale	150.000.000
Campi - quota utili	341.087.568

3.517.212.568

È copia conforme all'originale

Mi anco...

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Francesco SILEO)

segue Alleg. A

M

1978

Riporto	3.517.212.568
Campi - quota utili	181.220.440
Campi - quota utili	124.074.799
N.S.E. - ultima tranche	25.500.000
Operazione Leoni/Cineriz/R. Film	394.540.053
Campi - quota utili	93.589.263
Versate a Rothschild per commissioni	100.000.000
Versate Norildis - Spagna	200.000.000
Versate Norildis - Spagna	215.000.000
	<hr/>
	4.851.137.123
Recuperi diversi per sistemaz.	
bilanci Consociate	- 46.304.835
	<hr/>
<u>SALDO</u>	4.804.832.288
	<hr/> <hr/>

È copia conforme all'originale
 Milano, il 10/11/1983

L. S. BELLIERE



Allegato B)

102

SPESE SOSTENUTE PER PAGAMENTI SPECIALI A MEZZO CONTO CORRENTE "CONDOTTI"
PERIODO 1977/1978 (LE SPESE SONO STATE EFFETTUATE UTILIZZANDO PARTE DEL
CONTO INCASSI RIVENDITA).

ANNO 1977

Extra stipendi R.E. (a mezzo Direz. Personale)	363.148.362
" " " (" " Direz. Generale)	51.241.850
Extra stipendi C.D.S.	168.702.028
Liquidazioni R.E.	21.021.865
" C.D.S.	81.462.846
Interessenze, provvigioni ecc. Dirigenti, Giornal. R.E.	318.213.552
" " " " " " C.D.S.	42.000.000
Collaborazioni Periodici	57.009.693
" Libri, Diritti Autore ecc.	46.693.281
Provvigioni esterne pubblicità	50.887.113
Consulenze speciali	742.359.480
" legali, fiscali ecc. R.E.	398.200.403
" " " " " C.D.S.	83.153.290
" Presidenza	12.126.490
C.A. - Consulenti Associati	66.852.700
Compensi Amministratori e Sindaci 1976	15.500.000
Monacelli G. - rimb. spese ecc.	44.137.000
Pensioni ex dipendenti	8.371.000
Costi vari	11.122.328
Varie	4.850
Ricordi - definiz. pratica Enciclopedia Musica	39.113.300
Telealto Milanese - perizia impianti	304.850
TV MALTA - compensi Orecchia	22.500.000
Fondaz. A. Rizzoli - compensi Padovani	11.000.004
Bonomi+Pagani - acquisiz. Società	45.350.000
Compensi Bonini al 31.7.77	9.100.000
Rizzoli Mailing - consulenza postale	1.800.000
C.I.L. - liquidaz. Armenia	15.000.000
Penta - rimb. versamento R.E.	5.500.000
Sansoni - versamenti Casalini, Sillich, Savorelli ecc.	98.361.341
Coged S.p.A. - compensi	16.000.000
Finaudit S.p.A. - affitto	3.750.000
Ediz. Il Politecnico - acquisiz. 600 azioni	600.000

È copia conforme all'originale

Milano, li 10/11/77



L. LIERE

, segue alleg. B)

Finaudit - affitto Belgioioso - recupero REVISA	4.000.000
Fond. A. Rizzoli - extra Padovani	11.000.004
Penta - comp. Andreini e varie	15.500.000
Rizzoli Mailing - compensi extra Lorenzetti	7.944.000
" " - consulenza postale	1.800.000
" " - liquidazioni	24.500.000
Rizzoli New York - finanz. pagam. fornit. libri	25.000.000
Sansoni - pagamenti vari	50.464.735
Telealto Milanese - pagamenti vari	105.680.000
TV Malta - compenso Orecchia (fino al 30.4.78)	6.000.000
	<hr/>
	3.681.815.717
Campi - acconto utili 1977	290.767.778
	<hr/>
TOTALE ANNO 1978	3.972.583.495
	<hr/> <hr/>
TOTALE GENERALE	8.129.099.459
	<hr/> <hr/>

E copia conforme all'originale

Milano, il 8 OTT 1983


 IL CANCELLIERE
 DIREZIONE SEGRETERIA
 (Dr. P.)



E/33

4 1

Caro Roberto,

Ti allego due tabelle: la prima (A) riguarda l'acquisizione da parte della Rizzoli Editore dalla Rizzoli Finanziaria di una serie di partecipazioni, la seconda (B) la cessione da parte della Rizzoli Editore delle partecipazioni acquisite e di altre all'Editoriale Corriere della Sera per un valore complessivo di L. 53.300.000.000

Le operazioni sono già state deliberate ed autorizzate dai Consigli di Amm. delle due società.

Riterrei necessario una autorizzazione di massima delle accomandanti dell'Editoriale Corriere della Sera S.a.s. anche se l'operazione così e come impostata pur rispondendo a varie esigenze di sistemazione partite fra le società nonché ad aspettative favorevoli per la pianificazione dei debiti come dovrebbe essere prevista dalla emananda legge sull'editoria, è, in ultima analisi, finalizzata alla copertura delle perdite pregresse dell'Editoriale Corriere della Sera S.a.s.; infatti l'importo di L. 53.300.000.000= dopo la compensazione degli 11/miliardi di circa con il credito professato da Consera verso la S.p.A. Rizzoli Editore evidenzierà una posizione creditoria di quest'ultima pari alle perdite pregresse dell'accomandita.

Tale importo attraverso operazioni sul capitale delle accomandite verrà destinato alla copertura delle perdite valorizzando conseguentemente il bene posseduto dalle accomandanti medesime.

Alla luce di quanto precede previa le autorizzazioni valutarie necessarie ritengo che la dilatazione del finanziamento Rothschild debba essere considerata per importi superiori a quelli programmati.

Infatti da una parte vi è la dimostrazione di un miglioramento della gestione dell'Editoriale Corriere della Sera e, dall'altra, vi è una sanatoria di perdite per circa 40/miliardi.

A titolo personale anche per consentire una radicale sistemazione delle posizioni debitorie del Gruppo non scarterei l'ipotesi di dila-

./.

2

tare il finanziamento già concesso di 29/milioni di dollari ad un globale di 100/milioni di dollari; d'altro canto tale ipotesi troverà conferma nella rivalutazione delle partecipazioni delle accomandite nella Rizzoli Editore S.p.A., quanto meno, pari alla pianificazione delle perdite così e come programmate.

Cordialità.

È copia conforme all'originali.

Milano, il 8 OTT 1983

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Dr. Pasquale...)



38

31 ottobre 1979

Gruppo RIZZOLI

Nel luglio 1977 sono state acquisite in pegno a fronte dei nostri rischi verso la Spa RIZZOLI EDITORE

n. 100.000 azioni VIBURNUM Spa pari al 100% del pacchetto azionario della predetta società (trattasi di azioni del valore nominale di L.1.000 cadauna, corrispondenti pertanto ad un capitale sociale di L.1.000.000.000)

I titoli sono stati dati in garanzia dalla medesima Spa RIZZOLI EDITORE.

Successivamente in data 2 settembre 1977 i valori di cui sopra - oltre che a tutela degli affidamenti accordati dal nostro Istituto - sono stati oppignorati anche a fronte delle linee di credito messe a disposizione della Spa RIZZOLI EDITORE da parte della BANCA CATTOLICA DEL VENETO e dal CREDITO VARESIANO.

È copia conforme all'originale

Milano, il 8 OTT 1979



IL CANCELLIERE
DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Giuseppe SIZO)

A handwritten signature in black ink, appearing to be "G."

4

31 ottobre 1979

ALPI Spa - Milano

Amm.re Unico Dr. LUIGI BRINDICCI

Capitale sociale L. 1.000.000.000.= (trattas
di azioni del valore nominale di L. 1.000.=)
La totalità delle azioni è a mani della
Rothschild.

CREMA SpA - Milano

Amm.re Unico Dr. LUIGI BRINDICCI

Capitale sociale L. 1.000.000.000.= (trattas
di azioni del valore nominale di L. 1.000.=)
Le azioni sono in possesso per il 50% della
Rothschild e per il 50% della Comit

E cop. con firma originale

Milano, il

8 OTT. 1979

IL CANCELLIERE



A handwritten signature in dark ink, appearing to be "L. Brindicci", written over the typed name of the cancelliere.

E/43 9
1

L'entità in possesso del presente documento stilato in unico esemplare è da considerarsi investito dell'incarico di attuare le ipotesi di cui ai documenti allegati stilati su fogli numerati a mano daal 1 all'8 che fanno parte integrante dell'accordo e che sono tutti muniti di firme e sigle.

La controparte venditrice riceverà indicazioni circa i tempi ed i modi per le esecuzioni e suddette anche per definire ogni particolare tecnico.

Tenuto conto delle alte finalità del progetto la controparte venditrice accetta formalmente che eventuali varianti siano proponibili e pertanto sin da ora accettate nelle more della formale impostazione del programma, pur mantenendo riferimento ai documenti allegati; quanto sopra anche in funzione di esigenze di adattamento al rispetto sia di leggi esistenti che di quelle nuove in fase di elaborazione/

La scadenza è quella indicata NEL DOCUMENTO NR. 8 e cioè 31 dicembre 1980.

È copia in originale

Milano, il 10/11/1980

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE

(Dr. P. ...)

1)

TUALE ASSETTO AZIONARIO.

2

P. LIT. 25.500.000.000 in nr. 3.000.000 az. da nom. 0.500

Nr. 2.400.000	A.R.	80%
306.000	A.R.	
	dont 210.000 usuf. And.	10,2%
	96.000 libere	
294.000	Rot. dont	
	105.000)	
	105.000) bamb. 7%	
	04.000 B.	2.8%
		9.8%
		<hr/> 100.%

E coppi...
Mi eno...

LEONELLI
W. SARTORI

4

2)

3

tesa aumento di capitale

mento da 25.500.000.000 =.

più 51.000.000.000 mediante emissione di due nuove azioni
ogni vecchia e cioè nr. 6.000.000 az
a lit. 8.500

più 102.000.000.000 sovrapprezzo di lit. 17.000 per ognuna
delle nuove 6.000.000 di azioni
con un esborso pertanto di

153.000.000.000 pari a lit. 25.500 per ogni nuova azione
da parte dei vecchi azionisti

avrebbe così:

cap. Lit. 76.500.000.000 per nr. 9.000.000 az.
da nom. lit. 8.500

102.000.000.000

178.500.000.000

E copia conforme all'originale

Milano, il 10/11/1954

IL CANCELLIERE

IL DIRETTORE DI SEZIONE

(Dr. Francesco ...)

4

3)

4

, sul suo possesso di 2.706.000 titoli pari al 90,2 %
 (+ 10,2 con parz usuf.) vende 1.200.000 titoli pari al
 attuale e provvede (previa liberazione dell'usufrutto
 210.000 tit., da porsi a suo carico) a pagare l'aumento
 capitale su nr. 1.506.000 az. vecchie, pari a nuove nr.
 12.000 titoli versando lit. 25.500 cadauna e cioè

76.806.000.000

39.000.000.000 vecchio riscatto

 115.806.000.000

ritando quindi titolare di nr. 1.506.000 +
 3.012.000

 4.518.000 az. su nr. 9.000.000 az.

pari al 50,2%

g. riserverà diritto di prelazione ad entità da definirsi,
 previo impegno di non offrirle ad alcuno per 5 anni, sull'intero
 cchetto di cui sopra, che sarà pertanto depositato, solo con
 questa clausola, presso un notaio.

g. nel contempo cederà mediante girata a società ~~che sarà indicata,~~
 franco valuta

~~di cui sopra~~ nr. 279.000 az su quelle di cui
 pra pari al 3,1 % per la costituzione di un sindacato di
 to, che mediante istrumento da depositarsi presso il
 detto notaio, definirà i principi generali della
 stione 'uella maggioranza con tre rappresentanti (due
 rappr. di Avg. e uno in rappr. delle 279.000 az)
 a il principio della decisione unanime

E copia conforme all'originale

Milano, il...

AL CAVALIERE
 IL DE...
 BIONE

4)

5

si occuperà affinché RoT. mettano a disposizione
inco valuta 84.000 az. vecchie + 160.000 az. nuove
liberate

168.000 x 25.500

4.204.000.000

È copia conforme all'originale
Milano, il 3/10/1952

IL CANCELLIERE
IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Dr. Ferrarini)



5)

6

azioni RT per 210.00 vecchie uguale a 030.000 nuove
anno chieste in opzione ferma per 90 gg. a prezzo da
convenirsi in favore di entità da precisare, previa
convenzione tra le due parti di cui al presente schema di
programma.

Riscatto pari agli altri

210.000 x 50.000 circa	10.5000000.000
420.000 x 25.500 ann cap.	10.710.000.000
	<hr/>
	21.210.000.000

È copia contenuta nel progetto.

Milano, 10/10/1954

IL DIRETTORE
IL DIRETTORE

6

o 7

Andrebbe a disposizione di società intermediaria da definire
nr. 1.200.000 titoli vecchi al prezzo di lit. 100.000 cadauno
per un totale di lit. 120.000.000.000 il quale dovrà sotto-
scrivere per lit. 61.200.000.000 nr. 2.400.000 titoli a
25.500 cadauno

raggiungendo così nr. 3.600.000 titoli pari al 40% del nuovo
capitale di 9.000.000 di titoli

Al nuovo azionista l'azione costerebbe lit. 50.360 cadauna.

È copia conforme all'originale

Milano, l. 11/11/1954

IL DIRETTORE

Dr. Pasquino

RE
SIONE
u

7

8

Il gruppo AndR + X secondo indicazioni deliberate nel sindacato di cui a pag. 3 dovrà firmare una convenzione di generica collaborazione con clausole da discutere, ma alla base ci dovrà essere la ripartizione delle posizioni di Consiglio e altri organi come segue:

AndR + X 7 membri

Terzi 4 membri

Presidenza AndR
VP Terzi

Com. Bcc: 5 membri dont 3 AndR - 2 Terzi

Dir.Gen. nomina AndR
2 VDG (1 AndR - 1 T

E cop. conforme all'originale

Milano, 11/11/78

IL CANCELLIERE

IL DIRIGENTE

DR. F. G. G. G.

Il presente accordo costituito di nr. otto fogli ognuno firmato
costituisce ogni precedente convenzione ed é valido fino al 31.
dicembre 1960.

E dep. ...
M. ...
Il Dirett. ... LIERE

9



RIZZOLI EDITORE S.p.A.

E/45 i 10

Situazione azionaria - capitale sociale L. 25.500.000.000.=

N. azioni : 3.000.000 = da L. 8.500.= cad.

- | | |
|--|--|
| <p>1) - 2.400.000= azioni da L. 8.500= cad.
80% intestaz. libro soci Andrea -
(nota operazione 29/7/77 - lettera
Credito Commerciale modificata
29/5/79)</p> | <p>L. 20.400.000.000=</p> |
| <p>2) - 306.000= azioni da L. 8.500= cad.
10,2% intestaz. Angelo -
(n. 210.000= usufrutto a favore Andrea
n. 96.000= libere)</p> | <p>" 2.601.000.000=</p> |
| <p>3) - 294.000= azioni da L. 8.500= cad.
9,8% intestaz. Rothschild -
(n. 105.000= Annina
n. 105.000= Isabella
n. 84.000= Angelo)</p> | <p>" 2.499.000.000=</p> |
| | <p><u>L. 25.500.000.000=</u>
=====</p> |

N.B. - occorre acquisire le azioni Annina e Isabella e l'usufrutto a favore Andrea per un valore di L. 5 Miliardi.

IL DIRETTORE
G

2

PROGETTOcap. da L. 25.500.000.000= a L. 125.500.000.000=I FASE

La Società A intestataria dell'intero capitale sociale accende un prestito di L. 135.000.000.000=

con cui :

- con 35 miliardi riscatta l'80% del capitale sociale
- " 100 miliardi sottoscrive e versa l'intero aumento di capitale

II FASE

La Società A cede ad un intermediario (Commissionaria di Borsa, Fiduciaria, ecc.) il 57,5% del capitale sociale per una cifra di L. 160 miliardi circa

III FASE

L'intermediario intesta il 42,50% alla Società B ad un prezzo di L. 160 miliardi circa ed il 15% alla Società C

IV FASE

La Società A con il ricavato :

- Restituisce il prestito di	L. 135	Miliardi
- Ripiana le posizioni debitorie di Angelo (Verso R.E., collegate e/o controllate) per	" 15	"
- Sottoscrive obbligazioni R.E. che dà ad Angelo per un valore di	" 10	"
	<hr/>	
	160	Miliardi
	====	

È copia conforme all'originale

Milano, il ...

... DELLIERE

3

CONCLUSIONI

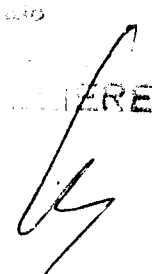
A fine operazione il capitale risulta così suddiviso :

Società A =	(Angelo)	42,50%	
" B =		42,50%	ad un prezzo di L. 160 Miliardi. La Società B sarà posseduta da una diversificazione di imprenditori privati.
" C =		15%	la Società C servirà a garantire sia la conduzione gestionale sia quella politica del Gruppo Editoriale.

Roma, 24/1/1980

È copia conforme
Milano, li

LEADERE



A P P U N T OAUMENTO E SISTEMAZIONE CAPITALE1°) Situazione odierna

N. 3.000.000 azioni a nominali L. 8.500 cadauna L. 25.500.000.000

2°) Valore del Gruppo

Sulla base della valutazione allegata L. 320.000.000.000

3°) Situazione futura

N.14.000.000 azioni a nominali L. 8.500 cadauna L. 119.000.000.000

4°) A fine operazione di aumento capitale la ripartizione azionaria risulterà la seguente :

- Società "FINANZIARIA"	45%	N.	6.300.000 azioni
- A.R.	45%	"	6.300.000 "
- Società di CONTROLLO	10%	"	1.400.000 "
	100%	N.	14.000.000 azioni

È copia conforme all'originale

LIERE

5 - 2 -

Prima di procedere all'aumento di capitale occorre concentrare in mano ad A.R. la disponibilità del 100% delle azioni e quindi dei diritti d'opzione.

Occorre pertanto :

a) rilevare l'usufrutto a favore Andrea :

ciò potrebbe essere fatto usufruendo

della nota cambiale (scadenza 30/6/80) con un ~~esborso~~ ^{esborso di 1/2 milia.}

b) rilevare la quota bambina (210.000 azio

ni) che su un valore di 320.000.000.000

risulterebbe pari a L. 22 Miliardi circa,

Si ritiene possibile l'acquisizione con

un esborso globale di L. 5 Miliardi circa,

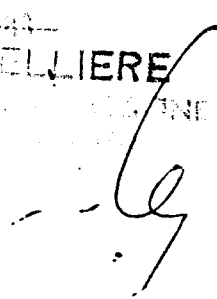
Una volta concentrato in mano ad A.R. il 100% dei diritti questi cede alla Società "FINANZIARIA" i diritti pari alla sottoscrizione di N. 6.300.000 nuove azioni ricevendo in cambio L. 91.000.000.000 che vengono così impiegate :

- Per svincolo 80% capitale sociale	L. 35.000 Milioni
- " acquisto quote bambine	" 5.000 "
- " sottoscrizione sua parte di aumento capitale (N. 3.300.000 nuove azioni a L. 8.500)	" 28.050 "
- " sottoscrizione per società di Controllo (N. 1.400.000 nuove azioni a L. 8.500)	" 11.900 "
- " Commissione sull'operazione	" 11.050 "
	<u>L. 91.000 Milioni</u>

E copia conforme all'originale

Milano, 11/11/1978

PELLIERE
IL DIRETTORE GENERALE



6

- 3 -

Al termine dell'operazione storna franco valuta:

il 10% pari a N. 1.400.000 azioni

la Commissione sull'operazione pari a L. 11.050 Milioni.

La società "FINANZIARIA" avrà per contro i seguenti esborsi:

- per acquisizione diritti (vedi sopra)	L. 91.000 Milioni
- " sottoscrizione nuove azioni (N. 6.300.000 azioni x L. 8.500)	L. <u>53.550</u> "
Totale	L. <u><u>144.550</u></u> Milioni

pari esattamente al 45% di L. 320 Miliardi

11 12/3/1980

E Copia conservata in originale

MILANO, 11 OTT. 1983

ALLIERE

F. 3

PROBLEMI LEGGE EDITORIA



8

6.3.30

PRO-MEMORIA PER DOTT. TASSAN-DINA) ARTICOLO 1 DECRETO LEGGE SULL'EDITORIA

Allo stato attuale esiste la seguente situazione:

RIZZOLI EDITORE S.p.A.

Possesso azionario	80,0%	ANDREA RIZZOLI
	10,2%	ANGELO RIZZOLI
	9,8%	ROTHSCHILD BANK
	<u>100,0%</u>	

divieto: intestazione Rothschild Bank (entro un anno per mantenere provvidenze statali - comunque entro due anni)

problemi: valutazione per disinvestimento azioni possedute da Rothschild a residenti italiani comitato direttivo agenti di cambio (prima dell'aumento di capitale o anche dopo).

ipotesi prima dell'aumento di capitale: intestazione ad Angelo Rizzoli al valore nominale; esigenza di negoziare esportando i termini di tesoreria L. 2.499.000.000.

L'articolo 1 del suddetto D.L. sull'Editoria rispetto alle altre Società del Gruppo1) PEGNO AZIONI ACCORDANTI PRESSO ROTHSCHILD BANK

Sul 100% delle azioni della Società ALPI S.p.A. (un terzo capitale sociale dell'Editoriale del Corriere della Sera).

Sul 50% delle azioni della Società CREMA S.p.A. (proprietaria di un altro terzo del capitale sociale dell'Editoriale del Corriere della Sera).

Garanzia a fronte di prestito di \$. USA 29.000.000 (autorizzazione ministeriale).

Contrasto col D.L. sull'Editoria in quanto in tal modo il voto del Creditore pignoratizio condiziona l'impresa Editoriale Corriere della Sera.

Possibile soluzione: rinuncia al diritto di voto da parte della Rothschild Bank come creditore pignoratizio a favore dell'intestataria Rizzoli Editore S.p.A., con contestuale notifica al Registro Nazionale della Stampa.

- 2 -

2) PEGNO SU AZIONI SOCIETA' ACCOZZANDANTI PRESSO COMIT

Sul 50% delle azioni della Società CREVA S.p.A. (proprietaria di un terzo del capitale sociale dell'Editoriale del Corriere della Sera). Vale il discorso fatto per Rothschild.

3) PEGNO SU AZIONI SOCIETA' ACCOZZANDANTI PRESSO GRUPPO BANCO AMEPOSIANO

Detiene il pegno sul 100% del capitale sociale della VIBURNUM S.p.A. (proprietaria di un terzo del capitale sociale dell'Editoriale del Corriere della Sera).

Vale stesso discorso Rothschild e Comit.

4) Disintestazione da fiduciarie ed intestazione alla Rizzoli Editore

S.p.A. di tutte le azioni intestate a FINALDIT S.p.A., F.A.R.A. ecc.

5) TV SORRISI E CANZONI S.p.A.

52% del capitale sociale intestato a Società estera.

Valutazione comitato direttivo agenti di cambio; ipotesi di valutazione di L. 16 miliardi.

In termini di tesoreria occorrerà negoziare all'estero circa L. 8 miliardi.

Necessità di soddisfare il socio estero per la differenza. (Ipotesi di soluzione - autorizzazione ministeriale esportazione valuta per pagamento debito Rizzoli International in liquidazione. Con ciò si potrebbe integrare il prezzo per l'acquisizione del 52% di TV Sorrisi e Canzoni e si otterrebbe contestualmente la liberazione del 56,34% del capitale sociale della Lacco Ameno S.p.A.)

10

- 3 -

B) PROBLEMI ANGELO RIZZOLIIntestazione dell'80% delle azioni della Rizzoli Editore S.p.A.

Aspetto formale : è necessario che i titoli rappresentativi dell'80% abbiano completata la girata da Andrea Rizzoli a favore del figlio Angelo Rizzoli con contestuale fissato bollato a favore dello stesso Dott. Angelo.

La Rizzoli Editore S.p.A. annota sul Libro Soci Angelo Rizzoli il quale sottoscrive successivamente la girata ripristinando la situazione di fatto oggi esistente ma a nome di Angelo Rizzoli. Attualmente esiste il fissato bollato tra Andrea Rizzoli e Società Giannini & C.

Nuovo fissato bollato tra Giannini & C. e Angelo Rizzoli e successivamente tra Angelo e Giannini & C.

Sembrerebbe opportuno non continuare in una situazione quale quella esistente, ma prevedere un pegno o un riporto delle azioni rappresentative dell'80% del capitale sociale. In tal modo si potrebbero avere delle Assemblee con la presenza dell'intero capitale sociale il che è un bene agli effetti dell'immagine esterna.

Non è possibile iscriverne a Libro Soci Angelo Rizzoli per l'80% del capitale sociale della Rizzoli Editore S.p.A. in base alla sola lettera del Credito Commerciale.

Questa lettera, altro non è che una obbligazione della Banca a mettere a disposizione i titoli ad una certa data contro un versamenti di un certo prezzo.

Per l'iscrizione a Libro Soci occorre un diritto reale di proprietà e non un semplice diritto che nasce dall'essere destinatari di una obbligazione altrui.

Tempi di esecuzione

- 1) Entro 30 giorni dall'istituzione del Registro Nazionale della Stampa (non ancora istituito) occorre notificare la situazione di fatto esistente.
- 2) L'intestazione a soggetti residenti (persone fisiche) entro due anni dall'entrata in vigore del D.L. (21 febbraio 1982). Ove non avvenga tale intestazione riconducibile a persone fisiche (residenti entro un anno dalla pubblicazione del D.L. (21 febbraio 1981)) l'impresa editoriale è esclusa da tutte le provvidenze di natura statale.

E copia conforme alla originale
Milano, il _____ 1983.

9.

LA POLITICA DEL « CORRIERE » PIDUISTIZZATO.

Stralcio dalla documentazione preparata dal Comitato di redazione e dal Consiglio di fabbrica del « Corriere della Sera » riguardante in particolare:

- Indice generale.
- Direzione Di Bella.
- Caso ENI - Petromin.
- L'« Occhio ».
- Torrisi e Trecca.
- « La Domenica del Corriere » di Costanzo e Mosca; « L'Europeo » e la cacciata di Melega.
- Interviste di Costanzo a Gelli.
- Sostituzione di Piazzesi con Sensini.
- Caso D'Urso.
- Raffaele Giudice e la Guardia di finanza.

I

SOMMARIO

CAPITOLO I

(pagg. 1-36)

LE TAPPE E GLI EFFETTI DELLA PRIMA SVOLTA FINANZIARIA : CAMBIA IL DIRETTORE DEL CORRIERE. OTTONE SI DIMETTE, ARRIVA DI BELLA (OTTOBRE 1977)

- 1) Aumento di capitale della Rizzoli spa di venti miliardi. Pagamento del debito con Agnelli, per la Viburnum spa. Modifiche nel consiglio di amministrazione della Rizzoli spa.
- 2) Modifiche negli statuti dell'Editoriale Corriere della Sera s.a.s. e negli statuti delle società accomandanti Alpi, Viburnum e Crema. Diminuiscono i poteri di Rizzoli, aumenta il peso delle banche, cresce il potere di Tassan Din.
- 3) Comunicato del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica dell'Editoriale Corriere della Sera dopo due assemblee, il 3 ottobre 1977: si denunciano modifiche proprietarie in corso.
- 4) Testo (fonte sindacale) della lettera di Gian Aldo Arnaud, sottosegretario alla presidenza del Consiglio a Morlino (ministro del Bilancio), Pandolfi (ministro delle Finanze) e Stammati (ministro del Tesoro), in data 8 ottobre 1977. Vi si legge: Rizzoli «mi ha assicurato» che le voci su cambiamenti di proprietà «sono assolutamente infondate». Arnaud prendeva atto «con soddisfazione» delle dichiarazioni dell'editore. Ci vorranno molti anni per scoprire che cosa era veramente accaduto nella proprietà.
- 5) Operazioni editoriali ed espansioni concomitanti (1976: l'edizione romana del «Corriere» e l'avventura di Telemalta. 1977: la gestione Rizzoli al «Mattino», l'acquisto di «Alto Adige» e «Piccolo», escono i «complementi» dei quotidiani.
 - Febbraio 1976. Nasce l'edizione romana del «Corriere».
 - Agosto 1976. Progetto Telemalta, affidato a Giorgio Rossi: si vuole fare una Tv nazionale all'estero.
 - Gennaio 1977. Inizia il «Mattino» gestione Rizzoli.
 - Estate 1977. Rizzoli compra l'«Alto Adige».
 - Autunno 1977. Rizzoli compra il «Piccolo».
 - Novembre 1977. Escono i «complementi» dei quotidiani.
- 6) Dimissioni di Ottone. La notizia viene annunciata il 21 ottobre 1977. Il «fondo» di commiato non contiene motivazioni politiche o riferimenti a trasformazioni nella proprietà.
- 7) 28 ottobre 1977. Il programma di Di Bella, presentato ai giornalisti. 63 giornalisti votano scheda bianca raccogliendo una indicazione «strettamente collegata alle preoccupazioni su un mutamento dell'assetto proprietario... nonché sulle ipotesi di *oscuri finanziamenti*, legati a interessi politici in contrasto con la tradizione e la natura del giornale indipendente come il Corriere della Sera. Domenica 30 ottobre 1977: Di Bella firma il Corriere. Articolo di fondo.
- 8) Lettere di Di Bella a Gelli (23 dicembre 1977 e 20 marzo 1978).
- 9) Ricostruzioni a posteriori delle vicende Di Bella-P2.
 - «Confessioni» fatta ai giornalisti del Corriere nella riunione di redazione del 22 maggio 1981, dopo la pubblicazione delle liste P2 (trascrizione del resoconto stenografico).
 - Trascrizione della deposizione di Di Bella davanti alla commissione P2 pubblicata da «Prima comunicazione».
 - Provvedimento di censura e motivazione. Documento dell'Ordine dei giornalisti di Milano. 13 dicembre 82.
- 10) Lo «Scenario» (1979-1981) preparato dalla Rizzoli nell'estate del 1978. In un volume a circolazione interna e riservata viene raccolta una articolata previsione socio-politico-culturale alla quale dovrebbero uniformarsi tutti i quadri giornalistici. Il privato in I pagina.

CAPITOLO II

(pagg. 37-49)

NON C'E' SPAZIO PER IL SUDAMERICA (DALLA FINE DEL 1976)

- 1) Nel giugno del 1977 Giangiacomo Foà, corrispondente del Corriere da Buenos Aires viene trasferito a Rio de Janeiro.
- 2) Giugno 1978. Salta il previsto viaggio di Biagi in Argentina in occasione dei Mondiali di calcio. Non c'è accordo sul tipo di articoli da scrivere. Biagi si rifiuta di partire per i condizionamenti che, a priori, Di Bella e l'editore gli vogliono imporre sull'impostazione degli articoli e sulla scelta dei temi che il giornalista potrà affrontare. *Il Torchio* (periodico della sezione PCI del Corriere) commenta il fatto con un articolo intitolato «Il Mundial e gli affari di Rizzoli-Trappullità assoluta anche al Corriere». L'articolo sui Mondiali di Paolo Bugialli (12 giugno 1978) e le polemiche che ne seguirono.
- 3) I pochi articoli sull'Argentina usciti sul Corriere tra il 1978 e il 1980.
- 4) Una lunga intervista a Somoza, dittatore del Nicaragua, fatta da Roberto Gervaso il 12 giugno 1979.
- 5) Una pagina di pubblicità dell'Uruguay commissionata direttamente a Tassan Din. (19 novembre 1979).

II

- 6) L'intervista di Maurizio Chierici al Nobel Adolfo Perez Esquivel (8 novembre 1980).
- 7) «Geografia più stretta: non c'è spazio per il Sudamerica» è il titolo della sezione dedicata agli esteri nella pubblicazione «Come cambia l'informazione» curata dal Comitato di redazione per il Convegno 21-22 febbraio 1980 al Piccolo Teatro di Milano. Nel testo, curato dal delegato di settore, Ettore Vittorini, si legge tra l'altro: «... Si potrà notare anche nel secondo periodo una riduzione di articoli sul Sudamerica. L'Argentina, poi, è del tutto scomparsa dalle pagine del Corriere».

CAPITOLO III (pagg. 50-68)

LE ELEZIONI DEL MAGGIO-GIUGNO 1979: L'APPOGGIO A CANDIDATI I CUI NOMI COMPARIRANNO NELLE LISTE DI GELLI

- 1) Durante la campagna elettorale alcuni candidati sono particolarmente favoriti con citazioni, interviste, piccoli flash. Rilettura delle pagine elettorali del Corriere dal 4 maggio all'8 giugno 1979.
- 2) Il giornalista incaricato di preparare il notiziario cittadino sui comizi e la campagna elettorale riceve la richiesta di avere un occhio di riguardo per alcuni candidati.
- 3) La prima pagina del Corriere fatta tutta con articoli dei partiti, alla vigilia del voto.

CAPITOLO IV (pagg. 69-109)

USCITE, IMMISSIONI, TRASFERIMENTI E RICAMBI DI GIORNALISTI. ESEMPI: ESCONO (PER POI RIENTRARE) DI BELLA E SENSINI, MOVIMENTI DI CIUNI, CAMBIO CALVESI-TESTORI (ARTE), TENTATIVI DI CAMBIARE I CRITICI (COURIR-ISOTTA PER LA MUSICA), CASO BRUNELLI (IL CORRISPONDENTE DA BONN FATTO RIENTRARE), L'ASSUNZIONE NASCOSTA DI GERVASO.

- 1) Escono insieme dal Corriere nella primavera 1977 Di Bella (vice-direttore) e Sensini (capo dell'ufficio romano). Giorgio Rossi si sposta dalla redazione a un incarico di «Gruppo». Ottone mette in un documento («Considerazioni sul Corriere») gli elementi di una svolta.
- 2) Roberto Ciuni. Assunto nel 1977, come inviato a Napoli. Il 28 aprile 1978 il direttore Di Bella, con ordine di servizio, rende ufficiale la sua nomina a redattore capo. L'8 novembre 1978 firma il Mattino.
- 3) Dicembre 1978. Roberto Gervaso, che Di Bella aveva riportato al Corriere della Sera come collaboratore fisso (con un contratto giornalistico ex art. 2) passa a tutti gli effetti articolista del Corriere senza che sia consultato il Comitato di redazione. Avrà un singolare contratto che prevede quattro articoli al mese, tutti da pubblicare in terza pagina. E non deve concordare gli articoli con nessuno.
- 4) Primavera 1979. Di Bella cerca di togliere la critica musicale a Duilio Courir. Nasce una lunga vertenza tra direttore e giornalisti. La vicenda si conclude solo dopo un anno: Courir manterrà la critica e Isotta sarà assunto come inviato speciale. Lettera del direttore al Comitato di Redazione (23 giugno 1980) e a Courir (16 luglio 1980). Contemporaneamente ci sono anche un tentativo di sostituire il critico cinematografico Giovanni Grazzini e una meno esplicita messa in discussione del critico teatrale Roberto De Monticelli. Un progetto per cambiare la linea del settore spettacoli: la «diarchia» con Moncalvo.
- 5) L'uscita di Maurizio Calvesi e la sua sostituzione con Testori che assume presto un ruolo che va ben oltre quello di critico d'arte. Le vicende della pagina dell'arte.
- 6) Marzo 1978: incomincia la collaborazione di Silvio Berlusconi (tessera P2 n. 1816, data d'iscrizione 26 gennaio 79). Giugno 1978: una inchiesta di Massimo Donelli (tessera P2 n. 2207, iscrizione 30 ottobre 1980) sulle tv private. Luglio 1979: Vittorio Brunelli, corrispondente del Corriere a Bonn, deve rientrare.
- 7) Gennaio 1979. Escono in prima pagina sette-otto articoli di fondo con un «occhietto» comune: «Le cose che non vanno». Alcuni titoli: «La scuola rotta», «Bisogno di pulizia», «Le piaghe della sanità», «La polizia liquefatta».
- 8) Articoli su personaggi vari della P2 (Gustavo Selva, Giampaolo Cresci, Pietro Longo, Emo Danesi, Giancarlo Elia Valori, Rolando Picchioni, Enrico Manca e Pier Carpi).
- 9) 24 ottobre 1979. Telefonata Tassan-Din-Maria Angiolillo registrata da anonimi. I due parlano del desiderio manifestato da Calvi di conoscere De Matteo. Quattro giorni dopo, il Corriere pubblica il resoconto di una conferenza di De Matteo, ad Assisi, come «segno di attenzione».
- 10) Sovrano militare ordine di Malta. Una notizia ridimensionata (l'inchiesta giudiziaria sui francobolli).
- 11) Più di una volta sono comparse interviste non firmate. Si tratta di un metodo giornalistico deontologicamente discutibile, come nel caso in cui un direttore di giornale permette a un intervistato di farsi da solo domande e risposte.
- 12) Nuove iniziative 1979. Il «Corriere dell'economia». Il «complemento illustrato» con accordo pubblicitario Sipra.

III

CAPITOLO V

(pagg. 110-138)

L'ECONOMIA ALLE DIRETTE DIPENDENZE DELL'EDITORE. I «CS» (DA SETTEMBRE 1979), LA CAMPAGNA PER GOLFARI ALLA CARIPLO, LA GUERRA E LA PACE CON AGNELLI (FINO A LUGLIO 1980) IN APPOGGIO A CALVI E PESENTI, IL CASO ENI-PETROMIN.

- 1) Nasce la figura dell'assistente editoriale che scavalca anche i direttori delle testate e collega l'economia dei diversi giornali. 1978.
- 2) 2 settembre 1979. Esce nelle pagine economiche il primo «CS». E' un articolo intitolato «Interrogativi sull'attacco IFI all'Immobiliare/Il rischio delle 'scorriere' del gruppo Agnelli in Borsa». Ne seguirà un altro la domenica dopo, 9 settembre 1979, con il titolo «La Borsa torna ad essere palestra di operazioni corsare/Dietro il mistero della Ciga troppe 'mani' poco credibili». La firma «CS» tornerà in una serie di importanti e insoliti articoli nelle pagine economiche del Corriere il 7 ottobre 1979: «Le scorriere sono un pericolo in una Borsa da tempo euforica». Seguiranno, nelle due domeniche successive altri due «CS»: «E gli sprovveduti hanno pagato i giochi e le scorriere dei furbi» (14 ottobre 1979) e «Dall'iniziativa di Sindona a quella dei Beni Immobili/L'OPA come strumento di borsa non può basarsi sulle soffiare» (21 ottobre 1979). Chi li scriveva?
- 3) La «guerra» del Gruppo Rizzoli con la Fiat esplose con una copertina de «Il Mondo» (4 luglio 1980). La pace sarà fatta il 15 luglio 1980: Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo fanno visita a Rizzoli e Tassan Din in via Solferino.
- 4) Autunno 1979. Il Corriere appoggia la candidatura di Cesare Golfari (tessera P2 n. 2104) alla presidenza della Cariplo. Articoli appaiono in cronaca milanese e nelle pagine economiche. Un esempio di titolazione: «Per la presidenza della Cariplo soluzione in vista con la candidatura Golfari/E' necessario che la Cassa di Risparmio sia retta da un uomo di prestigio e conoscitore della realtà lombarda» (6 settembre 1979).
- 5) Caso Eni-Petromin. Il caso Stammati.
- 6) 14 marzo 1981. Viene nominato vice-direttore del Corriere (senza il parere del Comitato di redazione) il responsabile dell'economia. Si saprà successivamente che la sua nomina segretamente era già stata fatta.

CAPITOLO VI

(pagg. 139-142)

L'AVVENTURA DELL'OCCHIO

- 1) I preparativi. Un progetto ispirato alla «Bild». Esce il primo numero il 10 ottobre 1979. Uno dei servizi di rilievo del primo numero è su Carollo (il suo nome è negli elenchi di Gelli). Anche l'Occhio chiede le dimissioni di Lombardini. La morte di Alighiero Noschese (iscritto alla P2 dal 1° gennaio 1977): un articolo di Trecca. Sul Corriere il necrologio è scritto da Paolo Mosca (P2 anche lui).

CAPITOLO VII

(pagg. 143-153)

L'APPOGGIO A TORRISI E L'INFLUENZA DI TRECCA.

- 1) *Il gennaio 1980.* Sulla prima pagina del Corriere in notevole evidenza compare la notizia: «L'ammiraglio Torrissi nuovo capo di S.M. della Difesa». C'è anche (sempre in prima pagina) una foto di Torrissi e una biografia-peana siglata *F. Ca.*. Si tratta della sigla di Fabrizio Carte e Carte è l'anagramma, più o meno, di Trecca. Torrissi avrà molto spazio sul Corriere. Qualche esempio.
- 2) *1 maggio 1981.* Inchiesta del «Mondo» su «I nuovi militari» (sottotitolo: «Sono più affidabili?»). In copertina Giovanni Torrissi (Un mese prima dello scoppio dello scandalo P2).
- 3) Trecca.

CAPITOLO VIII

(pagg. 154-157)

I GIORNALISTI DENUNCIANO L'INVOLUZIONE IN ATTO NEL CORRIERE CON UN CONVEGNO AL PICCOLO TEATRO DI MILANO: «COME CAMBIA L'INFORMAZIONE 1976-1979» (21 e 22 febbraio 1980). Vedi fascicolo allegato.

CAPITOLO IX

(pagg. 158-161)

L'ASCEA DI REAGAN. (LETTERA GUARINO-GELLI DAGLI ATTI DELLA COMMISSIONE SINDONA E POSSIBILI RISCONTRI NEL CORRIERE)

IV

CAPITOLO X (f. 162-219)

LA P2 E I PERIODICI: «LA DOMENICA DEL CORRIERE» (CHE HA AVUTO DUE DIRETTORI NELLA LOGGIA DI GELLI DA COSTANZO A MOSCA) E «L'EUROPEO» DOVE SI SONO VISTI I PRIMI SEGNI DI CONQUISTA. PRESSIONI SUL «MONDO».

- 1) «Domenica del Corriere»: da Costanzo a Mosca.
- 2) Il caso dell'Europeo: progetto faraonico (con trasferimento a Roma). «Sarà il settimanale della II Repubblica». Un flashback sulla storia dell'Europeo: i primi segni del peso di Gelli sulla Rizzoli risalgono al 1976. La P2 si muove dopo un servizio intitolato «Massone? no fascista». L'inchiesta sui beni del Vaticano. La cacciata di Melega.
- 3) Episodi riguardanti il «Mondo», riferiti al Comitato di redazione.

CAPITOLO XI (f. 220-224)

L'INTERVISTA DI COSTANZO A LICIO GELLI SULLA TERZA PAGINA DEL CORRIERE (E LA STESSA RIASSUNTA SULLA DOMENICA DEL CORRIERE). 5 OTTOBRE 1980.

- 1) Come arrivò la famosa intervista: già titolata, con il sommario già fatto e le fotografie. La testimonianza del giornalista Cesare Medall.
- 2) Le altre interviste di Costanzo della serie «Il fascino discreto del potere nascosto». Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti (14 ottobre '80), Onelio Prandini, presidente della Lega nazionale delle Cooperative (8 ottobre '80), Ugo Zilletti, vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura (3 ottobre '80).
- 3) 27 settembre 1980. La fotocopia di un dispaccio ANSA che annuncia la restituzione del passaporto a Roberto Calvi, attraverso gli uffici amministrativi, lascia via Solferino. Verrà trovata tra le carte di Gelli, a Castiglione Fibocchi. Il 6 maggio '81 la Guardia di finanza verrà al Corriere per ricostruire l'iter del foglio ANSA.

CAPITOLO XII (f. 228-233)

SOSTITUZIONE DI PIAZZESI CON SENSINI. DI BELLA PROPONE, INOLTRE, LA NOMINA DI SENSINI A CAPO DELL'UFFICIO ROMANO CON TRIPLICE INCARICO: SARA' ANCHE «RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO RIZZOLI A ROMA» E «DELEGATO DAL GRUPPO AI RAPPORTI CON I PARTITI». E' UNA FIGURA ANTICONTRATTUALE, MOLTE ASSEMBLEE, SENSINI RINUNCIA AGLI INCARICHI. (PIAZZESI, PERO', VA ALLA NAZIONE E SENSINI DIVIENE EDITORIALISTA DEL CORRIERE).

CAPITOLO XIII (f. 228-232)

CASO D'URSO. ALL'ATTACCO DELLE BR CONTRO LA LIBERTA' DEI GIORNALI (RICHIESTA DI PUBBLICARE I COMUNICATI BR DIETRO RICATTO) SI AGGIUNGE PRESUMIBILMENTE DA PARTE DELLA P2 IL TENTATIVO DI INTRODURRE LA CENSURA SULLE NOTIZIE. AVVENGONO MOLTI FATTI INQUIETANTI.

- 1) Solo dopo l'intervento del Comitato di redazione, la dichiarazione di Di Bella si completa con la garanzia che saranno pubblicate tutte le notizie. Il Comitato di redazione deve chiedere la completezza dell'informazione sugli avvenimenti di Trani.
- 2) Costanzo tenta di pubblicare un fondino sull'Occhio nel quale si invoca la sospensione temporanea delle garanzie costituzionali.
- 3) L'azienda tenta di sospendere le pubblicazioni del Lavoro di Genova dove Zincone aveva assunto un atteggiamento diverso dagli altri sulla pubblicazione del comunicato delle BR (come peraltro avevano fatto altri giornali italiani). Nota: la grande maggioranza dei giornalisti era per non accettare il ricatto delle BR, ma non accettava decisioni censorie o ritorsioni contro un direttore che la pensava diversamente.

CAPITOLO XIV (234-236)

IL COMITATO DI REDAZIONE CHIEDE ALL'AZIENDA UNA RICOGNIZIONE SULLE LINEE POLITICO-EDITORIALI AFFINCHE' SIANO VINCOLATE (SECONDO SOLENNI ACCORDI ESISTENTI) AL RISPETTO DELL'ATTUALE COSTITUZIONE REPUBBLICANA (8 GENNAIO 1981).

CAPITOLO XV (f. 237)

UN CASO DI TENTATIVO DI CENSURA A FAVORE DI UN CANDIDATO (P2) ALLE ELEZIONI COMUNALI DI ROMA (NINO LONGOBARDI). 8 FEBBRAIO 1981

- 1) L'articolo di Gianantonio Stella censurato. La notizia apparsa in sostituzione. L'intervento del Comitato di redazione. Vedi anche lettera di Stella. Anche l'Occhio commentò il comizio (cosa insolita).

V

CAPITOLO XVI (fogg. 238-242)

I RAPPORTI TRA IL CORRIERE DELLA SERA E LA GUARDIA DI FINANZA (VARIE VICENDE, AD ESEMPIO ATTEGGIAMENTO SULLO «SCANDALO DEI PETROLI»). INTERVISTA NON FIRMATA PERVENUTA AL CORRIERE NO DA UN GIORNALISTA E PUBBLICATA IL 2 AGOSTO 1980 (LUNGA CONVERSAZIONE CON IL GEN. GIUDICE)

- 1) L'intervista con il generale Giovanni Giudice.
- 2) 30 ottobre 1980. Il Corriere, dopo aver tenuto la sordina allo scandalo dei petroli, così come andava emergendo dalle notizie provenienti da Treviso, «esplode» in prima pagina con una enfasi inconsueta. C'è perfino, in rilievo una illustrazione che visualizza i 2000 miliardi in 5000 valigie piene di banconote da 10.000 lire. In prima pagina compare anche un vistoso riquadro intitolato: «Con quei duemila miliardi quali tasse avremmo evitato». Anche il risvolto Freato-Moro vede un doppio atteggiamento: prima una grande prudenza e un «lasciamo perdere» detto dal direttore Di Bella ai giornalisti che coprono il servizio, poi una documentatissima inchiesta commissionata a Franz-Ferrari per la I pagina.
- 3) Il caso Busi-Freato-Musselli, i servizi sul «Corriere». La lettera del giornalista Franz arrivata misteriosamente al giudice.

CAPITOLO XVII (fogg. 243)

13 SETTEMBRE 1980. GOLPE DEI MILITARI IN TURCHIA. IL CORRIERE LO ANNUNCIA CON FATALISMO COMPIACENTE

- 1) La titolazione della prima pagina. Ecco il sommario: «E' il terzo golpe in venti anni - Nessuno spargimento di sangue - Alla guida del colpo di Stato il generale Evren, che in un discorso alla tv ha proclamato l'intenzione dei militari di ritirarsi al più presto, ma a condizione di una riforma della Costituzione che permetta di ristabilire l'ordine e l'autorità dello Stato contro l'eversione (in media 20 morti al giorno) - Confermata la fedeltà all'Alleanza atlantica - «Cercheremo di risanare il regime democratico». I servizi, nei giorni seguenti, sono stati richiesti a un giornalista diverso dal redattore che nei mesi precedenti aveva seguito la Turchia.

CAPITOLO XVIII (fogg. 244-246)

TERREMOTO IN IRPINIA E LUCANIA (NOVEMBRE 1980). SULLA MOBILITAZIONE PROFESSIONALE E SULLA CAMPAGNA DI DENUNCIA PER L'INEFFICIENZA DEI SOCCORSI SI INSERISCONO ACCENTI A FAVORE DEI MILITARI. UN ESEMPIO PIU' EVIDENTE: IL «CORRIERE» DEL 1° DICEMBRE 1980.

CAPITOLO XIX (fogg. 247)

14 DICEMBRE 1980. PRENDE IL VIA «CONTATTO», IL TELEGIORNALE NAZIONALE DI COSTANZO. LO SPAZIO SUL «CORRIERE».

CAPITOLO XX (fogg. 248-251)

LA «CARTA VALORI» (29 APRILE 1981).

CAPITOLO XXI (fogg. 252-257)

INTERVISTE AI GENERALI DEI CARABINIERI. FEBBRAIO 1981.

- 1) 4 febbraio 1981. Intervista al generale Cappuzzo; esce sul Corriere a firma CS si dice che l'avesse fatta lo stesso Di Bella). 13-14 febbraio 1981. Resoconti di interviste televisive a Della Chiesa e Cappuzzo.

CAPITOLO XXII (fogg. 258-337)

RIZZOLI VENDE IL 40% ALLA CENTRALE. IL COMITATO DI REDAZIONE PORTA IN GIUDIZIO RIZZOLI E TASSAN DIN.

- 1) 18 maggio 1981. Presentazione del ricorso del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica alla pretura di Milano (art. 28 statuto dei lavoratori) contro Rizzoli e Tassan Din.
- 2) 20 maggio 1981. Arresto di Calvi. Nella tarda serata la presidenza del Consiglio rende nota la lista dei 963 della Loggia P2.

VI

- 3) Trattative febbrili per trovare gli strumenti che garantiscono la separazione dell'informazione dalla gestione economico-finanziaria. (28 maggio 1981).
- 4) 29 maggio 1981. Viene nominato il seguente Consiglio di amministrazione per il triennio 1981-1983. (Ortolani non c'è più). Angelo Rizzoli (Presidente e amministratore delegato), Bruno Tassan Din (Amministratore delegato), Gennaro Zanfagna, Giuseppe Prisco, Giandomenico Sarti, Gino Camillo Puliti, Bruno Panigadi. Vedi relazione Guatri all'udienza in tribunale del 31 gennaio 1983 (per l'amministrazione controllata) per la descrizione dello stato della proprietà dopo la ricapitalizzazione.
- 5) 29 maggio 1981 e 6 giugno 1981. Accordi sindacali con i poligrafici e con i giornalisti.

CAPITOLO XXIII

(pagg. 338-374)

L'ALLONTANAMENTO DEI GIORNALISTI E DEI DIRIGENTI DELLA LISTA P2. ESCE DI BELLA. ENTRA CAVALLARI.

- 1) 26 maggio 1981. Il Comitato di redazione incontra Di Bella per la pubblicazione della rubrica di Biagi («La fatica di scrivere»).
- 2) 1° giugno 1981. Il Comitato di redazione chiede per l'indomani un incontro ufficiale urgente con Di Bella.
- 3) 2 giugno 1981. Il Comitato di redazione, dopo un incontro ufficiale con Di Bella, annuncia che il direttore conferma «la necessità» di rimanere lontano dal giornale per un congruo periodo di tempo.
- 4) 2 giugno 1981. Il Gruppo Rizzoli si impegna a nominare «una personalità che esprimerà un parere riservato all'editore», prima di sottoporre proposte di nomina del direttore ai giornalisti.
- 5) 2 giugno 1981. Assemblea dei giornalisti del Gruppo Rizzoli. Si chiedono a quanti risultano coinvolti comunque nelle liste P2 «atti coerenti con la necessità di salvaguardare l'immagine e il patrimonio delle testate».
- 6) 4-5 giugno 1981. Il Corriere non esce per due giorni di seguito. Lo sciopero vuole contrastare un organigramma blitz che l'azienda «impedita» vuole realizzare.
- 7) 5 giugno 1981. I giornalisti e i dirigenti della lista P2 invitati dalla Direzione del Gruppo «a mettersi in ferie».
- 8) 8 giugno 1981. Comitato di redazione e Consiglio di fabbrica del Corriere si incontrano informalmente con Visentini.
- 9) 9 giugno 1981. Perché «non valida» per la redazione la candidatura Ronchey.
- 10) Nomina del cosiddetto garante e proposta di nomina di Alberto Cavallari alla direzione del Corriere della Sera.
- 11) Assemblee e votazioni sulla proposta di nomina di Cavallari. Documenti firmati. Patti direttore-editore.
- 12) 19 giugno 1981. Commiato di Franco Di Bella con articolo di fondo intitolato «Caro lettore».
- 13) 20 giugno 1981. Il Corriere firmato da Cavallari. Articolo di fondo intitolato «L'istituzione 'Corriere'».

CAPITOLO XXIV

(pagg. 375-379)

RIZZOLI E TASSAN DIN DOPO L'ESPLOSIONE DELLO SCANDALO. I TENTATIVI DI RIPORTARE NELLE TESTATE I GIORNALISTI DELLA LISTA P2.

- 1) 21-22 luglio 1981. L'azienda programma la pubblicazione di una pagina-appello intitolata «Si parla tanto di democrazia». Il sindacato prepara un comunicato di denuncia. L'azienda ritira la sua campagna pubblicitaria che non apparirà.
- 2) 17 novembre 1981. L'assemblea dei dirigenti del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera si conclude con un documento-comunicato. I dirigenti denunciano «condizionamenti esterni di ordine politico, economico, finanziario e anche di altro genere».
- 3) Tentativi di ritorno dei giornalisti della lista P2.

6) Dimissioni di Ottone. La notizia viene annunciata il 21 ottobre 1977. Il «fondo» di commiato non contiene motivazioni politiche o riferimenti a trasformazioni nella proprietà.

Il 22 ottobre 1977, in seconda pagina, compare un «comunicato dell'editore»: «OTTONE SI DIMETTE DA DIRETTORE DEL "CORRIERE" / DI BELLA INDICATO PER LA SUCCESSIONE». Sono nove righe burocratiche:

L'Editoriale del Corriere della Sera comunica: «Il direttore del Corriere della Sera, dott. Piero Ottone, ha comunicato oggi le sue dimissioni. L'Editore ha reso noto di aver indicato per la successione il dott. Franco Di Bella».

Subito sotto un comunicato dei sindacati aziendali dei giornalisti e dei poligrafici dà notizia di una sospensione del lavoro la sera prima da parte dei redattori che intendevano esprimere una protesta «perché l'editore, di fatto, non ha riconosciuto la priorità della comunicazione al Comitato di redazione».

L'uscita di Ottone aveva avuto una precisa anticipazione con l'arrivo in via Solferino delle prime copie di «Prima comunicazione» dell'ottobre 1977. Il periodico aveva in copertina Ottone con la «notizia».

Ottone riunisce anche la redazione per un breve saluto, non fornisce spiegazioni politiche, anzi precisa che la sua è una scelta personale. Firmerà il suo commiato sul Corriere del 29 ottobre 1977. Nella nota della proprietà comparirà anche l'annuncio ufficiale delle dimissioni di Michele Tito, vice-direttore accompagnato dal «rincremento» dell'Editore.

Piero Ottone lascia oggi la direzione del « Corriere della Sera ».

Aveva presentato le sue dimissioni il 21 ottobre scorso motivandole con l'intendimento di dedicarsi ad altra attività.

Di tale irrevocabile decisione l'Editore pre-

se atto con rammarico.

L'Editore ringrazia Piero Ottone per l'opera svolta, intelligente e fattiva, che ha consentito al « Corriere della Sera » di consolidare il proprio prestigio e di ampliare la propria diffusione.

Michele Tito, vice di-

rettore del « Corriere della Sera » dal 1974, si è dimesso dall'incarico.

L'Editore, che ne ha sempre apprezzato le doti morali e professionali, esprime il proprio rincrescimento per tale decisione e lo ringrazia per la preziosa collaborazione svolta in questi anni.

29 OTTOBRE
1977

COMMiato

E' tradizione che il direttore del *Corriere della Sera*, quando assume la carica e quando la lascia, firmi il suo articolo. Mi sarà quindi consentita qualche considerazione personale. Nel marzo del 1972, gli editori che mi affidarono la direzione del *Corriere* erano stati i suoi proprietari, soli o con altri, per quasi un secolo, e quella continuità pareva il simbolo della capacità di durata dell'*establishment* che reggeva l'Italia. Anche se c'erano le prime avvisaglie di crisi, si poteva parlare di una crisi di crescita. Ma noi italiani eravamo fuori tempo. Mentre l'Italia tentava di crescere, una crisi più vasta e minacciosa stava per investire l'Occidente. Fra inflazione, disoccupazione, delinquenza e terrorismo, questi ultimi anni hanno scosso il paese. Viviamo giorni agitati. Un giornalista non ha tuttavia il diritto di dolersi, se accadono intorno a lui avvenimenti insoliti. Da parte mia, sono grato alla sorte che mi ha permesso di dirigere questo giornale in un periodo appassionante.

Le difficoltà economiche, hanno investito anche l'editoria. Dopo cinquant'anni senza modifiche, la proprietà del *Corriere* è cambiata due volte fra il 1973 e il 1974, nel giro di quattordici mesi. Ogni cambiamento ha provocato in noi, come è facile immaginare, apprensioni e tensioni. Temevamo manovre, operazioni clandestine, soprusi: ogni volta si dava il *Corriere* per spacciato. Eppure, siamo usciti indenni da ogni mutamento, conservando intatta la nostra indipendenza, e quindi la facoltà di servire onestamente il nostro pubblico. Credo di poter dire che questo torna a onore del *Corriere della Sera*, e di tutti noi che ne abbiamo fatto parte in momenti difficili: abbiamo saputo conservare l'integrità e il prestigio di un'antica testata. E torna a onore degli editori, i quali hanno saputo intendere rettamente la loro funzione, secondo i principi liberali. Pos-

Franco Di Bella, al quale auguro successo.

Mi assumo quindi la piena responsabilità di quanto è stato scritto nel *Corriere* di questi anni. Qualcuno se ne meraviglierà. Non si era diffusa la leggenda di redazioni ribelli, di maestranze tracotanti, di direttori esautorati dal regime assembleare? Erano fantasie, messe in giro da chi confonde il principio di autorità, che è giusto e necessario, con l'arroganza del potere, che vorrebbe trasformare i collaboratori in automi. I miei collaboratori, tanto i giornalisti quanto i dirigenti, gli impiegati e i tipografi, hanno sempre rispettato le reciproche competenze, necessarie al buon funzionamento di ogni organismo complesso, a cominciare da quelle del direttore: nel momento in cui li ringrazio, sono lieto di rendere omaggio alla loro correttezza. Quel che abbiamo conseguito, rispetto al passato, è un più profondo senso di comunanza, come è nello spirito dei tempi, e una più viva e proficua partecipazione di ognuno al lavoro di insieme; a vantaggio di tutti, e anche della direzione.

Quale uso ho fatto della mia libertà? La domanda è giustificata perché un grande giornale ha un preciso dovere verso la comunità: quello di aiutarla a conoscersi e a comprendersi, con sincerità impietosa. L'unico criterio valido del giornalismo onesto è la verità. Se una notizia è vera, si pubblica. E così abbiamo pubblicato notizie sgradite o scabrose, abbiamo denunciato malcostume e corruzione, abbiamo descritto ingiustizie e torti subiti dai gruppi più deboli della società. L'Italia è, pur-

troppo, terreno fertile per un giornalismo di denuncia. Ci si è chiesto se il *Corriere*, rivolgendo l'attenzione verso le sofferenze di classi emarginate, abbia rinunciato a essere il grande quotidiano della borghesia italiana, quale fu per il passato; qualcuno, più sprovveduto, ha creduto di vedere, negli articoli sulle disfunzioni del paese, opportunismo, demagogia, o ammiccamento verso sinistra. A noi il quesito sui legami con particolari classi è sembrato irrilevante, perché abbiamo aspirato a essere il giornale degli italiani, di tutti gli italiani, e non soltanto dei borghesi: ma forse che una borghesia intelligente e onesta, la quale ambisca a partecipare alla guida del paese, deve chiudere gli occhi di fronte alla corruzione, di fronte alla miseria, di fronte all'ingiustizia?

Uno dei problemi dominanti, che ci siamo trovati di fronte in questi anni, è quello del comunismo. Poiché l'*establishment* tradizionale è entrato in crisi, fra tanti episodi di inefficienza e di corruzione, è inevitabile la domanda: c'è una classe dirigente di ricambio, o di rincalzo, a sinistra? E' questo l'interrogativo fondamentale della vita politica italiana. Chi dà una risposta aprioristica, per il sì o per il no, non fa del giornalismo: enuncia un dogma. Il nostro sforzo è stato invece di affrontare e di studiare la questione comunista con lo stesso animo scevro di pregiudizi con il quale abbiamo affrontato ogni altro problema, in uno spirito di ricerca che è una delle lezioni più belle della tradizione liberale. Ci siamo astenuti dal processo alle intenzioni. Abbiamo evitato la caccia alle streghe; abbiamo rifiutato d'altra parte di dare cambiali in bianco. Crediamo che solo così un giornale possa servire davvero l'opinione pubblica. Quei giornali che si comportano in altro modo si rassegnano a essere soltanto organi di propaganda.

Studio della realtà, senza

mica che si aggrava costantemente, fino a giustificare timori di catastrofe. Siamo convinti che è giunta l'ora del sacrificio, anche per le masse che da poco tempo avevano cominciato a godere i frutti del benessere: lo abbiamo scritto. Ma i sacrifici non bastano. Bisogna anche individuare e applicare la politica adatta a sciogliere i nodi a rinnovare il paese. I gruppi dirigenti non sembrano capaci di assolvere questa funzione: abbiamo scritto anche questo, accennando nella critica il partito di governo e quelli di sinistra, democristiani e comunisti. E' così nata, dopo l'accusa di sinistrismo, quella di involuzione. Rispondiamo che un giornale libero e indipendente arriva, di volta in volta, a conclusioni che possono piacere o dispiacere alla sinistra o alla destra. Non per questo è incoerente. Quello che non bisogna cambiare è il metodo giornalistico, che deve essere sempre lo stesso, disinteressato, senza secondi fini, in una parola: onesto.

Oggi pensiamo ancora, nonostante le enormi difficoltà, nonostante la violenza e il terrorismo; che quella italiana sia una crisi di crescita. E' crescere significherà anche maturare nell'arte della convivenza civile, rispetto dell'opinione altrui, abbandono della faziosità. Il dissenso è salutare in ogni società: tutte le critiche mosse al *Corriere* in questi anni hanno ravvivato un dibattito utile, e ringrazio coloro che, osservandoci con attenzione, ci hanno criticato. La critica diventa faziosa e intollerante solo quando attribuisce gratuitamente, a chi la pensa in modo diverso, motivazioni ignobili. Il metodo liberale, al quale il *Corriere* si è ispirato nei momenti migliori della sua storia, ci insegna a rispettare coloro coi quali non ci troviamo d'accordo. Esprimiamo l'augurio, nel momento in cui lascio questo giornale, che l'abitudine al rispetto reciproco si diffonda in Italia: e sarei felice se, durante la mia direzione, fossi riuscito a portare un contributo, per quanto mode-

7) 28 ottobre 1977. Il programma di Di Bella, presentato ai giornalisti. 63 giornalisti votano scheda bianca raccogliendo una indicazione «strettamente collegata alle preoccupazioni su un mutamento dell'assetto proprietario... nonché sulle ipotesi di oscuri finanziamenti, legati a interessi politici in contrasto con la tradizione del Corriere della sera». Domenica 30 ottobre 1977: Di Bella firma il Corriere. Articolo di fondo.

Il 28 ottobre 1977 Franco Di Bella, dopo aver illustrato il suo programma, nel salone al III piano di via Solferino, si sottoponeva al voto come candidato alla direzione del Corriere: 95 sì, 20 no, 63 schede bianche e astenuti. I giornalisti che avevano scelto la scheda bianca avevano raccolto una indicazione «strettamente collegata alle preoccupazioni su un mutamento dell'assetto proprietario... nonché sulle ipotesi di oscuri finanziamenti, legati a interessi politici in contrasto con la tradizione e la natura di un giornale indipendente come il Corriere della Sera». (Dal comunicato del Comitato di redazione apparso sul "Corriere" il 29 ottobre 1977).

Proprio sotto l'annuncio della nomina di Di Bella, c'è nel Corriere la notizia di critiche al Comitato di redazione da parte dell'assemblea dei giornalisti dei periodici dell'Editoriale Corriere della Sera «per il metodo con il quale è stato gestito il cambio di direzione». (I giornalisti dei periodici dell'Editoriale Corriere della Sera giudicavano «insufficienti le risposte dell'editore sugli interrogativi che riguardavano l'assetto proprietario» e chiedevano il rinnovo anticipato del Comitato di redazione unitario).

Aleggiava sulla nomina di Di Bella una sensazione di disagio e la paura di una svolta perseguita dai centri non individuati da cui provenivano gli «oscuri finanziamenti». La scelta di Di Bella, un nome del Corriere, un capo che poteva contare su solide amicizie e devozioni quasi filiali in alcuni settori del giornale, non era riuscita, dunque, ad assorbire tutto il disagio che l'operazione portava con sé.

Ecco l'articolo di fondo con il quale Franco Di Bella si presentò il 30 ottobre 1977 ai lettori del «Corriere della Sera»:

CARO CORRIERE — Assumo da oggi la direzione del «Corriere della Sera», lasciandomi alle spalle la breve, stimolante esperienza di direttore del «Resto del Carlino» a Bologna. Il rimpianto per i giornali del gruppo Monti — che sono stati sempre una cattedra di primariato giornalistico, come insegnano Mario Missiroli, Alfio Russo e Giovanni Spadolini — è pari solo alla profonda commozione di tornare direttore nel quotidiano in cui, venticinque anni or sono, entrai come semplice cronista e vi percorsi, nei lustri successivi, le tappe della carriera sino a vicedirettore vicario.

Ringrazio Piero Ottone per il buono che ci ha insegnato in questi ultimi anni, i colleghi della redazione che hanno voluto confortarmi con la loro fiducia e i tipografi che mi hanno accolto con la simpatia maturata in tanti anni di comune fatica. Intendiamo mantenere il «Corriere» libero e indipendente da pressioni di qualsiasi genere: ci auguriamo che ogni giorno il lettore non debba esserne mai deluso. Lo faremo rispettando la verità e l'obiettività e cercando di separare i fatti dai commenti, e le critiche dalle sofisticazioni diffamatorie. Rivendichiamo sin d'ora la critica dei pubblici poteri, ma cercheremo di condurla su basi documentali e mai genericamente, con propositi costruttivi ed eliminando il sospetto di partecipare al coro impegnato nel discredito sistematico delle istituzioni.

Dichiariamo la più totale fedeltà alla Costituzione repubblicana e al patrimonio morale che si ispira ai valori della Resistenza e della democrazia parlamentare; irreversibile chiusura al fascismo e alle teorie della violenza eversiva di qualsiasi colore o pseudo-filosofica; massimo riguardo ai problemi sindacali ed economici; particolare cura all'azione dei partiti dell'arco costituzionale e ai loro travagli, con onestà e rispetto, senza viscerali pregiudizi ma senza ambigui conformismi. La nostra sarà una linea laica e crocianamente intesa, con netta separazione tra questioni statuali e questioni di coscienza.

Riaffermiamo la nostra fede nella libertà d'impresa e nell'economia di mercato, pur in una realistica valutazione della particolare natura di economia mista vigente, da lustri, nel sistema italiano; la nostra fede nella Comunità europea, che sola potrà riscattarci dalla paresi delle grettezze nazionali; nei principi del Patto Atlantico, della Carta di San Francisco e degli accordi di Helsinki che ci garantiscono il diritto a essere uomini liberi.

Siamo un paese che migliora faticosamente attraverso una crisi di crescita che il «Corriere» dovrà seguire attentamente, sempre pronto a raccogliere tutte quelle voci autenticamente pluralistiche che costituiscono l'unico patrimonio di una democrazia in evoluzione. Un grande giornale come il «Corriere», riscattato dalla Resistenza dopo i giorni bui del '43 e del '44, un giornale che ha fatto la Repubblica (e purtroppo nessuna lapide ricorda, come si dovrebbe, quel grande demiurgo del nuovo Stato che fu Mario Borsa); un giornale che ha dato un contributo così prezioso alla Carta Costituzionale, che s'è battuto contro la rinascita del fascismo, che ha chiuso la via al

divorzio come libertà civile e fondamentale, un giornale che ha in sé i mezzi, il prestigio e le forze culturali in grado di promuovere e collaudare ogni nuovo sforzo nel progresso civile, non può che continuare su questo cammino.

Il «Corriere» può veramente diventare l'interprete per il futuro di un paese migliore che tutti noi vogliamo. Siamo l'organo d'informazione più diffuso e insieme il più autorevole. E se è anche vero che il «Corriere» è stato sin dalla sua fondazione, un secolo fa, il giornale che ha espresso e raccolto i propositi e gli orientamenti della borghesia urbana, degli affari e delle professioni, è pur vero che questa borghesia illuminata ha saputo spesso precedere e interpretare le istanze degli strati inferiori, secondo gli insegnamenti di Salvemini e Amendola.

Ma il nostro atto di fede verso la Costituzione della Repubblica, per la libertà di impresa, per la fedeltà atlantica, per un'Europa unita sarebbe espressione priva di senso se non fosse accompagnato dall'impegno convinto di seguire con scrupolo e onestà i temi più delicati della nostra società in trasformazione: il dramma dei giovani in cerca di una prima occupazione, la cultura meridionale derelitta, la questione dell'agricoltura negletta, la vergogna dell'alta, media e piccola burocrazia inefficiente; la piaga delle evasioni fiscali, il parassitismo rimasto finora impunito, le tragedie dell'emigrazione interna ed esterna, degli inurbamenti di massa, della mancanza di case, della ghettizzazione di generazioni che finiscono per diventare polveriere sociali, le voragini della spesa pubblica, sovente favorite dall'insipienza delle grandi e piccole partecipazioni di Stato, le disfunzioni della macchina giudiziaria, la questione sanitaria, lo sfruttamento minorile nel lavoro, i tenebrosi rebus dei segreti di Stati.

Su tutti tutti questi fronti cercheremo di evitare, ove possibile, una disinvolta opera di distruzione delle istituzioni, per badare prioritariamente alla ricerca documentata e al suggerimento dei rimedi e delle terapie, senza mai deflettere, provando e riprovando.

All'approvazione dei documenti che sanciscono l'autonomia e la professionalità dei giornalisti del «Corriere», con piena indipendenza da ogni gruppo di pressione, con particolare impegno sui problemi sociali, culturali e civili e sulla completezza di informazione, intendiamo aggiungere la riaffermazione di un motivo conduttore senza il quale tali conquiste potrebbero essere vanificate e stravolte; questa dinamica rivoluzione culturale alla quale si è pervenuti non potrà mai dare frutti soddisfacenti finché sarà negato, principio che invece qui intendiamo ribadire, il concetto di autorità. Autorità intesa non certo nel senso di autoritarismo o di becera repressione gerarchica, bensì — per citare Federico Engels — nel senso di guida, di consiglio irrinunciabile, di punto di riferimento, di sintesi indispensabile per la razionalità del nostro comune lavoro.

Abbiamo fiducia nelle forze materiali e morali del paese, che ha in sé tutti gli anticorpi capaci di fargli superare anche la crisi degli anni Ottanta. Goethe diceva sovente — e sovente lo ripetono anche Saragat e la Malfa — che si può vivere nella ingiustizia ma non nel disordine. Ebbene in tutti noi riposa la certezza morale che gli italiani nei prossimi anni non debbano né possano vivere mai più né nell'ingiustizia né nel disordine. Questo giornale è molto di più di un grande quotidiano di informazioni, è il simbolo irriducibile della civiltà laica del nostro paese fondato sulla ragione e sulla tolleranza.

Franco Di Bella

Di Bella nominato dalla P2, allora? Non si può dire. Certamente c'è stato il «giro delle sette chiese». DC e PSI danno un assenso pieno ed entusiasta, il PCI non ostacola (siamo nel clima della solidarietà nazionale). Il Manifesto, nel maggio '81, si azzarderà a scrivere: «C'è chi dice che la lettera di assunzione di Di Bella, scritta da Angelo Rizzoli, sia stata corretta a mano dallo stesso Gelli». Giampaolo Pansa (Nel capitolo "Belfagor in via Solferino" del libro "L'Italia della P2" Mondadori 1981) dice addirittura che esiste un "testimone attendibile" di un incontro tra Angelo Rizzoli, Gelli e il candidato direttore all'hotel Excelsior di Roma nell'ottobre 1977. Pansa dice addirittura che Di Bella è tornato da Gelli per farsi cambiare qualche clausola che non gli piaceva.

Altre voci parlano di un viaggio in macchina da Bologna ad Arezzo presente un giovane manager senza inibizioni. Qualcuno aggiunge un misterioso e improvviso viaggio aereo all'estero per un placet. (vedi allegato - pagg. - del libro «Corriere segreto» di Franco Di Bella, Rizzoli 1982).

8) Lettera di Di Bella a Gelli (23 dicembre 1977 e 20 marzo 1978).

Due mesi dopo, se non è falsa la lettera fatta pervenire da Gelli alla stampa, Di Bella mandava al "carissimo dottor Gelli" la testimonianza della sua "riconoscenza e devozione".

La lettera autografa datata 23 dicembre 1977 è stata pubblicata dal "Giornale d'Italia" il 28 febbraio 1982. Ecco il testo:

Milano, 23 dicembre 1977

«Carissimo dott. Gelli, non so se questa mia la troverà a Roma, ma ho voluto ugualmente farle pervenire il mio pensiero augurandole per testimoniarle, in occasione del Natale e del Nuovo Anno, la mia riconoscenza e la mia devozione. Ambirei moltissimo essere ricevuto da Lei dopo il 10 gennaio, nella data che Ella riterrà opportuna, sia per dissolvere qualche ombra (che non vorrei potesse turbare i nostri rapporti) sia per realizzarla più compiutamente sulla situazione e sulle prospettive, l'una disordinatissima, le altre ancora molto confuse. Mi creda, con rinnovata affettuosa devozione, il suo Franco Di Bella».

Una seconda lettera di Di Bella a Gelli reca la data del 20 marzo 1978 quattro giorni dopo il rapimento di Moro: Eccola:

Milano, 20 marzo 1978

«Carissimo dottore, mi è molto spiaciuto di non averla potuta incontrare giovedì scorso, ma l'eccezionalità di quanto è accaduto ha sconvolto tutti i nostri piani. Il Corriere ha raggiunto quel giorno la tiratura record di 850.000 copie: penso che Le faccia piacere saperlo perché i frutti di rinnovamento si stanno vedendo e quasi tutto si deve a Lei. Sarà per me una gioia incontrarla quando Lei riterrà, compatibilmente con i suoi impegni che so tanto gravosi. Mi creda, con i più devoti, affettuosi saluti ed auguri pasquali, il suo Franco Di Bella».

A queste due lettere Gelli rispondeva rispettivamente il 20 febbraio e il 31 marzo 1978. Ecco i due testi.

Il 20 febbraio 1978, da Arezzo, Gelli scrive: «Caro Dottor Di Bella, mi riferisco alla Sua del 23 dicembre u.s. alla quale, essendo stato trattenuto fuori sede per un periodo prolungatosi oltre le mie aspettative, non mi è stato possibile rispondere prima d'oggi. La prego di volermi scusare per il mio ritardo. La Sua lettera mi ha fatto veramente piacere e Le dirò che anch'io sarò lietissimo di incontrarLa. Debbo informarLa, però, che mi trovo nuovamente sul piede di partenza e perciò il nostro incontro non potrà aver luogo prima del 5 marzo prossimo: verso quella data mi sarà gradito ricevere una Sua telefonata per stabilire un appuntamento. La prego di prender nota che sarò reperibile a Roma, presso l'Hotel Excelsior, nei giorni di mercoledì e di giovedì di ogni settimana, dal sabato al lunedì potrà trovarmi ad Arezzo, ad uno dei numeri telefonici che Le trascrivo: abitazione: n. 21225 - ufficio: n. 47032; il prefisso, per ambedue i numeri, è 0575. Il mio indirizzo privato, in Arezzo, è in via Santa Maria delle Grazie, n. 14. In attesa di Sue comunicazioni, gradisca i miei migliori e più cordiali saluti. Licio Gelli».

«Carissimo Dottore, La ringrazio per la Sua lettera del 20 scorso e Le assicuro che comprendo benissimo le cause che Le hanno impedito di rispettare il nostro appuntamento: nemmeno parlarne, prima il dovere e poi il resto. Non mi sorprende affatto che il Suo giornale abbia raggiunto quella tiratura, perché so benissimo che, con le Sue doti di competenza e capacità, non avrebbe potuto essere altrimenti. Sono sul piede di partenza, ma non appena rientrerò in Italia, mi farò premura di avvertirLa per poter avere il piacere di incontrarLa. Gradisca, intanto, l'espressione della mia più viva e sincera cordialità. Suo Licio Gelli».

9) Ricostruzioni a posteriori delle vicende Di Bella-P2.

■ «Confessione» fatta ai giornalisti del Corriere nella riunione di redazione del 22 maggio 1981, dopo la pubblicazione delle liste P2

Sentiamo che cosa dice Di Bella sui suoi rapporti con Gelli e la P2: negherà implicitamente nella «confessione» fatta ai giornalisti del Corriere

(allegato-trascrizione del resoconto stenografico)

Dichiarazioni del Direttore :

Dopo che ero stato nominato direttore del "Corriere della Sera" ho incontrato il signor Gelli in occasione di un ricevimento, all'ambasciata argentina: mi parve un grande navigatore, uomo in contatto con le banche, ecc. Non mi interessa quello che può essere stato il rapporto del signor Gelli con il nostro Gruppo, i vertici del Gruppo editoriale, anche perchè è stato riconosciuto l'altro giorno, in un comunicato, che effettivamente si era parlato con questo signor Gelli non so se della ricapitalizzazione o di un eventuale finanziamento. Gli accordi, del resto, non avevano raggiunto alcuna concretezza.

Ho reincontrato il signor Gelli, e fu la seconda volta che lo vidi, e in quella circostanza mi parlò col tono e nei termini del gran capo "Penna bianca": di questioni del Grande Oriente, della necessità di creare un gruppo di persone di cui già facevano parteⁱ talenti migliori, ecc.

La terza volta, incontrandolo all'Hotel Excelsior, fui agganciato in modo brutale: egli mi fece presenti le sue funzioni di super-finanziere non soltanto per il nostro gruppo, ma anche per altri gruppi giornalistici.

Posso aver commesso un errore, posso essere caduto in una trappola: a quel punto il personaggio mi parve talmente padrone di una certa situazione, al punto da giungere addirittura a dirmi: "Guardi che se lei vuole rimanere a dirigere quel giornale, deve fare quello che le dico". Gli risposi che se rimanevo era per continuare a fare quello che avevo sempre fatto, cioè il direttore. Una cosa che egli mi chiese in quella

circostanza fu nientemeno che di licenziare un collega: "Lei deve licenziare Biagi perchè ha fatto una trasmissione sulla massoneria.....". Biagi è rimasto e dopo di allora, come prima di allora, ha sempre potuto scrivere quel che ha voluto, anche se io ho avuto qualche piccola grana, dicamò; l'autonomia gli è sempre stata garantita in modo totale.

Naturalmente, non ho mai più visto il signor Gelli, non ho partecipato a nulla che avesse a che fare con lui, e da quel momento non si è fatto vivo con me: sfido chiunque a dimostrare il contrario.

Capisco il vostro malessere, perchè anch'io mi sentirei umiliato e offeso se mi si dicesse che il direttore figura in una loggia così chiacchierata, ma vi pongo solo qualche domanda: Vi siete sentiti umiliati e offesi quando abbiamo cominciato la campagna sullo scandalo della SIR di Rovelli, per quei 2000 miliardi carpiti alla finanza pubblica per fare soltanto dei recinti di filo spinato in Sardegna, e sulla quale vicenda oggi qualche nostro avversario osa insinuare che ci sia stata una speculazione da parte del "Corriere della Sera"?

Vi siete sentiti offesi quando, durante il "caso Moro" ci siamo eretti a difensori della fermezza, facendo una scelta difficile, che ci ha lacerato le coscienze e ci ha provocato degli insulti? Certi episodi, certi casi di pressione incredibili, di cui qualche collega qui presente può testimoniare....

Vi siete sentiti offesi quando, nel 1979, abbiamo

././././.

cominciato la campagna per la moralizzazione del Paese, un Paese da cambiare, e voi sapete le accuse che mi sono state rivolte da molti.....

Vi siete sentiti umiliati e offesi quando abbiamo pubblicato la foto di Pertini a Milano, col titolo: "La Repubblica degli onesti", o quando abbiamo parlato di risanamento morale, uno slogan che abbiamo ripetuto per mesi interi, dal 1980 in poi, riuscendo a mobilitare 40 senatori della DC, che ora sono stati abbandonati a se stessi?...

Vi siete sentiti offesi durante lo scandalo dei petroli, in cui abbiamo portato avanti la nostra linea senza guardare in faccia a nessuno, o durante ~~la~~ i funerali di Walter Tobagi, quando ho gridato la mia indignazione contro gli uomini politici che volevano appropriarsi di una salma che ci apparteneva, o ancora durante le campagne contro il terrorismo, o per l'appoggio dato al giudice Calogero?

Vi siete sentiti umiliati e offesi per la bomba di Bologna, in uno dei momenti di più alta tensione del Paese, per cui si è chiesto vanamente giustizia, o per la vittoria nella campagna per il "no" all'abolizione dell'aborto?

Vi faccio, lo so, delle domande retoriche, ma chiedo a ciascuno di voi se mai una volta, durante i miei tre anni e mezzo di direzione, ha ricevuto una qualche sollecitazione, ha subito un tentativo di soppressione di una parola, ha ricevuto qualche ordine in questo senso? Sono stato sottoposto a pressioni spaventose per la Pagina dei Consumi, non so se allora qualcuno l'ha capito, ma chiedo a Domenici, che vedo qui presente, se ha mai

dipende da voi, dalla tenacia con cui riuscirete a mantenervi uniti, non lacerandovi, perchè il "Corriere" va difeso, ed è ben difeso da una rappresentanza sindacale responsabile, e dalla coscienza vostra di sentirvi parte del più grande giornale italiano ed europeo. C'è un motto di James Reston, che dice "Bisogna sentirsi vicini alla gente, bisogna essere amici della gente, non dei potenti.... Credo si attagli al nostro caso. Per parte mia, devo dirvi che sono prima collega e poi direttore. E' tutto quanto avevo da dirvi.

in una riunione con la redazione a porte chiuse, il 22 maggio 1981, conclusosi con un imbarazzante applauso che mi affrettai a definire «strettamente umano» nell'assemblea generale di tutti i giornalisti dell'azienda apertasi subito dopo. Di Bella negherà anche nell'interrogatorio davanti alla Commissione parlamentare sulla P2 il

■ Trascrizione della deposizione di Di Bella davanti alla commissione P2 pubblicata da «Prima comunicazione».

■ Provvedimento di censura e motivazione. Documento dell'Ordine dei giornalisti di Milano. 13 dicembre 81.

Sui rapporti Di Bella-P2 si è pronunciato l'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Ecco il testo della decisione riguardante l'ex-direttore del Corriere resa pubblica il 13 dicembre 1982 dal presidente dell'Ordine, Carlo De Martino, e dal consigliere segretario, Vieri Poggiali.

Franco Di Bella — Il Consiglio dell'Ordine viste le comunicazioni scritte, le deposizioni, le memorie difensive presentate dall'inquisito, che era assistito dall'avv. Vittorio D'Ajello; preso atto delle testimonianze infligge al giornalista professionista Franco Di Bella, ai sensi dell'art. 51 della legge professionale, la sanzione della censura, per la colpevole leggerezza dimostrata nell'aderire alla loggia P2, nel frequentare ripetutamente quanto ossequiosamente il maggiore esponente, e nel predeterminare così condizioni di acquiescenza ai condizionamenti che ne sarebbero potuti derivare e dei quali, per la posizione ricoperta e per quanto dell'attività della stessa P2 è via via venuto alla luce, il giornalista stesso non poteva non farsi avvertito, chiara essendo la potenziale (ma in molti casi certamente effettiva anche se ovviamente segreta) prevaricazione imposta dalla presenza massonica attraverso ordini e «suggerimenti» dati secondo la notoria sua prassi consuetudinaria.

Il Consiglio dell'Ordine, pur prendendo atto di come — sulla scorta di testimonianze anche specialmente autorevoli — tali condizionamenti non sembra abbiano avuto molto di spiegarsi compiutamente, e di come dunque la fattura quotidiana del giornale cui Di Bella presiedeva non ne abbia risentito in termini appariscenti, non ritiene peraltro credibile né accettabile, che il direttore del più grande quotidiano nazionale, a meno di esserne uno sprovveduto, non avesse intuito, se non approfonditamente penetrato, il significato della disponibilità che gli veniva richiesta nell'associarlo alla loggia P2. Del pari, non ritiene credibile né accettabile che egli, in successivi momenti non abbia valutato, nonché la potenzialità eversiva, quanto meno l'incompatibilità morale di siffatta adesione con i doveri, specialmente gravi nel suo caso, di garante e di operatore di corretta informazione.

Il Consiglio ritiene ciò colpa non lieve né secondaria. Non ritiene inoltre ammissibile che pur nell'intento di attenuare le proprie responsabilità, il giornalista abbia ingannato il Consiglio su alcune circostanze e sul loro ordine di successione.

Direttore del Corriere della Sera dal 29 ottobre 1977 al 19 giugno 1981, Di Bella compare nell'elenco dei 963 reso pubblico dalla presidenza del Consiglio. Compare inoltre fotocopia di un assegno di 350 mila lire da lui versate a

Gelli, ma a favore — dirà Di Bella — «dei massoni perseguitati». Di Bella si dimise dalla direzione del Corriere dopo che era scoppiato lo scandalo, dichiarando la sua «totale estraneità a giuochi tenebrosi».

Interrogato dal Consiglio Di Bella ha affermato di aver avuto il primo contatto con Gelli il 20 settembre 1978, durante un ricevimento all'Ambasciata argentina presso il Vaticano. Si incontrò poi con Gelli altre due volte. La prima a una colazione a Roma insieme con Roberto Gervaso, l'altra nell'appartamento di Gelli all'Hotel Excelsior, incontro questo definito «occasionale».

Di Bella nega di aver mai aderito alla P2, nonostante le insistenze di Gelli, anche se ammette di aver dato la sua «vaga disponibilità» allo scopo di guadagnare tempo.

Di Bella pertanto tende ad accreditare come verità la sua conoscenza con Gelli soltanto a partire dal 20 settembre 1978 e comunque in termini quanto mai vaghi e non impegnativi. Ma in questo egli ha mentito al Consiglio. Dopo la sua deposizione e altra del medesimo tenore alla Commissione Anselmi, sono state pubblicate le due lettere, diffuse dallo stesso Gelli, che contraddicono l'ex-direttore del Corriere della Sera. Si tratta di lettere autografe scritte e firmate da Di Bella, su carta intestata Corriere della Sera - il direttore che risalgono la prima al 20 marzo 1978.

Il loro contenuto, mai smentito da Di Bella a questo Consiglio né in altra sede, è stato di grande rilevanza ai fini dell'indagine.

(Se ne trascrivono i testi)

Non può sfuggire a nessuno che queste lettere svelano non soltanto l'esistenza di un rapporto prima del 20 settembre 1978, ma anche le sue caratteristiche e cioè la subordinazione di Di Bella a Gelli, ancorché l'autorevole deposizione del senatore Leo Valiani dinanzi al Consiglio abbia testimoniato la mancanza di precisi condizionamenti sulla linea degli editoriali politici, naturalmente per quanto era a conoscenza dello stesso Valiani e i «suggerimenti» massonici sono per loro tradizione e funzione assolutamente segreti.

Sta di fatto che alla contestazione mossagli in merito a quanto sopra riferito, Franco Di Bella scrive fra l'altro (lettera al Consiglio dell'Ordine in data 18 maggio 1982): «Le lettere non aggiungono né tolgono nulla a quanto ho dichiarato a suo tempo, e cioè l'esistenza di contatti con un personaggio che veniva indicato come il salvatore del gruppo dal punto di vista finanziario e che cercavo di tenere a bada usando tutti i riguardi dovuti ad una persona che mi era stata descritta come potente e pericolosa. Quelle lettere non hanno altro significato e non offrono nessun serio argomento a chi volesse ancora sostenere che la linea del quotidiano da me diretto abbia subito influenze dalla P2».

Altri episodi, poi, concorrono a confermare come risulta dagli atti l'esistenza e la continuità del rapporto. Tra questi acquista particolare spicco la ben nota intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli pubblicata il 5 ottobre 1980 nella terza pagina del Corriere della Sera.

Nella vita interna del quotidiano non si possono ignorare comportamenti sconcertanti che, oltre alla discussa intervista a Licio Gelli firmata da Costanzo (definita uno scoop dal direttore del giornale) comprendono la singolare richiesta di dimissioni del ministro delle Partecipazioni statali Siro Lombardini, redatta e presentata in termini palesemente inconsueti; gli articoli firmati C.S. (Corriere della Sera) riguardanti scottanti temi di attualità economica e rivolti soprattutto a colpire personaggi in vista dell'economia e della finanza italiane; la campagna persistente a favore della candidatura alla presidenza della Cariplo di Cesare Golfari ex presidente della Giunta della Regione Lombardia (scelta che il teste Alessandro Manzini dichiarò proveniente dall'amministratore delegato); il sintomatico atteggiamento assunto dal quotidiano nell'oscura vicenda ENI-Petromin, vicenda nella quale era coinvolto il consigliere d'amministrazione del gruppo, Ortolani, nonché l'altrettanto sintomatico trasferimento in Brasile del corrispondente del Corriere della Sera dall'Argentina, Giangiacomo Foà.

Ciò avviene in un periodo in cui Di Bella definisce Tassan Din «una specie di Abramo Lincoln, un calvinista, un manager di grande efficienza affascinato dalla carta stampata, una persona che prima di tutto bada al rigore morale».

Pertanto il Consiglio nel valutare la posizione dell'inquisito, tenuto nel debito conto la menzogna messa a nudo dalla pubblicazione delle lettere, ritiene che i reali rapporti tra Di Bella e la Loggia P2 non possono essere circoscrivibili nei riduttivi limiti asseriti dall'incolpato. Giudica altresì deontologicamente grave che l'inquisito, considerata la sua posizione di responsabilità, non

abbia difeso, sino alla misura estrema delle dimissioni o di una pubblica denuncia, la propria indipendenza, garantita oltretutto dall'art. 6 del contratto nazionale di lavoro giornalistico e quella del giornale dall'influenza e dalle ingerenze dirette o indirette della loggia occulta. Non è risultato infatti in alcun modo che, dopo le menzionate lettere di «devozione», Di Bella abbia mai preso le distanze da Gelli o respinto l'influenza di questi all'interno del Corriere o del gruppo.

3) La «guerra» del Gruppo Rizzoli con la Fiat esplose con una copertina de «Il Mondo» (4 luglio 1980). La pace sarà fatta il 15 luglio 1980: Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo fanno visita a Rizzoli e Tassan Din in via Solferino.

4) Autunno 1979. Il Corriere appoggia la candidatura di Cesare Golfari (tessera P2 n. 2104) alla presidenza della Cariplo. Articoli appaiono in cronaca milanese e nelle pagine economiche. Un esempio di titolazione: «Per la presidenza della Cariplo soluzione in vista con la candidatura Golfari/E' necessario che la Cassa di Risparmio sia retta da un uomo di prestigio e conoscitore della realtà lombarda» (6 settembre 1979).

5 - CASO ENI - PETROMIN - IL CASO STAMMATI

La vicenda Eni-Petromin

■ 17 maggio 1979 - Prima pagina, titolo a 4 colonne, centrale: «Arabia e Italia: un accordo in vista / per il petrolio senza le 7 sorelle».

Incontro tra il presidente del consiglio Andreotti e il principe saudita Fahd. Esaltate le possibilità di negoziati diretti tra Italia e Arabia saudita.

■ 17 giugno 1979 - Prima pagina, titolo a 3, taglio basso: «Dall'Arabia avremo più petrolio / Nessun aumento per la benzina».

Notizia dell'accordo, con dati sui prezzi (inferiori a quelli del mercato libero) e quantità. Dichiarazioni di Mazzanti.

■ 19 ottobre 1979 - Il Mondo: «Odore di tangenti». Sommario: «I ministri degli esteri e delle partecipazioni statali e la presidenza del consiglio indagano sulla fornitura di petrolio che l'Eni ha ottenuto in Arabia. Sta per scoppiare un nuovo scandalo?».

E' la prima uscita sullo scandalo. Pezzo leggero, cauto e senza dettagli sulle indagini dei ministri e del presidente del consiglio sulle voci di tangenti sul contratto con l'Arabia saudita. Scoppia lo scandalo. Interventi di Andreotti su Rizzoli per evitare l'uscita dell'articolo (già in stampa).

■ 27 ottobre 1979 - Pezzullo a 1 colonna: «Petrolio saudita: / «autorizzata la tangente Eni».

Richiamo del servizio dell'Espresso che riportava la lettera di autorizzazione di Stammati all'operazione con l'Arabia saudita.

■ 8 novembre 1979 - 1 colonna in prima: «Il greggio e l'Italia». Sommario: «Occorre evitare che polemiche di incerta origine possano nuocere alla credibilità internazionale del Paese, con rischio di pregiudicare la copertura del fabbisogno energetico».

Difesa esplicita di Mazzanti, critica ai «si dice» e alle voci. Preoccupazione per l'immagine dell'Italia all'estero.

■ 28 novembre 1979 - 1 colonna in seconda: «Domani alla camera / la vicenda Eni».

Notizia dell'interrogatorio da parte del giudice Orazio Savia di Barbaglia, presidente dell'Agip, Sarchi, direttore dell'Eni per l'estero, e Di Donna, direttore finanziario dell'Eni. Notizia di interrogatorio da parte della commissione bilancio e partecipazioni statali di Lombardini e Stammati. Alla notizia di cronaca viene aggiunta una chiusa esortativa, riferita alla smentita di Ortolani di avere a che fare con la questione Eni-Petromin: «Sarebbe auspicabile che a questa prima smentita seguano anche quelle degli altri personaggi chiamati in causa. Questa prima smentita, comunque, può essere forse l'inizio di un procedimento atto a far luce sull'effettiva consistenza della vicenda, la cui origine appare sempre più ambigua. Reportages e articoli giornalistici fondati su documenti anonimi non possono e non debbono essere considerati fonti documentarie, ma costituiscono anzi — al di là del danno per gli enti e le persone, già di per sé gravissimo dal punto di vista morale — una pericolosa insidia alla credibilità del Paese sui mercati esteri dell'energia».

■ 2 dicembre 1979 - Interno, 4 colonne: «Per il caso Eni disposta dalla procura / un'indagine contabile su tutte le banche». Corsivo: «una giustizia non lottizzata».

Vengono avanzati per la prima volta dubbi sull'attività di Lombardini, che in commissione bilancio e partecipazioni statali sarebbe stato «sibillino», mentre Stammati, al contrario, sarebbe stato esauriente e documentato. Drammatizzazione della crisi energetica: «Da domani iniziano i black out: dovremo cominciare a vivere per 90 minuti senza luce, senza ascensore, senza frigorifero, senza stufetta elettrica».

■ 6 dicembre 1979 - Prima, titolo a 5 colonne di apertura: «L'Arabia saudita blocca il petrolio all'Italia / Nell'80 ci mancherà un terzo del fabbisogno». L'ultima colonna a destra è di commento: «Black out da irresponsabilità di una classe politica». Attacco a «chi ha preso occasione dal caso delle tangenti Eni non per cercare subito la verità, ma per condurre una vera e propria guerra contro tutti».

■ 7 dicembre 1979 - Prima, corsivo non firmato su tre colonne: «Le dimissioni unica via d'uscita / per il ministro delle partecipazioni».

Duro attacco a Lombardini, con richiesta di dimissioni; insistiti riferimenti alla pesante situazione energetica del paese e alle incerte prospettive. Lo stesso giorno sul Corriere d'informazione appare un pezzo sullo stesso argomento, ma con taglio diverso: si tratta di un ritratto di Lombardini, sostanzialmente equilibrato, anche se il ministro viene definito debole. Il contratto con l'Arabia saudita, al contrario di quello che faceva il Corriere, viene criticato. Nel pezzo si parla di una possibile sostituzione di Mazzanti con Di Donna.

■ 8 dicembre 1979 - Prima pagina, 6 colonne di apertura: «Mazzanti sospeso temporaneamente dall'incarico / Egidi nominato commissario straordinario».

Secondo pezzo. Interno, terza colonna: «I dirigenti dell'Eni: temiamo / che l'Ente venga ridimensionato».

Corsivo in prima non firmato (2 colonne): «Ma l'impeachment / è uguale per tutti?».

Rilevata l'ingiustizia della punizione per il tecnico (Mazzanti) e non per i politici (Lombardini, ma anche Bisaglia). Ancora drammatizzazione (caloriferi freddi e meno posti di lavoro) della mancata fornitura petrolifera.

■ 10 dicembre 1979 - Interno, seconda colonna: «Si precisano i particolari / e le date dell'accordo / fra l'Eni e l'Arabia».

Mazzanti sta pensando di rivolgersi al Tribunale amministrativo per essere reintegrato nell'incarico. Cronologia dell'accordo con l'Arabia Saudita.

■ 21 dicembre 1979 - Prima, 5 colonne, basso: «Oggi il segretario socialista dirà i nomi / di coloro che lo informarono sul "caso Eni"».

Interrogatori di Savia e della commissione amministrativa.

■ 23 dicembre 1979 - Interno, 4 colonne: «Dalla presidenza del consiglio al PM / Il dossier relativo alle tangenti Eni».

Consegna a Savia degli appunti di Andreotti (con alcuni omissis decisi da Cossiga) sulla riunione che si è tenuta il 31 luglio con Mazzanti e Bisaglia. Sensazione che tutto sia in regola.

■ 10 gennaio 1980 - Prima, 2 colonne: «Per le tangenti Eni, Formica / attacca Stammati e Andreotti».

Dichiarazioni di Formica, subito corrette dai contrattacchi di Stammati, La Malfa, Spaventa. Nelle dichiarazioni di Formica riferimento al gruppo Rizzoli (l'operazione Eni-Petromin doveva servire a sistemare la situazione della stampa italiana: Rizzoli, Monti e il Messaggero). Posizione critica nei confronti di Formica.

■ 11 gennaio 1980 - Seconda pagina, 5 colonne: «Lombardi (PSI): "Mi auguro che Formica abbia le prove / altrimenti è un episodio di leggerezza e irresponsabilità"».

Le cinque colonne sono a tutta pagina. Breve pezzo di cronaca (il titolo è un'evidente esasperazione di una breve frase citata nel pezzo), stralci del verbale di interrogatorio alla commissione bilancio di Formica, comunicato della Rizzoli che smentisce le dichiarazioni del senatore, idem per «Il Mondo», accusato da Formica di aver dato un segnale per conto del gruppo Rizzoli uscendo per primo con la storia delle tangenti. Infine corsivo non firmato «ai lettori»: sdegno per l'implicazione del gruppo Rizzoli. Citazione: «Sconcerta davvero che a personaggi simili (Formica, ndr) sia stata affidata la gestione amministrativa di un grande partito: è su tale gestione che si dovrebbe fare chiarezza di fronte a rilevanti esposizioni bancarie e a oneri finanziari superiori per ammontare a tutti i contributi previsti dalla legge dello stato» (riferimento ai finanziamenti da parte dell'Ambrosiano, resi noti in seguito da Calvi durante la detenzione al carcere di Lodi?).

■ 12 gennaio 1980 - Prima a 3 colonne: «Dura smentita di Andreotti: / Formica ha detto il falso».

Smentite a Formica di Andreotti, Stammati, Battista (segretario di Stammati). Posizione un po' ironica nei confronti del «grande accusatore» Formica. Rilevato intervento di Lorenzo Davoli, capo della segreteria tecnica di Stammati, ex dirigente Rizzoli, la cui posizione al ministero commercio estero era poco chiara. («Davoli ha aggiunto che esiste un regolare decreto di nomina, registrato alla corte dei conti, e nel quale sono precisati i suoi incarichi e quelli precedentemente ricoperti nell'azienda editoriale»). Davoli risulterà poi iscritto alla P2.

■ 2 dicembre 1980 - Prima, 2 colonne: «Eni / segreto di stato / su parte del verbale / dell'incontro di Andreotti».

In un pezzo di cronaca della giornata precedente (Pertini riceve Lombardini. Craxi ha ottenuto il rinvio della testimonianza dal magistrato, alla Camera proseguono le audizioni di funzionari Eni, etc...), sottolineata nel titolo la decisione della commissione parlamentare di mantenere il segreto sul famoso verbale del 31 luglio.

■ Martedì 26 maggio 1981 - Interno, 4 colonne: «Mazzanti risponde sulle tangenti Eni / dopo il sequestro del diario di Gelli».

Ammissione di Mazzanti di essere iscritto alla P2. Posizione su contratto Eni più cauta («colossale fornitura di petrolio sulla quale venne versata una tangente di 100 miliardi, pari al 7% del costo complessivo del greggio»). La firma è di Marco Nese, contrariamente a quella apparsa finora su questo argomento, che era di Roberto Martinelli. Nese firmerà d'ora in avanti questi servizi.

■ 29 maggio 1981 - 4 colonne: «Cinepresa segreta riprendeva per Gelli / i movimenti di politici e dirigenti Eni».

Ripreso servizio del «Mondo» su come Gelli si era procurato notizie sul contratto Eni-Arabia Saudita. Per questo servizio due giornalisti del Mondo sono stati chiamati a deporre da Savia. La fonte delle notizie era il senatore missino Marchio.

■ 7 giugno 1981 - 4 colonne: «Di Donna contrattacca: "Non ero nella loggia / anzi, respinsi lusinghe e minacce di Gelli"».

Di Donna sostiene di non essersi mai iscritto alla P2, e di essere considerato da Gelli personaggio scomodo perché si è opposto al contratto con l'Arabia.

Venerdì 6 dicembre 1979 - L. 300

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

TARIFFE DELLE INIEZIONI PER L'ITALIA (80 IVA 14%)	
Descrizione	Tariffa
Chiamata urbana (minimo 3 minuti)	L. 1.100,000
Chiamata nazionale (minimo 3 minuti)	L. 2.100,000
Chiamata internazionale (minimo 3 minuti)	L. 3.100,000
Chiamata a lunga distanza (minimo 3 minuti)	L. 4.100,000
Chiamata a lunga distanza (minimo 3 minuti)	L. 5.100,000
Chiamata a lunga distanza (minimo 3 minuti)	L. 6.100,000
Chiamata a lunga distanza (minimo 3 minuti)	L. 7.100,000
Chiamata a lunga distanza (minimo 3 minuti)	L. 8.100,000
Chiamata a lunga distanza (minimo 3 minuti)	L. 9.100,000
Chiamata a lunga distanza (minimo 3 minuti)	L. 10.100,000

IN SEGUITO ALLA CRISI MONETARIA

Il tasso di sconto è sceso di 3 punti

visivamente di 3 punti

Intervista esclusiva della Banca d'Italia del 12/12/79
Il tasso di sconto è sceso di 3 punti
visivamente di 3 punti

La Banca d'Italia ha fatto sapere ieri pomeriggio una decisione che da tempo sembrava sempre più inevitabile a causa delle persistenti tensioni internazionali. Queste tensioni, ha fatto sapere ieri il Tesoro, si erano ulteriormente aggravate. Segno tangibile della crisi erano stati gli scorsi mesi in cui la Banca d'Italia aveva costretto a comprare per conto proprio il debito statale, un'operazione che si è svolta in un piano inclinato rispetto alle valute forti dell'Europa. Il Tesoro, ha fatto sapere, è stato costretto a comprare il debito statale in un'operazione che ha comportato un costo di 13,4 per cento con una netta accensione del debito. Il Tesoro, ha fatto sapere, è stato costretto a comprare il debito statale in un'operazione che ha comportato un costo di 13,4 per cento con una netta accensione del debito. Il Tesoro, ha fatto sapere, è stato costretto a comprare il debito statale in un'operazione che ha comportato un costo di 13,4 per cento con una netta accensione del debito.

Preoccupazione che l'iniziativa della Pretura di Roma di aprire un procedimento penale contro 260 dipendenti statali iscritti alla P2 possa disturbare le indagini di Siciliani e Dell'Osso».

11 giugno 1981 - 2 colonne: «Il genero di Stammati / Era segretario alla Sindona».

Attacco a Paganuzzi, genero di Stammati, dopo il ricovero di quest'ultimo all'ospedale milanese di Niguarda. Stammati accusato di nepotismo per aver messo il genero a segretario della commissione Sindona, senza che ne possedesse i titoli necessari.

strabo E 600

CASO ENI: COMPLICAZIONI INTERNAZIONALI NELLA VICENDA DELLE TANGENTI

L'Arabia Saudita blocca il petrolio all'Italia

Nell'80 ci mancherà un terzo del fabbisogno

Si tratta di ventitré milioni di tonnellate di greggio. Il ricorso al mercato libero appesantirebbe il nostro conto petrolifero di oltre due mila miliardi di lire. Sarebbe sfumato un vantaggioso contratto con il Venezuela: i paesi produttori temono altri scandali

ROMA — In riferimento al nostro incasso dei giorni scorsi a Londra e alle affermazioni pubblicate sui giornali italiani e riprese da vari organi d'informazione in tutto il mondo, le autorità responsabili, le forniture di petrolio in base al contratto petrolifero Agip sono sospese con effetto da oggi e fino a nuova comunicazione.

Con questo scacco di poche righe in inglese indirizzato al presidente dell'Eni Giorgio Napolitano, il petrolio saudita è bloccato. Il presidente dell'Arabia Saudita, il re Fahd bin Abdul Aziz, ha bloccato il petrolio all'Italia. Il re saudita ha bloccato il petrolio all'Italia. Il re saudita ha bloccato il petrolio all'Italia.

Cosiga ai dirigenti di Riad: Black-out da irresponsabilità

«Traffiamo al più alto livello» di una classe politica

ROMA — Cosiga ha chiesto di incontrare i massimi rappresentanti del governo saudita per rivedere la situazione di stallo determinata dall'attuale contratto di fornitura di petrolio. Cosiga aveva avvertito i massimi dirigenti sauditi che il problema era serio e che se non veniva risolto entro un certo periodo di tempo, il governo italiano avrebbe dovuto prendere in considerazione l'ipotesi di un embargo petrolifero.

Cosiga ai dirigenti di Riad: Black-out da irresponsabilità

«Traffiamo al più alto livello» di una classe politica

ROMA — Cosiga ha chiesto di incontrare i massimi rappresentanti del governo saudita per rivedere la situazione di stallo determinata dall'attuale contratto di fornitura di petrolio. Cosiga aveva avvertito i massimi dirigenti sauditi che il problema era serio e che se non veniva risolto entro un certo periodo di tempo, il governo italiano avrebbe dovuto prendere in considerazione l'ipotesi di un embargo petrolifero.

CONTINUA IN SECONDA PAGINA NELLA TERZA COLONNA

Le dimissioni unica via d'uscita per il ministro delle partecipazioni

Fioccano le dichiarazioni; si moltiplicano le precisazioni; si susseguono i distinguo. La solita fuga dalle responsabilità, la consueta paura che segue gli errori commessi. L'assurda «storia» delle «tangenti Eni» per il petrolio dell'Arabia Saudita continua e rischia di avvitarsi su se stessa, se non si adottano radicali, precise decisioni. Il governo cerca di correre ai ripari, di riacciare rapporti maldestramente ed irresponsabilmente rotti. Ma la confusione e la concitazione non giovano, soprattutto quando si tratta di far quadrare i conti energetici del Paese, recuperando un minimo di credibilità nelle trattative che per forza di cose dobbiamo avere con i Paesi arabi.

Oggi tutti dicono di voler chiarezza. Si strappano le vesti. Molto bene. Ma le parole non bastano. Come non bastano le professioni di fede od i tardivi pentimenti. I nostri interlocutori internazionali si attendono un cambiamento nei fatti, nei comportamenti, vogliono capire e sapere con chi trattano: con persone che rispettano i patti o con irresponsabili che per incomprensibili ragioni di bassa cucina interna gettano nelle fauci della speculazione politica più spericolata accordi che necessariamente devono essere riservati.

Si deve cambiare, dunque. E per cambiare occorre che coloro che hanno sbagliato paghino, e subito. Con franchezza diciamo: di fronte all'opinione pubblica, interna e internazionale, un colpevole almeno di leggerezza politica c'è, ed è il ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini. E' certamente un galantuomo, come persona. Non era responsabile di quel dicastero al momento della firma dell'accordo ENI-Arabia Saudita; ma quando sono cominciate a circolare (e non certo per colpa di Lombardini) le «prime voci», le prime «insinuazioni», aveva il preciso, inequivocabile dovere di intervenire con riser-

vatezza, ma con estrema decisione. Assumendosi ogni responsabilità di fronte al Paese.

Lombardini si è invece lavato le mani, come Ponzio Pilato. Poi ha parlato a mezza voce, contribuendo ad alimentare sospetti, quasi si trattasse di questione che non lo riguardava. Non lo accusiamo di furbizia politica. E' un tecnico prestato alla politica e forse aveva ben ragione Moro quando diceva che la «canonizzazione ministeriale» degli esperti puri è sempre un pericolo: il risultato dei suoi tentennamenti è stato disastroso. Il black-out energetico che il Paese rischia di subire è la diretta conseguenza dell'incapacità del ministro delle Partecipazioni di gestire gli avvenimenti.

Siro Lombardini deve sentire il dovere di lasciare una poltrona ministeriale che non ha saputo occupare in un momento estremamente delicato. Una simile decisione costituirebbe un punto fermo, importante e chiarificatore, per riprendere le fila del discorso dei rifornimenti petroliferi, oggi interrotto e gravemente precipitato. Ci sono due illustri precedenti ai quali Lombardini può ispirarsi: le esemplari dimissioni di Francesco Cossiga ora ministro dell'Interno per il tragico epilogo del caso Moro e quelle, in circostanze assai più vicine alle nostre, di Vito Lattanzi ora ministro della Difesa, quando Kappler fuggì dal «Celio».

Non vogliamo certo additare un capro espiatorio per poi coprire altri errori e stendere un velo impietoso su tutto e tutti. Nient'affatto. Sostituito Lombardini, il nuovo ministro delle Partecipazioni statali dovrebbe prendere in mano la situazione e giungere rapidamente a conclusioni certe, inequivoche, rigorose, come chiede l'opinione pubblica. I tempi delle manovre e delle irresponsabilità devono finire. Occorre cominciare. Da oggi, nell'interesse e per la credibilità del governo Cossiga.

7 DIC. 1979

CORSERA

Ma l'«impeachment»^{8 DIC. 1979} è uguale per tutti?

CORSERA

Al termine della sua lunga notte, a tu per tu con il ministro delle partecipazioni statali in carica Siro Lombardini, il presidente del consiglio Francesco Cossiga ha deciso di sospendere Mazzanti dalla presidenza dell'ENI. Ha forse dimostrato di essere più caritatevole (col ministro) che giusto (col presidente). Il provvedimento sarebbe stato inappuntabile se garantisse di fatto il buon funzionamento dell'ENI e assicurasse il petrolio agli italiani: in realtà un ministro dubbioso, incerto e fragile è stato salvato per il rotto della cuffia e un presidente di un ente pubblico, probabilmente vittima dei ricatti della correntocrazia politica, è stato «impiccato» quasi con un anticipo di retta che in pochi altri paesi troverebbe riscontro. Davvero, come diceva Longanesi, povera Italia, patria del diritto (e del rovescio). Che occorra fare luce sul retroscena dell'affaire lo andiamo chiedendo da settimane, ma si è scelto il modo peggiore.

Ci auguriamo soltanto che ai riflettori e alla lente di questa incipiente inchiesta amministrativa non siano sottratti, nella forma e nella sostanza, i comportamenti di Antonio Bisaglia e di Siro Lombardini, ministri delle partecipazioni statali in due governi a cavallo dei quali pencola il pasticciaccio.

Mazzanti agì di testa propria, in splendido isolamento, oppure informò i due ministri e ne ebbe in tempi diversi autorizzazione e conforto? E se ciò avvenne tecnicamente, le responsabilità politiche conseguenti a chi vanno addebitate? E per quali motivi l'impeachment ha toccato soltanto il tecnico e non i politici? E chi ripagherà il paese dei danni che stiamo subendo non soltanto nella previsione di ore lavorative da perdere e di caloriferi freddi, ma soprattutto come credibilità nei confronti di tutti i paesi fornitori di petrolio?

L'immunità parlamentare è talmente impermeabile all'impeachment da trovare i capri espiatori solo nei tecnici e mai nei politici? Avre-

mo dunque un impeachment a senso unico? Chiediamo troppo, visto che giustizia preme?

Una qualità essenziale della giustizia è di amministrarla prontamente: farla aspettare troppo è ingiustizia ed è ingiustizia anche la giustizia sommaria attraverso i decreti ministeriali folgoranti. Gli arabi ci stanno dando qualche consiglio (o qualche lezione?) sugli errori commessi nella trattativa per il loro greggio. A questo punto c'è solo da chiedersi da che parte stiano i veri levantini: se a Riad (Arabia) o a Roma, provincia di Betrut.

A PAGINA 25

**«Prima» della Scala
a Milano
alla presenza
di Sandro Pertini**

LA POLEMICA DELLE TANGENTI ENI

Accuse e controaccuse tra Formica e Ortolani

Il senatore del PSI dichiara che il vertice e il gruppo Rizzoli ignoravano vicende e controversie in corso e ne sono comunque del tutto estranei

ROMA — Il senatore Formica ha replicato all'avvocato Ortolani con la seguente dichiarazione: «Ho letto l'attesa smentita dell'avvocato Ortolani ed ho dato incarico al mio legale di sporgere querela per quanto affermato con totale falsità a danno mio e del partito che ho l'onore di rappresentare. Tra l'altro balzano evidenti alcune contraddizioni che non possono non gettare un'ombra sull'insieme della dichiarazione: non mi sarei rivolto ad un semplice consigliere di amministrazione della Rizzoli per migliorare i rapporti tra il mio partito ed il "Corriere della Sera", in quanto da tempo sussistevano cordiali ed eccellenti relazioni tra gli uffici responsabili del mio partito ed il presidente dottor Angelo Rizzoli ed il consigliere delegato del gruppo dottor Bruno Tassan Din.

«Anche in virtù di questi cordiali relazioni a settembre ed ottobre riferii al presidente ed al consigliere delegato del gruppo Rizzoli del colloqui intervenuti con l'avvocato Ortolani. Da parte loro ebbi assicurazione circa la non conoscenza e l'estraneità del gruppo alle operazioni ed ai piani descrittivi dallo stesso avvocato Ortolani.

«Non posso, dunque — ha concluso Formica — non confermare quanto detto in commissione bilancio che il controllo di alcune testate giornalistiche costituiva, stante le affermazioni dell'avvocato Ortolani, lo scopo delle intraprese operazioni finanziarie».

La smentita di Ortolani riguardava, a sua volta, alcune affermazioni attribuite allo stesso

Formica da "Panorama", relative ad una sua deposizione.

Ortolani affermava di aver avuto alcuni incontri con Formica e che questi gli chiese in tali occasioni «denaro per il suo partito» ed «un atteggiamento più favorevole all'onorevole Craxi sul "Corriere della Sera"». Ortolani aggiungeva un'altra affermazione, cioè di aver saputo soltanto da Formica della questione delle cosiddette tangenti petrolifere: «Ricordo perfettamente che Formica mi disse che dall'affare non poteva essere tenuto fuori il Psi». Anche Ortolani aveva annunciato una denuncia per calunnia nei confronti di Formica.

L'avvocato Umberto Ortolani ha fatto la seguente dichiarazione: «Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già dichiarato ieri, confermo di aver già dato incarico, e prima del senatore Formica, ai miei legali di procedere a termini di legge nei riguardi dello stesso e delle pubblicazioni che arbitrariamente e per oscuri motivi hanno cercato o cercano di coinvolgermi in questioni nelle quali sono assolutamente estraneo.

«Ho deciso di rientrare immediatamente a Roma — ha concluso Ortolani — per presentarmi al giudice e dare ogni più ampio ragguaglio in merito».

Nei prossimi giorni verrà consegnato al presidente del Consiglio, Cossiga, il documento conclusivo dell'indagine amministrativa sul «caso ENI» svolta da una commissione guidata dal magistrato Marcello Scadia e nominata dal ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini.

Questione Stammati

■ 21 dicembre 1976 — Prima pagina, 2 colonne: «L'uomo che tiene / le chiavi del Tesoro».

Grande ritratto, che segue in seconda su 6 colonne, di Stammati nuovo ministro del Tesoro. Agiografia piuttosto vistosa. Pochi giorni dopo (1/1/77) Rizzoli e Tassan Din si iscriveranno alla loggia di Gelli (insieme a Stammati).

■ 15 ottobre 1979 — Intervista al ministro Siro Lombardini sul Corriere.

■ 8 maggio 1981 — Il Mondo esce con un capitolo, riferito all'affare Eni-Petromin, del libro «Un tecnico al governo» (Rizzoli) dell'allora ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini.

■ 26 maggio 1981 — Perquisizione alla sede dell'Europeo per cercare il diario di Stammati.

■ 8 giugno 1981 — 3 colonne, basso: «Stammati: un personaggio importante / dell'inchiesta Eni-Arabia saudita».

Pezzo di contorno alla notizia del ricovero di Stammati a Niguarda.

■ 9 giugno 1981 — Interno, 3 colonne: «Il senatore informò Andreotti / dell'affare Eni-Arabia saudita».

Riferimento ad Andreotti sulle vicende Eni-Petromin, dopo l'uscita degli elenchi P2.

3 colonne: «Tutti gli uomini dell'ex ministro».

Pezzo di circostanza su Stammati e i suoi collaboratori piduisti.

3 colonne: «Sergio Stammati: ecco perché / mio padre è stato ricoverato / in ospedale sotto falso cognome».

Il figlio sostiene che il padre si è sentito male per reazione di medicine che stava prendendo, e non ha tentato il suicidio.

6) 14 marzo 1981. Viene nominato vice-direttore del Corriere (senza il parere del Comitato di redazione) il responsabile dell'economia. Si saprà successivamente che la sua nomina segretamente era già stata fatta.

CAPITOLO VI

L'AVVENTURA DELL'«OCCHIO»

X
1) I preparativi. Un progetto ispirato alla «Bild». Esce il primo numero il 10 ottobre 1979. Uno dei servizi di rilievo del primo numero è su Carollo (il suo nome è negli elenchi di Gelli). Anche l'«Occhio» chiede le dimissioni di Lombardini. La morte di Alighiero Noschese (iscritto alla P2 dal 1° gennaio 1977). Un articolo di Trecca. Sul Corriere il necrologio è scritto da Paolo Mosca (P2 anche lui).

Nel primo numero dell'«Occhio» a poche ore dalla chiusura, il caposervizio fu pregato da Costanzo di sostituire un articolo già pronto e impaginato (e conforme al resto della pagina) con un altro pezzo: un'intervista all'allora sconosciuto senatore Carollo intitolata «Vi dico nomi e cognomi della mafia». Nel pezzo poi non si fanno i nomi della mafia. Il senatore Carollo era iscritto alla P2 dal '77.

16

10 ottobre 1979

140

Le clamorose
rivelazioni
all'incanto
del senatore
Carollo

«Vi
dico
nomi

e cognomi della mafia»

ROMA — Attenzione alla mafia in smoking. Questo è l'avvertimento di Vincenzo Carollo, senatore democristiano, che è stato dieci anni presidente della Regione siciliana. Gli ultimi clamorosi delitti hanno riacceso indignazione e paura. Che fare?

Tra due settimane il Senato discuterà le conclusioni a cui è giunta due anni or sono la Commissione antimafia. Il parlamentare, in questa conversazione, parte all'offensiva con argomenti interessanti. Alcuni discutibili, altri hanno bisogno di essere approfonditi.

CHE COSA È LA MAFIA? — La definizione di Carollo è questa: «La mafia è un'organizzazione permanente dell'illecito per fare denaro. Se non è chiaro questo concetto, si capisce poco o nulla della mafia».

In tempi antichi, racconta il senatore, il guadagno sporco era garantito dagli affitti (gabelle) imposti ai proprietari di terre e ai braccianti. Nel dopoguerra si aggiunsero la borsanera di generi alimentari, poi il contrabbando delle sigarette e della droga, infine

gli appalti e della finanza.

MAFIA E PARTITI — La mafia non predilige il suo partito? «Tira tutti i fili che possono essere utili, di qualunque colore siano. La mafia delle miniere di zolfo, per esempio, sostenne in Sicilia il governo regionale formato nel 1959 da Silvio Milazzo con il sostegno delle sinistre, dei missini e dei democristiani dissidenti.

«Il governo rilevò infatti alcune miniere che non valevano niente, le pagò a peso d'oro e si accollò perfino i mutui presso le banche. La mafia, quando deve fare affari, si alleanza con chiunque».

FUGA DI CAPITALI — «Gli intralazzi e gli appalti truccati — sostiene il senatore — non sono un'esclusività isolana: la piovra minaccia tutto lo stivale. Prendiamo il caso delle illecite esportazioni di capitali. Soltanto in Svizzera negli ultimi anni sono fuggiti circa ventimila miliardi di lire.

«Michele Sindona, che venne definito 'banca-rottiere siciliano', forse per non offuscare l'immagine di altri banchieri

portati via alcune centinaia di miliardi. E gli altri?».

FUORI I NOMI — Nel documento presentato alle Camere sulle infrazioni valutarie, dice Carollo, v'è scritto che nel 1978, appena in un anno, sono stati fatti dodici processi verbali, venticinque diffide e sette denunce all'autorità giudiziaria, a carico di alcune aziende di credito.

«Perché si tacciono — incalza il senatore. — i nomi dei colpevoli? Eppure essi usano sistemi simili a quelli della onorata società. Ci sono mafiosi che usano la Jupara e mafiosi in smoking che trattano movimenti di capitali. Quest'ultimi sono dannosi alla società non meno dei primi».

LA MAFIA È ITALIANA — Secondo Carollo, «è sciocco limitare geograficamente la mafia nei confini della Sicilia: ormai essa si è italianizzata. Sia perché si è diffusa capillarmente in tutta la penisola, sia perché altri centri finanziari hanno adottato l'omertà mafiosa per garantirsi, con ogni mezzo, continuità di guadagno».

L'«Occhio», soprattutto nei primissimi mesi di vita, si caratterizza, non nascondendo una vena di qualunquismo, puntando l'indice contro il «palazzo».

Nel mirino l'INPS, la SIP, le strutture sanitarie, i trasporti, le poste, il fisco, la burocrazia statale e ovviamente governo e partiti: per dimostrarne il cattivo funzionamento, anche la più piccola notizia, il più banale esempio vengono riportati dal giornale.

A sostegno degli articoli una lunga serie di «editorialini» del direttore (nella pagina delle lettere sotto il titolo «Colpo d'occhio») e di trafiletti che compaiono in seconda pagina a firma Persio, sotto il titolo «Occhio Nero».

Alcuni di questi editorialini sono particolarmente significativi:

■ Martedì 16 ottobre 1979 - Nel «Colpo d'occhio» intitolato «Il governo degli aumenti» Costanzo attribuisce la colpa dei rincari genericamente ai governi e ai politici.

■ Venerdì 26 ottobre 1979 - Nel «Colpo d'occhio» intitolato «Aspettando lo Stato» si accusa lo Stato di essere sempre in ritardo.

■ Giovedì 1 novembre 1979 - I partiti e le liste autonome, pesante attacco ai partiti (vedi allegato).

Tangenti ENI. 8 dicembre 1980 - Nel «Colpo d'occhio» Costanzo si occupa delle tangenti ENI e chiede le dimissioni del ministro delle PP.SS. Siro Lombardini. Le dimissioni erano state chieste anche dal Corriere.

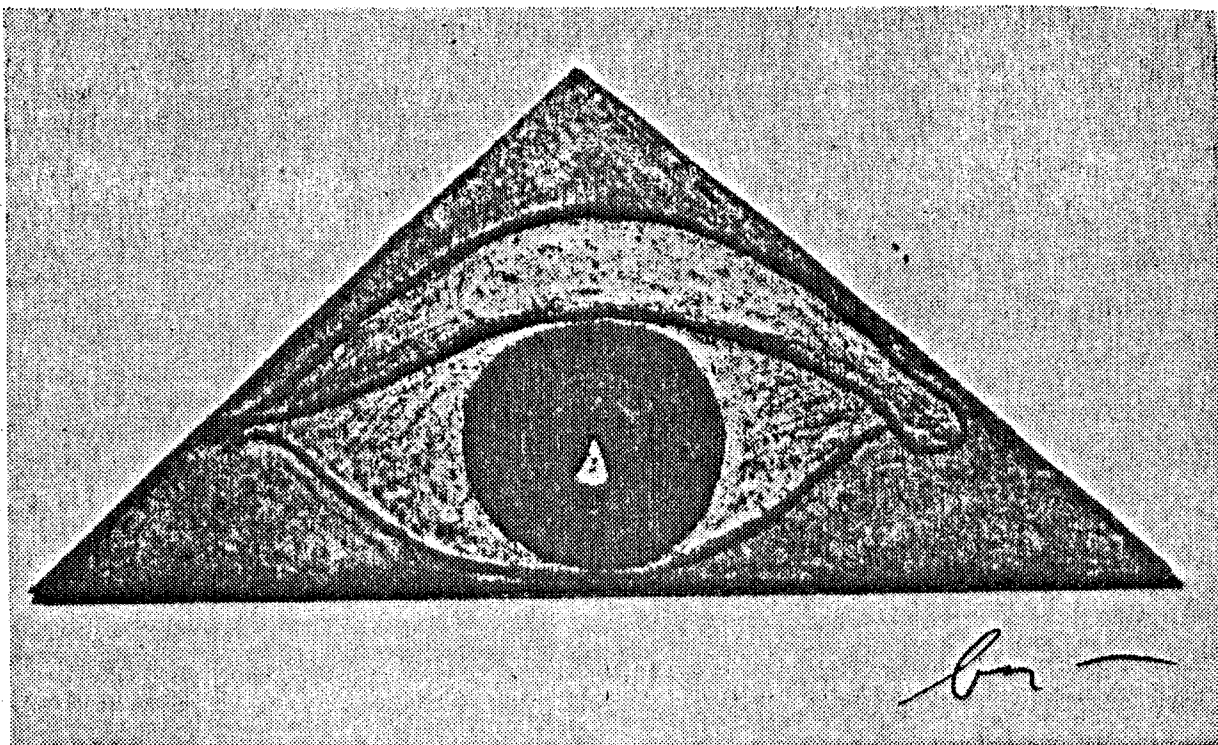
Costanzo si era già occupato dello scandalo ENI il 3 dicembre e ritorna sull'argomento il 12 gennaio.

Dalla fine del febbraio 1980 gli editorialini di Costanzo si diradano sempre più fino a scomparire del tutto. E' probabile che sia già iniziato il declino del giornale. Costanzo deve poi affrontare gli impegni di Grand'Italia e di Contatto, il nuovo telegiornale targato Rizzoli.

Di rilevante sull'«Occhio» c'è ancora da segnalare come si occupò del terremoto sottolineando il ruolo positivo dell'esercito (vedi allegati) ed una clamorosa iniziativa contro la Rai una decina di giorni dopo il varo di Contatto.

■ 18 dicembre 1980 - Iniziativa contro la Rai a favore delle Tv private.

■ In occasione della presentazione dell'«Occhio» furono stampate, in numero limitato di esemplari, delle litografie gentilmente concesse da Enrico Baj. Ecco qui riprodotto il «poster».



Forza



Rap. Amici



E' interessante notare che l'immagine usata per presentare l'«Occhio» trova riscontri precisi in simboli massonici. Eccone alcune riproduzioni ricavate dall'archivio del Corriere.

CAPITOLO VII

L'APPOGGIO A TORRISI E L'INFLUENZA DI TRECCA.

1) 11 gennaio 1980. Sulla prima pagina del Corriere in notevole evidenza compare la notizia «L'ammiraglio Torrissi nuovo capo di S.M. della Difesa». C'è anche (sempre in prima pagina) una foto di Torrissi e una biografia-peana siglata F.Ca. Si tratta della sigla di Fabrizio Carte e Carte è l'anagramma, più o meno, di Trecca. Torrissi avrà molto spazio sul Corriere.

Qualche esempio.

L'11 gennaio 1980, sulla prima pagina, in buona posizione (un titolo a due colonne, su tre righe, con tanto di fotografia) il Corriere della Sera annuncia: «L'ammiraglio Torrissi nuovo capo di stato maggiore della Difesa».

Il rilievo è senz'altro eccessivo e insolita è la biografia-peana che compare accanto alla notizia a firma F.Ca. Si tratta della sigla di Fabrizio Carte e Carte è l'anagramma (tolta una «c») di Trecca. Ecco qualche brano del testo: «...La nomina ha avuto una favorevole eco negli ambienti militari. L'ammiraglio Torrissi è infatti un personaggio di elevato prestigio, molto stimato non soltanto nell'ambito della marina militare...»; «Nel mondo politico sono sempre state apprezzate la sua competenza, l'equilibrio, la sensibilità per i valori umani e l'apertura ai problemi della società moderna che egli ha dimostrato di possedere...».

L'attenzione di Di Bella per il mondo militare si concretizza presto in una inchiesta a puntate commissionata a Gianfranco Ballardini. Sono quattro articoli unificati sotto lo slogan «Il malessere sotto le stellette» usciti il 4-5-8 e 15 febbraio 1980. L'ultimo è una intervista al capo di stato maggiore della Difesa intitolato: «Torrissi: "Soltanto migliorando le retribuzioni si frenerà l'esodo degli ufficiali di carriera verso l'impiego civile"» (ministro della Difesa era, allora, Adolfo Sarti, nella lista P2 anche lui). «Il fascino dell'uniforme — risponde Torrissi — sussiste. Nei giovani che si presentano ogni anno alle Accademie c'è entusiasmo, c'è l'orgoglio di indossare una divisa». Nell'intervista c'è un clima nostalgico («Col passar del tempo, poi, questi giovani si rendono conto che la figura dell'ufficiale, nella nostra società, non gode più di quella considerazione che aveva un tempo») e una vigorosa determinazione («In primo luogo bisogna rivalutare la figura del militare. Il paese deve capire che i militari assolvono una funzione insostituibile...»).

Una settimana dopo il Corriere ha un'altra occasione per portare Torrissi in un vistoso titolo: «Il capo di stato maggiore della Difesa ha incontrato in un albergo di Busto Arsizio un gruppo di industriali lombardi aderenti all'UCID (l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti). Ecco il titolo: «Torrissi: le Forze Armate in Italia costano meno che negli altri Paesi».

L'ammiraglio «attorniato da una decina di generali delle varie armi» (è in corso l'offensiva di pubbliche relazioni dei militari e perfino i generali dei carabinieri nei giorni precedenti hanno infranto il loro tradizionale riserbo per dare interviste ai giornali e alla Tv) parla sul tema «Le Forze Armate nel contesto della società attuale». Le disposizioni date al redattore inviato per l'occasione a Busto Arsizio si ritrovano nel testo: Torrissi ha una «conversazione colta e fluente», l'incontro «è poi stato tutto in pugno dell'ammiraglio Torrissi, che l'ha condotto quasi da "mattatore" strappando applausi e stimolando un vivace botta e risposta con i presenti».

Torrissi «in visita ufficiale» a Madrid durante il tentato golpe.

La sera del 23 febbraio 1981, mentre i deputati spagnoli stanno votando l'investitura di Leopoldo Calvo Sotelo come nuovo capo del governo, circa duecento uomini della Guardia Civil (agli ordini del colonnello Tejero, pistola in pugno) occupano il Parlamento.

Nella tarda serata non si sa ancora se il colpo di stato fallirà, anche se fonti attendibili rivelano che il re si è schierato a favore della democrazia. La prima edizione del «Corriere» titola: «Ore drammatiche a Madrid: le forze lealiste tendono a ripristinare la lealtà democratica/Tentato golpe in Spagna». L'ultima edizione titola: «Ore drammatiche a Madrid: le forze lealiste stanno ristabilendo la legalità democratica/Fallito golpe in Spagna».

C'è un'altra diversità nelle due edizioni: in seconda edizione, quando è certo il fallimento del golpe, compare in seconda pagina — in un riquadrato — la seguente notizia: «L'ammiraglio Torrissi era da ieri a Madrid in visita ufficiale».

In terza pagina c'è una rievocazione della Guerra civile tratta dalla storia di Hugh Thomas intitolata: «16 giugno 1936: alle Cortes si parlò di guerra». Sempre in terza pagina ci sono altri due articoli: «E anche allora tutto cominciò con il nome di Calvo Sotelo» e «Chi sono i 65 mila della Guardia civil/Un corpo di polizia legato all'uomo forte». Nel suo libro «Corriere segreto» (pag. 363) Di Bella ricorda che gli era stata portata in serata una certa preoccupazione di giornalisti per l'enfasi che poteva venire dall'insieme della pagina.

2) 1 maggio 1981. Inchiesta del «Mondo» su «I nuovi militari» (sottotitolo: «Sono più affidabili»). In copertina Giovanni Torrissi. (Un mese prima dello scoppio dello scandalo P2).

E DI ECONOMIA E POLITICA DEL
ELLA SERA - 1 MAGGIO 1981 - N. 18 - L. 12

il Mondo

Inchiesta

I nuovi militari

Sono più affidabili?

IN REGALO



GIOVANNI TORRISI

Germania d.m. 5,20
Gran Bretagna Lgs. 1,20
Grecia via aerea dcs. 100

Spagnola da 50
Lussemburgo #1,60
Motto via aerea 50 c

Olanda fl. 5,00
Spagna plus. 1,50
Sud Africa via aerea R 2,20

Svizzera Franchi 6,40
Svizzera via aerea 50 c
L. 100 c

INCHIESTA

I NUOVI MILITARI

General manager

Sono ugualmente a loro agio di fronte a un carro armato, a un computer, o a un testo di economia in inglese. Ma chi sono queste nuove leve di ufficiali tecnocrati e manager? Da dove vengono? Come fanno carriera?

Vestono in borghese. Usano fiammanti 24 ore squadrate a combinazione. Parlano fluentemente almeno una lingua straniera, l'inglese, ma in molti conoscono anche il francese e il tedesco. Sempre crescente è il numero di quelli che parlano anche il digitale, la lingua dei calcolatori elettronici. A loro ha pensato anche il ministro delle finanze, Franco Reviglio, quando ha dovuto dare vita al corpo dei superispettori fiscali. E sono stati loro, nel novembre dello scorso anno quando il terremoto ha devastato la Campania e



Giovanni Torrisi

la Basilicata, a dare l'unica prova di efficienza fornita dallo stato di fronte alla catastrofe. Così che in ognuno dei centri devastati dal sisma hanno finito per essere loro a prendere in mano le redini della situazione. Ed è stato uno di loro, Carlo Jean, 44 anni, colonnello degli alpini, a mettere in piedi al ministero del bilancio, dove è stato distaccato per collaborare con Giorgio La Malfa, il sistema di rilevazione dei danni del terremoto, inventando un particolare modello economico, che ha subito attirato l'attenzione dei giapponesi e degli americani.

Sono i nuovi militari italiani, i giovani ufficiali tecnocrati che da alcuni mesi sono balzati alla ribalta dell'opinione pubblica e del dibattito politico.

Gli uomini ai gradini alti della piramide delle forze armate che trovano espressione, ai massimi livelli, nel capo di stato maggiore della difesa, Giovanni Torrisi, e nei suoi colleghi al vertice dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei carabinieri. Quegli uomini, cioè, che stanno cancellando l'immagine del militare italiano, provinciale, inefficiente e magari portato alle faide e all'intrallazzo politico (e in qualche caso anche alle tentazioni golpiste) dei decenni passati. «Non siamo ancora a un punto di arrivo. Ma innegabilmente», ha detto al *Mondo* il ministro della difesa Lelio Lagorio, «è in corso un profondo processo di ammodernamento del modo di essere e della mentalità delle forze armate, innanzitutto del corpo ufficiali, che, grazie anche ai collegamenti con eserciti di paesi di più lunga e profonda tradizione democratica, capiscono meglio le questioni del paese in cui vivono e possono quindi meglio condividerne parole e speranze».

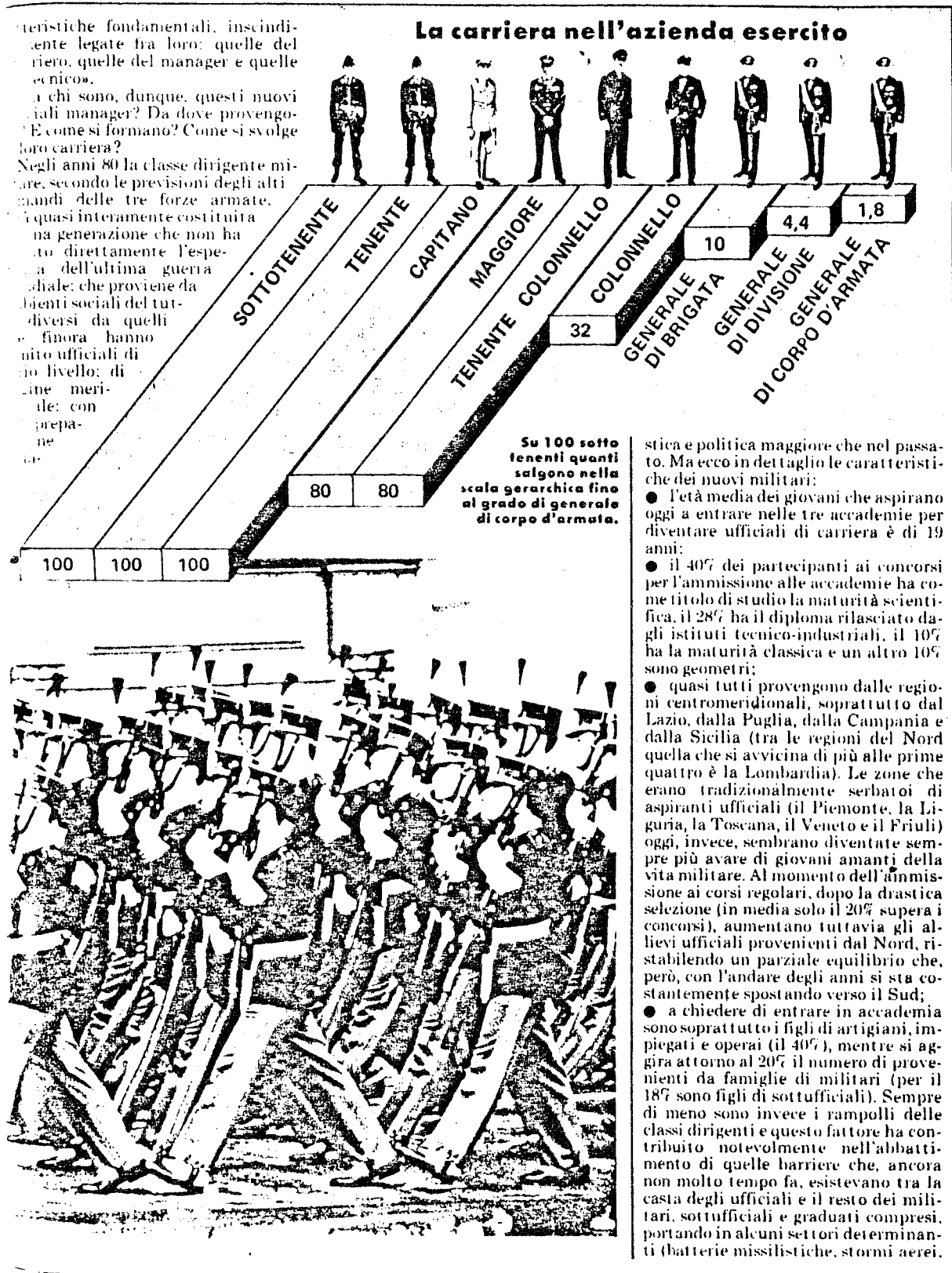
Non manca chi, come i radicali, guarda con sospetto l'emergere della figura del militare-manager: «C'è il rischio», sostengono, «che questa immagine dia alimento al progetto del governo degli uomini efficienti, nel senso per esempio della proposta di Bruno Visentini, che è un'operazione autoritaria, anche se trova alimento nel disagio effettivo della gente».

Ma tra le forze politiche prevale decisamente la soddisfazione per questa nuova realtà delle forze armate. La svolta, concordano tutti, è stata alla metà degli anni 70, quando un profondo rinnovamento ai vertici spazzò via definitivamente gli ufficiali compromessi con gli scandali (le bustarelle della Lockheed) e le deviazioni dei servizi segreti. E' stato come togliere un tappo. Sotto il quale stava covando una nuova realtà. Oggi al vertice delle forze armate ci sono uomini che vengono dalla Resistenza. Che parlano senza timore con i giornalisti. Che organizzano convegni assieme agli industriali (vedere il *Mondo* n. 11). Che hanno contatti con uomini politici di tutti i partiti, compresi quelli della sinistra: «E' un fatto», dicono allo stato maggiore della difesa, «che fino a qualche

anno fa sarebbe stato impossibile». Ma le novità più profonde si stanno manifestando ai gradini immediatamente inferiori. Qui sta arrivando al picco di responsabilità una generazione che ha vissuto il 1968 e che ha legato propria carriera alla conoscenza e alla gestione di sistemi d'arma sempre più sofisticati, a contatto con tecnologie d'avanguardia. «Il risultato di questi processi», ha spiegato al *Mondo* il generale Luigi Poli, 58 anni, sottocapo di stato maggiore della difesa, «è un nuovo militare che riassume in sé tutti



I cadetti di Modena



stazioni radar, sui carri armati e sulle navi) a un vero e proprio annullamento della cosiddetta sudditanza gerarchica.

La carriera militare, che si svolge tutta in base a durissime selezioni, comincia proprio con una selezione: quella delle accademie. I quattro anni di corso sono infatti durissimi. Da Modena e poi da Torino, da Livorno e da Pozzuoli solo il 45% degli allievi ammessi esce come tenente in servizio permanente (con la possibilità di laurearsi in ingegneria per quelli dell'esercito, dell'aeronautica e della marina, o in giurisprudenza per i carabinieri). Tenere il ritmo non è facile.

A Modena, per esempio, dove si svolgono i primi due anni di corso allievi (gli altri due anni si fanno a Torino), unitario per l'esercito e i carabinieri (che seguiranno la seconda parte della loro qualificazione nella scuola ufficiali di Roma), la giornata degli allievi è densa di impegni. Sveglia alle 6.30, un'ora e mezzo di attività sportive, militari e di studio, quindi a lezione (iniziano alle 8.45 e terminano alle 13.35). Dopo le ore di pranzo e ricreazione c'è la parte dedicata allo studio per gruppi, seguita da un'ora di intermezzo sportivo. Si riprende poi alle 18.30 per un'altra ora e mezzo di studio di gruppo o seminario. Alle 20 viene servita la cena e alle 20.45 c'è la libera uscita, che



Eugenio Rambaldi

termina alle 22.30. Quindi alle 23 c'è il contrappello prima di dormire. Il sabato è meno oneroso di studio e la domenica è libera. Un sabato su tre viene destinato allo svolgimento di attività esterne puramente militari.

Questo orario è più o meno simile per le altre due accademie, quella dell'

aeronautica a Pozzuoli e quella della marina a Livorno. Per gli allievi ufficiali dell'esercito le materie di studio sono simili a quelle del biennio di ingegneria, mentre quelle degli allievi carabinieri ricalcano i primi due anni di legge (tra l'altro, diversamente dall'altre tre armi, dove si studia solo l'inglese come lingua obbligatoria, i carabinieri hanno anche il francese da imparare). La preparazione tecnico-militare è particolarmente curata: si va dall'addestramento alle armi alla scuola-guida di automezzi, alle arti marziali, all'addestramento individuale per la difesa nucleare, batteriologica, chimica, alla topografia. Non mancano tuttavia anche lezioni di educazione civica o di formazione spirituale (la tradizionale ora di religione, a cura del cappellano militare), nonché la storia militare, di psicologia, di pedagogia, economia politica e sociologia. Queste materie sono costanti anche per l'aeronautica e la marina.

La metà degli insegnanti proviene dalle università e la tendenza è di organizzare un corso di studi che formi un «dirigente militare altamente specializzato in funzione dello specifico impiego futuro». Spiega il capo di stato maggiore dell'esercito, Eugenio Rambaldi: «Il sistema di valori tradizionali, pur sempre importantissimo, non è più sufficiente da solo. E' neces-

Air Afrique vi porta nei Paesi dell'uranio, dell'oro, del petrolio, del legname, del ferro, della pesca, dei pellami, del caffè e delle arachidi. Altro che folklore.

Air Afrique, compagnia aerea internazionale.

Non solo perché serve le destinazioni più importanti d'Africa, Europa e Nord America, ma soprattutto perché rappresenta un caso unico nella storia dell'aviazione commerciale. Air Afrique è infatti il Vettore nazionale di 11 Paesi dell'Africa Centro-Occidentale.

Una flotta continuamente aggiornata.

Air Afrique possiede una flotta intercontinentale modernissima. Oltre ai DC-8, ne fanno parte integrante i DC-10 e gli Airbus 300. Con questi jet confortevoli e veloci, Air Afrique offre settimanalmente da Roma, oltre quelli diretti, 6 voli no-stop per Abidjan, Bangui, Dakar e Parigi.

Gli affari richiedono materie prime e mercati.

I Paesi di Air Afrique rappresentano un nucleo importante dell'economia mondiale. Alto Volta (Ouagadougou), Benin (Cotonou), Ciad (N'Djamena), Congo (Brazzaville), Costa d'Avorio (Abidjan), Rep. Centro Africana (Bangui), Mauritania (Nouakchott), Niger (Niamey), Senegal (Dakar), Sierra Leone (Freetown), Togo (Lomé).

Anche le merci seguono gli affari.

Air Afrique ha un Servizio Merci capillare in Africa ed i wide-bodies della Compagnia creano un vero ponte aereo fra Europa e Africa Centro-Occidentale. Dal 1980 grazie anche al nuovo Boeing 747 All Cargo che Air Afrique ha messo in servizio sulla rete.

Prenotazioni & Informazioni Air Afrique
Roma, via Barberini 33
Tel. (06) 47 43 041/2/3 - Telex: 680213-AIRAFI
Milano, via F. Turati 6 - Tel. (02) 65 72 351
o presso le migliori Agenzie di Viaggi.

AIR AFRIQUE
gli esperti d'Africa

— INCHIESTA —

Ma quanto è difficile diventare benemeriti

Per Umberto Cappuzzo, comandante generale dell'arma dei carabinieri, non ci sono dubbi: «L'iter formativo del personale deve essere adeguato con un processo ciclico che porti dalle necessità concrete della prassi alla rimeditazione delle stesse nella logica della teoria e così di seguito». E' sulla falsariga di questa enunciazione tipica di lui ha avuto letture marxiste che ha aperto l'anno accademico 1980-81 alla Scuola ufficiali carabinieri, a Roma, alla via Aurelia (un immenso comprensorio ristrutturato secondo i più moderni schemi militari-sportivi-universitari sulla base del prestigioso Collegio brasiliano del Vaticano). Alla scuola, diretta dal generale di brigata Gaetano Scolamiero, arrivano di media ogni anno 45 sottotenenti, freschi di due anni di studi fatti all'accademia militare di Modena. Al termine di altri due anni (seguito dal corso biennale in tutto 76 sottotenenti) vengono nominati poco più di 30 tenenti pronti a «costituire in ogni circostanza punto di riferimento sicuro per tutti i cittadini», come orgogliosamente li tratteggiano i loro capi.

Ma per arrivare ai vertici della piramide, per seguire le orme del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (comandante della prima divisione Pastrengo di Milano, la più importante), il cammino è irto di ostacoli. «Un ufficiale», spiega il generale Scolamiero, «durante la sua carriera e ai vari livelli di responsabilità torna per tre volte nella scuola, per seguire corsi di aggiorna-

mento e di specializzazione, sia per avanzare nella carriera.

I salti di grado in grado per i 2.500 ufficiali avvengono in questo modo: dopo tre anni si passa da tenente a capitano; con un corso di aggiornamento e dopo il giudizio della commissione di avanzamento si viene promosso maggiore; si diventa tenente colonnello per anzianità, ma per passare colonnello, cioè equiparati a dirigenti statali, bisogna seguire prima un corso alla scuola di guerra di Civitavecchia e quindi sottoporsi di nuovo alle forche caudine della commissione di avanzamento. Entrare nello stretto giro dei generali (i carabinieri possono arrivare solo fino al grado di generale di divisione e ricoprire l'ambita carica di vicecomandanti dell'arma) è difficilissimo. Oltre a passare il vaglio dei superiori e a partecipare ai corsi riservati, secondo alcuni bisogna anche avere ampie conoscenze tra i politici e, soprattutto, far parte di alcuni gruppi dominanti che dirigono in pratica l'arma (prima che fosse dislocato presso la presidenza della repubblica, come consigliere di Sandro Pertini, uno di questi era il generale Arnaldo Ferrara, un altro è l'attuale capo di stato maggiore dei carabinieri, generale Mario De Sena, e ultimo arrivato ma, dicono, «con gli

onori conquistati sul campo» è proprio Dalla Chiesa). Aver lavorato alle strette dipendenze di alcuni di questi santoni dell'arma può far avanzare nella carriera, prima che sia l'anzianità a far scattare i tempi.

Umberto Cappuzzo



per i quadri anche una formazione culturale ampia, a 360 gradi, da vero proprio dirigente, da manager di livello che abbia la sensibilità di una dinamica dei tempi, i riflessi vertiginosi e spesso tumultuosi della professione e sulla sua azione nella società, nonché le reazioni politiche delle proprie decisioni tecniche.

Entro il corso di studi (i piloti terminano dopo sei anni), l'ufficiale raggiunge il proprio reparto di comando, però interrompere il ciclo formativo è dura in media, secondo il generale Rambaldi, «dai sei agli otto anche con corsi all'estero, ed è soggetta a periodici e numerosi aggiornamenti nel corso della carriera». Inizia la carriera militare vera e propria. Nell'esercito, dopo quattro mesi ulteriori di specializzazione (talpino o pilota, per esempio), il giovane ufficiale circa 22-25 anni va a comandare un plotone. Di comando in comando si va a essere capitano, dopo circa 14 anni. A questo punto c'è una tappa obbligatoria: la Scuola di guerra di Civitavecchia (il comandante è il generale di armata Mario Parisio) dove si fa un corso di un anno, al termine del quale si esce col grado di maggiore. Tutti superano l'esame o hanno l'opportunità di frequentare il corso. Così su 100 tenenti usciti dall'accademia solo 30 arrivano al primo grado di maggiore.

Dopo la scuola di guerra, l'ufficiale deve tornare per un breve periodo al comando di un'unità o presso un ufficio dello stato maggiore. Al termine di questo periodo, chi vuole avanzare nella carriera deve frequentare un altro corso di circa un anno alla scuola di guerra, al termine del quale avviene la selezione più rigorosa. Chi passa l'ostacolo diventa tenente colonnello. Terminata questa seconda fase di studio, ci sono in media sette anni di limbo: o si rimane allo stato maggiore di Roma o si va nei comandi operativi più importanti per poi giungere al momento della svolta decisiva per la carriera: il passaggio al grado di colonnello. A decidere del futuro degli ufficiali è la commissione superiore di avanzamento, presieduta dal capo di stato maggiore. Chi supera il giudizio in quella

bile, diventa colonnello, equiparato alla fascia di dirigente statale. E' un collo di bottiglia molto stretto. Lo superano solo quelli che hanno avuto il comando delle unità più importanti o che hanno dimostrato doti particolari, o che hanno fra i membri della commissione amici o estimatori. Il risultato è che di 100 sottotenenti solo 32 riescono a diventare colonnello, chi ci riesce entra a far parte dello staff manageriale delle tre forze armate che comprende all'incirca 3 mila alti ufficiali (da colonnello a generale di corpo d'armata). Una volta colonnello, si viene destinato a dirigere uffici dello stato maggiore oppure comandi di una certa importanza: una nave, uno stormo, un reggimento.

Passati altri due anni, a 50-52 anni di età per l'esercito e la marina, a 46 per l'aeronautica, si passa sotto un altro giudizio da parte della commissione di avanzamento dal quale dipende il balzo finale per diventare generale. Su 32 colonnelli di regola solo una decina vengono promossi generale di brigata, entrano cioè nell'olimpico dei militari, decine di migliaia di uomini da comandare: navi e aerei costosissimi da guidare e coordinare; un capitale, insomma, umano ed economico da amministrare, paragonabile a quello di aziende di grandi dimensioni, così come, in precedenza, avevano guidato, da colonnelli, unità paragonabili ad aziende di medie dimensioni, con

— INCHIESTA —

1.500 uomini ai propri comandi. Quindi si ricomincia a sfilare tra i comandi e lo stato maggiore, con un riciclaggio al massimo grado di grado di corpo d'armata. Qui la scelta (ristretta a due persone) viene attuata dall'esterno, essenzialmente dagli uomini del ministero al governo:

che per l'aeronautica e la marina il corso di avanzamento degli ufficiali è queste alterne fasi di comandi operativi, uffici di stato maggiore della prima arma e due periodi di studio nelle rispettive scuole di guerra (aerea a Firenze, diretta dal generale divisione Stelio Nardini, e a Livorno, diretta dall'ammiraglio di divisione Antonio Cottini).

«Le esperienze che gli ufficiali accumulano via via», spiega il generale Rambaldi, «sono alterne: da incarichi di stato maggiore a comandi operativi, da incarichi di stato maggiore politico-diplomatico all'incarichi negli organismi internazionali dell'Alleanza atlantica». «Non basta questo cursus honorum di un ufficiale di carriera un certo prestigio del potere militare. Le componenti determinanti che entrano in gioco sono altre: la fortuna di avere il giusto per occupare posti vuoti, il merito, la conoscenza sia in ambito militare sia in ambiti politico-industriali: un curriculum di titoli, di incarichi, di specializzazione, oltre a quanto previsto per tutti.

Per arrivare a diventare generale di divisione (armata, per esempio, (sono in grado) occorre avere doti diplomatiche, vasti legami, essere in grado di intrattenere vaste amicizie, essere in grado di parlare in inglese e Nato, sapere almeno correntemente due lingue, possedere un bagaglio tecnico-culturale di tutto ri-

sultivo, soprattutto, è frequentare la scuola di specializzazione all'estero e in patria. Come, per esempio, il Naval College di Boston, dove si studiano le tecniche per l'impiego di armi specializzate, la programmazione-elaborazione, la scuola di management a Stanford in California; il College del Royal Air Force di Londra; la scuola di management canadese e quella francese; il College delle armi speciali presso la scuola di guerra della Germania federale a Garmisch; il Seminar in amphibious warfare di Salishburgo; il corso pre-avanzato maggiore presso la Nato School of Advanced Studies di Roma, all'Eur; le scuole del centro alti studi difesa di Roma aperto dal grado di colonnelli

Quanti sono gli ufficiali (previsti in organico)

ESERCITO Compresi carabinieri	MARINA	AVIAZIONE	TOTALE per le tre armi
GENERALI	AMMIRAGLI	GENERALI	
Corpo d'armata 31	Squadra 16	Squadra aerea 14	61
Divisione 77	Divisione 37	Divisione aerea 30	144
Brigata 213	Contrammiragli 51	Brigata aerea 61	325
UFFICIALI SUPERIORI	UFFICIALI SUPERIORI	UFFICIALI SUPERIORI	
Colonnello 1.379	Cap. di vascello 508	Colonnello 558	2.445
Ten. Colonn. 5.546	Cap. di fregata 1.261	Ten. Colonnello 1.493	8.300
Maggiore	Cap. di corvetta	Maggiore	
UFF. INFERIORI	UFF. INFERIORI	UFF. INFERIORI	
Cap. Ten. 10.046	Ten. di vasc. 2.448	Capitano 3.246	15.740
Sottot.	Sottoten. di vasc. 2.448	Ten. Sottoten.	
	Guardia marina		
TOTALE 17.292	TOTALE 4.321	TOTALE 5.402	27.015

anziani (presieduto dall'ammiraglio Vittorio Marulli).

Quei corsi e quelle scuole esclusive, cioè, da dove sono usciti i vertici militari italiani di questi ultimi tre anni. Come Giovanni Torrisi, capo di stato maggiore della difesa, o il generale di corpo d'armata Umberto Cappuzzo,

comandante generale dei carabinieri: o il suo predecessore, il generale Pietro Corsini, o, infine, il capo di stato maggiore dell'esercito, Eugenio Rambaldi. Insomma, tutti gli uomini chiave, quelli che hanno in mano l'effettiva direzione delle navi, degli aerei, dei carri armati.

PROFESSIONE UFFICIALE

Stellette in busta paga

Non ha orario; vive con la valigia in mano e, nella stragrande maggioranza dei casi, col proprio stipendio arriva a malapena alla fine del mese. La condizione professionale dell'ufficiale di carriera, del nuovo soldato-manager che lavora per l'azienda difesa ove si produce sicurezza nazionale, non è certo delle più brillanti. Di sicuro, è ben lontana da quella dei colleghi civili che, a parità di professionalità e di responsabilità, lavorano per aziende che non costringono a portare le stellette sulla giacca. Sotto tutti i profili.

L'orario. In teoria esiste. Sono 36 ore settimanali (sei ore per sei giorni) fino al grado di tenente colonnello, corrispondente cioè all'orario degli statali non dirigenti. Per i dirigenti invece, cioè da colonnelli in su, è di 46 ore. Ma in pratica, questo orario lo fanno solo i militari che svolgono le mansioni più di routine dietro una scrivania. Per quelli che sono in servizio operativo, l'orario è infatti estremamente elastico e varia al variare della situazione specifica. E' per esempio molto improbabile che un comandante di una nave, o di una unità terrestre in addestramento, possa esercitare la propria funzione con l'occhio all'orologio, pronto a staccare allo scadere dell'orario previsto. Ed è altrettanto

improbabile che l'orario lo rispettino gli ufficiali di stato maggiore ai quali sono demandati compiti particolarmente delicati. Il risultato è dunque che molto spesso una gran massa di ufficiali lavora di fatto in regime di straordinario, senza però che questa situazione sia riconosciuta ai fini della retribuzione. «Se tutti i militari rispettassero l'orario settimanale come gli operai o gli impiegati», dice Vito Angelini, vicepresidente della commissione difesa della camera, esperto dei problemi del personale, «gli organici dovrebbero sensibilmente aumentare, con notevole aggravio di spesa per le casse dello stato».

La mobilità. E' la nota più dolente. A ogni cambio di attività, connesso alla carriera (vedere articolo precedente), corrisponde un trasferimento di sede. In media un ufficiale cambia sede di lavoro ogni tre anni. Ma è una media appunto. Il che vuol dire che ci sono quelli che vivono il trauma del trasferimento molto più spesso. Un alto ufficiale dello stato maggiore con cui il Mondo ha parlato ha già collezionato, in 26 anni di carriera, 15 trasferimenti da un capo all'altro d'Italia. «E il mio», dice, «non è davvero un caso isolato». Il trasferimento, specie all'inizio della carriera, non si può rifiutare. L'

ordine può arrivare nel giro di pochissimi giorni. E ogni volta ricomincia il calvario del cercare una nuova casa, una nuova scuola per i figli. Ricomincia la trafila della richiesta di trasferimento per la moglie (se lavora, per esempio, nell'amministrazione statale) oppure viene il momento di decidere se rinunciare a quel secondo stipendio che è necessario per far quadrare il bilancio. Più avanti negli anni, da tenente colonnello, c'è di strarso la possibilità (ma sono eccezioni) di rifiutare. Ma la conseguenza è la fine della carriera. Un costo molto alto che in pochi sono disposti a pagare. La stragrande maggioranza dice «obbedisco» e parte. Anche se in

molti ormai fra le forze armate si sono aggregati all'esercito dei pendolari e preferiscono fare avanti e indietro fra la città dove risiede la famiglia e la nuova sede di servizio a fine settimana, come peraltro molti manager delle aziende private, piuttosto che ricominciare daccapo, ogni due o tre anni, a impiantare una nuova casa. Anche perché l'operazione finisce spesso in perdita sotto il profilo economico. Per ogni trasferimento, infatti, lo stato dà un contributo di prima sistemazione di un milione 300 mila lire (per anticipo affitto, contratto luce, telefono eccetera), mentre per il trasloco si limita a rimborsare solo 80 lire a chilometro per 40 quintali di masserizie. Risultato: «Se il trasferimento è sopra i 500 chilometri», dicono i militari, «ci si rientra, anche se a malapena; ma se la distanza è inferiore ci si rimette di sicuro».

Il rischio. A correrlo, soprattutto, sono i piloti. Ma è connesso all'attività militare operativa un po' per tutti gli ufficiali più giovani: dopo, col passare degli anni, il lavoro è soprattutto dietro le scrivanie e nelle tende di comando. Per chi rimane invalido durante il servizio c'è la pensione speciale, che varia al variare del grado e della gravità della menomazione riportata. Si tratta in ogni caso di cifre limitate. Solo adesso, per esempio, è in discussione in parlamento una proposta per dare 50 milioni ai familiari dei militari che perdono la vita in servizio.

La disciplina. Chi decide di fare la carriera militare ne accetta ovviamente le conseguenze sul piano disciplinare: gli ordini non si discutono; i superiori hanno ragione. Ma anche se accettata, questa caratteristica della vita militare, che non ha confronti nella vita civile, finisce talvolta per pesare negativamente sullo svolgimento del lavoro dei militari. Così come, sempre

Quanto guadagnano i militari

(cifre lorde annue arrotondate)

ESERCITO *	MARINA (personale imbarcato)	AVIAZIONE (personale di volo)
Generale di corpo d'armata 24 200 000	Ammiraglio di squadra ind. 24 200 000 + 1 000 000 25 200 000	Generale di squadra aerea ind. 24 200 000 - 3 500 000 27 700 000
Colonnello (comandante di reparto) 16 000 000	Capitano di vascello (comandante di nave) ind. 16 000 000 + 1 000 000 17 000 000	Colonnello (comandante di stormo) ind. 16 000 000 - 3 500 000 19 500 000
Tenente colonnello 12 500 000	Capitano di fregata ind. 12 500 000 + 1 000 000 13 500 000	Tenente colonnello (pilota da caccia) ind. 12 500 000 - 3 500 000 16 000 000
Sottotenente 9 400 000	Guardiamarina ind. 9 400 000 + 700 000 10.100 000	Sottotenente (pilota da caccia) ind. 9 400 000 - 2.400 000 11 800 000

* Cifre comprensive dell'indennità operativa

più spesso, si trovano giovani ufficiali che non nascondono di avvertire negativamente la mancanza di istanze rappresentative che, per esempio, ne possano tutelare gli interessi sotto il profilo economico: il sindacato dei militari che tratti autonomamente gli stipendi non esiste.

Lo stipendio. Le cifre, come quelle di tutti i dipendenti dello stato, non sono alte. Specie per alcune qualifiche sono di gran lunga inferiori a quelle dei civili che svolgono mansioni analoghe. Il caso più clamoroso è quello dei piloti da caccia: in 13 anni il loro numero è sceso da 2.600 a 1.500. Col risultato che l'Italia ha solo 37 gruppi di volo, anziché 40 come prevede lo schieramento delle forze Nato. I piloti infatti se ne vanno, allettati dagli stipendi delle compagnie aeree civili (non è solo l'Alitalia a corteggiarli) o anche richiamati da ingaggi favolosi che possono ottenere come istruttori delle aviazioni nei paesi del Terzo mondo. E di ufficiali disposti a lasciare la divisa ce ne sono anche in altri settori: molti di quelli che lavorano nelle telecomunicazioni, per esempio, in aziende private dello stesso settore vedrebbero facilmente i loro stipendi raddoppiare o triplicare.

Nelle forze armate, invece, fra stipendio base, contingenza e indennità operativa speciale per tutti i militari un tenente di prima nomina non arriva a 10 milioni l'anno (di cui 5 milioni 200 mila lire di stipendio, 4 milioni 200 mila lire di scala mobile e 1 milione 600 mila di indennità) circa 600 mila lire al mese.

La sua aspettativa massima di carriera, 80 casi su 100 (vedere grafico), è di arrivare a tenente colonnello, cioè a 12 milioni e mezzo lordi l'anno. Solo il 32% può sperare di salire a colonnello, guadagnando 16 milioni l'anno. Chi riesce a salire ulteriormente, fino a ge-

nerale, passa a 19 (generale di brigata) e arriva, al massimo vertice, a general di corpo d'armata a oltre 24 milioni lordi l'anno. Ma si tratta, evidentemente, di una ristrettissima minoranza. Per tutti i militari, infine, c'è un handicap: la carriera militare è lenta e decolla più tardi (circa sei anni) di quella dei dipendenti statali civili.

Le indennità. Ad arrotondare le entrate ci sono tuttavia le indennità. Quella operativa, che spetta all'esercito, e che è compresa nelle cifre precedenti, varia da un minimo di 1 milione 600 mila lire l'anno per il sottotenente all'inizio di carriera e arriva al massimo di 2 milioni e mezzo dopo 21 anni di anzianità, grazie a quattro scatti biennali.

Più fortunati i marinai. Perché se per quelli che svolgono lavoro a terra le cifre sono le stesse dell'esercito, per quelli imbarcati le cose sono invece migliori. La loro indennità è infatti più alta (vedere tabella) di circa 700 mila lire all'inizio della carriera e circa un milione successivamente, uguale per tutti i gradi.

Meglio ancora stanno però gli uomini dell'aeronautica le cui indennità (sempre però per il personale di volo per l'altro valgono le cifre dell'esercito) sono ancora più alte: 2 milioni 400 mila in più al grado di sottotenente, 3 milioni e mezzo in più per tutti gli altri. Il che consente di arrivare a cifre globali lorde più consistenti (quasi 17 milioni lordi annui all'inizio di carriera, quasi 30 da generale a tre stelle).

Questo in linea di massima. Perché in realtà, ogni specializzazione ha la sua indennità accessoria (100 mila lire l'anno) e una particolare, che va ad aggiungersi a queste cifre. Un censimento è un po' impossibile. Si tratta tuttavia di cifre non altissime: la più alta è quella dei sommergibilisti, che hanno un'in-

≡ INCHIESTA ≡

è maggiore del 50% rispetto a quella di altri marinai imbarcati. Poi ci sono gli alpini: +25% su quella media del servizio; poi gli altri con cifre infe-

riori: una indennità, quella di marcia o di manovra, che scatta ogni volta che si muovono per servizio più di 10 uomini e che ammonta a circa 3 mila lire il mese per l'esercito e a 2.200 per la marina. Per l'aviazione c'è invece l'indennità di stato di allarme per i piloti: per 10 giorni il mese devono essere pronti a decollare in 5 minuti che aggiungono così alla loro busta paga circa 15 mila lire il mese.

Gli scatti di anzianità. E' l'ultima parte dello stipendio. La materia è estremamente complessa, con norme frammentarie. E anche allo stato attuale ammettono che fare i conti con essa è un'impresa quasi impossibile. In linea generale si può però calcolare che attualmente un tenente colonnello, dieci anni dalla pensione, ha riva- luto il suo stipendio iniziale del 64%. Con la nuova legge 312, in futuro un tenente colonnello e anzianità lo vedrà rivalutare invece di oltre l'80%. Per gli ufficiali superiori, cioè oltre il grado di tenente colonnello, gli scatti sono invece del 25% biennali per ogni grado.

fringe benefits. Elemento distintivo del ruolo di dirigente e di manager, i fringe benefits sono invece poco conosciuti per i militari. Hanno tutti lo sconto in treno del 50% come gli altri statali. E possono usufruire di qualche spaccio nelle case o della mensa del ministero, dove si mangia con poche lire. Ma sono le case. Niente a che vedere col trattamento dei privati. Dal '70, fra l'altro, gli alti gradi non hanno più nemmeno l'attendentente. Resta la macchina con autista, cui però hanno diritto solo i generali di divisione (in qualche caso anche quelli di brigata) e i comandanti delle maggiori piazze. Cifre nessuno ne azzarda. Ma allo stato maggiore giurano che, in tutto, non sono più di 500.

Restano, infine, le case. E' infatti questo che chi svolge funzioni di comando di unità operative abbia a disposizione un alloggio pagato dal ministero. Anche in questo caso, però, la cifra è ridotta: le case a disposizione degli ufficiali non sono più di un migliaio.

E poche altre migliaia sono le case a disposizione di ufficiali e sottufficiali che occupano le cosiddette di servizio (vicine alle polveriere) e ancora meno le case a disposizione delle famiglie dei militari meno abbienti (per reddito, per la situazione familiare ecc.) che pure in teoria sono previste e che aiuterebbero a sopportare i disagi della mobilità. Ma fino ad ora sono rimaste solo sulla carta.

*Inchiesta a cura di
Gianni Rossi e Lorenzo Scheggi*

3) Trecca, il capogruppo 17 della P2 e i giornali

Il 1° gennaio 1977, quando viene iscritto alla P2 (insieme con Rizzoli, Tassan Din, Calvi e Cresci), Fabrizio Trecca è già collaboratore del Corriere della Sera con lo pseudonimo di Fabrizio Carte. E' un capogruppo della Loggia Propaganda 2, un reclutatore. Fanno riferimento a lui in quanto giornalisti inseriti nel «gruppo 17» lo stesso Di Bella, Gervaso, Selva, Costanzo, Ciuni, Mosca, Zicari, Nebiolo. (Nel «gruppo 17» figurano inoltre Berlusconi, Massimo De Carolis, Rolando Picchioni, Giuseppe dall'Ongaro, Antonino Geraci, Marcello Celio, Ugo Benasi e l'avvocato Gaetano Nullo).

Ecco un elenco degli articoli di «Carte»:

- 11 febbraio 1978 «All'Etiopia aerei sovietici per 900 miliardi».
- 30 aprile 1978 «La Marina americana teme l'austerità».
- 4 giugno 1978 «La Marina militare presenta (alle esercitazioni di Gaeta) le sue più moderne unità».
- 21 luglio 1978. «L'elettronica con le stelletto».
- 12 ottobre. «Navi sovietiche lungo le coste italiane».
- 12 novembre 1978. «Varata a Porto Marghera nave ricerca e salvataggio 'Anteo'».
- 17 novembre 1978. «La Marina dichiara guerra alla droga nelle caserme».
- 15 gennaio 1979. «Dopo la tragedia di Punta Raisi c'è anche chi ha rischiato la vita».
- 11 febbraio 1979. «Operano in tutta Italia diversi commando antiterrorismo».
- 12 marzo 1979. «Ruolo più attivo della Marina italiana nel Mediterraneo».
- 19 marzo 1979. «Come tutelare la pesca nel canale di Sicilia».
- 11 aprile 1979. «Bilancio forze armate: la Marina è quella che riceve meno fondi».
- 28 maggio 1979. «Delegati militari di 18 paesi a convegno nel Mediterraneo alla Fondazione Cini».
- 30 giugno 1979. «Sbarcano i cannoni per far posto ai profughi, gli incrociatori italiani in partenza per il Vietnam».

Il 2 marzo 1980 esce sul «Corriere» un articolo non più firmato con lo pseudonimo, ma con nome e cognome: Fabrizio Trecca. Tratta un tema medico-divulgativo; «Il seme di cinque Nobel sarebbe usato per fecondare artificialmente cinque donne per avere dei superbambini».

C'è, poco dopo, qualche altro tentativo di utilizzare Trecca come giornalista-medico. Di Bella incontra, però, un ostacolo: il Corriere ha già un giornalista che «copre» la medicina, è Bruno Lucisano. Alle prime proteste di un membro del Comitato di redazione, Di Bella rinuncia. E Trecca diventerà collaboratore medico dell'«Occhio» (oltre che del settimanale Domenica del Corriere). Trecca sarà anche titolare di rubrica alla Domenica del Corriere diretta da Paolo Mosca (tessera 02 n. 2100, iscrizione 30 novembre 1979).

Il 3 febbraio 1981, in seconda pagina, compare la seguente notizia

FABRIZIO TRECCA ELETTO PRESIDENTE DELLA CIT — ROMA — Il professor Fabrizio Trecca è stato eletto presidente della Compagnia Italiana Turismo (CIT), in sostituzione dell'uscente Giancarlo Garassino, del nuovo consiglio di amministrazione fanno parte 11 consiglieri: Fabrizio Trecca, Ennio Campironi (vice presidente), Carlo Butti, Antonio Casanova, Renato Di Marco, Vinicio Natali, Gilberto Pascucci, Renato Nardi, Giovanni Scanni, Giuseppe Stante e Aldo Cosentino. Il professor Trecca, che ha 40 anni, è professore di chirurgia di pronto soccorso all'università dell'Aquila e vice direttore della seconda scuola di specializzazione in chirurgia dell'università di Roma. Scrittore e autore di libri e di sceneggiati televisivi, il professor Trecca si è interessato anche di turismo. «Ci sono nella CIT le potenzialità professionali, umane e tecniche per porre sempre più questa azienda in una posizione di primo piano nel grande e redditizio mercato turistico mondiale», ha affermato in un breve indirizzo di saluto rivolto ai componenti del consiglio di amministrazione della CIT.

In questa azione di rilancio — secondo il Trecca — è particolarmente importante, oltre un sempre crescente impegno e un più concreto appoggio delle autorità governative competenti, anche la collaborazione con le regioni (per quanto riguarda il potenziamento del turismo a livello interregionale), con le associazioni degli operatori turistici e con l'ENIT (per quanto riguarda il miglioramento dell'immagine turistica del nostro Paese).

«Dobbiamo agire su tre filoni principali di richiamo per invogliare gli stranieri a venire in Italia — ha detto tra l'altro Trecca — in questa direzione dobbiamo operare per potenziare la nostra offerta di vendita per i viaggi di svago, per quelli di tipo culturale e per quelli a scopo di cura».

Ha un rilievo eccessivo per una notizia di questo genere ed è stata inserita nella pagina espressamente su richiesta del direttore Di Bella. Due giorni prima il Corriere preannunciava l'avvenimento «anticipandolo» nel titolino:

PROFESSOR TRECCA NUOVO PRESIDENTE CIT — ROMA — Il nuovo presidente CIT (Compagnia Italiana Turismo) sarà nominato lunedì dal

consiglio d'amministrazione della compagnia elettori dalla assemblea degli azionisti. A quanto si è appreso potrebbe essere nominato il professor Fabrizio Trecca, che succede al presidente uscente Giancarlo Garassino.

Forse anche per questa anticipazione, i redattori, il 2 febbraio, avevano lasciato fuori la notizia (credevano di averla già data) provocando una telefonata di richiamo del direttore.

Una prova dell'influenza di Trecca nei giornali del Gruppo si ha in occasione della pubblicazione di un libro dello scrittore-chirurgo capitano di fregata della Marina militare.

Nella scheda d'archivio della pagina letteraria del *Corriere* il libro risulta non arrivato per «vie normali» in quanto contrassegnato da un asterisco: è una formula di normale prassi usata dalla segreteria. Il libro, intitolato «J. Lancet, chirurgo del Pentagono», edizioni Caleidoscopio, fu recensito nella III pagina, il 28 novembre 1978 da Alberto Bevilacqua. Si tratta di una collocazione riservata ai libri migliori (rispetto alle recensioni nella pagina dei libri) o comunque più importanti o raccomandati. La presentazione è vistosa, titolo su sei colonne: «Un caso letterario: il romanzo di Fabrizio Trecca, naïf supercittadino/ FAVOLA BIZZARRA D'UN CHIRURGO AL PENTAGONO». C'è anche una illustrazione di Nani Tedeschi. Bevilacqua può confermare di avere ricevuto, dalla direzione, molte sollecitazioni a mandare questa recensione. Poiché, nonostante i solleciti, l'articolo non usciva, Medail (capo servizio della terza pagina) riceve una telefonata da Di Bella. Racconta Medail: «Mi chiama il direttore, e mi chiede "Quand'è che mettete Trecca?". Gli dico "Chi?". "Trecca — mi risponde —, quel medico-aviatore un po' matto».

Trecca, era, insomma considerato dai giornalisti un superraccomandato. In qualche occasione i giornalisti erano talmente imbarazzati dalle richieste che evitavano di firmare gli articoli. E' il caso di Paolo Cervone che — su richiesta del direttore al settore spettacoli di Roma — dovette intervistare Trecca sempre sul personaggio del libro, Johnny Lancet, che doveva diventare un eroe tv e cinematografico. Infatti, il 1° luglio 1979 esce l'articolo «GLI AMERICANI FANNO UN FILM CON PERSONAGGIO CREATO DA FABRIZIO TRECCA» (con tanto di foto e intervista). Notevole rilievo per «il futuro James Bond» anche sul *Corriere d'Informazione* (6 gennaio 1979) con un lungo articolo di Romano Asuni intitolato «IL CHIRURGO DEL PENTAGONO SALVA CARTER DAL SUICIDIO».

La *Domenica del Corriere* addirittura lancerà il libro con una intervista (il medico viene presentato come uno scrittore di fama), un servizio fotografico a Trecca e famiglia (ben tre pagine) e l'inizio della pubblicazione di un romanzo di fantascienza a puntate.

Un approfondimento meriterebbe il capitolo «Marina militare»: l'invio di giornalisti alle esercitazioni, la pubblicazione di notizie da «pubbliche relazioni» potrebbe essere utile. Ad esempio: una notizia del 29 marzo 1981, pag. 9 probabilmente non pervenuta attraverso agenzia:

DUE CORVETTE COSTRUITE ALLA SPEZIA CONSEGNATE AI LIBICI: LA SPEZIA — Sono state consegnate ieri alla Spezia due corvette alla marina militare libica; le unità sono missilistiche polivalenti. Sono la Wadi Marseat e la Wadi Magrawa, rispettivamente terza e quarta commessa della Marina libica ai cantieri del Muggiano.

CAPITOLO X

LA P2 E I PERIODICI: «LA DOMENICA DEL CORRIERE» (CHE HA AVUTO DUE DIRETTORI NELLA LOGGIA DI GELLI) E «L'EUROPEO» DOVE SI SONO VISTI I PRIMI SEGNI DI CONQUISTA - PRESSIONI SUL «MONDO»

1) «Domenica del Corriere»: da Costanzo a Mosca.

Maurizio Costanzo (tessera Loggia P2 E1978, datata 21-1-78, gruppo 17 fasc. 0626/giallo, grado 3° - maestro), assume la direzione della Domenica del Corriere col numero datato 12-1-78 (fino a quel numero era direttore Silvio Bertoldi).

Si presenta ai lettori con un saluto (in allegato) compreso nella rubrica: «Cosa c'è dietro l'angolo».

COSA C'E' DIETRO L'ANGOLO

X DC 12/1/78

QUESTA «DOMENICA»

E' un inizio, un esordio. Le strade sono molteplici: salutare il pubblico più affezionato dei lettori della *Domenica del Corriere*, salutare Silvio Bertoldi che mi ha preceduto in questo incarico, ringraziare la Redazione e l'Editore per la fiducia che mi hanno accordato. Bene, diamo per avvenuti saluti e ringraziamenti.

La pagina, come vedete, si intitola «Cosa c'è dietro l'angolo?», la domanda che più e più volte ho rivolto agli intervistati della mia rubrica televisiva *Bontà loro*. Domanda che ha avuto molte risposte, ma mai nessuna certa. Non so, naturalmente, cosa c'è dietro l'angolo, altrimenti non continuerei con petulanza a domandarlo. Semplicisticamente potrei azzardare come risposta che dietro l'angolo, per me e anche per voi, c'è la *Domenica del Corriere*. Dietro l'angolo ci sono molte altre cose, naturalmente. Non le conosceremo tutte, ma qualcuna forse riusciremo ad individuarla in questo colloquio con i lettori. Ma il colloquio non è racchiuso nella rubrica; il tentativo è e sarà di allargarlo a tutto il giornale. Ecco perché vorrei utilizzare questo spazio per raccontare, per presentare il giornale che avete acquistato.

Cosa ci sarà nella *Domenica*? ha domandato qualcuno. Lo vedremo di volta in volta. L'Italia cambia, nel bene e nel male, con tale rapidità che sarebbe illogico e presuntuoso enunciare linee e certezze.

Vediamo intanto cosa troverete in questo secondo numero. Per prima cosa Charlot. Abbiamo pensato che saremmo arrivati in edicola quando ormai la televisione e i quotidiani avrebbero parlato, e a lungo, della morte di Chaplin e allora abbiamo scelto di parlarvi di una tradizione: i comici sono cattivi. Se non cattivi, per lo meno chiusi, musoni, un po' astiosi. Chaplin, come racconta Franco Berutti, non si discostava dalla norma. Giovanna Grassi, a Roma, ha intervistato un italiano che di Charlot fu, per breve tempo, conrofigura.

Poi troverete un promemoria, una serie di appuntamenti che ci aspettano nell'anno che comincia. Alcuni avvenimenti di cronaca: un singolare casanova a Vasto, una ragazza scomparsa in un naufragio per qualche verso misterioso, una controversia intorno ai quadri di Luciano Lutring, «il solista del mitra». Bazzoli ha intervistato Klammer, lo sciatore austriaco che è stato più volte battuto dall'italiano Plank. L'intervista cerca di rispondere alla domanda: perché Klammer perde? Oltre alla zona «colore» (le pagine centrali a colori) dove vedrete che alcuni paracadutisti hanno inteso gettarsi su Milano correndo gravi rischi il momento in cui hanno sfiorato le guglie del Duomo, troverete altri servizi d'attualità alternati agli appuntamenti tradizionali.

Non abbiamo pubblicato previsioni astrologiche. Non per sfiducia nei confronti dei divinatori. Personalmente sono convinto che i mesi che vivremo siano illeggibili anche ai maghi più dotati. Come è possibile arrischiare previsioni se, mentre stiamo chiudendo questo numero della *Domenica*, continuano ad arrivare notizie riguardo atti di teppismo politico? Come è possibile fare ipotesi mentre alla Motta e all'Alemagna le maestranze hanno deciso di occupare le fabbriche invocando la difesa del posto di lavoro? Mentre, infine, intopio al governo Andreotti tira aria di crisi?

E allora? Allora è forse necessario richiamarsi alla nostra consapevolezza di cittadini, se altri testimoniano di averla smarrita. Non so chi disse: «Gli italiani sono sempre migliori di qualunque previsione li riguardi». Bisogna averne convinti.

maurizio costanzo

Di un certo interesse anche la conclusione dell'Editoriale della settimana successiva scritto da Costanzo qualche giorno prima della sua iscrizione alla P2.

COSA C'E' DIETRO L'ANGOLC

DC 19/1/78

(S)

QUESTA «DOMENICA»

Non è obbligatorio, ma se, dopo aver letto un giornale, vien voglia di commentare un argomento, di discuterlo, anche di disapprovarlo, vuol dire che quel giornale ha raggiunto lo scopo. Nel suggerirvi alcuni temi di questa *Domenica* la speranza è che un articolo o una inchiesta trovino spazio nei vostri discorsi. Si può, specie ad inizio d'anno, non parlare di risparmio? Marco Sorteni, che con Bartolo Pieggi ha curato l'inchiesta, è ancora incredulo: convinto che il paese della crisi avesse debellato qualunque desiderio di risparmio, avesse mandato in soffitta l'antico salvadanaio, si è trovato tra le mani un dato, diciamo così, inimmaginabile: gli italiani nel '77 hanno risparmiato venticinquemila miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Ma conviene risparmiare e sotto quali forme? A questi interrogativi, superato l'iniziale stupore, cerca di rispondere, appunto, l'inchiesta. In una risposta del numero 2 (l'altra settimana) annunciavo una iniziativa in favore dei giovani. E' quanto è avvenuto: abbiamo fatto incontrare il ministro del Lavoro Tina Anselmi con alcuni giovani che, privi di timidezza e di soggezione, hanno rivolto alla Anselmi molte e pertinenti domande. Si può dire: è necessario far altro in favore dell'occupazione giovanile. E' vero, ma ad ognuno il proprio compito: a noi quello di riproporlo all'attenzione dell'opinione pubblica e dei rappresentanti del governo. E ancora: troverete una inchiesta sull'arteriosclerosi. Se n'è occupata Edgarda Ferri. Ribadiamo che l'arteriosclerosi è motivo di preoccupazione per molte famiglie. L'assistenza generica in Italia è carente, la riforma sanitaria ancora lontana dall'attuazione e quindi ci si affida ancora una volta alla buona volontà dei singoli: malati, parenti e familiari. La buona volontà spesso non basta.

Come avrete visto, questo numero della *Domenica* offre in dono un Almanacco da conservare. C'è tutto il '77: facce, avvenimenti, notizie. A pensarci superficialmente poteva sembrare un anno pigro nella sua costante negatività: al contrario sono stati dodici mesi fitti di occasioni importanti. Un anno da ricordare, abbiamo «strillato» nella copertina dell'Almanacco. Mi tornano alla mente le parole di Eugenio Montale in risposta a Giulio Nascimbeni che, per il *Corriere*, domandava al poeta un augurio. «Non vorrei aver l'aria di mandare messaggi: non li amo. Mi limito ad augurare che i giornali abbiano pochissime notizie da stampare», ha detto il poeta Premio Nobel.

I fatti, purtroppo, non danno ragione a Montale. Il '78 è cominciato, tranne qualche clamorosa vincita (ne parla Franco Berutti su questo numero della *Domenica*), con la stessa aggressiva presenza del terrorismo che aveva caratterizzato l'anno concluso. Il dirigente della Fiat ucciso a Cassino, i raid fascisti che quotidianamente sconvolgono Roma sono gli ultimi episodi di una spirale che continua a farci vivere con il fiato sospeso. La domanda che tutti si pongono è sempre la medesima: possibile che non si scopra chi stia dietro il terrorismo? La risposta si ripropone con monotonia: non esiste la volontà di saperlo. Dovremmo perciò accettare l'ipotesi di burattinai nell'ombra che manovrano l'esaltazione, la disperazione e l'inconsapevolezza per minare le radici democratiche dell'Italia. Martin Luther King disse: «Vi scongiuro di essere indignati». Auguriamoci che l'assuefazione non ci conduca ad una perdita di indignazione: in quel momento i burattinai nascosti non avrebbero scrupolo a mostrarsi a viso aperto. Per noi, in quel momento, sarebbe tardi.

maurizio costanzo



Lettere al direttore

Bongiorno?
Sì, proprio lui

«Mi tolga una curiosità: è proprio Mike Bongiorno l'autore dell'articolo puntualmente pubblicato sulla Domenica? È impossibile, dico, che un illetterato ignorante come Mike Bongiorno possa scrivere un "normale" articolo da rivista».

Gabriele Bartolucci
Sesto San Giovanni

Ebbene sì, è proprio Mike Bongiorno l'autore di questi articoli che lei, gentilmente, considera «normali». Probabilmente tra i tanti luoghi comuni che ci accompagnano e talvolta ci sottreggono c'è anche quello delle difficoltà sintattiche del presentatore di «Scommettiamo?». Di buone sorprese questi nostri anni sono abbastanza avari, quindi perché non accettare che Bongiorno, anziché combattere con la consuetudine come Lucoonte con i serpenti, sia in realtà in grado di redigere un articolo «normale»?

La televisione
accesa o no

«Forse l'argomento potrà apparire superato, ma lei cosa ne pensa della proposta di Piero Angela di organizzare una giornata di silenzio televisivo a settimana?»

Giovanna Lucifredi
Vittorio Veneto

Credo che la televisione nel bene o nel male rappresenti un servizio e quindi come tale debba essere permanente. È vero che una giornata senza televisione potrebbe spingere verso altri divertimenti alternativi, dal cinema al teatro, a un concerto, oppure riattivare il dialogo. Ma è altrettanto vero che non tutti possono permettersi il cinema, il teatro e il concerto, e chi ha voglia (e speriamo che siano tanti) di attivare dialoghi può farlo con un po' di buona volontà, ma in tutto serve buona volontà, non soltanto in orari diversi dai programmi televisivi, ma anche negli stessi orari. Chi fa televisione, infatti, ha la fortuna di non accorgersi delle manopole girate o spente, o di qualcuno che in casa sta parlando.

Meglio l'inchiesta
o il cantante?

«... per antica esperienza i lettori della Domenica del Corriere non vogliono fare questioni di politica. Vogliono dare suggerimenti e ottenere risposta obiettivamente».

Franco e Antonietta Milano
Napoli

Questa lettera mi consente di ri-

spondere anche ad altre analoghe per ribadire che non è mia intenzione «fare questioni di politica», ma che è mia convinzione che ogni scelta sia oggi, per un verso o per l'altro, politica. Occuparsi di un argomento anziché di un altro può essere politico come atteggiamento, rinunciare a un'intervista con un cantante famoso in favore di un'inchiesta sulla salute è certamente politico. Non credo perciò che questa sia una ragione di contesa o di discussione con i lettori della Domenica. Posso garantire l'impegno di obiettività che ha sempre accompagnato questo giornale nei suoi 80 anni di vita e che continuerà ad accompagnarlo. Ma l'obiettività non significa parlare di un argomento in favore di un altro solo perché meno «pericoloso».

Poche storie
sentimentali

«Io credo che nei giornali bisogna parlare anche di storie sentimentali,

altrimenti non facciamo altro che leggere di rapine, atti di teppismo, scandali eccetera... lei cosa ne pensa?»

Annamaria Gualtieri - Reggio E

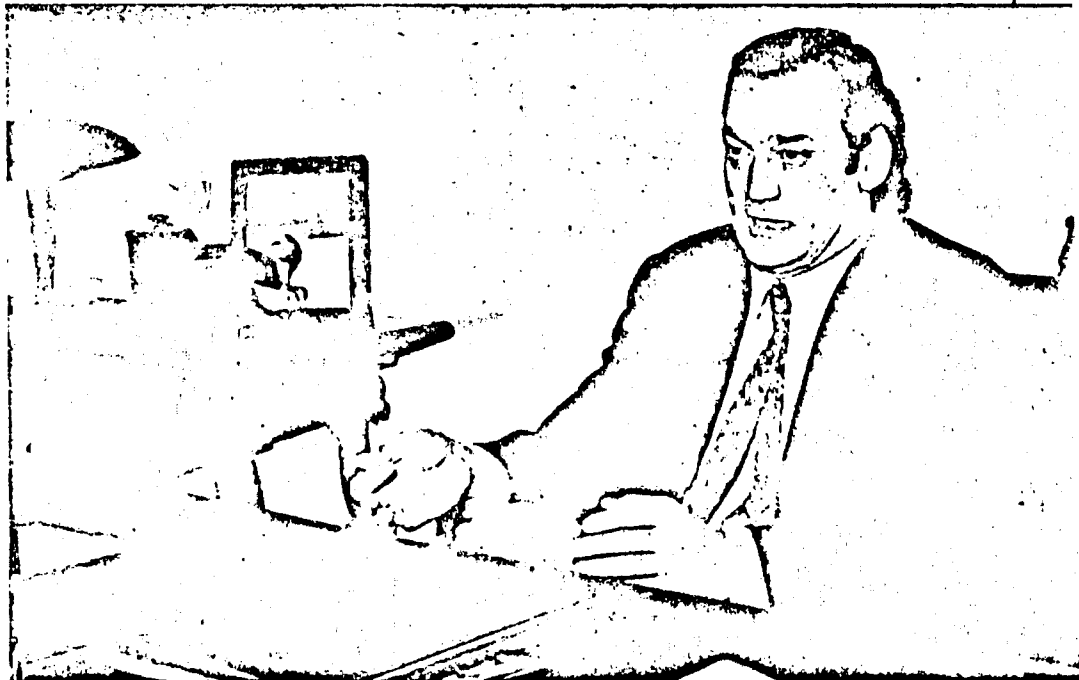
Nei giornali bisogna parlare, innanzi tutto, o meglio: scrivere. Lei potrà obiettare: esistono forse giornali nei quali non si scrive? Certo, ce ne sono alcuni, non moltissimi. Gli anni passati qualcuno in più. Giornali cioè privi di una ragione, chiamiamoli di uno specifico. Ecco, questi sono i giornali non scritti. Torniamo al discorso sull'amore, cioè alla supposta carenza di storie sentimentali. È vero. Forse per una maggiore riservatezza dei protagonisti, innanzi tutto: per la nascita del «privato» come bene intoccabile e per una «stanchezza» nei confronti di certe storie. I giornali, come il pubblico, vivono note improvvise, cambiamenti d'argomento, voglia di riciclarsi. Pensate quante storie di principesse e di principini abbiamo letto per anni. Ebbene, per fortuna o per sfortuna oggi queste vicende sono uscite dai rotocalchi. Io dico per fortuna.

I gentiluomini
della fuga

«Lei cosa pensa, in tutta franchezza, degli italiani in fuga, del bancarottiere Sindona, di Crociani, di Celis del quale si dice voglia trasferirsi in Canada?»

Carlo Giuliani - Roma

Ne penso quello che credo ne pensino tutti gli italiani. Il peggio, cioè. Penso che i sunnominati gentiluomini abbiano per anni brucato in Italia a proprio piacimento e sempre a piacimento abbiano guadagnato la frontiera. Rinforzare la vigilanza ai valichi? Forse no, sarebbe più opportuno intensificare la vigilanza mentre i Crociani o i Sindona (a proposito di quest'ultimo le segnalo il servizio pubblicato a pagina 14) svolgono il loro lavoro. Si potrebbe dire: come facciamo a controllarli?, sarebbe impossibile. Non è vero, a tutti possiamo e dobbiamo chiedere conto dell'operato, quando questo operato riguarda il denaro pubblico o gli istituti democratici.



Come risanare l'economia italiana? Come risolvere il problema della disoccupazione e della riorganizzazione produttiva del lavoro? Rivoluzionando il calendario.

Lo afferma un industriale milanese, l'ingegner Carlo Lavezzari (nella foto).

L'ingegner Lavezzari dice che basterebbe di vedere l'anno non più in 52 settimane ma in 62 «ottimune», cioè in periodi di otto giorni ciascuno. La nuova settimana comprenderebbe quattro giorni di riposo e quattro giorni lavorativi e andrebbe a netto vantaggio sia del lavoratore (che avrebbe più tempo libero), sia dell'industria (che non sarebbe costretta a interrompere l'attività grazie all'alternarsi dei vari turni di lavoro e riposo). Carlo Lavezzari, 51 anni, originario di Varsi (Pavia), titolare della «Lavezzari lumiere», è considerato da alcuni un precursore. Anni fa, profetizzando la crisi energetica inventò una miniautomobile dai consumi quasi inesistenti (ma molto costosa).

Domenica del Corriere (continua).

■ Il 19 gennaio 1978 appare un articolo a firma Santoro (una firma di comodo redazionale) intitolato: «Sindona junior: "CON I SOLDI DI PAPA' PUO' SALVARE PANNELLA» (allegato).

■ 16 aprile 1978 — Servizio sulla massoneria dal titolo: «Ora la massoneria si mette in mostra» nel quale per la prima volta si parla di Licio Gelli maestro venerabile della «potente loggia P2»... alla quale fanno capo uomini politici, uomini di cultura, uomini di finanza: i maggiori, insomma, che sarebbe disdicevole seguissero i normali lavori «d'officina» delle altre logge.

■ 13 luglio 1978 — Prende piede la rubrica fissa: «Le voci del palazzo» firmata da certo Lotario che man mano va assumendo spiccato carattere denigratorio nei confronti dei partiti, in particolare e delle istituzioni. La rubrica porta avanti un certo tipo di discorso non proprio denigratorio, invece, nei confronti di personaggi come Leone già presidente della Repubblica, Pietro Longo figura allora emergente del PSDI.

■ 4 marzo 1979 — Alla direzione della Domenica del Corriere viene chiamato Paolo Mosca (tessera P2 2100 cod. E1979 in data 31-11-79 gruppo 17 fasc. 0813, apprendista). «Le voci del palazzo», ora inserite nella rubrica fissa «7 Giorni», alza il tiro e la polemica antipartitica si fa sempre più virulenta. Nel n. 13 si comincia ad accennare alla necessità di modifiche istituzionali. «Si discute in piazza un "sistema nuovo"».

■ 30 marzo 1979 — Un pezzo è dedicato alla modificazione eventuale del meccanismo per la elezione del Capo dello Stato.

Cominciano ad arrivare alla Domenica le collaborazioni dei piduisti. Particolare rilievo all'insignificante libro di Roberto Gervaso (tessera P2 1811 cod. E1978 data di iscrizione 21-1-78 gruppo 17 fasc. 0522 grado 3° maestro) «La pulce nell'orecchio».

Mosca vuole affidare la rubrica delle lettere alla Domenica (rubrica che da sempre ha rappresentato il punto di vista ufficiale del giornale nel rapporto con i lettori), a Gustavo Selva (tessera P2 n. 1814, data 27-1-78, codice E19.78 fasc. 0623 gruppo 17, grado 1°, apprendista).

Il Comitato di redazione viene interessato dalla redazione stessa alla vicenda e intraprende con Mosca una serrata discussione tendente a farlo ritornare sulla sua decisione in quanto Selva e per il suo stile e per la sua protervia non appare omogeneo con lo stile moderato e con l'ideologia democratica della Domenica e dei suoi lettori. Mosca trova accenti durissimi e per avallare la sua decisione dichiara che qualora la rubrica non venisse affidata a Selva egli stesso si dimetterà dalla direzione del giornale. Il Comitato di redazione ottiene che lo spazio assegnato a Selva nell'ambito di «Cara Domenica» venga ingabbiato in un box col titolo: «La posta di Gustavo Selva» e che, inoltre, sotto il titolo venga apposta la seguente scritta: «Le risposte di Gustavo Selva sono "strettamente personali" e non rispecchiano necessariamente le opinioni della Domenica del Corriere. La "responsabilità" è tutta dell'autore».

L'intera vicenda Selva è chiaramente spiegata nel comunicato sindacale che appare sulla Domenica il 23 agosto 1980. Nello stesso comunicato il Sindacato avverte già la presenza di gruppi di potere che intendono spartirsi la stampa italiana, e si richiama alla pluralità dell'informazione come criterio indispensabile per aiutare lo sviluppo democratico del paese.

Paolo Mosca ha poi invitato a collaborare al giornale anche il dottor Trecca noto piduista, del quale ha anche pubblicato a puntate il romanzo fantabiotico: «Formula Uno».

Un numero-tipo della «Domenica del Corriere» particolarmente pieno di P2 (vedi n. allegato della «Domenica del Corriere»).

In questo numero della «Domenica del Corriere» (18-10-1980) compaiono come collaboratori - autori: Maurizio Costanzo (intervista a Gelli), Fabrizio Trecca (titolare della rubrica «Il medico consiglia»), Roberto Gervaso (titolare di una rubrica di interviste intitolata «Personaggi allo spiedo»). La direzione della «Domenica» in questo periodo era di Paolo Mosca. Tutti erano iscritti alla P2.

LA POSTA DI GUSTAVO SELVA

Le risposte di questa rubrica di Selva sono «strettamente personali» e non rispecchiano necessariamente le opinioni della *Domenica del Corriere*. La «responsabilità» è tutta dell'autore.

Ma gli italiani amano i bambini?

E' un luogo comune dire che «gli italiani amano i bambini»; è poi vero? mi scrive il signor M.R. di Mantova, quando vediamo come vengono trattati, nelle spiagge, nei parchi, nelle strade; non si sa bene se siano i bambini ad essere oggetto delle cure dei grandi o se i grandi si servano dei bambini come begli oggetti di esposizione. Non so se mi sono spiegato. Vorrei conoscere il suo punto di vista.

Glielo dico subito, anche correndo il rischio, specialmente presso i miei lettori di origine meridionale, di non essere forse compreso. E' evidente che non bisogna generalizzare; però mi sembra abbastanza vero che in Italia c'è un affetto premuroso e perfino soffocante nei confronti dei bambini, ma poco spirito di educazione e di formazione



del carattere. «Vuoi questo, vuoi quest'altro?» si chiede al bambino quando strilla: e spesso lo si accontenta o per quieto vivere o perché «non cresca con i complessi». Questa storia dei complessi è la scoperta del nostro tempo; per molti i bambini non si debbono rimproverare, perché altrimenti crescono con i complessi:

non parliamo poi di qualche sculacciata, che tu la ricetta (e salutare ricetta) che i nostri genitori usarono con successo, alla loro epoca. «Ma oggi i tempi sono cambiati: inoltre la competizione è dura», spiega qualcuno. Io dico, proprio perché la competizione è dura, occorre che il carattere del bambino sia ben temprato; e sia presto educato, anche con la sua partecipazione, a ragionare e quindi a scegliere fra ciò che è buono e ciò che non lo è. Quel che si deve ottenere da un bambino è la lealtà, l'obbedienza, il rispetto nei confronti degli adulti e dei suoi coetanei. Mi sembrano obiettivi elementari: fare dei bambini dei piccoli «dittatorelli», cui tutto è consentito, significa metterli su una cattiva strada.

Gli insegnanti e lo sciopero

Gli organi di informazione, comprese la radio e la televisione — mi scrive R.B. da Vigolo Marchese — hanno ammonito spesso con aria severa gli insegnanti a non aprire l'anno scolastico con uno sciopero, dicendo di non comprendere come mai una categoria debba infliggere questi disagi a tante famiglie. Lo sciopero non c'è stato, ma lei, signor Selva, trova giusto che tanti austeri Catoni, indulgenti con altre categorie, se la prendano con gli insegnanti?

E' sempre difficile rispondere ad una lettera come questa, anche perché non vorrei peccare della stessa presunzione continua a pag. 6



Gli italiani amano i bambini: devono dargliela vinta sempre?

PERSONAGGI ALLO SPIEDO

GIULIO, DOVE VAI QUANDO SPARISCI?

Ci sono due Andreotti. Uno pubblico e uno che solo lui, Giulio, conosce. Quale dei due sia migliore, è difficile dire che il primo senza il secondo sarebbe inconcepibile.

L'Andreotti pubblico è un navigatore indifferente alle rotte, che può andare con la stessa disinvoltura a nord, sud, ovest, est,

nord-ovest, sud-est, eccetera. Le carte nautiche per lui non hanno segreti, né ce l'hanno le imbarcazioni cui, di volta in volta, s'è trovato al timone; corvette, fregate, incrociatori, corazzate. D'ognuna gli sono noti i più inaccessibili scomparti, i più impensabili cantucci. Sa vita, morte e miracoli degli



ufficiali, ma anche dei macchinisti, dei dispensieri, dei mozzi, che sanno ben poco di lui, e solo quello che lui, gelosissimo dei propri arcani, vuol che si sappia.

E' in mare da una trentina d'anni e le sue crociere non si contano. A prenderlo a bordo fu, nell'immediato dopoguerra, Alcide De Gasperi, che l'aveva conosciuto nelle austere sale della biblioteca vaticana, dove il futuro Amerigo Vespucci della Dc stava facendo ricerche — figuratevi! — sulla flotta papalina.

Giulio, a dispetto della giovane età (non aveva ancora trent'anni), manovrò con abilità e tempismo, aggirò sapientemente gli scogli, schivò gorgi e marosi, sventò fortunali e monsoni.

E' vero che l'ammiraglio era quanto di meglio si potesse desiderare, ma è anche vero che con un altro luogotenente la navigazione non sarebbe stata così tranquilla e spedita. Ogni tanto — e anche questo è vero — Giulio scompariva, ma l'indulgente Alcide chiudeva un occhio.

Dove andasse non lo diceva a nessuno, nemmeno agli amici, né alla moglie che, particolarmente ansiosa, preferiva ignorarlo.

Scoprirlo non fu facile, ché, da buon politico, e da miglior democristiano, s'assentava di notte, quando, gettata l'ancora, sulla tolda erano scese le tenebre, il comandante, rientrato in cabina, aveva già spento la luce e l'equipaggio, mezzo ubriaco e mezzo addormentato, pensava ad altro o sognava.

Lui, allora, col passo cauto di chi a lungo s'era aggirato nei soffici ed evasivi meandri della curia, mai tanto sveglia come quando sembra assopita, mai tanto occhiuta come quando abbassa lo sguardo, tirava fuori dall'armadio la tuta di sub, indossava le pinne, inforcava gli occhiali, s'assicurava che la bombola d'ossigeno fosse piena e, non visto, si tuffava scoprendo fra le onde.

Cosa facesse, toccato il fondo, è sempre stato, e seguità a esser un mistero. Secondo alcuni, si limitava a esplorare, con la pedante e vorace curiosità del naturalista, la flora e la fauna subacquee; secondo altri — i più maligni — limava la catena dell'ancora per far, al momento opportuno e inopinatamente, prender il largo alla nave verso lidi nuovi e sconosciuti (ma non a lui).

E' un'abitudine che conserva e, grazie alla quale, è divenuto anche lui ammiraglio. Le due corazzate di cui, dal '72 in poi, è stato al comando — una con ciurma moderata, destinazione centro-destra; l'altra con equipaggio clerico-marxista, mèta compromesso storico — potevano andare più lontano, specialmente la seconda, bloccata da un improvviso libeccio, noto anche come preambolo, ma il diavolo dev'averci messo la coda.

Non riuscendo più a tener il timone, Andreotti è stato costretto, suo malgrado, ad abbandonare la plancia e sbarcare, rendendosi irreperibile. Dove ora sia, e cosa faccia, non sappiamo. C'è chi lo dice rinchiuso a riordinare i giornali di bordo e chi, invece, giura che, munito del solito scafandro e della solita bombola, si è rimesso nel fondo. Staremo a vedere.

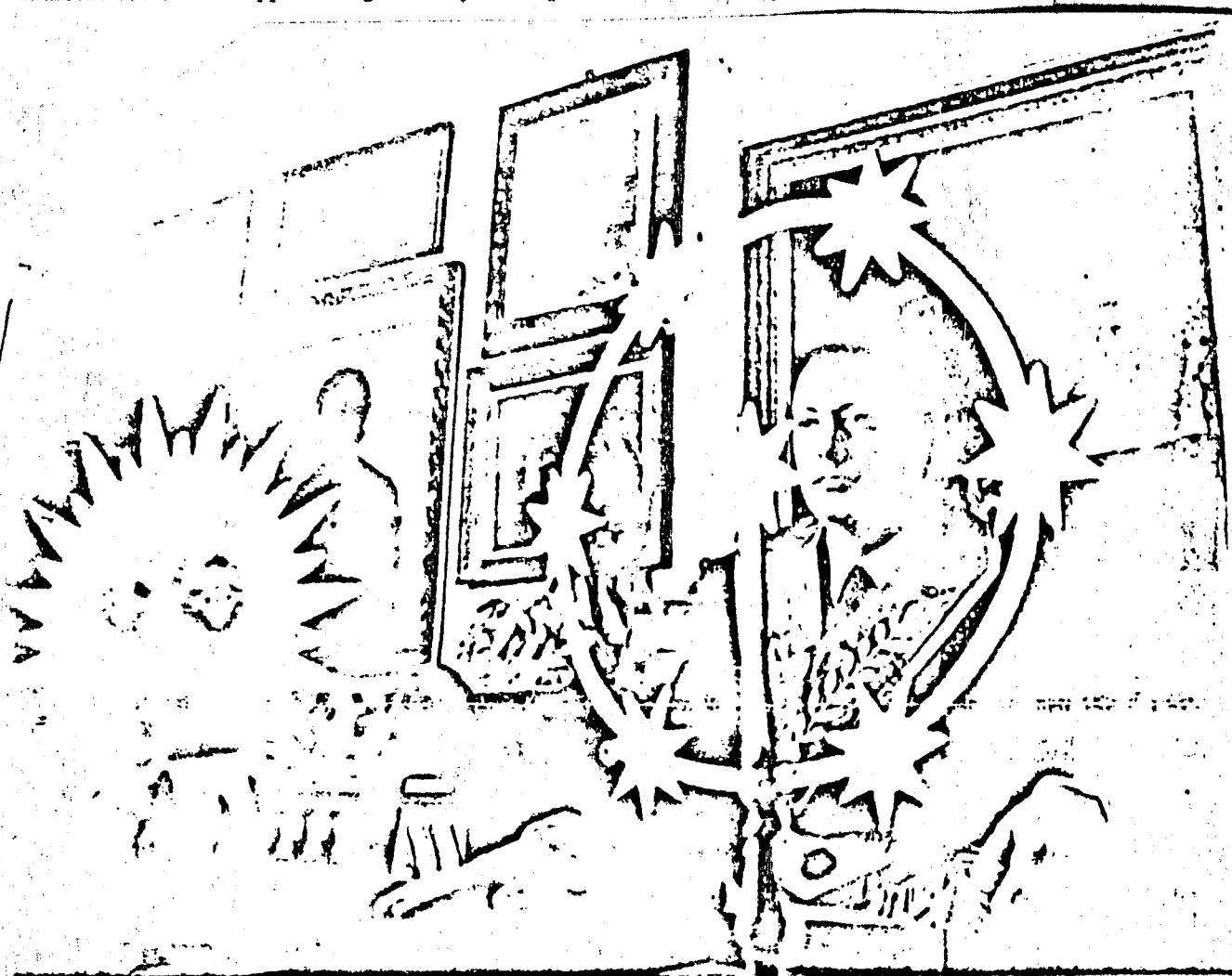
Roberto Gervaso

176

2) Il caso dell'Europeo: progetto faraonico (con trasferimento a Roma). «Sarà il settimanale della II Repubblica». Un flashback sulla storia dell'Europeo: i primi segni del peso di Gelli sulla Rizzoli risalgono al 1976. La P2 si muove dopo un servizio intitolato «Massone? no fascista». L'inchiesta sui beni del Vaticano. La cacciata di Melega.

■ Agosto 1976: Gianluigi Melega assume la direzione dell'Europeo.

■ 17 settembre 1976: Sul numero 38 dell'Europeo esce un articolo dal titolo «Massone? No, fascista», a firma di Gian Carlo Mazzini. L'articolo riferisce sui rapporti di Licio Gelli e della Loggia P2 con la destra eversiva. Vi si fa anche la storia dell'ascesa di Gelli all'interno della massoneria e dei suoi rapporti con gli altri capi dell'organizzazione. (Vedi allegato 1).



INDAGINE SU UNA SOCIETA' CON TROPPI SEGRETI

MASSONE? NO, FASCISTA

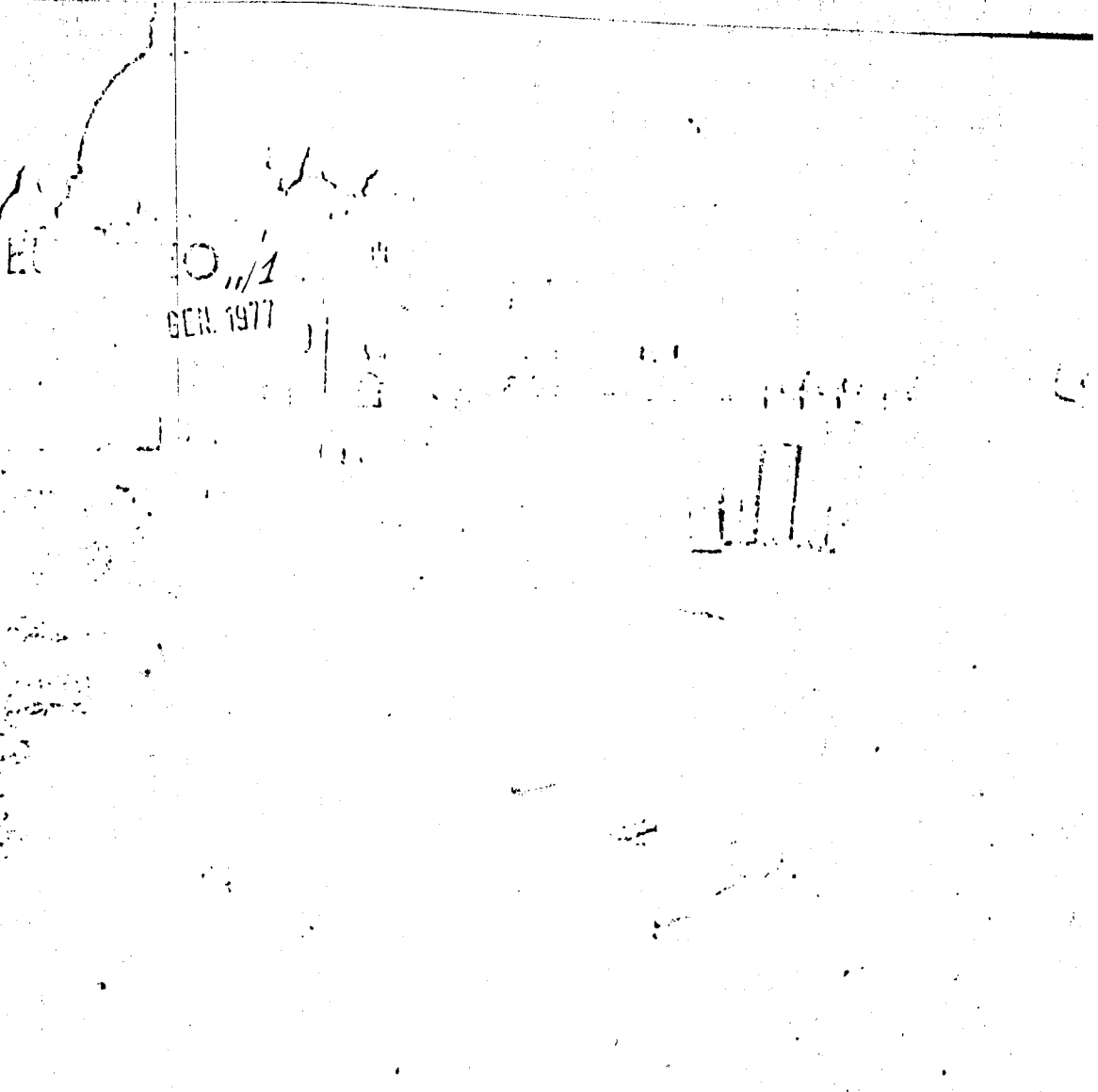
Destre eversive, corpi separati, sequestri organizzati: su questi temi la magistratura romana ha voluto ascoltare il Gran Maestro di Palazzo Giustiniani e il Venerabile Maestro della Loggia «Propaganda 2»

“L'EUROPEO”

38

17 SET. 1976

■ L'Europeo pubblica sui numeri 1, 2 e 3 del 1977 articoli a firma Paolo Ojetti nei quali si dà una minuziosa documentazione sui possedimenti immobiliari del Vaticano a Roma e a Verona. L'inchiesta documenta per la prima volta le enormi dimensioni dei possedimenti vaticani, ha grande risonanza a livello internazionale e provoca dure proteste da parte del Vaticano. (Vedi allegati 2 e 3).



WATICANO S.P.A.

Regolamento di amministrazione delle proprietà immobiliari del pontificio Stato del Vaticano e degli edifici religiosi, si è dato il compito e il potere di gestire, in un regime speciale, apprensivo, di tutti gli immobili appartenenti alla Pontificia Comandata.

184

L'EUROPEO / 1 7 GEN. 1977
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE

I BENI DEL VATICANO

Questo documento illustra i beni immobiliari, case, palazzi, comprensori, che la Santa Sede e innumerevoli ordini religiosi possiedono in tutta la città di Roma. L'indagine e la raccolta dei dati è stata lunga e laboriosa. Gli uffici del catasto e delle conservatorie non tengono registri appositi i beni della Chiesa, ma essi sono elencati nella massa degli altri beni pubblici e privati. Non solo: le proprietà della Santa Sede sono polverizzate, come si può vedere, sotto le più incredibili e diverse denominazioni. Basta che una « Pia casa » diventi una « casa pia » per spezzettare, nominalmente, un patrimonio di cui sarà poi assai difficile ricostruire la vera entità. L'elenco che segue dovrà essere letto anche sotto un altro profilo che non sia semplicemente quello che appare: questi beni immobili pronti per essere « rimessi in circolazione » e affidati a nuove e più capaci imprese manageriali. La città di Roma si appresta, al di fuori di ogni controllo e di ogni limite, a mutare la sua tradizionale fisionomia: il vecchio monastero lascerà il posto al nuovo grande albergo, l'antica scuola sarà trasformata in residence, il palazzotto rinascimentale in banca, l'intero isolato del centro storico in uffici commerciali moquillati e con videocitofono.

A parte ogni altra considerazione di carattere urbanistico, funzionale ed estetico, questa nuova ondata speculativa provocherà guasti profondi: il definitivo esodo verso le periferie dei resti della piccola borghesia cittadina e dell'artigianato tradizionale; l'accesa dei prezzi degli immobili con uno sblocco di fatto per interi quartieri; l'aggravarsi degli oneri finanziari della municipalità per le infrastrutture di un'anonima zona periferica. Non è bastato, si vede, quello che fecero a questa città « i barbari, i Barberini », i piemontesi o le amministrazioni dc.

TERRENI

424 ettari a Santa Maria di Galeria, sulla strada Braccianese a nord di Roma, destinati a centro trasmittente della Radio vaticana. Questo terreno fu donato nel 1950 dal Pontificio Collegio Germanico ed è extraterritoriale dal 13 giugno 1952.

117 ettari a Castel Romano, sulla strada di Pratica di Mare, a sud di Roma, destinati a centro ricevente della Radio vaticana. Questo terreno fu anch'esso donato nel 1950 dalla Sacra Congregazione di Pro-

paganda Fide, ed è extraterritoriale dal 13 giugno 1952.

68 ettari sparsi tra il centro e la periferia di Roma. 232 ettari nella zona di Fiumicino. Appartengono all'Istituto per le Opere di Religione, che ha sede nella Città del Vaticano.

1240 ettari nella zona della Tiburtina e della Pontina. Appartengono alla Santa Sede attraverso la Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

PALAZZI

Palazzo in via Monti di Creta 2
Palazzo in via Trionfale 191
Palazzo in via Porta Pertusa 12
Palazzo in viale Vaticano 25-26
Palazzo in piazza Monte Gaudio
Complesso in via Nicolò V, numeri 3, 23, 27, 31
Palazzo in via Duilio 2 a
Palazzo in via degli Scipioni 256
Palazzo in via Alessandro Farnese 11 b, 13, 15 e 17
Palazzo in via dei Gracchi 134
Palazzo in Lungotevere Prati 12
Palazzo in via Torrerossa 1 e 5
Palazzo in largo Porta Cavalleggeri 32 e 33
Palazzo in via Stazione di San Pietro 3
Palazzi in via Porta Angelica 15, 31, 47 e 63
Palazzo in via delle Grazie 3
Palazzo in Borgo Angelico 6
Palazzo in piazza delle Vaschette 100
Palazzo in Borgo Pio 104
Palazzi in piazza della Città Leonina 1 e 9
Due palazzi in via dei Penitenzieri
Palazzo in via Sant'Apollinare 8
Palazzo in via della Panetteria 51
Tre palazzi in via della passeggiata gianicolense
Tre palazzi in via di Villa Gabrielli
Palazzo in Salita dei Crescenzi 9

Palazzo in via della Dogana Vecchia 2
Palazzo in piazza San Salvatore in Campo 57
Palazzo in via del Re 89
Due palazzi in piazza Mastai 16 e 19
Palazzo in via della Luce 46, 47 e 48
Palazzo in via San Giovanni in Laterano 73, 75 e 77
Palazzo in via Santi Quattro Coronati 20 a
Palazzo in via Sommeiller 38
Palazzo in via Calvani 51
Due palazzi in via Porta Lavernale 19 e 37
Palazzo in via Bodoni 57-59
Palazzo in via Ginori 10
Palazzo in via Tiburtina Vecchia 1
Palazzo in via Salaria 430-432
Palazzo in via Avellino 2
Palazzo in via Casilina 641-643
Palazzo in via Tuscolana 613
Complesso in via Appia Antica 110-120
Palazzo in via Lalina 101
Albergo in via della Conciliazione 33
Grande complesso storico in piazza Santi Apostoli 50, 50 a e 51
Palazzo in via Casale di San Pio V, numero 5
Tre appartamenti in via Po 27 a, 29
Appartamenti in corso Italia 39 e via Aniene 30

LE PROPRIETA DELLA SANTA SEDE

SANTA SEDE - Capitolo di San Pietro: possiede un palazzo in via dei Coronari 85, 86 e 87. Sempre la Santa Sede, con il nome di Casa di Beneficenza di San Giocchino, possiede un grande palazzo in via Pompeo Magno 104 - Osservatorio Pontificio di San Clemente: un palazzo in via del Conservatorio 1 - Convento Suore Camaldolesi (sempre proprietà della Santa Sede): un palazzo in via Clivo dei Pubblici - Capitolo dell'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano: palazzetto in via di Porta Latina - Capitolo

di Sant'Angelo in Peschiera: palazzo in via Tribuna Campitelli 5, 6, 6 a - Capitolo dei Santi Celso e Giuliano: dodici appartamenti in via del Curato 12 - Capitolo San Giovanni in Laterano: palazzo in via Tuscolana 854 - Capitolo di San Pietro: un palazzo in via dei Cappellari 24; un convento in via San Gerolamo della Carità 80; un altro convento in Lungotevere della Farnesina - Capitolo di San Pietro in Vaticano: un palazzo in via Malaga 6; un secondo palazzo in via Vetulonia 33; un terzo palazzo in via Caulonia 16.

"L'EUROPEO", /3 21 GEN. 1977

UN IMPERO ECONOMICO COLOSSALE. UN GOFFO TENTATIVO DI ABUSI E DI PRIVILEGI INGIUSTIFICATI. UN INTRECCIO DI

4

VATICANO - ECONOMIA

I MERCANTI

Abbiamo documentato come il Vaticano e gli enti religiosi siano proprietari di circa un quarto degli immobili di Roma. L'Osservatore Romano, non potendo contestare neppure un dato della documentazione che abbiamo portato, ha tentato di sminuire la gravità della denuncia accusandoci di scandalismo. Ribadiamo, punto per punto, quanto abbiamo pubblicato, aggiungendo questo: Roma, purtroppo, è solo un caso indicativo. Il fenomeno dell'esistenza di uno Stato nello Stato, con sue esenzioni fiscali, con sue regole giuridiche, con suoi abusi codificati, interessa tutta l'Italia. A titolo di esempio, riportiamo l'elenco di tutte le proprietà ecclesiastiche in un'altra, qualsiasi città: Verona. E spieghiamo come queste enormi ricchezze determinano gli interventi politici del Vaticano in Italia. Alla vigilia della revisione del Concordato è una documentazione che deve far meditare il Parlamento

PAOLO OJETTI

ROMA, gennaio

SARA perché è uscita alla vigilia del terzo incontro fra il sindaco Giulio Carlo Argan e Paolo VI, sarà perché ha scosso un Parlamento poco attento agli slalom governativi sulle materie fiscali della nuova carta concordataria, sarà perché i radicali ne hanno fatto oggetto di interpellanze e mozioni, fatto sta che l'inchiesta sul patrimonio immobiliare del Vaticano pubblicata dall'Europeo ha provocato una serie di reazioni interessanti: il comune di Roma ha annunciato di voler censire tutti i beni vaticani presenti nella capitale; il Parlamento ha aperto gli occhi sulla « bozza » del nuovo Concordato; L'Osservatore Romano ha preso la penna e, in due fitte colonne di piumbo sulla prima pagina del numero del 6 gennaio, ha chiarito il pensiero della curia in merito a quei servizi giornalistici che si permettono di alzare un timido velo sugli affari ecclesiastici: il nostro lavoro, secondo il giornale vaticano, era disinformato, falso, anticulturale, confusionario, irresponsabile, scandalistico, anticlericale, goffo.

Per evitare una inutile polemica verbale, andiamo alla sostanza.

Le accuse dell'Osservatore sono: di aver confuso i beni immobiliari della Santa Sede garantiti dal Trattato del '29 come « extraterritoriali » con tutti gli altri; di aver surrettiziamente detto che il Vaticano ha, in ultima analisi, il controllo sui beni degli enti ecclesiastici; di aver sostenuto che Vaticano ed enti religiosi godono di incredibili privilegi fiscali.

Non c'è dubbio che una cosa sono i beni immobiliari che, inseriti nel Trattato, godono del privilegio della « extraterritorialità », e una cosa siano tutti gli altri beni della Santa Sede e degli enti ecclesiastici. Nell'inchiesta erano tenuti, infatti, accuratamente divisi. Abbiamo persino « integrato » il testo del Trattato con le estensioni previste da leggi successive, tanto che agglungemmo il palazzo dei « convertendi » di via della Conciliazione (scambio di note fra ambasciate nel 1937), i terreni e i fabbricati allegati alla villa Barberini di Castelgandolfo (legge del

21 marzo del 1950, numero 178), i terreni della Sedia vaticana (circa 541 ettari tra Ponte Galeria e la via Pontina, un'estensione di terreno veramente spropositata che non giustifica l'estensione del privilegio della extraterritorialità con la sola accusa di costruirci i centri trasmissioni e ricevitori della radio vaticana).

Il fatto che abbiamo parlato dei beni extraterritoriali del Vaticano ha fatto scrivere all'Osservatore che L'Europeo compie operazioni anticulturali e che non c'è oggi nessuno « che voglia seriamente riaprire la questione romana », chiusa nel 1929 con il famoso « indennizzo » di un miliardo (in titoli di Stato) e 750 milioni (in lire) e che fu definito (fatte le debite proporzioni) si tratta dell'equivalente di circa 2000 miliardi odierni) da Pio XI « limitato allo stretto necessario ».

Per molto tempo alcuni circoli cattolici si chiesero che fine avesse fatto quella somma, pagata quasi come risarcimento di danni di guerra. Ma, a parte ciò, quel che asserisce L'Osservatore Romano sulla questione romana non è del tutto esatto. Il pomeriggio del 2 dicembre scorso, durante la discussione sul progetto di legge sul nuovo Concordato, proprio un democristiano, campione della destra cattolica, l'onorevole Giuseppe Costamagna, piemontese, ha dichiarato: « Io, come cattolico, chiedo la modifica del Trattato, strappato da Mussolini con un baratto che ripugna alle coscienze: concedere molto con il Concordato e poco con il Trattato. Il mondo cattolico italiano, a fronte di modifiche al Concordato, dovrebbe chiedere la modifica del Trattato per accordare alla Santa Sede un territorio degno delle sue esigenze e comunque non inferiore a quello che è riconosciuto a Stati come il Principato di Monaco e la Repubblica di San Marino, che hanno certe minori tradizioni storiche della Santa Sede. Solo a questo modo si potrebbe rimediare all'ingiustizia perpetrata nel 1929 ». Questa stravagante omelia dell'onorevole Costamagna fu seguita, con buona pace dell'Osservatore, da nutriti applausi.

L'operazione « anticulturale » dell'Europeo è proseguita secondo L'Osservatore Romano, quando s'è parlato di « impero vaticano », « confondendo » i beni della Santa Sede come tale e quelli che fanno capo agli enti ecclesiastici maggiori e minori. Allora, di chi sono in real-

tà questi beni immobili? Se, come sostiene la voce ufficiale del Vaticano, fossero realmente distinti, bisognerebbe aprire una lunga discussione sulla figura della « devoluzione canonica ».

Prendiamo, per esempio, i « frati bigli », ovvero la « congregazione dei frati della carità ». La congregazione è stata scelta con decreto della « Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari » il 15 febbraio del 1972 e i beni sono stati « devoluti » canonicamente alla Santa Sede. Concretamente, è finito sotto l'ala della Santa Sede un enorme complesso situato fra via Tasso e viale Manzoni. Con atto del 2 maggio del 1975, la Santa Sede vendette il tutto alla « Edif », una società immobiliare controllata da una società fantasma panamense, per 1 miliardo e 50 milioni. Già un anno prima, però, la « Edif » aveva ottenuto il possesso di fatto dell'immobile. Fu una compravendita veramente singolare: insieme alla Santa Sede, che « canonicamente » era divenuta proprietaria del bene, erano presenti anche i resti di quei « frati bigli », che per il nostro diritto civile erano ancora i legittimi intestatari del patrimonio della congregazione appena disciolta. A questo punto ci si chiede come fu spartito il miliardo.

Se fosse vero quello che sostiene oggi L'Osservatore, c'è da ritenere che il miliardo sia stato poi diviso fra i singoli frati. In realtà, il miliardo è finito nelle casse vaticane grazie a questa « devoluzione canonica ». Queste « devoluzioni » equivalgono a veri e propri passaggi di ricchezza fra « enti » che la stessa Santa Sede si affanna a dichiarare separati fra loro. Ed è sorprendente, a questo punto, che su questi passaggi di ricchezza non ci siano né controlli né imposte.

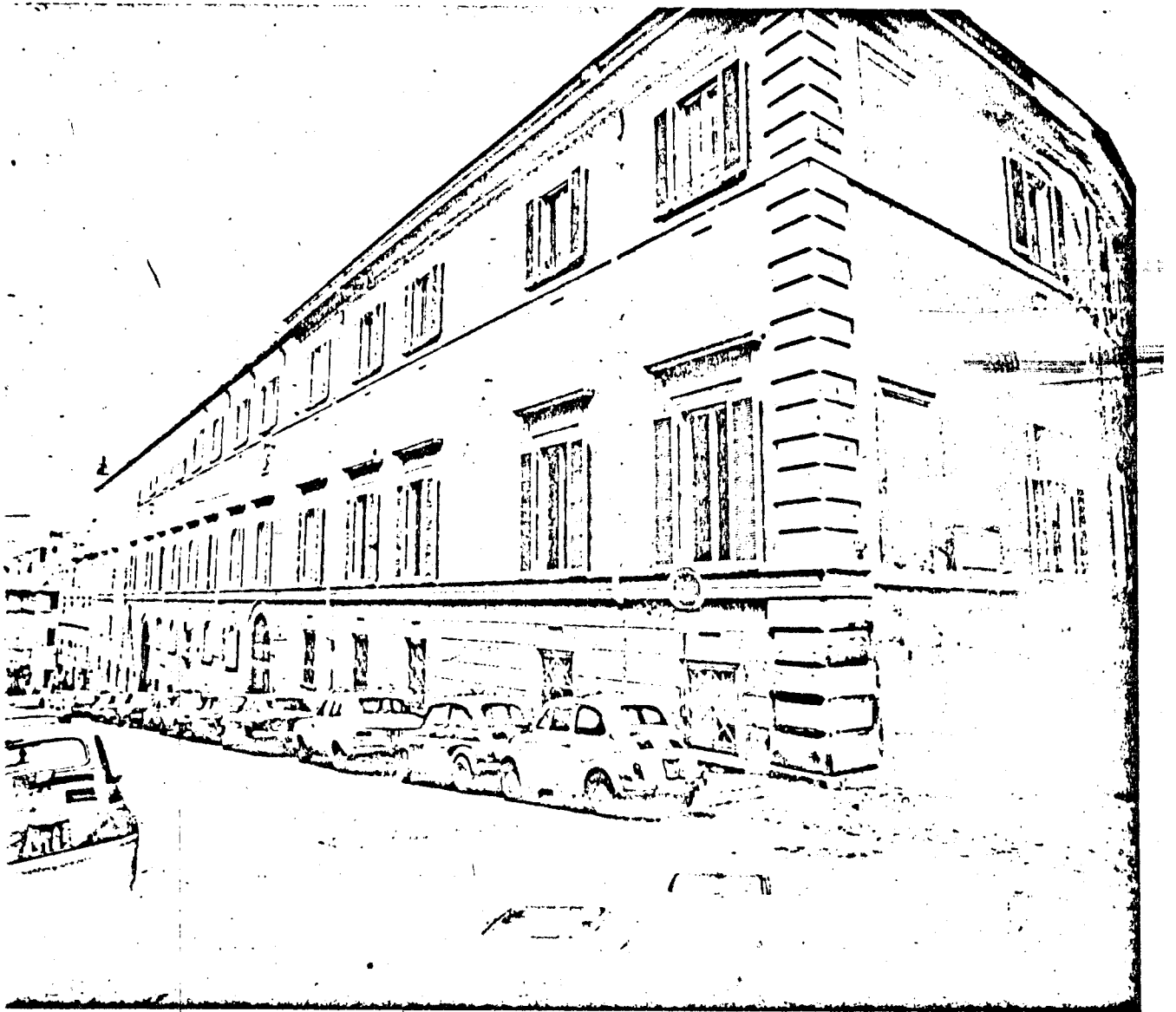
Di casi come quello dei « frati bigli » se ne contano a decine. Ma ci sono altre forme di mascheramento, ancora più elementari. Per esem-

DUEMILA LIRE. Il palazzo della Dataria, nella via omonima, a Roma, a pochi metri dal palazzo del Quirinale. Venne ceduto dalla Santa Sede all'agenzia di stampa Ansa: le imposte per il trapasso furono di duemila lire.

192

**DI NASCONDERNE LE DIMENSIONI. UN INCREDIBILE REGIME
AFFARISMO, CONNIVENZE POLITICHE, RELIGIONE E DENARO**

DI S. PIETRO



■ **Gennaio 1977: L'Europeo pubblica un'intervista di Giuliano Ferreri a Stanley Adams, ex alto funzionario della Roche (proprietaria dell'Icmesa di Seveso). L'intervistato sostiene tra l'altro che la Roche è stata aiutata in seno al MEC nelle sue pratiche monopolistiche, e che in questo ha avuto una parte attiva anche Giulio Andreotti. (Vedi allegato 5).**

3/ EUROPEO 21.1.77

5

Un'intervista sconvolgente: Stanley Adams, già alto dirigente della Roche, denunciò la multinazionale al Mercato comune. Ora racconta le tappe della « vendetta » della ditta svizzera: dalla persecuzione all'incarcerazione, al suicidio della moglie. E fa anche il nome del ministro italiano che difese la Roche quando il MEC l'aveva messa sotto accusa: l'onorevole Giulio Andreotti

SEVESO E

GIULIANO FERRERI

SOLO in Italia il « caso Roche » dorme: solo da noi non si parla delle indagini sulle responsabilità anche penali della tragedia di Seveso. Al di là dei nostri confini non è così. La Roche, è vero, si dà ovunque da fare per insabbiare le inchieste: che però si moltiplicano, arrivano ai più alti organi di governo nazionali e internazionali. L'opinione pubblica sa quali sono i reati, quali i pretesti per non denunciarli o comunque per non colpirli, quali gli uomini politici che si stanno sporcando le mani per aiutare la Roche.

In Svizzera sia la Camera bassa che il Senato hanno dibattuto il tema delle responsabilità e delle colpe della multinazionale elvetica: su questo stesso numero pubblichiamo come « documentazione » la cronaca (del tutto ignorata dalla nostra stampa quotidiana: un fatto singolare) degli aspri dibattiti che hanno avuto luogo al Consiglio degli Stati e al Consiglio nazionale di Berna. Nel Lussemburgo, davanti al Parlamento d'Europa, un'interpellanza con la firma di tutti indistintamente i partiti politici (è la prima volta che ciò si verifica, nella storia della Comunità europea) ha chiesto se l'Europa dei Nove romperà l'« accordo di associazione » con la Svizzera, come conseguenza di una serie di abusi, non solo Seveso, cioè, di cui viene fatta risalire alla Roche la responsabilità. E il « Tribunale di giustizia » europeo, a sua volta, si prepara a discutere in appello la questione di una multa inflitta dalla CEE alla Roche per « violazione delle leggi antimonopolio ».

Sulla Roche, quindi, sono ancora molte le cose da scoprire. Per saperne di più, siamo venuti a trovarla, qui a Latina, una delle sue molte vittime: il dottor Stanley Adams, che fu per dieci anni fra i dirigenti della multinazionale e che venne raggiunto dalla « vendetta » della grande ditta quando ne denunciò alcune mafiate. Bandito dalla Svizzera, Adams vive ora esule in Italia.

I punti su cui occorre vedere chiaro sono in

sintesi: quali furono le vere ragioni per cui la Roche acquistò l'ICMESA; quali le imputazioni e le condanne della Roche davanti ai tribunali della Comunità europea; la verità sulla ridda di voti a proposito della destinazione del triclorendolo (TCF) da cui si sviluppa la sifossina (la NATO? il Vietnam? La Russia?); chi protegge la Roche in Italia e se, e in che misura, uomini politici italiani in vista sono stati coinvolti negli affari della Roche, in difesa della quale hanno agito nella loro veste pubblica.



ESULE. Stanley Adams, cui si deve che la Roche sia stata condannata dal MEC per violazione delle leggi antimonopolio, è stato « bandito » per cinque anni dalla Svizzera. Vive ora in Italia, a Latina.

L'intervista con Stanley Adams che pubblichiamo offre molte risposte esplicite e alcune conferme indirette. Rivela anche la drammatica vicenda umana di una persona coraggiosa e onesta che ha visto morire la moglie, ha conosciuto il carcere, ha perduto i beni, il lavoro e la patria d'adozione solo per essersi posta deliberatamente in « rotta di collisione » con la potente multinazionale.

★

SIGNOR Adams, cominciamo dalle imputazioni con cui la Roche è stata processata e punita, sia pur solo con una multa, per aver violato gli accordi del Trattato di Roma: che anche la Svizzera ha sottoscritto quando si è « associata » alla Comunità.

Gli articoli per cui la Roche è stata condannata sono l'85 e l'86, che hanno per titolo generale « regole di concorrenza ». Si tratta di questo: a partire da una certa data la Roche ha mutato la sua politica commerciale. In una prima fase ha invitato a Basilea i rappresentanti delle grandi imprese (sono nove in tutto) che riforniscono i mercati mondiali dei prodotti di cui si interessa la Roche, e ha fatto loro questo discorso: signori, noi soli produciamo questi beni, perché dobbiamo farci la guerra? Il mondo ha bisogno, ad esempio, di tanti tonnellate di vitamina A: tu ne hai vendute quest'anno 100, tu 200, tu 300. Diciamo che sta bene così per il prossimo anno, anzi, con un aumento del 58 per cento come legittimo fattore di crescita. « Accettate? Se no è lo scontro frontale con noi ». E tutti hanno accettato. Così si sono divisi il mercato, con la carta geografica sotto gli occhi. Poi la Roche ha detto: e adesso fissiamo i prezzi. Cioè, senza più batterci tra noi, dato che ognuno sa di disporre delle proprie zone di caccia. Ma poi quelli di Basilea hanno fatto qualcosa di più, e questo all'insaputa dei nove grandi produttori con cui prima si erano accordati. Sono andati da tutti i maggiori clienti del mondo e hanno proposto: se fate un contratto di esclusiva con noi (« fidelity contracts ») li chiamavano, « contratti di fedeltà ») e date ordine a tutte le vostre succursali nel mondo di



ANDREOTTI

comprare solo da noi, a fine anno vi diamo segretamente un assegno pari al dieci per cento del totale dei vostri acquisti.

Davano questo «rimborso» alle ditte, o si accordavano sottobanco con i funzionari?

Il funzionario riceveva regali, un viaggio per esempio per lui e la moglie con soste nei grandi alberghi, tutto pagato dalla Roche. L'assegno del dieci per cento andava invece alle ditte. È stato così che abbiamo potuto prenderci: sono stati trovati i documenti di prova, lettere e accordi, quando la «Commissione antimonopoli» del Mercato comune ha deciso di effettuare una perquisizione in sei uffici (tre sedi della Roche: a Parigi, a Bruxelles e a Londra e tre sedi di alcuni di questi grandi clienti che avevano firmato i «contratti di fedeltà»). È chiaro che tutto il comportamento della multinazionale, nei modi che ho descritto, violava gli articoli del Trattato di Roma dove si dice che «sono vietati tutti gli accordi fra imprese e tutte le pratiche consistenti nel... fissare direttamente o indirettamente i prezzi d'acquisto o di vendita... ripartire i mercati o le fonti di approvvigionamento... applicare nei rapporti commerciali condizioni dissimili per prestazioni equivalenti...», eccetera.

Lei informò la Commissione antimonopoli della Comunità europea di queste violazioni della Roche, dando così avvio all'indagine che si concluse con la condanna della multinazionale. Come sapeva di questi accordi segreti? E perché decise di denunciarli?

Io sapevo degli accordi perché ero lo stesso a rivederli la forma giuridica, alla Roche, per l'esperienza e le conoscenze che ho (la mia laurea è in economia). Alla Roche ero stato prima dirigente per l'estero, poi «regional manager» (la «regione» che dirigevo era tutto il Sud America), poi «product manager» (e per l'intera vastissima produzione della Roche noti che i manager erano tre in tutto, con me: dico questo solo per l'esattezza, dato che la Roche ha cerca-

to, quando è scoppiato lo scandalo, di suggerire che nel loro impero io ero solo un impiegatino di terz'ordine...). Perché ho informato il Mercato comune? Prima avevo cercato di oppormi «dentro» la Roche a questa nuova politica: invano. Non era, vede, che questi aumenti di prezzo vertessero solo su prodotti superflui o venduti comunque in paesi ad alto tenore di vita, dove il super-guadagno di una multinazionale può essere criticabile solo «politicamente» o sul terreno etico. Per esempio, la Roche commerciava il valium e il librium, i suoi due famosi tranquillanti, vendendo a 4870 dollari al chilo due prodotti che le costano grezzi 35 dollari, e anche lavorati e miscelati non più di 200 dollari al chilo. Ma qui si trattava di altro: la speculazione, ad esempio, sulle vitamine (cioè su prodotti indispensabili nel settore farmaceutico e in quello dell'alimentazione umana e animale) colpisce paesi, come l'India o la Cina o l'America Latina, dove la popolazione stenta a disporre del minimo sufficiente a sopravvivere. Questo mi ha sconvolto. E ho denunciato la Roche (apertamente, sia chiaro, e mentre ancora ero alle dipendenze della società) non per denaro: naturalmente non ho avuti soldi dal MEC. E non certo per fare carriera: tra l'altro alla Roche avevo raggiunto la più alta posizione di dirigente che il gruppo svizzero potesse affidare a uno «straniero» (io sono inglese). Né per soldi né per posizione né per niente: l'ho fatto solo per principio. Perché non mi sembrava giusto.

MORTA NEL BAGNO

E non ha pensato alle possibili conseguenze, che appunto le sono poi cadute addosso?

Sapevo che la legge svizzera proibisce gli accordi di monopolio, che dunque questi casi, come la divisione monopolistica del mercato e la fissazione illecita dei prezzi, sono proibiti anche dalla legge svizzera. Così non avrei mai

HANNO PAGATO PER LA ROCHE. Alcune immagini delle piccole vittime di Seveso. La Roche avviò in Italia la produzione del TCF (da cui si sviluppa la diossina) dopo che l'attività di impianti del genere fu proibita in tutta l'Europa.

pensato che un tribunale svizzero potesse condannarmi. Mi hanno «fermato» il 31 dicembre 1974, mentre entravo in Svizzera dall'Italia con mia moglie e i nostri tre bambini. Mi hanno garantito che, se riconoscevo gli addebiti (avere «trasmeso al Mercato comune informazioni su una ditta svizzera»; e li riconosco subito, perché non avevo niente da nascondere), mi avrebbero rimesso in libertà in un'ora, contro una cauzione di 5000 franchi e in vista di un processo «pro-forma», dato che c'era stata una denuncia. Poi di giorno in giorno, per nove giorni, rinviarono la mia liberazione. Poi fecero saltare la cauzione a un milione di franchi svizzeri; sapendo, ovvio, che non li potevo pagare. Poi dissero no anche alla liberazione su cauzione e mi trasferirono dalla prigione di Lugano, dove mi avevano fermato, a quella di Basilea, in stato di arresto e «a disposizione di quel tribunale». Fu allora che a mia moglie cedettero i nervi. Avvenne nella notte tra il 9 e il 10 gennaio. Prima era stata interrogata a lungo e da sola (contro la legge, cioè) dalla polizia svizzera. Non so cosa le dissero, naturalmente, e posso solo immaginarlo: poiché mi avevano accusato di «spionaggio», che non sperasse mai più di rivedermi perché ne avrei avuto per quindici o più anni. Di certo so che Mariëna, così si chiamava mia moglie, quando uscì da quell'interrogatorio illegale era «più morta che viva»: così hanno detto i suoi familiari, cui era stato impedito di accompagnarla durante la sua deposizione «volontaria» alla polizia. Dopo l'interrogatorio e quando seppero che mi avevano trasferito a Basilea (cioè dove la Roche e padrona di tutto: dove la Roche «è» il governo), Mariëna si tolse di notte la vita: impiccandosi nel bagno. Ha lasciato due lettere: «Amo molto i bambini, ma non ce la faccio: senza Stanley non posso affrontare la vita da sola...». La polizia non mi ha detto niente per due giorni. E,

■ Febbraio 1977: Gianluigi Melega viene licenziato in tronco dall'Europeo. Giovanni Valentini è il nuovo direttore del giornale e già capo della redazione romana.

■ 8 luglio 1977: L'Europeo pubblica un articolo dal titolo «Un sovrano per l'Ordine» firmato da Gian Carlo Mazzini. L'articolo riferisce sugli scontri tra il vertice della Massoneria italiana guidata da Lino Salvini e quello della Massoneria di rito scozzese, guidata da Vittorio Colo. (Vedi allegato 8).



Uno scisma ha spaccato la massoneria: da una parte il «sovrano gran commendatario» Colo, dall'altra il «gran maestro» Salvini. È una lotta tra generali, combattuta a colpi di denunce e di espulsioni.

GIAN CARLO MAZZINI

DA UNA parte c'è Vittorio Colo, medico, calabrese, sessant'anni suonati. Dall'altra Lino Salvini, anche lui medico, norentino, 52 anni. Si chiamano «fratelli», ma sono nemici. Ognuno dice di conoscere le armi e la strategia dell'avversario. Sicuramente entrambi conoscono il terreno su cui si combatte questa guerra: le segrete cose della ormai ex-segreta massoneria.

Uno scisma incontenibile ha spaccato la setta e le due parti si riversano addosso reciprocamente accuse di apostasia. Ma è una lotta ai vertici, combattuta tra generali. Anzi, uno, Colo, è addirittura un re, l'altro è il presidente del consiglio. Uno, il re, per l'occasione si è trasformato in relation man di se stesso; l'altro, che con i giornalisti ha già avuto a che fare altre volte, ha preferito guidare gli attacchi da lontano: prima si era barricato in Austria, poi ha voluto venire più vicino alla battaglia e si è ritirato nella sua casa di Firenze. A parlare per lui ci pensano i suoi amici.

La sede della massoneria italiana è a Roma, in via Giustiniani numero 5. Quella del «Rito scozzese antico e accettato», l'«università» dei massoni, è nella stessa via al numero 1. Una al primo piano, l'altra al mezzanino. Una indicata con la grande lapide di marmo «Grande Oriente d'Italia»; l'altra nascosta sotto la più modesta targa di ottone del «Centro studi filologici e sociali». Una con a capo Salvini come gran ma-

stro; l'altra retta dal «sovrano gran commendatario» Colo.

La contesa è diventata di dominio pubblico giovedì 16 giugno quando dalla roccaforte del rito si è fatto sapere che con il decreto numero 25, il sovrano aveva espulso Salvini. Immediatamente dalla fortezza salviniana avevano risposto con un più prosaico comunicato d'agenzia: l'espulsione non è valida perché lo stesso Colo era stato espulso prima di Salvini, quindi non era più re e non poteva cacciare nessuno. Su questo la massoneria si era divisa.

Al Grande Oriente fanno capo le 165 logge rette da altrettanti maestri venerabili, a cui aderiscono i circa ventimila massoni. La base della setta. Su tutti domina il gran maestro Lino Salvini.

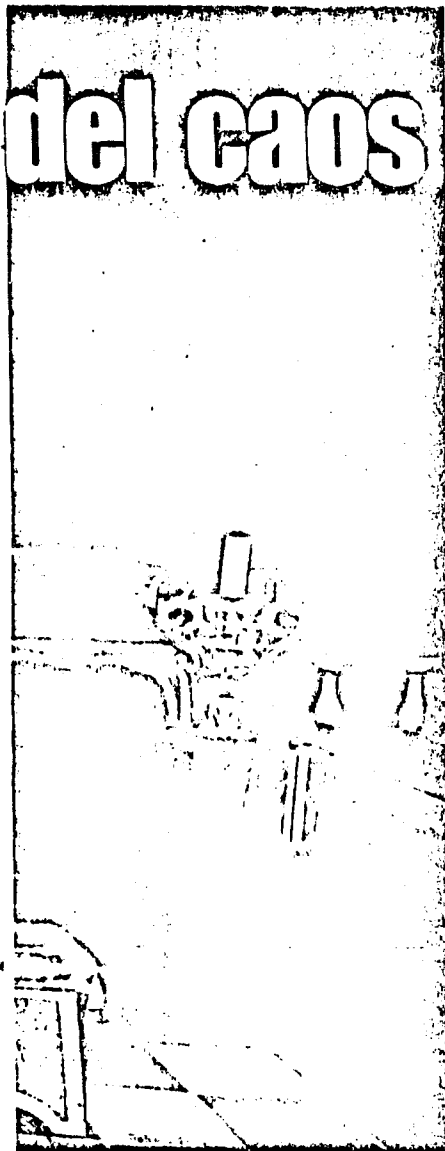
La carriera di un massone all'interno del Grande Oriente è breve e prevede solo tre gradi: apprendista, compagno d'arte, maestro muratore. Ma l'articolo 9 del regolamento della massoneria riconosce all'interno dell'Oriente tre riti (una specie di «università», a cui si accede se si è bravi massoni): quello dell'arco reale, quello simbolico e quello scozzese che raccoglie circa il 90 per cento dei fratelli «universitari». Per guadagnare gradi, il rito scozzese è una vera pacchia: ne prevede sette: 1°, 2°, 18°, 30°, 31°, 32°, fino all'ultimo, il 33°, che, una volta raggiunto, dà il diritto di fregiarsi del titolo di «sovrano grande ispettore generale». A capo del rito, il supremo consiglio. A capo del supremo consiglio, il sovrano Colo. L'élite della massoneria.

Secondo i salviniani, erano in molti a essere

scontenti della gestione di Colo. Il 24 aprile, alcuni membri del supremo consiglio contestarono apertamente a Colo irregolarità di bilancio e simonia. Entro l'8 maggio, avevano deciso, il sovrano avrebbe dovuto presentare una nuova situazione patrimoniale. Oltre che lavorare ai bilanci, Colo aveva deciso di passare al contrattacco: quattro giorni prima della riunione espulse il tesoriere Bruno Kozera, suo principale accusatore, sciolse il supremo consiglio e ne formò uno nuovo.

Altre accuse dei salviniani: Colo non poteva scegliere un organismo, che essendo sovrano, è l'unico autorizzato a scegliere se stesso. Ma non basta, dicono: nel nuovo supremo consiglio Colo ha incluso dei massoni suoi amici che non avevano il grado di 33, unici a poter sedere nel consiglio stesso.

Intanto, i contestatori del sovrano si erano eletti un loro supremo consiglio: a capo avevano messo il triestino Manlio Cecovini, avvocato dello Stato, romanziere di cultura mitteleuropea, viticoltore per hobby. La risposta di Colo non tarda: altro decreto, altra espulsione. Questa volta sono in cinque a essere allontanati. Il 19 maggio il consiglio dei «salviniani» si riunisce a Trieste: si eleggono altri membri tra cui Salvini ed Elvio Scubba (un discutibile funzionario dell'Once che Salvini aveva espulso per indegnità dall'Oriente e che lo stesso Salvini ha voluto accanto a se nel consiglio, reintegrandolo nel grado) e si decide di espellere dal rito mentemeno che il «re» Colo. Passa qualche giorno ed ecco di nuovo che tuona l'arma del decreto: il 13 giugno viene espulso un altro 33



GRANDE ORIENTE. La sede della massoneria, a Roma, al primo piano del palazzo in via Giustiniani. Sullo sfondo, sotto il simbolo della setta, campeggia la scritta «Grande oriente d'Italia».

«contestatore» e il 16 finalmente è la volta di Salvini. Fino qui, la guerra raccontata dai salviniani.

Per i fedeli di Colao la storia è ben diversa. Non solo la gestione del sovrano è corretta ma per quanto si riferisce al bilancio, quello in discussione era dell'anno 1976. Colao è stato eletto il 12 dicembre di quell'anno: potrà rispondere eventualmente dei 18 giorni del suo regno. Non solo, ma stiano attenti i salviniani: l'operazione che il tesoriere Rozera ha fatto, trasferendo con quindici assegni da un milione e mezzo ciascuno i fondi del rito da una banca a un'altra, potrebbe venire denunciata all'autorità giudiziaria. Se il sovrano non poteva governare e ha dovuto espellere alcuni fratelli, dicono, la colpa è loro. Invece di aiutarlo a portare nuovi membri nel supremo consiglio, insistevano solo e sempre col nome di Salvini. E Colao ha fatto bene a espellerlo.

A questo punto, resta da vedere come andrà a finire. Quale potrà essere l'organo in grado di stabilire a quale sovrano dovrà andare il regno della massoneria? «Ordine del caos» è il motto del supremo consiglio. A quale ordine si riferisce? E a quale caos?

Gian Carlo Mazzini

Colao, il primo dei grandi dignitari



VITTORIO COLAO è il «venerabilissimo e potentissimo sovrano gran commendatore del supremo consiglio dei sovrani grandi ispettori generali del 33° e ultimo grado del rito scozzese antico e accettato della libera muratoria per la giurisdizione massonica d'Italia». Il vertice dei vertici, il primo dei grandi dignitari. Una parte del suo popolo l'ha messo sotto accusa. Tutti sanno come.

Secondo lei, perché?

I motivi mi sembrano chiari. Qualcuno vuole mettersi al mio posto, sicuro che l'alta carica lo potrebbe proteggere maggiormente.

Lei dice qualcuno. Ma chi?

Lino Salvini. Dove sapere che gli otto fedeli salviniani che c'erano nel supremo consiglio hanno proposto il suo nome più di una volta. Ma gli altri si sono sempre rifiutati di prendere anche solo in considerazione l'elezione di Salvini per ammetterlo nel supremo consiglio.

Perché si opponevano?

Per due motivi principali: il primo perché è prevalentemente un politicante e un massone troppo giovane; il secondo perché è una persona troppo chiacchierata.

Ma a che scopo Salvini voleva il suo posto?

Alla fine del 1979, Salvini dovrà lasciare il maglificio di gran maestro perché è stato eletto già per tre volte consecutive. Con tutti gli avvisi giudiziari che lo perseguivano, un conto è presentarsi davanti ai giudici come semplice massone e un conto è farlo da sovrano che può contare sull'aiuto di molti...

Qual è il gioco di Salvini?

Lasciare il suo posto a Giordano Gamberini (ex-gran maestro fino al 1970; ndr) e contare sul fatto che Cecovini come avvocato dello Stato non può diventare sovrano. A quel punto, i membri del supremo consiglio, quasi tutti uomini chiamati da Salvini, l'eleggeranno facilmente.

Solo questo?

Un'altra finezza di Salvini è stata quella di aver chiamato Sciubba nel supremo consiglio. Questi ha grandi amicizie in America e proprio l'America aveva minacciato di togliere il riconoscimento alla massoneria italiana perché coinvolta in troppi affari loschi. Con l'amicizia di Sciubba, Salvini spera di far rientrare questa minaccia.

Ma lei come si difende dalle accuse che le hanno lanciato?

Io non devo difendermi. Il bilancio non riguarda la mia gestione. Tutto quello che hanno fatto o detto serve solo per mascherare i fatti che ho chiarito.

È vero che il bilancio non riguarda la sua gestione. Ma quando Pica era sovrano, lei ricopriva la carica di gran segretario e in pratica aveva in tasca le chiavi della cassaforte...

Certo, ma avrei dovuto avere anche la complicità del tesoriere...

g. c. m.

Cecovini, il reggente del «Rito scozzese»



IL TRIESTINO Manlio Cecovini, ex-consigliere comunale liberale e avvocato dello Stato, è oggi il contestato «numero uno» del «Rito scozzese antico e accettato», essendone stato nominato reggente, con l'incarico di promuovere entro sui mesi l'elezione del nuovo sovrano gran commendatore, dal superstito supremo consiglio («sconfessato» e degradato da Vittorio Colao) riunito a Trieste. Sentiamo da Cecovini la sua versione.

Le prime notizie di stampa si riferivano, avvocato, a una sua espulsione, assieme a quella del gran maestro Lino Salvini e di altri fra i più eminenti personaggi della massoneria italiana, ad opera del sovrano gran commendatore del «rito», Colao...

E vero proprio il contrario. È il Colao, invece, a rappresentare un episodio di apostasia; uno fra i tanti annoverati nella sua lunga storia dalla massoneria italiana.

Perché il Colao sarebbe un «apostata»?

Perché si è reso responsabile di gravi insufficienze, e il supremo consiglio è stato infine costretto a invitarlo a rientrare nella legge oppure a ritirarsi dall'incarico.

Quali sarebbero le gravi «inefficienze» imputate al Colao?

Per esempio, i bilanci. Era stato ripetutamente invitato a presentarli, ma si era a lungo opposto, contravvenendo alle regole.

E il tentativo di «golpe» di cui parla Colao?

Nessun golpe. È stato Colao a reagire alla mancata approvazione dei bilanci con lo scioglimento del supremo consiglio; tale organo ha però ritenuto giuridicamente inesistente questa decisione e non ne ha tenuto conto; a sua volta il Colao ha ricostituito tale consiglio, promuovendo di grado vari personaggi.

Il Colao è dunque accusato di aver venduto gradi massonici?

Sì, per un paio di milioni, o poco più. Per cui è incorso anche nell'accusa di simonia.

Quali saranno ora gli sviluppi di quest'intricata vicenda?

Il supremo consiglio, quello autentico da me presieduto, ha già avviato l'opera di restaurazione, dopo che il 1° maggio, trasformatosi in alta Corte di giustizia, ha processato il Colao sentenziandone l'espulsione.

Sicché oggi, gli uni respingendo le decisioni degli altri, al vertice del «rito» vi sono dei doppiotti?

È vero. Due giorni dopo l'espulsione del Colao, si è tenuta a Parigi l'annuale conferenza massonica europea, e vi hanno partecipato due delegazioni italiane: quella nominata dal Colao, quando ne aveva ancora il potere, e quella nominata da me, nella mia veste di «reggente».

g. p.

■ 18 agosto 1978: L'Europeo pubblica un articolo dal titolo «Nuova luce per l'Oriente» firmato da Adriano Botta. E' questo lo pseudonimo adoperato molto spesso dal giornale. L'articolo costituisce chiaramente una riparazione di riparazione per quello pubblicato il 17 settembre 1976 (all. 1). Con la scusa di riferire sulle successive elezioni del gran maestro della Massoneria, la Loggia P2 viene presentata sotto una luce estremamente favorevole, e si dà modo a Licio Gelli, con dichiarazioni virgolettate, di difendere la stessa loggia e il suo operato. (Vedi allegato 7).



denza del mandato, per mettere fine alle accuse di oltranzismo politico rivolte a tutta la massoneria e ritenute diffamatorie. Da più parti, infatti, si tentò di accreditare la tesi che i «liberi muratori» fossero coinvolti in progetti golpisti e che all'ombra del loro simbolo, il triangolo, tramassero contro la Repubblica. «Quelle accuse», replicano oggi i massoni, «sono svanite e l'Ordine ha dimostrato la sua vera natura: una scuola di uomini puliti e onesti, al servizio dell'umanità». Anche i sospetti di attività eversive vengono liquidati con altrettanta convinzione: «Certo, i profittatori e gli speculatori si infilano dappertutto: qualcuno è riuscito a infiltrarsi tra le «colonne» massoniche, provocando equivoci e turbamenti. Ma non è escluso che la campagna diffamatoria sia stata orchestrata da qualche gruppo politico, con l'intento di demolire l'istituzione».

All'insegna del famoso trionfo «libertà, uguaglianza, fraternità» e forte di una potente rete di appoggi internazionali «esjesa fino a Cuba», la massoneria italiana sembra decisa quindi a riscattarsi. L'élite si raccoglie nella misteriosa Loggia P2, composta da oltre tremila membri. Secondo quanto risulta all'Europeo, ne fanno parte circa 150 fra deputati e senatori di tutti i partiti, tranne

CAPITOLO XI

L'INTERVISTA DI COSTANZO A LICIO GELLI SULLA TERZA PAGINA DEL CORRIERE (● LA STESSA FU ANCHE RIASSUNTA SULLA «DOMENICA DEL CORRIERE»). 5 OTTOBRE 1980.

1) Come arrivò la famosa intervista: già titolata, con il sommario già fatto e le fotografie allegate. La testimonianza del giornalista Cesare Medail.

L'intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli fu pubblicata dal «Corriere» il 5/10/80, nel quadro di una serie che aveva per titolo (occhiello) «Il fascino discreto del potere nascosto».

Queste interviste andavano regolarmente pubblicate la domenica. Quella settimana, sino al venerdì 3 ottobre, la redazione della Terza, pur sapendo che ci sarebbe stata un'intervista di Costanzo a qualcuno, ignorava chi sarebbe stato l'intervistato, mentre per le precedenti era informata prima, se non altro per procurarsi la fotografia del caso.

Il 3 ottobre, la redazione della Terza venne informata dal direttore Di Bella che l'intervistato di turno era Gelli. Il capo servizio della Terza, Cesare Medail, chiese al direttore di avere il testo per calcolarne la lunghezza, passarlo, titolarlo, scegliere le illustrazioni, come di norma avviene per qualsiasi articolo.

Medail, venne mandato da Costanzo, allora direttore dell'«Occhio», che gli consegnò una copia del testo, dopo aver avuto disposizione dal Direttore di calcolare bene lo spazio perché questa intervista non poteva essere tagliata. Una volta misurata la lunghezza dell'articolo, previa l'autorizzazione del Direttore, venne disposto di togliere la pubblicità (due mezze colonne, usuali ogni giorno in terza pagina, salvo casi eccezionali). La direzione diede questa disposizione, sottolineando il carattere di «scoop» dell'intervista, che venne eseguita. Al capo servizio Medail venne detto da Di Bella che non si poteva tagliare neanche una riga, perché queste erano le condizioni poste dall'intervistato.

Quando il capo servizio Medail chiese se, vista la delicatezza del servizio, esistevano anche indicazioni per la titolazione, gli fu detto dal direttore che titolo e sommario erano già preparati e che li aveva Costanzo. Insomma di farseli dare da lui, il che avvenne la mattina di sabato 4. Titolo e sommario, nelle disposizioni direzionali, non potevano essere toccati, mentre in tutti gli altri casi spettavano all'autonomia della redazione della Terza pagina, come di tutte le altre pagine del giornale.

Costanzo consegnò a Medail la fotocopia del titolo e del sommario, che venne regolarmente passato in tipografia. L'unico intervento redazionale fu quello di alternare in tondo e corsivo domande e risposte.

Costanzo, nel pomeriggio di sabato 3, doveva partire e voleva rivedere le bozze, il che non fu possibile per i tempi tecnici della tipografia. Costanzo lasciò il giornale nel primo pomeriggio senza averle riviste, Di Bella aveva anche lasciato il giornale con la raccomandazione che l'intervista venisse riportata integrale, anche nel titolo e nel sommario. Nel pomeriggio del 4 ottobre la responsabilità del giornale era quindi nelle mani del primo capo redattore Giovanni Raimondi.

Il capo servizio della Terza, Medail, curò l'impaginazione: la sera prima, da Costanzo, aveva avuto anche le indicazioni per come illustrare l'intervista: una immagine di Garibaldi e una di Cagliostro, celebrità della massoneria. Costatando, dopo aver misurato il testo che sarebbe stato difficile far entrare queste illustrazioni senza tagliare, Medail propose di mettere qualche simbolo massonico (squadra e compasso) per spezzare le colonne di piombo, ma la mattina del 4 gli fu detto di seguire comunque l'indicazione di Costanzo (Garibaldi e Cagliostro), per bocca di Raimondi che in assenza di superiori trasmetteva le disposizioni della direzione.

Le due immagini volute finirono regolarmente in pagina, ma l'immagine di Cagliostro (un medaglione ovale) è stata tagliata e ridotta a una specie di mezzaluna perché, dandola intera si sarebbero dovute tagliare una ventina di righe del pezzo, che il curatore della pagina Medail non era autorizzato a fare. Medail, nella stessa giornata di sabato, segnalò al rappresentante sindacale Fiengo tutte le anomalie che avevano contraddistinto il percorso di questo servizio di Terza pagina, senza però trarne le conclusioni che a distanza di mesi, si sarebbero potute trarre. Lo stesso Medail, in un'assemblea dei

giornalisti del Corriere, dopo che il caso P2, con i suoi collegamenti aziendali, era scoppiato, riferì nei particolari la vicenda redazionale dell'intervista Gelli-Costanzo, suscitando le reazioni di parecchi colleghi (Da Rold: «Bisognava fermare il giornale»), che a «scandalo aperto» ricostruivano le connessioni fra P2 e vita del giornale molto difficili da cogliere «prima», per chi non fosse molto bene informato.

Le interviste di Maurizio Costanzo uscite nella terza pagina del Corriere sotto l'occhiello «Il fascino discreto del potere nascosto» sono state le seguenti:

- 3 ottobre 1980. Ugo Zilletti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. «Il giudice arbitro nello stato d'incertezza».
- 5 ottobre 1980. Licio Gelli (vedi allegato).

CORRIERE DELLA SERA

IL FASCINO DISCRETO DEL POTERE NASCOSTO

Parla, per la prima volta, il «signor P 2»

Licio Gelli, capo indiscusso della più segreta e potente loggia massonica, ha accettato di sottoporsi a un'intervista esponendo anche il suo punto di vista - L'organizzazione: «un Centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, cultura, saggezza e generosità per rendere migliore l'umanità» - L'album di famiglia: da Giuseppe Balsamo (Cagliostro) a Giuseppe Garibaldi «Una Repubblica presidenziale sull'esempio di De Gaulle» - Una frase di Aldo Moro - «Sì, ero all'insediamento di Carter per simpatia» - In Italia otto servizi segreti: troppi - I politici: «lavorano nell'interesse del paese oppure solo nell'interesse dei loro partiti?» - L'economia e la moglie di Adenauer - Un consiglio al prossimo presidente del Consiglio: «meno programmi e più fatti»

Nella galleria dei personaggi inavvicinabili è tra i più inavvicinabili: si chiama Licio Gelli, ha sessant'anni, è di Arezzo e non so cosa abbia scritto sulla carta di identità alla voce professione: Industriale? Diplomatico? Politico?

In realtà il suo nome compare spesso come il capo indiscusso di una segreta e potente loggia massonica, la «P2» e rimbalza di continuo in questioni di non facile identificazione.

Nel corso di questa intervista ha espresso, credo per la prima volta, opinioni, pareri, raccontato episodi. Ma non mi tildio: è solo una delle sue facce, le altre sono celate in qualche parte del mondo.

Quattro anni fa l'avevo invitato ad una puntata di «Bontà loro». Declinò l'invito. Per timidezza? Per mantenere mistero intorno alla sua persona?

«Penso non ravvedeva nella mia persona requisiti tali per essere intervistato alla TV».

«Come mai adesso ha accettato questo colloquio?»

«Per premiarla della costanza che ha avuto nell'inseguirmi per quattro anni. Così, dopo questa intervista, spero per altri quattro anni di stare tranquillo».

«Cosa c'è di vero in tutto quello che si è detto e si dice su di lei e sul conto della sua Istituzione, cioè la massoneria?»

«Le dirò che sotto un certo aspetto la cosa è umoristica, perché solo grazie a questo tipo di stampa scandalistica ho potuto conoscere fatti ed episodi della mia vita che ignoravo completamente. D'altra parte, mi pare che in questo paese, attualmente, è consentito a chiunque di dire quello che pensa, anche se quello che dice è frutto di pura e accesa fantasia».

«Ancora di recente alcuni giornali hanno parlato di questa loggia segretissima della massoneria, la «P2». Lei ne sarebbe il capo incontrastato. Cos'è la «P2?»

«Siamo veramente stanchi di dover ripetere all'infinito che cosa è questo e cosa è quello. Venga una sera a farci visita e vedrà che quando uscirà si sentirà in spirito massone anche lei. Comunque confermo, per l'ennesima volta, che si tratta di un Centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, di un alto livello di cultura, di saggezza e, soprattutto, di generosità, che hanno un indirizzo mentale e morale che li spinge ad operare unicamente per il bene dell'umanità con lo scopo, che può sembrare utopistico, di migliorarla».

«Ma oggi, con tutto quello che si dice e si scrive della «P2», c'è ancora chi vuole entrarci?»

«Mal come oggi abbiamo ricevuto domande di adesione e sono sempre in aumento. Molte di queste adesioni le dobbiamo proprio alla propaganda incessante e profusa di certi giornali che con le loro fantasiose e rivelazioni ci hanno attirato stitina, rapetto e simpatia».

«Quanti sono attualmente gli iscritti alla «P2?»

«Le rispondo che sono molti, ma non vedo la ragione per cui dovrei darle un numero definito. Vede, quando si ha a che fare con una bella donna, non mi sembra di buon gusto chiederle, per pura curiosità, quanti anni ha».

«Dato il numero che, a quanto capisco, deve essere elevato, come fa a controllare e ad incontrare gli aderenti?»

«Un amante di classe non rivela mai i suoi metodi per incontrarsi con la sua donna, così come un generale non svela mai i piani di difesa. Quando abbiamo bisogno di vedere qualcuno o per uno scambio di idee oppure soltanto per prendere il caffè insieme, abbiamo i nostri sistemi per incontrarlo e le assicuro che è un sistema che non ha mai fallito».

«Ho letto su un settimanale che lei attualmente sarebbe in cattivi rapporti con il Gran Maestro Battelli e in alleanza con Salvini e con Gamberini. E qual è la sua vera posizione nella massoneria di palazzo Giustiniani?»

«La mia posizione è regolarissima e legittima sotto ogni riguardo. Ne chiedo conferma al Gran Maestro. I miei rapporti con lui sono ottimi sotto ogni aspetto, come solo possono esistere tra due persone che si stimano reciprocamente. A proposito dell'alleanza con Salvini e Gamberini, mi rendo conto che lei non conosce affatto la nostra filosofia, altrimenti capirebbe che tra noi, una volta instaurati, è difficilissimo che i rapporti vengano interrotti, dato che la nostra Istituzione bandisce tutti quei termini che vengono anche troppo spesso usati da certi rotocalchi».

«Perché, allora, su alcuni giornali un certo ingegner Biniscalchi ha avuto e continua ad avere nei suoi confronti un così palese risentimento?»

«Io non conosco e non tengo a conoscere l'ingegner Biniscalchi e sia ben chiaro, quindi, che quello che ha affermato o continua ad affermare non mi tocca nel modo più assoluto. So che una volta era massone e non so se tuttora lo sia. Io, al contrario, non nutro nessuna avversione per lui, anzi, quella sera che si esibì in TV dando fantasiose, deliranti ed assurde risposte, tutta la mia reazione si ridusse ad una sola frase che rivolsi ad un amico: «Vedi, quella è una persona a cui credo al dovrebbe stare più vicini perché probabilmente non sta molto bene e soffre di solitudine». In quel caso avrei dovuto esprimermi acerbamente, ma nel vedere quella figura così patetica rimasi sopraffatto da un sentimento di tenerezza e di profonda commiserazione».

«Sto conducendo una serie di colloqui con i rappresentanti del potere occulto in Italia. Lei ne è a pieno diritto un esponente. E' d'accordo?»

«A dire la verità, mi sorprendo di essere in questa serie di colloqui. Il motivo che mi ha fatto accettare la non ha ritenuto di avere un potere occul-

to come mi viene attribuito. D'altra parte non posso impedire che gli altri lo suppongano».

«Mi sembra per altro singolare che ogni qualvolta in Italia capita qualcosa di inconsueto, si faccia subito il suo nome o quello della sua loggia».

«Sapesse quante volte mi sono posto la domanda, chiedendomi quale partito, organizzazione o personaggio avrebbe potuto trarre vantaggio dall'attribuirmi o attribuirci certi avvenimenti! Sorgono una infinità di interrogativi: non sappiamo se si tratta di strategie intese a depistare qualche inchiesta, oppure di tentativi per accreditarci agli occhi dell'opinione pubblica, o di voci messe in circolazione, per puro risentimento, da qualche grosso personaggio respinto dalla nostra Istituzione, oppure, in ultima ipotesi, se la gente crede che davvero siamo dotati di poteri soprannaturali. Il che, in fondo in fondo, potrebbe anche essere vero o, per lo meno, potrebbe essere stato vero in altri tempi: basti ricordare che abbiamo avuto con noi un "magico" come Giuseppe Balsamo; conte di Cagliostro, ed un trascinatore d'uomini della portata di Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei Due Mondi».

«E' a conoscenza di un rapporto inoltrato da Emilio Santillo al Ministero degli Interni? Secondo questo rapporto lei sarebbe al vertice del potere più grosso della Repubblica».

«E' difficile rispondere a questa domanda, ammesso che siano vere le affermazioni pubblicate dai giornali. Io annovero moltissimi amici sia in Italia sia all'estero. Ma tra l'aver amici e l'aver il potere, ci corre e molto. Pur tuttavia c'è un fondo di vero in queste voci: avendo sempre agito nell'osservanza di certi principi etici di base, sono riuscito ad accattivarmi la stima e la simpatia di molti, anche se, contemporaneamente e inevitabilmente, ho suscitato antipatie».

«Come mai l'Espresso e Panorama sono così accaniti contro di lei?»

«Probabilmente perché hanno saputo che, un giorno ad un amico che sostava nella saletta di attesa, passai, tanto per distrarlo, una copia dell'Espresso e di Panorama ed anche un elenco telefonico, dicendogli che solo in questo ultimo avrebbe potuto trovare qualche verità. Anzi, se lei conosce i direttori di Panorama e dell'Espresso, mi usi una cortesia: da due mesi ho un nipote che si chiama Licio, Licio Gelli, come me. Quindi il materiale per poter scrivere non mancherà».

«Si dice che lei sia stato repubblicano, goliasta, che però in seguito non abbia disdegnato frequentazioni di opposita tendenza. Insomma, mistero per mistero, qual è il suo orientamento politico?»

«Mi è capitato spesso di non ricordarmi nemmeno il mio nome, non pretenda, perciò, che mi ricordi il mio orientamento politico. Forse allora potrà darle una risposta meglio vaghe e più quanto riguarda gli incontri che lo non disdegnerei, se dico subito che lo mi incontro con qualsiasi persona senza mai domandare che tessera ha in tasca».

«Sbaglio o in più occasioni lei si è espresso a favore di una repubblica presidenziale?»

«Sì, anche in una relazione che inviò al presidente Leone. La relazione terminava portando ad esempio De Gaulle».

«Facciamo un po' di fantapolitica, se lei fosse nominato presidente della Repubblica, manterrebbe la Costituzione?»

«Ogni uomo deve conoscere i propri limiti, non mi sento perciò di possedere i requisiti per fare il presidente della Repubblica. Ma quando fossi eletto, il mio primo atto sarebbe una completa revisione della Costituzione. Era un abito perfetto quando fu indossato per la prima volta dalla nuova Repubblica, ma oggi è un abito liso e sfilato e la Repubblica deve stare molto attenta nei suoi movimenti per non rischiare di romperlo definitivamente. E' il parlo dell'Assemblea Costituyente avvenuto in un momento del tutto particolare nella vita della nostra nazione, ma che oggi, a cose assaiate, risulta inefficiente ed inadeguato. E, oltre tutto, non è più coerente con lo spirito che l'ha emanata, perché porta tuttora articoli di carattere transitorio».

«Ma cos'è per lei la democrazia?»

«Le racconterò di un incontro che ebbi con Moro quando era ministro degli Affari Esteri. Mi disse: "Lei non deve affrettare i tempi, la democrazia è come una pentola di fagioli: perché siano buoni, devono cuocere piano piano piano". Lo interruppi dicendo: "Sia attento, signor ministro, che i fagioli non restino senza acqua, perché correrebbe il rischio di bruciarli"».

«Siamo di nuovo alla crisi di Governo. Lei darebbe la presidenza ai socialisti?»

«Certamente, ma con la presidenza della Repubblica ad un democristiano e le aggiungo anche che questo, secondo me, dovrebbe avvenire al più presto se vogliamo evitare la caduta del paese, nel baratro».

«Tra le tante cose che si dicono di lei si assicura anche che sia in grado di condizionare molti autorevoli banchieri. Ammesso che sia vero questo condizionamento, è in favore di un miglioramento della situazione economica italiana o piuttosto di un tornacolo personale o dei suoi amici?»

«Noi non abbiamo mai condizionato nessuno sia perché non possediamo strumenti di condizionamento sia perché non abbiamo nessun interesse né personale né per conto di nostri amici. Posso dirle che quando ci viene richiesto, e se è possibile, cerchiamo di facilitare l'aiuto richiesto».

«Legano il suo nome a quello di Michele Sindona. E' un pettegolezzo?»

«No, non è un pettegolezzo. Ed lo sono andato a fare la nota deposizione negli Stati Uniti a suo favore. Perché quando un amico è in disgrazia non per infami reati, dobbiamo essergli più vicini di quando si trova in auge. Comunque il mio nome è legato non solo a quello di Sindona, ma a quello del presidente del Libero, Robert, che morì alla massoneria nel palazzo presidenziale di Monrovia, e che venne ucciso recentemente in un golpe. Grazie a Dio per questo golpe non ci hanno coinvolto».

la caduta del Governo Cossiga entro settembre. E' anche veggente?

«E' vero che ho fatto questa previsione, mi pare l'8 settembre. Ma non perché sono un veggente, solo perché vivo secondo una certa logica. D'altra parte, sapevo benissimo che, ormai, il Governo Cossiga era clinicamente morto anche se una certa cerchia di politici aveva interesse a tenerlo in vita apparente, almeno fino a tutto dicembre. E' chiaro che si trattava di una pia illusione perché, se uno avesse analizzato i contrasti che giornalmente avvenivano tra i componenti della compagine governativa, sarebbe giunto facilmente alle mie conclusioni. E a questo punto, secondo il mio giudizio, si dovrebbe muovere un serio appunto a questi politici i quali, per mire partitiche, non si sono minimamente preoccupati degli interessi del paese prestando unicamente a ricercare formule di sopravvivenza per un organismo moribondo. Distraendo, così, gran parte delle loro energie dalla ricerca di soluzioni valide per i gravi problemi della nazione ai quali avrebbero dovuto dedicarsi completamente. Questo è il nostro dramma, e fino a quando non lo avremo risolto, il paese non potrà mai beneficiare di un benessere veramente solido e non evanescente come quello attuale».

— Mi lasci indovinare, da quel che via via sta rispondendo, non credo ami molto il sindacato, vero?

«La normativa e l'applicazione del cosiddetto Statuto dei Lavoratori non ha bisogno di commenti. Mi sembra che l'Italia sia l'unica nazione in tutto il mondo ad avere una legge di questo tipo, ma i risultati dal 1970 ad oggi sono, purtroppo, più che evidenti. Certe conquiste si ricordano che anche Pirelli vantò la sua vittoria».

— Cosa pensa dell'attuale Sommo Pontefice? Lei e la sua Organizzazione, avete rapporti anche con lui?

«Il Sommo Pontefice è sempre il capo della Cristianità ed io, e parlo per me e non per altri, ho sempre avuto per lui il rispetto che gli è dovuto. La mia Organizzazione ha rapporti con tutti. Le posso assicurare che la nostra è l'unica Associazione che ammette soltanto i credenti».

— Dimenticavo: sembra che della «P2» facciano parte alti esponenti dei servizi segreti. Lei adesso lo negherà, ma non le sembra che in Italia i servizi segreti abbiano spesso sofferto di deviazioni ed omissioni?

«A prescindere dal fatto che non ricordo chi fa parte dell'istituzione, per quanto riguarda l'efficienza dei servizi segreti non sta a me giudicarla. Posso solo dirle che ogni paese ne ha un paio e noi ne abbiamo otto e nonostante il gran numero, i risultati sono evidenti».

— Suppongo che lei non abbia in alta considerazione i nostri uomini politici. Potremmo ad elencare i loro difetti?

«Cosa devo dirle? Credo che i partiti scelgano i migliori elementi che hanno a disposizione per destinarli ai posti guida, ma come avrà notato nonostante l'alternarsi di tutti questi "geni", le cose vanno di ma-

le in peggio. Ci sorge quindi spontanea la domanda: questi "geni" lavorano esclusivamente nell'interesse del paese oppure solo nell'interesse del loro partito? Penso che in questa ultima ipotesi non riusciranno mai, nonostante la loro bravura, a riunire in un unico crogiuolo i vari componenti necessari per fondere una lega che dovrebbe proteggere gli interessi del popolo. L'unica alternativa a questo concetto è che poi non sono così bravi come si vorrebbe far credere e quindi nella loro meschina mediocrità non riescono a comprendere le esigenze del popolo o non riescono a sentire le loro responsabilità. In casi come questi, è più che accettabile l'affermazione del ministro Giannini: "Se fossi stato giovane, me ne sarei andato dall'Italia"».

— La caduta del Governo Cossiga ha procurato immediati nuovi problemi all'economia italiana. Dato che lei, con grande distacco e con apparente modestia, sembra fornire indicazioni su ogni problema, cosa pensa, appunto, dell'economia italiana?

«Lo stato della medesima è disastroso, tuttavia potrebbe risolversi, ma solo a patto che qualcuno avesse il coraggio di far presente, in modo esplicito, in quale stato versa la nostra economia e in quali condizioni si verrà a trovare nel prossimo futuro se non si prenderanno energici provvedimenti. E' chiaro però che nessun uomo politico avrà la forza morale di prendere provvedimenti del genere che, almeno inizialmente, sarebbero impopolari e gli allontanerebbero, di conseguenza, molti suffragi elettorali. Perciò preferisce fare quello che fa: lo struzzo quando ha paura. Quello che ci dispiace è che questa mancanza di decisione e di controllo si ripercuota su di noi. Mi spiego meglio: se il ministero dell'Industria e del Commercio, che concede ad occhi chiusi la possibilità di importare forti contingenti di prodotti tipicamente italiani, la cui introduzione sul mercato interno provoca automaticamente disagi economici e stasi o riduzione occupazionale per molte nostre aziende, si rendesse pienamente conto delle deleterie conseguenze delle sue concessioni, dovrebbe indubbiamente prendere provvedimenti adeguati per ovviare a questo stato di cose. Se l'organo preposto stabilisse una statistica dei prodotti finiti che importiamo e li traducesse in tempi lavorativi tenendo conto di quanti lavoratori di ogni specifico settore sono a regime di cassa integrazione o, peggio, disoccupati per mancanza di lavoro, potrebbe fare in modo di ridurre il plafond delle importazioni fino a raggiungere il completo riassorbimento di questo personale inutilizzato».

— Mi scusi, non è possibile che tutto vada male e così male. Ad esempio, non potrà negare gli ormai indiscutibili successi del nostro sistema economico, non sia molto egodiano lei, ma ho l'impressione che l'economia non sia molto aggiornata. Provi a chiederlo a sua moglie. Adenauer, lei lo saprà, gestiva la politica facendosi informare dalla moglie sull'andamento del mercato. Vede, i vantaggi per l'Italia sono quelli di pagare molto di più i prodotti di largo consumo. Perché, se non fossimo legati alla CEE o se la Costituzione dell'Europa Unita fosse meno sfacciatamente favorevole ai paesi più ricchi di prodotti di base, il popolo italiano si troverebbe assai meglio. Così come stanno le cose, i vantaggi della Comunità vanno a senso unico e questo senso non è certo a favore dell'Italia».

— Si spieghi meglio, dato che io, come quasi tutti gli italiani non so niente o poco di economia.

«Bene, mi spiego con un esempio: in Italia la carne costa mediamente tredici dollari al chilo, estrogeni compresi; se invece che dai paesi esportatori della Comunità ci fosse consentito di approvvigionarci dai paesi dell'America Centro-meridionale avremmo della carne, priva di estrogeni pur troppo, ad un prezzo di circa cinque dollari al chilo. Va da sé che, in questo caso, la nostra popolazione avrebbe ottima carne ad un costo notevolmente inferiore».

— Ancora una domanda sull'economia. Qual è la sua opinione sui grandi operatori economici italiani e sulla Confindustria?

«A proposito degli operatori economici pochi di essi si salvano: la maggior parte non è un granché. Molto probabilmente difettano di idee, di iniziative, di decisioni e non sanno difendere il sistema industriale. Oppure, più semplicemente non sono stati all'altezza di seguire l'evoluzione dei tempi. Mentre per la Confindustria penso che abbia solo un ruolo puramente rappresentativo. Potrebbe far meglio se riuscisse a sganciarsi dai carri politici».

— Mi lasci indovinare: è a favore della pena di morte?

«Se lei facesse un sondaggio nei paesi in cui ancora vige la pena capitale, vedrebbe che non vi accade quello che sta succedendo nei paesi che l'hanno abolita. Non più tardi dello scorso anno un giornale ha pubblicato che nell'Unione Sovietica una persona è stata condannata a morte e giustiziata per aver ferito, ripeto ferito, un agente di polizia. Mi risulta che in quello Stato siano rarissimi i furti, le rapine a mano armata, lo spaccio di stupefacenti e che siano del tutto inesistenti i sequestri di persona e gli atti di terrorismo. E dirò di più, nella democraticissima Francia è ancora in vigore la pena di morte».

— In questo piano di evidente moralizzazione che lei propone, sarebbe favorevole, invece, alla liberalizzazione delle droghe leggere?

«Mi meraviglio che mi rivolga questa domanda, perché penso che anche lei abbia figli e quindi sa o dovrebbe sapere, che le droghe di una natura sono dannose per il cervello, per il sistema circolatorio, per il fegato, e che infatti non si liberano nell'individuo ma riaffiorano anche nelle generazioni future. L'argomento mi disgusta; parliamo d'altro, se ancora mi deve chiedere qualcosa».

— Quale consiglio darebbe o darà al prossimo Primo Ministro?

«Di fare meno programmi e più fatti. O meglio, i programmi enunciati, non dovrebbero restare allo stadio di programmi, come è avvenuto fino ad oggi. Perché promettere e non mantenere è la cosa che più infastidisce la popolazione».

— Alla domanda: cosa vuol fare da grande? cosa rispondeva?

«Il burattinaio».

Maurizio Costanzo

■ 8 ottobre 1980. Onelio Prandini, presidente della Lega nazionale delle cooperative.

■ 14 ottobre 1980. Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti.

■ 15 novembre 1980. Ettore Costa, presidente della Corte dei conti.

Al comitato di redazione

dell'*Occhio* che gli chiedeva come mai queste interviste non le riservasse al suo giornale, Costanzo rispose che l'intervista faceva parte di una serie che il *Corriere* avrebbe pubblicato in preparazione di una collana di volumetti scritti dallo stesso Costanzo che avrebbe avuto come tema «il potere occulto in Italia» e che avrebbe dovuto uscire in seguito.

Uno stralcio della stessa intervista a Gelli fu pubblicata da Paolo Mosca sulla *Domenica del Corriere* il 18 ottobre dello stesso anno.

La presentazione è ancora più propagandistica. Il titolo dice: «I massoni: vogliamo per tutti un mondo migliore». E il sommario: «Licio Gelli, capo della P2», la più potente loggia massonica, in una intervista apparsa sul *Corriere della Sera* e della quale riportiamo ampi stralci, parla senza misteri». Anche qui una foto di Garibaldi (nella didascalia si legge che «l'eroe dei due mondi era iscritto alla massoneria, come lo era del resto il patriota Giuseppe Mazzini»).

Di un certo interesse è anche la breve presentazione:

Giorni fa sul Corriere della Sera è apparsa una interessante intervista con Licio Gelli, capo indiscusso della «P2», la più segreta e potente loggia massonica. Apertamente, senza velare di mistero le sue dichiarazioni, Gelli ha parlato della massoneria e delle sue funzioni, chiarendo una volta per tutte quali sono gli obiettivi della sua organizzazione. Dell'intervista, pubblicata sul Corriere, riportiamo alcuni stralci e ricordiamo al lettore, desideroso d'approfondire la sua conoscenza sull'argomento, che esiste un libro svelto ed esauriente intitolato «La libera muratoria», curato con estrema chiarezza da Claudio Castellacci (NDR. E' un giornalista dei periodici dell'Editoriale Corriere della Sera) con la prefazione di Giordano Gamberini ed edito dalla Sugar-Co. Tra i tanti argomenti citiamo il capitolo dedicato ai rapporti tra Chiesa e massoneria, firmato da Monsignor Pisoni, e quello su massoneria e Costituzione di Claudio Schwarzenberg.

Riportiamo qui di seguito una lettera pubblicata sull'Unità del 22 novembre 1980, nella quale il professor Renato Risaliti, docente all'università di Pisa, segnala di aver inviato al *Corriere*, fin dal giorno dopo l'intervista di Costanzo a Gelli, una lettera riguardante il passato fascista di Gelli. Il professore si lamenta perché la lettera non è stata pubblicata da Di Bella.

A CAPO DI QUELLA LOGGIA MASSONICA, QUESTO FASCISTA E' UN PERICOLO

Caro direttore,

ho letto con interesse sia l'intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli (*Corriere della Sera*, 5 ottobre 1980) sia quanto ha scritto su Gelli stesso Ugo Baduel nei suoi articoli apparsi sull'Unità nei giorni scorsi. Vorrei aggiungere alcune precisazioni e notizie a quanto ha scritto Baduel e correggere alcune interpretazioni dei fatti, e del personaggio Licio Gelli, contenute nell'intervista di Costanzo. Avevo scritto in tal senso al direttore del *Corriere della Sera* fin dal 6 ottobre ultimo, ma la mia lettera non è mai stata pubblicata né ho mai avuto — a tutt'oggi 19 novembre — una qualche risposta.

Ed ecco quanto scrivevo al direttore del *Corriere*:

«Mi sono occupato per tre anni della vicenda del fascismo e dell'antifascismo pistoiese ed ho pubblicato varie ricerche su questo argomento.

«Non c'è dubbio che Licio Gelli ha sessant'anni, essendo nato il 21 aprile del 1919 in via Gora a Pistoia dalla famiglia di un mugnaio. Quindi il Gelli non è aretino, ma pistoiese. Le "ossa" politiche, il Gelli se le è fatte soprattutto durante la guerra civile spagnola dove andò volontario dalla parte dei franchisti.

«Stupisce poi che nel vostro titolo si affermi: "Parla, per la prima volta, il signor P-2", perché Licio Gelli parla e scrive, e con che linguaggio!, dal 1940, quando pubblicò a Pistoia un libro di 246 pagine intitolato "Fuoco!..." con il sottotitolo assai significativo: "Cronache legionarie della insurrezione antibolscevica di Spagna". Ora dice di essersi convertito alla democrazia, ma non so se sia lecito dubitarne tenendo presenti altri dati biografici. Infatti, Licio Gelli non ha solo parlato e agito in Spagna, ma ha agito anche durante la "Repubblica Sociale" fascista, soprattutto a Pistoia, quando era ufficiale dei servizi segreti germanici e faceva almeno il triplice gioco...

«Le invio queste notizie perché i lettori del *Corriere della Sera* abbiano una maggiore completezza di informazioni».

Ringrazio ora l'Unità per la pubblicazione.

RENATO RISALITI
(docente dell'Università di Pisa)

171

7 GIORNI

I MASSONI: "VOGLIAMO PER TUTTO UN MONDO MIGLIORE"



Licio Gelli, capo della «P2», la più potente loggia massonica, in un'intervista apparsa sul *Corriere della Sera*, e della quale riportiamo ampi stralci, parla senza mis-

G iorni fa sul *Corriere della Sera* è apparsa un'interessante intervista con Licio Gelli, capo indiscusso della «P2», la più potente loggia massonica. Apertamente, senza velare di nulla le sue dichiarazioni, Gelli ha parlato della massoneria e delle sue funzioni, chiarendo una volta per tutte quali sono gli obiettivi dell'organizzazione. Dell'intervista, pubblicata sul *Corriere*, riportiamo alcuni stralci e ricordiamo al lettore, desideroso d'approfondire le sue conoscenze sull'argomento, che esiste un libro svelto ed esauriente intitolato *La libera muratoria*, curato con estrema chiarezza da Claudio Stellacci con la prefazione di Giordano Gamberini ed edito dalla Feltrinelli. Tra i tanti argomenti trattati il capitolo dedicato ai rapporti tra chiesa e massoneria, firmato da monsignor Pisoni, e quello sulla massoneria e Costituzione di Claudio Schwarzenberg.

Cosa c'è di vero in tutto quello che si è detto e si dice su di lei e sul conto della sua istituzione, cioè la massoneria?

«Le dirò che sotto un certo aspetto la cosa è umoristica, perché solo grazie a questo tipo di stampa scandalistica ho potuto conoscere fatti ed episodi della mia vita che ignoravo completamente. D'altra parte, mi pare che in questo paese, attualmente, è consentito a chiunque di dire quello che pensa, anche se quello che dice è frutto di pura e accesa fantasia».

Ancora di recente alcuni giornali hanno parlato di questa loggia segretissima della massoneria, la «P2». Lei ne sarebbe il capo incontrastato. Cos'è la «P2»?

«Siamo veramente stanchi di dover ripetere all'infinito che cosa è questo e cosa è quello. Venga una sera a farci visita e vedrà che quando uscirà si sentirà in spirito massone anche lei. Comunque confermo, per l'ennesima volta, che si tratta di un centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, di un alto livello di cultura, di saggezza e, soprattutto, di generosità, che hanno un indirizzo mentale e morale che li spinge a operare unicamente per il bene dell'umanità con lo scopo, che può sembrare utopistico, di migliorarla».

E' a conoscenza di un rapporto inoltrato da Emilio Santillo al ministero degli interni? Secondo questo rapporto lei sarebbe al vertice del potere più importante

della repubblica italiana.

«E' difficile rispondere a questa domanda, ammesso che vere le affermazioni pubblicate dai giornali. Io annovero tra i miei amici sia in Italia sia all'estero. Ma tra l'aver amato avere il potere ci corre e ci corre. Pur tuttavia c'è un fondo di verità in queste voci: avendo agito nell'osservanza dei principi etici di base, sono stato ad accattivarmi la simpatia di molti, anche se temporaneamente e inevitabilmente, ho suscitato antipatie».

Siamo di nuovo alla crisi. Lei darebbe la presidenza ai socialisti?

«Certamente, ma con la condizione della repubblica a democrazia cristiana e le aggiungo che questo, secondo me, deve avvenire al più presto, vogliamo evitare la caduta di se nel baratro».

Se Andreotti e Fanfani l'hanno dato un favore, a chi lo faranno i pententieri o a chi non lo farà?

«Purtroppo non le posso rispondere perché fino a oggi sono dei due mi ha mai dato un favore».

Quale consiglio darebbe al prossimo primo ministro?

«Di fare meno programmi fatti. O meglio, i programmi enunciati non dovrebbero essere allo stadio di programmi ma è avvenuto fino a oggi che promettere e non mantenere è la cosa che più infastidisce la popolazione».

16 Anche Giuseppe Garibaldi, l'«eroe del due mondi», era iscritto alla massoneria. Come lo era, del resto, il patriota Giuseppe Mazzini.

2) Il trattamento di favore delle notizie gelliane. Una notizia su Gelli compare nella seconda pagina del Corriere come quelle che vengono dalla «proprietà». Una inchiesta sulla massoneria (completa di intervista a Gelli) scritta da un giornalista del «Corriere d'informazione» non vedrà mai la luce.

Un giorno compare in seconda pagina, sul «Corriere», una notizia che riguarda Gelli (doveva trattarsi di una querela annunciata contro «Panorama»). Era probabilmente una notizia di fonte Gelli (tramite gli avvocati).

Questa notizia aveva una titolazione, un carattere, un corpo e una collocazione nella pagina che la faceva somigliare, agli occhi dei giornalisti e dei tecnici che hanno ovviamente una particolare capacità di «lettura» del giornale, alle notizie che di solito descrivono avvenimenti della proprietà, come un matrimonio, una nascita della famiglia Crespi, un tempo e dei Rizzoli più recentemente. E su questa «lettura» non potevano esistere dubbi. Furono chieste spiegazioni a Di Bella, (in una conversazione informale) da un membro del Comitato di redazione. Erano presenti più persone. Ci fu un vago palleggiamento da parte di Di Bella. Non disse: è stato Tassan Din o Rizzoli. Mostrò un certo imbarazzo, scivolò via abilmente, tanto che il commento del rappresentante dei giornalisti di fronte a una non-risposta fu una battuta semiseria: «Non vorrete per caso fare la "loggia Solferino!"». E Di Bella rispose testualmente, con grande spirito: «No, non si può, perché c'è già». Lo disse con tono scherzoso.

Il 17 marzo 1981 la Guardia di finanza milanese, agli ordini dei magistrati Giuliano Turone e Gherardo Colombo che indagavano sul finto rapimento di Sindona, sequestra negli uffici della Gio.Le. di Castiglion Fibocchi i documenti di Gelli. Nelle carte ci sono gli elenchi di 962 persone iscritte alla Loggia Propaganda Due.

Il 23 marzo 1981, mentre i giudici milanesi inviano le carte al capo del governo Forlani, sul Corriere, in una pagina interna compare, con un certo rilievo, una notizia con questo titolo a due colonne: «La Loggia massonica "P2" resta nel grande Oriente / Respinta una mozione che ne chiedeva la cancellazione». Il testo, datato Roma e composto su doppia giustezza, in corsivo, è senz'altro significativo:

ROMA — Grazie a un risultato a sorpresa ottenuto a larghissima maggioranza, la loggia «P 2» rimane nel Grande Oriente d'Italia, la massima organizzazione massonica italiana. E' quanto ha deciso, dopo quattro ore di dibattito, la sessione ordinaria della Grande Loggia della massoneria italiana, Grande Oriente d'Italia, composta da 500 «maestri venerabili» e che si è riunita sabato e ieri in un albergo romano.

Protagonista assoluto, sebbene assente, di questa riunione è stato l'industriale di Arezzo Licio Gelli, a difesa del quale si è pronunciata una vasta maggioranza che ha bloccato una mozione che chiedeva la cancellazione della «P 2», la loggia al centro di inchieste negli ultimi anni e nelle cui file risulterebbero iscritti, secondo indiscrezioni di stampa, personaggi della vita pubblica.

Superata quella che i maestri venerabili, giunti a Roma in rappresentanza dei ventimila «fratelli» italiani, hanno definito la «questione Gelli», la sessione ordinaria ha poi deciso l'approvazione del bilancio, circa 2 miliardi nel 1980.

Il 27 marzo 1981 il Corriere pubblica in una pagina interna questa notizia, datata Milano e «riquadrata» (si tratta di una forma usata per mettere in rilievo un testo): «Licio Gelli querela / Zatterin (TG2) / per diffamazione». Ecco il testo:

MILANO — Licio Gelli, capo della loggia massonica P2, ha querelato per diffamazione aggravata il direttore del TG 2, Ugo Zatterin. Nei giorni scorsi la rete due aveva mandato in onda un servizio sul caso Sindona e, in particolare, sulla perquisizione della villa di Gelli ad Arezzo. Nel filmato si affermava che durante l'operazione, compiuta dalla Finanza su ordine della magistratura milanese, erano stati rinvenuti documenti importanti sul crack Sindona e anche la lista dei 500 esportatori di capitali all'estero. Licio Gelli ritenendo offesa la sua onorabilità aveva subito annunciato il ricorso alla magistratura e ieri ha incaricato l'avvocato Elio Vaccari di presentare querela alla procura della Repubblica.

Il 5 aprile 1981 ancora una notizia «riquadrata» e integralmente pubblicata dimostra la grande attenzione verso gli interessi di Gelli. Ecco il titolo: «Gelli all'estero / querelo chi sostiene / che il mio nome / è nel tabulato / dei 500». Questo il testo:

ROMA — «Soltanto ora, e mentre mi trovo all'estero, apprendo, sempre più sconcertato, notizie che mi riguardano: smentisco nel modo più categorico che il mio nome sia nella famosa lista dei 500 e le presunte strumentali rivelazioni di questi giorni non mi preoccupano».

Lo afferma in una dichiarazione fatta pervenire all'ANSA, il dottor Licio Gelli, capo della loggia massonica «P2», il cui nome figurerebbe, secondo i verbali dell'interrogatorio di Bordoni pubblicati dall'«Espresso», nel cosiddetto «tabulato», cioè la lista delle 500 persone che avrebbero esportato capitali tramite le banche di Sindona.

«Posso affermare con grande serenità che mi sono stati sequestrati documenti ufficiali intercorsi con il grande oriente d'Italia; corrispondenza privata e professionale; alcuni documenti che mi erano stati affidati come garante e custode fiduciario; la rubrica telefonica ed alcuni elenchi di persone, non necessariamente iscritte alla Loggia «P2».

La dichiarazione di Licio Gelli così prosegue: «Ribadisco ancora una volta e categoricamente che nessun documento che fa riferimento a Michele Sindona, alla sua attività, alle sue vicende o al tabulato dei 500 è stato trovato nel mio ufficio. Considero inoltre strumentali le accuse, formulate da alcuni organi di stampa, legate a presunte attività eversive: esse mi lasciano completamente tranquillo e indifferente».

«Confido che la magistratura — conclude Gelli — faccia piena luce su tutta la vicenda che mi riguarda, ma anche e soprattutto su chi muove le fila di questa ignobile campagna nei miei confronti, in particolare, e nei confronti della massoneria in generale. Dal canto mio, già da diversi mesi, mi sono rivolto alla magistratura presentando denunce e querele nei confronti di quotidiani e settimanali e ho ribadito ai miei legali (avv. Vaccari del foro di Milano e prof. De Luca del foro di Roma) di procedere contro chiunque arbitrariamente con dichiarazioni, giudizi, commenti o articoli, creda di poter ledere impunemente la mia onorabilità».

Il 24 aprile 1981 ancora una notizia gelliana. Titolo: «GLI AVVOCATI DI GELLI / ILLEGITTIMO IL SEQUESTRO / DEI DOCUMENTI». Ecco il testo:

MILANO — Alcune precisazioni, ieri mattina, dei legali di Licio Gelli, capo della loggia massonica P2.

Gli avvocati Elio Vaccari, Augusto Sinagra e Maurizio Monaco hanno presentato agli inquirenti una richiesta per conto del loro assistito. In sostanza sollecitano la restituzione di tutti i documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza, nel corso di una perquisizione avvenuta nella villa di Gelli ad Arezzo, su mandato dei giudici istruttori milanesi.

Ieri gli avvocati di Gelli hanno anche sostenuto la illegittimità della perquisizione e del sequestro. Il capo della loggia massonica P2 risulta essere infatti rappresentante diplomatico della Repubblica Argentina in Italia e in questa veste, hanno sostenuto i legali, in base all'articolo 38 della Convenzione di Vienna non può subire perquisizioni nell'esercizio delle sue funzioni.

In particolare, sul materiale prelevato dalla Guardia di Finanza ad Arezzo l'avvocato Sinagra ha dichiarato: «Sono certo che Gelli ha piacere del ritrovamento di un carteggio intercorso con Michele Sindona. Da questi documenti appare infatti chiaro che Gelli e la loggia massonica P2 non hanno mai favorito Sindona».

Estate 1978. Un giornalista del *Corriere d'Informazione*, oggi agli esteri del *Corriere della Sera*, Carlo Quintavalle, aveva scritto una inchiesta in due puntate sulla massoneria italiana. Uno dei due articoli era puntato su Gelli e la P2. Quintavalle era anche riuscito a dare una occhiata alla denuncia dei redditi di Licio Gelli (un imponibile di cinque milioni di lire!). Direttore del *Corriere d'Informazione* era allora Benedetto Mosca, che nel 1979 si trasferirà per Rizzoli in Argentina a dirigere il *Corriere degli italiani*. Gli articoli non sono stati mai pubblicati. Ecco un pro memoria consegnatomi il 19 aprile 1983 da Quintavalle:

Pro memoria

Corriere d'Informazione

Due fatti nell'estate del 1978 mi dettero l'idea di svolgere un'inchiesta sulla massoneria italiana: uno scorcio del film di Mario Monicelli «Un borghese piccolo piccolo» nel quale, in un ministero romano, il personaggio interpretato da Alberto Sordi, al fine di essere promosso si era lasciato cooptare dal suo diretto superiore, nel film l'attore Romolo Valli, in una loggia massonica e la pubblicazione da parte del settimanale «L'Espresso» di un elenco di iscritti alla massoneria. L'idea fu accolta favorevolmente da Benedetto Mosca, direttore del «Corriere d'Informazione». Suppongo che, in qualche modo, il servizio avrebbe portato a verificare l'influenza che Gelli e Ortolani avevano sulla proprietà del gruppo, già allora esercitata attraverso le notizie e i servizi dell'«Espresso» e di «Panorama», nutrivano qualche preoccupazione per le infiltrazioni massoniche nelle Forze Armate e per le convinzioni autoritarie e fasciste di Licio Gelli. Trovandomi a Roma per il dibattito parlamentare sullo scandalo Lockheed avevo simpatizzato col collega De Luca, appunto autore di qualche rivelazione su questo argomento e mi proponevo di chiedergli delucidazioni.

Ottenuto il disco verde dal direttore mi orientai ai soliti criteri per condurre una inchiesta. Scorsi un paio di libri sull'argomento, chiesi qui a Milano qualche colloquio con personalità massoniche. Incontrai un esponente della

loggia di via Fatebenefratelli e un dentista, aderente all'istituzione per tradizioni risorgimentali della famiglia, con lo studio in centro. Più o meno, le conversazioni mi portavano alle conclusioni che avevo previsto in partenza. In una società poco meritocratica come la nostra, con una composizione culturale abbastanza eterogenea, la massoneria costituiva uno dei tanti centri sparsi di agglutinamento che aveva forse perduto i connotati originali. Alla loggia di via Fatebenefratelli, tuttavia, mi avevano assicurato che non era fondata la preoccupazione che essa servisse progetti di everstone.

Spostai il centro dell'inchiesta a Roma nell'intento di chiarire con più precisione i termini del dibattito massonico che non riuscivo a precisare bene. Fui autorizzato dalla direzione e, una volta a Roma, ottenni con grande facilità un'intervista da Licio Gelli, al quale telefonai al Grand Hotel. Lo incontrai al bar dell'albergo e in circa mezz'ora mi illustrò la sua biografia. La povertà culturale dell'interlocutore era manifesta. La mia delusione dovette trasparire. Parlò di un corso, tipo «action psychologique», seguito a Cattaro verso la fine della guerra come di un vaccino ideologico contro il marxismo. La circostanza mi sembrò inventata, essendo consapevole che nell'ambito delle istituzioni nazionali di quel periodo tormentato c'erano preoccupazioni diverse che l'organizzazione di seminari ideologici. Il maestro venerabile illustrò anche la sua propensione per una repubblica presidenziale. Presi il partito di fare due pezzi: uno introduttivo dell'inchiesta generale sulla massoneria e l'altro dedicato a Gelli, riferendo semplicemente domande e risposte che comprendevano anche l'ammissione della sua milizia nelle forze armate di Salò. Decisi, peraltro, di sfruttare la circostanza che a Roma, a causa di uno sciopero degli aerei, ero dovuto andare in auto, per fermarmi ad Arezzo ed a Firenze per verificare le dichiarazioni dei redditi sia del maestro venerabile che del gran maestro della massoneria Salvini. Con qualche difficoltà, ad Arezzo, potei constatare sui ruoli che egli aveva dichiarato un reddito imponibile di 5 milioni e, a Firenze, che Salvini si era tenuto sui 6 milioni. Ovviamente la mia scoperta costituiva l'asciutta conclusione del mio pezzo.

A Milano mi resi presto conto che l'inchiesta aveva suscitato un'opposizione. Incontrai casualmente il responsabile delle relazioni esterne del Gruppo Giorgio Rossi che, al corrente inspiegabilmente del tema, espresse l'opinione che non si trattava di un soggetto professionalmente interessante. Replicai che questa non era la mia opinione. L'incontro avvenne nel vestibolo del piano terra al giornale, davanti all'ingresso, ed ebbi l'impressione che il collega mi stesse aspettando.

Preparai subito i due primi pezzi, secondo la mia scaletta e secondo l'impostazione direttiva che mi proponevo, senza omettere la dichiarazione dei redditi e li consegnai al direttore. Trascorsa circa una settimana chiesi conto della mancata pubblicazione. La risposta imbarazzata fu: «Nel cassetto della scrivania di un direttore c'è spesso l'articolo non pubblicabile di un bravo giornalista. Questo è il tuo caso. Pensa che per bloccarlo mi ha telefonato l'editore dall'estero». Non credetti a questa circostanza che era un po' un poncif di Benedetto Mosca. Ma presi con amarezza atto della prevaricazione.

Carlo Quintavalle

3) 27 settembre 1980 - La fotocopia di un dispaccio ANSA che annuncia la restituzione del passaporto a Roberto Calvi, attraverso gli uffici amministrativi, lascia via Solferino. Verrà trovata tra le carte di Gelli a Castiglion Fibocchi. Il 6 maggio '81 la Guardia di Finanza verrà al Corriere per ricostruire l'iter del foglio ANSA.

CAPITOLO XII

SOSTITUZIONE DI PIAZZESI CON SENSINI. DI BELLA PROPONE, INOLTRE, LA NOMINA DI SENSINI A CAPO DELL'UFFICIO ROMANO CON TRIPLICE INCARICO: SARA' ANCHE «RAPPRESENTANTE DEL GRUPPO RIZZOLI A ROMA» E «DELEGATO DEL GRUPPO AI RAPPORTI CON I PARTITI». E' UNA FIGURA ANTICONTRATTUALE, MOLTE ASSEMBLEE, SENSINI RINUNCIA AGLI INCARICHI. (PIAZZESI, PERO', VA ALLA NAZIONE E SENSINI DIVIENE EDITORIALISTA DEL CORRIERE).

Nel settembre del 1980 l'allora capo della redazione romana, Luigi Bianchi, si dimise. Dopo pochi giorni il direttore Di Bella convocò il comitato di redazione per comunicare che il nuovo responsabile sarebbe stato Alberto Sensini, il quale contemporaneamente avrebbe ricoperto l'incarico di editorialista politico. I rappresentanti dei giornalisti del «Corriere», in un comunicato pubblico, resero nota la notizia accompagnandola con la stima professionale per il designato e riservandosi di dare inizio alle consuete procedure sindacali. Infatti da molti anni i capi della redazione romana del «Corriere» devono sottoscrivere patti e devono essere votati dai redattori.

Poche ore dopo, da più parti, venne la notizia che lo stesso Sensini parlando col direttore e con i suoi futuri vicecapiredattori aveva comunicato che in effetti egli aveva già firmato quattro contratti: 1) caporedattore; 2) editorialista politico; 3) «rappresentante dell'azienda presso i partiti politici»; 4) «rappresentante del gruppo Rizzoli a Roma».

A questo punto maturò il più fermo rifiuto della candidatura Sensini. A parte la scorrettezza, sua e dell'azienda, di firmare i contratti prima dell'avvio delle procedure sindacali, si rivelò una grave irregolarità sostanziale nell'unificare nella stessa persona incarichi così delicati. C'è da aggiungere che l'allora editorialista politico Piazzesi, che correva il rischio di essere sostituito di fatto da Sensini, si vide proporre e accettò la direzione della «Nazione». Uscirono nel frattempo alcuni articoli sul «Manifesto» e «Paese sera». Il Comitato di redazione, sostenuto da una intransigente posizione dei delegati romani, ebbe lunghi colloqui con Tassan Din e Di Paola. L'argomento aziendale, all'inizio, fu che non era possibile tornare indietro perché Sensini avrebbe richiesto i danni, e poi che l'azienda era disposta a mettere per scritto il suo impegno di non dare valore a «figure e funzioni» extracontrattuali.

Questa garanzia non fu considerata sufficiente dal sindacato, perché la rappresentanza dell'azienda presso i partiti politici, combinata con le normali funzioni giornalistiche di direzione — tra l'altro — dell'intero servizio politico, sarebbe stata difficilmente controllabile. Nessuno garantiva, infatti, l'assenza di contratti più o meno occulti. Così il sindacato chiese al direttore e all'azienda di non insistere nella candidatura Sensini. Finalmente, dopo assemblee quotidiane e la minaccia di ricorrere al tribunale, Tassan Din cedette e fu escogitata una formula di compromesso che vedeva contestualmente Sensini prima confermato e poi dimissionario. Dei quattro contratti rimase in piedi solo quello di editorialista che non prevedeva rapporti con la redazione. Al posto di Sensini fu nominato capo della redazione Roberto Martinelli.

CAPITOLO XIII

CASO D'URSO. ALL'ATTACCO DELLE BR CONTRO LA LIBERTÀ DEI GIORNALI (RICHIESTA DI PUBBLICARE I COMUNICATI BR DIETRO RICATTO) SI AGGIUNGE, PRESUMIBILMENTE DA PARTE DELLA P2, IL TENTATIVO DI INTRODURRE LA CENSURA SULLE NOTIZIE. AVVENGONO MOLTI FATTI INQUIETANTI.

1 - Solo dopo l'intervento del Comitato di redazione, la dichiarazione di Di Bella si completa con la garanzia che saranno pubblicate tutte le notizie. - Il Comitato di redazione deve chiedere la completezza dell'informazione sugli avvenimenti di Trani.

Il 6 gennaio 1981, sulla prima pagina del *Corriere*, esce questa nota della direzione

AI LETTORI: IL «CORRIERE» HA DECISO IL SILENZIO STAMPA SULLE RICHIESTE BR

La Direzione del «Corriere della Sera», d'intesa con la Direzione generale del Gruppo editoriale e informato il Comitato di redazione, ha deciso oggi il completo silenzio stampa sulle richieste dei terroristi rapitori del giudice D'Urso.

Al di là di tante discussioni sui pericoli di amplificare attraverso i «mass media» i poteri ricattatori e la propaganda dell'eversione, le ultime mosse dei brigatisti rossi dimostrano ormai, in modo indiscutibile, che l'obiettivo è proprio quello di guadagnare spazio sui giornali e alla televisione per recuperare il terreno perduto con gli arresti e le defezioni.

Siamo anche convinti che il silenzio stampa è l'unica strada per tentare di sottrarre il giudice sequestrato alla tortura di un baratto che non avrebbe mai fine. Così come sanno rifiutarsi — nella denuncia della corruzione, degli scandali e dei colpevoli ritardi nei soccorsi per il terremoto — alle pressioni di un potere costituito che vorrebbe le cronache a sua immagine e somiglianza, la Direzione del «Corriere della Sera» e la Direzione generale del Gruppo editoriale rifiutano oggi, con la stessa coerenza, gli ordini di chi vuole diventare padrone della stampa sulla pelle dei sequestrati, per seppellire la Repubblica e la libertà.

Sappia il lettore che questa decisione non lo priverà di alcuna vera notizia: faremo da oggi un giornale, se possibile, ancora più ricco e più informato eliminando nella cronaca del terrorismo solo quella parte di puro ricatto che tende ad avvelenare e stravolgere la verità trasformando i giornali in strumenti di eversione.

Rispetto alla nota originale, Di Bella e Barbiellini, su richiesta del comitato di redazione, hanno aggiunto in coda un capoverso che dovrebbe garantire i lettori contro il pericolo di una censura sulle notizie. Il risultato è un testo ambiguo dove contemporaneamente si dichiara «il completo silenzio stampa sulle richieste dei terroristi rapitori del giudice D'Urso» e si assicura, nel capoverso aggiunto, «sappia il lettore che questa decisione non lo priverà di alcuna vera notizia».

Si osservi, nella nota di Di Bella e Barbiellini, la partecipazione di Tassan Din. All'inizio si legge, infatti, «La Direzione del "Corriere della Sera" d'intesa con la Direzione generale del Gruppo editoriale...». E verso la fine si legge: «La direzione del "Corriere" e la Direzione generale del Gruppo editoriale rifiutano oggi eccetera...».

Il senso di questa «nota» fu portato in tutte le testate del Gruppo dalla direzione generale con un carattere di «disposizione». Di Bella comunque rivendicò la paternità del «blackout» anche rispetto a Tassan Din. Nelle sue dichiarazioni successive tolse sempre di più l'accento dall'aspetto censorio del suo atteggiamento cercando di presentarlo soltanto come rifiuto di pubblicare il comunicato delle BR dietro ricatto.

Il 4 gennaio 1981 era arrivato ai giornali il comunicato n. 8 delle BR nel quale si lasciava capire che l'esecuzione o la sospensione della «condanna a morte» di D'Urso erano collegate con la pubblicazione integrale dei comunicati del «comitato di lotta» di Trani e del «comitato dei prigionieri di Palmi» senza censurare nemmeno le virgole.

Il 5 gennaio Di Bella e Barbiellini avevano annunciato con una dichiarazione alle agenzie la decisione del «silenzio stampa» e l'avevano illustrata nel corso del Telegiornale dell'una.

Il 6 gennaio, come abbiamo già detto, la nota (con l'aggiunta) esce sul «Corriere».

Il 7 gennaio il Comitato di redazione pubblica sull'argomento un comunicato:

Per una migliore comprensione della situazione che si era venuta a creare e dei pericoli che gravavano sul giornale e i giornalisti in occasione del caso D'Urso, è riportata, qui di seguito la deposizione di Raffaele Fiengo al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia (4 marzo 1982) testimone nel procedimento disciplinare a carico di Franco Di Bella, Massimo Donelli, Paolo Mosca, Giorgio Rossi (trascrizione dal verbale):

«... La redazione e il Comitato di redazione, i delegati e tutta la stragrande maggioranza del giornale era d'accordo sul fatto che non si pubblicasse il comunicato delle BR dietro ricatto. La stessa redazione, il Comitato di redazione e i delegati di settori non ritenevano neppure di fare una assemblea su questo aspetto perché fra l'altro era oggetto di uno scontro politico estraneo al giornale. Invece, su un secondo aspetto, la redazione ha dovuto contrastare una tendenza dell'azienda a non pubblicare le notizie sulle BR che provenivano dalle BR. Che cosa significa questo? La prova si è avuta sia nel fondo che fu scritto il primo giorno dal Corriere che aveva una aggiunta finale che è stata deliberata solo dopo la riunione dei delegati. Ma, il giorno dopo, il direttore del Corriere Franco Di Bella ritirò da Trani l'inviato che era già partito per non dare le notizie che provenivano da Trani e noi dovemmo chiedere, con un intervento ufficiale, la pubblicazione di queste notizie. Perché, a nostro avviso, sarebbe stato un atto di grave censura e molto pericoloso per le istituzioni e per la libertà di stampa, non pubblicare le notizie: si poteva pensare, per esempio che se si riuniva il consiglio dei ministri per decidere di accettare o no un ricatto delle BR di scambio di prigionieri, nessuno avrebbe saputo niente perché i giornali non potevano pubblicare la notizia. Quindi noi abbiamo condotto una doppia battaglia, una per rivendicare il diritto di non subire il ricatto delle BR e una seconda battaglia contro l'azienda e il direttore o comunque contro, secondo noi, la P2, che cercava di instaurare in quel momento la censura sulle notizie. Una controprova di questo, oltre al primo elemento che vi ho dato, il testo, ci fu il giorno dopo quando si richiamò l'inviato di Trani e noi dovemmo intervenire per obbligare, secondo lo statuto del Corriere, alla pubblicazione delle notizie. Una controprova ulteriore si ha dal fatto che, in parallelo, l'Occhio stava per pubblicare un corsivo, un fondo in prima pagina, in cui si diceva testualmente (non lo ha scritto materialmente Costanzo, ma ha telefonato), dove si chiedeva la sospensione delle garanzie costituzionali. E non uscì perché il Comitato di Redazione di là chiese soltanto spiegazioni a Costanzo il quale disse che era stato un momento di follia e lo cambiò. Questo non solo, ma anche la vicenda del Lavoro di Genova si inquadra su questo crimine pericolosissimo. Che cosa era accaduto? Che Zincone, il quale nella sua autonomia di direttore aveva ritenuto addirittura di pubblicare il comunicato subendo la richiesta delle BR (e su questo il nostro giudizio di merito resta che noi non siamo d'accordo) però era minacciato dalla ritorsione di chiusura del giornale, cosa che noi non condividemmo; intervenne il CdR del Corriere perché investito ad hoc dal Lavoro di Genova, imponemmo la prosecuzione delle pubblicazioni».

2) Costanzo tenta di pubblicare un fondino sull'«Occhio» nel quale si invoca la sospensione temporanea delle garanzie costituzionali.

Articolo di Maurizio Costanzo intitolato «E' guerra» sull'«Occhio» del 5 gennaio 1981. Questo fondino fu scritto la sera del 4 gennaio dopo una telefonata di Costanzo con Tassan Din (lo ammise lo stesso Costanzo il giorno dopo con il Comitato di Redazione dell'«Occhio» che si era recato dal direttore a chiedere spiegazioni). Il pezzo passò direttamente in tipografia e non fu visto da nessuno. Per caso un redattore addetto alla chiusura delle pagine lo lesse. C'era scritto: «Il codice di guerra va rimesso in vigore...». E poi: «...è necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali...». «E' un prezzo altissimo, addirittura mostruoso, ma va pagato...».

Il giornalista avvertì il Comitato di redazione che intervenne cercando Costanzo che era già andato via dal giornale. Costanzo al telefono si prestò, dopo alcune concitate discussioni con il membro del Comitato di redazione che lo aveva trovato, a modificare il testo. (Allegati — primo testo di Costanzo, secondo testo con le modifiche fatte a mano dal collega, terzo testo uscito sul giornale il giorno dopo).

Pezzo originale dettato da Costanzo dopo una telefonata di Tassan Din. Costanzo lo passò in tipografia senza farlo vedere a nessuno (sera del 4/1/81).

E' GUERRA — D'Urso è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto

deve subire dal partito armato. Questa ennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza.

Il codice di guerra va rimesso in vigore, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.

Rendiamoci conto che abbiamo il nemico in casa; è perciò necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali per snidarlo e neutralizzarlo.

E' un prezzo altissimo addirittura mostruoso, ma va pagato per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mai vicino come in questo momento.

E' GUERRA

D'URSO è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto deve subire dal partito armato. Questa ennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza.

~~Il codice di guerra va rimesso in vigore, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.~~

Rendiamoci conto che abbiamo il nemico in casa; è perciò necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali per snidarlo e neutralizzarlo.

~~E' un prezzo altissimo addirittura mostruoso, ma va pagato per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mai vicino come in questo momento.~~

~~DE 2107 P. 253-1~~
N2026E27.1

~~ART. 1~~

Con il pezzo
fu modificato
in tipografia
da un collega
del CDR
dopo una breve
e concitata

consultazione
con Costanzo

il caso
di rinunciare
a un eccesso
di garantismo
per snidarlo e
neutralizzarlo.

(E una linea da
seguire subito per

ASTERISCO.

ep. 18

E' GUERRA

D'URSO è stato condannato a morte. Che ora la «sentenza» venga o meno eseguita, nulla toglie al nuovo oltraggio che lo Stato di diritto deve subire dal partito armato. Questaennesima dichiarazione di guerra da parte delle Brigate rosse non può essere ignorata o sottovalutata. Siamo in guerra: tanto vale prenderne atto e agire in conseguenza, per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione.

Rendiamoci conto che abbiamo il nemico in casa; è perciò il caso di rinunciare a un eccesso di garantismo per snidarlo e neutralizzarlo.

E' una linea da seguire subito per allontanare la Repubblica dal pericolo del disfacimento, mal vicino come in questo momento.

Con
le giornale
del 5/1/81.



La redazione dell'«Occhio» il giorno stesso fece un'assemblea dalla quale uscì il seguente documento.

«I giornalisti dell'«Occhio», di fronte al fondo apparso nel numero del giornale del 5 gennaio 1981 sotto il titolo «E' guerra», si dissociano dalle pericolose affermazioni in esso contenute e precisamente dalla dichiarazione dell'esistenza di uno stato di «guerra», con le inevitabili conseguenze che ciò comporta, quali la rinuncia a un «eccesso di garantismo» e la concessione alle «forze impegnate contro i brigatisti della massima libertà di azione».

I giornalisti dell'«Occhio» ribadiscono la propria convinzione che il terrorismo va combattuto nel rispetto della Costituzione e delle leggi esistenti.

3) L'azienda tenta di sospendere le pubblicazioni del «Lavoro» di Genova dove Zincone aveva assunto un atteggiamento diverso dagli altri sulla pubblicazione del comunicato delle BR (come peraltro avevano fatto altri giornali italiani). Nota: la grande maggioranza dei giornalisti era per non accettare il ricatto BR, ma non accettava decisioni censorie o ritorsioni contro un direttore che la pensava diversamente.

Il 7 gennaio 1981 compare sul «Lavoro» di Genova un comunicato della direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e, subito sotto, una replica unanime dei giornalisti.

Ecco i testi:

IL GRUPPO RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA SUL TERRORISMO — *La direzione del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, del quale il «Lavoro» fa parte, ha invitato il direttore della testata a limitare al minimo indispensabile le notizie riguardanti i crimini delle Brigate rosse e a non dare pubblicità ai loro comunicati. Questa decisione è stata determinata dalla volontà di non prestarsi ai ricatti dei terroristi e non consente che i giornali del Gruppo Rizzoli funzionino da amplificatori per le pretese degli eversori e per la loro propaganda.*

232

IL COMUNICATO DEI GIORNALISTI DEL «LAVORO» — *L'assemblea dei redattori del «Lavoro», giudica estremamente grave il metodo con cui la direzione della Rizzoli interferisce nella linea politica e nelle scelte editoriali dei diversi quotidiani del Gruppo. Il fatto che ciò avvenga a proposito della drammatica questione del terrorismo non ci impedisce di sottolineare il tentativo di uniformare dall'esterno, ignorando l'autonomia delle redazioni, la linea politica delle diverse testate.*

Si prefigura così un codice di comportamento del giornale obiettivamente limitativo delle libertà di stampa e lesivo della professionalità. I redattori del «Lavoro» ritengono invece che solo la coscienza e la professionalità dei giornalisti (oltre, naturalmente, al codice penale in vigore per tutti i cittadini), possano determinare i limiti dell'esercizio del proprio lavoro.

La redazione del «Lavoro» esprime quindi la sua protesta per la decisione della direzione del Gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera» di ridurre al minimo l'informazione sugli ultimi sviluppi della vicenda Br-D'Urso in particolare e sulle azioni terroristiche in generale.

E' inaccettabile il principio secondo cui un'azienda editoriale può emanare direttive che limitino la limpidezza dell'informazione.

L'assemblea dei redattori del «Lavoro», pur rendendosi conto che l'unica risposta possibile da dare all'editore sarebbe stato lo sciopero, non intende contribuire al blocco totale dell'informazione. Il «Lavoro» non è mai stato cassa di risonanza dei terroristi, ma ha sempre cercato di fornire un'informazione completa e diversificata, lasciando all'intelligenza ed al senso critico del lettore il giudizio su quanto sta accadendo oggi in Italia.

I giornalisti di questa testata non intendono ergersi a giudici su ciò che il lettore può o non può leggere, censurando a priori notizie aberranti quali i comunicati dei terroristi e continueranno quindi a battersi per mantenere inalterata la linea politica del «Lavoro».

Il Comitato di Redazione

(approvato all'unanimità dall'assemblea dei giornalisti del «Lavoro»)

L'8 gennaio 1981 Enzo Marzo e Giuseppe Pullara, membri del Comitato di redazione del *Corriere* chiedono con una breve nota una riunione urgente del Coordinamento sindacale del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera «per sollecitare all'azienda una smentita scritta, in seguito alla pubblicazione su un giornale del Gruppo, il *Lavoro* di Genova, della notizia che l'Editore avrebbe "invitato il direttore della testata a limitare al minimo indispensabile le notizie riguardanti i crimini delle Brigate rosse». «In caso di conferma — conclude la nota — ci troveremmo dinanzi a un intervento illegittimo dell'Editore e quindi a una gravissima violazione del contratto di lavoro (autonomia del direttore) e della libertà di stampa».

Sempre l'8 gennaio 1981 i giornalisti de *il Lavoro* sono informati delle dimissioni di Giuliano Zincone dalla direzione e delle intenzioni dell'Editore di candidare come sostituto Ferruccio Borio. A conclusione dell'assemblea dei giornalisti il Comitato di redazione de *il Lavoro* invia questo testo a Tassan Din (direttore generale), Jorio (direttore divisione quotidiani), Benedetto (direttore amministrativo de *il Lavoro*), Agostini (segretario nazionale della FNSI) e a tutti i Comitati di redazione del gruppo.

L'Assemblea dei Redattori del «Lavoro» è stata informata oggi dal CdR delle dimissioni del direttore responsabile Giuliano Zincone e dell'intenzione dell'Editore di candidare come sostituto il dott. Ferruccio Borio. L'Assemblea ritiene assolutamente insufficienti i chiarimenti forniti dal rappresentante dell'Editore sia sui gravi motivi che hanno indotto Giuliano Zincone a lasciare la direzione del giornale (motivi non personali ma tali da coinvolgere il rapporto professionale tra giornalisti-direzione e proprietà) sia sui motivi sostanziali oltre che formali della nuova candidatura. L'Assemblea dei redattori rifiuta di avviare, attraverso l'organismo sindacale, la procedura di nomina di un nuovo direttore fino a quando l'Azienda non avrà illustrato in modo esauriente al CdR le sue reali intenzioni, in conformità con la procedura prevista per il cambiamento di direttore in base agli accordi ed alla prassi richiamati e accettati dall'Editore Rizzoli davanti al Pretore. La Redazione del «Lavoro», infatti, è fortemente preoccupata dall'ipotesi di un cambiamento dell'identità politico editoriale che la testata ha sempre difeso e conservato. L'Assemblea invita quindi il CdR, assistito dal rappresentante della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, a chiedere un incontro con i rappresentanti dell'Editore, per consentire l'avvio di un corretto rapporto sindacale, sia in base al Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico (articolo 6 e articolo 34), sia in base alla procedura concordata davanti al Pretore il 21 ottobre 1977. L'Assemblea, infine, diffida l'Azienda e i suoi rappresentanti dall'assumere atteggiamenti intimidatori, al di fuori di ogni prassi sindacale, nei confronti del Comitato di Redazione.

CAPITOLO XVI

I RAPPORTI TRA IL CORRIERE DELLA SERA E LA GUARDIA DI FINANZA (VARIE VICENDE, AD ESEMPIO ATTEGGIAMENTO SULLO «SCANDALO DEI PETROLI»). INTERVISTA NON FIRMATA PERVENUTA AL CORRIERE NON DA UN GIORNALISTA E PUBBLICATA IL 2 AGOSTO 1980 (LUNGA CONVERSAZIONE CON IL GEN. GIUDICE).

1) «L'intervista con il generale Giovanni Giudice.

Una lunghissima intervista, senza firma, viene pubblicata sulla prima pagina del *Corriere* il 2 agosto 1978. Il titolo, su due colonne, dice: «IL 71% DEI FINANZIERI/A CACCIA DEGLI EVASORI». E sotto il sommario: «Il restante personale della Guardia di Finanza è in addestramento o è addetto ai servizi logistici - La smilitarizzazione sembra inopportuna».

INTERVISTA AL GENERALE RAFFAELE GIUDICE

Il 71% dei finanzieri a caccia degli evasori

Il restante personale della Guardia di Finanza è in addestramento o è addetto ai servizi logistici - La smilitarizzazione sembra inopportuna

2 AGO 1978

CORSERA

ROMA — Le evasioni fiscali e l'operato della Guardia di Finanza sono, in questo periodo, al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e anche fonte di polemiche. La lotta agli evasori ha assunto un significato sociale e può diventare un esempio di buon governo in un settore troppo spesso chiacchierato. Abbiamo posto al comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, una serie di domande sul funzionamento e gli obiettivi che si pone il corpo della Guardia di Finanza. E' la prima volta che un comandante generale del Corpo rilascia un'intervista.

Da qualche tempo la stampa si sta occupando con insistenza della guardia di finanza, sollevando problemi che suscitano preoccupazioni nell'opinione pubblica, divenuta ormai sensibile sulla questione dell'evasione fiscale.

«E' comprensibile e giusto che i recenti articoli di stampa possano aver fatto presa sulla pubblica opinione. Purtroppo, molte delle critiche che sono state sollevate ven-

gono ispirate da persone che mirano forse a fini ben diversi da quelli dichiarati. Chi agita e propala le critiche, vantando anche un gran seguito, lo fa con un primo atto che lo macchia di fronte a tutto il Corpo: il rifiuto di arrivare correttamente a far conoscere critiche, rimozioni e proposte, quali che esse siano, ai vertici dell'organismo, preferendo acquartarsi nell'anonimato o dietro l'etichetta di comitati. Ora io, do responsabile assicurazione che ogni gregario della guardia di finanza ha possibilità di esprimere liberamente (come ha sempre avuto) il proprio pensiero ai propri superiori, che questo avviene da sempre senza remora e danno per nessuno, ove si escludano i calunniatori per costituzione e per tendenza e i difensori di impossibili cause. Lo scandalismo non giova a nessuno. Gli ufficiali, i sottufficiali, gli appuntati e i finanzieri sono cittadini benpensanti maturati da un lavoro difficile, che essi adempiono in dignità operosa. E' ingiusto ed insultante per tut-

te le Fiamme Gialle che pochi si arroghino il diritto di chiamarsi "democratici", come se tutti gli altri fossero "totalitari" o "imperialisti". Basterebbe questo gratuito giudizio per dimostrare quanto presunzione e ignoranza vi sia in queste persone che spesso ~~co-~~ ~~identificano~~ ~~con~~ ~~gli~~ ~~obiettivi~~ ~~per~~ ~~ogni~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~situazione~~».

— E' vero che si andrebbe manifestando, tra i finanzieri, l'aspirazione alla smilitarizzazione del Corpo e alla costituzione di un sindacato analogo a quello previsto per il personale della polizia?

«Spesso questo vecchio, ricorrente discorso della smilitarizzazione vuol dire semplicemente antipatia dell'alzarsi presto, orrore di un po' di esercizio, intolleranza della puntualità e della prestazione scomoda. Vuol dire anche d'altro e di peggiore, a pensarci su un poco. L'essere soldati non significa affatto sopruso e disprezzo della personalità ma è bellezza e utilità quando è fede, lealtà, necessaria difesa della legge, militanza di spirito e di fisico. L'ordinamento militare non ha mai ostacolato la

guardia di finanza nei suoi compiti di pace e di guerra. Mi chiedo a chi verrebbe affidata la vigilanza costiera e di frontiera, indispensabile in qualsiasi Stato organizzato, non soltanto per ragioni politico-militari, ma anche per concrete esigenze di difesa fiscale? Quanti vogliono la smilitarizzazione del Corpo producono lacerazioni al suo interno ben sapendo che esse potrebbero comprometterne l'efficienza. Mi piace ricordare (per rispondere ad alcune frange di organizzazioni sindacali che hanno dato vita al cosiddetto "Coordinamento democratico") che il 23 marzo 1978 ho ricevuto presso il comando generale i capi delle organizzazioni sindacali, Lama, Benvenuto e Macario. Al termine del colloquio è stata affermata la solidarietà contro ogni tentativo di smilitarizzazione del corpo e a favore dell'impegno della guardia di finanza nella lotta al terrorismo e alla violenza».

— E' stato anche detto che, nella formazione del personale, viene attribuita preminenza all'addestramento militare, a detrimento della preparazione professionale, che risulterebbe inadeguata in rapporto alla complessità dei compiti affidati al corpo.

«L'affermazione è inondante sia per quanto riguarda l'incidenza dell'addestramento militare, sia per ciò che attiene al livello di preparazione del personale. Sul complesso delle materie previste dai rispettivi programmi presso l'accademia, la scuola sottufficiali e la legione alferi, le materie militari — che rientrano anche nel quadro professionale (ad esempio la topografia) — si collocano nei seguenti rapporti: 5 su 40, 3 su 18 e 4 su 17. Gli altri corsi svolti per l'aggiornamento, la riqualificazione ed il perfezionamento professionali di tutte le categorie del personale non prevedono l'insegnamento di materie militari. Quindi l'attività didattica militare è più che sobriamente dosata rispetto alle esigenze complessive e non è certo prevalente con riguardo alle restanti materie, tutte di natura tecnico-professionale. La guardia di finanza forma i propri dirigenti me-

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

239

I finanzieri a caccia degli evasori

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

dante un corso quadriennale legalmente equiparato a quelli delle facoltà universitarie di giurisprudenza, scienze politiche e scienze economiche e commerciali. I quadri intermedi (sottufficiali) seguono un corso biennale anch'esso incentrato sull'insegnamento di materie giuridico-cooperative in parte affidate a docenti civili. Per il personale a livello esecutivo (appuntati e finanzieri) il corso di formazione ha, per ora, la durata di 9 mesi, al quale seguono corsi di aggiornamento e di perfezionamento. D'altra parte nel mentre affermo che ogni categoria di personale riceve l'addestramento adeguato alle mansioni che è chiamata ad esercitare e ai poteri-doveri che la legge attribuisce ad ogni suo componente, mi piace ricordare che il Corpo non pone limiti a quanti del suo personale desiderano accedere — avendo la volontà di farlo con fattivo impegno — ai suoi istituti di istruzione più avanzati nei quali l'etica scolastica del Corpo non sarà mai soggetta a condizionamenti permissivi di alcuna natura.

— E' stato detto che il corpo sarebbe disorganizzato ed inefficiente.

« I critici che parlano di inefficienza e disorganizzazione in generale sono quotidianamente smentiti dai numerosi, ripetuti e autorevoli giudizi che il Corpo riceve dalle più qualificate autorità parlamentari, di governo, della magistratura, e in generale, dall'opinione pubblica per il competente corretto modo di operare dei suoi appartenenti al centro e in periferia. Se i censori invece parlano di organizzazione ed efficienza non ottimali e non adeguate alle concrete esigenze, il problema si sposta all'esame delle risorse disponibili e alle iniziative assunte per ottenere di più. Certo il Corpo ha bisogno di maggiori disponibilità, ma il comando generale non ha nulla da rimproverarsi al riguardo per-

ché ha chiesto, e per tempo, quei che gli occorre ».

— Si è avuta notizia della costituzione di reparti speciali della guardia di finanza, destinati all'impiego in servizi di ordine pubblico. In che cosa consiste questa novità?

« La legge di ordinamento impegna il Corpo a concorrere ai servizi di ordine pubblico, così come il codice di procedura penale obbliga i finanzieri a prevenire e reprimere i reati comuni. E' evidente che questo impiego, del tutto sporadico in tempi normali, deve concretarsi in una maggiore presenza in situazioni di tensione. Tengo a precisare che in relazione alle esigenze del concorso alla tutela dell'ordine pubblico, non è stata apportata alcuna modifica all'ordinamento del Corpo, né si è mai pensato a costituire reparti speciali. E' stato necessario adottare alcune misure caratteristiche locali, con la "precauzione", presso ciascun comando di legione, di un'aliquota di uomini — normalmente impiegati in servizi di istituto — ma destinati soltanto in caso di emergenza, ad assicurare la prioritaria protezione delle caserme e di altri obiettivi di specifico interesse, quali uffici finanziari, magazzini doganali. Anche le compagnie (e non battaglioni) come si è insinuato) di pronto impiego (in tutto circa 300 uomini) sono nate dall'esigenza di poter disporre di un'aliquota "mobile" da impiegare innanzitutto nei servizi anti-contrabbando, nella lotta al traffico degli stupefacenti, nella repressione dei particolari reati comuni e, prossimamente, nel controllo delle merci viaggianti. Naturalmente, in situazioni di emergenza, questi reparti sono i primi a essere utilizzati ».

— Sembra che, su 40.000 appartenenti alla guardia di finanza, soltanto 8.000 siano destinati alla lotta contro la evasione fiscale. Come si spiega una sperequazione così grave?

« Di grave c'è soltanto la superficialità con la quale sciocchezze del genere vengo-

no propalate. Ma davvero si crede che l'evasione fiscale sia circoscritta ai settori dell'IVA e delle imposte dirette, ai quali si riferisce il dato di forza suddetto? La realtà è che frodi di grossa portata si verificano in materia doganale, e che le agevolazioni derivanti dagli accordi comunitari le hanno fortemente incentivate. Forse che non si combatte l'evasione fiscale vigilando i valichi di confine, i porti, gli aeroporti, le raffinerie di oli minerali? Insomma, nessuno può credere veramente che una organizzazione seria — quale la guardia di finanza — per generale riconoscimento — destini alle proprie attività istituzionali soltanto un quarto del proprio personale ».

— Ma allora quanto personale è impiegato nella repressione dell'evasione fiscale?

« La razionalità dei criteri di distribuzione della forza seguiti nella guardia di finanza emerge a prima vista, ove si consideri che è impiegato direttamente in attività operativa il 71% circa di tutto il personale. Il rimanente 29% circa è rappresentato dalla forza in addestramento (8%) e dai servizi tecnici e logistici (21%) indispensabili per il funzionamento di una organizzazione complessa che comprende centinaia di navi, elicotteri e automezzi, complessi sistemi di telecomunicazione e di informatica, caserme, reparti di istruzione. Ma — ripeto — il sistema tributario italiano non contempla soltanto l'IVA e le imposte Dirette nei cui controlli sono impiegati 500 ufficiali, 4.135 sottufficiali e altrettanti appuntati e finanzieri. Vi è un'attività preventiva e repressiva che si concreta nella esecuzione di servizi di vigilanza doganale e nel campo delle imposte di fabbricazione e valutario ai valichi di confine, nei porti, negli aeroporti e sull'intera rete stradale, e che assorbe il 37% dei sottufficiali e il 53% dei finanzieri. E' da considerare poi che le verifiche effettuate dai reparti della guardia di finanza sono "globali", cioè attendono all'accertamento di tutti gli obblighi che fanno capo al soggetto controllato, sia sotto l'aspetto strettamente tributario, sia nel comparto extra fiscale e, pertanto, tali controlli realizzano notevole economia nell'utilizzazione delle risorse disponibili in uomini e mezzi. Che l'esigenza di aumentare il personale destinato all'attività di verifica sia realmente sentita da tempo dal Corpo è dimostrato dal piano di potenziamento della guardia di finanza, recentemente presentato al parlamento, il quale prevede che a tale settore sia destinato il 60% dell'aumento di organico previsto per la categoria sottufficiali. E' da oltre tre anni che il comando generale insiste in tal senso e non certo sulla spinta di pochi — non autonomi — critici. I sottufficiali, infatti, — nella loro qualità di ufficiali di polizia tributaria — devono sopportare con i quadri ufficiali (ai quali sono assimilati per tale qualifica) l'onere maggiore nella direzione e nella esecuzione stessa dei vari servizi. Quanto alla immissione nell'attività di verifica fiscale di un maggior numero di appuntati e finanzieri — pur essendo auspicata ed anche incoraggiata dal comando generale — non possono non essere presi nella dovuta considerazione i limiti rappre-

sentati dal grado di preparazione generale e professionale degli interessati nello specifico settore, nonché le limitate facoltà che la legge loro conferisce e che non presuppongono alte qualificazioni specifiche. Insomma, siamo chiari, affiderebbe lei ad un infermiere, sia pur bravo e pronto ad apprendere, un intervento chirurgico? Perché proprio questa è la proporzione dei valori in gioco. Si pensi che ogni ricerca, ogni indagine, ogni operazione, insomma di natura meno elementare può comportare non solo la necessità di nozioni tecnico-giuridiche di varia profondità, ma anche la previsione di contestazioni, opposizioni e quesiti del contribuente "penetranti in cautela" e tali, comunque, da esigere una preparazione vasta e subito rispondente. Credo utile dirle che, a parte gli ufficiali cui il corso d'accademia e d'applicazione e i successivi periodi di aggiornamento e di perfezionamento fanno obbligo di sapere tutto in teoria e molto in pratica, le varie migliaia di nostri splendidi sottufficiali, capaci di contribuire a condurre a fondo con pieno onore una difficile verifica, hanno dovuto aggiungere al corredo culturale del corso sottufficiali e dei vari corsi presso la scuola di polizia tributaria e presso i reparti operativi una faticosa, spesso eroica autodidattica: una virtù che è vanto dei sottufficiali dei nuclei di polizia tributaria e delle brigate volanti della guardia di finanza. Per tali motivi, l'attività di verifica del personale (a spesa del contribuente) per esercitazioni ad essere o a ottenere di essere "esperti in materia fiscale". In realtà il comando generale compie ogni sforzo per stimolare ed incrementare la preparazione professionale a tutti i livelli, almeno nell'ambito delle sempre limitate disponibilità di bilancio. Si sono, peraltro, manifestate circostanze che hanno dimostrato la scarsa propensione di dedicarsi allo studio, la tendenza a riversare sull'istituzione e non su se stessi la colpa delle proprie deficienze, manifestatesi proprio nella sede dalla quale — secondo certa stampa — si sarebbero levate le cosiddette "giuste rivendicazioni di lavoratori della guardia di finanza". Evidentemente, talvolta, per alcuni studiare è più faticoso che parlare, salvo poi a muovere critiche sotto la copertura dell'anonimato, che — è ben lecito pensare — vuol coprire soprattutto una grande carenza di carattere ».

— La stampa ha spesso riportato notizie circa l'eccessiva onerosità delle prestazioni richieste al personale della guardia di finanza, le cui condizioni di vita in caserma

sarebbero in alcune sedi tutt'altro che soddisfacenti. Cosa ci può dire al riguardo?

« Il regolamento di servizio del Corpo stabilisce che ogni militare debba prestare in media normalmente 7 ore di servizio al giorno, ma impone a tutti il dovere di concorrere a prestazioni maggiori quando ciò sia reso necessario dalle esigenze di servizio. Può quindi capitare che, in situazioni contingenti e per periodi di tempo limitati, sia effettivamente necessario richiedere al personale prestazioni di lunga durata. Anche per ovviare a tale inconveniente, è stato dal governo presentato un disegno di legge inteso ad aumentare gli attuali organici del corpo. Il provvedimento in questione, se approvato, con una spesa straordinaria di 430 miliardi di lire, ripartiti in quattro anni (e non di 800 come riferito) consentirà anche di sanare la situazione infrastrutturale della guardia di finanza che, come quella dell'intero supporto logistico, risente delle limitate risorse di bilancio che da alcuni anni consentono solo una faticosa gestione di normali esercizi ».

— La guardia di finanza è stata di recente tacciata, come istituzione, di evadere imposte. E' vero?

« Taluni imbonitori che hanno gettato all'opinione pubblica tali "scandalose insinuationi" farebbero bene prima di diffondere notizie del genere ad accertare gli esatti termini del problema di carattere generale che è allo studio e che riguarda tutte le forze armate e, soprattutto, prima di atteggiarsi a censori di supposte, inesistenti evasioni, a considerare la propria posizione fiscale, esattamente rilevata dalla guardia di finanza e comunicata agli uffici finanziari competenti all'accertamento tecnico ».

— Si legge anche che nel Corpo sarebbe presente una diffusa corruzione.

« Il Corpo è stato sempre un libro aperto, nel senso che non ha mai né coperto né sottaciato i casi di corruzione effettivamente accertati al suo interno, ritenendo anzi che la pur triste pubblicità che ne sarebbe derivata fosse abbondantemente compensata dall'ammonizione verso altri che avessero pensato di poter impunemente violare il giuramento prestato. Il comando generale da molto tempo, e non in conseguenza di suggerimenti altrui, è severo, prima che con gli altri, con i suoi stessi componenti. Ne fanno fede le denunce puntualmente inviate alla magistratura nei confronti di personale infedele ».

— Per una maggiore informazione della pubblica opinione, è auspicabile che altre prese di contatto possano, nel tempo, avvenire per sentire ancora il pensiero dei vertici del Corpo sui tanti problemi agitati?

« Come premesso all'inizio di questa intervista, ho aderito volentieri alla sua richiesta, poiché ritengo doveroso informare l'opinione pubblica su alcuni aspetti della vita della guardia di finanza. Ritengo che le mie osservazioni siano state puntuali, pertinenti ed esaurienti e servano anche ad evitare che qualche ambiente qualificato, per difetto di esatta informazione, faccia da comoda "cassa di risonanza". Non sarei propenso a ritornare su argomenti che si ripetono talvolta con monotonia e che, in qualche caso, rivestono aspetti penalmente rilevanti ».

ze come le sigarette

PAGINA

erano andati questo caso 'carpa è solo ospedali si 'e scomodi. D'estate, la i pipantisco forte schiaccio con l'Autistiche degli i bambini: tagione calma?

roblema l' per l'affoll- di vacanz- in cui al i insistono me si fa? gli esami, 'ito e della della pro-costretti a fare il er tornare abbiamo obbligati a

opinion, tema cen-

traie delle vacanze. Ma sulla battaglia delle autostrade, sulle vittime dell'Esodo, c'è forse qualche cosa da dire. Lasciamo da parte, una volta tanto, la polemica sul « modello di sviluppo » e sull'impulso patologico che è stato dato alla motorizzazione privata: un miglior sistema di trasporti pubblici, probabilmente, servirebbe a limitare le perdite, e sicuramente eliminerebbe molte nevrosi da casello autostradale. Ma riteniamo più utile, oggi, richiamare l'attenzione del lettore su un problema circoscritto. Alcuni degli incidenti più disastrosi dei giorni scorsi sono stati provocati da autotreni commerciali. Queste degli autotrasportatori sono aziende viaggianti (o « fabbriche diffuse ») che riproducono sulle strade la logica della competizione e del profitto propria delle aziende stabili. I trasportatori privati si sottopongono a ritmi pazzeschi, lavorano giorno e notte senza riposare, per guadagnare di più, per comprarsi un altro camion o per acendere dalla condizione di dipendente a quella di « padroncino ». I nostri camionisti sono i più veloci del M.E.C., hanno il permesso di lanciare a cento all'ora le loro aziende pellegrine. E anche queste aziende, come tutte le altre, provocano « incidenti sul lavoro », spesso mortali. Le vittime dell'autostrada si aggiungono alle quattromila vittime del profitto prodotte ogni anno dalle fabbriche italiane. E questo non è fatale né naturale.

G. Zi.

CORRIERE DELLA SERA

fondato nel 1876

Direttore responsabile
FRANCO DI BELLA

Vice Direttore

Gaspere Barbiellini Amidei

© 1978 - Editoriale del
« Corriere della Sera » s.p.a.
20121 Milano - Via Solferino, 28CERTIFICATO N. 22
DEL 28-7-1977

Una valanga di lettere per difendere la Finanza dalla smilitarizzazione.

■ Il 25 ottobre 1979 il Corriere pubblica una intervista, a firma Ulderico Munzi, a due finanziari favorevoli alla smilitarizzazione della Guardia di Finanza.

Le repliche sono molte:

■ 9 novembre 1979 — «La smilitarizzazione della Finanza» così sottoscritta: «lettera con diciotto firme di sottufficiali della G.d.F.». Subito sotto un'altra lettera, che vanta i meriti del Soccorso alpino, firmata da tre appuntati e due finanziari di Predazzo.

■ 22 novembre 1979 — «Non toglieci le stellette» (sottoscritta «lettera firmata»).

■ 16 dicembre 1979 — «La Guardia di Finanza tiene alle stellette» (lunga lettera «firmata da trentadue guardie di Finanza»).

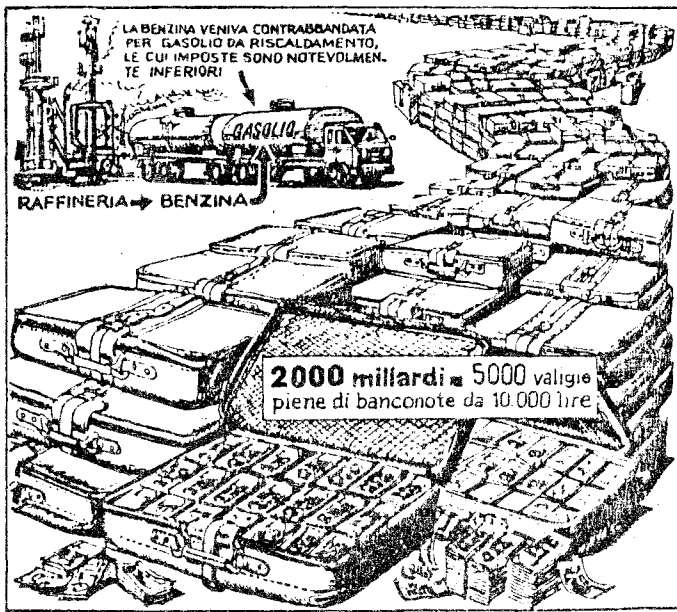
■ 9 gennaio 1980 — «La smilitarizzazione della Finanza» (lettera lunga una colonna firmata da quattro marescialli, un brigadiere, due appuntati, e nove finanziari).

2) 30 ottobre 1980 - Il Corriere, dopo aver tenuto la sordina allo scandalo dei petroli, così come andava emergendo dalle notizie provenienti da Treviso, «esplosione» in prima pagina con una enfasi inconsueta. C'è perfino, in rilievo, una illustrazione che visualizza i 2000 miliardi in 5000 valigie piene di banconote da 10.000 lire. In prima pagina compare anche un vistoso riquadro intitolato: «Con quei duemila miliardi quali tasse avremmo evitato». Anche il risvolto Freato-Moro vede un doppio atteggiamento: prima una grande prudenza e un «lasciamo perdere» detto dal direttore Di Bella ai giornalisti che coprono il servizio poi una documentatissima inchiesta commissionata a Franz-Ferrari per la prima pagina.

IN PARLAMENTO IL DIBATTITO SULL'INCHIESTA CHE HA PORTATO IN CARCERE L'EX COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Scandalo del petrolio: tra migliaia di assegni adesso i magistrati cercano "padrini politici" e cassieri dei 2000 miliardi truffati allo Stato

Il ministro delle Finanze Reviglio martedì riferirà in commissione - Un vertice alla Camilluccia con Piccoli, Fanfani, Donat Cattin e Bisaglia - Forlani: «Respingiamo che l'immagine di Moro e il suo martirio siano inquinati da volgarità» - «Per noi il caso è chiuso» — afferma il vicesegretario dc Vittorino Colombo - I sottosegretari socialisti Maria Magnani Noya e Di Vagno respingono ogni insinuazione: gli assegni erano il corrispettivo di onorari come avvocati - Secca presa di posizione di Craxi



Dalle raffinerie ai «fondi neri»: l'iter della truffa.

(Disegno di Dario Melloni)

Con quei 2000 miliardi quali tasse avremmo evitato

Lo scandalo del petrolio ha portato alla ribalta, e quanto pare, una frode di duemila miliardi. Oggi si parla con estrema facilità di miliardi, ma che cosa rappresentano esattamente 2.000 miliardi? Ecco qualche esempio:

- quasi 12 volte la maggior imposta dovuta in base agli accertamenti effettuati ai fini Irpef a partire dal 1974 e riportati nel «libro rosso» di Reviglio;
- quasi il 5% di tutte le entrate tributarie del 1978;
- più di quattro volte il gettito complessivo Iva sui prodotti di monopolio del 1979;
- l'11% del gettito netto complessivo delle imposte indirette del 1979;
- poco meno di tre volte di ciò che sarebbe stato raccolto con la trattenuta dello 0,5% sugli stipendi decisa dal governo a luglio (fondo di solidarietà nazionale);
- il 60% del gettito complessivo Ior del 1978;
- il 41% del deficit italiano dei prodotti alimentari per il 1979;
- un terzo del gettito lordo complessivo Iva sugli scambi interni del 1979;
- il 33% del saldo della bilancia dei pagamenti dell'Italia stimato per il 1980;
- il 25% della spesa complessiva per il settore ospedaliero del 1979;
- il 13% del deficit italiano per i prodotti petroliferi stimato per il 1980.

L'inchiesta sullo scandalo del petrolio (martedì è previsto il dibattito in parlamento) il ministro Reviglio riferirà in commissione ha ormai un obiettivo preciso: arrivare ai padrini politici delle colossali truffe. La strada per i magistrati è obbligata: sono stati sequestrati migliaia di assegni firmati dai mediatori e dai petrolieri coinvolti nel contrabbando. Indagini anche nel mondo delle grandi compagnie petrolifere: una comunicazione giudiziaria è stata inviata all'ex presidente della Total, Raymond Labbe, francese, residente a Parigi. A Roma tra le forze politiche c'è tensione e attesa per gli sviluppi dell'inchiesta.

Giuseppe Di Vagno e Maria Magnani Noya, i due sottosegretari socialisti che hanno incassato quattro assegni da Bruno Musselli, imputato latitante, hanno respinto tutti i sospetti affermando di essere stati pagati per consulenze professionali.

A piazza del Gesù si è tenuta una riunione, presenti i massimi esponenti del partito: Bisaglia ha dichiarato formalmente di non avere nulla a che fare con lo scandalo. Al Senato il presidente del consiglio Forlani ha liquidato in poche battute l'accusa del senatore missino Pisano: «Quando l'Ecclesiastico, Forlani ha ricordato che c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere».

3) Il caso Busi-Freato-Musselli, i servizi sul «Corriere» e la lettera del giornalista Franz arrivata misteriosamente al giudice.

Racconto di Pierluigi Franz, giornalista della redazione romana del «Corriere» fatto il 30 marzo 1983 a Fiengo per documentazione CDR-CDF alla Commissione P2.

Avevo fatto l'inchiesta sullo scandalo dei petroli (novembre 1980) con ricerche in tutta Italia.

A un certo punto Di Bella mi dice: «Devi occuparti di questo personaggio Busi. Trova tutto quel che c'è».

Avevo fatto ricerche sul caso Moro, sulle proprietà di Moro. L'ufficio di Moro in via Savoia 88 apparteneva a una società che l'aveva data a una cifra simbolica in affitto a Moro. Questa società era stata fondata da Busi e poi passata di mano. Era finita a Musselli.

(Freato-Busi-Musselli).

Ricordiamoci che Loprete e Musselli a tutt'oggi sono superlatitanti (Loprete è difeso da Wilfredo Vitalone, Musselli ti ricordi è console del Gabon, vicenda Bitumoil).

Amico anche di Freato.

Sulla casa di via Forte Trionfale ho trovato che erano tre appartamenti: uno intestato alla moglie di Moro, uno a Moro e alla moglie, uno alla suocera. Chi ha costruito questa casa? Una società che apparteneva ad un'altra società mi pare Epar e poi ACI o qualcosa del genere. Quest'ultima società appartiene a quella di via Savoia. E c'è legato Busi.

In epoca successiva c'è una seconda palazzina con un appartamento di Maria Fida Moro. Busi uno dei grandi elettori di Moro.

Il grande personaggio è Freato.

Moro non aveva tutti questi soldi. Freato invece diventa arcimiliardario. Io credo che Freato abbia fregato Moro. Lui gli dava una cifra, mettiamo due milioni al mese.

Monti, attraverso Freato, quando voleva una legge...

Torniamo a Di Bella: nell'ambito dello scandalo petroli lui dice: «Scatenati su Busi». C'è legame. A Di Bella non gli pare vero.

Sugli articoli ci aggiunge lui cose che io non sapevo per niente, fisicamente io Busi non l'ho mai visto. Busi è il Tassan Din di Monti, del gruppo Monti, ha il 10 per cento di Carlino - Nazione.

Tra maestro e Monti che si odiano, Busi era determinante.

C'era la scalata di Busi espressa attraverso l'immobiliare Svampa 10% Espresso (Ricorda che era l'epoca della quotazione in borsa del gruppo Mondadori).

Da un lato Panerai articoli di fuoco,

Busi erano due fratelli: Sergio, il dominus, Franco, meno importante.

Di Bella scaraventa me su tutta Italia.

I pezzi escono in prima pagina e in II a sette colonne.

Trovo legami di tutto. A Vicenza Camisano, nel vicentino, una società di tappi per bottiglia-barattoli di Freato (dentro anche Busi e Musselli attraverso una società panamense). Ci son dentro tutti e tre. Perché i tappi? Perché Busi ha l'imbottigliamento della Coca Cola a Catania. Erano completi: Freato il politico. Musselli, morale: querela al Corriere. Veniamo a saperlo attraverso l'Ansa perché erano state aggiunte delle frasi tipo «questa lobby di potere». La querela frena la polemica. Sono sette-otto articoli. Busi querela anche il Mondo.

Il giornalista querelato è Tedeschini...

Io torno a Roma. Qui incomincia la vicenda. Suona il telefono, sento una voce: «So che lei è stato querelato — mi dice —, so che gli avvocati sono Tizio e Caio...». Doveva essere senz'altro uno del clan Busi. «Vorrei sapere — mi dice — se lei è interessato a capovolgere la querela» (perché si diceva nella querela, si negava che Busi, Freato e Musselli si conoscessero; lo sconosciuto era in grado, diceva, di dare prova che invece si conoscevano).

Io dico «Mi richiami». Sento il direttore (Di Bella...). Poteva trattarsi di una persona di servizio, di un autista, un cameriere, non so. Chiamo Di Bella, gli racconto tutto. «A sentirlo, dice Di Bella, non ci costa niente». Quello ritelefona. Fissiamo un appuntamento. Via Condotti. Andiamo verso piazza di Spagna. Era il febbraio '81. Mi pare. Era un tizio con baffoni molto marcati, attorno ai 50 anni. Insieme con lui una mulatta, tipo donna di servizio. Andiamo fino a piazza Barberini. Lui mi racconta (aveva piantato la moglie). Non mi ha detto come si chiamava. Disse che era l'autista di Busi. Non mi ha chiesto esplicitamente soldi. Mi ha detto che era disposto a testimoniare. «Musselli latitante è stato a casa di Busi insieme con Freato». Questa testimonianza Busi non avrebbe potuto smentirla perché non poteva smentire

anche il cuoco (che pure sarebbe venuto a testimoniare). Aveva bisogno di soldi, viveva con questa giovane di colore. Voleva soldi. Ma non ha fatto cifre. «Ma voi come giornale fareste uno scoop» disse. Io faccio l'ambasciatore. Telefono, infatti, a Di Bella e gli racconto l'episodio. Dice «Sento l'avvocato». «Scrivimi due righe» aggiunge «in cui racconti la cosa». Gli mando una lettera riservata, intestata a lui in busta chiusa e copia a Martinelli, capo dell'ufficio romano, che era stato da me avvertito della cosa a voce.

Dopo tre-quattro giorni richiama Di Bella. Dice: «Abbiamo parlato con gli avvocati, dicono che la nostra documentazione pubblicata è sufficiente». Avevo scelto per difendermi il professor Coppi (da lì conobbe poi Tassan Din e ne divenne avvocato, anzi uno degli avvocati). Lo imposi come avvocato perché sapevo che era bravo e non mi fidavo dei milanesi...

Mi riteléfono il tipo e gli dico: «Purtroppo non se ne fa niente». Chiuso.

Un mese dopo, marzo 81, vado a sciare. Torno e trovo un biglietto in segreteria. Mi aveva chiamato il giudice istruttore Cofano (di Milano); per sapere telefono all'avvocato Bovio. Dice: è quello che si occupa dello scandalo petroli. Forse ti vuol sentire per gli articoli usciti. Avevo fissato appuntamento ed era fissato processo per la querela. Ho chiesto a Bovio di fissarmi i due appuntamenti nello stesso giorno. Vado insomma da Cofano. Mi tira fuori dal cassetto una copia della mia lettera. Grandissima sorpresa mia.

Nota: FRANZ HA RACCONTATO IL GRAVISSIMO EPISODIO IN ASSEMBLEA DEI GIORNALISTI DEL CORRIERE (convocata per altri motivi) DENUNCIANDO IL MISTERO DI UNA LETTERA INTERNA DEL GIORNALE CHE FINISCE DAI GIUDICI (circostanza che, disse Franz, poteva mettere il giornalista anche in grave pericolo).

Il giudice Cofano mi chiede conferma della autenticità della lettera.

Ovviamente confermo di sì. Non ha verbalizzato (perché si è reso conto della situazione). Quindi ha chiamato un maresciallo della Finanza. Mi dice: «In aula, faccia un cenno al maresciallo quando sarà in aula per la querela in modo che mi possa portare l'autista». Per mia fortuna l'autista non c'era nell'aula. Il maresciallo ha poi seguito, al termine dell'udienza, i fratelli Busi nella speranza di individuare l'autista. Credo che non ci fosse.

Dopo che raccontai l'episodio (ovviamente non nei dettagli) nell'assemblea e dopo la visita dal giudice, Martinelli (capo ufficio romano) andò a Milano, parlò con gli avvocati dell'azienda, credo con Di Bella (il quale era ricoverato in clinica allora). Concitatamente si cercò di non far nascere un casino.

Poi Busi morì in un incidente automobilistico sull'autostrada Milano-Bologna e con lui l'autista.

Durante l'«inchiesta» su Busi (mentre si preparavano gli articoli) ricordo che Di Bella telefonò anche in mia presenza a Zicari (nota: anche lui P2) per notizie su Busi. Evidentemente — e questo penso il senso della vicenda — qualcuno aveva dato ordine di togliere peso a Busi per cui gli attacchi sui giornali Corriere e Mondo.

Di Bella, dopo la mia denuncia in assemblea, mi telefonò addirittura a casa (non era mai avvenuto prima) per dirmi che non era stato lui e che era preoccupato per il fatto che una lettera diretta a lui fosse finita dal giudice, eccetera...

10.

L'AMBROSIANO: LO SPORTELLLO DELLA P2
PER I PARTITI. DC - PCI - PSI - PSDI.

- A. Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano ai partiti politici. Schede.
- B. Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano a società editoriali di quotidiani e settimanali. Schede.
- C. Stralcio di documenti sulla vertenza giudiziaria relativa al fallimento di « Paese Sera » ed i debiti con il Banco Ambrosiano.
- D. Due articoli sulla vicenda di « Paese Sera » apparsi ne « L'Europeo » e « Il Mondo » nel novembre del 1983.
- E. Deposizioni rese da Clara e Anna Calvi ai giudici Siclari e Dell'Osso nell'ottobre 1982.

A.

Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano ai partiti politici.
Schede.



Camera dei Deputati Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'Indagini
sulla Loggia Massonica P 2
Il Presidente

*Allegato al
doc. 000451*

Roma, 17 NOV. 1982
Prot. n. 1066 /C.P2

Signor Presidente,

la Commissione d'inchiesta da me presieduta desidera essere messa a conoscenza delle operazioni di finanziamento che hanno avuto corso, a partire dal 1975, fra il vecchio Banco Ambrosiano, o aziende di credito o finanziarie da esso controllate, e partiti politici, ovvero società editoriali di pubblicazioni periodiche.

Le sarò pertanto grata se vorrà predisporre per l'invio a questa Commissione un exposè cronologico delle suddette operazioni fino alla data dello scioglimento degli organi amministrativi ordinari del vecchio Banco, con l'importo dell'esposizione, le condizioni pattuite, le scadenze relative e l'esito ovvero l'attuale stato dei rapporti in questione. Si prega di includere anche le richieste di operazioni creditizie del tipo considerato, eventualmente non perfezionate e pendenti al tempo dello scioglimento dei vecchi organi.

Ringraziandola per la cortese sollecitudine con cui vorrà dare corso alla presente, La prego di accogliere la mia alta considerazione e i più cordiali saluti.

(On. Tina Anselmi)

Prof. Avv. Giovanni BAZOLI
Presidente del
Nuovo Banco Ambrosiano

- MILANO -

RISERVATO

000451

NUOVO BANCO AMBROSIANO

S.P.A. - FONDATA NEL 1982 - 20121 MILANO, VIA CLERICI 2
TEL. (02) 8837 - ISCRIZIONE AL TRIBUNALE DI MILANO 216540
CAPITALE L. 600.000.000.000 - CODICE FISCALE 06618070152COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

IL PRESIDENTE

Milano, 23 dicembre 1982

Gentile Signora
On. Tina ANSELMI
Presidente Commissione Parlamentare
di Inchiesta sulla Loggia Massonica P2
Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

R O M A

Signor Presidente,

con riferimento alla Sua pregiata del 17/11/1982, protocollo n° 1066/C.P2, in allegato Le trasmetto le schede relative ai finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa ai partiti politici. Nelle schede sono contenute, come da richiesta, le informazioni sull'andamento temporale delle operazioni, sulle condizioni e sull'attuale stato dei rapporti in questione.

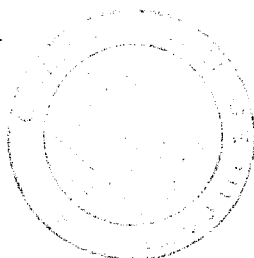
Per quanto riguarda i finanziamenti concessi ai partiti politici da aziende di credito o società finanziarie controllate, la Commissione potrà direttamente rivolgersi alle stesse per ottenere le informazioni richieste, in quanto la capogruppo non può sostituirsi alle medesime nel dare informazione, stante il segreto bancario: a tale fine allego l'elenco delle aziende controllate.

Circa le società editoriali, La prego di volermi comunicare se la richiesta è da intendersi riferita solo a quelle direttamente collegate con i partiti politici oppure a quali altre e, inoltre, a quali comparti specifici del settore editoriale (quotidiani, periodici, libri, ecc.) l'indagine deve essere estesa.

A Sua disposizione per eventuali chiarimenti sul materiale fornito, La prego di accettare un cordiale ossequio.

prot. n. 1269/e. P2

4. 1. 83



Giovanni BAZOLI
Giovanni BAZOLI

PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO

Filiale: ROMA

Linee di credito: L.200.000.000 scoperto ufficiale di c/c
L.200.000.000 scoperto ufficiale supplementare di c/c
scadenza 4/82

Utilizzo: L.321.650.180

Condizioni: 25,50% + 1/8

24/10/1978 Accordato L.200.000.000 scop.di c/c - tasso iniziale 18%+1/8-scad.3/79, da rimb.con l'incasso dei contributi legge n.195/74 relativa anno 1979.

21/10/1981 Accordato L.200.000.000 scop.suppl.di c/c - tasso 25,50% + 1/8 - da rimb.con incasso dei contributi statali o con il ricavato della campagna associativa, scad.4/82 e prorogata alla stessa data anche la scad.dell'altro fido in essere.

Alla data dell'8/8/1982, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione debitoria del Partito era la seguente:

L.394.152.454

Come noto il Nuovo Banco Ambrosiano è un'azienda di credito di nuova costituzione, che ha ereditato - in virtù dell'atto di cessione dell'8/8/82 - le attività e passività del Banco Ambrosiano Spa in L.C.A.

Tutte le posizioni di rischio del vecchio Banco Ambrosiano devono essere rideliberate e, ove del caso, confermate dagli Organi competenti del Nuovo Banco Ambrosiano.

Stante le caratteristiche dei prestiti in questione il Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso di richiedere al Partito il rientro e l'azzeramento della posizione in essere.

Il Partito ha aderito alla richiesta del Nuovo Banco Ambrosiano proponendo il seguente programa di rientro, piano che è stato portato a conoscenza del Consiglio di Amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano che ne ha preso atto:

- versamento L.100.000.000 entro il 31/12/1982
- residuo entro il 31/5/1983.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Filiale: ROMA

Linee di credito: L.9.000.000.000 scoperto di c/c
(di cui L.3.000.000.000 ord.e L.6.000.000.000 supplementare)

Scadenza: 3/80

Utilizzo: L.13.826.823.802

Condizioni: 25,50% + 1/8

-
- 11/ 2/1975 Accordato L.250.000.000 scop.di c/c - tasso iniziale 14% franco - scad.2/76, rimborso con erogazione contributi statali previsti dalla legge n.195 2/5/74
- 6/10/1975 Fido elevato a L.1.000.000.000.
- 6/ 4/1976 Proroga al 2/77 della scad.del fido - tasso iniziale 14% - causa ritardi nell'erogaz. dei contributi.
- 30/ 7/1976 Accordato L.1.250.000.000 scop.suppl.di c/c - tasso iniziale 20% + 1/8 - scad.9/76, a valere sull'erogaz.dei fondi prev.dalla legge n.195/74.
- 27/ 9/1976 Conglobamento dei fidi in essere in un unico scoperto di c/c aumentato a L.3 miliardi - tasso iniziale 20% + 1/8 - scad.3/77.
Concessione a seguito assicuraz.da parte dell'Ente circa l'erogaz.dei fondi contributivi entro il 2/77.
- 25/ 3/1977 Autorizzata proroga - tasso iniziale 20% + 1/8 - scad.al 3/78 a fronte richiesta del Partito di poter continuare a disporre del fido in essere da rimb.con il contributo statale relativo all'anno 1978.
- 6/ 5/1977 Accordato L.2.000.000.000 scop.suppl.di c/c - tasso iniziale 20% + 1/8 - scad.3/78, a f/contributi statali previsti per l'anno 1978 in circa L.5.000.000.000.
- 27/12/1977 Accordato L.2.000.000.000 scop.suppl.di c/c - tasso iniziale 19% + 1/8 - scad.3/78, per maggiori occorrenze finanziarie del Partito.
- 29/11/1979 Accordato L.2.000.000.000 scop.suppl.di c/c - tasso iniziale 16,50% + 1/8, scad.3/80 e proroga alla stessa data della scad.degli altri fidi in corso.

Alla data dell'8/8/1982, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione debitoria del Partito era la seguente:

L.13.730.425.306.

L'eccedenza debitoria rispetto ai fidi fissati riguarda i periodici addebiti di competenze dallo 1/1980. Come noto il Nuovo Banco Ambrosiano è un'azienda di credito di nuova costituzione, che ha ereditato - in virtù dell'atto di cessione dell'8/8/82 - le attività e passività del Banco Ambrosiano Spa in L.C.A.

Tutte le posizioni di rischio del vecchio Banco Ambrosiano devono essere rideliberate e, ove del caso, confermate dagli Organi competenti del Nuovo Banco Ambrosiano.

Stante le caratteristiche dei prestiti in questione il Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso di richiedere al Partito il rientro e l'azzeramento della posizione in essere.

- 2 -

Il Partito ha aderito alla richiesta del Nuovo Banco Ambrosiano, proponendo il seguente programma di rientro, piano che è stato portato a conoscenza del Consiglio di Amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano che ne ha preso atto:

- L.4.000.000.000 entro il 30/ 6/1983
- L.2.000.000.000 entro il 31/12/1983
- L.2.000.000.000 entro il 30/ 6/1984
- L.2.000.000.000 entro il 31/12/1984
- L.2.000.000.000 entro il 30/ 6/1985
- L.1.826.823.802 entro il 31/12/1985;
- pagamento interessi, maturati dall'1/10/1982 al 30/6/1983, nel corso del mese di giugno 1983;
- successivi versamenti a copertura degli interessi trimestrali sino ad estinzione del debito;
- riduzione delle condizioni al tasso ufficiale di sconto (approvata applicazione tasso "prime rate" ABI vigente).

A garanzia del rientro è offerta la fidejussione illimitata della Spa SO.FIN.IM.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Filiale: ROMA

Linee di credito: L.10.000.000.000 scoperti di c/c
(di cui L.5.000.000.000 ordinario - scad. 6/82
e L.5.000.000.000 supplem. - scad.10/82)

Utilizzo: L.11.219.542.343

Garanzie: fidejussione generica Srl U.I. Centrale - Unione Immobiliare Centrale

Condizioni: 25,50% franco

-
- 31/ 7/1980 Accordato L.4.000.000.000 scoperto c/c - tasso iniziale 21,50%+1/8-scad.fissa 2/81 per esigenze finanziarie di gestione dell'attività di partito, rientro previsto con incasso delle sottoscrizioni per la stampa del 1980 e quote tesseramento 1981.
- 27/ 1/1981 Accordata proroga al 4/81.
- 1/ 4/1981 Accordato aumento a L.5.000.000.000 - tasso 25,50% + 1/8 - scadenza 5/81.
- 15/ 5/1981 Revoca dell'affidamento per avvenuta copertura posizione.
- 22/ 5/1981 Accordato L.5.000.000.000 scoperto di c/c - tasso 25,50% + 1/8 - scadenza 12/81. Rimborso previsto con introiti per sottoscrizione stampa 1981 e quote tesseramento.
- 31/ 7/1981 Aumento a L.7.000.000.000 scoperto di c/c - tasso 25,50% + 1/8 - scadenza 12/81. Rimborso come sopra.
- 24/11/1981 Aumento a L.10.000.000.000 scoperto di c/c - tasso 25,50% + 1/8 - scadenza 12/81. Rimborso come sopra.
- 7/ 1/1982 Revoca degli affidamenti per avvenuta copertura posizione in data 23/12/1981.
- 1/ 2/1982 Accordato L.5.000.000.000 scoperto di c/c - tasso 25,50% franco - scadenza 6/82, rimborso con contributi previsti dalle Leggi n.195 del 2/5/74 e n.659 del 18/11/81.
- 30/ 3/1982 Accordato L.5.000.000.000 scoperto supplementare di c/c - tasso 25,50% franco - contro acquisizione della fidejussione generica della Srl U.I. Centrale - Unione Immobiliare Centrale a copertura anche del fido accordato nel febbraio 1982, scadenza 10/82, rimborso come sopra.
- 15/ 6/1982 Richiesta proroga al 12/82 scoperto di L.5.000.000.000 scad.6/82. Proposta non accettata da Commissari Straordinari.

Alla data dell'8/8/1982, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione debitoria del partito era la seguente:

L. 10.530.578.148 (l'eccedenza debitoria rispetto ai fidi stabiliti è determinata dall'addebito di competenze al 30/6/1982).

Come noto il Nuovo Banco Ambrosiano è una azienda di credito di nuova costituzione, che ha ereditato - in virtù dell'atto di cessione dell'8/8/1982 - le attività e passività del Banco Ambrosiano Spa in l.c.a.

Tutte le posizioni di rischio del vecchio Banco Ambrosiano devono essere rideliberate e, ove del caso, confermate dagli Organi competenti del Nuovo Banco Ambrosiano.

Stante le caratteristiche dei prestiti in questione il Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso di richiedere al Partito il rientro e l'azzeramento della posizione in essere.

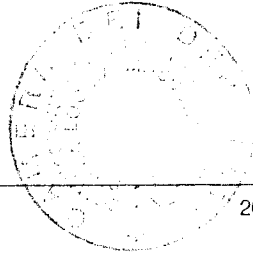
Il Partito ha aderito alla richiesta del Nuovo Banco Ambrosiano proponendo il seguente programma di rientro, piano che è stato portato a conoscenza del Consiglio di Amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano che ne ha preso atto:

- versamento L. 2.000.000.000 entro il 30/ 6/1983
- versamento L. 2.000.000.000 entro il 31/12/1983
- versamento L. 2.000.000.000 entro il 30/ 6/1984
- versamento L. 2.000.000.000 entro il 31/12/1984
- versamento L. 2.000.000.000 entro il 30/ 6/1985
- saldo entro il 31/12/1985;
- pagamento interessi trimestrali entro un mese dai relativi addebiti, a partire dal 31/3/1983;
- riduzione delle condizioni al tasso ufficiale di sconto (approvata applicazione tasso prime rate ABI vigente)

B.

Finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano a società editoriali di quotidiani e settimanali. Schede.

NBA NUOVO BANCO
AMBROSIANO



000574
RISERVATO

20121 - Milano - Via Clerici 2 - Tel. (02) 8837

IL PRESIDENTE

Milano, 30 giugno 1983

Gent.ma Sig.a
On. Tina Anselmi
Presidente Commissione
Parlamentare di Inchiesta
sulla Loggia Massonica P2
R O M A

Onorevole Presidente,

con riferimento alla Sua pregiata del 20 aprile 1983, prot. n. 1606/C.P2, in allegato Le trasmetto le schede relative ai finanziamenti concessi dal Banco Ambrosiano S.p.A., ora in liquidazione coatta amministrativa, alle seguenti società editoriali di quotidiani e settimanali:

- 1) - EDITRICE IL RINNOVAMENTO S.p.A. in liquidazione
- 2) - MONDO OPERAIO EDIZIONI AVANTI S.p.A.
- 3) - EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA di Angelo Rizzoli & C. s.a.s. in amministrazione controllata - Milano
- 4) - RIZZOLI EDITORE S.p.A. in amministrazione controllata - Milano
- 5) - SOCIETA' EUROPEA DI EDIZIONI S.p.A. - editrice de "Il Giornale Nuovo"
- 6) - EDITRICE LA STAMPA S.p.A. (editoriale de "La Stampa")
- 7) - SOCIETA' FINANZIARIA ED EDITORIALE SAN MARCO S.p.A.
- 8) - ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A. - Milano
- 9) - EDITORIALE DOMUS S.p.A. - Milano
- 10) - SOCIETA' EDITRICE ESEDRA per Azioni
- 11) - A.S.C.A. Agenzia Stampa Quotidiana Nazionale S.p.A.
- 12) - NEW DAILY AMERICAN s.r.l. (editrice del quotidiano "Tribuna Politica")
- 13) - EDIZIONI CLAN s.r.l. - Genova.

Quanto alla "Editrice il Rinnovamento S.p.A.", Le allego pure, come richiesto, gli estratti del conto corrente n. 32930 dal 29/12/1978 al 31/1/1983.

A Sua disposizione per eventuali chiarimenti sul materiale fornito, La prego di accettare un cordiale ossequio.


(Giovanni Bazoli)

4)

000574
RISERVATOEDITRICE IL RINNOVAMENTO Spa in liquidazione

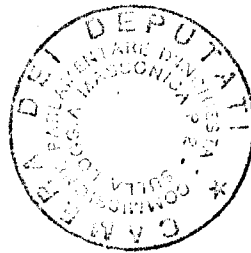
Filiale R O M A

Saldo debitore del c/c L. 22.281.693.733.= (oltre interessi dal 1/01/83), tasso 26,50% + 1/8

- 13/12/1978 Accordato L.350.000.000 scop.di c/c ass.mand.irrev.incasso contributi nuova Legge di riforma dell'Editoria e conferma ENKEC. Tasso 16,50% + 1/8, scadenza 12/78.
- 18/12/1978 Accordato L.500.000.000 scop.suppl.di c/c ass.come sopra, in considerazione dell'ammontare del mandato confermato dall'Ente erogatore. Tasso 16,50% + 1/8, scadenza 6/79
- 27/11/1979 Accordato L.1.500.000.000 scop.di c/c ass.come sopra e L.2.000.000.000 scop.suppl.di c/c ass.mand. (da acquisire) irrev.incasso finanziamenti a medio termine che verrebbero richiesti dal la società ad Istituto speciale. Tasso 18% + 1/8, scadenza 6/80
- 29/ 5/1980 Aumento a L.6.000.000.000 degli scop.di c/c ass.mand.irrev.incasso contributi ex D.L.167/80 e ass.mand.irrev. (da acquisire) incasso finanz.a medio termine. Tasso 22%+1/8, scadenza 6/80
- 3/ 7/1980 Accordato L.2.100.000.000 scop.suppl.di c/c ass.come sopra e a f/di interventi dei soci a f/ società per L.4.000.000.000. Tasso 22% + 1/8, scadenza 9/80
- 6/10/1980 Accordato L.1.900.000.000 scop.suppl.di c/c, in attesa di finanz.dei soci come sopra. Tasso 24,50% + 1/8, scadenza 12/80
- 25/ 2/1981 Accordato L.3.500.000.000 scop.suppl.di c/c, a seguito ulteriore slittamento termini di incas so dei contributi e dell'operaz.di capitalizzaz.della società. Tasso 24,50%+1/8, scadenza 3/81
- 17/ 9/1981 Accordato L.5.500.000.000 scop.suppl.di c/c ass.mand.irrev.incasso contributi nuova Legge n.416/81. Tasso 27% + 1/8, scadenza 12/81
- 25/ 1/1982 Incasso contributi di L.2.224.000.000 relativi al periodo 7/79-12/80 e riduzione a Lire 3.776.000.000 dello scoperto di L.6.000.000.000. Tasso 27% + 1/8
- 1/ 2/1982 Intervenuta cessione dell'impresa editoriale alla Spa IMPREDIT.
- 28/ 6/1982 L'Assemblea Straordinaria della società delibera l'anticipato scioglimento e la messa in liqui dazione.
- 8/ 8/1982 Saldo debitore L.20.707.487.486. Tasso 27% + 1/8 sino a L.16.776.000.000. Tasso 28% + 1/8 per l'oltre.
- 28/ 1/1983 Pratica trasferita a "sofferenze".
- 25/ 2/1983 Incasso di L.1.449.213.005 a titolo di anticipo 70% sui contributi anno 1981 ex Legge 939/82.

Formale revoca delle linee di credito e costituzione in mora della società, informandone la IMPREDIT Spa solidalmente responsabile nei nostri confronti in quanto cessionaria dell'azienda Editrice il Rinnovamento Spa, ai sensi dell'Art. 2560 del Cod.Civ.

8)

000574
RISERVATOMONDO OPERAIO EDIZIONI AVANTI Spa

Filiale	R O M A
Linea di credito	L. 10.000.000 scoperto di c/c
Scadenza	8/81
Utilizzo	L. 12.000.092
Condizioni	25% + 3/8
Garanzia	fidejussione SO.FIN.IM. Spa

La linea di credito è stata accordata il 4/9/1978.

Il tasso applicato è sempre stato allineato a quello di mercato: iniziale 19% + 1/8, attuale 25% + 3/8.

Alla data dell'8/8/1982, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione debitoria della società era di L.11.033.490.=

3)

000574
RISERVATO

EDITORIALE DEL CORRIERE DELLA SERA di Angelo Rizzoli & C. Sas - Milano

2/ 1/1976 Accordato L. 1.700.000.000 scoperto a fronte ordine di sgravio im-
partito dall'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Milano
alla locale Esattoria Civica, per quote indebite R.M. categoria "B"
relative all'anno 1971 - tasso 10,50% franco - scad.fissa 2/76.

8/ 3/1976 Revoca predetto scoperto a seguito avvenuta copertura.

Successivamente non è stata accordata alcuna facilitazione.

La società in data 21/10/1982 è stata ammessa alla procedura di Amministrazione
Controllata per un periodo di un anno.

4)

RIZZOLI EDITORE Spa in Amministrazione Controllata - Milano000574
RISERVATO

Filiale: Milano

Posizione al 6/5/83:

Linee di credito: nessuna

Esposizioni:

- saldi debitori c/c compresi interessi maturati (tasso 22,25% + 1/8) L. 8.674.000.000
- effetti insoluti e/o protestati, compresi interessi maturati (tasso 23,50%) L. 1.432.000.000
- obbligazioni assolte dal nostro Istituto per crediti di firma, compresi interessi maturati (tasso 24,50%) L.17.467.000.000

Garanzie:

- fidejussione limitata a L.3.000.000.000 Rizzoli Andrea, Angelo, Alberto
- cambiale in bianco L.750.000.000
- costituzione in pegno - estesa anche alla Banca Cattolica del Veneto ed al Credito Varesino - n.100.000 azioni Viburnum, n.30.000 azioni Sesta Editoriale e n.50.000 azioni Crema
- fidejussione generica Spa Sesta Editoriale
- fidejussione limitata a L.46.000.000.000 Spa Cartiera di Marzabotto

2/ 1/1976 Accordato L. 2.900.000.000 scoperto c/c assistito dalla fidejussione limitata a L.3.000.000.000 sigg.Rizzoli Andrea, Angelo ed Alberto e dal 6/2/79 da cambiale in bianco di L. 750.000.000 - tasso 12% + 1/8 - scadenza 7/76.

5/ 2/1976 Ridotto scoperto c/c a L. 1.300.000.000 - tasso 12% + 1/8 - scad.7/76.

9/ 4/1976 Aumento scoperto c/c a L. 1.500.000.000 - tasso 18% + 1/8 - scad.7/76

19/11/1976 Accordato L. 540.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 11/76
L. 540.000.000 " " 12/76
L. 570.000.000 " " 1/77
L. 920.000.000 " " 2/77

23/11/1976 Accordato L. 500.000.000 scoperto suppl.cto spec.quale prefin. mutuo Interbanca, assistito da impegno irrevocabile confermato di Interbanca stessa ad erogare il mutuo nostro tramite - tasso 22,50% franco - scad.fissa 20/12/76
L. 305.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 6/77.

23/12/1976 Proroga scadenza scoperto ordinario al 9/77 - tasso 21% + 1/8

3/ 1/1977 Revoca L. 540.000.000 cast.incasso - scad.fissa 11/76.

17/ 1/1977 Revoca L. 500.000.000 scop.suppl.in cto speciale - scad.fissa 20/12/76
Revoca L. 540.000.000 cast.inc.port.comm.non acc.- scad.fissa 12/76.

./.

- Ep. 2

- 2/ 2/1977 Revoca L. 570.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 1/77
 Accordato L. 700.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 7/77
 L. 600.000.000 " " 8/77.
- 18/ 3/1977 Revoca L. 920.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 2/77.
- 6/ 7/1977 Revoca L. 305.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 6/77.
- 11/ 7/1977 Revoca L. 700.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 7/77.
 Accordato L. 2.500.000.000 scoperto garantito dalla cost.in pegno di
 n.100.000 azioni Viburnum, pegno esteso anche alle altre linee di credito esistenti
 nonchè a quelle della Banca Cattolica del Veneto e del Credito Varesino - tasso 20,50%
 franco - scad. 9/77
 L.12.500.000.000 scoperto garantito da pegno n.305.800 azioni
 Spa Rizzoli Editore, quale nostra quota di finanziamento in "pool" di L.20.000.000.000
 con la Banca Cattolica del Veneto - tasso 20,50% franco - scad.fissa un mese.
- 29/ 7/1977 Revoca scoperto L. 12.500.000.000.
- 18/ 8/1977 Revoca L. 600.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 8/77.
- 15/ 9/1977 Aumento a L. 3.500.000.000 scoperto garantito dalla cost.in pegno di
 n.100.000 azioni Viburnum, ferma l'estensione di cui sopra - tasso 20,50% franco -
 scad. 9/78
 Accordato L. 1.100.000.000 cast.sconto port.comm.non acc. - tasso
 20,50% - scad.fissa 6/78
- 9/ 8/1978 Revoca L. 1.100.000.000 cast.sconto port.comm.non acc. - scad.fissa 6/78
- 16/11/1978 Accordato L. 1.300.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 2/79
- 18/12/1978 Accordato L. 125.000.000 cast.sconto port.comm.non acc.- sc.fissa 22/7/79
 L. 82.500.000 " " 22/8/79
 L. 130.000.000 " " 22/9/79
 L. 131.000.000 " " 22/10/79
 L. 127.300.000 " " 22/11/79
 L. 136.300.000 " " 22/12/79
 tasso 18% + 1/8
 Accordato L. 1.000.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc.-sc.fissa 1/79
 L. 1.500.000.000 " " 2/79
 L. 1.000.000.000 " " 3/79
- 19/ 1/1979 Proroga scadenza al 9/79 scoperto L.1.500.000.000 - tasso 18% + 1/8 e
 scoperto L.3.500.000.000 - tasso 18,50% franco
- 5/ 2/1979 Accordato L. 500.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. - scad.fis
 sa 4/79
 Revoca L. 1.000.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. - scad.fis
 sa 1/79
 Aumento a L. 1.800.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. - scad.fis
 sa 2/79
 Aumento a L. 1.200.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. - scad.fis
 sa 3/79.

- Fg. 3 -

- 13/ 3/1979 Revoca L. 1.300.000.000 cast.inc.port.comm.non acc. - scad.fissa 2/79
 Revoca L. 1.800.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.n.a. - sc.fissa 2/79
 Accordato L. 1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a. - scad.fissa 6/79
- 3/ 5/1979 Revoca L. 1.200.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.n.a.-scad.fissa 3/79
 L. 500.000.000 " " 4/79
- 27/ 6/1979 Proroga scadenza fissa al 10/79 L.1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a.
 Accordato L. 5.000.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. - scad.fis
 sa 10/79
- 20/ 9/1979 Revoca L. 125.000.000 cast.sconto port.comm.acc. - scad.fissa 22/7/79
 L. 82.500.000 " " 22/8/79.
 Accordato L. 10.000.000.000 scoperto per finanziamenti a fronte contr.
 pubblicitari da stipulare con la Spa SIPRA
 con impegno irrevocabile della Spa Rizzoli
 Editore a far entrare le somme rivenienti
 dai contratti e da analogo impegno irrevo-
 cabile della società debitrice ad effettua
 te i pagamenti tramite il nostro Istituto -
 tasso 16,50% franco - scad.fissa 2/81.
- 20/12/1979 Revoca L. 130.000.000 cast.sconto port.comm.acc. - scad.fissa 22/ 9/79
 L. 131.000.000 " " 22/10/79
 L. 127.300.000 " " 22/11/79
 Aumento a L. 5.250.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. - scad.
 fissa 2/80
 Proroga scadenza al 2/80 L.1.500.000.000 scoperto c/c - tasso 17,50% +
 1/8 - L.3.500.000.000 scoperto gar.titoli - tasso 18% franco
 Proroga scadenza fissa al 2/80 L.1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a.
- 12/ 2/1980 Revoca L. 136.300.000 cast.sconto port.comm.acc. - scad.fissa 22/12/79.
- 11/ 3/1980 Aumento a L. 7.300.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. - scad.
 fissa 6/80
 Proroga scadenza al 6/80 L.1.500.000.000 scoperto c/c - tasso 20,50% +
 1/8 - L. 3.500.000.000 scoperto gar.titoli - tasso 21% franco
 Proroga scadenza fissa al 6/80 L.1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a.
- 5/ 6/1980 Ridotto a L. 9.669.000.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso
 22% franco - scad.fissa 2/81.
- 16/ 9/1980 Ridotto a L. 9.386.000.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso
 22,50% franco - scad.fissa 2/81
 Proroga scadenza al 10/80 L.1.500.000.000 scoperto c/c - tasso 22% +
 1/8 - L.3.500.000.000 scoperto gar.titoli - tasso 22,50% franco
 Proroga scadenza fissa al 10/80 L.1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a.
 e L.7.300.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc.
- 16/10/1980 Ridotto a L. 9.004.000.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso
 24% franco - scad.fissa 2/81

./.

- Fg. 4 -

Accordato L. 20.000.000.000 accettazione tratte emesse dalla società a carico del nostro Istituto al proprio ordine e girate "senza garanzia", garantita dalla costituzione in pegno di:

- n. 30.000 azioni Sesta Editoriale

- n. 50.000 azioni Crema

pegno esteso anche a favore della Banca Cattolica del Veneto e del Credito Varesino per analoga operazione di L.20.000.000.000 che ciascun Istituto ha concesso e per le altre linee di credito in corso con i predetti Istituti ed assistita dalla fidejussione generica della Spa Sesta Editoriale e da quella limitata a L.46.000.000.000 della Spa Cartiera di Marzabotto; inoltre è stato esteso il pegno su n.100.000 azioni Viburnum.

scadenza fissa 4/81 - commissione 1,75% annua.

Proroga scadenza al 4/81 L.1.500.000.000 scoperto c/c - tasso 23,50% + 1/8 - L.3.500.000.000 scoperto gar.titoli - tasso 24% franco

Proroga scadenza fissa al 4/81 L.1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a. e L.7.300.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.n.a.

- 24/12/1980 Ridotto a L. 8.788.000.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24% franco - scad.fissa 2/81
- 19/ 1/1981 Ridotto a L. 8.718.387.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24% franco - scad.fissa 2/81
- 25/ 2/1981 Ridotto a L. 8.258.924.499 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24% franco - e proroga dello stesso scadenza fissa 2/82.
- 10/ 3/1981 Ridotto a L. 7.799.461.166 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24% franco - scad.fissa 2/82.
- 30/ 3/1981 Proroga scadenza accettazioni tratte L.20.000.000.000 al 7/81 - commissione 2% annua.
- 9/ 4/1981 Ridotto a L.7.306.227.607 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 25,50% franco - scad.fissa 2/82.
- 21/ 5/1981 Ridotto a L.6.858.750.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 25,50% franco - scad.fissa 2/82
Proroga scadenza al 9/81 L.1.500.000.000 scoperto c/c - tasso 25% + 1/8 - L. 3.500.000.000 scoperto gar.titoli - tasso 25,50% franco
Accordato L.2.500.000.000 scoperto supplementare in conto ordinario assistito anch'esso dalle garanzie in corso reali e personali - tasso 25,50% + 1/8 - scad.fissa 9/81
- 18/ 6/1981 Ridotto a L. 6.277.029.741 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 25,50% franco - scad.fissa 2/82
Proroga scadenza fissa al 10/81 L.1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a. e L.7.300.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc.
- 16/ 7/1981 Proroga scadenza accettazioni tratte L.20.000.000.000 al 10/81 + commissione 2% annua.
- 1/ 9/1981 Ridotto a L.5.247.831.875 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 25,50% franco - scad.fissa 2/82.

./.

- Fig. 5 -

- 22/10/1981 Ridotto a L. 4.338.634.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 25,50% franco - e proroga scad.fissa al 4/82
Ridotto a L. 3.050.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc. e proroga scadenza fissa al 12/81
Proroga scadenza al 4/82 L.1.500.000.000 scoperto c/c - tasso 25% + 1/8 - L.3.500.000.000 scoperto gar.titoli - tasso 25,50% franco
Proroga scadenza fissa al 4/82 L.2.500.000.000 scoperto supplementare in conto ordinario - tasso 25% + 1/8 ed al 12/81 L.1.100.000.000 cast. inc.port.comm.non acc.
Proroga scadenza accettazioni tratte L.20.000.000.000 all'1/81 - commissione 2% annua.
- 17/12/1981 Ridotto a L. 3.429.436.143 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24,50% franco - scad.fissa 4/82
Proroga scadenza fissa al 3/82 L.1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a. e L.3.050.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc.
- 27/ 1/1982 Ridotto a L. 2.776.757.045 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24,50% franco - scad.fissa 4/82
Proroga scadenza accettazioni tratte L.20.000.000.000 al 3/5/82 - commissione 2% annua.
- 24/ 2/1982 Ridotto a L. 2.411.833.000 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24,50% franco - scad.fissa 4/82.
- 11/ 3/1982 Proroga scadenza fissa al 6/82 L. 1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a. e L. 3.050.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc.
Ridotto a L. 890.452.019 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24,50% franco - scad.fissa 4/82.
- 13/ 4/1982 Ridotto a L. 209.812.378 scoperto per finanz.contratti SIPRA - tasso 24,50% franco - scad.fissa 4/82
Proroga scadenza al 6/82 L. 1.500.000.000 scoperto c/c - tasso 24% + 1/8 e L.3.500.000.000 scoperto gar.titoli - tasso 24,50% franco
Proroga scadenza fissa al 6/82 L. 2.500.000.000 scoperto supplementare in conto ordinario - tasso 24% + 1/8
Proroga scadenza accettazioni tratte L.20.000.000.000 al 3/8/82 - commissione 2% annua.
- 27/ 4/1982 Revoca L. 209.812.378 scoperto per finanz.contratti SIPRA.
- Previa autorizzazione dei Commissari Straordinari del Banco Ambrosiano:
- 25/ 6/1982 Proroga scadenza al 7/82 L. 1.500.000.000 scoperto di c/c - tasso 24% + 1/8 e L. 3.500.000.000 scop.gar.titoli - tasso 24,50% franco
Proroga scadenza fissa al 7/82 L. 2.500.000.000 scoperto supplementare in conto ordinario - tasso 24% + 1/8
Proroga scadenza fissa al 9/82 L. 1.100.000.000 cast.inc.port.comm.n.a. e L. 3.050.000.000 cast.suppl.inc.port.comm.non acc.

./.

- Fg. 6 -

Alla data dell'8/8/1982, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione era la seguente:

L. 1.500.000.000 scoperto di c/c	}	utilizzo L. 4.093.000.000	tasso 24% + 1/8
L. 2.500.000.000 scop.suppl. c/c			
L. 3.500.000.000 scop.gar.titoli		utilizzo L. 3.500.000.000	tasso 24,50% franco
L. 1.100.000.000 cast.inc.port.	}	utilizzo L. 3.748.000.000	
comm.non acc.			
L. 3.050.000.000 cast.suppl.inc. port.comm.n.a.			
L.20.000.000.000 accettaz.banca- rie - scad.3/8/82		utilizzo L.20.000.000.000	commiss.2% annua.

Con decreto del 21/10/1982 del Tribunale Civile di Milano la Spa Rizzoli Editore è stata ammessa alla procedura di Amministrazione Controllata per la durata di un anno.

In data 5/11/1982 revocati tutti gli affidamenti e trasferita la pratica tra le "sofferenze".

5)

000574
RISERVATOSOCIETA' EUROPEA DI EDIZIONI Spa - editrice de "Il Giornale Nuovo"

Filiale: MILANO

Linea di credito: L. 300.000.000 scoperto di c/c assistito da mandato irrevocabile conferito dall'emarginata alla Banca Popolare di Novara e da questa confermato, a bonificare l'importo mensile di Lire 150.000.000 a fronte dell'impegno della Spa SIPRA ad effettuare alla precitata banca i versamenti relativi al minimo garantito di pubblicità 1983

Scadenza: 12/83

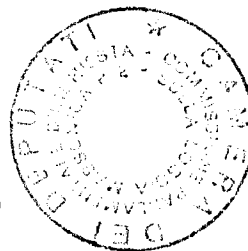
Utilizzo: L. 210.200.000

Condizioni: 22,75%

-
- 14/ 9/1978 Accordato L. 300.000.000 scoperto di c/c assistito da ordine irrevocabile confermato dalla Spa SPI ad effettuare nostro tramite i versamenti relativi ai contratti pubblicitari stipulati dall'emarginata e gestiti dalla Spa SPI stessa, tasso 15,50%, scadenza 9/79.
- 28/ 2/1979 Subentro della Spa SIPRA alla Spa SPI nella gestione dei contratti pubblicitari stipulati dall'emarginata, ferme restando l'entità e le modalità di utilizzo del fido in essere.
- 13/10/1980 Proroga del fido al 6/81, tasso 23,50%.
- 22/10/1981 Proroga del fido al 6/82, tasso 24,50%.
- 8/ 8/1982 Saldo debitore L. 398.267.117, tasso 23,75%.

In data 28/3/83 gli Organi deliberanti del Nuovo Banco Ambrosiano hanno provveduto a confermare il fido in essere secondo le diverse modalità operative sopra indicate.

6)

000574
RISERVATOEDITRICE LA STAMPA Spa (editoriale de "La Stampa")

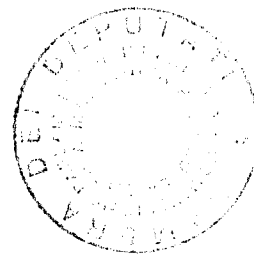
Filiale	TORINO
Società del Gruppo	"FIAT Spa"
Saldo creditore del c/c	L. 74.620.482 - tasso 14,50%
Linea di credito	Kr.Sv. 6.000.000 massimale per aperture di credito al l'importazione e/o rilascio di lettere di credito e/o fidejussioni
Scadenza	8/83
Utilizzo	====

21/ 4/1975 Autorizzata KrSv. 11.000.000 apertura di credito all'importazione.
 2/12/1975 Autorizzata KrSv. 873.000 apertura di credito all'importazione.
 12/ 2/1976 Autorizzata KrSv. 523.000 apertura di credito all'importazione.
 15/ 7/1976 Autorizzata KrSv. 1.552.320 apertura di credito all'importazione.
 27/ 7/1976 Accordato KrSv. 3.500.000 massimale per aperture di credito.
 2/12/1977 Elevato a KrSv. 5.000.000 il massimale per aperture di credito all'importazione.
 9/ 3/1978 Estesa operatività del massimale anche al rilascio di lettere di garanzia.
 12/10/1978 Elevato a KrSv. 6.000.000 il massimale per aperture di credito all'importazione con possibilità di rilascio anche di fidejussioni, scadenza 9/79, confermato annualmente sino alla prossima scadenza (8/83).

Alla data dell'8/8/82, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione era la seguente:

- saldo creditore del c/c	L. 247.749.634
- Kr.Sv. 6.000.000 mass.p.apercred.import. e/o ril.lett.cred.e/o fidejuss.	nessun rischio

7)

000574
RISERVATOSOCIETA' FINANZIARIA ED EDITORIALE SAN MARCO Spa

Filiale: VENEZIA (Ag.Marghera)

Linea di credito: L.4.500.000.000 scoperto di c/c

Scadenza: 4/1983

Utilizzo: L.3.622.824.908

Tasso: 23% franco

Garanzie: - fidejussione Spa Imprese Tipografiche Venete e Spa Stmapitalia
- mandato irrev.incasso contributi all'editoria
- mandato irrev.incasso crediti derivanti dal contratto con la concessionaria per la pubblicità Spa SPI - Roma.

Azienda affidata nel 1949 come "Società Editoriale San Marco Spa", L. 7.500.000 scop.c/c, elevato a L.20.000.000 nell'agosto 1955, a L.25.000.000 nel luglio 1958 ed a L.50.000.000 nel febbraio 1966.

1975 Scop.di c/c di L.50.000.000. Tasso 15% + 1/8, scadenza 8/76.

6/ 6/77 Confermato scoperto, tasso 21% + 1/8, scadenza 5/78.

13/ 3/79 Confermato scoperto, tasso 15,50% + 1/8, scadenza 7/79.

12/ 6/80 Revoca dello scoperto e rilascio di fidejussione di L.2.046.544.440 a fav.Cassa di Risparmio di Venezia con validità 30/9/80, commissione Accordo, garantita da costituzione in pegno di 2° grado da parte:
della Spa Finanziaria Veneto Friulana:
n.1.058.249 azioni della Società Finanziaria ed Editoriale San Marco
n. 31.189 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete

./.

- pag.2 -

- della Spa Finanziaria ed Editoriale San Marco:
n. 31.691 azioni della Spa Messaggerie Veneete
n.353.136 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete
n.400.660 quote della srl Stampitalia
della Spa Imprese Tipografiche Venete:
n. 1.675 azioni della Spa Messaggerie Venete
ass.da fid.gen.Spa Finanziaria Veneto Friulana e Imprese Tipografi
che Venete nonchè da mandato irrev.incasso contributi D.L. 7/5/80
n.167 e Legge 6/6/75 n.172.
- 3/10/80 A seguito escussione della suddetta fidejussione, vista l'impossi-
bilità della società di far fronte al proprio impegno l'importo ve-
niva temporaneamente accantonato a conti diversi.
- 9/12/80 Accordato L.6.000.000.000 scop.gar.cost.in pegno di 2° grado:
da parte dell'emarginata:
n. 949.800 azioni della Spa Messaggerie Venete pari al 95% circa
del capitale sociale
n. 353.136 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete pari al-
l'88,3% circa del capitale sociale
n. 440.660 quote della srl Stampitalia pari al 100% del capitale
sociale
da parte della Spa Finanziaria Veneto Friulana:
n.8.998.540 azioni dell'emarginata pari al 99,98% circa del capita-
le sociale
n. 31.189 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete pari al
7,8% circa del capitale sociale
da parte della Spa Imprese Tipografiche Venete:
n. 50.000 azioni della Spa Messaggerie Venete pari al 5% circa
del capitale sociale
ass.da fid.Spa Finanziaria Veneto Friulana, Spa Imprese Tipografi-
che Venete, Spa Messaggerie Venete e srl Stampitalia nonchè da man-
dato irrev.incasso dei contributi a favore editoria e dei crediti
derivanti dal contratto con la Spa SPI di compless.L.10 miliardi.
Tasso 20,50%, scadenza 4/81.
- 21/ 5/81 Conferma dello scoperto. Tasso 23% franco, scadenza 4/82.
- 22/10/81 Nostro assenso alla Cassa di Risparmio per lo svincolo delle ipote-
che e dei privilegi a suo tempo iscritti da Interbanca sugli immobi-
li della Spa Imprese Tipografiche Venete.

./.

- pag.3 -

- 17/12/81 A seguito dell'azzeramento e del successivo ripristino del capitale sociale della società a margine e delle collegate Spa Messaggerie Venete e Spa Imprese Tipografiche Venete i titoli azionari delle stesse costituiti in pegno di 2° grado venivano sostituiti con:
da parte dell'emarginata:
n.1.899.800 azioni della Spa Messaggerie Venete pari al 94,99% del capitale sociale
n.2.765.880 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete pari al 92,19% circa del capitale sociale
da parte della Spa Finanziaria Veneto Friulana:
n.4.999.740 azioni della società in oggetto pari al 99,99% del capitale sociale
n. 233.917 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete pari allo 0,77% circa del capitale sociale
da parte della Spa Imprese Tipografiche Venete:
n. 100.000 azioni della Spa Messaggerie Venete pari al 5% circa del capitale sociale.
- 25/ 1/82 Incasso contributi previsti dalla legge n.172 del 6/6/75 e riduzione dello scoperto a L.4.500.000.000, tasso 23% franco.
- 9/ 4/82 Autorizzazione a bonificare mensilmente alla Banca Cattolica del Veneto (dal 4/82 al 12/83) L.250.000.000 delle somme rivenienti dal contratto SPI Spa.
- 20/ 5/82 Conferma dello scoperto, tasso 23% franco, scadenza 4/83. Autorizzazione allo svincolo della fidejussione prestata dalla Spa Messaggerie Venete e delle azioni della stessa costituite in pegno.
- 22/ 7/82 A seguito azzeramento del capitale sociale dell'emarginata e della Spa imprese Tipografiche Venete, costituzione in pegno di nuove azioni e precisamente:
da parte dell'emarginata:
n.1.657.964 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete pari al 92,08% del capitale sociale
da parte della Spa Società Finanziaria Veneto Friulana:
n.2.997.964 azioni dell'emarginata pari al 99,93% del capitale sociale
n. 140.000 azioni della Spa Imprese Tipografiche Venete pari al 7,8% del capitale sociale.
- 8/ 8/82 Posizione debitoria L.3.124.335.330, tasso 23% franco.
- 18/ 1/83 Conferma dello scoperto da parte Nuovo Banco Ambrosiano. Tasso 23% franco, scadenza 4/83. Svincolo della fidejussione della Spa Finanziaria Veneto Friulana.
- 3/ 5/83 Svincolo di tutte le azioni in pegno.

8)

ARNOLDO MONDADORI EDITORE Spa - Milano

Filiale: Milano

Posizione al 6/5/83:

Linee di credito: L. 500.000.000 scoperto c/c - tasso 20% franco
 utilizzo L. 247.000.000
 L. 1.500.000.000 cast.incasso port.comm.non accettato
 utilizzo L. 860.000.000
 L. 2.000.000.000 scoperto in cto speciale quale ns.quota del
 finanz.in "pool" di L.20.000.000.000 complessive - scad.
 6/84 - tasso 21,625%
 utilizzo L. 2.000.000.000.



000574
 RISERVATO

Alla data dell'1/1/1975 risultavano i seguenti affidamenti:

L. 200.000.000 scoperto c/c - tasso 20% + 1/4

L. 100.000.000 cast.incasso port.comm.non accettato
 scadenza 6/75

- 28/ 4/1975 Accordato L. 1.000.000.000 scoperto in conto speciale ad utilizzo pieno - tasso 17% franco - scadenza fissa 6/75.
- 5/ 4/1976 Proroga scadenza fidi all'8/76 - tassi: scoperto ordinario 15% franco, scoperto in conto speciale 14% franco.
- 6/12/1976 Revoca scoperto in conto speciale di L. 1.000.000.000.
 Aumento a L. 200.000.000 del cast.incasso port.comm.non accettato.
 Proroga scadenza fidi all'11/77 - tasso scoperto ord. 21,50% franco.
- 23/ 8/1977 Accordato \$ 750.000 scoperto per anticipi esportazione a fronte fatture vistate dalla Dogana - scadenza 11/77.
- 13/ 3/1978 Revocato scoperto \$ 750.000.
 Proroga scadenza fidi all'8/78 - tasso scoperto 17% franco.
- 24/ 5/1978 Aumento a L. 400.000.000 cast.incasso port.comm.non acc. - scad. 8/78.
- 26/ 3/1979 Proroga scadenza fidi al 9/79 - tasso scoperto 15,50% franco.
- 6/ 4/1979 Aumento a L. 400.000.000 scoperto c/c - tasso 15,50% franco
 Aumento a L. 600.000.000 cast.incasso port.comm.non accettato
 scadenza 9/79.
- 22/11/1979 Proroga scadenza fidi al 9/80 - tasso scoperto c/c 17% franco.
- 22/10/1980 Proroga scadenza fidi al 7/81 - tasso scoperto c/c 22% franco.
- 9/ 9/1981 Proroga scadenza fidi al 7/82 - tasso scoperto c/c 23% franco.

Alla data dell'8/8/1982, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione era la seguente:

L. 400.000.000 scoperto c/c utilizzo L. 69.713.000 tasso 22,50% franco
 L. 600.000.000 cast.incasso utilizzo L. 287.500.000.

9)

000574
RISERVATOEDITORIALE DOMUS Spa - Milano

Filiale: Milano

Posizione al 6/5/1983:

Linee di credito: L. 100.000.000 scoperto c/c - scadenza 5/83

Utilizzo: saldo avere L. 78.000.000

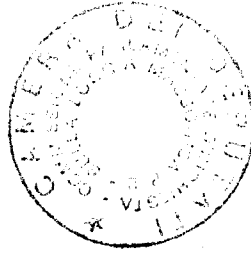
Condizioni: 21% franco

-
- 24/ 3/1980 Accordato L. 100.000.000 scoperto di c/c - tasso 20,25% + 1/8 - scadenza 6/80.
- 10/ 9/1980 Proroga al 6/81 della scadenza del fido - tasso 20,50% + 1/8.
- 3/12/1980 Accordato L. 140.000.000 cast.incasso port.comm.non acc. - scadenza fissa 12/80.
- 2/ 3/1981 Revocato il castelletto di L. 140.000.000.
- 3/ 7/1981 Proroga al 5/82 della scadenza dello scoperto - tasso 23,50% franco. Accordato L. 150.000.000 scoperto quale prefinanziamento mutuo Medio credito Regionale Lombardo - tasso 23,50% franco - scadenza fissa 11/81.
- 22/12/1981 Revoca scoperto di L. 150.000.000.
- 16/ 7/1982 Proroga al 5/83 della scadenza dello scoperto di L. 100.000.000 - tasso 22,75% franco.

Alla data dell'8/8/1982, data di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, la posizione era la seguente:

L. 100.000.000 scoperto c/c utilizzo L. 13.342.485 tasso 21,75% franco.

10)

000574
RISERVATOSOCIETA' EDITRICE ESEDRA per Azioni

Filiale: ROMA

Linee di credito: L. 3.450.000.000 scoperti di c/c assistiti da fidejussione del Prof. Luigi D'Amato, di cui:

L. 2.700.000.000 a titolo di anticipazione sui contributi previsti dalla Legge 416/1981 relativi agli anni 1981 e 1982 ass. da procura notarile irrevocabile all'incasso dei contributi stessi

scadenza: 5/82

Utilizzo: L. 2.815.391.728

Condizioni: 21,50% + 1/8

-
- 16/ 4/1980 Accordato L.500.000.000 scoperto di c/c - scad. 5/80 - tasso 20,50% + 1/8.
- 13/11/1980 Aumento a L.775.000.000 - scad. 3/81 - tasso 24% + 1/8.
- 20/ 2/1981 Aumento a L.975.000.000 - scad. 5/81 - tasso 24% + 1/8.
- 13/ 4/1981 Aumento a L.1.500.000.000 di cui L.750.000.000 a titolo di anticipazione sui contributi a favore editoria - scad. 7/81 - tasso 26,50% + 1/8.
- 14/ 5/1981 Aumento a L.1.800.000.000 - scad. 7/81 - tasso 26,50% + 1/8.
- 26/ 8/1981 Concessione di L.500.000.000 scoperto supplementare di c/c a titolo di anticipazione sui contributi a favore editoria - scad. 2/82 - tasso 26,50% + 1/8.
- 20/ 1/1982 Parziale rimborso e conseguente riduzione a L.1.600.000.000 delle linee di credito.
- 4/ 1/1982 Concessione di L.1.850.000.000 scoperto supplementare di c/c a titolo di anticipazione sui contributi previsti dalla Legge 416/1981 per l'anno 1982 - scad. 4/82 - tasso 26,50%+1/8.
- 8/ 8/1982 Posizione debitoria L. 3.829.714.701.

11)



A.S.C.A. Agenzia Stampa Quotidiana Nazionale Spa

Filiale: ROMA

Linee di credito: L. 375.000.000 scoperti di c/c assistiti da mandati irrevocabili all'incasso, quanto a:

- L. 350.000.000 a titolo di anticipazione sui contributi editoria
- L. 25.000.000 a titolo di anticipazione su credito IVA

Utilizzo: L. 514.885.647

Condizioni: 25% + 3/8 (oltre 27% + 3/8)

10/ 8/1976 Accordato L.100.000.000 scoperto di c/c a titolo di anticipazione sui contributi ex Legge 172/1975 - scad. 12/76 - tasso 21% + 1/4.

21/ 1/1977 Rimborso totale.

2/ 2/1977 Accordato L.100.000.000 scoperto di c/c a titolo di anticipazione come sopra - scad. 2/77 - tasso 22% + 1/4.

31/ 3/1977 Concessione di L.40.000.000 scoperto suppl.di c/c - scad. 4/77 - tasso 22% + 1/4.

26/ 4/1977 Parziale rimborso e riduzione a L.50.000.000 delle linee di credito.

16/ 5/1977 Aumento del fido a L.75.000.000.

30/ 6/1977 Aumento del fido a L.95.000.000.

2/11/1977 Totale rimborso.

14/11/1977 Accordato L.50.000.000 scoperto di c/c a titolo di anticipazione come sopra - scad. 4/78 - tasso 21% + 1/4.

1/ 2/1978 Accordato L.20.000.000 scoperto suppl.di c/c - scad. 4/78 - tasso 21% + 1/4.

24/ 4/1978 Accordato L.25.000.000 scoperto di c/c a titolo di anticipazione su crediti IVA - scad. 5/78 - tasso 21% + 1/4.

2/ 6/1978 Rimborso totale.

28/ 6/1978 Accordato L.50.000.000 scoperto suppl.di c/c a titolo di anticipazione come sopra - scad. 11/78 - tasso 20% + 1/4.

16/10/1978 Accordato L.20.000.000 scoperto suppl.di c/c - scad. 12/78 - tasso 19% + 1/4.

14/ 3/1979 Rimborso totale.

1/ 6/1979 Concessione L.50.000.000 scoperto di c/c a titolo di anticipazione sui contributi a f/ed_i toria - scad. 6/79 - tasso 16,50% + 1/8.

27/11/1979 Concessione di L.100.000.000 scoperto suppl. - scad. 5/80 - tasso 18% + 1/8.

2/ 1/1980 Parziale rimborso e revoca dello scoperto di L.50.000.000.

20/ 5/1980 Aumento a L.250.000.000 - scad. 7/80 - tasso 22% + 1/8.

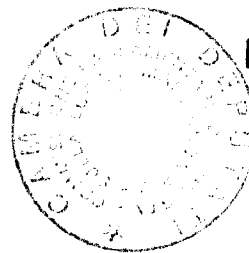
18/ 7/1980 Totale rimborso.

./.

- Fig. 2 -

- 25/ 9/1980 Concessione L.100.000.000 scoperto di c/c a titolo di anticipazione sui contributi a favore editoria - scad. 12/80 - tasso 23,50% + 1/4.
- 16/ 4/1981 Concessione di L.50.000.000 a titolo di anticipazione su fatture a carico Spa Edindustria e su crediti IVA - scad. 7/81 - tasso 27% + 1/4.
- 4/ 9/1981 Concessione L.250.000.000 scoperto suppl.di c/c a titolo di anticipazione sui contributi editoria - scad. 12/81 - tasso 27% + 1/4.
- 15/10/1981 Riduzione a L.45.000.000 dello scoperto a fronte fatture a carico Spa Edindustria e crediti IVA.
- 18/12/1981 Concessione di L.16.000.000 scoperto suppl.di c/c a carattere interno - scad. 12/81 - tasso 27% + 1/4.
- 21/12/1981 Concessione di L.30.000.000 scoperto suppl.di c/c a titolo di anticipazione sui contributi editoria - scad. 12/81 - tasso 27% + 1/4.
- 4/ 1/1982 Concessione di L.20.000.000 scoperto suppl.di c/c a titolo di anticipazione come sopra - tasso 27% + 1/4
- 8/ 1/1982 Rimborso totale.
- 15/ 1/1982 Concessione di:
L.250.000.000 scoperto di c/c a titolo di anticipazione sui contributi previsti dalla Legge 416/1981 per l'anno 1981;
L. 25.000.000 scoperto suppl.a titolo di anticipazione su credito IVA di L.26.693.000
scad. 4/82 - tasso 27% + 1/4.
- 28/ 4/1982 Aumento a L.350.000.000 dello scoperto di c/c a titolo di anticipazione sui contributi previsti dalla Legge 416/1981 - scad. 7/82 - tasso 27% + 1/8.
- 8/ 8/1982 Posizione debitoria L. 418.039.402.

12)

000574
RISERVATZ

NEW DAILY AMERICAN srl (editrice del quotidiano "Tribuna Politica")

Filiale di MILANO

Posizione a sofferenze L. 74.206.951

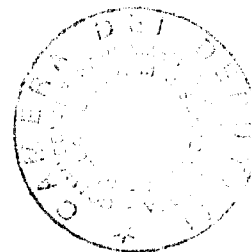
23/1/1978 Avvio del rapporto fiduciario.

Il tasso inizialmente del 17% è stato progressivamente elevato al 20,50% in relazione all'andamento del mercato monetario.

22/4/1980 La società modifica la forma legale da Spa in Srl.

24/7/1980 Dichiarazione di fallimento della società. Nostra insinuazione per L.74.206.951.=

13)

000574
RISERVAEDIZIONI CLAN srl - GENOVA

Filiale di Genova posizione al 12/5/83

Linee di credito: L. 30.000.000 scoperto di c/c - scad.int.9/83

Utilizzo: L. 32.587.878

Condizioni: 25% + 1/4 (oltre 27%)

Garanzie: fidejussione generica illimitata Cesare Lanza e Leda Caruso

4/12/1981 Accordato uno scoperto di c/c di L.30.000.000 ass.fid.gen.ill.Cesare Lanza e Leda Caruso, tasso 25,50% + 1/8 - scadenza interna 5/82

24/ 5/1982 Proroga al 9/82 della scadenza interna del fido - tasso 25,50%+1/8

5/10/1982 Proroga al 9/83 della scadenza interna del fido - tasso 25,50%+1/8

All'8/8/1982 data di costituzione del NUOVO BANCO AMBROSIANO Spa, la posizione dell'emarginata era la seguente:

L. 30.000.000 scoperto di c/c utilizzo: L. 32.580.373 tasso 25,50% + 1/8

La società in oggetto è la casa editrice delle testate: "IL LAVORO" e "IL BUONGIORNO".

C.

Stralcio di documenti sulla vertenza giudiziaria relativa al fallimento di « Paese Sera » ed i debiti con il Banco Ambrosiano.

PRESIDENZA DEL TRIBUNALE CIVILE E PENALE

DI
ROMA

000816

VM/md

N. 98/84 Ris. di Prot.

Roma, li 26/6/1984 19

Risposto al foglio del 18 giugno 1984 N. 2382 C.P2 Alleg. Veni

OGGETTO: Richiesta di copie di atti.-**SEGRETO**RISERVATA

ALL'ON.LE

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2ROMA

In riscontro alla richiesta di cui sopra, trasmetto in allegato copia della relazione del curatore del fallimento della S.p.A. Impredit nonchè copia degli atti processuali della causa civile n.12749/83, vertente tra la Soc.Editrice Il Rinascimento e la Soc.Impredit, e della causa civile n.19944/83 vertente tra la Soc.Impredit, da una parte, e la Soc.Editrice Il Rinascimento, la Soc.Editoriale Tritone, la Soc.Grafica Editoriale Cartografica, il Nuovo Banco Ambrosiano e il Partito Comunista Italiano, dall'altra. Le due cause -inizialmente pendenti, la prima, avanti al giudice istruttore dott.Grimaldi, della 2a Sezione civile e, la seconda, avanti al giudice istruttore dott.Leccisi, pure della 2a Sezione civile- sono state riunite in data 20 dicembre 1983 sotto il n.12749/83 e assegnate per l'istruttoria al dott.Grimaldi: non sono stati compiuti atti istruttori e la prossima udienza di trattazione è fissata

./.

- 2 -

per il 18 dicembre 1984.

Da ricerche effettuate, nulla risulta riguardo alla Società Logos International.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

(Carlo Sammarco)

Carlo Sammarco

Editrice Il Rinnovamento s.p.a.

PAESE SERA

Via del Tritone 61/62 - Galleria INA - Tel. 672.151

00187 Roma 4 Settembre 1981

Il presidente

L/0341

Spett.le Direzione
BANCO AMBROSIANO
V.del ~~Tritone~~, 146
ROMA

Traforo

Alla cortese attenzione dell'Egr.Vs.Dr.Luciano Di Giovanni

Come Vi è noto, in data 5 agosto 1981 è stata definitivamente approvata dalla Camera dei Deputati la Legge n.416 relativa alla "Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria".

Tale disciplina legislativa consente alla nostra azienda di avviare immediatamente un piano di ristrutturazione teso, entro pochi mesi, a una considerevole riduzione dei costi e, contemporaneamente, al rilancio della testata, grazie all'uso intensivo e più razionale delle nuove tecnologie.

Tale piano di ristrutturazione potrà usufruire di forme di credito agevolato, così come previsto dall'art. 29 della Legge.

Tuttavia i tempi prevedibili per gli adempimenti previsti dalla stessa, non saranno inferiori ai tre mesi considerando:

- 1) la necessità di emanare e approvare le norme di attuazione;
- 2) l'urgenza di procedere ai conteggi per i rimborsi carta, che debbono ancora essere avviati dagli uffici della Presidenza del Consiglio.

In attesa che le procedure vengano completate Vi preghiamo dunque di esaminare la possibilità di concedere alla nostra Società un ulteriore scoperto di conto corrente per l'importo di 3,5 miliardi, fino al raggiungimento, quindi, di un affidamento complessivo di L.19.miliardi, da utilizzare nel periodo settembre-novembre 1981.

./.

Editrice Il Rinascimento S.p.A.

PAESE SERA

Via del Tritone 61/62 - Galleria INA - Tel. 672.151

00187 Roma 4/9/81

Il presidente

segue L/0341

Vorremmo inoltre farVi presente che i benefici finanziari della Legge in vigore saranno i seguenti:

- a) L. 6.miliardi comprendenti i rimborsi sulla carta per i periodi 1° luglio - 31 dicembre 1980, non - chè tutto il 1981.

Tali provvidenze saranno erogate entro l'anno in corso, e delle stesse avete la procura all'incasso;

- b) contributi a fondo perduto in conto gestione per i prossimi quattro anni variabili fra le 48 lire per ogni copia stampata (prime 50.000 copie) e 24 lire (copie eccedenti le 200.000).

Determinato quindi l'ammontare del contributi per il 1981 (2,4 miliardi) la Legge prevede una rivalutazione annua dello stesso pari al 50 % del tasso di svalutazione, così come determinato dalle variazioni dell'indice ISTAT.

Siamo certi che Vorrete cortesemente tenere presente la nostra richiesta e l'urgenza delle motivazioni che la sorreggono.

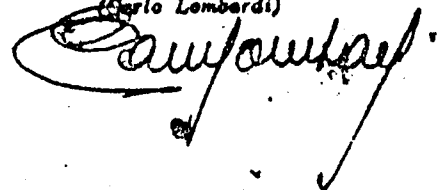
Pertanto, in attesa di un Vostro sollecito riscontro, Vi ringraziamo e distintamente Vi salutiamo.

Editrice

" Il Rinascimento.. S.p.A.

IL PRESIDENTE

(Carlo Lombardi)



26 febbraio 1980

Spett/le Direzione
Banco Ambrosiano
Via del Traforo, 146
R o m a

Facciamo seguito ai colloqui intercorsi per pregarVi di esaminare la possibilità di concederci un ulteriore finanziamento in scopertura di conto corrente di L. 1.600.000.000 (un miliardo seicentomilioni) circa, per consentirci di far fronte, nei prossimi mesi, alle esigenze di tesoreria per la gestione corrente e per le iniziative (in larga misura già varate) finalizzate allo sviluppo del giornale e alla integrazione tra il quotidiano e la emittente televisiva Video-uno di nostra proprietà.

Come abbiamo avuto occasione di illustrarVi verbalmente, tale nostra esigenza va posta in riferimento ai tempi necessari alla erogazione delle provvidenze decise a favore della editoria quotidiana con Decreto legge n.27 del 15 febbraio c.a., pubblicato sulla G.U. n.51 del 21 febbraio. D'altra parte, per le ragioni note, oggettivi ritardi sono intervenuti nell'intervento della proprietà volto al risanamento finanziario programmato.

Gli "interventi urgenti" previsti nella legge citata investono, come è noto, vari aspetti della gestione e, segnatamente, rimborsi ad integrazione del prezzo della carta; (art.9), interventi finanziari straordinari per il ripianamento di esposizioni a breve (art.25), mutui agevolati per la ristrutturazione tecnologica (art. 16) ed altre provvidenze; ed è nostra possibilità ed intenzione avvalerci delle varie facilitazioni contemplate, anche in relazione agli investimenti già effettuati per la ristrutturazione della azienda.

In particolare, comunque, intendiamo sottolineare le risultanze che, per la nostra azienda, comportano l'attuazione dell'art.9 (integrazione sul prezzo della carta) e dell'art. 25 (interventi finanziari straordinari).

./.

- 2 -

Circa il rimborso sul prezzo della carta (per il quale abbiamo già conferito mandato irrevocabile all'incasso a favore del Vostro istituto) il dispositivo del decreto legge prevede, a far data dal 1/7/1978 e a tutto il 31 dicembre 1982, integrazioni sui consumi parametrati, anche per il passato, al prezzo attuale di £. 456 al Kg.

Come dimostra la tabella allegata, (elaborata dalla Federazione italiana editori giornali), e considerato che le edizioni di "Paese Sera" sono valutate come due testate diverse (quotidiano del mattino e quotidiano del pomeriggio), ne consegue il rimborso a nostro favore del 45% circa dei costi relativi al consumo carta. La previsione di finanziamento, a prezzo della carta invariato, risulta pertanto la seguente:

periodo 1/7/78-31/12/1979	£. 2.000.000	circa
1980	" 1.400.000	"
1981	" 1.400.000	"
1982	" 1.400.000	"
Totale	£. 6.200.000.	

 Va considerato, peraltro, che con l'inevitabile lievitazione del prezzo della carta, il rimborso per l'anno 1980 e successivi risulterà certamente superiore. Per quanto riguarda i tempi di erogazione, è previsto l'inizio dei versamenti tra 60 giorni circa e l'adozione di criteri di anticipazione anche per le annualitàorrenti.

Circa i benefici previsti dall'art.25, il finanziamento agevolato può essere richiesto ed ottenuto, per la nostra azienda, fino alla concorrenza di altri 6 miliardi (80% del ricavo netto per vendita e abbonamenti dell'esercizio 1979) che risulta vicino agli 8 miliardi circa.)

./.

- 3 -

Dal quadro di interventi che abbiamo sintetizzato risultano evidenti le coperture a garanzia degli affidamenti accordatici e di quanto con la presente richiediamo, soprattutto in riferimento alle disposizioni da noi già impartite All'Ente Nazionale Cellulosa e Carta affinché ogni somma a noi spettante sia versata al Banco.

Siamo certi, pertanto, che con la cortesia che sempre ci avete dimostrato, Vorrete considerare positivamente la richiesta e, in attesa, porgiamo distinti saluti.

Edizione Rinnovamento S.p.A.

PAESE SERA

via del Traf'oro 146 - Roma

00187 Roma, 30 giugno 1980

A/692

Spett/le Direzione
BANCO AMBROSIANO
via del Traf'oro 146
Roma

In relazione agli affidamenti da Voi concessici anche in previsione dei realizzzi connessi alla legge che stabilisce interventi di vario ordine a favore delle aziende e ditrici di giornali quotidiani, riteniamo utile precisare quanto segue :

- 1°) Il decreto attualmente in vigore (n. 167 del 7 maggio, pubblicato sulla G.U. del 15 maggio), a modifica del decreto precedente di cui alla nostra del 26 febbraio c.a., stabilisce che le integrazioni sul prezzo della carta siano concesse sino al 31 dicembre 1984 (art.9). Ne consegue che, rispetto alla previsione fatta nella suaccennata lettera, che gli incassi che andremo a realizzare assumono questa diversa entità:

periodo	1/ 7/78-31/ 6/1979	£. 1.500.000.000 circa
"	1/ 7/79-31/12/1979	" 750.000.000 "
periodo	1/ 1/80-31/12/1980	" 1.500.000.000 "
"	1/ 1/81-31/12/1981	" 1.500.000.000 "
"	1/ 1/82-31/12/1982	" 1.500.000.000 "
"	1/ 1/83-31/12/1983	" 1.500.000.000 "
"	1/ 1/84-31/12/1984	" 1.500.000.000 "
	Totale	£. 9.750.000.000

Inutile aggiungere che si tratta di un calcolo sicuramente in difetto, in quanto il rimborso è fissato percentualmente sul prezzo della carta (purtroppo continuamente in ascesa) e che le cifre prima indicate prendono a base il prezzo corrente alla data di pubblicazione del decreto.

- 2°) Per quanto riguarda i tempi di erogazione, proprio nei giorni scorsi la Corte dei Conti ha registrato il decreto di pagamento per il 1° periodo (1/7/78-31/6/79) e i versamenti sono previsti nel giro di 15/20 giorni. Esiste una possibilità non accertata (a tale proposito si riunirà a giorni il Consiglio di amministrazione dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta) che venga versata nei termini suddetti una forte anticipazione (circa il 90%) e il saldo in tempi immediatamente successivi.

Finisce il Rinascimento S.p.A.

PAESE SERA

Via ... 61162 - Galleria INA - Tel. 872.141

(2)

00187 Roma

Il presidente

3°) Come certamente avranno avuto modo di apprendere, il decreto legge sta per scadere, ma tutto ciò non può compromettere in alcun modo le erogazioni decise nè dovrebbe condizionare quelle successive. Le proposte in essere riguardano infatti tre soluzioni e cioè :

a) approvazione del D.L. n° 15 del 15/11/71



Banco Ambrosiano

FONDATA NEL 1896 - SEDE: MILANO - VIA CLELLICHI 2 - TRIBUNALE DI MILANO 3177 - COD. FISC. 00714450152 - CAPITALE L. 30.000.000.000 INT. VERSATO - RISERVE L. 6.280.000.000

RACCOMANDA R.R.



BANCA PARTECIPANTE A 'INTER-ALPHA'

1. DI ROMA - VIA DEL TRAFORO 146 - CODICE AVV. POST. 00187 - TEL (06) 6789451/2/3/4/5 - BORSA 6790188 - 6792024 - TELEX AMBRO I 610009

UFFICIO. Segreteria

DATA. 11/11/80

RIF.

NS/RIF. go/ddp

OGGETTO:

Spett/le

Editrice "Il Rinnovamento" SpA

Via del Tritoneo, 61/62

00187 - R O M A -

Abbiamo ricevuto la Vostra del 28 ottobre 1980 che qui di seguito integralmente riportiamo:

" Spett/le
" Banco Ambrosiano
" Sede di Roma

Roma, 28 ottobre 1980

P/869

" Facciano seguito alla nostra del 1° luglio 1980, il cui contenuto
" integralmente confermiamo e precisiamo che in aggiunta alle linee di cre
" dito già messe a nostra disposizione per complessive L. 6.100.000.000.-
" (ottomiliardicentomilioni) ci avete ora accordato un ulteriore scoperto
" di conto corrente di L. 1.900.000.000.- (unmiliardinovecentomilioni), con
" la presente - in relazione anche alla nostra in pari data indirizzata all'
" Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - Roma ed a Voi per cono
" scenza - Vi conferiamo mandato irrevocabile, in quanto rilasciato anche
" nel Vostro interesse, ad incassare tutte le somme che ci saranno dovute
" dal predetto Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta per integra
" zioni sul prezzo della carta in dipendenza dei contributi spettanti in
" applicazione delle norme previste dai disegni di legge presentati al Par
" lamento.

" Restano fermi tutti i patti e le condizioni di cui alla predetta
" nostra del 1° luglio 1980.

" Distinti saluti.

EDITRICE

"Il Rinnovamento" SpA

Il Presidente

F.to Carlo Lombardi

Nel confermarVi di aver preso buona nota di quanto sopra porgiamo
distinti saluti.

BANCO AMBROSIANO
Sede di Roma

MIL SERA

Via del Tritone 61/62 - Galleria d'Arte - Tel. 672 151

00187 Roma... 9 dicembre 1980

Il presidente

A/919

Spett.le Direzione
BANCO AMBROSIANO
Via del Traforo 146
Roma

Alla cortese attenzione del dottor Luciano Di Giovanni

Facciamo seguito ai colloqui intercorsi per pregarvi di esaminare la possibilità di concederci una ulteriore scopertura di conto corrente nella misura di f. 3.500.000.000 (tremiliardicinquecentomilioni) da utilizzarsi nel periodo dicembre 1980-marzo 1981.

Come vi è noto, tale nostra esigenza si collega direttamente ai tempi di approvazione della Legge sulla editoria (oggi in stato di avanzata discussione alla Camera dei deputati dove sono già stati approvati circa metà degli articoli) e al piano di sviluppo editoriale che da mesi abbiamo avviato.

Circa i benefici che alla nostra società derivano dalla approvazione della legge di riforma, siamo oggi in grado di precisarvi quanto segue :

1°) Sulla base del testo approvato (art.28) i contributi a fondo perduto in conto gestione avranno la durata di cinque anni a far data dal mese successivo a quello della entrata in vigore della Legge. Le norme approvate prevedono contributi per ogni copia tirata variabili tra 48 lire (prime 50.000 copie) e 24 lire (copie eccedenti le 200.000).

In base alle caratteristiche dei giornali editi dalla nostra società (quotidiano del mattino e quotidiano del pomeriggio) e degli attuali dati di tiratura, il contributo previsto per il primo anno è di circa 2,5 miliardi. Per i quattro anni successivi, lo stesso art.28 prevede una rivalutazione annua in misura pari al 50% del tasso di svalutazione determinato dalle variazioni dello indice Istat.

Via del Tritone 61/62 - Galleria d'Arte - Tel. 672 151

(2)

00187 Roma

Il presidente

Sempre allo stesso titolo, la legge prevederà una "sanatoria" per il periodo 1 luglio 1979 e la applicazione del nuovo provvedimento.

In sintesi, quindi, per quanto riguarda i contributi in conto gestione (per i quali abbiamo già conferito delega all'incasso al Banco) le cifre complessive dovrebbero attestarsi sulle seguenti entità:

- | | |
|--|---------------|
| a) contributo sulle copie stampate per i cinque anni con le valutazioni iniziali | 12,5 miliardi |
| b) rivalutazione al 50% del tasso di inflazione (previsione del 10%) | 2,7 " |
| c) copertura periodo dall'1/7/79 | 2,5 " |

2°) Possibilità di accedere ad un mutuo agevolato di circa 8-9 miliardi (80% del ricavo di vendita dell'anno precedente alla entrata in vigore della legge) destinato al risanamento finanziario dell'azienda.

3°) Possibilità di accedere ad un altro mutuo agevolato di circa 1,5 miliardi per i lavori già eseguiti e gli investimenti effettuati (ed effettivamente sostenuti) nella sede di Via del Tritone.

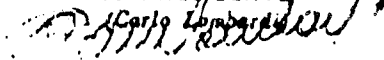
Siamo certi che con la sensibilità e la cortesia sempre dimostrati, vorrete considerare la nostra richiesta e le motivazioni che la sostanziano.

In attesa, vi ringraziamo per la attenzione e porgiamo i nostri distinti saluti

Editrice

"Il Rinnovamento" S.p.A.

IL PRESIDENTE



Editrice Il Rinascimento S.p.A.

MESE SERA

Via del Tritone 61/62 - Galleria INA - Tel. 672 151

00187 Roma 5 maggio 1981

Il presidente

RISERVATA-PERSONALE

A/0195

Dott. Luciano Di Giovanni
Direzione Banco Ambrosiano
via del Traforo 146
Roma

Facciamo seguito ai colloqui verbali intercorsi per prospettarVi, alla luce della nuova situazione venutasi a determinare per la nostra Società, nostre esigenze congiunturali ed i programmi inerenti lo smobilizzo della esposizione in essere con la Vostra Banca.

Torniamo, anzitutto, a scusarci per non essere riusciti a ridurre la esposizione nel limite di 10 miliardi, come ci avevate richiesto, alla data del 31 marzo u.s.-

Le ragioni della ritardata attuazione del programma suaccennato si riassumono soprattutto - come Vi è noto - nella necessità di rendere compatibili con tale programma i tempi di attivazione concreta della società preposta a tale compito.

Fin dal 4/9/1980, infatti, abbiamo costituito la Società Editoriale Tritone S.p.A., con capitale iniziale di 200 milioni. Successivamente, in data 25/2/1981 il capitale è stato elevato a 500 milioni, con ingresso di un nuovo socio, che ha sottoscritto il 49% delle azioni.

In data 27/3/1981 il capitale è stato ulteriormente elevato a L. 2,2 miliardi e si è rilevato il 98% delle azioni della Società Editrice "Il Rinascimento". In data 28 aprile 1981, infine, l'assemblea della "Tritone" ha predisposto le operazioni per il ripianamento delle perdite di gestione della stessa "Rinascimento" relative all'esercizio 1980 (circa 6,5 miliardi).

C.E. S.p.A.

AESE SERA

del Tritone 61/62 - Galleria INA - Tel. 672 151

00187 Roma.....

Il presidente

segue A/0195

Alla data odierna è affluito nella casse sociali della "Tritone" il capitale sottoscritto e quanto prima verranno completate le operazioni di ricapitalizzazione previste.

Ragioni a Voi note hanno, per il momento, sconsigliato una accelerazione delle operazioni di più stretto collegamento tra le due società; e da tali motivazioni scaturiscono nostre esigenze contingenti.

In tal senso Vi preghiamo di esaminare la possibilità di concederci temporaneamente un ulteriore fido di 2 miliardi di lire onde consentirci la necessaria liquidità per i prossimi mesi.

Ci impegnamo sin d'ora ad operare il rientro dei 2 miliardi con versamenti di 500 milioni mensili a partire dal mese di settembre p.v.-

Restano, naturalmente, inalterati gli impegni relativi alla esposizione di 13,5 miliardi.

Siamo certi che, anche in questa occasione, potremo contare sulla comprensione e sulla squisita cortesia che sempre ci avete riservato.

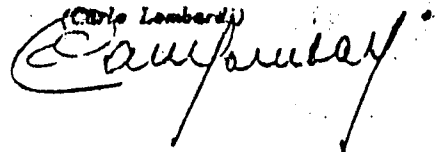
In attesa di conoscere le Vostre decisioni in merito a quanto proposto, vogliate gradire i nostri più distinti saluti

Editrice

"Il Rinnovamento.. S.p.A."

IL PRESIDENTE

(Carlo Lombardi)



5 febbraio 1981

P/996

Spett/le Direzione
BANCO AMBROSIANO
Via del Traforo, 148
Roma

Alla cortese attenzione del dottor Luciano Di Giovanni

Facciamo seguito ai colloqui intercorsi e alla nostra datata 9/12/1980 per confermarvi il nostro impegno ad operare in modo che, alla scadenza del 31 marzo c.a., la nostra esposizione sia contenuta nei limiti dell'affidamento a suo tempo concessoci per f. 10.000.000.000 (dieci miliardi).

Vi ringraziamo della cortesia usataci e, in attesa, porgiamo distinti saluti.

Ed'rice
"Il Rinascimento" S.p.A.
IL PRESIDENTE
(Carlo Lombardi)

Banco Ambrosiano

FONDATA NEL 1896 - SEDE: MILANO - VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO 3177 - COD. FISC. 00714450152 - CAPITALE L. 30.000.000.000 INT. VERSATO - RISERVEL. 97.480.000.000

RACCOMANDATA R.R.

 BANCA PARTECIPANTE A "INTER-ALPHA"

SEDE DI ROMA - VIA DEL TRAFORO 146 - CODICE AVV. POST. 00187 - TEL. (06) 6789451/2/3/4/5 - BORSA 6790188 - 6792024 - TELEX AMBRO I 610009

UFFICIO, Segreteria

ROMA, 18 maggio 1981

NS/RIF.

NS/RIF. ddp/

OGGETTO:

Spett.le

Editrice "Il Rinascimento" S.p.A.
Via del Tritone, 61/62 (Galleria INA)

00187 R O M A

20 MAG 1981

Abbiamo ricevuto la Vostra del 27 febbraio 1981 che qui di seguito integralmente riportiamo:

" Spett.le
" BANCO AMBROSIANO
" Sede di
" ROMA

Roma, 27/2/81

" Con riferimento alle nostre dell'1/7/80 e 28/10/80, il cui
" contenuto integralmente confermiamo, e premesso che in aggiunta alle li
" nee di credito già messe a nostra disposizione per complessive Lire
" 10.000.000.000.-(diecimiliardi) ci avete ora accordato un ulteriore sop
" perto di conto corrente di Lire 3.500.000.000.-(tremiliardicinquento
" milioni), con la presente resta confermato il mandato irrevocabile, in
" quanto rilasciato anche nel Vostro interesse, ad incassare tutte le som
" me che ci saranno dovute dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la
" Carta ai sensi delle norme previste da disegni di legge presentati in
" Parlamento allo scopo di effettuare interventi a sostegno dell'editoria.

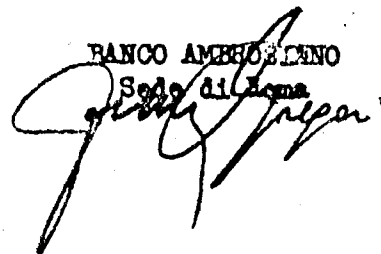
" Restano fermi tutti i patti e le condizioni di cui alla pre
" detta nostra dell'1/7/1980.

" Distinti saluti.

" Editrice
" "Il Rinascimento" S.p.A.
" Il Presidente
" F.to Carlo Lombardi

" Nel confermarVi di aver preso buona nota di quanto sopra
" porgiamo distinti saluti.

BANCO AMBROSIANO
Sede di Roma



Banco Ambrosiano

FONDATA NEL 1896 - SEDE: MILANO - VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO 3177 - COD. FISC. 00714450152 - CAPITALE L. 30.000.000.000 INT. VERSATO - RISERVE L. 96.280.000.000

R A C C O M A N D A T A R. R.

- 2 011 1981

BANCA PARTECIPANTE A 'INTER-ALPHA'

MILANO - VIA DEL TRAFORO 146 - CODICE AVV. POST. 00187 - TEL (06) 6789451/2/3/4/5 - BORSA 6790188 - 6792024 - TELEX AMBRO I 610009

CIO, Segreteria
 AA, 30 settembre 1981
 REF. L/0372 NS/RIF. as/
 OGGETTO:

Spettabile
 Editrice IL RINNOVAMENTO S.p.A.
 Via del Tritone 61/62
 Galleria INA
 00187 R O M A

Abbiamo ricevuto la Vostra del 23/9/1981 che qui di seguito integralmente trascriviamo:

Roma 23 settembre 1981

Spettabile
 BANCO AMBROSIANO S.p.A.
 Via del Traforo, 146
 R o m a

Con la presente e con riferimento alle nostre dell'1/7/80, 28/10/1980 e 27/2/1981 a Voi indirizzate nonché in relazione alla nostra in data odierna indirizzata all'ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA ed a Voi "per conoscenza", Vi confermiamo mandato irrevocabile - in quanto rilasciato anche nel Vs. interesse - ad incassare le somme dovuteci dalla predetta ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA, in dipendenza dell'erogazione dei contributi previsti dalla Legge N° 416 del 5/8/1981 "Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria".

In conseguenza del conferimento del presente mandato ci avete infatti accordato, alla espressa condizione che potrete - in qualsiasi momento e a Vs. insindacabile giudizio - ridurlo o revocarlo senza alcun preavviso o comunicazione, un credito per scoperto di conto corrente per l'importo di ulteriori L. 5.500.000.000.- (cinquemiliardicinquacentomilioni) in aggiunta ai crediti scoperti di conto corrente per complessive L. 13.500.000.000.- (tredecimiliardicinquacentomilioni) già accordatici al tasso di interesse annuo del 12% + 1/8 salvo variazioni di mercato.

Resta pertanto inteso che le somme che incasserete in forza del presente mandato irrevocabile potranno a Vs. insindacabile giudizio:

- essere utilizzate per decurtare ed estinguere la ns. esposizione debitoria - per capitali, interessi e spese - dipendente dalle aperture di credito come sopra concordate;
- essere utilizzate per l'acensione di uno speciale o/o vincolato al ns. nome da considerarsi ad ogni effetto costituito in pegno a Vs. favore a garanzia di ogni e qualsiasi ns. debito nei Vs. confronti, sia presente che futuro, da qualsiasi operazione generato, con conseguente insindacabile Vs. facoltà di procedere in qualsiasi momento alla compensazione delle reciproche ragioni creditorie ancorchè non scadute.

Il tutto facendo salvo ogni Vs. diritto per il recupero di eventuali differenze dovutevi e ciò indipendentemente dall'incasso delle somme cui il presente mandato si riferisce.

[Handwritten signature]

[Handwritten mark]

./.

Banco Ambrosiano

- 2 -

" Tutte le spese di eventuale registrazione della presente e di ogni altra
" inerente e conseguente saranno ad esclusivo nostro carico.

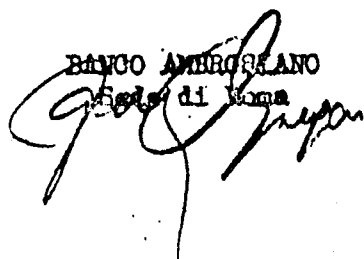
" Agli effetti di questo atto eleggiamo domicilio, anche per i nostri suc-
" cessori a qualsiasi titolo, all'indirizzo sottoindicato.

" Editrice "Il Rinnovamento" SpA"
" V. del Tritone, 61/62
" Galleria INA - 00187 Roma -
" IL PRESIDENTE
" f.to Carlo Lombardi

" Dichiariamo di approvare specificatamente la clausola relativa alla re-
" voca e riduzione del fido e quella di elezione di domicilio.

" Editrice "Il Rinnovamento" SpA"
" V. del Tritone, 61/62
" Galleria INA - 00187 Roma -
" IL PRESIDENTE
" f.to Carlo Lombardi

Nell'assicurarVi di aver preso buona nota di quanto sopra, porgiamo
distinti saluti.

BANCO AMBROSIANO
Sede di Roma




Editrice Il Rinnovamento S.p.A.

PAESE SERA

Via del Tritone 61/62 - Galleria INA - Tel. 672.151

25 marzo 1980

00187 Roma

Il presidente

Dottor Luciano Di Giovanni
Banco Ambrosiano
via del Traforo 146
Roma

Riservata-personale

Egregio dott. Di Giovanni,

come d'accordo Le invio i dati della esposizione bancaria aggiornata al 31/12/1979 e una bozza di situazione patrimoniale alla stessa data.

Come ho avuto occasione di precisarLe, poiché non abbiamo ancora provveduto alla chiusura del bilancio, alcuni dati possono essere modificati. Non si tratterà, comunque, di variazioni tali da annullare la validità della bozza suddetta.

Spero che le informazioni siano sufficienti. In attesa La ringrazio e La saluto molto cordialmente

Editrice
"Il Rinnovamento.. S.p.A.

IL PRESIDENTE

Carlo...

Scoperto banche - Situazione al 31/12/1979

<u>BANCHE</u>	<u>FIDO CONCESSO</u>	<u>SCOPERTO EFFETTIVO</u>
B. Ambrosiano		3.113.816.749
B. Sicilia	50.000.000	60.551.186
B. Pop. Milano	250.000.000	358.460.527
B. Comm. Italiana	300.000.000	233.490.012
B. Naz.le Comunicazioni	250.000.000	162.395.832
B. Santo Spirito	50.000.000	58.994.014
B. Roma	2.000.000.000	1.981.424.358
B. Roma Pool	4.000.000.000	3.949.491.380
	_____	_____
		9.918.624.058
c/c/p - S.do tempo reale		21.866.178
	_____	_____
		9.940.490.236
	=====	=====

Roma 25 marzo 1980

Dati provvisori sulla situazione patrimoniale al 31/12/1979

<u>Attività</u>		<u>Passivo</u>	
Immobilizzi	1.491.373.046	Creditori	4.702.956.269
Fondo finanziario	21.406.834	Antic. pubblic.	1.500.000.000
Titoli valuta	5.576.487	Scoperto banche	9.940.490.236
Dep. cauz. attivi	38.871.733	IVA	/
Magazzino	148.426.766	Dep. cauz.pass.	5.809.920
Rivenditori	1.374.032.642	" " " amm.	1.000.000
Debitori	1.711.383.516	Abbonati	464.995
Grandi Servizi	62.500.865	Fondi accant.	840.226.384
Partite amm.re	61.154.940		<u>16.990.947.804</u>
	<u>4.914.726.829</u>	Riserva	17.877.192
Residuo perdita preced.	7.423.088.271	Capitale sociale	300.000.000
	<u>12.337.815.100</u>		<u>17.308.824.996</u>
Perdita esercizio	7.131.009.896	Azionisti	2.160.000.000
	<u>19.468.824.996</u>		<u>19.468.824.996</u>
	=====		=====

Roma, 25 marzo 1980

ALLEGATO SITUAZIONE PATRIMONIALEDettaglio creditori - provv. al 31/12/1979

Tipografia G.E.C.		L.	530.757.450
Cartiers:	Arbatar	L.	543.997.269
	Averzano	"	85.353.008
	Muramare	"	<u>60.006.261</u>
Fornitori vari		"	689.356.538
Enti per contributi:			"
	I.N.P.S.	L.	112.616.445
	I.N.A.M.	"	37.428.434
	I.N.P.G.I.	"	686.558.186
	F.N.P.L.G.Q.	"	28.229.988
	I.N.P.D.A.I.	"	<u>871.437.833</u>
Effetti passivi		"	1.449.119.200
Erario per tributi		"	156.845.763
Creditori interni vari		"	118.421.082
Creditori diversi		"	124.032.804
I.M.I.		"	224.274.837
		L.	<u>4.702.956.269</u>

Roma, 28 Marzo 1980

Soc. Editoriale Tritone S.p.A.

Via Tombergo, 30 - Tel. 464 075 - 463 047

C.C.I.A.A. ROMA 04301010397

00187 Roma 25/5/1982

Spett.le

Soc. "IL RINNOVAMENTO" S.p.A.
Via del Tritone, 61/62

00187 ROMA

Spett.le

IMPREDIT S.p.A.
Via del Tritone, 61/62

00187 ROMA

OGGETTO: restituzione prestito

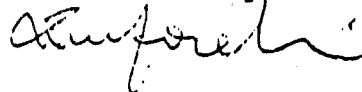
Per Vs. conoscenza Vi comuniciamo che in data 3 u.s. si è tenuta una Assemblea Ordinaria degli Azionisti della ns. Società, nel corso della quale sono state accolte le dimissioni da Componenti del Consiglio di Amministrazione dei Sigg. Dott. Gianni Carbone ed Avv. Ignazio Fiore con conseguente nomina di due nuovi Consiglieri nelle persone dei Sigg. Dott. Aldo Zamparelli ed Avv. Ermanno De Caria.

Detta Assemblea ha - tra l'altro e per quel che Vi concerne - rilevato che la Spettabile Soc. "Il Rinnovamento" ha tuttora nei confronti della scrivente un debito di Lire 1.667.000.000.= (unmiliardoseicentesessantasettemilioni), di cui, per intuibili ragioni contabili, siamo nella necessità di richiederVi l'appianamento.

Per il momento, tuttavia, ci asteniamo dal formalizzare un qualsiasi atto di diffida e/o messa in mora, nella fondata convinzione che da parte Vs. venga indetta al più presto una riunione tra i rappresentanti, muniti di effettivi poteri decisionali, delle Spettabili Società, cui la presente è diretta, al fine di definire i tempi e le modalità di restituzione del prestito innanzi precisato, di cui la Soc. "Il Rinnovamento" ha finora fruito.

Vi invitiamo, pertanto, di far conoscere il contenuto della presente nelle Sedi più opportune, pregandovi, nel contempo, di adoperarvi affinché la invocata riunione sia da Voi tenuta entro gg.15 dal ricevimento della presente.

Vogliate gradire cordiali saluti.

Soc. EDITORIALE TRITONE SpA
Il Presidente ed Amm.re Delegato
(Dr. Aldo Zamparelli)

^Editrice Il Rinnovamento S.p.A.

PAESE SERA

Via del Tritone 61/62 - Galleria INA - Tel. 672 151

00187 Roma 17/2/1982

Il presidente

A/0635

Spett./le Direzione
Banco Ambrosiano
Via del Traforo 146
Roma

Alla cortese attenzione del dott. Luciano Di Giovanni

Facciamo seguito ai colloqui intercorsi e alle precedenti informazioni verbali per confermarvi che, con atto in data 20 gennaio 1982 in corso di registrazione, la nostra società ha sottoscritto una intesa con la Società "Impredit SpA" per la cessione di azienda nei termini e alle condizioni contenute nell'atto che vi alleghiamo in copia.

Come previsto nell'ultima parte del punto 9) dell'atto di cessione, la nostra società ha provveduto alla gestione sino al 31 gennaio 1982 e la "Impredit SpA" è subentrata nella conduzione dell'azienda a far data dal 1° febbraio.

Nella cessione - come chiaramente affermato al punto 6/2 del già citato atto - non sono compresi i debiti e i crediti maturati sino al momento del passaggio; per cui, come abbiamo avuto modo di anticiparvi, è la proprietà della "Editrice Il Rinnovamento SpA" che si è fatta e si farà carico delle passività risultanti a tale data e, conseguentemente, della esposizione maturata nei vostri confronti. Come vi è noto, del resto, le azioni della nostra società sono al 98% intestate al dott. Giuseppe Orefice in qualità di fiduciario (come previsto ai paragrafi 8 e 9 dell'art.1 della legge n.416 del 5 agosto 1981) ed è pertanto la proprietà reale come tale rappresentata che si farà garante dell'adempimento di tutte le obbligazioni contratte dalla "Editrice Il Rinnovamento SpA" nei vostri confronti.

Editrice Il Rinnovamento S.p.A.

PAESE SERA

Via del Tritone 61/62 - Galleria INA - Tel. 672.151

- 2 -

00187 Roma

Il presidente

Le anticipazioni che voi ci avete concesso come contropartita della delega irrevocabile all'incasso, a favore del Banco Ambrosiano, dei proventi della Legge n.416 (risultanti dai mandati da noi conferiti all'Ente Nazionale Cellulosa e Carta) risultano, quindi, parzialmente coperte dagli incassi che - per conto della nostra società - vi saranno trasferiti in relazione a quanto dovutoci per l'esercizio 1981 e per il mese di gennaio 1982.

Tale somma dovrebbe presumibilmente aggirarsi attorno ai 2700-2800 milioni, anche sulla base dei nuovi criteri che la Legge fissa a far data dal 1° gennaio 1981. Poichè la nostra società ha editato, fino al 20 dicembre 1981, due testate distinte (il quotidiano del mattino e quello pomeridiano), le erogazioni saranno effettuate sulla seguente base:

prime 50.000 copie del quotidiano del mattino (£.48 a copia)	£. 864.000.000
prime 50.000 copie del pomeriggio	£. 864.000.000
successive 50.000 copie (£.48 a copia)	£. 792.000.000

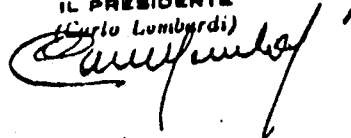
totale	£.2.520.000.000
	=====

In aggiunta a tali cifre, sempre secondo quanto previsto dalla Legge n.416, ci saranno rimborsati il 50% dei costi per tariffe telefoniche e telegrafiche e per trasporti (circa 200 milioni) e, sempre alla "Rinnovamento" spetta il rateo del gennaio 1982, valutabile a circa 180-200 milioni.

Ciò premesso, concordiamo pienamente sulla necessità di giungere rapidamente ad un accordo per il rientro - nei tempi e alle condizioni che saranno pattuite - della somma restante con garanzie sostitutive della delega all'incasso non più operante dopo la cessione d'azienda, per i contributi riferiti al periodo successivo al 31 gennaio 1982.

In tal senso, ed anche sulla base dei colloqui che già sono iniziati, ci impegnamo a formulare nei prossimi giorni una proposta organica e un piano di smobilizzo del debito di £. 18 miliardi circa risultante alla data odierna.

In attesa, porgiamo distinti saluti

Editrice
 "Il Rinnovamento", S.p.A.
 IL PRESIDENTE
 (Carlo Lombardi)


Soc. Editoriale Tritone S.p.A.

Via Lombardini, 30 - Telef. 464.875 - 463.847

Codice Fiscale 0490104087

00187 Roma 19 febbraio 1982

Soc. IL RINNOVAMENTO S.p.A.
Via del Tritone n. 51/62

00187 R.C.M.A.

Il giorno 16 del corrente mese è convocata l'Assemblea della Soc. Editoriale Tritone con al 2° punto dell'Ordine del giorno: ratifica verbale Consiglio di Amministrazione del 16/1/82.

Al fine di proporre all'Assemblea e fare approvare da questa la proposta transattiva di perdita per effetto della breve gestione della tessuta "Dacco Sera" di L. 1.000.000.000.== è necessario che prima della riunione dell'Assemblea ci sia da parte Vostra un versamento di L. 700.000.000.== o quanto meno un impegno a versare tale somma entro il 31/3 prossimo.

In mancanza del versamento e dell'impegno gli Amministratori non saranno in grado di proporre all'Assemblea l'approvazione della ipotesi transattiva e pertanto il ns. credito rinarerà per intero di L. 1.700.000.000.==.

Distinti saluti.

Soc. Editoriale Tritone
Il Presidente
(Avv. Ignazio Fiore)

Ignazio Fiore

N. 19944 / 83

CAUSA CIVILE

TRA

S.p.A. Impredit - Gestione Imprese Editoriali
G

S.p.A. Editrice Il Rinascimento in liquidazione + 4

- Atto di citazione e documenti -

AVVOCATO
SERGIO BARENGHI
VIA BERTOLONI, 1/E - TEL. 870105.805707
ROMA



TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

ORIGINALE

Atto di citazione

POSTALI

€ 1.400

19 MAG 1983

22634

La s.p.a. IMPREDIT - GESTIONE IMPRESE EDITORIALI S.p.a.
in persona dell'Amministratore Unico dott. Mario Be-
nedetti rappresentato e difeso come da delega in cal-
ce dall'avv. Sergio Barengi presso lo studio del qua-
le alla Via Bertoloni 1/E elegge domicilio

CITA

1) La Società EDITRICE RINNOVAMENTO in liquidazione

s.p.a. nella sede in Roma Via del Tritone 61 in
persona del liquidatore dott. ~~Raffaello~~ Mechelli;

2) La società EDITORIALE TRITONE S.p.A. in persona
del Presidente e Amministratore Delegato sig. Zampar-
relli Aldo o altri per esso Via Lombardia 30- Roma

3) G.E.C. - GRAFICA EDITORIALE CARTOGRAFICA s.p.a.
in persona del legale rappresentante sig. Lucio Pini-
o altri per esso nella sede in Roma Via Tiburtina 199

4) NUOVO BANCO AMBROSIANO s.p.a. nella sede di Roma
Via del Traforo 146 nella persona del legale rappre-
sentante pro-tempore.

5) PARTITO COMUNISTA ITALIANO in persona del suo ammi-
nistratore che legalmente lo rappresenta dott. Renato
Pollini e nella sede in Roma Via delle Botteghe Oscure
re a comparire innanzi al Tribunale Civile di Roma

Sezione e G.I. designandi e nella nota sede di V.le

M. L.
N°
CRON. RIC.
Dir. Cron. L. 150
» Copia » 750
» Fissop. »
» Notif. » 250
nd. Trasm. K. » 750
» Totale » 1650
Erafio » 1650
Tassa fissa » 50
Postali »
2° Totale L. 1845
Quietanza »
Totale gen. L. —
Ufficiale Giudiziario

ARRETRATI

- 2 -

Giulio Cesare angolo Via Damiana per la udienza del
29/6/83 ore di rito con invito a comparire e costituirsi nei modi e termini di legge e avvertenza che in difetto si procederà in contumacia per ivi sentire e accogliere le domande e le conclusioni di cui in appresso.

SI PREMETTE E SI ESPONE

La s.p.a. IMPREDIT è l'editrice e l'attuale proprietaria del quotidiano "PAESE SERA" di cui ha dovuto cessare le pubblicazioni a partire dal 3/4/1983 sia per le gravi perdite di gestione che si sono rivelate non comprimibili, che per l'insorgenza di passività a carico della precedente proprietaria società EDITRICE IL RINNOVAMENTO che terzi creditori hanno preteso essere a carico della attuale proprietaria.

A seguito della cessazione delle pubblicazioni i dipendenti hanno occupato l'azienda e contro la volontà dell'editore editano in proprio il giornale utilizzando abusivamente le attrezzature e le proprietà tutte della società e procurando alla stessa un tale e irreversibile danno da far considerare come necessaria, in una agli elementi sopra richiamati, la messa in liquidazione della società.

Anche in previsione di tale eventualità è opportuno ricordare che il quotidiano PAESE SERA è stato edito

- 3 -

dalla precedente società proprietaria per conto, dichiarato, e mai nascosto, del Partito Comunista Italiano per molte decine di anni.

Le azioni della società EDITRICE IL RINNOVAMENTO, e le sue quote per il periodo in cui è stata a responsabilità limitata, erano intestate a fiduciari del P.C.I. che fino ad epoca recente non ha mai celato l'essere il quotidiano una proiezione del suo diritto di informare attraverso la stampa.

Così il P.C.I. ha sempre sostenuto tutti gli oneri e le perdite di gestione.

Queste perdite ad un certo momento, negli anni, sono apparse insostenibili e dopo che nella primavera del 1981 si è cercato di riferire a terzi la proprietà della RINNOVAMENTO, dopo che la stessa ha ottenuto eccezionali estensioni di credito cui venivano a corrispondere all'attivo del bilancio valorizzazioni, che sembrano non giustificate, dalle variazioni in aumento degli immobilizzi, dopo una agitazione sindacale protratta per molti mesi, il 10/12/1981 con un comunicato ufficiale, il P.C.I. informava che con decorrenza 1/1/82 avrebbe cessato di finanziare l'azienda e che di lì a poco, l'azienda stessa sarebbe stata ceduta ad una nuova società a nome IMPREDIT che è la stessa, dal punto di vista giuridico, che qui agisce

- 4 -

in giudizio.

La s.p.a. IMPREDIT fino al 25/9/1981 era una società praticamente "ibernata" che non aveva come oggetto sociale e non aveva comunque mai svolto attività nel campo editoriale. In tale data la IMPREDIT si trasforma in soc.r.l. e il suo oggetto sociale viene modificato mentre le quote che fino al 25/9/1980 erano di proprietà per la maggioranza sempre fiduciariamente per quanto si ritiene, per conto P.C.I., del sig.

Aldo Zamparelli (Presidente della "TRITONE" e dipendente della RINNOVAMENTO) e per la minoranza del sig.

Francesco De Pasquale, vennero cedute il 26/9/1981 per la maggioranza al sig. Cesare Remia (procuratore generale e direttore della RINNOVAMENTO) e per la minoranza al sig. Raffaele Maraniello (dipendente della RINNOVAMENTO). Successivamente il 20/10/81 in previsione dell'operazione di cui si dirà in appresso il sig. CESARE REMIA cedeva le sue quote al sig. Avv.

Fiore Ignazio (socio della RINNOVAMENTO e suo legale) per mille di esse e per altre 500 quote al sig. Carbone Giovanni (Amministratore della "TRITONE" e dipendente della RINNOVAMENTO) e in pari data al sig. Maraniello (dipendente della RINNOVAMENTO) cedeva le sue 500 quote al sig. Carbone Giovanni.

In data 6/1/82 il sig. avv. Ignazio Fiore cedeva 200

- 5 -



delle quote acquisite allo avv. Ennio Parrelli e ugualmente altre 200 quote venivano cedute al medesimo in pari data dal sig. Giovanni Carbone.

il 15/1/82 la IMPREDIT si trasformava nuovamente in s.p.a. e le azioni venivano individuate nella loro proprietà in numero di 8.000 a nome di Fiore avv. Ignazio, in numero di 8.000 a nome di Carbone Giovanni, in numero di 4.000 a nome di avv. Ennio Parrelli.

In data 20/1/82 la EDITRICE IL RINNOVAMENTO, le cui azioni erano a quel momento, a quanto risulta, di proprietà del 98% del sig. Orefice Giuseppe, fiduciario ufficialmente del P.C.I., e per il 2% del sig. avv. Ignazio Fiore, cedeva l'azienda editoriale del PAESE SERA alla IMPREDIT rappresentata dall'Amministratore Unico avv. Ignazio Fiore.

Si conveniva nell'atto di cessione di azienda che veniva registrato il 28/1/82, per quanto occorre qui porre in evidenza, che l'acquirente sarebbe subentrato in tutti i contratti in corso solo da quella data, e "per la parte da quella data computabile" e che nella cessione non erano compresi crediti e debiti "alla data odierna" mentre gli stessi sarebbero rimasti a favore e a carico della venditrice.

La RINNOVAMENTO avrebbe dovuto versare i ratei di indennità di fine rapporto di lavoro del personale da

- 6 -

"destinare" al Fondo per la indennità di anzianità, e le sopravvenienze passive di qualsiasi genere sarebbero rimaste sempre a carico della cedente purché riferibili al periodo antecedente alla cessione.

Infine la EDITRICE IL RINNOVAMENTO avrebbe dovuto provvedere al pagamento del personale e dei servizi usufruiti fino al 31/1/82.

Si stabiliva poi che il prezzo dei beni materiali della azienda sarebbe stato concordato tra le parti tramite perizie o in difetto sarebbe stato determinato da un arbitro e che l'effetto traslativo di questa vendita avrebbe avuto luogo dopo la determinazione e l'accettazione del prezzo da entrambe le parti.

Si deve affermare a questo momento, e a questo punto, che contrariamente all'apparenza non furono i nuovi soci della IMPREDIT a far fronte alle spese correnti e alle perdite di gestione di una attività che continuava anche se l'azienda era stata già dichiarata con D.M. in stato di crisi e un gruppo di dipendenti era stato posto in Cassa Integrazione.

In effetti le passività correnti e le necessità finanziarie non potevano certo essere coperte con il minimo capitale esistente e furono versate mano a mano, di mese in mese, dal P.C.I. il quale ricorse però non si sa la ragione precisa, anche se è facile indivi-

- 7 -

duarla nella affermazione pubblica che avrebbe ces-
sato dal far fronte agli oneri derivanti dalla edi-
zione del giornale, e, coerentemente a tale decisione
e pubblicazione, alla omessa inserzione di tali spese
ed alla erogazione di tali spese nel bilancio del
partito dove pure sarebbe stato necessario inserirle
per i precisi incombenti stabiliti dalla legge 2/5/74
n. 195 e degli espedienti per mascherare questo finan-
ziamento, cioè il P.C.I. si avvalse di canali fiducia-
ri che dovevano andare di volta in volta alla sede
del partito, ricevere l'assegno, cambiarlo in una
banca estranea al giro di banche creditrici della
RINNOVAMENTO e con soldi in contanti provvedere al
versamento nelle casse della IMPREDIT dove i versa-
menti venivano registrati quali finanziamenti soci.
Si depositerà copia contabilità IMPREDIT dove i sud-
detti versamenti sono individuati con sottolineatura
in giallo.

In immediata successione di tempo la RINNOVAMENTO si
pose in liquidazione e a liquidatore venne nominato
il sig. ~~Renzo~~ Mechelli.

In data 8/7/82 i soci della IMPREDIT che sono sempre
quelli esistenti al momento dell'atto di cessione di
azienda, con una scrittura privata e con la parteci-
pazione della IMPREDIT medesima rappresentata dallo

- 8 -

A.U. Giuliano Longo direttore generale e procuratore della RINNOVAMENTO, si impegnavano a cedere tutte le azioni fino all'80% di esso, a persona (sig. Remigio) che interveniva nell'atto non per se ma per persona da nominare e con effetto dal 1/10/82.

Per agevolare fiduciarmente il passaggio di proprietà tutte le azioni, al 100% vennero concentrate nella persona dell'avv. Ennio Parrelli salvo il 5% che venne trasferito alla di lui consorte. Si diede garanzia al cessionario che fino al 30/9/82 i debiti sarebbero stati pagati e così tutte le passività dalla precedente gestione ad eccezione fatta per i ratei delle indennità di anzianità maturate dalla data della cessione di azienda. I soli ratei però non le sopravvenienze sulle retribuzioni.

Si convenne il prezzo dei materiali, macchinari ecc. in L. 2.000.000.000= e il promittente cessionario delle azioni ricevette la facoltà a nome e per conto della nuova maggioranza o di pagarle senza precisazione del destinatario, che si ritiene dovesse essere il P.C.I. in soluzioni da determinare a breve termine, o di rateizzarle con una certa maggiorazione in lunghe rate di 300.000.000 l'una fino alla concorrenza di 3.000.000.000=, e ciò, si disse, per ovviare agli effetti della svalutazione e per calcolare for-

- 9 -



fettariamente gli interessi.

Per converso si stabilì anche che la nuova maggioranza azionaria avrebbe apportato finanziamenti a fondo perduto da imputare anche come aumenti di capitale fino al limite di 6 miliardi restando compresi in questi 6 miliardi i due miliardi di cui sopra, di modo che ancora oggi non è chiaro, anche perché le azioni sono state poi cedute a terzi, se avendo i nuovi azionisti versato finanziamenti in parte andati ad aumento capitale e in parte no, per cifra superiore ai 6.000.000.000=, la somma di L. 2.000.000.000= sia dovuta da essi o dalla IMPREDIT e a favore di chi sia dovuta.

Allo scadere del termine fissato l'80% del capitale azionario fu intestato dall'originario cessionario che nominò così la persona cui era destinato nel dr. Giovanni Gazzera il quale previa delibera dell'assemblea versò al 100% un aumento di capitale fino a L. 1.000.000.000 che venne intestato per l'80% ad esso medesimo e per il 20% all'avv. Ennio Parrelli.

Successivamente il dr. Giovanni Gazzera cedette l'80% delle azioni al dr. Mario Benedetti che ^{era stato già} nominato Amministratore Unico con ampi poteri.

Furono preparati dei piani per rilanciare il giornale che non ebbero esito, e subito la nuova amministrazione

- 10 -

ne si trovò stretta, da un lato dalla straordinaria onerosità del contratto di stampa stipulato dalla RINNOVAMENTO con la GEC, e dall'altro con la particolare rigidità del corpo dei dipendenti che, difesi dal direttore, Andrea Barbato, si opponevano a qualsiasi piano che potesse in qualche modo incidere sulla loro occupazione.

Intanto il giornale vedeva aumentare fino ad un livello insostenibile le perdite anche perché le vendite, in difetto di una efficiente direzione e anche in difetto, si deve dire, di una idonea capacità di conversione professionale da parte di un corpo redazionale che era stato sempre abituato a fungere da trasmissione delle direttive del P.C.I., hanno sempre registrato un calo fino a giungere a livelli di poco più di 50.000 copie giornaliere.

Intanto erano in corso colloqui e trattative per chiarire i complessi aspetti contabili ed economici della cessione di azienda viziati nella loro possibilità di espressione e di definizione, dalle pattuizioni riservate e confuse, della scrittura di cessione delle azioni di cui si è detto.

Le partite che erano rimaste, e sono rimaste, in contestazione riguardavano essenzialmente: 1) Il magazzino carta, calcolato dalla IMPREDIT in L. 192 milioni dalla RINNOVAMENTO in quasi 500 milioni e dal sig.

- 11 -

Cesare remia di cui si è già fatto il nome che riappare nelle trattative in una veste non definita essendo egli al contempo rappresentante della RINNOVAMENTO di cui è procuratore generale e asserito rappresentante "dei cedenti" espressione cui non ha mai avuto seguito una migliore specificazione, in cifra superiore, mentre si discuteva, anche, fra le parti, se il magazzino carta in quanto inteso alla essenzialità di una gestione di una azienda editoriale fosse da ritenere o meno compreso nella cessione della azienda.

2) Le perdite al 30/9/82 erano state valutate dalla IMPREDIT in L. 2.300.000.000 circa comprensive al netto di operati versamenti da parte del P.C.I. per oltre 4 miliardi, del credito per i contributi per l'editoria di circa un miliardo che era rimasto riservato nella scrittura privata dell'8/7/82 alla precedente gestione, non alle persone che avevano ceduto le azioni ma a quella entità astratta che presiedeva dall'alto alla operazione e che si deve identificare con il P.C.I.

3) L'ammontare delle liquidazioni conteggiato dalla Rinnovamento in L. 3.100.000.000 (ma nel bilancio 1981 il fondo è stato indicato in meno di L. 1 miliardo) circa senza peraltro tener conto delle indennità "fisse" che spettano ai giornalisti e anche agli impiega-

- 12 -

ti della editoria quando vengono licenziati o quando abbiano raggiunto almeno 15 anni di anzianità, per un importo certo superiore ai 700.000.000.

4) L'importo delle ferie non godute che spetta al dipendente in caso di cessazione dal rapporto e che non è stato nemmeno conteggiato. L'importo corrispondente alle "corte" e cioè dei giorni settimanali di vacanza che spettano ai dipendenti di aziende editoriali che non vengono utilizzate quando il mancato utilizzo sia dipeso dal datore di lavoro.

5) Mentre rimaneva aperto, e rimane aperto, un contenzioso che si preannuncia imminente e che è relativo ai diritti di vari collaboratori, e corrispondenti, che pur affermando di averne i requisiti non hanno mai visto riconoscere il loro rapporto come rapporto di dipendenza a tempo indeterminato.

La decorrenza delle varie anzianità che nella azienda PAESE SERA è stata sempre, nei decenni, registrata non con riferimento alla data effettiva di inizio delle prestazioni ma alla data di regolarizzazione dei rapporti di lavoro con un divario che in molti casi è di diversi anni e che quindi incide notevolmente nel conteggio delle indennità di fine rapporto anche con il maturare diverso degli scatti di anzianità, per la mancata percezione degli stipendi contrattati

- 13 -



tuali e così via.

Questa difficoltà, enorme e quasi insolubile nei con-
teggi, ha determinato un irrigidimento nelle posizioni
delle due parti, dato che il Rinnovamento, ad un certo
momento ha ritenuto di dichiarare proprio l'impegno
di pagamento della somma di L. 2 miliardi, ma non a
proprio carico l'impegno di far fronte alle perdite
fino al 30/9/82 che, a sua volta, viene riconosciuto
dal sig. Cesare Remia nella non precisata veste di cui
si è detto e che d'altra parte vuole accreditarsi,
o accreditare, in detrazione, i contributi della edi-
toria anche se non sono né certi né liquidi.

Per converso la IMPREDIT, ritiene non compensabile il
credito per le liquidazioni dei dipendenti e ciò sia
per quanto dispone l'art. 1246 c.c. sia per la indi-
cazione di fondo di "destinazione" dato ad esso nella
scrittura privata di cessione e per la sua natura di
importo corrispondente a retribuzioni differite.

L'incertezza dell'ammontare e la complessità dei con-
teggi ha indotto poi la IMPREDIT, anche per tutelare
i dipendenti, alla richiesta o della unificazione
delle due contabilità in modo da fare un conto com-
plessivo, ferma la rivendicazione dell'assorbimento
dei due miliardi nelle somme erogate per i finanzia-
menti, cautelando l'importo delle liquidazioni a fa-

- 14 -

vore dei dipendenti, o quanto meno offrendo agli stessi il pagamento solidale fra i debitori ma differenziato nei conteggi.

Su queste posizioni si sono irrigiditi i rapporti fra le parti.

Intanto, emergevano quali pretesi creditori della IMPREDIT tre notevoli posizioni creditorie di terzi.

Il NUOVO BANCO AMBROSIANO, con lettera del 25/2/83, ha compulsato la IMPREDIT quale cessionaria della azienda, per un credito di oltre L. 22 miliardi revocando in tale data lo scoperto concesso dal precedente Banco Ambrosiano posto come è noto in liquidazione amministrativa, a favore della RINNOVAMENTO.

Questa situazione, ha ovviamente bloccato ogni possibilità di ricorso al credito bancario e a tale riguardo sembra veramente fuor di luogo la affermazione del liquidatore della RINNOVAMENTO intesa a sostenere la invera peregrina tesi che il credito bancario viene concesso indipendentemente dalla esistenza di passività e solo in forza del rapporto di fiducia che può dare un imprenditore alla banca.

Per la verità la RINNOVAMENTO promette di giungere ad una definizione del rapporto debitorio ma sono passati oltre 2 mesi e non si è avuto alcun progresso o notizia di progresso di eventuali trattative in tal

- 15 -

senso mentre oltretutto il P.C.I. che è poi l'obbligato reale sostanziale, ha smentito ufficialmente la notizia data dal settimanale "L'Espresso" sulla esistenza di trattative per liquidare la pendenza debitoria con la cessione di immobili di proprietà sua o di società ad esso facenti capo.

L'altro rapporto creditorio che è emerso proprio nel momento più delicato della vita della Impredit è stato quello della pretesa della Soc. Editoriale Tritone il cui Amministratore Unico è stato quel sig.

Carbone che è fra i cedenti le azioni della Impredit e che è stato, anche, nello stesso periodo Amministratore della Rinnovamento, e il cui Presidente è quel sig. Zamparelli dante causa formale del Carbone nella precedente cessione di quote della Impredit, già dipendente all'epoca (1981) della RINNOVAMENTO, e la

"TRITONE" ha chiamato in causa la IMPREDIT stessa assumendosi creditrice della somma di L. 1.650.000.000 nei confronti della RINNOVAMENTO di cui dovrebbe rispondere la IMPREDIT quale cessionaria della azienda.

La RINNOVAMENTO ha reagito asserendo, e in parte dimostrando, che il credito della EDITORIALE TRITONE non figurava nei suoi libri contabili, che di conseguenza non sarebbe opponibile alla IMPREDIT. Comunicando poi di avere raggiunto un accordo transattivo

- 16 -

con l' EDITORIALE TRITONE in forza del quale avrebbe pagato a rate l'importo concordato.

Tuttavia la EDITORIALE TRITONE non ha rinunciato alla pretesa, e i diritti del terzo creditore anche se non registrati nei libri contabili possono essere fatti valere in modi diversi, quali, ad esempio attraverso l'azione surrogatoria o l'azione revocatoria.

Di più l'esistenza di un credito non contabilizzato, lungi dal tranquillizzare doveva preoccupare e a seguito di questa preoccupazione si è accertato che la EDITORIALE TRITONE in effetti è stata dichiarata come costituita dalla RINNOVAMENTO e proprietaria praticamente di tutte le azioni di essa al BANCO AMBROSIANO che in forza di questo ingresso e dell'impegno di apportare, a titolo di ricapitalizzazione la somma di L. 6.500.000.000= nella primavera -estate 1981 ha ampliato grandemente la linea di credito concessa alla Rinnovamento.

Sembra quindi illegittimo e in violazione di legge il rimborso convenuto dal liquidatore di una società di conferimenti parziali dei soci.

Il terzo rapporto emerso, è quello della pretesa creditoria della G.E.C. e cioè della società stampatrice che per la soppressione della stampa dell'edizione della sera del quotidiano PAESE SERA intervenuta pri-

- 17 -



ma della cessione della azienda alla IMPREDIT, ha proposto una azione rivendicando un importo notevole di vari miliardi di cui rende responsabile la IMPREDIT quale cessionaria.

E' vero che la RINNOVAMENTO ha dichiarato che questo importo è a suo carico qualunque ne sia l'ammontare, ma se la RINNOVAMENTO non pagasse dato che le uniche possibilità di pagamento le derivano dai versamenti del P.C.I. non vi è alcuna garanzia che gli impegni vengano mantenuti, e fino a quando non interverrà una liberazione della IMPREDIT, questa rimane gravata dalla pretesa.

La G.E.C. inoltre, il cui contratto di stampa ha una durata quinquennale, che scade nel settembre 1983, ha, a suo favore, una clausola contrattuale che prevede che in caso di mancato rinnovo da parte della Rinnovamento dovrà ad ess G.E.C. essere pagato un indennizzo per la quota di ammortamento dei macchinari in rapporto a una previsione novennale dello ammortamento conteggiato fra gli oneri a carico dell'editrice?

La IMPREDIT, prima versione, è subentrata nel contratto, ma la RINNOVAMENTO ha confermato i suoi impegni contrattuali nei confronti della G.E.C. e ha prestato fidejussione a favore della stessa per la

- 18 -

obbligazione contrattuale.

Questa circostanza in una alla lettura della scrittura di cessione che fa carico alla RINNOVAMENTO delle sopravvenienze se riferibili al periodo anteriore alla cessione, e che determina l'assunzione delle obbligazioni da parte della IMPREDIT "per la parte da oggi computabile" fa ritenere, che anche l'obbligazione contrattuale suddetta di cui si disconosce peraltro la validità e la opponibilità, debba far carico alla RINNOVAMENTO per lo meno in proporzione fra gli anni di durata del contratto e gli anni di ammortamento.

Vi sono poi altri rapporti con terzi in cui la IMPREDIT è subentrata.

In particolare il Pool BANCO ROMA e cioè l'insieme dei rapporti di debito della RINNOVAMENTO verso un gruppo di Banche, che hanno designato il BANCO ROMA quale capo fila incaricata della riscossione rateale della somma di un miliardo.

Il finanziamento, effettuato alla RINNOVAMENTO dalla SPI dovuto attualmente in quasi L. 1 Miliardo che viene pagato ratealmente con trattenuta sugli introiti pubblicitari della SPI, per L. 25 milioni oltre a L. 40 milioni trimestrali per gli interessi.

Il BANCO DI ROMA e la SPI vennero autorizzate dalla RINNOVAMENTO a trattenere mensilmente sulle somme do-

- 19 -

vute dalla società concessionaria di pubblicità SPI
e a questo impegno, subentrando nel contratto
di pubblicità, è subentrata la IMPREDIT previo accordo
con la RINNOVAMENTO.

Queste rate mensili che ascendono a L. 105 milioni
mensili sarebbero state rimborsate di volta in volta
dalla RINNOVAMENTO così come le rate di 25 milioni
mensili e di L. 40 milioni trimestrali trattenute dal-
la SPI.

Ed in effetti la RINNOVAMENTO ha mantenuto l'impegno
non completamente per il mese di marzo 1983 per cui
deve versare ancora L. 15.726.488.
Peraltro, essendo cessate le pubblicazioni, e venen-
do a cessare il gettito pubblicitario, la IMPREDIT
non potrà pagare al BANCO DI ROMA e alla SPI e riscuo-
tere dalla RINNOVAMENTO e ha interesse a essere libe-
rata dalle obbligazioni, per circa 1.600.000.000
complessivi attuali.

Sempre continuando la storia dei rapporti, va rile-
vato che la RINNOVAMENTO ha ritenuto nel momento
più critico del loro andamento, di iniziare un giudi-
zio di "acclaramento" dei conti notificando in data
29/3/83 una citazione.

Questo dato di fatto, ha fatto ritenere alla IMPREDIT
la volontà della RINNOVAMENTO di spostare nel tempo,

- 20 -

indefinitivamente, l'assolvimento dei propri obblighi lasciandola esposta alle pretese di terzi senza averne la rivalsa, appunto perché "bloccata" dalla pendenza del giudizio di accertamento.

Da qui, da questo insieme di dati e di fatti, la necessità di cessare le pubblicazioni.

Quello che ne è conseguito è cronaca di tutti i giorni ma interessa porre in rilievo l'atteggiamento del P.C.I.

Questi attraverso il suo Organo ufficiale che è il giornale "L'Unità" ha espresso il più vivo incoraggiamento alla azione dei dipendenti che hanno occupato l'azienda e continuano a editare abusivamente la testata utilizzando i beni della IMPREDIT, ha effettuato versamenti a titolo di sottoscrizione, ha inviato, e invia, propri parlamentari ed esponenti nelle assemblee quotidiane o quasi in varie parti d'Italia, ha "scaricato" tutta la responsabilità sulla IMPREDIT, affermando di nulla dovere a chiunque per la precedente e passata gestione.

Ritiene la società istante, che questo comportamento del P.C.I., alcune volte contraddetto da dichiarazioni di alcuni esponenti, sia in realtà inteso a sostenere la tesi del liquidatore della RINNOVAMENTO e cioè che la stessa nulla deve per indennità di fine rap-

- 21 -



porto ai dipendenti dato che le somme dovute a tale titolo alla IMPREDIT sarebbero assorbite dai crediti pretesi verso la stessa e che comunque difetterebbero la sua legittimazione passiva nei confronti di questi crediti.

Sembra pertanto che si tratti di una azione demagogicamente concepita al fine di sottrarsi sostanzialmente a un obbligo.

Ed allora, ritiene la IMPREDIT, una volta che la RINNOVAMENTO ha ritenuto di adire l'Autorità Giudiziaria per una parte non precisata, e in via di solo accertamento, dei rapporti, che sia necessario che l'Autorità Giudiziaria possa giudicare su tutto il complesso dei rapporti ed esprimere le dovute pronunzie, non solo di accertamento, ma di condanna.

Il nomen iuris delle azioni e delle domande che qui si propongono cumulativamente avvalendosi del disposto dell'art. 104 cpc sempre peraltro riferite allo stesso rapporto, spetterà ovviamente al Tribunale definirlo.

Sembra tuttavia possibile individuarlo nei confronti della RINNOVAMENTO nella azione contrattuale di interpretazione e accertamento dei contratti e dei negozi posti in essere, di condanna, di acollo liberatorio,

- 22 -

di adempimento a obblighi di garanzia, di condanna al pagamento di somme e di affermazioni di responsabilità contrattuale ed extra contrattuale e quant'altro verrà specificato nelle conclusioni. Nei confronti della NUOVA EDITORIALE TRITONE sussiste lo interesse della attrice di vedere accertare la non opponibilità del presunto credito, ma, anche, la esistenza del credito, la causa, e se sia legittimo l'avvenuto accordo per il suo pagamento totale o parziale che sia.

Ritenendo che lo stesso credito sia il corrispettivo di un conferimento quale socia al 98% e impegnata alla ricapitalizzazione fino a 6 miliardi.

Sempre nei confronti della "TRITONE" sussiste l'interesse della attrice di fare accertare se essa, quale proprietaria del capitale della RINNOVAMENTO in un periodo debba rispondere dei debiti contratti in quel periodo perché a tale accertamento positivo consegue una liberazione di parte dei debiti, non solo a carico della RINNOVAMENTO, ma anche della sua proprietà reale e/o garante P.C.I. e della stessa IMPREDIT.

Quanto alla GEC è di evidente interesse della attrice ottenere la liberazione delle sue pretese creditorie per i rapporti inerenti alla cessazione della pubbli-

- 23 -

cazione della edizione del pomeriggio precedente alla cessione, e, sentire accertare la opponibilità, la validità e la entità delle conseguenze economiche della clausola contrattuale di pagamento di un indennizzo in caso di cessazione del contratto alla pur convenuta scadenza.

Quanto al P.C.I. la attrice ha interesse che venga accettata la sua responsabilità nello assolvimento delle obbligazioni della RINNOVAMENTO, la sua qualità, quanto meno di unico finanziatore della prima gestione IMPREDIT, la esistenza di un suo obbligo di garanzia delle obbligazioni tutte anche liberatorie, comunque fideiussoria. Quanto all'Ambrosiano esso emerge dai fatti

Per tale considerazioni, fatti, ragioni si chiede che il TRIBUNALE DI ROMA voglia accogliere le seguenti conclusioni con riserva di aggiungere e variare.

1) Quanto alla s.p.a. EDITRICE IL RINNOVAMENTO in liquidazione, nella narrativa che precede abbiamo esposto mano a mano le varie considerazioni che sorreggono l'azione nei confronti della RINNOVAMENTO.

In base a tali considerazioni la RINNOVAMENTO dovrà essere condannata o ad accollarsi liberatoriamente per la IMPREDIT e a favore dei dipendenti l'importo delle liquidazioni, comprensive di tutte le voci già enunciate, maturate fino alla data della cessione, o

24 -

a versare l'importo stesso senza che venga ammessa la sua pretesa di compensazione, o, e ancora, a costituire una fideiussione per il pagamento delle indennità di fine rapporto e con esse dovrà essere condannata a liberare la società istante di tutte le pretese di dipendenti che abbiano riferimento a diritti maggiori di quelli riconosciuti, che venissero accertati in sede contenziosa.

Per un importo presumibile complessivo di circa 6 miliardi o altro che verrà accertato, oltre ai danni da svalutazione e interessi che i dipendenti matureranno qualora le somme non fossero individualmente loro pagate o messe a disposizione per il pagamento.

La RINNOVAMENTO dovrà essere condannata a dichiarare quali fossero i suoi debiti, risultanti dai libri contabili al 20/1/82 e ad indicare quali, e per quali ammontari, sono stati pagati.

La RINNOVAMENTO dovrà anche essere condannata ad accollarsi, liberatoriamente per la IMPREDIT, l'importo dovuto al NUOVO BANCO AMBROSIANO, e comunque condannata ad effettuare il pagamento della somma da questo pretesa liberando la IMPREDIT da ogni obbligazione.

La RINNOVAMENTO dovrà essere dichiarata tenuta a manlevare la IMPREDIT da ogni pretesa creditoria della Soc. EDITORIALE TRITONE, indipendentemente dalla sua opponibilità ex art. 2560 c.c. e dovrà essere accer-

- 25 -



tata la illegittimità dell'avvenuto riconoscimento di un obbligo di pagamento a favore della stessa perchè in pagamento, vietato ai liquidatori, di un conferimento soci.

La RINNOVAMENTO dovrà essere condannata a manlevare la IMPREDIT da ogni pretesa creditoria della G.E.C. già avanzata, e, anche, dovrà essere ritenuta come obbligata al pagamento delle eventuali pretese creditorie che fossero ritenute dovute a favore della GEC per l'indennizzo stabilito nel contratto stipulato dalla RINNOVAMENTO, quantomeno per il periodo proporzionale degli anni in cui è stata la contraente nel rapporto.

Nei confronti della RINNOVAMENTO dovrà essere poi accertato che la stessa non ha diritto ad accreditarsi l'importo di 2 miliardi di cui alla scrittura privata 8/7/82 salvo che non accetti, o non venga accertato, che rimane a suo carico l'onere del pagamento delle perdite di gestione a tutto il 30/9/82, ma anche in tale ipotesi la RINNOVAMENTO dovrà essere dichiarata tenuta a non computare i due miliardi perché assorbiti come previsto nella scrittura, dai finanziamenti effettuati alla IMPREDIT dai nuovi soci per la parte eccedente la ricapitalizzazione dei 4 miliardi.

La Rinnovamento dovrà essere condannata al pagamento

- 26 -

delle somme dovute ulteriori esclusa la somma attinente al costo della carta perché non dovuta da contenere comunque all'importo di L. 192.000.000, come si chiede in via subordinata.

Orbene queste somme dai conteggi già effettuati risultano a debito della RINNOVAMENTO, a parte le liquidazioni, in L. 3.789.346, per partite correnti, e a L. 63.835.605, per quota canonici telefonici, oltre a quelle di cui appresso.

Sentirsi condannare al pagamento della somma di L. 908.539.338, riconosciuta dovuta dal rag. Cesare Remia suo procuratore generale con lettera del 30/3/83.

Sentirsi condannare al pagamento delle perdite fino al 30/9/82, che salvo migliore accertamento in corso di causa si indicano in L. 2.305.224.338, riconoscendo peraltro che da tali somme vanno decurtate alcune di esse per cifre peraltro modeste.

Sentire accertare se sia dovuto l'importo, che è compreso nella cifra di cui sopra, per l'ammortamento dei macchinari e attrezzature per l'esercizio 1982 e conseguentemente sentire accertare che detti macchinari e attrezzature il cui prezzo è stato rinviato nella determinazione del suo ammontare a successivi accordi, poi è stato individuato in L. 2 miliardi, ma contemporaneamente è stato riconosciuto assorbibile e

- 27 -

quota
compensabile l'affinanziamento eccedente i 4 miliardi
a favore della IMPREDIT.

La RINNOVAMENTO dovrà essere condannata al versamento
di tutte le somme ulteriori dovute ed in particolare
ancora a liberare la IMPREDIT dal debito verso il
BANCO ROMA e SPI-SIPRA per L. 1.600.000.000 circa at-
tuali e condannata quindi a versare a detta banca
e società l'importo di ad esse dovuto.

La RINNOVAMENTO dovrà essere condannata al versamento

di tutte le somme ulteriori dovute ed in particolare

ancora a liberare la IMPREDIT dal debito verso il

BANCO ROMA e SPI-SIPRA per L. 1.600.000.000 circa at-

tuali e condannata quindi a versare a detta banca

e società l'importo di ad esse dovuto.

La RINNOVAMENTO dovrà essere condannata al versamento

di tutte le somme ulteriori dovute ed in particolare

ancora a liberare la IMPREDIT dal debito verso il

BANCO ROMA e SPI-SIPRA per L. 1.600.000.000 circa at-

tuali, previa detrazione di quelle già pagate in L.

100 milioni, nonché ancora all'importo dei depositi

cauzionali attivi che i depositari riconosceranno a

credito diretto della IMPREDIT.

Con rivalutazione, interessi, e condanna ai danni da

liquidare in separata sede.

2) Quanto alla SOCIETA p.A. EDITORIALE TRITONE. Dovrà

- 28 -

essere accertato nei confronti della stessa la inesistenza di una valida pretesa creditoria a carico della IMPREDIT e comunque dovrà essere accertato che la somma da essa pretesa non è dovuta perché costituente un versamento in conto capitale da essa effettuata alla Soc. RINNOVAMENTO. Dovrà essere ancora accertato, che la Soc. EDITORIALE TRITONE nel periodo in cui è stata proprietaria praticamente della totalità del capitale della RINNOVAMENTO, risponde di tutti i debiti contratti in quel periodo e in particolare delle estensioni di credito concesse in quel periodo dal Banco Ambrosiano, e dovrà essere conseguentemente condannata, dato l'interesse della IMPREDIT a che la propria debitrice RINNOVAMENTO venga sollevata da esposizioni non dovute, a pagare al BANCO AMBROSIANO le somme stesse con interessi e accessori di legge.

Dovrà poi essere accertato il perché, e in base a quali accordi, la TRITONE non ha adempiuto all'impegno assunto il 28/4/81 di versare alla RINNOVAMENTO l'importo di L. 6.500.000.000 per il ripianamento delle perdite di gestione della Rinnovamento e come da una obbligazione negativa non eseguita di 6.500.000.000 si sia passati a un credito rivendicato di L. 1.650.000.000. Anche perché è stato in rappor-

- 29 -



to a tale impegno che il Banco Ambrosiano ha esteso

la linea di credito della RINNOVAMENTO. Sarà poi

compito e responsabilità della RINNOVAMENTO agire per

il versamento dei conferimenti se dovuti-----

o illustrare le ragioni della eventuale rinuncia ad

otterrerli.

3) QUANTO ALLA G.E.C. Dovrà essere accertato nei con-

fronti della G.E.C. che la stessa non ha diritto a

pretendere dalla Soc. IMPREDIT l'importo ritenuto a

suo credito per la cessazione delle pubblicazioni del-

la edizione pomeridiana di PAESE SERA perché si

tratta di credito maturato prima della cessione di

azienda.

Dovrà essere dichiarato che la clausola comminante

l'obbligo, alla scadenza del contratto di stampa di

corrispondere per ulteriori 4 anni un indennizzo per

l'ammortamento dei macchinari della G.E.C. non è ope-

rante, lecita, e di essa si dovrà comunque dichiara-

re l'annullamento perché si tratta di clausola contrad-

dittoria che limita il diritto di non rinnovo, e co-

munque perché concreta una penalità abnorme e vietata.

4) Quanto alla s.p.a. NUOVO BANCO AMBROSIANO. Dato

che il NUOVO BANCO AMBROSIANO è entità giuridica di-

stinta dal BANCO AMBROSIANO creditore per i rappor-

ti bancari intervenuti con la RINNOVAMENTO e dato

- 30 -

che il NUOVO BANCO AMBROSIANO non è succeduto ope legis in tutti i rapporti del precedente Istituto, dovrà essere accertato a quale titolo il NUOVO BANCO AMBROSIANO è succeduto nel rapporto con la RINNOVAMENTO e se questo titolo sia opponibile alla IMPREDIT ritenendosi che se il subentro è intervenuto successivamente alla cessione di azienda, il credito non sia opponibile alla IMPREDIT e che comunque, trattandosi della cessione di un credito, esso non sia opponibile alla IMPREDIT in quanto da questa non accettato.

Dovrà anche essere accertato che il NUOVO BANCO AMBROSIANO, del caso, ^{può} rivalersi verso la Soc. EDITORIALE TRITONE per i crediti maturati nel periodo in cui la soc. EDITORIALE TRITONE è stata proprietaria del capitale della RINNOVAMENTO anche in rapporto alla estensione di credito concessa alla RINNOVAMENTO dopo la comunicazione della TRITONE di versare per riparare le perdite L. 6.500.000.000.

5) QUANTO al PARTITO COMUNISTA ITALIANO — Dovrà essere accertato, funzionalmente agli effetti di cui in appresso che il P.C.I. ha versato tutte le spese, e coperto tutte le perdite della IMPREDIT pur dopo la cessione di azienda del 20/1/82, e fino al 30/9/82, per lo importo di L. 4.432.576.639.

Conseguentemente dovrà essere dichiarato che il P.C.I. quale unico finanziatore della IMPREDIT nel suddetto

- 31 -

periodo è responsabile del pagamento e della copertura delle ulteriori perdite con condanna pertanto di detto partito da solo o in solido con la RINNOVAMENTO al pagamento della somma di L. 2.305.224.338, o altra che risulterà di giustizia, e così di ogni altra sopravvivenza passiva riferibile alla prima gestione IMPREDIT da riconoscersi facente capo e svolta nell'interesse del predetto partito.

Dovrà poi essere accertato che il P.C.I. quale unico proprietario della società RINNOVAMENTO nei decenni che hanno preceduto la cessione di azienda del 20/1/82, e quale editore del quotidiano PAESE SERA, ed ancora quale garante, come da comunicato ufficiale comunicato alla stampa quotidiana di tutte le obbligazioni precedenti alla cessione, è tenuto ad accollarsi, liberatoriamente per la IMPREDIT, tutti i debiti che sono a carico della RINNOVAMENTO nei confronti dei dipendenti, delle banche, e in particolare del Banco Ambrosiano, del pool Banco Roma, della SPI-SIPRA, dei crediti per contributi previdenziali e che comunque è tenuto ad effettuare i pagamenti e/o a prestare fidejussione ai creditori con sua assunzione di ogni responsabilità al riguardo.

Con condanna del predetto P.C.I. al pagamento di tutte le somme come sopra risultanti a carico della RINNOVAMENTO direttamente ai creditori ove del

- 32 -

caso.

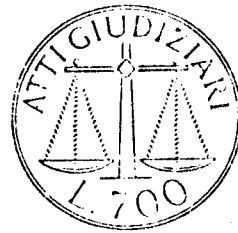
Si riservano altre azioni e la tutela di ogni altro diritto azione e ragione anche nei confronti di terzi.

Ai fini istruttori mentre si riservano le prove testimoniali opportune si chiede l'ammissione di C.T.U. che accerti dall'esame comparato delle scritture contabili e in particolare dei libri paga della SOc.

RINNOVAMENTO, l'importo delle liquidazioni, e indennità attinenti alla fine del rapporto di lavoro e di impiego con i dipendenti e l'importo delle altre somme a qualunque titolo dovute a favore degli stessi.

Altra C.T.U. che accerti il titolo in forza del quale il rapporto bancario corrente fra la RINNOVAMENTO e il BANCO AMBROSIANO, sia stato trasmesso al NUOVO BANCO AMBROSIANO e dal comparato esame dei libri della società Editoriale TRITONE (assemblea del 28/4/81 del cui verbale si richiede che venga comunque ordinata la esibizione in copia autentica) della RINNOVAMENTO, e del BANCO AMBROSIANO, il periodo in cui la soc. EDITORIALE TRITONE è stata la proprietaria del capitale della RINNOVAMENTO e l'ammontare dei crediti dal 5/5/81 in detto periodo concessi; dal BANCO AMBROSIANO alla RINNOVAMENTO e da questa incassati a seguito della comunicazione della delibera

- 33 -



della TRITONE di riparare le perdite.

Altra C.T.U. che accerti dall'esame delle scritture contabili del P.C.I. e dai suoi bilanci l'ammontare delle somme versate per la gestione di PAESE SERA prima e dopo il 20/1/82, con particolare riferimento all'importo versato dopo il 20/1/82 e a quelli versati per il pagamento parziale di esposizioni debitorie della RINNOVAMENTO.

Si chiede per ora l'ammissione di interrogatorio formale del legale rappresentante del P.C.I. sui seguenti capi:

A) Vero che il P.C.I. ha sempre versato tutte le somme rese necessarie per il pagamento delle perdite di gestione della Soc. RINNOVAMENTO prima e dopo il 20/1/82; e che dopo il 20/1/82 esso P.C.I. ha versato consegnando gli assegni a dipendenti della IMPREDIT perché cambiandoli ottenessero le somme necessarie, per effettuare il versamento nelle casse della IMPREDIT medesima, l'importo di L. 4.432.576.639. E se i versamenti da esso effettuati e alle date delle cifre indicate e sottolineate in giallo nel documento 26 da mostrare alla parte.

B) Vero che i proprietari delle azioni della Soc. Rinnovamento e proprietari delle quote prima e delle azioni dopo della soc. IMPREDIT sigg.ri OREFICE,

+ 34 -

FIGLIORE, CARBONE, ZAMPARELLI, DE PASQUALE, MARANIELLO,
e PARRELLI, fino al 30/9/82, erano proprietari e in-
testatari delle quote e delle azioni per conto di
esso P.C.I. e su mandato dello stesso.

C) Vero che il P.C.I. ha ricevuto la somma di L. 60
milioni versata quale prezzo delle azioni in occasio-
ne della cessione dell'8/7/82.

Si riservano come già precisato, altri mezzi istruttori.

Per i documenti, in sede di iscrizione a ruolo, si
depositeranno:

1) La scrittura di cessione della azienda del 20/1/82;

X 2) Il contratto di stampa G.E.C.;

X 3) La lettera di richiesta di pagamento da parte della
G.E.C.;

X 4) La lettera di richiesta di pagamento da parte della
SOCIETA' EDITORIALE TRITONE;

X 5) La lettera di comunicazione della RINNOVAMENTO al
BANCO AMBROSIANO della avvenuta costituzione da parte
sua della EDITORIALE TRITONE e del passaggio alla stes-
sa del capitale della RINNOVAMENTO e dell'impegno
assunto di versare alla RINNOVAMENTO la ricapitalizza-
zione necessaria per ripianare le perdite in L.
6.500.000.000.

X 6) La lettera di richiesta di pagamento del NUOVO
BANCO AMBROSIANO della somma di L. 22 miliardi.

- 35 -

- 7) La lettera di fideiussione della RINNOVAMENTO al contratto GEC;
- X 8) L'impegno al pagamento del debito verso il BANCO ROMA Pool e SPI-SIPRA della RINNOVAMENTO;
- X 9) Comunicato Stampa del P.C.I. di garanzia di pagamento dei debiti della gestione RINNOVAMENTO;
- X 10) Lettera de RINNOVAMENTO del 14/3/83 inviata per conoscenza al P.C.I., e agli avv. ti PARRELLI e FIORE, al dott. Longo e al sig. Carbone;
- X 11) Lettera 9/3/83 a RINNOVAMENTO di costituzione in mora;
- X 12) Lettera del RINNOVAMENTO del 16/3/83 con allegati
- X 13) Lettera a RINNOVAMENTO del 23/3/83;
- X 14) Lettera a RINNOVAMENTO del 7/4/83;
- X 15) Lettera a RINNOVAMENTO e al rag. REMIA del 7/4/83
- X 16) Lettera al rag. REMIA del 30/3/83;
- X 17) Lettera del legale rappresentante del P.C.I. del 25/2/83;
- X 18) Lettera del RINNOVAMENTO del 25/2/83;
- X 19) Lettera di RINNOVAMENTO del 16/3/83;
- X 20) Altra detta del 24/3/83;
- X 21) Lettera della IMPREDIT a RINNOVAMENTO del 21/1/83
- X 22) Lettera della IMPREDIT a RINNOVAMENTO e al legale rappresentante del P.C.I. del 2/3/83;
- X 23) Altra detta del 14/2/83;

- 36 -

X 24) Altra detta del 25/2/83;

25) Altra detta dell'8/3/83;

26) Copia della contabilità IMPREDIT con sottolineatura in giallo dei versamenti del P.C.T. fino al 30/9/82;

X 27) Il contratto di cessione delle azioni dell'8/7/82.

Condanna ai danni, da liquidare separatamente, alla rivalutazione e agli interessi sulle somme che verranno ritenute dovute.

Il tutto con vittoria di spese e con riserva di aggiungere e variare e così di richiedere la integrazione del contraddittorio ove necessario ed opportuno.

ROMA, li 5 maggio 1983

(Avv. Sergio Barenghi)

Delego a rappresentare e difendere la s.p.a. IMPREDIT Gestione Imprese Editoriale s.p.a. nella presente procedura ed in ogni altra attinente e conseguente, per ogni fase del giudizio, l'avv. Sergio Barenghi nel cui studio in Roma Via Bertoloni 1/E eleggo domicilio.



S.P.A. IMPREDIT
L'Amministratore Unico
(Dr. Mario Benedetti)

Mario Benedetti

Vera la firma (Avv. Sergio Barenghi)

presso la Corte

d'Appello di Roma, ho notiziato

simile copia di quanto precede

ITALIA

Si notifici a:

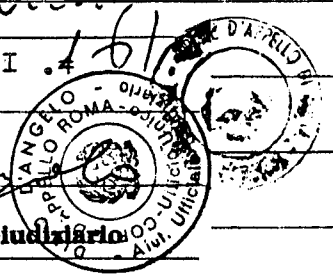
1) ~~Abello di Roma~~ ^{Abello di Roma} no. not. simile copia di quanto precede
Societa' Editrice Rinascimento - in liquidazione -

s.p.a. nella sede in Roma, Via del Tritone 62
in persona del liquidatore dott. ^{Renzo} Mechelli (n. 17)
personalmente al ^{st.} ~~st.~~ ^{st.} Renzo Mechelli in Via della

Camilluccia 161 - ^{st.} ~~st.~~ ^{st.} Renzo Mechelli - via della
Camilluccia 161 - Roma

consegnando simile copia a persona qualificata per
il medesimo liquidatore dr. Renzo MEHELLI
Roma li 20/5/1983

[Signature]
L'Aut. Off. Giudiziario



2) Societa' Editoriale Tritone s.p.a. in persona
del Presidente ed Amministratore delegato sig.
Zamparelli Aldo o altri per esso in Roma,
Via Lombardia 30

consegnando simile copia a persona qualificata per
Mario Accarella
convivente e capace che ne cura la consegna in sua assenza
Roma 20 MAG 1983
+ [Signature]

L'Aut. Off. Giudiziario



SPEDITO AVVISO AL DESTINATARIO A MEZZO RACCOMANDATA A NORMA DI LEGGE

3) G.E.C - Grafice Editoriale Cartografica spa
 in persona del legale rappresentante sig. Lucio Pinto
 o altri per esso in Roma, nella sede di via
 Tiburtina 1999 -

consegnandone simile copia a persona qualificata per



in: addetto sig. Carmine Taurino

Roma, 19.5.83



L'Aut. Off. Giudiziario

4) Nuovo Banco Ambrosiano spa in persona
 del legale rappre. po-tempore nella sede di
 Roma, Via del Trofano 146

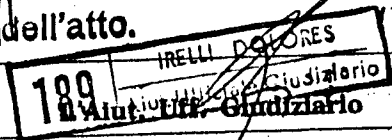
consegnandone simile copia a persona qualificata per



mani di persona qualificata per dipen

sig. Maria Lucrezia
 to alla ricezione della copia dell'atto.

Roma, il 20 MAG. 1983



5) Partito Comunista Italiano in persona
 del suo amministratore che legalmente lo
 rappresenta dott. Renato Pollini nella sede
 di Via delle Botteghe Oscure in Roma

consegnandone simile copia a persona qualificata per

D'efficienza *Luigi* *ref. 10/10*
ricerca della *vicenza*
Bove

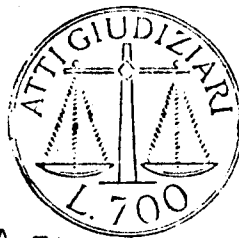


L'Aut. Off. Giudiziario

N. 19944
/ 83CAUSA CIVILE
TRAS. p. A. Impredit - Gestione Imprese Editoriali
E

S. p. A. Edizione Il Rinascimento in liquidazione + 4

- Comparsa di risposta -



X

- TRIBUNALE CIVILE DI ROMA -

- Comparsa di risposta -

nell'interesse della Società Editoriale IL TRITONE

s.p.a., con sede in Roma, in persona del suo le

gale rappresentante, dr. Aldo Zamparelli, eletti

vamente domiciliata in Roma, via Condotti 91,

presso lo studio del dr. proc. Riccardo Alessi

che la rappresenta e difende come da delega a

margine del presente atto - convenuta

contro la s.p.a. IMPRENDIT - Gestione Imprese Edito-

riali s.p.a., rappresentata e difesa dall'avv.

Sergio Barenghi - attrice

nonchè nei confronti della Società Editrice IL RINNO

VAMENTO - altra convenuta

e della G.E.C. - Grafica Editoriale Cartografica s.

p.a. - altra convenutae del Nuovo Banco Ambrosiano s.p.a. - altro convenutoe del Partito Comunista Italiano - altro convenutoIN FATTO

1. Con atto di citazione notificato il 20/5/1983, la s.

p.a. Imprendit ha convenuto dinanzi al Foro di Roma

la Società Editoriale Il Tritone avanzando tre distin

te pretese. In primo luogo si chiede nei confronti

della convenuta, la quale, come si legge nell'atto

di citazione, "ha chiamato in causa la Imprendit as-

In virtù dei pot

teri conferitimi

delego a rappre

sentare e difen

dere nel presen

te giudizio la

Il Tritone spa,

il dr. proc. Ric

cardo Alessi nel

cui studio in Ro

ma, via Condotti

91, eleggo domi

cilio.

La firma è auten

tica.

2. sumendosi creditrice della somma di L. 1.650.000.000= nei confronti della Rinnovamento di cui dovrebbe rispondere la Imprendit quale cessionaria dell'azienda", l'accertamento della "inesistenza di una valida pretesa creditoria a carico della Imprendit". Si domanda successivamente l'accertamento della titolarità "praticamente della totalità del capitale della Rinnovamento" in capo alla società Il Tritone, e conseguentemente se ne chiede la condanna al pagamento dei debiti facenti capo alla società interamente controllata. Infine, viene domandato di accertare l'inadempimento della Il Tritone a versare L.6.500.000.000= alla Rinnovamento. Accanto a queste richieste, già idonee di per sè a qualificare la presente controversia come complessa, se ne aggiungono poi numerose altre che riguardano però fatti estranei alla Il Tritone, essendo oltretutto dirette contro i restanti convenuti, e che perciò risulta qui superfluo ricordare

2. Al fine di consentire all'Ill.mo Tribunale un'adeguata comprensione dell'intricata vicenda, è opportuno esporre di nuovo, seppure sinteticamente, i fatti, avendo attenzione ad evidenziarne il profilo direttamente interessante i rapporti fra l'attrice e la convenuta.

La società Editrice Rinnovamento è stata per

lungo tempo la proprietaria del quotidiano Paese Sera. In data 20/1/82, a causa delle crescenti difficoltà di gestione nonchè a causa dell'esistenza di numerosi debiti, cedeva tale azienda editoriale alla Imprendit. Come è noto, neanche il cambio di proprietà serviva a risanare il quotidiano, che anzi a partire dal 3/4/1983 cessava ufficialmente le pubblicazioni.

La Il Tritone s'inserisce in questa vicenda quale creditore per L. 1.667.000.000= (e non di lire 1.650.000.000= come riportato nell'atto di citazione della Rinnovamento nonchè della Imprendit, in ragione della qualifica di quest'ultima di cessionaria della Azienda Paese Sera.

Tale pretesa creditoria costituisce l'unica vera ragione della chiamata in causa della Il Tritone, che per il resto rimane estraneo allo svolgersi dell'intricata vicenda Rinnovamento - Imprendit - Nuovo Banco Ambrosiano - G.E.C. - Partito Comunista Italiano. Come si legge infatti nell'atto di citazione, alle pp. 15-16, l'emersione di questo credito in un momento delicato della vita della Imprendit ha letteralmente sconvolto questa ultima. La reazione è stata la richiesta di un accertamento negativo di una simile obbligazione, unitamente alla disperata ricerca di altri crediti da opporre in compensazione. Solo

4. in questa luce possono leggersi le restanti richieste riguardanti la Il Tritone che, altrimenti, risultano assolutamente incomprensibili. Basti por mente al supposto obbligo della Il Tritone di versare lire 6.500.000.000= alla Rinnovamento. Prescindendo dalla considerazione che l'attrice non produce nè intende produrre (cfr. lista dei documenti allegati) alcun impegno in tale senso dei legali rappresentanti della Il Tritone, è assolutamente pacifico che un simile rapporto, ove esistente, riguarderebbe solo ed esclusivamente la Il Tritone e la Rinnovamento. Del resto così ammette anche controparte a p. 29, ove si legge che "sarà poi compito e responsabilità della Rinnovamento agire per il versamento di L. 6.500.000.000=".

Ma egualmente infondata è la richiesta della condanna della Il Tritone a rispondere per i debiti contratti dalla Rinnovamento per il periodo in cui era proprietaria praticamente di tutte le azioni di questa ultima. Evidentemente l'attrice vorrebbe qui richiamare la disciplina del socio unico. Senonchè mai Il Tritone è stato socio unico della Rinnovamento. Solo per un breve periodo (marzo-agosto 1981) è arrivata a possedere il 98% delle azioni; il restante 2% è sempre rimasto in mano di estranei.

Tornando perciò al credito di L.1.667.000.000=,



che è il nucleo della vicenda, la convenuta dichiara

5.

di non avere più niente a pretendere dall'attrice es

sendo cessata la materia del contendere. In data 26

maggio 1983, la Rinnovamento provvedeva infatti ad a-

dempiere ai propri obblighi, sollevando così da ogni

carico la Imprendit, cui veniva comunicato con lette-

ra del 27/5/1983 la definitiva sistemazione della con

troversia.

IN DIRITTO

3. Per quanto sia convincimento della convenuta che l'av

venuto pagamento del credito di L. 1.670.000.000=com-

porterà anche l'estinzione delle restanti pretese del-

la Imprendit, pare opportuno svolgere preventivamente

alcune elementari considerazioni giuridiche.

Riguardo alla pretesa qualifica della Il Trito-

ne come socio unico della Società Editrice Il Rinno-

vamento, si osserva che mai questo ha avuto in pro-

prietà il 100% delle azioni, condizione pure richie-

sta dall'art. 2362 c.c. Sull'essenzialità di tale re-

quisito è recentemente tornata anche la Cassazione

(sent. 7 ottobre 1982, n. 5143), ribadendo il carat-

tere eccezionale della norma che "si presenta in fun-

zione, non della fattispecie di dominio di uno dei

soci sul piano patrimoniale e gestionale, ma dell'ipo-

tesi in cui i soci siano ridotti a un solo soggetto".

6. In aggiunta, va considerato che il socio unico risponde dei debiti della controllata solo nel caso di accertata insolvenza di quest'ultima, e niente di simile è stato provato dall'attrice.

4. Intorno al supposto dovere della Il Tritone di versare L. 6.500.000.000= alla Rinnovamento, s'invita l'attrice a provare una tale obbligazione. Certamente non può costituire prova una dichiarazione a terzi della Rinnovamento (doc. n. 5 di controparte), dovendosi piuttosto e naturalmente esibire un impegno in tal senso dei legali rappresentanti della Il Tritone. Fino a quando l'attrice non provvederà ad adempiere a questo elementare onere della prova, pare superfluo nonchè impossibile muovere alcuna contestazione. Vale solo la pena osservare che nessuna iniziativa volta al recupero di tale somma è mai partita dalla Rinnovamento, soggetto che invece avrebbe tutto l'interesse per muoversi. Questa totale attività pare a chi scrive la migliore conferma dell'inesistenza dell'obbligazione.

Riguardo alle ulteriori domande mosse dall'attrice nei confronti delle altre convenute, la Il Tritone deve rilevare la sua totale estraneità e ignoranza, in quanto concernono rapporti di cui questa ultima è totalmente all'oscuro. Sarà piuttosto compito delle parti direttamente interessate contestare o rico-

noscere le richieste dell'attrice.

7.

5. Tanto premesso la Società Editoriale Tritone s.p.a.,
in persona del suo legale rappresentante dr. Aldo Zam
parelli, come sopra domiciliata, rappresentata e dife
sa così conclude.

Piaccia all'Ill.mo Tribunale accogliere le se-
guenti

CONCLUSIONI

- a) respingere, con ogni migliore formula tutte le pre
tese attrici che direttamente o indirettamente ri
guardano la Società Editoriale Tritone s.p.a.;
- b) condannare l'attore al pagamento delle spese, com
petenze ed onorari di causa, di sentenza e succes
sive occorrente.

Con riserva di modificare le conclusioni e di
articolare ogni mezzo istruttorio.

Roma, li 21.9.1983

(dr. proc. Riccardo Alessi)



N. 19944/83

CAUSA CIVILE
TRAS.p.A. Impredit - Gestione Imprese Editoriali
E

S.p.A. Editrice Il Rinascimento in liquidazione + 4

- Comparsa di risposte -

Avv. GIOVANNI ROMANO
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
 Via Sabotino, 46 - 00195 ROMA
 Tel. 38.53.44 - 38.11.64



TRIBUNALE DI ROMA - SEZ. II

Comparsa di Risposta

Per la S.p.A. G.E.C. - Grafica Editoriale Cartogra
 fica, in persona dell'amministratore unico dottor
 Lucio Pinto, con sede in Roma, via Tiburtina n.
 1099, ed ivi elett.te domiciliata in Via Sabotino
 n. 46, presso lo studio dell'avv. Giovanni Romano,
 che la rappresenta e difende in forza di mandato
 generale alle liti del 7/4/81 per atto autentificato
 dal Notaio Nicola Capozzi di Roma - Rep. n° 5541,

c o n t r o

la S.p.A. IMPREDIT - Gestione Imprese Editoriali
 (avv. Sergio Barenghi).

=====

Il 19/5/1983 la Impredit ha notificato alla G.E.C.
 atto di citazione con cui chiede che: 1) venga
 accertato che la G.E.C. "non ha diritto a pretende-
 re dalla società Impredit l'importo ritenuto a suo
 credito per la cessazione delle pubblicazioni
 della edizione pomeridiana di Paese Sera perché si
 tratta di credito maturato prima della cessione di
 azienda; 2) venga dichiarato "che la clausola commi-
 nante l'obbligo, alla scadenza del contratto di
 stampa, di corrispondere per ulteriori quattro anni
 un indennizzo per l'ammortamento dei macchinari del

la G.E.C. non è operante, lecita, e di essa si dovrà comunque dichiarare l'annullamento perché si tratta di clausola contraddittoria che limita il diritto di non rinnovo e comunque perché concreta una penalità abnorme e vietata".

A sostegno l'attrice deduce che in data 20/1/1982 la Editrice Il Rinnovamento le ha ceduto l'azienda editoriale e, quindi, è subentrata nel contratto stipulato con la G.E.C. per la stampa di Paese Sera.

Le domande fanno parte di un coacervo di altre domande proposte contro diversi terzi, che non riguardano assolutamente la società deducente, bensì strani rapporti che sarebbero intercorsi tra la Impredit ed i suoi danti causa e tra gli stessi soci della Impredit.

Per quanto riguarda le richieste formulate nei confronti della G.E.C. non riteniamo di dover dibattere allo stato il merito, ma dobbiamo eccepire l'incompetenza del giudice adito in quanto le parti hanno deferito la soluzione di eventuali controversie al giudizio di un collegio arbitrale, come si evince dall'art. 17 della convenzione di stampa (doc. n. 2 del fascicolo Impredit).

Concludiamo, pertanto, chiedendo in via principale

che l'adito Tribunale dichiari la propria
incompetenza essendo la presente causa di competen-
za del collegio arbitrale da costituirsi ex art. 17
convenzione di stampa sopra richiamata; in via
subordinata il rigetto delle domande tutte proposte
dalla Impredit nei confronti della G.E.C. siccome
infondate in fatto e in diritto. Con vittoria di
spese.

Salvo ogni altro diritto.

Roma, 30 giugno 1983

Avv. Giovanni Romano



N. 19944/83

CAUSA CIVILE
TRAS.p.A. Impredit - Gestione Imprese Editoriali
3

S.p.A. EdilTrie e Il Rinascimento in liquidazione + 4

- Comparsa di costituzione e risposta -



AVV. GIORGIO PICCIALUTI
 Via Vittoria 10 - 00187 ROMA
 Tel. 06/3380769

TRIBUNALE DI ROMA - II SEZIONE CIVILE

G.I. Dr. Leccisi

Per la EDITRICE IL RINNOVAMENTO S.p.a. in Liquidazione, con 23 settembre 1983

sede in Roma, in persona del Liquidatore Dott. Renzo Mechel-

li, rappresentata e difesa dall'Avv. Giorgio Piccialuti per

procura a margine del presente atto CONVENUTA

contro la Società IMPREDIT - Gestione Imprese Editoriali

S.p.a. in Liquidazione, in persona del Liquidatore p.t.,

rappresentata e difesa dall'Avv. Sergio Barenghi



570

ATTRICE

Dò mandato all'Avv.

COMPARSA DI COSTITUZIONE E RISPOSTA

Giorgio Piccialuti

di rappresentare e

difendere la EDITRICE

Con la voluminosa citazione, alla quale si risponde, l'at-

CE IL RINNOVAMENTO

trice ha convenuto in giudizio, oltre la concludente, an-

S.p.a. in Liquidazi

ne nel presente giu

dizio e in ogni suc

fase e grado, confe

che l'Editoriale Tritone S.p.a., la G.E.C. S.p.a., la

rendogli tutte le f

coltà necessarie e

opportune; eleggo c

Nuovo Banco Ambrosiano S.p.a. e il Partito Comunista Ita-

micilio nel suo stu

dio in Roma, Via Vi

liano.

gliena n. 10.

Cercheremo di rispondere con chiarezza e semplicità a quel

Roma, 22 settembre '8

la che risulta essere una volutamente imprecisa e tendenzio

IL LIQUIDATORE

sa esposizione di fatti.

I

Rezzolli R.R. 45

Cominciamo dalle domande conclusive avanzate nei confron- La firma è autentica
 ti della convenuta deducente.

1) Si chiede che il Tribunale condanni la Rinnovamento o

"ad accollarsi liberatoriamente per la Impredit" o "a ver-

sare" nella cassa della Impredit o "a costituire una fide-

jussione" per gli importi derivanti dalle indennità di fine



- 2 -

rapporto maturate dal personale fino al 20 gennaio 1982, data nella quale la Rinnovamento ebbe a vendere alla Impredit l'azienda editoriale: il tutto senza che venga ammessa la compensazione con i crediti della Rinnovamento verso la Impredit.

Questa pretesa è assurda in tutte le sue varie formulazioni, che hanno il solo scopo di evitare i conteggi di dare e avere con la convenuta; di qui la richiesta diretta ad escludere la compensazione delle somme dovute per liquidazioni con altri crediti della Rinnovamento verso la Impredit.

La verità è che, con la cessione dell'azienda, tutti i dipendenti in forza alla data del 20 gennaio 1982 sono passati alla Impredit, la quale è unica responsabile verso gli stessi per l'integrale pagamento delle indennità di fine rapporto (cfr. tra altre Cassazione 10 aprile 1978 n. 1684 e 15 gennaio 1983 n. 340).

2) Si chiede al Tribunale di condannare la Rinnovamento a dichiarare quali fossero i suoi debiti, risultanti dai libri contabili al 20 gennaio 1982, e di indicare quali e per quali importi sono stati pagati.

La pretesa è assurda: primo, perchè la Impredit all'atto della cessione di azienda 20 gennaio 1982 prese piena conoscenza dei debiti della Rinnovamento; secondo, perchè fu più volte offerto alla Impredit di accedere negli uffici della Rinnovamento - che peraltro sono stati in comune con



quelli della Impredit - per esaminare tutta la documentazione (si produrranno le lettere del Liquidatore della Rinnovamento).

- 3 -

Tale offerta viene qui rinnovata e, in ogni caso, saranno prodotti l'elenco delle poste debitorie al 20 gennaio 1982 e l'elenco dei pagamenti effettuati dal 20 gennaio 1982.



3) Si chiede che la Rinnovamento venga condannata ad accollarsi l'importo dovuto al Nuovo Banco Ambrosiano e, comunque, a pagare al medesimo Banco le somme dovute, in ogni caso con liberazione della Impredit da ogni pretesa al riguardo.

Non è nei poteri della Rinnovamento liberare la Impredit da ogni pretesa solidale dei creditori, verso i quali la stessa ebbe consapevolmente ad assumere le obbligazioni di legge relative alla cessione d'azienda. La deducente sta pagando i debiti con i tempi e i modi di ogni liquidazione; nello specifico sono in corso trattative con il Nuovo Banco Ambrosiano per la definizione delle pendenze.

4) Si domanda manleva dalle pretese della Tritone S.p.a.: la Impredit sapeva, al momento della citazione, che ogni pendenza era stata definita e quindi la richiesta fa parte della "cortina fumogena" che l'attrice solleva.

5) Si chiede che la Rinnovamento manlevi la Impredit dalle pretese della G.E.C. per i supposti danni relativi alla cessazione dell'edizione pomeridiana.

In proposito è da dire:

- 4 -

a) a tale titolo nessun debito risultava, alla data della cessione d'azienda, dai libri contabili della Rinnovamento e quindi la Impredit non ne può rispondere. Il fatto fu chiarito alla Impredit (presente l'intero capitale sociale e l'Amministratore della stessa) nella seduta del 15 febbraio 1983 in cui furono anche esaminate le scritture contabili.

b) Al riguardo è in corso un arbitrato tra la G.E.C. e la Rinnovamento, al quale la Impredit è del tutto estranea.

c) La Rinnovamento farà fronte a ogni obbligazione - se e in quanto esistente - che fosse accertata al riguardo e non sarà certo la dissestata, impossidente e irresponsabile proprietà della Impredit a dare un soccorso non legalmente dovuto.

d) Si chiede che venga accertato che la Rinnovamento non ha diritto di accreditarsi l'importo di £. 2.000.000.000 di cui alla scrittura privata 8 luglio 1982 sotto due profili: o perchè, se ne ha diritto, deve assumersi gli oneri della gestione Impredit dal 20 gennaio al 30 settembre 1982, ovvero perchè il predetto importo è assorbito dai maggiori esborsi fatti dai nuovi soci (subentrati il 1° ottobre 1982) oltre le £. 4.000.000.000 della ricapitalizzazione ivi prevista.

In proposito si dirà che la domanda è inammissibile perchè la scrittura 8 luglio 1982 è "res inter alios" e nessuno degli attuali contendenti ha diritto di invocarla.



7) Si chiede la condanna della Rinnovamento a pagare £.

- 5 -

3.789.346 per partite correnti e £. 63.835.605 per canoni telefonici, esclusa la somma attinente al costo della carta in £. 192.000.000.

Le partite qui enunciate fanno parte dei conteggi di dare e avere di cui si dirà e, comunque, il valore del magazzino carta è di gran lunga superiore.



8) Si domanda la condanna della Rinnovamento a pagare £.

908.539.338, riconosciute dal Rag. Cesare Remia come dovute con lettera 30 marzo 1983; per l'occasione il Remia viene eletto a procuratore generale (non si indica di chi).

La pretesa non ha alcun fondamento e ogni conto, fatto da chi avesse avuto o meno poteri, resta assorbito da quanto si dirà appresso.

9) Si domanda la condanna al pagamento delle perdite di gestione dell'azienda al 30 settembre 1982 in £.2.305.224.338, salvo quanto già pagato e salvo miglior accertamento.

La richiesta è assurda e fuor di ragione oltre che giuridicamente infondata, perchè in tal modo il cedente dovrebbe esser tenuto a pagare le perdite di gestione dell'azienda successive alla data della cessione. Peraltro la medesima attrice, nel testo della massiccia esposizione, non osa certo sostenere che la Rinnovamento sia proprietaria della Impredit.

10) Si chiede sia accertato che la Impredit deve pagare le

- 6 -

attrezzature (cfr. precedente n. 6) alla Rinnovamento in £. 2.000.000.000, che però sarebbero stati riconosciuti assorbibili e compensabili dai finanziamenti, oltre i 4.000.000.000, fatti dai nuovi soci a favore della Impredit.

E' pura fantasia e non si capisce nemmeno come e perchè immaginata.

11) Si chiede la condanna della Rinnovamento a versare alla SPI - SIPRA e al Banco di Roma £. 1.600.000.000 liberando la Impredit da tale obbligazione.

Tali posizioni debitorie furono assunte direttamente dalla Impredit come parte integrante di un vantaggioso contratto pubblicitario, onde la pretesa è totalmente infondata.

D'altra parte sta di fatto che con tali società è in corso un pagamento rateale concordato, che ha trovato e trova pieno adempimento ad opera della Rinnovamento.

II

In verità tutte le richieste della Impredit, indicate sopra al n. 1, costituiscono già oggetto di un giudizio di accertamento promosso dalla Rinnovamento contro la Impredit.

Produrremo la citazione, nonchè la comparsa con la quale la Impredit si è costituita spiegando domanda riconvenzionale e rassegnando le stesse, identiche e letterali conclusioni prese in questo giudizio.

La causa pende dinanzi alla stessa Sezione del Tribunale, Giudice Istruttore Dott. Grimaldi, con il numero di R.G.

12749/83 ed è quindi precedente a questa.

- 7 -

In tale giudizio, come si legge in comparsa, la Impredit ha chiesto che le due cause siano chiamate dinanzi al Presidente "per esaminare l'opportunità se non della riunione alla quale, ritenendo che non sussistano gli estremi (perchè, una si svolge anche con soggetti giuridici diversi), ci si oppone, la trattazione congiunta da parte dello stesso Giudice Istruttore".

A nostro sommo avviso sussiste, invece, l'ipotesi della riunione almeno sotto il profilo dell'opportunità; infatti è stata più volte ritenuta legittima la riunione di cause non identiche, le quali "cioè non abbiano in comune le persone, il titolo e l'oggetto", disposta per motivi di mera opportunità (si veda ad es. Cassazione 27 maggio 1968 n. 1613). Nel caso di specie, invece, sono comuni anche alcuni dei soggetti tanto che si potrebbero, in astratto, avere due giudicati contrastanti tra loro sulle stesse identiche domande.

III

Del resto nel primo giudizio, al quale questo andrebbe riunito, è stato chiesto da parte della Rinnovamento l'accoglimento dei conti fra le due società in relazione alla più volte menzionata cessione di azienda del 20 gennaio 1982; la Impredit, nel costituirsi, ha domandato riconvenzionalmente il medesimo accertamento con in più la condanna

- 8 -

della Rinnovamento a pagare le somme di cui si ritiene creditrice, come si è detto, con le stesse letteralmente identiche argomentazioni, espressioni e richieste svolte in questa causa.

E' chiaro, pertanto, che la deducente contesta tutto quanto la Impredit oggi sostiene e richiede su presunti suoi crediti e si richiama alla narrativa della propria citazione nel primo giudizio domandando, appunto, che sia fatta quella chiarezza di conti la cui mancanza e ritardo sono unicamente imputabili alla Impredit. La cui condotta, allora, appariva solo illogica e incomprensibile mentre, ora, sembra rispondere a un preordinato disegno inteso a coprire il proprio stato di insorta decozione.

Se così non fosse risulterebbe solo dissennata la partecipazione dell'attrice alla riunione del 15 febbraio 1983 (della quale fu redatto verbale sottoscritto dal presidente, socio della Impredit) in cui furono nominate due sottocommissioni miste: una per determinare i criteri tecnici e giuridici nonchè il calcolo delle liquidazioni facenti carico alla Rinnovamento, l'altra per esaminare e determinare tutte le altre partite in sospeso tra le due società.

Le due sottocommissioni iniziarono due giorni dopo i lavori che giungevano a conclusione nei trenta giorni successivi.

Solo che, nel corso di siffatti lavori, il 24 febbraio, la Impredit apriva le ostilità contro la Rinnovamento chieden-

do il pagamento di somme astronomiche, unilateralmente e arbitrariamente determinate, e giungendo sino all'apertura di un contenzioso giudiziale: il tutto - si ripete - mentre le due sottocommissioni stavano operando proficuamente! Tanto che la Rinovamento fu costretta ad adire il Magistrato per sciogliere ogni nodo e arrivare all'esatto accertamento dei rapporti economici che la Impredit dimostrava di non voler più raggiungere pacificamente.

IV

Abbiamo detto che a posteriori risulta comprensibile la contraddittoria e abnorme condotta della Impredit, la quale voleva nascondere e trovar giustificazioni alla propria dissennata gestione aziendale e al sostanziale stato di decozione nel quale si era cacciata.

La riprova si è avuta anche nella cessazione improvvisa dell'attività aziendale e nel modo inusitato con il quale è stata realizzata e condotta tanto da meritare la riprovazione generale.

Viene ora proposto questo giudizio in cui le argomentazioni di merito sono un conglomerato di fatti non veri, o rappresentati in maniera distorta, ovvero enfatizzati per piegarli a interpretazioni di comodo.

In questa sede, nel contestare e impugnare tutto quanto ex adverso dedotto, si dirà brevemente e per quanto ci riguarda:

- 10 -

a) le gravi perdite di gestione dell'azienda sono state rese tali e aggravate dalla gestione Impredit la quale ha addirittura richiamato il personale dalla Cassa Integrazione obliterando e annullando, di fatto, il piano di ristrutturazione .

b) Le passività della Rinascimento ^{sono} non sopravvenute, ma erano tutte esistenti al momento della cessione aziendale del 20 gennaio 1982 ed erano tutte ben note alla Impredit.

c) Il giornale Paese Sera è stato editato unicamente in nome e per conto della società convenuta.

d) Non è vero che il P.C.I. abbia posseduto le azioni della Rinascimento; alla deducete risultano legalmente i proprietari delle azioni.

e) La cronistoria della Impredit e tutto quanto riguarda i problemi interni di tale società, dei suoi soci e degli accordi con i terzi appaiono irrilevanti nei confronti della deducete, la quale ha solo da dire che ha trattato e concluso un regolare atto di cessione aziendale in data 20 gennaio 1982. Del resto non si vede come possano essere introdotti in questo giudizio atti, fatti e persone che vi sono completamente estranei: res et gesta inter alios acta.

f) Per le indennità di fine rapporto del personale, per le attrezzature e in genere per tutte le partite contabili tra le due società, ci richiamiamo a quanto già detto nei numeri che precedono.

g) Per la mancata possibilità di usufruire del credito bancario da parte dell'Impredit a cagione delle passività della Società Rinascimento, cui solidalmente si era obbligata ex lege l'attrice nell'acquistare l'azienda, si dirà:

- che l'Impredit ha sempre pubblicamente e orgogliosamente dichiarato che operava "con danaro proprio senza ricorrere alle banche che avrebbero affossato l'azienda";
- che, peraltro, dalla scrittura 8 luglio 1982, prodotta ex adverso, risulterebbe che i nuovi soci (acquirenti del 80% del capitale) si impegnavano a rilanciare il giornale con propri fondi. Anzi (pur confermando l'irrilevanza in questa sede del prodotto documento 8 luglio 1982 e l'estraneità ad esso della Società Rinascimento) è istruttivo vedere come a tale atto il nuovo o i nuovi soci della Impredit risulterebbero addirittura inadempienti.

** **

Per tutte le suesposte ragioni, con ogni e più ampia salvezza,

si conclude

a) in via pregiudiziale affinché il Giudice Istruttore rimetta la causa al Presidente della Sezione per la riunione all'altra recante il n. 12749/83 R.G. e pendente dinanzi al G.I. Dott. Grimaldi;

b) nel merito affinché il Tribunale rigetti come infondate tutte le domande proposte dall'attrice contro l'Editrice Il

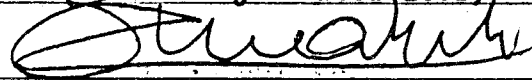
- 12 -

Rinnovamento S.p.a. in Liquidazione con la citazione notificata il 20 maggio 1983;

c) in sede istruttoria riserviamo ogni deduzione all'esito della riunione dei giudizi, opponendoci in ogni caso alla chiesta consulenza tecnica sui rapporti Rinnovamento - Banco Ambrosiano - Editoriale Tritone perchè estranea ai fatti di causa e superflua in mancanza di contestazione o pretese da parte dell'Editoriale Tritone S.p.a.

Roma, 23 settembre 1983

(Avv. Giorgio Piccialuti)



N. 19944/82

CAUSA CIVILE
TRAS.p.A. Impredit - Gestione Imprese Editoriali
E

S.p.A. Editrice Il Rinascimento in liquidazione + 4

- Comparse di Costituzione e risposte -

Avv. GIOVANNI BALDINI
Via G. G. Belli, 60 - ROMA
Tel. 35.28.87



X

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

Sez. II - G. I. Dottor LECCISI

COMPARSA DI COSTITUZIONE E RISPOSTA

P e r

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, in persona dell'Amministratore sen. Renato Pollini, corrente in Roma ed ivi elettivamente domiciliato alla Via G.G. Belli n. 60 presso e nello studio dell'Avv. Giovanni Baldini dal quale è rappresentato e difeso in virtù di delega in calce all'atto di citazione

- convenuto -

C e n t r o

IMPREDIT - Gestione Imprese Editoriali S.p.A., con sede legale in Roma, elettivamente domiciliata alla Via Bertoloni 1/E presso e nello studio dell'Avv. Sergio Barenghi

- attrice -

IN FATTO ED IN DIRITTO

- oooCooo -

Si cercherà di semplificare e schematizzare sia le richieste dell'attrice sia la difesa del deducente poichè è evidente che controparte, per suoi obliqui fini, ha interesse a creare più confusione possibile per dar corpo alle proprie tesi, che - per vero -

sostanza non hanno.

Per quanto riguarda il convenuto le conclusive richieste sono quelle indicate alle pagg.30 e 31 dove si domanda al Tribunale:

a - di accertare che il P.C.I. ha coperto tutte le perdite della Impredit, anche dopo la cessione dell'azienda da parte della Rinnovamento, dal 20.1.82 al 30.9.82.

b - di dichiarare, conseguentemente, che il P.C.I. è stato l'unico finanziatore della Impredit nel predetto periodo ed è tenuto a pagare anche le ulteriori perdite della gestione nel suddetto periodo, da solo o in solido con la Rinnovamento, per un totale di L.2.305.224.338.

c - di accertare che il P.C.I. è unico proprietario della Rinnovamento per tutto il periodo che questa ha gestito il giornale fino al 20.1.82.

d - di accertare che il P.C.I., quale editore di Paese Sera e quale garante (come da comunicato del 10.12.81) è tenuto:

- ad accollarsi tutte le obbligazioni della Rinnovamento, con liberazione della stessa, fino alla cessione d'azienda del 20.2.82 (dipendenti, banche, pubblicità ecc.);

- e/oppure a prestare fidejussione ai creditori

2

- 3 -

per le passività suddette.

e - di condannare il P.C.I. a pagare tutte le somme che risulteranno dovute alla Rinnovamento per la nota situazione debitoria.

A sostegno di tali richieste conclusive nel corso dell'esposizione della citazione si afferma:

a - che il P.C.I. era proprietario della Rinnovamento, della quale possedeva la totalità delle azioni attraverso suoi fiduciari (vengono enumerati tutti, fino ad arrivare all'ultima composizione 98% Orefice e 2% Fiore);

b - che il P.C.I. ha sostenuto, infatti, tutti gli oneri di gestione della Rinnovamento;

c - che il P.C.I. è proprietario pure della Impredit tramite suoi fiduciari e fa la storia della società fino ad arrivare alla nuova composizione sociale alla data del 6.1.82: 40% Fiore, 40% Carbone, 20% Parrelli;

d - che il P.C.I. fece fronte a tutte le spese di gestione della Impredit fino al 30.9.82 (salvo il residuo di oltre 2M) a mezzo suoi canali fiduciari, e ciò al supposto fine di eludere la legge sul finanziamento dei partiti;

e - che il P.C.I. ha sostenuto la lotta dei dipendenti Impredit che occupano l'azienda dalla cessa-

zione delle pubblicazioni; ha effettuato versamenti a titolo di sottoscrizione; ha "inviato e invia" propri parlamentari e esponenti nelle assemblee di sostegno in tutta Italia (pag.20 e segg.)

- oooOooo -

Da tali premesse della citazione della Società Impredit e da tali conclusioni, si vuole in sostanza, ricavare questa tesi:

- 1 - il P.C.I. era ed è sempre stato l'unico proprietario di tutte le azioni della società Rinnovamento ragion per cui è tenuto a pagare in via diretta tutti i debiti di tale società.
- 2 - il P.C.I. per effetto di quanto detto, deve anche liberare da ogni obbligo la soc. Impredit (attuale proprietà) oppure deve prestare ai creditori idonea fidejussione, per i debiti della Rinnovamento.
- 3 - il P.C.I. è in ogni caso l'unico finanziatore della Impredit fino al 30.9.82 per cui deve pagare le passività della gestione fino al 30.9.82.

ORA LA RIGUARDO SI OSSERVA :

CON LO STESSO ORDINE :

- 1.- L'ipotesi avanzata che il P.C.I. sia unico proprietario delle azioni della Rinnovamento è frutto solo del desiderio di controparte, la quale



- 5 -

- evidentemente trovandosi in difficoltà economiche - cerca di costringere altri solvibili a "giustificare" le proprie manifeste insolvenze.

2 - Quanto alla richiesta in forza della quale il P.C.I. dovrebbe essere obbligato a liberare la Impredit - ovvero a prestare idonea fidejussione - dalle obbligazioni della Rinnovamento (cui la Impredit è tenuta in via solidale per l'acquisto della azienda) basterà osservare che la medesima si fonda esclusivamente sul comunicato 10.12.81 dell'Ufficio Stampa del P.C.I. Ma tale comunicato costituisce solo un obbligo politico, espresso - per di più - da organo idoneo, appunto, ad impegnare il partito esclusivamente sul piano politico.

3 - Rimane l'ultima richiesta che riguarda la pretesa di far pagare al P.C.I. il saldo delle passività residue per la gestione Impredit dal 21.2.82 (data di acquisto dell'azienda editoriale) al 30.9.82 (data nella quale l'80% del pacchetto azionario della Impredit fu acquistato da terzi). Tale domanda si fonda - per espressa dizione del postulante - esclusivamente sulla supposizione che il convenuto sia stato l'unico finanziatore della Impredit in tale periodo. Siffatta formu-

- 6

lazione appare infondata di per sè poichè nessuna norma di legge - dato e non concesso che l'assunto fosse vero, il che non è - consente di evocare in giudizio per obbligare il terzo, finanziatore volontario, a trasformare appunto una libera e autonoma manifestazione di volontà - e perciò sempre revocabile e comunque non passibile di esecuzione coattiva - in una obbligazione giuridicamente rilevante oltre i limiti della volontaria esecuzione.

4 - Non vengono neanche prese in considerazione le affermazioni svolte in critica politica per il sostegno - appunto politico - dato dal P.C.I. alla lotta del personale dell'azienda editoriale contro le decisioni di smobilitazione dell'attrice.

Per i suesposti motivi

si chiede

il rigetto delle domande attrici con il favore delle spese.

Per quanto riguarda le richieste istruttorie che interessano il deducente si osserva -

- la chiesta c.t.u. è irrilevante e inconcludente poichè tende a dimostrare avvenuti finanziamenti del P.C.I. alla Impredit dal 20.1.82 fino al 30.

- 7 -

9.82 e alla Rinnovamento per le sue esposizioni debitorie successivamente al 20.1.82. Come detto in narrativa la circostanza, anche se fosse vera, non sarebbe idonea a porre in essere una obbligazione qui azionabile.

- l'interrogatorio: il primo capitolo è irrilevante e inconcludente perchè formulato nella stessa ottica della c.t.u.; il secondo capitolo è addirittura contraddittorio con le affermazioni contenute in citazione dove si deduce che il P.C.I. abbia solo finanziato l'Impredit, ma non che il convenuto fosse il proprietario delle azioni; il terzo capitolo è come il primo.

Salvis juribus

(Avv. Giovanni Baldini) :

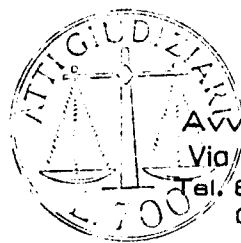


N. 19944
/ 82CAUSA CIVILE
TRA

S.p.A. Impredit - Gestione Imprese Editoriali

S.p.A. Editrice Il Rinascimento in liquidazione + 4

Comparsa di risposta



AVV. LUIGI FLAUTI
Via della Scrofa n. 22
Tel. 6561740 - 655003
00186 ROMA

TRIBUNALE DI ROMA

Nella causa promossa dalla

S.p.A. IMPREDIT - Gestione Imprese Editoriali S.p.A.,

con l'Avv. Sergio Barengi

c o n t r o

la SOCIETA' EDITRICE RINNOVAMENTO in liquidazione

S.p.A., la SOCIETA' EDITORIALE TRITONE S.p.A., la G.E.C.

- Grafica Editoriale Cartografica S.p.A., il NUOVO

BANCO AMBROSIANO S.p.A., il PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COMPARSA DI RISPOSTA

per il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A., in persona del

suo Presidente Prof. Giovanni Bazoli, con sede in Mi

lano ed elettivamente domiciliato in Roma, via della

Scrofa n.22 presso l'Avv. Luigi Flauti che lo rappre

senta e difende unitamente all'Avv. Prof. Giuseppe

Tarzia di Milano per procura speciale in data 8/9/83

per Notar Italo Tarsia di Milano rep. n. 212503.

* * *

Con atto di citazione notificato al Nuovo Banco

Ambrosiano il 20 maggio 1983 la S.p.A. Impredit ha

convenuto in giudizio, dinanzi a codesto Ill.mo Tri

bunale, gli Enti indicati in epigrafe, proponendo

una serie di complesse e distinte domande, nei con

fronti di ciascuno di essi.

Costituendosi in causa, il Nuovo Banco Ambrosiano

2. (in seguito per brevità indicato con la sigla NBA)

non intende soffermarsi sulle domande che direttamente non lo concernono; e neppure sull'ampia esposizione che le precede, relative ai rapporti tra la Impredit e la Editrice Il Rinnovamento S.p.A. (in seguito per brevità denominata Rinnovamento), nonché sulle vicende di tali rapporti e di quelli intrattenuti dalla Impredit con gli altri soggetti, pure convenuti in giudizio.

Intende invece chiarire immediatamente la sua posizione di fronte alle domande contro esso Banco proposte, e illustrare le domande che a sua volta, in via riconvenzionale, introduce nel presente giudizio. Ma, al riguardo, appare necessaria una sintetica esposizione dei fatti che soltanto, sotto questa angolatura, appaiono rilevanti.

Si deve premettere che l'NBA è subentrato al Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa nei crediti a tale Istituto spettanti (salvo eccezioni, che qui non interessano) in virtù dell'atto di cessione di attività e passività costituenti l'azienda bancaria del Banco Ambrosiano S.p.A., stipulato l'8 agosto 1982 al n.25499 di rep. Notaio Luigi Miserocchi di Milano (doc.1).

Conseguentemente il Nuovo Banco Ambrosiano è suben-



trato altresì nel credito del Banco Ambrosiano verso 3.

Il Rinnovamento per scoperto del conto corrente n. 32930/16, aperto presso la sede di Roma del Banco: credito ammontante, per capitale ed interessi al 30 giugno 1983, a L.25.409.374.405, come appare dagli estratti autentici, che si producono (docc.2, 3, 4).

In tale qualità, e dopo che tutte le promesse di un regolamento progressivo dell'esposizione, ripetutamente compiute dal Rinnovamento, si erano dimostrate vane, con lettera raccomandata 25.2.83 (doc.5)

l'NBA comunicava al Rinnovamento la revoca delle facilitazioni concesse e la invitava -purtroppo, senza esito- alla copertura del saldo debitore.

Analoga comunicazione -con pari esito negativo- era inviata dall'NBA nella stessa data alla Impredit (doc.6), invocando la sua solidale responsabilità in quanto cessionaria dell'azienda del Rinnovamento, ex art.2560, 2° comma c.c., per atto stipulato il 20 gennaio 1982.

* * *

Assume anzitutto l'Impredit nelle sue conclusioni (pag.24 della citazione) che "la Rinnovamento dovrà essere condannata ad accollarsi, liberatoriamente per la Impredit; l'importo dovuto all'NBA, e comunque condannata ad effettuare il pagamento delle somme

4. da questo pretese liberando la Impredit da ogni obbligazione". A quel che pare di comprendere, tale domanda si fonda sulla clausola, contenuta nell'atto di cessione dell'azienda editoriale del Paese Sera e delle relative testate dal Rinascimento alla Impredit (doc.avv.1), che esclude dalla cessione stessa "i crediti e i debiti alla data odierna relativi all'attività aziendale". Ma tale clausola -perfettamente valida nei rapporti interni tra cedente e cessionario- è di certo inopponibile ai terzi creditori, come l'NBA, dato il carattere notoriamente inderogabile della responsabilità solidale, posta dall'art. 2560, 2° comma c.c. a carico del cessionario d'azienda.

L'eventuale facoltà della Impredit di rivalersi verso il Rinascimento delle somme, che è tenuta anch'essa a pagare all'NBA, dopo che ne abbia effettuato il pagamento, non comporta affatto nè un diritto ad invocare, per sentenza, un acollo liberatorio (pronuncia, che il Giudice non potrebbe mai emettere nella fattispecie) nè il potere di esercitare un'azione di condanna, che solo all'NBA spetta, nei confronti del Rinascimento.

Nella sua preoccupazione di ... mettere le mani avanti contro le domande dell'NBA, l'attrice giunge ad affermare, nelle sue conclusioni verso lo stesso



NBA (pag. 29-30 della citazione) che "dovrà essere accertato a quale titolo il Nuovo Banco Ambrosiano è succeduto nel rapporto con la Rinnovamento e se questo titolo sia opponibile alla Impredit ritenendosi che se il subentro è intervenuto successivamente alla cessione di azienda, il credito non sia opponibile alla Impredit e che comunque, trattandosi della cessione di un credito, esso non sia opponibile alla Impredit in quanto da questa non accettato".

Al riguardo si deve preliminarmente osservare che tutte queste conclusioni sono state assunte in una forma inammissibilmente ipotetica, così da comportare radicale nullità della domanda. La richiesta di un "bene della vita", contenuto essenziale della domanda giudiziale, non può essere sostituita dalla formulazione di semplici dubbi.

Nel merito si deve comunque contestare subito la peregrina tesi, secondo la quale, se la cessione dell'azienda bancaria del Banco Ambrosiano è -com'è- successiva alla cessione dell'azienda "Paese Sera" dal Rinnovamento alla Impredit, "il credito non sia opponibile alla Impredit". Non si vede (né l'attrice lo spiega minimamente) per quale mai ragione l'acquirente d'azienda (nel caso, la Impredit) dovrebbe rispondere dei debiti dell'alienante soltanto nei

6. confronti dell'originario creditore, e non di chi gli sia succeduto a qualsiasi titolo.

Altrettanto priva di pregio è la tesi, secondo la quale la cessione del credito verso il Rinnovo dal Banco Ambrosiano al Nuovo Banco Ambrosiano non sarebbe opponibile alla Impredit, perchè da questa non accettata. Evidentemente la Impredit ha dimenticato che essa non è la debitrice ceduta, ma una terza responsabile del debito, sicchè mai potrebbe essere applicata nei suoi confronti la norma dell'art. 1264 c.c., che prevede, in alternativa, l'accettazione o la notifica, come condizione di efficacia della cessione riguardo al debitore ceduto; e ha dimenticato che "la cessione dei crediti relativi all'azienda ceduta, anche in mancanza di notifica al debitore o di sua accettazione, ha effetto, nei confronti dei terzi, dal momento dell'iscrizione del trasferimento nel registro delle imprese" (art. 2559 c.c.).

Superfluo è dunque osservare che la cessione del credito dal Banco Ambrosiano al Nuovo Banco Ambrosiano è stata comunque notificata alla Impredit, quanto meno con la citata lettera 25.2.83.

Tutto ciò chiaramente giustifica anche la domanda riconvenzionale, che l'NBA propone col presente at-



to, per la condanna della Impredit al pagamento 7.
della precitata somma di L.25.409.374.405, oltre
interessi, commissioni e spese dal 1 luglio 1983.

* * *

Nel coacervo dei fatti esposti nell'atto di citazione, altri se ne trovano, che assumono rilevanza ai fini delle ulteriori domande, che l'NBA deve proporre nel presente giudizio, nei confronti di alcuni degli altri convenuti.

In primo luogo emerge la peculiare posizione del Partito Comunista Italiano.

Si legge infatti nella citazione che "il quotidiano "Paese Sera" è stato edito dalla precedente società proprietaria per conto, dichiarato e mai nascosto, del P.C.I. per molte decine di anni"; che "le azioni della Società Editrice Il Rinascimento, e le sue quote per il periodo in cui è stata a responsabilità limitata, erano intestate a fiduciari del P.C.I. che fino ad epoca recente non ha mai celato l'essere il quotidiano una proiezione del suo diritto di informare attraverso la stampa"; che "il P.C.I. ha sempre sostenuto tutti gli oneri e le perdite di gestione", comunicando ufficialmente che avrebbe cessato di finanziare l'azienda con decorrenza 1.1.82; che, alla data della cessione dell'azienda editoriale,

8. le azioni del Rinnovamento erano "di proprietà del 98% del Sig. Oreffice Giuseppe, fiduciario ufficialmente del P.C.I. e per il 2% del Sig. Avv. Ignazio Fiore", peraltro legale della Rinnovamento e socio, oltre che amministratore unico, della Impredit.

Anche a prescindere da altre affermazioni, sulle quali pure l'attrice deduce prove, come quella che il P.C.I. sia intervenuto in misura ingentissima nel sostegno finanziario anche della Impredit dopo la cessione d'azienda, queste circostanze sono pienamente sufficienti per giustificare, sotto diversi ma concorrenti profili, la responsabilità solidale del P.C.I. per il debito della Rinnovamento verso l'NBA.

Aggiungiamo anzitutto, in linea di fatto, che non pare seriamente contestabile (e in caso di contestazione, ne sarà offerta prova) la qualità di fiduciario del Dr. Oreffice (di fiduciario del P.C.I.) come azionista della Rinnovamento.

Del resto che, al di là dello schermo fiduciario, il P.C.I. sia stato il socio unico del Rinnovamento, risulta anche da ulteriori elementi, oltre quelli sui quali l'attrice ha chiesto prova testimoniale e consulenza tecnica. Valga, in primo luogo, il non equivoco comunicato stampa del P.C.I. in data 10.12.81 (doc.7) nel quale non solo si illustra l'attività del Rinnova

mento S.p.A., ma si afferma che "il P.C.I. ha sempre 9.
sostenuto Paese Sera ... e ha contribuito concretamen-
te, nei limiti delle proprie possibilità, a sopporta-
re sinora i costi della gestione aziendale ogniqual-
volta si è rivelato necessario"; e che "alla società
Il Rinnovamento subentrerà una nuova società, la
Impredit S.r.l., la quale dal 1° gennaio 1982 assume-
rà in proprio la gestione diretta dell'azienda sicchè,
a decorrere da tale data, verrà a cessare ogni impegno
del P.C.I., mentre per le passività maturate fino al
31.12.81 la società Il Rinnovamento metterà in attua-
zione un piano di ammortamento che garantisca il pie-
no adempimento delle obbligazioni assunte".

Tali non equivoche dichiarazioni trovano riscontro
in altre rese sia dal Rinnovamento sia, direttamente,
dal P.C.I., nelle quali è stato confermato l'impegno
della proprietà effettiva per il pagamento del debito
verso il Banco.

Di qui alcune semplici deduzioni. Il P.C.I., quale
unico socio effettivo della Rinnovamento S.p.A. per
tutto il periodo dei finanziamenti concessi dal Ban-
co Ambrosiano, è solidalmente responsabile per il
rimborso delle anticipazioni, ai sensi dell'art.2362
c.c.: non potendo dubitarsi che si sia verificato,
nel caso concreto, l'altro presupposto per l'operati-

10. vità di questa norma, e cioè l'insolvenza della debitrice società.

Si aggiunge, solo per scrupolo e in via logicamente subordinata, che alle medesime conclusioni si pervenirebbe in virtù della qualifica di "socio tiranno", che certamente dovrebbe essere attribuita al menzionato Partito, qualora lo si dovesse ritenere intestatario effettivo ...solo del 98% delle azioni!

Ma v'è di più.

Il P.C.I., in virtù delle dichiarazioni rese e degli obblighi assunti, può e deve essere chiamato a rispondere del debito del Rinnovamento verso il Nuovo Banco Ambrosiano come fidejussore, o quanto meno quale promittente dell'adempimento della società Il Rinnovamento.

Anche in difetto di ogni titolo di responsabilità contrattuale, del resto, le conseguenze non varierebbero, avendo il P.C.I., con una serie di comportamenti, creato una situazione univoca di apparenza giuridica, sulla base della quale il Banco Ambrosiano prima, e ora l'NBA, poteva e può fare pieno affidamento sulla sua responsabilità; e dovendo comunque rispondere del danno, risentito dall'Istituto creditore per l'inadempienza del Rinnovamento, in virtù della regola generale dell'art.2043 c.c., in relazione alle infor-

mazioni e assicurazioni rese sulla solvibilità del 11.
la società debitrice.

* * *

Parimenti l'NBA deve chiedere la condanna solidale della Editoriale Tritone S.p.A., per il suo intero credito o quanto meno per quello sorto dopo il 27 marzo 1981, ossia dal momento nel quale la stessa Editoriale Tritone ha rilevato le azioni del Rinnovamento. Deve notarsi che l'impegno al ripianamento delle perdite del Rinnovamento è stato espressamente assunto dall'Editoriale Tritone. Ancor qui le conclusioni dell'attrice sono inammissibili, laddove pretendono di sostituirsi all'NBA nel proporre la domanda di accertamento "che la Soc. Editoriale Tritone, nel periodo in cui è stata proprietaria praticamente della totalità del capitale della Rinnovamento, risponde di tutti i debiti contratti in quel periodo, e in particolare delle estensioni di credito concesse in quel periodo dal Banco Ambrosiano, e dovrà essere conseguentemente condannata, dato l'interesse della Impredit a che la propria debitrice Rinnovamento venga sollevata da esposizioni non dovute, a pagare al Banco Ambrosiano le somme stesse con interessi e accessori di legge" (p.28 della citazione): domanda ribadita con la richiesta che sia "accertato che il

12. Nuovo Banco Ambrosiano, del caso, può rivalersi verso la Soc. Editoriale Tritone per i crediti maturati nel periodo in cui la soc. Editoriale Tritone è stata proprietaria del capitale della Rinnovamento anche in rapporto alla estensione di credito concessa alla Rinnovamento dopo la comunicazione della Tritone di versare per riparare le perdite di L.6.500.000.000".

Ciò non toglie, tuttavia, che una precisa domanda di condanna possa e debbe essere proposta dall'NBA, in relazione alla situazione di fatto sopra brevemente esposta, sia a titolo di responsabilità legale ex art.2362 c.c. o come "socio tiranno", sia per gli impegni e le garanzie prestate per la copertura del debito del Rinnovamento, sia, per quanto occorra, a titolo di responsabilità per affidamento e di responsabilità extracontrattuale.

* * *

Due parole, per finire, sulle istanze istruttorie dell'attrice. Mentre ci si rimette a giustizia sulle altre istanze, non si ritiene ammissibile la richiesta consulenza tecnica "che accerti il titolo in forza del quale il rapporto bancario corrente fra la Rinnovamento e il Banco Ambrosiano sia stato trasmesso al Nuovo Banco Ambrosiano", dato che il titolo è documentato, e la sua valutazione giuridica spetta

esclusivamente al Tribunale Ill.mo. Egualmente fuori 13

luogo è l'istanza di consulenza tecnica sulla contabilità del Banco Ambrosiano per un accertamento dei fidi concessi, che vengono documentalmente dimostrati.

C O N C L U S I O N I

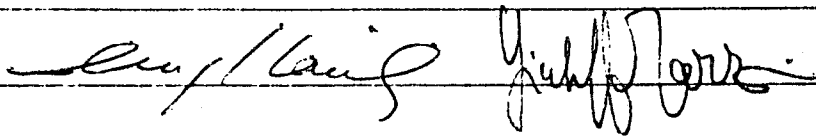
Respingersi le istanze istruttorie e dichiararsi nulle o comunque respingersi le domande proposte dalla Impredit contro il Nuovo Banco Ambrosiano con l'atto di citazione 5/26 maggio 1983;

In via riconvenzionale:

Condannarsi la Impredit S.p.A. a pagare al Nuovo Banco Ambrosiano, per il titolo sopra indicato, la somma di L. 25.409.374.405, oltre interessi commissioni e spese dal 1 luglio 1983;

Ancora in via riconvenzionale e previa, occorrendo, assegnazione di termine per la proposizione delle domande con autonomo atto di chiamata in causa, in caso di mancata costituzione dei rispettivi convenuti:

Dichiararsi la responsabilità solidale, per i titoli sopra indicati, del Partito Comunista Italiano e della Editoriale Tritone S.p.A. per i crediti del Banco Ambrosiano, ora trasferiti al Nuovo Banco Ambrosiano, verso la Editrice Il Rinnovamento S.p.A., e conseguentemente condannarsi il Partito Comunista Italiano e

14.	la Editoriale Tritone a pagare immediatamente al Nuovo Banco Ambrosiano la somma di L.25.409.374.505 oltre interessi commissioni e spese dal 1 luglio 1983;
	Subordinatamente condannarsi l'Editoriale Tritone S.p.A. a pagare al Nuovo Banco Ambrosiano l'importo dei crediti concessi al Rinnovamento S.p.A. successivamente al 27 marzo 1981 e rimasti insoddisfatti, nella somma che risulterà in corso di causa;
	In ogni caso con sentenza provvisoriamente esecutiva e con rifusione di spese, competenze ed onorari.
	Si fa riserva di ogni deduzione istruttoria.
	Si uniscono agli atti: copia notificata dell'atto di citazione; procura speciale alle liti.
	Si producono:
	1) copia autentica atto di cessione dell'azienda del Banco Ambrosiano 8 agosto 1982;
	2-3-4) estratti autentici del c/c n.32930/16 presso l'N.B.A.;
	5) lettera N.B.A. a Editrice Il Rinnovamento 25.2.83;
	6) lettera N.B.A. a Impredit 25.2.83;
	7) comunicato P.C.I. 10.12.1981.
	Con riserva di ogni altra produzione e deduzione.
	Roma, 8 settembre 1983
	

1

ATTO DI CESSIONI
DI ATTIVITA' E PASSIVITA' COSTITUENTI L'AZIENDA BANCARIA
DEL BANCO AMBROSIANO S.p.A. IN LIQUIDAZIONE COATTA
AMMINISTRATIVA

tra il Banco Ambrosiano S.p.A., con sede in Milano, in liquidazione coatta amministrativa, e il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A., con sede in Milano.

N.25499 di Rep.

N.3962 di Racc.

.....
 Repubblica Italiana

8 Agosto 1982

Il giorno otto del mese di agosto dell'anno millenovecentoottantadue
 In Milano in Via Clerici n.2

Avanti a me dottor Luigi Augusto MISEROCCHI Notaio residente in
 Milano ed iscritto presso il Collegio Notarile di Milano sono comparsi
 i Signori

- Dottor Lanfranco Gerini nato a Verona il 10 ottobre 1928, residente
 in Milano Via Besana n.3 C.F. GRNLFR28R10L781W, dottore com-
 mercialista;

- Martinelli Prof. Felice nato a Ala (TN) il 15 Gennaio 1937 ,
 residente in Milano Via Leopardi n.24, C.F. MRTFLC37A15A116B,
 docente universitario

- Spreafico avv. Franco nato a Milano il 4 Luglio 1938, residente in
 Milano Via Sirtori n.22, C.F. SPRFNC38L04F205J, avvocato
 i quali intervengono nella loro qualità di Commissari Liquidatori del
 BANCO AMBROSIANO S.p.A. in l.c.a. con sede in Milano Via Clerici
 n.2;

- Bazoli Prof. Giovanni nato a Brescia il 18 Dicembre 1932, residente
 a Brescia P.za del Foro n.10 Professore Universitario C.F.
 BZLGNN32T18B157E il quale interviene al presente atto nella sua
 qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione del NUOVO
 BANCO AMBROSIANO S.p.A. con sede in Milano Via Clerici n.2 e
 Capitale Sociale versato di £.1.800.000.000.=, iscritto presso la
 Cancelleria delle Società Commerciali di Milano al n.216540 Reg.
 Soc. , 5932 Volume , 40 Fascicolo, il quale agisce in forza della carica
 rivestita ed in forza di delibera del Consiglio di Amministrazione di
 cui alla successiva esposizione.

Detti componenti, della cui identità personale e rispettiva veste
 rappresentativa io Notaio sono certo, previa concorde rinuncia con il
 mio consenso all'assistenza dei testimoni, convengono quanto segue:

Premesso

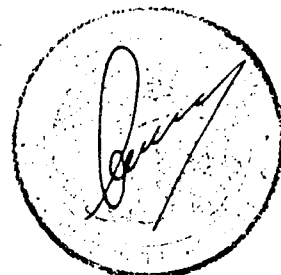
1°) che la messa in liquidazione coatta del Banco Ambrosiano
 disposta con decreto del Ministro del Tesoro del 6 Agosto 1982 rende
 necessario un intervento immediato a salvaguardia degli interessi dei
 depositanti e della clientela in generale, nonché a tutela dell'occupa-
 zione;

2°) che i Commissari liquidatori del Banco Ambrosiano in data 8
 Agosto 1982 hanno assunto, col parere favorevole del Comitato di
 Sorveglianza, apposita delibera allegata sub. A) avente ad oggetto la
 cessione al Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A. di attività e passività

NOTAIO
 LUIGI A. MISEROCCHI
 20129 MILANO - V.le Majno, 34
 Tel. 206009 - 222472



REGISTRATO A
 MILANO
 il 12 Agosto 1982
 N.° 17969
 Mod.
 Serie H
 Esatta L. 181.000
 di cui L.
 INVIM



2

costituenti l'azienda bancaria del BANCO AMBROSIANO S.p.A. in l.c.a., nei termini e alle condizioni contemplati nella delibera stessa;

3°) che il Consiglio di Amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A. in data 6 Agosto 1982 ha assunto conforme delibera allegata sub. B) in estratto autentico avente ad oggetto il rilievo di attività e passività costituenti l'azienda bancaria del Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. nei termini e alle condizioni contemplati nella delibera medesima;

4°) che la Banca d'Italia ha autorizzato la suddetta cessione con provvedimento in data 8 Agosto 1982 che in copia conforme si allega sub. C);

5°) che le parti assumono provvisoriamente a base dei presenti accordi la situazione contabile provvisoria del Banco Ambrosiano alla data del 30 Luglio 1982 quale emerge dal documento che, sottoscritto dalla parti e da me notaio, si allega al presente atto sotto "D", con riserva di procedere consensualmente alla redazione di una situazione contabile definitiva di trapasso alla data del presente atto;

Tanto premesso, le costituite parti richiedono a me Notaio di ricevere il presente atto, che esse stipulano allo scopo di cui innanzi, regolato dai seguenti patti e condizioni:

ARTICOLO 1: La premessa è parte integrante e sostanziale del presente atto e ne forma il patto primo.

ARTICOLO 2: Il Banco Ambrosiano in l.c.a., come in epigrafe rappresentato, cede al Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A., pure come in epigrafe rappresentato, che in buona fede rileva, le proprie attività e passività esistenti alla data odierna, fatta eccezione per fondi liquidi pari a £.2.000.000.000.= (duemiliardi) per spese prevedibili a breve termine, per le azioni proprie di cui il Banco cedente sia proprietario, per la partecipazione al capitale del Banco Ambrosiano Holding S.A., Lussemburgo, iscritta nella situazione dei conti per Lire 91.454.546.853.= e per i rapporti nei confronti del predetto Banco Ambrosiano Holding S.A., Lussemburgo, e di altri soggetti ad esso comunque connessi, intendendosi sia i rapporti figuranti nella situazione dei conti come da riepilogo che previa sottoscrizione delle parti e di me notaio si allega sub. E), sia altri eventuali rapporti che dovessero emergere nei confronti dei medesimi soggetti. Vengono inoltre esclusi i rapporti di cui all'elenco che previa sottoscrizione delle parti e di me notaio si allega sotto "F".

Per effetto della cessione ogni diritto, ragione e azione spettante al Banco Ambrosiano S.p.A. in l.c.a. viene trasferito al Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A., tranne le azioni di responsabilità e risarcitorie, in qualsiasi sede esercitabili, nei confronti degli ex amministratori, sindaci, esponenti aziendali e ogni altro soggetto responsabile degli eventi che hanno condotto alla liquidazione coatta amministrativa.

Per quanto riguarda i giudizi civili, amministrativi e le pendenze fiscali concernenti i rapporti oggetto della presente cessione il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A. si impegna a subentrare nei relativi procedimenti ai sensi di legge, assumendosi gli oneri e/o i proventi rivenienti dalla loro definizione. Nel caso di impossibilità di subentro i Commissari Liquidatori cureranno la continuazione dei procedimenti

3

stessi secondo le indicazioni del Cessionario, cui spetteranno oneri e/o proventi derivanti dalla loro definizione.

ARTICOLO 3: La cessione di cui al presente contratto ha immediata efficacia e pertanto la cessionaria subentra automaticamente in tutte le attività e passività cedute. La determinazione di un eventuale conguaglio a carico della liquidazione ovvero della cessionaria avrà luogo mediante consensuale verifica della sussistenza delle poste attive e passive figuranti nella situazione dei conti nonché mediante una valutazione analitica delle singole poste, compreso l'avviamento, che le parti si impegnano a concordare entro il termine di 6 mesi dalla data del presente contratto.

Nel caso che tra le parti insorgessero divergenze circa i criteri da applicare nelle valutazioni, saranno chiesti al riguardo pareri non vincolanti di primaria società di revisione, scelta di comune accordo, la quale, pur ispirandosi a criteri di economicità, terrà anche conto della prassi corrente in Italia in merito alle voci in esame.

In caso di mancato accordo, per ciascuna posta si farà ricorso ad arbitratori. Nella scelta degli arbitratori le parti potranno accordarsi per deferire l'incarico ad una primaria società di revisione ovvero provvederanno alla nomina di un collegio designando ciascuna un arbitratore, mentre il Presidente in caso di mancato accordo tra i primi due membri sarà scelto dal Presidente del Tribunale di Milano. Per i termini relativi alla nomina e alla pronuncia del Collegio degli arbitratori si applicano, salvo diverso accordo tra le parti, le norme del codice di procedura civile in materia di arbitrati.

L'eventuale conguaglio a carico dell'azienda cessionaria sarà corrisposto per contanti alla liquidazione entro 15 giorni dal momento della sua determinazione finale.

L'eventuale conguaglio a carico della liquidazione darà luogo ad un credito dell'azienda cessionaria nei confronti della liquidazione stessa.

ARTICOLO 4: Il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A., in conformità del disposto dell'art. 2560 comma secondo cod. civ., non risponderà di debiti che non risultino dai libri contabili obbligatori del Banco Ambrosiano in l.c.a. alla data del presente atto o che non siano stati compresi nella situazione definitiva di trapasso di cui alle premesse. Pertanto tali eventuali debiti sono esclusi dal subentro di cui al precedente articolo 3 comma primo.

Il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A. peraltro consente ad assumere a proprio carico le spese di liquidazione, surrogandosi nelle relative ragioni di credito nei confronti della liquidazione stessa.

ARTICOLO 5: Relativamente ai rapporti debitori riguardanti ex amministratori, sindaci, dirigenti ed altri soggetti collegati direttamente o indirettamente al gruppo di controllo dell'azienda in l.c.a. o che si ritiene abbiano concorso a procurare perdite al Banco Ambrosiano, il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A. si impegna a rispettare eventuali indicazioni dei Commissari prima dell'effettuazione dei pagamenti in vista della verifica della effettiva esistenza dei crediti e di eventuali contropretese da parte dell'azienda in liquidazione.

Il Banco Ambrosiano in l.c.a. manleva il Nuovo Banco Ambrosiano



4

S.p.A. da ogni onere che potesse derivare dall'osservanza delle predette indicazioni.

ARTICOLO 6: La presente cessione ha efficacia traslativa immediata anche per quanto riguarda i diritti reali sui beni immobili e sui mobili registrati, che vengono individuati negli elenchi che, previa sottoscrizione delle parti e di me notaio si allegano sotto le lettere G-H.

Le parti si impegnano a compiere nel più breve tempo possibile le formalità necessarie ai fini della pubblicità dei trasferimenti.

ARTICOLO 7: Le spese del presente atto, connesse e dipendenti, sono a carico dell'azienda cessionaria, escluso l'INVIM.

Anche ai fini delle imposte indirette il presente contratto viene qualificato come cessione di azienda.

ARTICOLO 8: Qualsiasi controversia tra le parti, relativa all'interpretazione, applicazione ed esecuzione del presente atto, diversa dai problemi di valutazione di cui all'art.3, sarà affidata ad un collegio arbitrale composto da tre membri nominati uno da ciascuna parte e il terzo di comune accordo o, in mancanza di accordo, dal Presidente del Tribunale di Milano.

Il Collegio arbitrale giudicherà secondo diritto ; ad esso sono applicabili le norme del codice di procedura civile.

E richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto del quale ma non degli allegati per espressa dispensa avutane dalle parti ho dato lettura alle stesse che lo approvano e lo sottoscrivono con me Notaio. Consta di due fogli scritti in parte con mezzi meccanici e in parte da me notaio per sette intere facciate e righe dodici della ottava.

F.to LANFRANCO GERINI

F.to FELICE MARTINELLI

F.to FRANCO SPREAFICO

F.to GIOVANNI BAZOLI

F.to LUIGI AUGUSTO MISEROCCHI NOTAIO

È copia conforme all'originale munito delle

prescritte firme esistenti nei miei atti, ovvero

tutti gli allegati
Milano, il 18 APR. 1983



Luigi Augusto Miseroocchi

Banco Ambrosiano

(2)

COPIA PER L'UFFICIO

FOGLIO
2

ROMA 25/2/83

ROMA 25/2/83

EDATARIO DELLA

PRATICA N.	NOMINATIVO
D.893/83	EDITRICE IL RINNOVAMENTO SPA in liquidazione

OSTRA INIZIATIVA

CONFERMA VOSTRA AUTORIZZAZIONE DEL 24/2/83

COMUNICHIAMO CHE IN DATA ODIERNA ABBIAMO PASSATO LE SEGUENTI SCRITTURE, CONTABILIZZANDOLE A CREDITO IN SOFFERENZA- E/O -CREDITI PER INTERESSI ORA SU SOFFERENZE-, NELLA SOTTOVOCE

DEBITO X
CREDITO

SALDO RT 0/0	CODICE
	32930/16

SALDO PRECEDENTE DELLA SOTTOVOCE L. 22.701.000,00 =

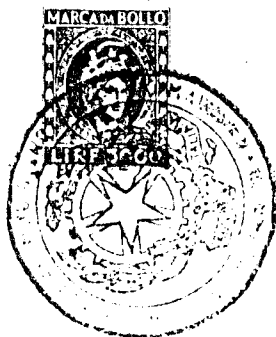
Saldo dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta per la partecipazione ai contributi annuali ai sensi della legge 939 del 23/12/82

(valuta: 2/83)

TOTALE MOVIMENTI SUDETTI L. 1.220.213,00 =

SALDO ATTUALE 22.201.693,75 =

ROMA 

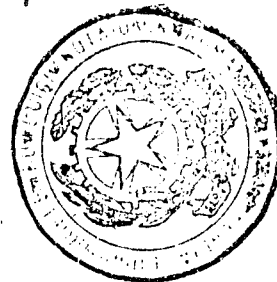


E' COPIA DELL'ESTRATTO DEL C/C N. 32930/16 INTESTATO ALLA EDITTRICE IL RINNOVAMENTO SPA in liquidazione ESIBITOMI DAL NUOVO BANCO AMBROSIANO SPA - SEDE DI ROMA CHE TROVA RISCON_ TRO NELLE RISULTANZE DEL LIBRO GIORNALE BOLLATO E VIDIMATO NELLE FORME DI LEGGE E REGOLARMENTE TENUTO.

SI RILASCIA PER USO LEGALE

ROMA, 23 AGOSTO 1983

notar foglia Luigi Biella



Banco Ambrosiano

(3)

COPIA PER L'UFFICIO

FOGLIO
1

ROMA 30/6/83

LIABILE DI
 SCHEDE
 APERTARIO DELLA
 NOSTRA INIZIATIVA

PRATICA N.	NOMINATIVO
893/83	EDITRICE IL RINNOVAMENTO SPA in liquidaz.

CONFERMA VOSTRA AUTORIZZAZIONE DEL _____

COMUNICHIAMO CHE IN DATA ODIERNA ABBIAMO PASSATO LE SEGUENTI SCRITTURE, CONTABILIZZANDOLE A
 I -CREDITI IN SOFFERENZA- E/O -CREDITI PER INTERESSI
 MORA SU SOFFERENZE-, NELLA SOTTOVOCE

DEBITO
CREDITO

Interessi altri su c/c	CODICE
	21

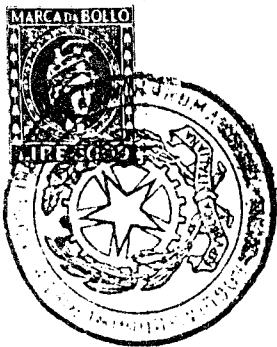
SALDO PRECEDENTE DELLA SOTTOVOCE _____ L. _____

interessi al 2/3/1983	L.	1.047.609.371.=
	L.	
	L.	
	L.	
	L.	
	L.	
	L.	
	L.	
	L.	
	L.	

TOTALE MOVIMENTI SUDETTI _____ L. 1.047.609.371.=

SALDO ATTUALE _____ L. 1.047.609.371.=

[Signature]
 ROMA

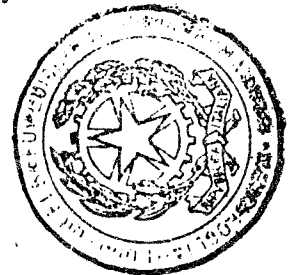


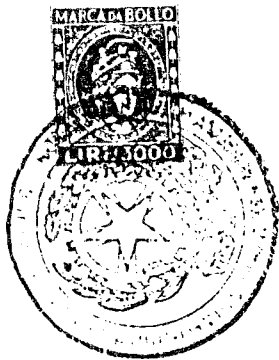
E' COPIA DELL'ESTRATTO DELLA SCHEDA DEGLI INTERESSI RELATIVI
AL C/E N° 32930/26 - *INTESTATO*
ALLA EDITRICE IL RINNOVAMENTO SPA in liquidazione ESIBITOMI
DAL NUOVO BANCO AMBROSIANO SPA - SEDE DI ROMA CHE TROVA RISCON-
TRO NELLE RISULTANZE DEL LIBRO GIORNALE BOLLATO E VIDIMATO
NELLE FORME DI LEGGE E REGOLARMENTE TENUTO.

SI RILASCIA PER USO LEGALE

ROMA, 23 AGOSTO 1983

notare foglia Luigi Nicol





E' COPIA DELL'ESTRATTO DELLA SCHEDA DEGLI INTERESSI RELATIVI
AL c/c N° 32930/16 - INTESATO ALLA

ALLA EDITRICE IL RINNOVAMENTO SPA in liquidazione ESIBITOMI

DAL NUOVO BANCO AMBROSIANO SPA - SEDE DI ROMA CHE TROVA RISCONTI
TRO NELLE RISULTANZE DEL LIBRO GIORNALE BOLLATO E VIDIMATO
NELLE FORME DI LEGGE E REGOLARMENTE TENUTO.

SI RILASCIA PER USO LEGALE

ROMA, 23 AGOSTO 1983

nota foglio Luigi Brich



**NUOVO BANCO
AMBROSIANO**

S.P.A. FONDATA NEL 1982 - SEDE IN MILANO VIA CLERICO 2 - TRIBUNALE DI MILANO N. 216543 - CODICE FISCALE N. 06616570151 - CAPITALE L. 1.000.000.000

SEDE DI ROMA

Roma, 25/2/1983

Segreteria

RACCOMANDATA A MANO

Spett.le
EDITRICE IL RINNOVAMENTO S.p.A.
in liquidazione
Via del Tritone, 61/62
00187 R O M A

In relazione al rapporto in essere presso di noi, Vi significhiamo che le facoltà di scoperto di conto corrente per complessive Lit. 16.776.000.000.= (sedicimiliardisettesettantaseimilioni) devono intendersi revocate con effetto immediato.

Vi invitiamo, pertanto, a voler provvedere entro cinque giorni dalla ricezione della presente alla copertura del saldo debitore del conto corrente ammontante in linea capitale a Lit. 22.281.693.733.= (ventiduemiliardiduecentottantunomilioni e centonovantatremilasettecentotrentatre), oltre interessi, commissioni e spese dall' 1/1/1983.

In mancanza di pagamento ci riterremo liberi di agire nei Vostri confronti, come meglio riterremo opportuno, per il recupero del nostro credito.

Distinti saluti.

NUOVO BANCO AMBROSIANO
Sede di Roma



(6)

**NUOVO BANCO
AMBROSIANO**

S.p.A. FONDATA NEL 1982 - SEDE IN MILANO, VIA CLERICI 2 - TRIBUNALE DI MILANO N. 216540 - CODICE FISCALE N. 06618070152 - CAPITALE L. 600.000.000
SEDE DI ROMA

Roma, 25/2/1983

RACCOMANDATA A MANO

Segreteria

Spett.le
IMPREDIT S.p.A.
Via Lombardia, 30
00187 R O M A

EDITRICE IL RINNOVAMENTO Spa in liquidazione

Portiamo a Vostra conoscenza che in data odierna abbiamo indirizzato alla società "Editrice il Rinnovamento Spa", la lettera del seguente tenore:

" Roma, 25/2/1983

RACCOMANDATA A MANO

"
" Segreteria

Spett.le
EDITRICE IL RINNOVAMENTO Spa
in liquidazione
Via del Tritone, 61/62
00187 R O M A

"
" In relazione al rapporto in essere presso di noi, Vi significhiamo che le facoltà di scoperto di conto corrente per complessive Lit. 16.776.000.000.= (sedicimiliardisettecentosettantaseimilioni) devono intendersi revocate con effetto immediato.

"
" Vi invitiamo, pertanto, a voler provvedere entro cinque giorni dalla ricezione della presente alla copertura del saldo debitore del conto corrente ammontante in linea capitale a Lit. 22.281.693.733.= (ventiduemiliardiduecentottantunomilionei centonovantatremilasettecentotrentatre), oltre interessi, commissioni e spese dall'1/1/1983.

"
" In mancanza di pagamento ci riterremo liberi di agire nei Vostri confronti, come meglio riterremo opportuno, per il recupero del nostro credito.

Distinti saluti.

NUOVO BANCO AMBROSIANO
Sede di Roma

Tanto Vi comunichiamo perchè ai sensi dell'art. 2560, secondo comma, c.c. per le esposizioni della "Editrice il Rinnovamento S.p.A." nei nostri confronti siete (in quanto cessionari dell'azienda medesima) solidamente responsabili.

Distinti saluti.

NUOVO BANCO AMBROSIANO
Sede di Roma



D.

Due articoli sulla vicenda di « Paese Sera » apparsi ne « L'Europeo » e « Il Mondo » nel novembre del 1983.

L'EUROPEO

(NOVEMBRE 1983)

n. 47

STAMPA COMUNISTA/UNA
SCOPERTA INQUIETANTE

E il Paese finì in mano a Calvi

Storia di un quotidiano in declino, di un partito con l'acqua alla gola, di un banchiere piduista e di una finanziaria legata al Vaticano. Con la possibilità di un epilogo a sorpresa

di Salvatore Rea

I dirigenti del Pci hanno venduto nel 1981 *Paese Sera* all'ex presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi? Al socio e «fratello», nella loggia P2, del maestro venerabile Licio Gelli?

Indizi nel senso di una risposta affermativa ce ne sono. I fatti, le citazioni degli avvocati e dei procuratori legali, le istanze giudiziarie e le indagini dei tribunali di Milano e di Roma sul crac del Banco Ambro-

siano sembrano condurre in una sola direzione: quella della vendita, sia pure temporanea, del prestigioso quotidiano romano di sinistra all'uomo che la mattina del 18 giugno 1982 fu trovato impiccato sotto il ponte dei Black Friars a Londra.

Il dubbio che un tale passaggio di proprietà possa essere avvenuto ha turbato anche i redattori, organizzatisi in cooperativa, che ancora tengono in vita il giornale, senza paga, dopo la chiusura decretata il 3 aprile scorso da Mario Benedetti, amministratore unico della Impre-

dit, ultima editrice di *Paese Sera*. Più volte il comitato di redazione ha chiesto a via delle Botteghe Oscure, sede del Pci, di far conoscere la reale consistenza degli accordi stipulati con il Banco Ambrosiano. «Ci è stato risposto», dice Adriano Paniccia, membro del comitato, «che il Banco Ambrosiano è stato soltanto un prestatore di denaro, che non ha mai posseduto quote azionarie del giornale».

Per capire che le cose, invece, possono stare diversamente basta leggere, con l'ausilio di qualche chiosa, una lettera inviata l'8 maggio 1981 da Carlo Lombardi, allora presidente della Società Editrice Rinnovamento, al direttore della sede romana del Banco Ambrosiano, Luciano Di Giovanni. Scrive Lombardi: «Fin dal 4 settembre del 1980 abbiamo costituito la Società Editoriale Tritone S.p.A. con capitale iniziale di 200 milioni. Successivamente il capitale, in data 25/2/1981, è stato elevato a 500 milioni, con ingresso di un nuovo socio, che ha sottoscritto il 49 per cento delle azioni. In data 27 marzo

L'EUROPEO

1981 il capitale è stato elevato a 2,2 miliardi e si è rilevato il 98 per cento delle azioni della Società Editrice Rinnovamento».

Quest'ultima società è stata sin dall'inizio della vita di *Paese Sera*, circa 30 anni fa, proprietaria del giornale. A sua volta essa costituiva, come racconta nella sua istanza alla sezione fallimentare del tribunale civile di Roma il liquidatore della Impredit Paolo Panaccione, «diretta e non nascosta emanazione imprenditoriale del Pci, che salvo per un breve periodo è stato l'unico e reale proprietario della società, pagandone tutte le perdite a mano a mano verificatesi». Verità sacrosanta. Tanto che, al momento in cui l'Impredit rilevò dalla Rinnovamento la proprietà del quotidiano, la direzione del Pci fece pubblicare sull'*Unità* un comunicato con il quale esponeva i motivi che a partire dal 31 dicembre 1981 lo costringevano a estraniarsi dalla gestione del giornale. Un desiderio covato a lungo e che il partito non poteva realizzare, senza perdere la faccia davanti ai suoi seguaci, con ristrutturazioni e licenziamenti selvaggi di giornalisti e impiegati.

Il primo tentativo di venirne fuori il Pci lo ha compiuto proprio con la costituzione della società Tritone, di cui parla Lombardi nella sua lettera di due anni e mezzo fa. Le perdite di *Paese Sera* erano diventate un fiume in piena, i debiti si moltiplicavano, il partito navigava tra difficoltà finanziarie sempre maggiori e non era in grado di farvi fronte neppure ricorrendo alle sempre più massicce e frequenti sottoscrizioni dei suoi militanti e simpatizzanti. La Tritone era la ciambella di salvataggio, preparata in vista del nuovo socio che doveva agganciarvisi per portare tutti all'asciutto. Lombardi, nel suo scritto, non dice chi è il nuovo socio che agli inizi del 1981 acquista il 49 per cento delle azioni della nuova società. Uomo del Pci, tra i maggiori rappresentanti del partito nelle faccende editoriali, Lombardi appare sordo non soltanto alle norme della legge sull'editoria, che impongono la trasparenza della proprietà dei giornali, ma anche ai richiami che il Pci invia in tutte le direzioni perché quella legge, da parte degli altri, sia rispettata. Il nome del socio viene però fuori lo stesso. E quello della Logos International S.A., finanziaria lussemburghese mobiliare e immobiliare, come ammette Ignazio Fiore, socio della Rinnovamento e suo legale, quindi amministratore della Tritone, un altro dei rappresentanti del Pci nell'editoria.

La Logos non si ferma al possesso del 49 per cento delle azioni. Dopo l'aumento del capitale sociale della Rinnovamento al suo bagaglio si aggiunge, a garanzia del denaro versato, un altro 49 per cento della Tritone. E il controllo assoluto di *Paese Sera*. O quasi. Ma dietro la Logos chi si nasconde? L'avvocato Fiore, interpellato dall'*Europeo*, dice di non saperlo; l'ex vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone, che accusò Calvi di avergli fatto sparare dal malavitoso romano Danilo Abbruciati nell'aprile del 1982, non ne sa niente.

Per fortuna ci sono le carte. E le carte parlano. Dall'atto di costituzione della Logos International a Lussemburgo, in data 22 dicembre



L'ex amministratore di «Paese Sera», Mario Benedetti.

1980, si apprende che il capitale sociale di 1 milione di dollari è stato versato quasi interamente dalla Finimtrust S.A., altra finanziaria lussemburghese, che ha madre oltre oceano, nientemeno che a Panama. Questa genitrice, secondo un'indagine ancora in corso da parte di una grossa società di certificazione, ordinata dal tribunale civile di Milano che indaga sul crac dell'Ambrosiano, si chiama United Trading Company (Ute) ed è stata costituita dallo Ior, l'Istituto per le opere di Religione. Cioè quella banca vaticana diventata famosa per i molti rapporti di affari allacciati dal suo presidente monsignor Paul Marcinkus con il presidente del Banco Ambrosiano.

L'ingresso del socio lussemburghese-panamense nella proprietà di *Paese Sera* porta tra gli amministratori della Rinnovamento e della Tritone una ventata di euforia. Il 28 aprile del 1981 l'assemblea della Tritone decide una nuova ricapitalizzazione della società per 6,5 miliardi, presente, a quanto sembra,

in rappresentanza proprio della Logos, uno dei luogotenenti di Calvi, Francesco Pazienza. La ricapitalizzazione, in via ufficiale, non prende poi corpo, ma il Banco Ambrosiano vi supplisce diversamente con erogazioni generose. Lo stesso giorno in cui il capitale della Tritone viene elevato da 200 a 500 milioni (25/2/81), il Banco concede alla Rinnovamento uno scoperto di conto corrente di 3,5 miliardi. Qualche mese dopo, il 17 settembre, la banca di Calvi apre la borsa per un nuovo scoperto di 5,5 miliardi.

Ma la storia di Calvi si avvia ormai al precipizio: c'è l'arresto per la faccenda delle azioni Toro, poi il tentativo di suicidio in carcere. Il banchiere-bancarottiere, liberato, riesce a stento a mantenersi alla presidenza dell'istituto di credito ancora per alcuni mesi. Durante i quali il Pci, atterrito dalla eventualità che tutta l'operazione *Paese Sera* possa venire allo scoperto, sembra sia riuscito a convincere un Calvi desideroso di protezione a restituire le azioni della Tritone. La Logos si ritrae così lentamente nell'ombra assieme alla Tritone e alla Rinnovamento. Sorge, a gestire il quotidiano romano dall'1 gennaio 1982, la nuova editrice Impredit, per mezzo della quale la segreteria comunista spera di farla finita con *Paese Sera*.

Ci vorranno ancora nove mesi, invece, prima che il Pci riesca a trasferire su Mario Benedetti, amministratore unico del giornale per conto di alcuni imprenditori interessati a tenere vivi i rapporti con l'Urss (cossuttiani, dicono alcuni; semplicemente liberi da Botteghe Oscure, sostengono altri), l'onere di tenere in vita il quotidiano romano. Ma su *Paese Sera* grava la pesante eredità dei debiti contratti con il Banco Ambrosiano: alla morte di Calvi, nel giugno '82, quei debiti ammontano a circa 26 miliardi. E il Nuovo Banco Ambrosiano ora li vuole indietro.

Chi deve pagarli? E poi: sono davvero andati tutti nelle casse di *Paese Sera*? O sono finiti in parte, come qualcuno sostiene, in quelle del Pci? E fino a che punto questo storno di fondi, se c'è stato, ha pesato sulla sorte di *Paese Sera*? Anche a queste domande, come a quelle sui rapporti con il Banco Ambrosiano di Calvi, darà forse una risposta il giudizio in corso presso il tribunale di Roma sull'istanza di fallimento avanzata dalla Impredit di Benedetti. □

8
15/1/82
17

il Mondo

m.46 (NOVEMBRE 1983)

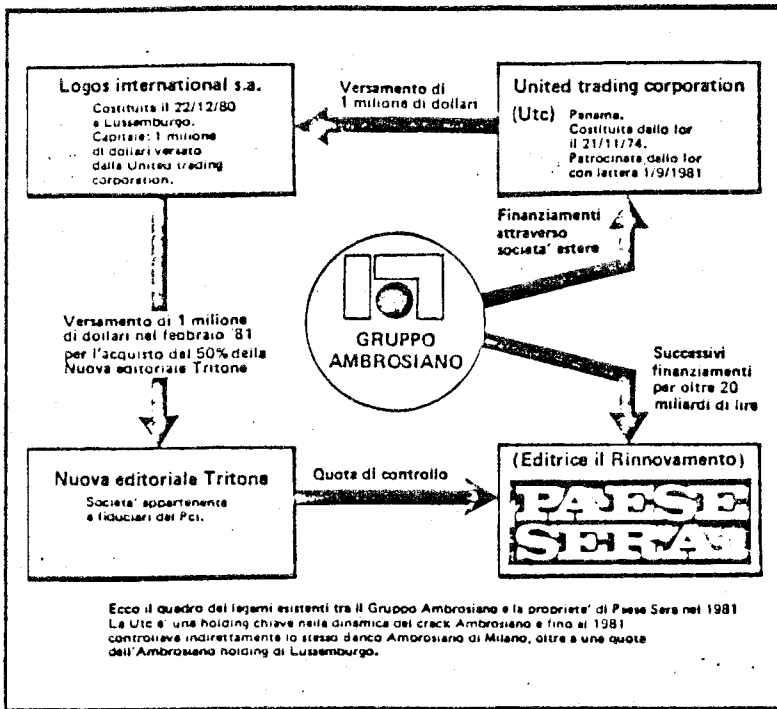
AMBROSIANO/PAESE SERA

**TOUCHE ROSS
IN CALZA IL PCI**

Partita dal Lussemburgo una nuova indagine sui rapporti tra il gruppo Ambrosiano e la proprietà di Paese sera. L'inchiesta, che si riferisce al periodo in cui il Pci possedeva ancora il quotidiano romano, è promossa dalla Touche Ross, una delle big eight della certificazione mondiale, incaricata nel granducato di scoprire dov'è finito il fiume di denaro uscito dalle consociate estere dell'Ambrosiano. E nel quadro di questo lavoro che gli uomini della Touche Ross si sono imbattuti nella Logos international, una società anonima lussemburghese che è una delle 17 figlie della United trading company (Utc), la holding panamense che è una delle chiavi del giallo dell'Ambrosiano. Per scoprire a cosa serviva la società, Ian Paisley e altri funzionari della Touche sono entrati nel consiglio della Logos, subentrando ai dirigenti della Kredietbank lussemburghese che l'avevano gestita fiduciariamente dal 22 dicembre dell'80, data della costituzione davanti al notaio Jean Elteir. Paisley si è così accorto che l'unico bene della Logos è il 50% di una società romana, la Nuova editoriale Tritone, di cui la metà del capitale è tuttora in Lussemburgo con la sottopigliatura sui titoli di azioni circolanti all'estero.

La Tritone all'epoca in cui la Logos ne divenne socia era proprietaria dell'editrice di Paese sera, Rinnovamento,

Tra lo Ior, Calvi e Botteghe Oscure



come dimostrano le imponenti documentazioni depositate presso il tribunale di Roma. Ma com'è possibile che Roberto Calvi e il suo socio in tutte queste operazioni, l'Istituto per le opere di religione (lo Ior, fondatore dell'

Utc), siano addirittura diventati proprietari di un quotidiano comunista? E perché il Pci avrebbe venduto una quota della testata alla finanziaria-ombra di Calvi? L'operazione assume un significato emblematico se la si inquadra nella cronologia dei fatti: l'acquisto della Tritone avvenne infatti nelle primissime settimane del 1981, appena prima dell'ingresso dell'Ambrosiano con la Centrale nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. E quasi contestualmente all'acquisizione anche del *Gazzettino* di Venezia. Insomma, si era nel periodo in cui Calvi mise le mani sulla stampa, anche se non è facile capire con quale disegno politico.

L'operazione, infine, suscita ancora più perplessità se vista dal lato del Pci. L'Ambrosiano era diventato un polmone finanziario del partito, che aveva garantito con la stessa sede di via delle Botteghe Oscure un finanziamento ottenuto. Ma un conto è un prestito, un conto è una vendita di azioni, specie se si cede a un considerevole importo (vedere grafico) un bene che possiede solo tanti debiti, un giornale che il Pci non riusciva più a sostenere. Insomma, se le indagini della Touche confermeranno questi fatti, ne può nascere un caso politico. E in più il Pci può essere chiamato a coprire in parte, anche se minima, il crack estero dell'Ambrosiano.

Mauro Tedeschini

I Calvi chiedono vendetta

Da Washington la famiglia Calvi continua a reclamare giustizia. Mercoledì due novembre il *Corriere della Sera* ha pubblicato un durissimo necrologio a pagamento: «Nel tristissimo anniversario dei morti, vi si legge, Clara, Anna e Carlo Calvi chiedono a parenti e amici una preghiera per l'anima del banchiere Roberto Calvi, sfruttato, perseguitato e infine ucciso con raffinata ferocia. La famiglia non dimentica, non perdona, non si rassegna, ma chiede a Dio giustizia in questa vita e nell'altra. Una richiesta lapidaria. Ma come procede l'inchiesta sull'Ambrosiano, che dovrebbe far luce anche sulla morte di Calvi?»

Ai giudici Antonio Pizzi e Renato Bricchetti i tre dirigenti del servizio estero dell'Ambrosiano, Filippo Leoni (in carcere a Bergamo), Carlo Luigi Costa (in cella a Novara) e Giacomo Botta (agli arresti domiciliari), continuano a ripetere che la loro unica colpa sta nell'aver obbedito agli ordini di Calvi. Se infatti furono i tre dirigenti da Zurigo ad approvare con il peruviano Alvaro Meneses Diaz i finanziamenti per 141 milioni di dollari che furono erogati nel maggio 1981 alla finanziaria panamense Bellatrix dal Banco ambrosiano andino (l'affare che li ha portati in carcere), Leoni, Costa e Botta continuano ad addossare a Calvi ogni responsabilità. E, anzi, Leoni, il capo dell'estero che verrà interrogato nuovamente venerdì 11 novembre, ha già raccontato di essersi persino scusato per aver chiesto chiarimenti a Calvi sui finanziamenti all'estero; questo dopo che il presidente dell'Ambrosiano gli aveva mostrato le lettere di patronage che sembravano confermare che dietro le società ombra c'erano le tonache dello Ior.

10/11/83
22

E.

Deposizioni rese da Clara e Anna Calvi ai giudici Siclari e Dell'Osso nell'ottobre 1982.

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seq. Cod. proc. pen.)

Lupia

000357
SEGRETO

4

Affogliaz. N.

L'anno millenovecento ottantadue il giorno 12, ore 09,10

del mese di ottobre in Ambasciata d'Italia
in Washington - U.S.A. -Aventi di noi di BRUNO SICLARI e di PIERLUIGI DELL'OSCO
rispettivamente Procuratore della Repubblica Aggiunto e
sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dai sottoscrittisegretari facenti funzione Ten. Col. Cesare Benito Sergio BOSCO
RATO e Vice Questore POLSTATO di Antonio FIORI

È comparso CANETTI Clelia, ved. DALVI, na-

ta a Bologna il 5 marzo 1883, olom-
niate allo stato in Washington - USA -
4618 YUMA - Street, la quale dichiara:

Anticipate L.

Comparsa spontaneamente confermando
la disponibilità, si è fatta conoscere al
l'ufficiale, e rendere dichiarazioni, nell'Ambasciata
Italiana presso la città dove abito
attualmente, su quanto la mia conoscenza
in relazione ai fatti occaduti al mio defunto
suo marito Roberto DALVI. Rinuncio, pertanto,
ad eventuali facoltà di astensione dal rendere
dichiarazioni, poiché desidero, invece, for-
nire tutti gli elementi a mia cognizione
che possano servire al raggiungimento dell'
verità. In tale prospettiva mi dichiaro ab-
solutamente a ripondere ad eventuali richi-
este di elucidazioni da parte dell'ufficiale
cio sulle cose che chiro, nonché alle eva-
luoli domande che potranno essere rivolte

nel corso della mia narrazione. Rikugo ubile, per
 facilità di comprensione ed enfasi di organici-
 tà del mio discorso, prendere le mosse da un
 accenno all'attività svolta da mio marito nel
 l'ultimo decennio, che costituisce, grosso mo-
 do, il periodo di tempo in cui mio marito ha
 sostanzialmente guidato il Banco Anonimo
 suo fino a diventarne Presidente. Devo dire
 che all'incirca agli inizi degli anni '20, verso
 il 1921, mio marito, che era già al vertice
 operativo del Banco, avvertì l'enigma di pre-
 vare degli appoggi politici e fine di poter
 meglio operare nel settore bancario per lo
 sviluppo del suo Istituto. Per meglio chie-
 rare questa enfasi, occorre sottolineare che
 a quell'epoca vi era una feroce concorren-
 za fra le varie banche e che, in particolare,
 l'Anonimo e mio marito, che se esso ope-
 rava, erano oggetto di violenti attacchi,
 costituiti anche da pericolose manovre
 finanziarie dimicinate poi alle Banche di
 Sicilia, meno in atto da altri gruppi bancari.
 Fu così che mio marito, come ho detto, verso
 il 1921, cominciò a frequentare in Roma
 il Sig. RINCIARONI Aladino, operatore del
 settore edilizio, che era molto amico di
 Francesco COSENTINO, segretario generale
 della Camera dei Deputati. Credo che mio
 marito conobbe il RINCIARONI tramite il

Tullio Filippo Frasciò

Carlo Lavetti Calvi



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- 18 E -

Sig. Mario VALERI MANERA, in occasione di un treno Dampierlo, a Venezia. Rammento che mio marito telefonava spesso al MINCIARONI, il quale gli faceva da tramite su i contatti con il COSENTINO. In quel periodo mio marito andava spesso a Roma ed in un'occasione mi portò con sé; ~~in un~~ ~~per~~ ~~alcuno~~ ~~alloggio~~ al Grand Hotel e mio marito mi disse che voleva farmi conoscere Umberto ORTOLANI e Licio GELLI che egli aveva preso in quei tempi a frequentare e che erano persone importanti. Ricevemmo i fratelli GELLI e ORTOLANI a casa presso il citato albergo. Dopo cena vennero da noi il MINCIARONI, il COSENTINO ed un certo FERRARO e tutti insieme mi misero a discutere delle cure di governo che era in atto. Tali persone parlavano fra di loro dei vari candidati eletti ai posti di governo con tono che faceva bene introdotta negli ambienti politici e bene a conoscenza dei meccanismi degli stessi. In quelle stesse giornate ottenimmo di conoscere altre persone, giacché a pranzo, nel ristorante del Grand Hotel, mio ma-

nito mi presentò Louis CORBI che desino con
 noi. Alla fine del pranzo s'appiunero e mi' 4
 furono presentati Gaetano STAMMARI ed il giur
 nolista Cesare ZAPPULLI. Raccontavo abbastan
 za bene quella giornata, giacchè mi'o merito
 non mi forbava di frequentare nei mei'incontri
 con esponenti politici, della Finanza e di
 altri settori; ricordo tale giornata anche per
 chè fu l'occasione nella quale conobbi,
 come ho detto, il GELLI e l'ORTOLANI. De
 vo dire che i due, fin dal primo momento,
 affarero essere molto amici ed in stretti
 rapporti. Su susseguo di tempo ebbi mo
 do di constatare che il GELLI chiamava
 per telefono mi'o marito, alcune volte, mi
 colpiva il fatto che il GELLI n'tenevava
 per telefono come "Signor Luciano". L'OR
 TOLANI telefonava fin di frequente e notavo
 che mi'o merito n'confidava con lui abba
 stanza volentieri. Il GELLI e l'ORTOLANI
 n'attivavano su-finanziare e mi'o marito
 quei contatti e quegli affari politici dei
 quali egli aveva di avere bisogno per il
 suo lavoro. Il GELLI e l'ORTOLANI me
 diavano anche degli affari economici,
 dei quali, frattanto, non saprei specificare le
 nature, giacchè mi'o merito non mi teneva
 al corrente. Posso dire che i due, che era

Tenace Philip's Firenze

Carlo Lanetti Calvi
 Ag.

5



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff. 3 -

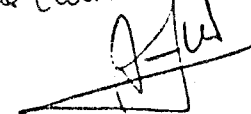
no molto introdotto in ambienti politici del Sud-America, operavano per dei contatti che interessavano mio marito in quei Paesi. Credo che mio marito entrò in quel senso e per parte della Messeneria, cosa che mi disse, peraltro, successivamente, pareva di essere stato "iniziato" a Ginevra. In quegli stessi anni mio marito aveva degli stretti rapporti di affari e degli intensi contatti con lo IOR, la Banca Vaticana, ed in particolare con Luigi HENNINI che ne era l'esperto più tecnico. In tale contesto di rapporti vi era una frequentazione anche delle rispettive famiglie, i contatti erano frequenti anche con il presidente dello IOR, Mons. MARINKUS, che entrò, su designazione di mio marito e proprio per gli stretti ed intensi rapporti intercorrenti tra lo IOR ed il Banco Austriaco, e per parte del Consiglio di Amministrazione della compagnia che esiste dall'Austriaco alle BANANAS, l'Overseas di Nassau. Per tale motivo ve dovevo abbastanza spesso il MARINKUS a Nassau, dove il suddetto era nostro ospite

in occasione di tutti i consigli di amministrazione. Ad avvicinare ulteriormente mio marito agli ambienti clericali fu lo stesso ORTOLANI che era molto vicino a tali ambienti ed era, in particolare, molto amico del defunto Cardinale LERCARO. Tempo ad evidenza che in quel periodo mio marito frequentava, come del resto necessariamente, il VATICANO con assiduità ed aveva diretti contatti con il defunto Pontefice Paolo VI, con cui era in rapporti confidenziali e da cui si riceveva in visite senza bisogno di alcuna formalità. Come ho detto, con il passare del tempo, i contatti con GELLI, ORTOLANI e mio marito proseguirono: io presi man mano, intuitivamente, e diffidando dei due personaggi. Preciso che da certo tempo a mio marito, con l'effervescenza dei miei due figli, che i due mi offrivano come il Gatto e la Volpe delle favole di Collodi e mio marito il Pinocchio della situazione.

Posso dire che a questo punto la mia defezione viene interrotta, oltre l'ora, e che la stessa proseguirà nel pomeriggio alle ore 17.00. Rileggo il minuto verbale che confermo e sottoscrivo.

Roma
 Felice Filippo Bonaventura



Elena Cavetti Calvi




7


PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— 77 4 —

Prendo atto che la mia deposizione si
prende alle ore 17,15 di oggi 13 ottobre 1982,
s'impara alle stesse persone indicate al fu-
mo foglio del verbale.

A quanto mi diceva mio marito, il BELLI aveva
dei frequenti contatti di affari con la signora
Anna BONONI. Seppi poi, molto tempo dopo, da
mio marito, all'epoca delle defezioni dell'ar-
ro, che in quel periodo il BELLI e la BONONI lo
avevano anche ricettato; ciò era avvenuto in oc-
casione di una operazione nella quale era
entrato anche un fregio di gioielli valutati da
BULGARI, gioielliere romano, e dati dalla
BONONI in fregio al Banco Ambrosiano, nelle
prime metà degli anni '80. Ho meno mi re-
cordo di aver espresso dal BELLI che la BONONI
gli portava odio. Rammento di un incontro
al Castello della BONONI in Liguria, nella Ro-
ma di Portofino, avvenuto in un week-end di
giugno, appunto, in tale castello: nell'occa-
sione si verificarono delle animate discus-
sioni fra la BONONI e mio marito, dal tono mol-
to acceso, aventi all'oggetto le società la De-

Male" e "Toro". Ricordo che io reuhi' delle m^o la intrucore tra le BONONI e mio marito, il quale necessariamente mi spiepo' che la BONONI era fortemente interessata al controllo delle due societa' sopracitate. In quei tempi, come ho detto, si rafforzavano e si consolidarono i rapporti tra mio marito ed il BELLI e l'ORTOLANI, conoscimi, come ho accennato, tramite Francesco COSENTINO. In tranquillo di tempo ci frequentammo abbastanza con la famiglia ORTOLANI, nel la cui casa rimaneva e in modo di rivole re, e frauro, STAMMATI all'epoca in cui costui era Ministro. L'ORTOLANI venne alcune volte a frauro da noi a Milano. A quanto mi diceva mio marito, egli vedeva talvolta se il BELLI all'hotel Excelsior di Roma. Rammento che mio marito mi diceva che davanti' alle porte di BELLI c'era sempre la coda. Non saprei, credo, fornire altre delucidazioni' mi ordine ai rapporti' intercorri' tra mio marito, il BELLI e l'ORTOLANI. Posso dire che, allora, vennero acquistate le carte di BELLI, delle quali fu fatto ampiamente la stampa, nel marzo del 1981, mio marito mi disse, a mia richiesta, di essere assolutamente tranquillo e di non avere nulla da temere.


Teodoro Biondi


Antonio


G. M.

Aluis Cavalli Calvi



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog 5 -

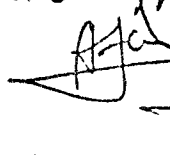
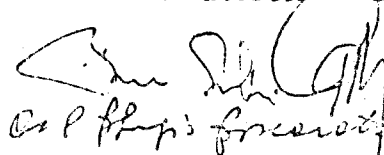
mere. Successivamente venne, invece, a notare, anche per le vicende giudiziarie che seguirono, che vi erano molte carte che riguardavano il Banco Ambrosiano. Rammento che mi disse che una delle notizie contenute nelle carte di GELLI lo refere solo Filippo LEONI, di ufficio del servizio "ESTERI" del Banco Ambrosiano.

Non saprei spiegare di più al riguardo, fu' momento manifestava, invece, delle preoccupazioni mi fu il processo volubri' a suo carico, che era in corso a Milano. Prima che si verificasse come l'arresto, che avvenne nelle seconde quindicine del maggio 1981, mio marito, adirantissimo, mi girava un giornale di piccolo formato, dal titolo "La Repubblica", da non confondere con l'omonimo quotidiano, giornale mi era scritto che il presidente della Mediocredito "OVCCIA" si aggirava nel Palazzo di Giustizia di Milano, occupandosi degli affari di CALVI.

Credo di poter collocare l'episodio tra l'epistola ed i fatti del maggio 1981. La cosa gettò mio marito nella disperazione più completa. Ottenne il OVCCIA suo offensore. Mi risulta che parlò a lungo con ORTOLANI della questione.

140

Il sabato o una domenica, poco prima dell'arresto, io e mio marito ci trovavamo nella nostra casa di Drezzo e vennero a trovarci gli avvocati PRISCO e MARZOLA ed il dott. DE MARCHI dell'Ambrosiano; la visita era finalizzata a discutere del processo valutando del quale ho detto, che era stato nel frattempo avvocato del Procuratore Generale di Milano, dott. MARINI. Rammento distintamente che l'Avv. MARZOLA, difensore di mio marito nel processo in questione, mi, gli consigliò di scappare, ma mio marito rifiutò energicamente, mostrandosi offeso. Poco dopo giunse una telefonata di ORTOLANI alla quale riferire mio marito. Terminata la stessa, mio marito disse all'Avv. MARZOLA, presenti io, l'Avv. PRISCO ed il dott. DE MARCHI; "mi hanno detto di mandare dal dott. MARINI, che l'aspetta". Mio marito non disse che a telefonare era stato l'ORTOLANI. Rammento che l'Avv. MARZOLA riferì, molto contrariato: "n'ha fatto e fare di nomi propri", mostrando chiaramente di non credere a quanto mio marito, il quale continuava ad insistere, gli andava dicendo. Devo dire che mio marito non si mostrava convinto dell'opportunità della morte in questione, ma, comunque, sollecitava l'avvocato. A questo reppi necessariamente da mio marito, l'av-

  che l'autorità l'altri



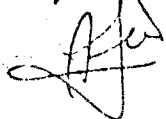
11

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 6 -

vocato MAZZOLA non accolse mai l'invito a recarsi del dott. MARINI, ma conferì, nella sua veste di difensore, con il dott. D'AMBROSIO, cui era stato affidato il processo. A quanto mi raccontò mio marito, l'ORTOLANI gli aveva detto di essere intimo amico del dott. MARINI. Poco tempo dopo m'incapicò l'evento di mio marito che mi gettò nella più profonda disperazione. Il giorno stesso dell'evento, non riuscendo a parlare con i difensori di mio marito, contattai l'avvocata LAGOSTENA BASSI, che si trovava a Genova, e che mi disse che proprio quel giorno, per combinarsi me, doveva venire a Milano per una trasmissione televisiva. L'avvocata accettò di venire e cosa mia, dove rimare e presso unamente al figlio che l'accompagnava. A mia richiesta mi diede dei consigli su come comportarmi: mi suggerì di non dire assolutamente niente o se fornita interrogata e di fare la parte della "moglie stupida" che non sapeva nulla. Parlammo un po' anche di che cosa dovevo far vedere a mio marito in

carcere e l'avvocata n' morio' meia. plie 112
Se del fatto che gli avvocati di mio marito
non n' facciano vivi' nella circostanza. Ci se
comiatammo, comunque, senza che io deni'
alcun mandato all'avvocata in questione,
la quale, men' dopo, mi' fece fenderme una
forcella di L. 2.000.000 (due milioni), che
provvidi regolarmente a saldare. Quello ste
so giorno venne da me il dott. DE MARCHI
e rammento che mi' morio' un articolo
sul quotidiano "L'UNITA'" che era favorevole
a mio marito, anche se non ricordo bene di
cosa parlasse. Se mettine sequente ricordo
mi' telefonate da tale Francesco, il quale
mi' disse che gli amici n' stavano muovendo,
e che Francesco in questione era il sig. PA-
ZIENZA che negli ultimi tempi' aveva perso
a frequentare mio marito. Pono fucine che
qualche tempo prima ero in compagnia di
mio marito, nella casa di Roma, in via del
Collegio Capranica, allora venne in visita
il suddetto PAZIENZA, che aveva un appunta-
mento con mio marito. So non lo conobbi
direttamente picche lo vidi solo attraverso un
monitor della camera da letto che riproduceva
le immagini del pianerottolo. Rammento che
dopo la visita, cui, come ho detto, non partecipai;



Elisabetta Lenti Lenti
Tavola Proprietaria



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— pg 7 —

feci notare a mio marito che il PAZIENZA rem-
brava molto giovane. Mio marito annui che e
mi disse che il predetto faceva parte dei servizi
segreti. Si trattava di una conoscenza molto
recente, che da me fu recepita, con la con-
ferma di mio marito, come un nuovo pro-
tettore che n'era fatto avanti' dopo le scam-
biate del GELLI dall' Stolia. Seppi in un
recondito momento dello stesso PAZIENZA che
il predetto aveva ricevuto dall' On. Flaminio
PICCOLI, una specie di incarico di assistere
mio marito. Come ho detto, il PAZIENZA
mi telefonò la mattina, dopo l'evento di
mio marito e ricordo che, fra l'altro,
mi disse testualmente: "ci siamo muovon-
do per Bande Armate". Appimmo di rappim-
ferito nel pomeriggio, unitamente a mia figlia,
al residence "Principe Savoie" di Milano,
in cui n' trovava. Coni feci e devo precisare
che fu la prima volta che vidi direttamen-
te il PAZIENZA, con il quale io e mia figlia
parlavamo un po' di quanto era successo a mio
marito. Devo dire che nell' atrio del residence

13

notai un giovane barbuto, che il giorno successivo AL
 VO il PAZIENZA mi presentò per tale Maurizio HAZZOT-
 TA, suo collaboratore. A sera, dopo cena, ricevetti
 a casa mia una telefonata del PAZIENZA il quale
 mi disse che l'indomani sarei dovuta partire con
 lui, unitamente a mia figlia, senza specificare in
 dove me' sarebbe, ma facendo chiaramente
 intendere che eravamo atten' per dei contatti mi-
 litari e dandomi appuntamento all'aeroporto
 ATA di Milano. Mia figlia mi disse che aveva
 paura e che non si fidava, sicché telefo-
 nai a Bologna a mio fratello Edoardo, fre-
 quendolo di venire a Milano per accompagnar-
 ci nel viaggio. L'indomani andammo tutti
 e fu all'aeroporto privato dove trovammo
 il PAZIENZA ed il HAZZOTTA, unitamente a
 Sal CIARRAPICO, che mi fu presentato dal
 PAZIENZA come un amico. Salimmo a bordo
 di un aereo privato che era stato prenotato
 dal PAZIENZA e partimmo alla volta di Roma.
 Prendo atto che, a questo punto, la mia depo-
 sizione viene interrotta, attesa l'ora, e che
 la stessa proseguirà domattina, alle ore 09.00.
 Ritengo il presente verbale che confermo e
 sottoscrivo.

Alex
 GH

Clara Cavetti Lotti

Ten Col. Prop. Procacci

Donna D.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff. 8 -

Prendo atto che la mia deposizione si
fece alle ore 09.33 di oggi, 20 ottobre
1989, i manzi alle stene persone i nomi
coste el primo foglio del verbale.

Durante il viaggio parlai con CIARRAPICO al
quale dissi che i nomi di mio marito erano
QUCCIA di Medio Banco ed AGNELLI della
FIAT perché con mi dicevo mio marito. CIAR
RAPICO mi diede dei consigli su quello che do
vevo dire alle persone che avremmo incontrato e
mi suggerì di far venire a Roma qualcuno dei
riferenti del Banco Antroniano che potesse venire
con me. Arrivati a Roma, telefonai a Milano
al Sig. OLIVATI del Banco Antroniano, prepa
ndolo di raggiungermi a Roma. Gli spiegai
che dovevo andare e parlare con degli expo
nenti politici che mi volevano mi avevano
mandato e chiamare tramite il CIARRAPICO
ed il PACIENZA ed aggiunsi che io non avevo
fatto veruna formale per parlare come esponente del
Banco Antroniano. L'OLIVATI rifiutò lanza
volmente di venire a Roma e mi trattò molto
male, dicendo, fra l'altro, che lui aveva ben al
tro da fare al Banco, Anche PACIENZA contol

16
 io e OLGIATI per telefono, con lo stesso risultato
 negativo. Il giorno successivo io, mia fi-
 glia, mio fratello, PAZIENZA, MACCOTTA e CIAR-
 RAPICO, accompagnati dalla sorella privata,
 ci recammo nello studio dell'On. ANDREOTTI
 che, ricordo, si trovava poco distante dalla no-
 stra casa romana, per cui andammo a piedi.
 Solimmo soltanto io, mia figlia e CIARRAPICO
 che aveva firmato l'effettamento, mentre gli
 altri rimasero giù ad attenderci. Non ricordo
 se con noi venne anche il PAZIENZA, ov-
 vero se lo stesso rimase ad attenderci giù.

Fuimo ricevuti direttamente dall'On. ANDREOT-
 TI che io avevo già avuto modo di vedere
 qualche volta in serata in casa della signora
 ANGIOLILLO Maria, che ogni tanto frequentavo
 unicamente e mio marito e dove vedevamo
 anche l'On. PICCOLI e la moglie e molti
 esponenti politici, soprattutto democristiani.

In tale luogo ebbi modo di vedere diverse
 volte i Cardinali CASAROLI e SILVESTRINI.

L'On. ANDREOTTI mi disse che la Banca d'Ita-
 lia era orientata a mettere due commissari
 al Banco Ambrosiano ed appurare che CUC-
 CIA di Medio Banco si era offerto di entrare
 al Banco Ambrosiano per aiutare l'amico CALVI.

L'On. ANDREOTTI disse ancora che egli compiaciuto

GM

DM

AS

Piero Lauro (alm)

Ten. Col. F. S. S. S. S.



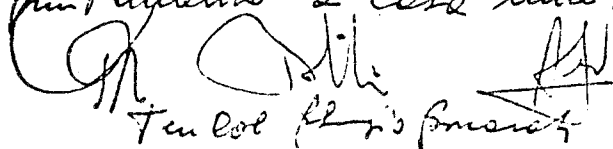
17

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fg. 9 -

come comun'au' del Banco il presidente della Banca Popolare di Novara VENINI, ed il signor Orario BAGNASCO e mi chiere di andare a dirlo e mio merito fu sentire il suo intendimen- to; specificò che "n'fidavano" soltanto di me come canale per comunicare con mio me- rito. Ritornò ad ANDREOTTI che me avvertì che con mio merito ed appiunsi che ero stato niente di nuovi avvocati di famiglia. AN- DREOTTI disse che anche mio merito gli aveva detto in formato di non essere soddisfatto dai miei avvocati e mi suggerì il nome dell'avv. GUARINO di Roma. Ci raccomandammo dell'On. ANDREOTTI dopo che io ebbi espresso anche a lui il mio concetto secondo cui i veri nemici di mio merito erano QUCCIA ed ABNELLI. Ritornammo a Milano, sempre a bordo dell'aereo privato prenotato da PAVENZA. All'aeroporto di Milano trovammo ad attenderci l'au- tista di mio merito, COLOMBERA, ed il Sp. Alex- andro MENNINI, dipendente del Banco Anonimo e figlio del dirigente dello IOR, Luigi MEN- NINI. Rammento che dallo stesso aeroporto ci re- capitammo al carcere di Lodi fu fatto con mio merito. Mi è rimasta impressa la circostanza che di mi' all'autista COLOMBERA, che ripeto in

raggiunti in compagnia con la signora ROCHER, repre-
 sente di mio marito, di rifugiarsi alle stene COLO-
 ROCHER, con cui non riuscivo a parlare per tele-
 fono, che a Roma mi avevano detto che era
 bene che lei non telefonasse più alle repubbliche
 dei vari politici. Non rammento chi mi aveva
 detto ciò, ma ricordo che COLOMBAERA mi
 riferì, piuttosto bruscamente, che non erano co-
 se che dovevo fare lui. Durante il viaggio
 verso Lodi, il MENNINI Alessandro mi disse
 che di ROSONE e di OLIVATI non c'era da fidarsi
 in finché erano nemici di mio marito ed ap-
 prima che ci si poteva fidare di LEONI e forse,
 ma non ricordo bene, di COSTA. Io e mia
 figlia andammo a colloquio con mio marito
 che era in uno stato di disperazione e fiamme.
 Gli dissi che i politici mi avevano mandato a
 chiamare e gli spiegai quanto mi aveva detto
 l'On. ANDREOTTI, suo marito commentò che se
 avessero messo al Banco VENINI e BAGNASCO
 lui sarebbe stato finito; aggiunse di fidarsi di
 LEONI, che doveva mettere in contatto con lui
 per i fatti della Banca, e comunque anche di
 MENNINI Alessandro e dell'Av. PRISCO. Al termi-
 ne del colloquio, io e mia figlia, unitamente
 a mio fratello Edoardo, che ci aveva accom-
 pagnato a Lodi con MENNINI Alessandro, andam-
 mo a casa del fratello dove dormivamo. Poi
 telefonammo all'Av. PRISCO per chiedergli un ap-
 puntamento a casa mia. Rammento che il MEN-



 Clara Lucretia Calvi

Clara Lucretia Calvi

18

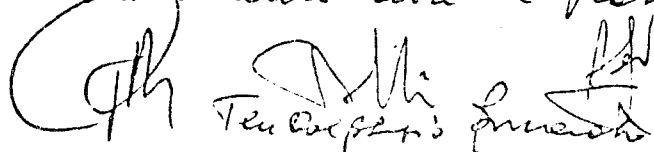


PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— pp. 10 —

NINI mi fece telefonare dal telefono di un vicino di casa, dicendo che il suo telefono era in servizio. Poco dopo andammo a casa mia dove ci raggiunse l'avv. PRISCO. C'eravamo io, mia figlia, mio fratello, il MENNINI Alessandro e forse sopraggiunse anche il PIZIENZA, ma non me sono ricorda. PRISCO disse che accettava il mandato per mio marito, che io gli offrivo come avvocato di famiglia per assisterci, in formarci e tenere i contatti con mio marito, posto che con i due difensori MASCOLO e PISAPIA non riuscivo a parlare. Dopo che PRISCO ebbe a manifestare la sua disponibilità, andammo tutti insieme all'aeroporto e riprendemmo l'aereo privato per Roma: fecimmo io, mia figlia, mio fratello, PRISCO, PIZIENZA e MASCOLO. Arrivati a Roma ci recammo presso lo studio dell'avv. GUARINO e venne anche il dott. GIACCHINI della filiale romana del Banco Ambrosiano, nonché il DIARRAPICO. Il GUARINO era già stato previamente contattato, credo dallo stesso avv. ANDREOTTI. L'avv. PRISCO illustrò la situazione e disse che mio marito era preparato per il processo. L'avv. GUARINO mi manifestò una disponibilità di massima, dicendo che aveva bisogno di vedere le relative carte e fare gli opportuni accordi con PRISCO

per averle. Orrore che solo lui' aveva le copie 2
tutte sicure per poter occupare della questione
e, nel concedarmi, mi disse, con tono feroce,
di stare attenta perché quello che avevo detto ai quei
giorni era stato scritto. Non aggiunse alcun com-
mento e non mi spiegò nulla di più al riguardo.
L'Avv. PRISCO ritornò subito dopo l'aereo privato
per Milano ed il PARENZA lo accompagnò all'aer-
oporto. Io, mia figlia e mio fratello andammo a
casa, in via Cefalonia. Nei giorni seguenti, in
consiglio del PARENZA, decisi di andare dal
l'On. CRAXI. Poco dopo subito dopo l'uscita
di mio marito avevo ricevuto una telefo-
nata di cortesia della moglie dell'On. Craxi,
la quale mi aveva dato il suo numero di
telefono romano per il caso che avessi avuto
bisogno di mettermi in contatto. Parlai
di tele circostanze con il PARENZA e con
il CIARRAPICO e rammento che proprio il
CIARRAPICO, allorché mi parlò di andare dal
l'On. CRAXI, mi suggerì di dire, senza men-
surni: "Onorevole, trenta miliardi non
sono uno scherzo". Non avevo mai sentito
che mio marito elencasse in proposito, ma
ritenni di accettare il suggerimento del
CIARRAPICO che mi mostrava molto sicuro
di quanto diceva, facendomi chiaramente
intendere che potevo tranquillamente e for-
matamente dire le cose suggerite.

 Elsa Lanetti Calvi



21

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— fog. 11 —

Concordai l'appuntamento con la signora Cicchi presso l'albergo romano nel quale alloggiava con il marito. Ci andai con mie figlie e mio fratello, portate delle solite giacche sfortunate, il numero delle quali era rafforzato per via di altre fornite dal PACIENZA. Fui ricevuto cortesemente dalla signora Cicchi e poco dopo si raffinò il marito e l'on. FORMICA, con i quali mi affattai a discutere sulle terrazze dell'affattamento, mentre la signora si teneva con mie figlie e mio fratello. Dissi subito ai due uomini politici che mi aspettavo aiuto per mio marito ed inserii nel discorso la frase che tante migliaia non erano uno scherzo. I due Onorevoli alle mie dichiarazioni non batterono ciglio e non fecero commenti, replicando soltanto che intendevano aiutare mio marito finché era un amico. Del caso mio replicai che quella che avevo detto non era una frase mia, ma che mi era stata insegnata. Rammento che dissi anche che, finché ci fosse stato UCCIA di Medici Banca, mio marito avrebbe stato perseguitato ed osservai, forse anche questo supponendo in pre-

23

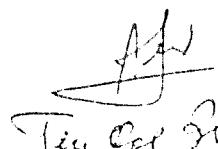


PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- pp. 12 -

generali. Vennero con noi mio fratello e
 mie figlie. L'Av. D'AGOSTINO disse che
 aveva venuto a Milano e che avremmo inter-
 lato della questione. In effetti venne a Mi-
 lano durante la celebrazione del processo
 e avvicinò nell'occasione mio marito. Non
 so che cosa concordarono. Rammento di a-
 verlo rivisto a Roma dopo che mio marito
 aveva ottenuto la libertà provvisoria e nel-
 l'occasione parlarono ancora della denun-
 cia contro GELLI e ORTOLANI. Ancora in
 prigione, mentre io e mio marito eravamo
 in carcere in Sardegna, mio marito mi
 disse di firmare un assegno di vent'cinque
 milioni intestato al D'AGOSTINO, assegno
 che credo di aver consegnato al PASCENNA
 perché lo desse all'interessato. Sempre riferen-
 domi ai fatti immediatamente successivi
 all'arresto di mio marito, dico che PAS-
 CENNA, mentre ero ancora a Roma, mi disse di
 aver saputo che sul tavolo del Governato-
 re delle Banche d'Italia GIACCI, vi era
 una richiesta di ROSONE e di OLGIATI
 a favore di una pena di morte dell'Av. PRISCO su
 l'Ambrosiano. Replicai che la cosa mi sembra-
 va s'impossibile. Peraltro, effuse rientrai a

Milano, l'av. PRISCO mi disse di dover rinunciare al mandato accettato qualche giorno prima, fessì n'istatò de di una "cosa dei politici". Fu così che cadde la possibilità di far avere all'av. GUARINO le carte ^{che aveva in} ^{regio} di esaminare per poter occupare del processo, a quanto aveva detto, fondendola come condizione preliminare, fessì di una formula accettabile. Qualche giorno prima che avesse inizio la celebrazione del processo, mi recai a visitare mio marito in carcere, accompagnata da mia figlia e da Alessandro MENNINI. Al colloquio andammo io e mia figlia alle quali il padre dette vari appunti sulle cose da fare. Fra l'altro mio marito disse a mia figlia di scrivere a Santotello, in un foglietto, le frasi: "Questo processo si chiama 10R". Ci disse congiuntamente di domandare a MENNINI se il capofellano del carcere, che aveva chiesto di tenergli, lo aveva fatto per discutere della questione dello 10R. Aggiunse che dal febbraio del 1987, soffocava in tutti i modi, in fine chiaro e piano, i dirigenti dello 10R di assumere le loro responsabilità in relazione al processo. Disse ancora di recitarsi a Roma da Mercinhus e di vedere se riusciva ad ottenere quello che fino ad allora avevano negato a lui e cioè che lo 10R dichiarare

G. M.  Gian Luigi Rossi
 Gian Luigi Rossi



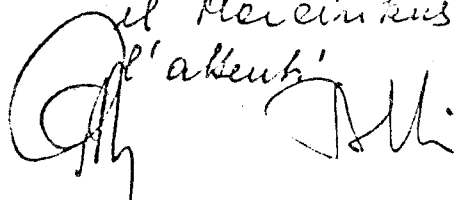
25

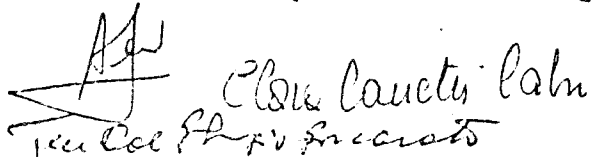
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- pp. 13 -

di emere l'autore dell'operazione TORO sotto
 inchiesta o almeno provvedere a liberare le
 banche del fottardo del segreto bancario,
 consentendo di rivelare a coloro che aveve-
 ro effettuato l'operazione. Devo dire che
 sentendo tali discorsi cominciai a coprire
 diverse cose fra il Banco mi rapportai fra
 il Banco Ambrosiano e lo IOR e mi diedi
 anche una spiegazione del fatto che Alex-
 sandro MENNINI, figlio del dirigente dello
 IOR, in quel periodo mi stava sempre intorno.
 All'uscita del carcere Giovanni è MEN-
 NINI di umore fin verso di quanto l'avevo
 lasciato. Non offese vide che io e mia
 figlia salivamo in auto, ci si infilò anche
 lui e mia figlia gli fece vedere il foglietto
 riportante la frase dettata dal padre,
 delle quali ho detto e gli chiese contestual-
 mente se era di quello che il capellano vo-
 leva far fare e mio marito nel colloquio che
 aveva preannunciato. Il MENNINI rimane let-
 teralmente sconvolto e disse testualmente:
 " questa parola non n' deve dire neanche in
 confessione ". Subito dopo il MENNINI, che aveva
 preso fra le mani il foglietto, fece l'atto di

stoffarlo, me i' glielo toln' immediatamente
 se di mano, lo for' mi' scibile e mi' ci' redet
 ti' sopra onde far intendere chiaramente che
 non tollero scherzi. Non saprei dire se el
 la scena essistete all'interno dell'automobile
 l'autista COLOMBERA. Rammento, per certo,
 che ero nelle immediate vicinanze e che, me
 into dopo la scena, sceso dell'auto il MEN-
 NINI non disse una parola, il COLOMBERA,
 alludendo al fatto che aveva consentito al
 MENNINI di salire sulle vetture ferme e di
 intrattenersi con noi, disse: "Scusatemi,
 facevo sempre così con il Commendatore
 quando dovevo parlare con qualcuno". Il
 discorso non convinse ne' me ne' mia figlia
 e ci persuademmo che il COLOMBERA doveva
 essere d'accordo con il MENNINI nell'ave-
 re condito nelle cose che gli diceva di fare.
 Il COLOMBERA, d'altronde, era uomo sem-
 pre al corrente di tutto quanto accadeva
 nei corridoi della Banca. Ritardammo de
 Leddi ed a metà strada ci fermammo e
 mia figlia Anne telefonò a PAZIENZA per dir-
 gli quanto avevamo appreso del mio marito.
 Se PAZIENZA ripose che n' metteva accusato lui
 di andare in Vaticano, chiedendo di come
 esse bene il Mercinikus con il quale n' dava
 del tu ed appiupato che davanti a lui
 il Mercinikus steno n' doveva mettere nel-
 l'attenzione.




 Carlo Cavetti Labriola
 Vice Presidente

26



27

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— fog. 14 —

Prendo atto che e questo punto la mia defo-
nizione viene interrotta all'ora e che la
stessa proseguirà nel pomeriggio alle ore
16.00. Rileggo il presente verbale che con-
fermo e sottoscrivo.

Clara Lavetti Lohri
Ten. Col. Filippo Francini

Prendo atto che la mia defonizione si fende
alle ore 16.15 di app' 20 ottobre 1988 in
mani alle stesse persone indicate al primo
foglio del verbale.

Avertii, allora, mio figlio Carlo a Washington
mi ordina e quanto avevo offerto da mio
mento sullo 100. Mio figlio, e quanto poi
mi raccontò, chiamò il Vaticano man-
dando un telex mi cui dare appuntamen-
to telefonico a Mercinikus per una certa ora.
Mercinikus lo chiamò puntualmente all'ora
indicata e mio figlio gli parlò della que-
stione, ricevendo da Mercinikus risposte va-
ghe ed evasive. Mio figlio fece anche due
telex indirizzati a Mons. CASAROLI ed a
Mons. SILVESTRINI, chiedendo che intervenis-

vero, in nome di una Superiore Autorità, per far sapere la verità. Seppi che PAZIENZA che aveva parlato con il Mercin'kus e che lo aveva convinto ad attivarsi. Lo stesso PAZIENZA mi disse in proposito che, tramite le sue conoscenze come uomo dei servizi segreti, aveva saputo per certo che MERCI-
 KUS e MENNINI Luigi avevano fermato la frontiera in gran segreto ed erano andati a Lugano, in Svizzera, per dare disposizioni presso la Banca del Gottardo affinché consentisse ai magistrati svizzeri di accedere ai registri della Banca stessa e di poter poi attestare che non era mio merito il responsabile. Intesi come anche una telefonata tra MENNINI Alessandro e mio figlio il quale infatti contò di lui e contò lo IOE per quanto stava capitando al padre. Ho ricevuto una telefonata di OLGIATI che mi chiese di poter venire e trovarem'ed io gli dissi di sì. L'OLGIATI riferì tutto e corse via con il MENNINI, che era del tutto inatteso, e mi raccontò della telefonata intercorsa con mio figlio, chiedendomi se avessi qualche cosa da aggiungere. Ritornai con mio zecco di no ed il MENNINI andò via furibondo. L'OLGIATI mi disse allora che avevo fatto molte piccole cose noi avevamo in

[Signature]

[Signature] Proclamata la legge
 Ten Col. Franco Brunetti

21



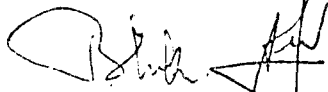
29

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 15 -

copio del HENNINI con riferimento ai documenti liberatori della Banca del Gottardo. Ricordo che avevo già saputo che Marcia Luisa HENNINI Supf. era andata in Svizzera presso la maldetta Banca. Qualche giorno dopo il HENNINI Alessandro andò, a nome dello IOR e non del Banco Anonimo del quale era difendente, a ritirare e Lu fau le sentenze svizzere che attestavano l'estranietà di mio marito, sentenze che consegnò direttamente, per quanto me ne so, ~~direttamente~~ ai difensori di mio marito, in Tribunale. Durante il periodo del dibattimento continuai a fare le visite che mi spettavano, e mio marito in carcere. In una di tali occasioni necessarii e mio marito di aver detto all'On. Craxi la frase suggeritami da CIARRAPICO, mio marito mi disse che era ben deciso a dire in aula le cose che sapeva sullo IOR e sui politici, ove non fosse uscito subito da quella situazione, poiché era stufi di essere occupato per gli altri. Credo di aver poi riferito queste cose per telefono alla moglie dell'On. Craxi con

la quale mi mantenevo in frequenti contatti.
 Devo dire che per tutto il periodo della celebra- 30
 zione del processo ebbe delle continue tele-
 fonate da parte dello signore Angiolillo
 la quale mi informava sulle varie novità
 e mi trasmetteva messaggi vari. Lo Angio-
 lillo mi dava i soliti di PICCOLI e mi di-
 ceva che mi dava molto da fare per mio me-
 rito e che andava e parlava alle Banche
 d' Italia del Governatore e soprattutto
 del Direttore Generale DINI. Devo dire che
 necessariamente, uscito di ^{quasi un anno} ~~fu~~ ~~di~~
~~elle~~ ANGIOLILLO fu meo di circa milioni in
 contanti e fu egli cinquanta milioni,
 in occasione di Natale, queste volte fu
 unito lo Avv. GREGORI di Roma: ciò per
 l'attività svolta dalla ANGIOLILLO, che
 era nota per organizzare incontri in
 casa sua con uomini d'affari, esponenti
 politici e con via, ricevendo in cam-
 bio dei compensi in denaro. Seppi che
 mio merito, ad esempio, che lavorava per
 RIZZOLI in questo senso, e prendeva dei
 soldi dalle RIZZOLI, che forse non erano
 neppure regolarmente contabilizzati. Co-
 municai al PACIENZA di aver affare della
 ANGIOLILLO che era andata dal Governatore
 DIAMPI e dal Direttore Generale DINI
 ed il PACIENZA mi mette in contatto con la

Clelia Lotti Calvi
 Telet. P. S. L. M.

31



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog. 16 -

ANGIOLILLO mi rapinò di fin'. L'ANGIOLILLO
m'adriò for' con me fero il fatto che me a
vevo parlato con il PARIENZA. Intanto mi'o
quanto decise che era opportuno che il LEON
MI m' recasse in Vaticano per discutere
della questione pendente e per offrire qual
cosa a confesso dello sforzo che facevo
mo per ven'gli' incontro. Non so di che
cosa, n' fatto, fono dire che mi'o mento
commentando il fatto, disse: "n' rava
leccato i baffi, Mercin kus". Chi è al
corrente della vicenda è il LEONI e coloro
che lo raccontarono in Vaticano.
Sempre durante il periodo del processo,
un giorno ricevetti una telefonata di
Bruno TASSAN DIN che mi chiese di rice
verlo, me venne avvocati, ed io eccoa
sentii. Allora finisse a casa mia e vi
de che c'erao il PARIENZA ed il MARZOTTA
rimase piuttosto disorientato, mostrando
nelle fine di non gradire che i due se
senza essere al colloquio. Preciso che il
PARIENZA ed il MARZOTTA erano venuti
a casa mia per dirmi di essere piuttosto
adirati' piacche' i dirigenti del Banco
Autoniano non consentivano loro di ofe



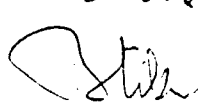
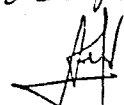
33

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog. 12 -

cordai sull'idea di reguire il consipio del
TASSU DI GIECCHE RAMMENTAI che mio me
nto aveva fice detto a me di essere intem
aionato e fare delle rivelazioni nell'aula
Stessa del Tribunale, essendo stato. Il HAZ
ZOTTA ed il PAZIENZA, che come ho detto
erano presenti, concordarono con noi, nelle
telefonammo intanto all'Avv. PECORELLA il
quale chiese un appuntamento a mia figlia.
Mia figlia andò a trovarlo fin volte nel
giro di qualche giorno, accompagnata sem
pre dal suo ragazzo, Vittorio SENSO, che
fu non presente ai colloqui con l'avvocato.
Quest'ultimo suggerì a mia figlia che la
Stessa ed io consiglieremo a mio marito
di inviare una richiesta ai magistrati
inquirenti per poter conferire con loro. L'Avvo
cato detto a mia figlia il contenuto della
richiesta che mio marito avrebbe potuto fare.
Nel corso del successivo colloquio in cerce
re parlammo delle cose e mio marito è
quale non mostrò entusiasmo all'idea, ma
si disse di farla intanto che noi eravamo
convinti dell'utilità delle cose. Scrissi, per
tanto, la richiesta, ricopiando l'opposto di

mia figlia e la diede alla stessa, dopo averla 34
 firmata. Si trattava di poche righe di richie-
 sta di colloquio con i giudici, dei quali credo
 che fossero indicati anche i nomi. Per quanto
 ne so, mia figlia provvide poi a dare il brief-
 ing all'avv. PECORELLA: come ho già detto, la
 questione la volle condurre in prima persona mia
 figlia. Ovviamente non so che cosa esattamente
 fece poi l'avv. PECORELLA. Devo dire che nel
 frattempo l'avv. PRISCO, che aveva in un primo
 momento declinato il mandato ad occupar-
 mi di mio marito, si era offerto di inserirsi
 nel novero dei difensori, anche senza com-
 parire ufficialmente, visto che mio marito
 aveva già due avvocati difensori. La do-
 menica pomeriggio, precedente la settimana
 nelle quale mio marito tentò il suicidio,
 ricevetti una visita dell'avv. PRISCO, il quale
 mi mostrò molto cortese e mi disse che non
 aveva alcun desiderio di diventare presiden-
 te della Banca, giacché era contento
 della sua funzione e dei suoi incarichi.
~~Qualche~~ Aggiunse che durante le udien-
 ze si sedeva spesso accanto a mio ma-
 rito per fargli un po' di coraggio, giacché
 lo vedeva sempre isolato. La sera fece
 dinto il tentativo di suicidio di mio
 marito, mia figlia mi recò a fargli visita
 e venne travolta dal padre finché brucia

Oreste Cavatini Calvi

Ten Col. Alberto Guarnotta

35





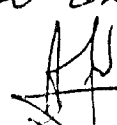
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 18 -

mento, poiché era fuori d'ora e mio marito non voleva dare fede di ciò agli agenti di custodia. Quello stesso pomeriggio, a quanto seppi dopo, mio marito ricevette la visita del ROSONE e dell'OLGIATI i quali andarono a dirgli che avevano messo al lavoro due impiegati del Banco per importare le operazioni di scorporo del gruppo secondo le recentissime disposizioni della Banca d'Italia. A quanto mi disse dopo, mio marito si mosse molto turbato dalle notizie dei tagli del ROSONE e dell'OLGIATI, anche perché, poco prima di essere arrestato, mio marito aveva ricevuto una lettera firmata dal Governatore della Banca d'Italia con cui gli si comunicava che aveva cinque anni per effettuare lo scorporo del gruppo. So che ho trovato tale lettera nella borsa di mio marito qualche giorno dopo il suo arresto e ritenni di custodirla nella mia cassaforte. La mattina del primo novembre alle riunioni in carcere del ROSONE, dell'OLGIATI e di mia figlia, ricevemmo una telefonata, cui rispose mia figlia, da parte del

36

l'autista DOLOMBERA, che si annunciò che stavano portando in ambulanza mio marito all'ospedale e che lui stava per corrergli dietro. Io e mia figlia rimanemmo furibattissime e telefonai furente al Prof. BARTORELLI, pensando ad un attacco di cuore, e fui alla ripara ORAXI per chiedere aiuto: la stessa mi disse che si sarebbe interessata per attivare il direttore dell'Ospedale di Lodi, che conosceva. Telefonai anche al mio amico Lamberto SECHI, direttore del settimanale "L'EUROPEO" ed a qualche parente. Dopo aver ricevuto un'altra telefonata del DOLOMBERA che mi disse che mio marito era vivo, io e mia figlia ci precipitammo all'ospedale di Lodi, mentre Vittorio SENSO si recò in Tribunale, per chiedere il permesso per noi, ed di rinviare mio marito, al Presidente del Collegio giudicante. Una delle prime persone che vidi in ospedale fu il cappellano del carcere il quale mi disse, recitando il mio stupore: "tanto poi lo rimettono in prigione." Mio dei medici mi disse che avevano fatto la lavanda peritoneale a mio marito e che gli avevano applicato cinque punti di sutura al collo del mio. Prendo atto che a questo punto la




 Carlo Lanetti Lodi
 Via Col. Sforza 10

37



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- 19 -

mie defonzione viene intestata, allora l'ora,
e che la stessa pronuncia domattina alle ore
09.00. Rileggo il presente verbale che confer=
mo e sottoscrivo. Elsa Lavetti Palmi

Prendo atto che la mie defonzione riprende
alle ore 09.40 di opp' 21 ottobre 1988, i manusc'
alle stes persone indicate al primo foglio del
verbale.

Dopo un po' mi fu consentito di andare da
mio marito e notai che era tutto coperto, con
il lenzuolo che gli ricopriva tutto faccia. So
notai il lenzuolo e mille prime lui non mi per=
lo. Comincio, poi, a dire qualcosa, chiedem=
domi aiuto e dicendomi che dovevano venire
fuori da quella situazione. Ad un certo pun=
to compare il vice direttore del carcere D'AV=
RIA il quale m'invia a parlare un po' con me
e mi chiede, fra l'altro, se per caso mio mari=
to fosse stato un'ucciso da qualcuno. Di=
mi che non sapevo nulla e poco dopo, allonta=
notai il D'AVRIA, mi avvicina il mio marito
e gli chiesi esplicitamente perché l'avevo fatto

e se fosse stato minacciato da qualcuno. Mi è
 venuto in mente: "Certo, altocché è stato
 l'av. PRISCO che mi è andato accanto e me
 nel corso di un'udienza e mi ha detto di
 stare bene attento giacché rischiavo di rima-
 nere in prigione per tutta la vita. Mi ha
 anche detto che hanno già preso il ministero
 delle Finanze ed hanno distrutto tutte
 le prove". Il discorso di mio marito mi
 turbò profondamente, tanto più quando com-
 pletò ulteriormente il discorso stesso di-
 cendo che l'av. PRISCO gli aveva rivolto
 quelle frasi con riferimento a quanto lui
 aveva dichiarato ai giudici nel corso
 degli interrogatori resi nel carcere di
 Lodi alcuni giorni prima. Poco dopo rimag-
 giinsi il Procuratore generale MARINI e mo-
 vamente il vice direttore D'AURIA. Il dott.
 MARINI cercò di confortare un po' mio marito
 e poi io, lui e D'AURIA andammo in uno
 studiolo vicino alle stanze di mio marito,
 nel quale ci raggiunse il direttore dell'ope-
 rale. A quest'ultimo il dott. MARINI chie-
 re com'era la situazione e quante fastidie
 mio marito poteva aver fatto. Il marito
 mi riferì che non lo sapeva e specificò che
 quando lui era arrivato la lavanda
 pubblica era già stata completata ed aveva
 fatto
 Elio Lanetti
 Tenace
 38



39

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- pp. 20 -
 lo era stato trasportato in reparto. Rammen-
 so che aggiungere che "tutto era già stato buttato
 via". Dopo un po' il dott. MARINI mi disse: "ma
 lo so che non stato io a firmare il mandato
 di cattura?" ed io non dissi alcuna ri-
 sposta. Il dott. MARINI cercò di confortarmi
 ed osservò che mio merito avere chiesto di
 conferire con i magistrati, ma poi non a-
 veva sostanzialmente detto nulla. Il D'AU-
 RIA mi chiese se mio merito avere ricevuto
 minacce da BELLI ed io risposi: "ma che
 BELLI!" Aggiunsi che mio merito non avere
 alcuna responsabilità per l'operazione TORO.
 Non ricordo se aggiunsi che il vero colpevole
 era lo IOR. Dissi ancora che per l'operazione
 del Credito Varesino vi era una certa che
 provava che non era mio merito il colpe-
 vole. Rammento che a questo punto il D'AURIA
 disse letteralmente: "ma non coinvolge altre
 persone" con tono molto preoccupato, ed io
 commentai molto vivacemente questa ripo-
 sizione osservazione, chiedendo al D'AURIA se
 per caso voleva che venisse condannato un
 innocente, anziché il colpevole. Osservai an-

cosa che lo stesso pubblico ministero mi indicò
 20, e quanto avevo letto mi ricordai, avevo detto
 che era l'incoltato e dover fornire le prove
 delle proprie innocenze ed i nomi dei colpe-
 voli. Feci questa osservazione con riferimento
 alla mia precedente affermazione che vi era
 una certa che provava la non colpevolezza
 di mio marito. Successivamente ritornai al
 capessale di mio marito e dopo un po' di
 tempo fu la terza volta il vicedirettore
 D'AURIA, il quale mi chiese nuovamente
 se mio marito era stato minacciato. Que-
 sta volta gli risposi esplicitamente di sì,
 ma non volli affermare altro. Quelle tre
 sene o forse il giorno dopo vennero a
 fare visita a mio marito gli Avv. HAZZOLA
 e PISAPIA ai quali dissi che avevo in men-
 te di denunciare ROSONE ed OLCIATI su
 indagine ed suicidio con riferimento
 a quanto avevano detto a mio marito
 in occasione delle visite fattegli il giór-
 no prima del tentato suicidio. Personal-
 mente ero molto adirata nei confronti del
 ROSONE e dell'OLCIATI avendo appreso per
 telefono della ANGIOLILLO che i due, lo mat-
 tino ~~prima~~ del tentato suicidio, si erano re-
 cati alla Banca d'Italia a Roma. Con gli
 Avv. HAZZOLA e PISAPIA parlammo anche del do-
 cumento ripetuto non so dove, forse presso la Ban-

G. L. C. P. Elio Lanetti Calvi
 Ten. Col. Filippo Lanetti



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff. 21 -

ca, che, a quanto dicevo mio marito, provava la sua innocenza per l'operazione del Credito Venetico e la responsabilità, ed il ruolo, dei BONONI. I due avvocati ribadirono un concetto che avevano già detto in precedenza e mio marito e, cioè, che avevano mostrato al pubblico ministero la corte in questione, senza alcun successo perché erano stati consigliati dallo stesso di presentarla. Mio marito era certo che non era affatto convinto perché il suo giudizio la corte in questione era importante per provare la sua innocenza. Effatto concetto e me non era nuovo perché già in precedenza, in occasione dell'anniversario del mio matrimonio - il 25 giugno - mio marito mi aveva telefonato e mi aveva telefonato di tale corte dicendo che la verità stava cominciando a venire fuori. Circa la mia idea di denunciare l'OLGATI ed il ROSONE, l'avv. PISAPIA osservò che l'impresione al mio occhio era un reato grave. Rammento che nei giorni seguenti continuai ad avere frequenti, di un quotidiano, contatti con la ANCIORINO, la quale mi ribadì che l'OLGATI ed il ROSONE erano andati dal governatore delle Banche di

42

Italia e del Direttore Generale DINI, i quali
 li avevano finch'ora, a quanto mi riferì la
 Signora ANGIOLILLO, "due individui miserabili"
 che avevano fatto una pessima impressione.
 Alla ANGIOLILLO dissi di riferire al Governatore
 Fore ed al DINI che volevo denunciare l'OLIVATI
 ed il ROSONE. In proposito l'ANGIOLILLO,
 che telefonava continuamente, mi chiese
 mo' all'ospedale di Lodi e mi disse che il
 Governatore CIAMPI e DINI dicevano che io
 avevo ragione e che comunque ritenevano
 inopportuno denunciare OLIVATI e ROSONE
 e mi preparavo di non farlo perché ne sa-
 rebbe derivato un gravissimo danno alla Ban-
 ca. Sempre l'ANGIOLILLO mi disse che CIAMPI e
 DINI desideravano far sapere a mio marito
 che lo scorporo del Gruppo si sarebbe fatto in
 cinque anni, tutto come voleva lui, per cui
 poteva stare tranquillo e non preoccuparsi.
 Desidero far presente che all'epoca in cui ven-
 nero nominati alle Banche d'Italia CIAMPI
 e DINI, mio marito mi disse di aver appreso
 che BELLI che i due erano amici, che fa-
 cevano parte della legge PL e che era sta-
 to lo stesso BELLI a farsi nominare. Se BELLI
 gli aveva anche detto che il DINI aveva avuto
 disposizioni di non creare dei problemi a OLIVATI
 e di dimostrarli amici e devo dire che mio
 marito, fin dall'inizio, fu soddisfatto del mo-

Giulio Andreotti
 Per dal Signor Governatore



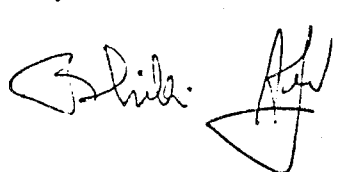

43

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- pp. 22 -

Olo di confortarmi del DIM, il quale lo riceveva quando lui voleva, anche privatamente e ripetutamente. Il marito mi diceva che il DIM era in strettissimi rapporti con tal BATTISTA della PD il quale gli dava un miliardo, un miliardo e mezzo di lire, per ogni affare che il DIM gli consentiva di fare. Del tutto BATTISTA lo i seguenti recapiti telefonici in Roma: 485600, 462278, 461184, 852660, 460831, 4743312.

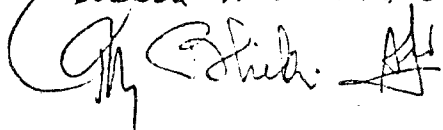
Prendo atto che la mia deposizione, a questo punto, viene interrotta, attesa l'ora, e che la stessa proseguirà nel pomeriggio alle ore 17.00. Rileggo il presente verbale che confermo e sottoscrivo.

Stilla:   Clavellati
Ten. Col. Filippo Amerio

Prendo atto che la mia deposizione riprende alle ore 17.40 di oggi 21 ottobre 1982, rimanendo alle stesse persone indicate al primo foglio del verbale.

Il processo terminò e mio marito ottiene la libertà provvisoria mentre era ancora ricoverato

ell'ospedale di Lodi. Ne uscì dopo qualche
 giorno e venne riconfermato presidente del
 Banco del Consiglio di Amministrazione, lam-
 mento che mi fu di un'occasione mio marito
 commentava che i consiglieri di amministrazione,
 quando si trattava di prendere delle deci-
 sioni e di assumersi delle responsabilità,
 gli dicevano: "fai fure tu". Ben presto, do-
 po l'uscita dall'ospedale, mio marito co-
 minciò a fare avanti e indietro da Ro-
 ma, sempre accompagnato da me. A
 cose nostre a Roma venne continuamente
 il BATTISTA il quale, a quanto mi dicevo
 mio marito, aveva frequenti contatti con
 l'ORTOLANI a Ginevra. Non so di che cosa
 il BATTISTA facesse con mio marito; so
 che veniva molto spesso. Se PAZIENZA, che
 era esiliato di cose nostre, con il HAZZOTTA,
 a Roma, rimproverava a mio marito di
 avere contatti con il BATTISTA, dicendogli
 che il suddetto era implicato in vicende
 giudiziarie che riguardavano lo strapazzo.
 Tra le prime cose che mio marito fece nei suoi
 viaggi a Roma, fu quella di andare
 a visitare l'On. ANDREOTTI, del quale si reco-
 finì volte, e l'On. PICCOLI. Ci recammo anche
 dalla ANGIOLILLO, la quale diceva che gli nomi



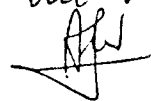

Clara Cavetti Calvi
 Tullio B. n.º Gnerato


 PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 45

— fog. 23 —

mi politici mostravano di avere paura del
 PAZIENZA e del MAZZOTTA. Rammento che mio
 marito onorò di aver constatato che il PAZIEN-
 ZA si comportava come una persona di famiglia
 in casa dell'On. PICCOLI, tanto è vero che in
 un'occasione mi prese cura del fatto di casa
 che mi era ferito e se lo portò nella sua ab-
 itazione per curarlo. A quanto riferisco an-
 che della Marina DE LAURENTIS, ragazza
 del PAZIENZA, quest'ultimo era stato chie-
 mato d'impresare una mattina molto tie-
 sta a casa dell'On. PICCOLI per tale questio-
 ne del fatto che n'era fatto male cadendo
 dalla finestra. In quel periodo, variò state
 le fine del luglio 1931, il PAZIENZA ci invitò
 a casa a casa sua dove io e mio marito,
 Giovanni lui, il MAZZOTTA e la Marina DE
 LAURENTIS. Dopo cena venne in visita l'On.
 CRAXI che formava che HAKHAMET in Tur-
 nà dove era andato da poco. Il PAZIENZA
 aveva avuto modo di conoscere la moglie
 dell'On. CRAXI in casa mia in occasione
 di una delle visite fatteci dalla stessa
 durante il periodo di detenzione di mio

mento, credo poco prima del tentativo di
 suicidio. Nell'occasione il PARIENZA morì ⁴⁶
 già di conoscere l'On. CRAXI, parlando dello
 stesso con la moglie con il nome di batte-
 zimo. La sera della quale ho parlato, in
 casa del PARIENZA, l'On. CRAXI si affattò
 con mio marito a parlare. Non so che cosa
 mi dissero, ma sono precisi che la cosa du-
 rò molto e lungo giacché rammento che
 tutti noi non ne potevamo più per il sonno
 e non vedevamo l'ora che la cosa finisse.
 Notai che nel salutarmi l'On. CRAXI aveva
 l'aria molto perplessa e preoccupata. In
 quel periodo mio marito vedeva continuamen-
 te il DINI della Banca d'Italia e andavo
 molto spesso in Vaticano. Il PARIENZA or-
 ganizzò un viaggio alla villa dei suoi fe-
 mitori nei pressi di Lenci. Io e mio ma-
 rito ci andammo con l'aereo di CASSI
 sì che, in quel periodo, mi era molto av-
 vicinato a mio marito per il tramite di
 PARIENZA. Preciso che il PARIENZA e l'av-
 vocato CUSANI, uomo di fiducia del CA-
 BASSI, si conoscevano molto bene ed era-
 no in contatto. Facemmo il viaggio in
 occasione di un fine settimana:
 arrivati all'aeroporto attendemmo un
 po' e poi telefonammo alla casa dei fe-
 mitori del PARIENZA il quale venne a pre-
 sentarci.

Phil.   Elisabetta Lahi
 Tenace Alex's Brarot

47



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fg. 24 -

Onca' a bordo di una Rolls Royce, come lui stesso mi fece notare, visto che io non me ne intendo di automobili. A care dei genitori del PAZIENZA furono accolti con cortesia dagli stem' e dopo un po' sopraggiunsero il MAZZOTTA e la DE LAURENTIS. Ricordo che facemmo un giro a bordo di una barca del PAZIENZA e poi rientrammo nella villa. La mattina seguente io e mio marito facemmo il tempo a parlare con i genitori del PAZIENZA cioè che quest'ultimo, il MAZZOTTA e la DE LAURENTIS stettero fuori tutta la mattina e rientrarono verso le quattordici, dicendoci di essere stati a contrattare un'altra barca di seconda mano. Nel pomeriggio arrivarono il CABASSI e gli avv. CALI e QUSANI, tutte persone che io conobbi nell'occasione. Mio marito e CABASSI, con gli avvocati e PAZIENZA, si affrettarono a discutere. A quanto riferì da mio marito, nell'occasione avevano cominciato a parlare dell'interesse del CABASSI ad acquistare il CORRIERE DELLA SERA. Mio ma-

nito diceva che il CABBASSI voleva dare un
 cambio degli immobili e non denaro, come
 nella quale mio marito non era d'accordo.
 Riferivamo quella stessa sera per Roma e bordo
 dell'aereo del CABBASSI, con quest'ultimo e
 gli avvocati, mentre il PAZIENZA rimaneva con
 gli altri dai genitori. Su quel periodo io e
 mio marito avevamo deciso di andare in
 qualche posto per un periodo di vacanze e di
 riposo. Il PAZIENZA ci disse che il CABBASSI
 offriva la sua villa in Sardegna dove non
 andava da due anni e con decisione per
 la Sardegna. Nella villa vennero anche il
 PAZIENZA, il MARCOTTA e la signora DE LAUREN-
 TIS. Ci trattenemmo circa tre settimane, nel
 corso delle quali mio marito fece diversi viag-
 gi a Roma con un aereo privato che prende
 via ad Olbia. A Roma mio marito andava
 per vedere Mercin Kus ed il direttore della
 Banca d'Italia DINI: da quest'ultimo
 fu ricevuto in grande segreto, come sempre
 in quel periodo ed anche dopo, le stenoטיפи
 lie di Ferrarotto. Mio marito mi disse che
 i rapporti con il DINI erano ottimi e che
 lo stesso collaborava con lui, mentre i
 rapporti con Mercin Kus non erano fatti fermi.
 Il Mercin Kus non mandava giù il fatto
 di aver dovuto intervenire nei confronti del
 Banca del Gottardo nei termini dei



Clara Lavetti Lahi
 Via del Corso 100

Clara Lavetti Lahi

48



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

47

- ff 25 -

queli' ho detto in precedenza. A detta di mio
merito, il Mercinikus tenne moltissimo ai re-
gisti della Banca del Gottardo. Mio merito
mi diceva: "i registi me lo faranno sapere,
anzi me lo stanno già facendo sapere".
Anche il PARIENZA ed il MAZZOTTA, nel peri-
odo del soggiorno in Sardegna, andavano
spesso a Roma, alle volte insieme con mio
merito, attraverso il quale volevano entrare
nel mondo della finanza e delle banche.

So sapere che mio merito aveva versato dei
soldi, giacché prima di essere arrestato mi
aveva detto di aver dato un miliardo e
mezzo di lire al PARIENZA. Devo dire che
già prima che partissimo per la Sardegna
e poi anche durante il soggiorno nell'isola,
mio merito prese a dirmi che io ero in pe-
re piccolo e che dovevo lasciare l'Italia.
Alle mie tentate insistenti sempre di più,
dicendomi che eravamo minacciati e che la
mia presenza gli rendeva ancora più difficile
operare, giacché gli legava le mani per il pe-
colo incumbente, in Sardegna mio merito non

51

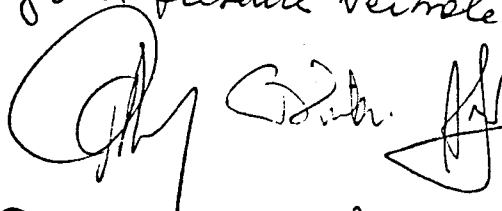


PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— fg. 26 —

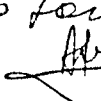
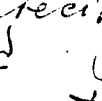
del Carboni. Il predetto ci invitò a fare un giro turistico per visitare la Barbagia ed altre cose caratteristiche della Sardegna, ma noi declinammo cortesemente l'offerta. Dopo qualche altro convenevole, il CARBONI si accomiatò da noi.

Prendo atto che la mia deposizione, a questo punto, viene interrotta, all'ora, e che lo stesso proseguirà domattina alle ore 09.00. Rileggo il presente verbale che confermo e sottoscrivo.

 Elvio Cavetti Lotti
 Ten. Col. f. l. p. s. f. s. s.

Prendo atto che la mia deposizione riprende alle ore 10.20 di oggi 22 ottobre 1988, in tutti gli atti come furono indicate al primo foglio del verbale.

Ma mattina il PARIENZA ci disse che vorremmo andare in giro in barca ed avremmo incrociato la barca del PARIENZA CARBONI con a bordo delle persone importanti che avremmo conosciuto. Con la barca del PARIENZA partimmo da Porto Rotondo e ci portammo in una insenatura, in un porto non molto lontano,

che non avrei specificato, dove c'erano molte 52
 le barche ferme. Accorrammo alle barche
 del CARBONI, che era molto grossa, e
 salimmo a bordo della stessa. Non volle
 la DE LAURENTIS rimanere sulle barche del
 PAZIENZA o venire con noi. Sulle barche
 del CARBONI trovammo il predetto che ci
 presentò alcune persone delle quali ricor-
 do il Prof. BINETTI e moglie, un ambra-
 sciatore con la moglie, ed i relativi figli.
 Credo che ci stattenemmo una mezz'ora
 o poco più e rientrammo poi sulle barche
 del PAZIENZA; mio marito ci seguì per ul-
 timo, dopo essersi intenenuto ancora quel-
 che minuto. Durante quel periodo il PAZIEN-
 TA ci fece conoscere anche un suo amico ro-
 mano, concessionario di auto, Geli ANNI-
 BALDI, che fece anche una gita in barca con
 noi. Conoscemmo anche la moglie e la co-
 giugine di ANNIBALDI ed una ragazza che
 era con loro. Rammento che nell'occorrenza
 me il PAZIENZA ed il MARCOTTA avevano
 concordato un indito a cura da parte de-
 gli ANNIBALDI e che mio marito, avvertito
 all'ultimo momento, aveva detto di non
 voler fare tardi alla sera per cui n'decise
 che gli ANNIBALDI venissero da noi alla
 villa del CABASSI. Si trattò di una cena
 in cui si parlò del finì e del mezzo ed alla
 quale mio marito partecipò abbastanza wo-
 gh. Polini.  
 C. De Laurentis
 Ten Col. Filippo Geronzi



53

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

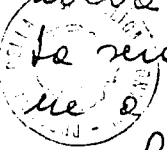
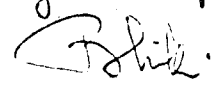
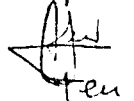
— fo 27 —

gliatamente. Era stato il PAZIENZA ad invitare
 re piccòli gli ANIBALDI, noi amici, gli ave-
 vano detto di voler condurre mio marito.
 Sul finire del nostro soggiorno in Sardegna
 vennero a trascorrere un paio di giorni alla
 villa, su invito del PAZIENZA, l'avv. CUSA
 NI ed un certo Alvaro GIARDINI, con i quali
 facemmo anche delle gite in barca. La sera
 finale della nostra partenza da Porto Ro-
 tondo venne a salutarci il CARBONI che
 ci portò in dono due forme di formaggio
 coriuto e del pane tipico locale. Devo dire
 che mi stupii un po' dei doni fatti lo cono-
 sciamo appena. Quelle sera rammento che
 il GIARDINI scherzò con il CARBONI sollevan-
 dolo per i piedi in aria e mortando di far-
 lo con molte facilità. Il CARBONI dette
 al fuoco volentieri, ma non sapeva egli
 ed il GIARDINI si conobbero più e furono
 in rapporti di amicizia. Verso la fine di
 agosto io e mio marito rientrammo a Mi-
 lano, lasciando in Sardegna PAZIENZA, MA-
 ZOTTA e lo DE LAURENTIS. Peraltro fu il
 giorno dopo mi vidi comparire in casa il MA-
 ZOTTA che, mi fece, in mattinata stette un
 po' con me a chiacchiere. Fu meraviglioso un

54

fo' fucche la me fruma era rimasta in Sardegna e non ci aveva detto di dover venire a Milano. Dopo pranzo mio marito si recò in banca e dopo circa dieci minuti anche il ~~ARTOC~~ ~~LOTTA~~ andò via, dopo avermi voluto, senza dirmi dove. Io ero alle prese con i preparativi per il viaggio all'estero che mio marito mi aveva persuaso a fare per mettermi, a mo' di re, al sicuro, come ho già eccettuato. Dopo tante discussioni, avevamo alla fine concordato che sarei andata a Londra presso il Saint James Club del quale eravamo soci e di cui è presidente il marchese Peter de Savary, un amico di mio marito che si occupa di banche ed è molto vicino al primo ministro delle Bahamas, luogo in cui ho anche degli interessi che non saprei meglio indicare. Posso dire che mi risulta esercitare la carica di ARTOC del DE SAVARY alle Bahamas che aveva rapporti con il Banco Antoniano.

La mia storia del nostro ritorno a Milano venne a cose mie le Menina DE LAURENTIS con la quale avevamo concordato che mi avrebbe accompagnato a Londra, giacché non volevo andare da sola. Partii infatti con la DE LAURENTIS ed andammo ad alloggiare al Saint James Club di Londra, dove rimasi quasi un mese. La DE LAURENTIS andò via già dopo un paio di giorni, perché




 E che la mia storia
 ten col G. M. B.

55



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog. 28 -

voleva rapp'ingere il PAZIENZA a Roma.
 Durante il soggiorno londinese ricevevo varie telefonate da parte di mio marito, ma era il DE SAVARY mi fece conoscere due altri miei soci, un principe ed un'altra persona di alto rango, che erano in rapporti d'affari con mio marito e che mi sollecitavano con molta deferenza. Non saprei specificare quali rapporti intrattenessero con il Banco Ambrosiano. So che questi due soci gravitavano sulle Bahamas per i loro affari e sono dire che lo scorso Natale mandarono dei doni di valore a me ed a mio marito, una femme ed un eccendino Certier. In quel periodo a Londra vidi più volte la signora Susan DONNEL ed il marito, socio d'affari del DE SAVARY, devo dire che accettammo il Club del DE SAVARY per il mio soggiorno a Londra, poiché il predetto aveva offerto ospitalità a mia figlia, per l'estate 81, senza che poi la cosa avesse avuto seguito, per un periodo di affondamento in una banca londinese cioè dell'Unione Bancaria Europea della quale mio marito era stato nominato presidente al principio del 1981. Mi trattenni a Londra per il periodo che ho detto nella precedente che mio marito fu una o per un rap-



57

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- pp 23 -

mi telefonò dall' aeroporto di Washington il
MAZZOTTA che era giunto con la DE LAURENTIS.
Il MAZZOTTA disse che il PAZIENZA era partito
per Panama e che lui era venuto a Washing-
ton per vedere un suo figlio avuto da una mi-
gliare del milionario americano Paul GETTY
304 anni orsono. Devo dire che la storia
del figlio avuto dalla ragazza americana
il MAZZOTTA me l'aveva raccontata un
infinita di volte, precisando di aver vi-
sto fu sei anni in Italia con la ragazza
in questione che poi era partita per Boston
portando con sé il bambino. Nell'occorrenza
me di cui farlo non credevo affatto che
il MAZZOTTA fosse venuto per vedere la ra-
gassa ed il bambino, ma ritenni che si
trattava di una scusa per parlare di denaro
che volevano da mio marito. Il MAZZOTTA
ritene subito il discorso fatto dal PAZIENZA
il giorno prima e disse che mio marito dove-
va pagare loro delle grosse cifre ma preferi-
rebbero volentieri delle spese ma preferi-
vano diritto di fare il loro guadagno. Al
discorso era presente la DE LAURENTIS. Il MAZ-
ZOTTA voleva che convincessi mio marito a pa-

gora ed anzi voleva addirittura che ell'uo^{ro} 58
 partissi con loro per l'Italia. El HAZZOTTA
 era piuttosto alterato e disse che lui ed il
 PAZIENZA erano stati a suo tempo chiamati
 per venire in vostro aiuto al momento dell'ar-
 resto di mio marito. Ripetò che non li ave-
 vano certo chiamati noi e birticciammo no' po'.
 Ad un certo punto il HAZZOTTA andò via con
 la DE LAURENTIS, dicendo che andava ad incon-
 trare la ragazza americana ed il bambino
 dei quali ho parlato. Devo dire che la DE LAU-
 RENTIS rientrò poco dopo a casa mia, dicendo
 mi che il HAZZOTTA l'aveva lasciata per via
 da per andare da solo all'appuntamento.
 Accompagnai la DE LAURENTIS un po' in giro
 per negozi e, al rientro a casa, trovammo il
 HAZZOTTA che ci aspettava. El predetto non
 avendo trovato nessuno, aveva cercato unqual-
 mente di entrare in casa ed era scattato
 l'allarme che era ancora in atto al momento
 del vostro arrivo. Rammento che la casa mi
 affiora piuttosto strana e che a causa del
 l'allarme eccorse la Polizia, el HAZZOTTA
 e la DE LAURENTIS riferirono la stessa cosa.
 Dopo un po', non saprei precisare bene l'epoca,
 sarà stato in novembre, rientrai a Milano
 passando per Londra dove mi fermai a dormire
 una notte al Club del DE SAURUS, dove tro-
 vai mia figlia venuta effettivamente da Milano
 per incontrarmi ed accompagnarmi nell'ultima
 Camera dei Deputati.

Giulio De Santis
 Al. De Laurentis Egri
 Ten. Col. G. S. C.

59



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— pp. 30 —

parte del viaggio. Ritornate a Milano, seppi da mio marito, che me ne aveva già accennato per telefono, che in quegli ultimi tempi gli si era avvicinato con l'inventore Carlo DE BENEDETTI della Olivetti, mio marito mi disse testualmente: "continua ad auto invitarmi senza dire con chiarezza che cosa vuole". Personalmente conobbero poco o nulla il DE BENEDETTI che era venuto una volta a casa mia a Milano a parlare con mio marito nel periodo immediatamente successivo alla sua uscita dalla FIAT. Il primo fine settimana, dopo il mio rientro a Milano, andai a Dresda con mio marito e mia figlia. Il sabato o la domenica, all'ora di pranzo, mi ritrovai il DE BENEDETTI che nelle ultime settimane, a quanto mi aveva detto mio marito, si era più volte recato a Dresda a trovarlo. Ricordo che, nel vederlo e nel salutarlo il DE BENEDETTI, gli dissi testualmente: "insegna, sono contenta che venga a casa mia, ma vorrei sapere cosa ci viene a fare", alludendo chiaramente alla esigenza che precisasse le proprie intenzioni. Ricordo altrettanto bene che il DE BENEDETTI mi rispose:

sfare: " Signora, se permette, lo dico fin qui a 60
 mio merito". Quel giorno il predetto e mio
 merito parlarono semplicemente fra di loro e suc-
 cessivamente mio merito mi disse che il DE
 BENEDETTI era grandemente interessato
 ad entrare nel Banco Ambrosiano. Il DE
 BENEDETTI venne ancora altre volte a Dresda,
 Mio merito diceva di non essere contrario
 all'entrata del DE BENEDETTI nel Banco
 per vari motivi: uno di questi era con-
 sulto del fatto che durante il periodo
 della detenzione di mio merito, OLGIATI
 e ROSONE, essendo verificato un grosso
 crollo della Borsa in generale, ma anche
 una caduta del titolo ambrosiano, peraltro
 non quotato ~~ancora~~ ancora al mercato
 ufficiale, avevano effettuato un massiccio
 acquisto di azioni del Banco Ambrosiano
 su ritorno il titolo, Mio merito, uscito
 dal carcere, fra gli altri problemi n'era
 trovato anche questo di fronte, tanto più
 che l'OLGIATI aveva ritenuto di dimettersi
 della carica di Direttore Generale. Rammento
 che mio merito aveva commentato che l'OL-
 GIATI era stato vigliacco e lasciarsi, fra gli
 altri problemi, quello della sistemazione delle
 azioni del Banco acquistate. Or bene, fra le
 azioni che furono acquistate dal DE BENEDETTI




Carlo Lauletta
 Francesco



61

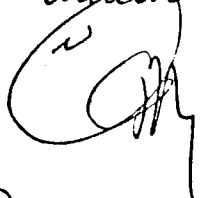
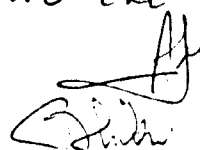
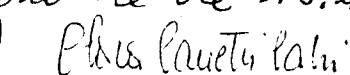
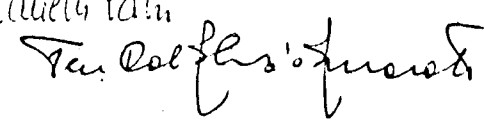
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

= ff 31 =

Per il suo ingegno all' Ambrosiano, vi fu una forte
che fu fornita dallo stesso Banco e che era co-
stituita proprio da azioni acquistate all'epoca
della detenzione di mio marito. Rammento
che mio marito, allorchè fu perfezionata la
vendita delle azioni al DE BENEDETTI, commen-
tò, con tono ironico, che dove per scontata la
raporte: " chissà se il DE BENEDETTI avrà co-
nto come abbiamo potuto fare a procurargli
le azioni con ripidamente "; ciò di me son-
dando. Devo dire che mio marito accettò
all'ingegno del DE BENEDETTI nel Banco
quale sebbene voleva dimostrarci di non aver
nulla in contrario a collaborare con le for-
ze laiche; ciò fece anche se da fin fatti
veniva consigliato a dare l'assenso all'ope-
razione e la stessa ANTONINO, come mol-
to egli, diceva che il DE BENEDETTI andò
ve in giro a sottolineare che mio marito
però sarebbe ritornato in funzione e lui ne
rebbe rimasto al vertice del Banco Ambro-
siano, mio marito non dare fero e non voleva
credere a queste voci!

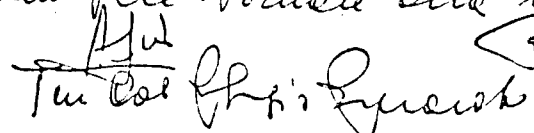
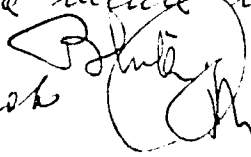
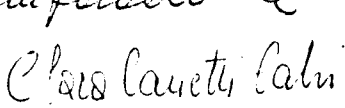
Prendo atto che la mia esposizione a questo
giunto viene ritenuta, attesa l'ora, e che ho
requirò nella giornata di domani. Ritengo

il presente verbale che confermo e sottoscrivo
 questo atto che sono le ore 13.45. 62

Prendo atto che la mia definizione riferita
 alle ore 08.50 di oggi 24 ottobre 1983, au-
 ricki' eu' 23 ottobre, giorno in cui l'ufficio
 è stato impegnato in altre incombenze e
 stuttorie, immanesi alle stene ferme mi
 dicete el primo foglio del verbale.

Già dopo i primi tempi dell'ingresso del DE
 BENEDETTI nel Banco Antoniano, co-
 minciarono a verificarsi i primi contra-
 sti tra il predetto e mio marito. Mio
 marito commentava che il DE BENEDETTI
 primo era stato disfontale ed eccendi-
 scendente e poi, una volta entrato nel
 Banco, aveva cominciato a fare a-
 zione di disturbo ed aveva stabilito
 degli stretti rapporti con ROSONE con il
 quale si vedeva con himamente per
 frazi e cene. Ad un certo punto mio
 marito mi disse di aver affeso che vi
 erano dei documenti che provavano che
 il DE BENEDETTI faceva parte delle PE e
 mi fece fornire alla mente un fascicolo



63

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 32 -

mi' aveva mostrato anni addietro a Buenos Ayres e mi' aveva indicato essere mi' prociuto, come fai' avvenne, di essere venduto della "Olivetti" al Banco Ambrosiano, Allora mi' marito richiama' alle mie memorie quel fatto, dopo avermi' detto dell'affare messo alle P2 del DE BENEDETTI, onerai': "me, allora, chiedo a quella compravendita c'era GELLI" e mi' marito riprese: "certo che c'era, era lui il mediatore". Mio marito mi' disse di aver accennato allo stesso DE BENEDETTI che aveva ottenuto le notizie delle mie appartenenze alle P2, aggiungendo che DE BENEDETTI era effettivamente rimasto disorientato e fai' avere perso una serie di iniziative, scrivendo al Presidente della Repubblica, On. PERTINI, ed andando, fra l'altro, immediatamente a Ginevra, cosa che e' detta di mio merito non fecero mai facile' rivedere con la sua famiglia, ora

64

morante e Ginevra, in Stelia, facendo ve-
 nire i figli a Novello. Il contratto fu
 mio merito e DE BENEDETTI si acciuffò
 sempre di più, finché, a quanto mi disse
 mio merito, si presentò il collaboratore
 di DE BENEDETTI, MICHELI, e gli disse
 che se non fosse andato via dal Banco
 mio merito, sarebbe andato via il DE BE-
 NEDETTI. Mio merito mi disse che è
 riflette inattesa dichiarazione, avere ob-
 vuto replicare "beh, allora, se vuole an-
 darsene, se ne vada". Fu così che fu il
 DE BENEDETTI decise di uscire dal Ban-
 co Ambrosiano. Su completare il discor-
 so dirò che qualche tempo dopo, eravamo
 a Gressio, io velli ritornare sull'argomen-
 to del DE BENEDETTI e chiesi a mio me-
 rito se fosse poi vero che le carte nell'ap-
 partamento del DE BENEDETTI alla PE
 entravano e se ne fossero venute fuori.
 Mio merito - che fu quando mi aveva ri-
 spinto che il DE BENEDETTI dopo la no-
 stria si era suicidato a Ginevra aveva
 commentato che doveva essere senz'altro
 andato dall'ORIOANI e non della mia
 famiglia - mi rispose che le carte in que-
 stione c'erano senz'altro giacché le aveva
 Tenuto chi? Lucrezio.



65

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog 33 -
no i VITALONE, mio mento appiunse textual-
mente: "ni vede che il DE BENEDETTI ci ha
meno sofia di fii." Mio mento mi spiepo
fii in dettaglio che i fratelli VITALONE
che lui definiva "intelligentissimi, ma serri-
bili", gli avevano promesso, dopo averli
dato le relative informazioni, di fornirmi
mirgli le prove documentali che il DE
BENEDETTI faceva fientamente parte delle
loggie PD; necessariamente, però, questi docu-
menti non erano più stati dati e mio ma-
ndo, benchi promessi e preannunciati. Vo-
gli'o precisare che avevo cominciato a ren-
fir parlare dei VITALONE che mio mento
el mio rientro da Washington, nell'au-
gusto dell'81. Mio mento mi diceva che
li vedeva spesso a Roma, ma non
mi spiegava i motivi. Me ne feco
fir verso la fine dell'anno scorso, dopo
el che non ne fece fii alcun cenno. Ri-
corolo distintamente che mio mento non
diceva mai "VITALONE", ma si esprimeva
sempre, allorchè si riferiva a tale cognome,
con le frasi: "I VITALONE". Non mi rife-

in altre cose, e fece quello stesso menzio **66**
 noto, sui miei rapporti con le fedette ferro
 ne. Negli ultimi giorni del 1881 mi refe-
 ce vivo il CARBONI inviando in regalo
 una coffa di argento. Nei primi giorni del
 l'anno nuovo, il CARBONI, dopo avere te-
 lefonato a mio merito, venne a trovarci a
 Dresda in compagnia del BINETTI. E
 due si fermarono a pranzo e ricordo che
 il CARBONI, dopo che avevamo finito di
 pranzare, si alzò in piedi ed iniziò un
 discorso affermando, in sostanza, che ve-
 niva da parte di CORONA, che allora
 aveva in corso la campagna elettorale
 per la nomina a Gran Maestro, ad of-
 fire a mio merito di entrare nella
 massoneria ufficiale italiana. Il CAR-
 BONI affermò che mi cambiò la memo-
 ria avrebbe dato a mio merito, come
 confidello, tutte le solidarietà massoni-
 ca. Il discorso durò a lungo e tra
 l'altro il CARBONI disse che la massone-
 ria intendeva far entrare nel suo re-
 no anche ANDREOTTI e PICCOLI. Per la
 precisione parlò di "recupero" anche AN-
 DREOTTI e PICCOLI. Mio marito affermò no
 Ah Bnk.
 Ten Col & Produzioni
 Klausneth Labi



67

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 34 -

stausialmente favorevole all'invito che gli veniva fatto. Tutto il discorso avvenne alla presenza mia e del BINETTI. Devo dire che già da qualche mese, d'ici dal novembre '81, erano cominciate ad arrivare frequenti telefonate del CARBONI e mio marito, il quale era soddisfatto di tali contatti che e mio dire facevano esempi utili per i vari problemi che aveva dopo la visita a Dresda del CARBONI e del BINETTI, i quali mi mostrarono in rapporti di grande confidenza ed amicizia, cominciarono a prendere telefonate sempre più frequenti da parte del CARBONI il quale spesso veniva a Dresda. L'oggetto degli incontri e dei discorsi fu il invito ed il CARBONI era costituito dal problema dei rapporti con il Vaticano che era il cruccio più grave per mio marito. Il CARBONI cominciava a prendere dei contatti con determinati esponenti del Vaticano proprio nel contesto del tentativo di risolvere il fatto problema. Non saprei riferire mi

la sostanza dei discorsi fu mio merito 68
 ed il CARBONI, fu ecc. mio merito non
 gradivo che io emitemi in tali discorsi
 che di consueto lui faceva effettuando
 con il CARBONI. Nel frattempo mio me-
 rito faceva lui continui viaggi a Roma,
 continuava a vedere il direttore generale
 della Banca d'Italia DINI e frequenta-
 va la casa della nipote ANGIOLILLO
 per incontri con esponenti politici. Vedeva
 inoltre l'On. ANDREOTTI e mio merito mi
 riferì che mi uno di tali incontri; l'On.
 ANDREOTTI ebbe a dirgli, riferendomi a
 GELLI: "fanni, quel mazzo, vuole vedermi ad
 Houf Houf e mi tocca andarci". In
 quel periodo mio merito diceva che in Va-
 ticano gli erano molto ostili e che
 non riusciva più a dialogare. Mio me-
 rito commentava che ciò era dovuto
 al fatto che il processo vaticano aveva
 rovinato i rapporti fra lui ed il vati-
 cano per aver lui chiesto agli esponenti
 dello IOR, come ho già detto, di assumersi
 le loro responsabilità. L'attività del
 CARBONI era quindi finalizzata, a dire
 di mio merito, e creare il necessario
 clima di distensione; per la verità, a quan-
 to mi riferì.

Carlo Laurenti Labri
 Ten Col. Enrico Smeraldi

In approvazione del...
 Carlo Laurenti Labri





69


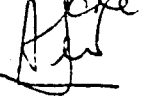
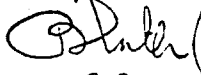

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 35 -

So mi diceva mio marito, fin' che a n'esse
re un dialogo con i moi vecchi interlocu-
tori in Vaticano, che ormai gli erano
inimmediatamente ostili, l'attività del
CARBONI era finalizzata a creare contat-
ti ed a procurare alleanze e mio ma-
rito nell'ambito della fazione del VA-
LENTI che era contraria ai moi vec-
chi interlocutori ed amici, perché politi-
camente di n'giro opposto. Questo era
quanto mi diceva mio marito al ripre-
sto. Cominciai fin' piano a metter fore
il nome di un certo mons. HILARY FRAN-
CO, castellano del Papa, monsignore con
il quale mio marito entrò in contatto e
fuere ad avere diversi incontri a Roma.
Mio marito mi diceva che l'HILARY FRAN-
CO era della me parte e gli riferiva spes-
so, una frase in inglese, fedelmente
che suonava letteralmente con: " sotto
la nostra completa protezione ". Fu in
quel periodo che, a quanto mio marito mi
raccontò, cominciò ad avere dei contatti

diretti con il Papa. Non saprei dire quali furono le modalità, i tempi ed i termini di riflessi contatti. Posso solo dire che in una occasione mio marito mi disse testualmente: "il Papa mi ha detto che, appena avremo risolto il nostro problema, mi affiderà completamente le finanze vaticane da risanare". CARBONI, in fin di un'occasione, mi diceva, con tono soddisfatto e di orgoglio: "ha visto che siamo riusciti a intervenire personalmente il Papa?". E ciò diceva alle presenze di mio marito ed anche di mia figlia. Una volta mio marito richiamò la mia attenzione su un articolo di "REPUBBLICA" che parlava di un progetto di creazione di una nuova grande Banca Cattolica. Mio marito osservò, con tono recatissimo, che articoli di quel genere sembravano fatti apposta per ostacolare e stampeggiare le iniziative che aveva in corso ed il lavoro che stava svolgendo.

Prendo atto che a questo punto la mia dichiarazione viene interrotta, allora l'ora, e che la stessa prosegue nel pomeriggio alle ore 17.00. Ritengo il tenute verbale che confermo e sottoscrivo.

    Carlo Azeglio Ciampi



71

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 36 -

Prendo atto che la mia deposizione riprende alle ore 12.50 di oggi, 24 ottobre 1982, in mansi alle stesse persone indicate al primo foglio del verbale.

Fin' ora ancora della fine dell'anno tenuto mio marito di me di essere completamente stufo e di non poterne più del PAZIENZA e del MARZOTTA che lo ricattavano, chiedendo continuamente del denaro e minacciandolo feramente. Mio marito ingiunse ai due, tramite il CARBONI, di non venire più in casa nostra e di non telefonare più, cosa che effettivamente verificò. Per quanto me so, inoltre, almeno il MARZOTTA continuò a frequentare il Banco Ambrosiano a Milano ed a farsi vedere da mio marito. Quest' considerava il MARZOTTA ed il PAZIENZA come persone estremamente pericolose, ne fu quanto gli si diceva ne fu il comportamento stesso dei due. Una volta, nelle scorse



73

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

super-arabo ed il suo aiutante. Amava di
 re frequentemente di essere un "mercenario
 di antico stampo". Il DARBONI disse di
 aver informato al PAZIENZA di tenerlo
 sano da noi e di averlo anche lui
 ucciso a questo fine. Tramite il PAZIENZA
 & A, avevo conosciuto un certo dottor D'AMATO
 del quale mio marito pensava che, a suo
 giudizio, lo stesso ed il PAZIENZA erano
 in stretti rapporti e che il D'AMATO vo-
 leva mandare avanti il PAZIENZA, ma
 poi faceva a metà con lui dei guadagni
 sui ricavi. Mio marito disse di
 avere il dubbio che le cose andassero
 proprio così. La prima volta che vidi
 il D'AMATO fu a Roma durante il se-
 rondo di detenzione di mio marito,
 allora il D'AMATO venne a conoscer-
 mi, accompagnato dal PAZIENZA, ed
 a dirmi che mi considerava un nostro
 amico. Nell'occasione volle abbracci-
 re me e mia figlia, dicendoci che vo-
 levo farci coraggio. Ebbi modo di ri-
 vedere il D'AMATO in casa del PAZIENZA.



75

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 38 -

che il D'AMATO usava chiamare, di tanto in tanto "quel ragazzaccio". Dopo la visita del D'AMATO mio merito mi disse di essere sereno e preoccupato e di non avere ben capito che cosa il D'AMATO fosse venuto a fare. Mio merito avanzò anche l'ipotesi che il D'AMATO fosse venuto a mettere dei miei nomi spie, finché lui aveva sentito dire che il predetto era il capo della C.I.A. in Italia. Durante l'inverno e la primavera scorsi, oltre alle visite delle quali ho detto, ricevemmo diverse visite che fatte da un magistrato di Como, il dott. CIRIACO, quello che, a quanto dire una volta e commentò a tavola, aveva ordinato il sequestro della Coca-Cola. Trovai che il CIRIACO frequentava la nostra casa di Gressio fin dall'autunno, allorché rientrai dal mio soggiorno a Washington. Il CIRIACO continuò a venirci e vivere, nei miei frequenti, quasi tutti i fine settimana e ciò durò fino allo scorso maggio allorché io lasciai l'Italia. Il CIRIACO

veniva selvotke de volo e steno con l'aw. 76
 TARONI di Como, che n'occupava quella di
 fese di mio marito nel processo furbate
 Q suo canico a Milano presso i giudici
 TURONE e COLOMBO. Non so di che cosa
 esattamente mio marito parlava con il
 CIRROLO, giacché mostrava di non gradire
 la mia presenza e mi mandava esplicito
 mente via. Una volta il CIRROLO venne
 da noi con la moglie. Ma circostanza
 che ebbe modo di notare fu che mio
 marito aveva dato al CIRROLO il nu-
 mero di una utenza riservata installata
 a Dresda, numero telefonico che non
 aveva mai dato a nessuno se non a
 BELLI e ad ORTOLANI tempo addietro.

Il CIRROLO telefonava qualche volta chie-
 mandoci in quel numero che mio marito,
 come ho detto, teneva molto riservato
 e sul quale faceva le mie telefonate al-
 lorché voleva essere ~~richiamato~~ ~~da~~ ~~nessuno~~ di
 non essere ascoltato da eventuali intercep-
 tatori. Nello stesso periodo di tempo, mi
 riferisco allo scorso inverno ed alle scorse
 settimane, frequentavo la notte casa di
 Dresda, meno ovviamente del CIRROLO,
 un altro magistrato, che credo lavorasse

Ortolani

Ten Col di Provenza

Clara Lanetti Laini



77

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fg. 39 -

prima nel Nord e fa' n' fore trasferito a Roma.
El mafioso in questione ha un cognome che non ricordo bene e che suonava come quel cosa di simile a "MOGASSA" o "BOGASSA" e comunque terminava in "ASSA".
Era un tipo sui 45 anni, non molto alto e magrolino. Una volta mi disse che aveva cercato di mettermi in contatto con me all'epoca in cui mio merito era in funzione, ma non era riuscito a farlo.
Ricordo le visite a Duceo della persona in questione giacché n' aspettava a parlare con mio merito e notavo poi, ogni volta, che, dopo la visita, mio merito n' rimaneva sempre piuttosto depresso. In quel periodo il CARBONI continuava a venire frequentemente che noi e n' intendevamo il lavoro di mediazione con il Vaticano, del quale ho già fatto cenno.
El CARBONI diceva ogni tanto: "abbiamo in mano i servizi segreti" e devo dire che notavo che fino il CARBONI era a conoscenza di cose che io dicevo per telefono

elle Signora ANGIOLILLO con la quale i'078
 ero in contatto. Il CARBONI mi consigliò
 di non avere rapporti con la ANGIOLILLO
 e di diffidare. Per la verità i'0 sapevo,
 per mio conto, che la ANGIOLILLO era al
 centro di continui contatti fra esponenti
 politici, finanziari, giornalisti ed altri
 che faceva incontrare a casa sua, sapevo
 congiuntamente che non era un tipo af-
 fidabile, giacché, ad esempio, il PAZIEN-
 ZA mi aveva detto, prima dello scoppio
 Natale, di aver registrato una telefo-
 nata intercorsa fra la ANGIOLILLO e
 Bruno TASSAN DIN, in cui la ANGIOLILLO
 si vantava complozzare per far ritor-
 nare in prigione mio marito. Ricordo
 distintamente che il PAZIENZA disse che
 aveva in mente di mandare, come do-
 no di Natale, alle ANGIOLILLO una co-
 pia di tale registrazione con un bel
 mestino. In proposito feci menzione
 alle ANGIOLILLO di questo fatto, dicendo-
 le che ero a conoscenza delle esistenze
 di una registrazione che la riguardava.
 Le ANGIOLILLO mi rispose sardonicamente:
 "Alludi alle ceneri che le l'On. PICCOTTI?"
 B. An. (Ch. Lanetti) (Ch. Lanetti)

Tu col figlio fuorviato



79

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 40 -

Io, ben sapendo dei rapporti fra il PAZIENZA e l'On. PICCOLI, rifonni di n^o, per senza effettivamente sapere se la ANGIOLILLO parlava della repubblicazione cui alludevo io, oppure di un'altra. Devo dire che in una precedente occasione, la ANGIOLILLO mi aveva detto di aver ricevuto una visita della moglie dell'On. PICCOLI la quale l'aveva invitata a stare a breve perché suo marito forniva una comoda repubblica che la riguardava. Peraltro, per essendo a conoscenza dell'attività della ANGIOLILLO e del fatto che era al centro e comunque all'interno di un ambiente in cui era tutto un repubblicano ed un carattere, io continuavo a parlare con la stessa, perché mi professavo suo amico ed avevo bisogno di confidarmi con qualcuno. Ai primi del mese scorso la ANGIOLILLO disse a me ed a suo marito che facevano molto male e non parlare con dei giornalisti ed a non farsi degli amici fra di loro; la ANGIOLILLO invitò di

cenolo che doveva mandare da noi il giornalista CAPPELLI SALVATO del quotidiano "Il Tempo" di Roma, con Giacomo LETTA, suo amico ed amico frequente sore della mia casa, direttore del suddetto quotidiano, avrebbe fatto pubblicare un bell'articolo. Viste le insistenze della ANGIOLILLO, accettammo di ricevere il CAPPELLI SALVATO nella casa di Drezzo.



La ANGIOLILLO, che in un primo momento aveva detto che non dovevamo nulla al giornalista che aveva la sua diaria, ch'ne poi che dovevamo dargli un milione per le spese. Per la verità il giornalista, che venne a parlare con noi a Drezzo e fu fatto ricevere e riaccompagnare poi all'aeroporto Linate è nostro amico, rientro nella giornata stessa a Roma e rimase a pranzo da noi e, come, nell'andar via ritirò un milione di lire in contanti che un momento gli diede in una busta. Successivamente la ANGIOLILLO fece a dire che bisognava dare degli altri soldi al giornalista e rammento che un giorno, rientro io a casa, io e un momento ci sentimmo

Bella.

Ten Col. G. S. L. S. S. S.

Clara Lantini Lantini

[Signature]

80



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff. 21 -

81

dire, da nostra figlia Anna, che la AN-
GIOLILLO aveva telefonato, per la sum-
ma volta, per richiedere i rotoli. Mio
incanto sbottò adiratissimo: "ma
come, ancora la storia del giornalista,
ma se le ho dato cinque milioni".
Mio incanto decise allora di far venire
il giornalista a Milano, nel mio ufficio,
e, saputo che la ANGIOLILLO non gli ave-
va dato nulla, gli consegnò la somma
di tre milioni di lire. Sono precisato
che l'articolo scritto dal CAPPELLI SA-
VATO compare nel quotidiano "Il
Tempo" di Roma, nel numero del 28
marzo 1932. Più o meno in quel periodo
si realizzò l'entrata nel Banco Am-
broniano di Orazio BAGNASCO, mio
incanto dice che essere contenuto a tale
ingreso e si esprimeva in termini negati-
vi sul BAGNASCO, che, a suo dire, ve-
niva imposto al Banco Ambrosiano dal
l'On. ANDREOTTI. Allora il Consiglio
d'Amministrazione approvò la nomina del

BAGNASCO, mio merito ritardi le mie contese
 niente dicendo di esseri trovato in complicità
 il BAGNASCO fu via di una specie di complotto
 so del Consiglio stesso, su volere dell'On.
 ANDREOTTI. Devo dire che mio merito con
 firmava e vedeva l'On. ANDREOTTI, fu ra-
 feno e dicendo di non poter fidare di
 lui. Nella seconda quindicina del mese
 di marzo, mio merito volle che andas-
 si a Londra. Il motivo della mia decisio-
 ne, a parte i solidi timori che continua-
 va ad esprimere mi lasciava che dovevo,
 era costituito dal fatto che mio merito
 non voleva che io andassi a difendere co-
 me testimone al Palazzo di Giustizia
 di Roma, in relazione ad una questio-
 ne per la quale erano stati sentiti, co-
 me testi, mia figlia Anna ed il suo re-
 gesso, Vittorio SENSO. Devo dire che mio
 merito aveva già chiaramente mostra-
 to e detto di essere contrario a tale an-
 donese a difendere mia figlia ed il suo
 ragazzo e così si offre all'idea che tor-
 ci andassi io. Mi convinse, pertanto, ad
 andare a Londra, dove mi recai con l'aer-
 neo privato del CARBONI, meno a dirlo



Plus laqueti l'abri
 Ten Col f...



83

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff. 42 -

zione dello stesso, in compagnia di mia figlia Anna. Stemma circa tre giorni al Saint James Club e poi decisi di rientrare subito giacché non volevo stare lontano da mio marito. Rientrai a Milano con mia figlia, a bordo di un aereo di linea; al ritorno non volli più servirmi dell'aereo del CARBONI, giacché mi ricordai di aver sentito delle voci che lo dicevano implicato in fatti di droga e mi temei di non viaggiare più sull'aereo del CARBONI. In proposito, infatti, non dai mai più in tale aereo. Ritornata a Milano, mio marito ribadì la sua con ansietà ad una mia definizione testimoniabile a Roma. Siccome non gradivo che io mi avvalessi delle facoltà di artevermi, preferii farmi fare un certificato medico di indisposizione. La figlia mi recò del nostro medico, teof. Franco SILVESTRINI, e gli chiese di farmi un certificato medico, facendo presente che accusavo un tremore fastidioso ad una mano, che mi era venuto negli ultimi giorni.

84

Devo dire che già a Londra mi ero fatto accompagnare dalla mia amica Susan DONNEL fuero il suo medico che mi aveva detto che era una cosa da niente, del tutto fangosa, dovuta soltanto al mio stato di ansia. Il prof. SILVESTRINI m'ha dato il certificato medico e mi ha prescritto anche un certo numero di medicine che, peraltro, io non m'intendo prendere. mi spiego meglio: la prescrizione dei farmaci venne fatta dal Prof. SILVESTRINI al fine di avvalorare la diagnosi e non perché io le prendessi. Aveva detto a mia figlia che poteva essere esclusivamente ^{prudente} prendere i farmaci prescritti, con il seguito di una croce e che me aveva regalato altri per meglio puntellare la giustificazione. Ricordo che quando lessi il certificato medico mi acciai con mio marito e mi adirai dicendogli che per un banale timore ad una mano mi ritrovavo un certificato medico che mi poteva danneggiare e danneggere lui stesso qualora avesse, in futuro, avuto bisogno della mia testimonianza. Mio marito ritore di non preoccuparmi perché una persona può bene ammalarsi e farsi curare. Prendo atto che

M. B. D. S.

Clara Laura Calvi
 Tan. Col. Ferrero



85

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- pp. 43 -

La mia deposizione, a questo punto, viene in tenute, attesa l'ora, e che proseguirà domani mattina alle ore 09.00. Rileggo il presente verbale che confermo e sottoscrivo.

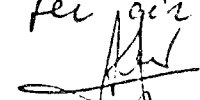

Plaw lauetu lali

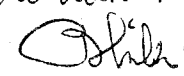
Plaw lauetu lali

Prendi atto che la mia deposizione riferita alle ore 09.50 di oggi, 25 ottobre 1982, riguarda le persone indicate al primo foglio del verbale.

Un momento mi ritrassi che non voleva che io andassi a difendere al Palazzo di Giustizia di Roma perché mi spiegava di avere delle buone ragioni per essere contenuto, aggiungendo: "non voglio rimanere intitolato fra le due magistrature". Fu così che mi convinse a mandare il certificato medico del quale ho parlato. Verso gli inizi delle primavere, un momento mi disse che voleva andare in Spagna. Gli chiesi, molto meravigliata, come mai dovesse andare in Spagna e un momento dopo

mi fece un sorriso con aria furbesca e poi mi disse che in Spagna l'Opus Dei ha una grandissima potenza, cioè che molto ricca. Era la prima volta che mio marito mi parlava dell'Opus Dei e mi spiegò che la stessa poteva risolvere i problemi del Vaticano in campo finanziario e forse come l'elemento vincente nella lotta di potere in seno al Vaticano fra le due offerte facenti che si facevano da anni, quella della Ort. politica e quella che la osteggiava, ossia l'ala conservatrice. Mi parlò di come lui doveva favorire l'intervento dell'Opus Dei perché solo con questo essere risolto i miei problemi con l'IOR e le stesse difficoltà economiche del Vaticano, specificandomi che ciò, se fatto, avrebbe mutato radicalmente gli equilibri politici in Vaticano, giacché avrebbe dato una funzione di forza all'Opus Dei e di premessa all'ala conservatrice. Del viaggio in Spagna non se ne parlò più; sono solo dire che in quel periodo tutto ad un tratto il CARBON non mi richiamò più il telefono e non mi fece più un solo giro una settimana o poco più. Juan


 Ten Col 

Aldo lauti l'abri





87



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff deli -

elo ricomparve, venendo a trovarci a Drezzo, mi disse di essere "torcato con i vescovi massoni". Al discorso non mi meravigliò sapendo che il CARRONI in quel periodo aveva contatti con tutti sia con la massoneria sia con esponenti del Vaticano. Non saprei dire di più al riguardo: so solo che il CARRONI commentava ridendo: "ma questi vescovi massoni ci sono, si fonda". Aggiunsi che gli stessi vescovi gli spiegavano che non vi era contraddizione neanche tra la fede religiosa e la massoneria. E tutto questo non mi fu detto di più in questo discorso. Posso aggiungere che fin da qualche tempo sentivo un certo modo di dire che "l'affare andava avanti" forse forse parallelo". Mi fu detto che la conclusione dell'affare lo avrebbe avvantaggiato molto per il processo d'appello che aveva a Milano. Mi spiegava che era costretto ad effettuare i tempi della conclusione dell'affare poiché il processo d'appello era imminente e, chissà, non si finiva le cose con lo 100, avrebbe

nessun' altro imperato espressamente lo scoglio
 del processo. Cio', da' allora, ecc' feru me SS
 chiaro, visto che gia' all'epoca del processo
 di primo grado, come ho gia' detto, mio
 merito aveva fatto presente che la que-
 stione riguardava proprio lo IOR. Rami-
 mento che capito' sotto il mio sguardo
 una mattina che ero a dressu intenta
 a sfogliare i giornali, un articolo del
 "Candido" che parlava della fine della
 "Ortopolitik" in Vaticano e riportava una
 fotografia del Cardinale CASAROLI. Suo
 merito mi n'avvicina' e, vedendo che leg-
 gero l'articolo, mi disse testualmente:
 "l'Ortopolitik l'ho distrutta io. Se
 in questi quindici giorni ANDREOTTI non
 mi mette il bastone fra le ruote, siamo
 a posto". Non sono molto tempo quando
 mio merito comincio' ad eccennarmi
 e profondi contrasti manifestazioni
 apertamente con l'On. ANDREOTTI. Sep-
 prime mi disse; ~~inf~~ "quello che mi ha
 detto ANDREOTTI non mi ha fatto niente
 piacere" ed aveva un tono molto grave
 e molto spaventato. Successivamente
 mi fe'lo' esplicitamente di minacce di
 morte ricevute estremamente dall'On. ANDREOTTI.



 Teodoro Pizzio

 Elisabetta Lalli
 B. Lalli



89

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Ormai lo stato ^{lo 45 -} d'animo e l'umore di mio
 mento andavano man mano riacquiescen-
 sempre di più con chiari sintomi di fan-
 ra e di terrore. Fu' molto feroce a for-
 lorum continuamente dei suoi timori e
 delle minacce di morte. Devo dire che
 questi discorsi mi terrorizzavano al
 punto tale che non volevo più sentirli
 essendo diventati per me ossessivi. 
 mento che una volta eravamo in casa
 io, mio marito e mie figlie e, finito di
 mangiare, mio marito mi disse di re-
 girlo perché mi voleva parlare. Gli ri-
 sponsi che non volevo più sentirlo fare i
 voluti discorsi e mie figlie intervenne
 con tono di rimprovero a chiedermi:
 "perché non vuoi andare con papà?" Rispo-
 si esplicitamente: "perché ho sofferto tanto"
 e allora mie figlie andarono con il padre.
 Devo dire che i discorsi ricorrenti di
 mio marito erano incentrati sulle fig-
 re: "se mi ammazzano" e che frequen-
 temente diceva: "è finito". Si era creato

mi pare un clima ferantissimo ed una vera e propria atmosfera di terrore fin dai tempi del maggio scorso. Vi era qualche momento nel quale mio marito n'aveva, di colpo, reddi fatto e di buon umore in concomitanza del prof. Lami di spiragli di sbocco positivo alla operazione che stava portando avanti. Alternava con momenti di assoluta disperazione e momenti di euforia e riconferma dell'evoluzione di questo problema con il Vaticano, in cui, e quanto lui diceva, si svolgeva una lotta feroce fra le due fazioni in contatto, che coinvolgeva direttamente la questione dei rapporti fra lo IOR ed il Banco Ambrosiano. Mio marito sosteneva con convinzione: "se mi riesce di qualcosa il Papa dovrà dare le dimissioni" ed aggiungere che in Vaticano sarebbero stati solamente nei suoi da essere costretti a portare la sede del Vaticano stesso. Più o meno nello stesso periodo, alcune settimane prima della mia partenza per Washington che avvenne verso la fine di maggio, mi ricordo mio marito mi disse: "pensa, ho dovuto dare un mio".

GH
 Tencat Enrico Liguori
 Christa Lantini
 (Blum)



91

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog. 46 -
 liardo e SCALFARI per una settimana di
 pace". Ricordo chiaramente che mio ma-
 nito aveva un tono veramente rabbioso.
 Portava in tutti i modi di non ne-
 scire a mandare giù la cosa giacché
 me la ripeté più volte, anche nei giorni
 successivi, e talvolta, facendo una fce-
 cia cupa, diceva fra sé e sé la parola
 "un miliardo" che io facevo di tutta-
 mente e poi mi mostrava il dito indi-
 ce rivolto all'insù ad indicare il
 numero uno ed a rimarcarlo irosa-
 mente. Per qualche giorno fu una
 specie di ritornello. Devo dire che mi
 era già capitato in passato di sentir
 parlare di richieste di denaro da for-
 te di SCALFARI e CARACCIOLO. Ciò era
 accaduto una volta dopo l'uscita del
 carcere di mio marito allorché esste
 te presente ad un discorso fra il PA-
 LIENZA, il MARCOTTA e mio marito
 al quale i due avevano detto che SCAL-
 FARI e CARACCIOLO volevano tre milia-
 di di lire, estero o estero, per lasciarlo

93



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 42 -

ne allo Banco di Italia n'era creata una im-
munità con CIAMPI e SINI che lo ritenevano
responsabile, avendo capito che era stato lui
a fornire l'indicazione che aveva permesso
il rinvenimento della documentazione; tramite
la ANGIOLILLO, vi era stato uno scambio violento
di messaggi fra mio marito e CIAMPI e SINI
i quali gli avevano fatto sapere che gli avrebbero
mandato gli ispettori. Sempre con riferimento
all'inchiesta in questione, mio marito mi
dì ancora che la stessa aveva toccato,
fra l'altro, i finanziamenti fatti dal fran-
dente del Banco di Roma, GUIDI, e SCAL-
FARI e CARACCIOLO; mio marito commentò
che n'era scattato di finanziamenti non
coperti da garanzie adeguate e che a re-
guito degli stessi erano cessati gli at-
taccati e GUIDI dei giornali di SCALFARI
e CARACCIOLO. Per completare tale discor-
so voglio far presente che, a proposito di
questo fatto, gli avv. GREGORI e ROSCATO, du-
rante le visite fatte a Washington dopo
la morte di mio marito, onorarono: "era
già tutto pronto per fare la forza a SCALFARI

e CARACCIOLO, me suo merito n' offon di' 94
 cendo che non volere danneggiare una per-
 sone a lui cosa, a'oe' CARBONI. Sul finire
 dello scorso biennio, stanca del clima che
 oramai era sempre fin' diff'icile, me spost
 fatto della continue insistenti di mio in-
 nito che battevo continuamente nel taro
 dei grossi faticoli che io correvi, mi la-
 sciai convincere e lasciai l'Italia ed
 a raggiungere mio figli's e Washington.
 Devo dire che fortu' di lunedì e che il
 sabato precedente venne a trovarci a
 Dresda il CARBONI in compagnia dell'Avv.
 PISANO. Li fu li non mi ricordai rap-
 pite di aver conosciuto il PISANO nella
 braca del CARBONI nell'agosto del
 1934 ed il CARBONI mi ricordo il fortico
 loro. E due vennero di fomen'ff'o ed
 io mi intrattenni a parlare con il PISANO
 mentre mio marito ed il CARBONI di-
 scutevano da un' altro parte. Allora
 i due andarono via, mio marito mi
 accennò di aver incaricato il CARBONI
 di prendere degli ulteriori contatti in
 Svizzera con importanti esponenti del
 l'Opus Dei per accelerare i tempi dell'ope-
 razione di intervento dell'Opus Dei e di'

Ten Col. F. S. Lucio

Clara Lucetti Paly
 Paly



95

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff. 48 -

rodifacimento dei debiti dello IOR. La domenica sera precedente alla mia partenza per Washington, entrata in camera da letto, lo vidi mio marito che stava disteso sul letto e che aveva un'aria assai depresso. Mi sono avvicinata per fargli un po' di compagnia e lui mi ha detto: "se mi ammazzeranno", raggiungendo "forse non ci rivediamo mai più", e poi è scoppiato in un gran pianto. Sono rimasta turbatissima e mio non allontanate da lui per non perdere il coraggio di mettermi in viaggio il giorno dopo, come lui aveva fortemente voluto. Arrivate a Washington lo feci ad avere contatti telefonici continui con mio marito il quale mi chiamava ogni giorno. Una volta mio marito mi disse di venire a casa del prof. BINETTI, per cui non potevo fare e lungo, mi disse di essere stato invitato a pranzo e che aveva voluto aiutare ad apparecchiare la tavola. Non mi ricordo se parlai con lui, oppure se mi fece direttamente la risposta, ed alcune informazioni che lo signore BINETTI

96

volevo sapere sulla possibilità di trovare
 una domestica a Washington e nel corso
 delle stesse, dovendo i BINETTI trasferir-
 si a breve a Washington. Nel corso delle
 telefonate fatte in tale periodo, mio ma-
 rito mostrava un umore migliore di quel-
 lo in cui era prima della mia partenza,
 ma non mi raccontava per telefono i
 particolari di quanto faceva. Nell'ulti-
 ma telefonata che ricevetti da mio ma-
 rito prima della notizia della sua spa-
 rizione, mio marito mi chiamava, a
 quanto capii, da casa nostra e Milano.
 Mi ricordo che mio marito mi disse, e
 s'immendò in inglese, che l'affare
 stava per concludersi e che era questione
 di ore. Conclusione in italiano: "stiamo
 bene". Non rammento se nell'occasione
 riferivamo nuovamente del viaggio
 a Los Angeles che io e mio figlio Carlo
 avevamo in programma per qual fine set-
 timana, cosa della quale avevamo già
 avuto modo di parlare e per cui gli
 avevo già fornito il recapito telefonico.
 Prendo atto che a questo punto la mia espri-
 sione viene interrotta attorno l'ora e che lo stesso
 proseguirà nel pomeriggio alle ore 16.00. Ritengo
 il presente verbale che confermo e sottoscrivo.

Tullio Binetti

[Signature]

Elda Cavetti Calvi *[Signature]*



97

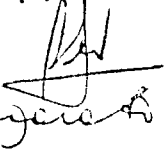


PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— ff 49 —

Prendo atto che la mia deposizione riferisce alle ore 16.40 di oggi 25 ottobre 1982, in mansi alle stesse persone indicate al primo foglio del verbale.

Il venerdì successivo alla telefonata di cui ho detto, nel pomeriggio, verso le ore 14-15, ricevetti una telefonata del PARIENZA che non sentivo da tanto tempo e col quale avevo parlato su telefono l'ultima volta a Tarquinia, allorchè aveva chiamato per fare gli auguri. Il PARIENZA, parlando cominciò la telefonata con le frasi: "Cara, non ti trovo". Al mio stupore e alla mia richiesta di spiegazioni, il PARIENZA soggiunse che mio marito non si trovava più che l'autista l'aveva accompagnato la sera prima a casa e che non l'avevo più ritrovato la mattina seguente, che c'era un biglietto con la scritta "non frequentarmi, sono andato a fare un viaggio". Il PARIENZA sottolineò più volte che l'autista si era meravigliato nel rilevare che mio marito, prima di lasciare la

casa, non aveva neppure effettuato 98
 il cambio della biancheria; mi spiegò
 che lui mi telefonava da Londra e che
 suo marito mancava da 24 ore. Risto-
 nò al PAZIENZA che non mi faceva il caso
 di drammatizzare e che suo marito totò
 va essere allontanato per una necessità que-
 lunque, soppiantata all'improvviso, e il
 PAZIENZA, dopo avermi fatto sapere che
 suo marito non era mica un qualunque
 "signor Rossi" che poteva crevertene da
 un momento all'altro, aggiunse che
 festiva per New York. Appena finii di fare
 re col PAZIENZA, telefonai immediatamente
 se all'Avv. GREGORI di Roma, giacché le
 parole del PAZIENZA mi avevano messo
 in allarme. L'avvocato mi riferì con
 tono abbastanza tranquillo, dicendomi di
 non preoccuparmi e aggiungendo: "sarà
 andato a fare una gita in barca col suo
 amico CARBONI". Non ricordo gli altri
 particolari della conversazione con l'av-
 vocato, ma rammento che al termine
 mi sentii tranquillizzata. Più tardi
 ho ricevuto una telefonata di Maurizio
 MAZZOTTA il quale mi disse di aver

Tullio...   



99

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 50 -

mi e Loucha insieme con il PAZIENZA
e di avermi richiamato lui perché l'altro
fu era troppo eccitato ed era uscito
dell'albergo. Durante la conversazione
momento di stinamento che la telefonata
mi interruppe e che il MARZOTTA mi
chiamò poi spiegandomi che aveva in
mente perché era entrato il PAZIENZA
e che non voleva parlare davanti a lui.
Pensai subito ad un marchigiano dei
due che volevano darmi ad intendere
di telefonare l'uno all'indirizzo del
l'altro e ciò al fine di esprimere non
s'è usate in mio possesso, e che peraltro
non avevo. Il tenore delle telefonate
con il MARZOTTA fu tutto analogo
a quello delle precedenti telefonate col
PAZIENZA, ~~per~~ anche se il MARZOTTA
si mostrava molto più calmo di quan-
to aveva fatto il PAZIENZA. Conclu-
demmo, se ben ricordo, che mio marito
poteva essere allontanato per necessità di
lavoro e che bisognerebbe lasciarlo fare.

Prima di lasciare, il MAZZOTTA mi disse:
 "ma su lo sai quello che fa ROSONE 100
 all'insaputa di tuo marito?", Rintosi: "ce-
 sto che lo so, ricicla denaro sporco". Il
 MAZZOTTA ribattè che non si trattava di
 quello, ma che c'era ben altro e sapio-
 corto. Ci salutammo con l'intesa che
 ci saremmo sentiti in continuo contatto
 come avevamo fatto all'epoca della de-
 lenzione di mio marito. Voglio eviden-
 ziare, con riferimento ^{alla risposta} che diedi al MAZ-
 ZOTTA sul ROSONE, che la stessa mi fon-
 dave in core che avevo appreso in Sar-
 degnus durante il soggiorno dell'agosto
 1981. In particolare avevo sentito mio
 marito dire al PAZIENZA di vide fare
 in qualche modo e di darli notizie
 sull'attività svolta dal ROSONE finché
 aveva saputo del BELLI, in epoca prece-
 dente, che ROSONE riciclava denaro
 sporco proveniente da attività illecite,
 come requisiti di persona ed altro.
 Rammento che dopo la telefonata col
 MAZZOTTA chiamai mio figlio che si tro-
 va di ufficio e gli dissi che avevo parlato
 con il figlio di Rosone

Elio Lanetti Calvi
 Bolchini

Teo Calzavara



101

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 51.

col PARIENZA e che, pur avendo detto che
 a' nessuno tenuti in contatto, non avevo
 intenzione alcuna di ferlarla ancora.
 Gli' di'edi, pertanto, il numero di telefono
 dell' hotel di Louche, che mi era stato
 fornito non so se dal PARIENZA o dal
 HAZZOTTA, e gli' di'ni di' favore lui
 ad avere altre notizie. Fu nell'occa-
 sione che comunicai a mio figlio di
 aver saputo, appunto dal PARIENZA, che
 mio marito era recuperato da Roma.
 Al rientro a casa di mio figlio dall'affi-
 cto, fummo per un po' indecisi se partire
 o meno per Los Angeles come era propian-
 mo da tempo predistinto ed a convinci-
 re di mio marito. Mi è rimasto impreso
 che feci e disfecì le valigie. Alla fine
 decidemmo che era opportuno andare
 a Los Angeles proprio perché mio marito
 ce l'aveva raccomandato e sapere
 che in quei giorni ci nessuno dovut'ho
 vere lì. Mio figlio mi disse di aver de

Lo el PAZIENZA il numero telefonico delle sue rapazza a Washington, su eventuali comunicazioni urgenti in re nelle quali noi fornimo in viagg'io del quale fine aveva parlato al PAZIENZA. La mattina seguente, che era sabato, mi fare che intercorse una telefonata con l'Av. GREGORI, che ci tranquillizzò dicendoci che suo marito ni era meno in contatto con il Banco Ambrosiano, clauda di' sponzioni. Non so se ni quelle o ni altra telefonata il GREGORI ch'ne che la signora ANGIOLILLO gli aveva telefonato elle due di notte, l'impressione nata della notizia della sconfitta di mio marito. Partimmo, quindi, per Los Angeles e venne con noi la rapazza di mio figlio. Rammento che feci il pomeriggio e la sera del sabato nella camera dell'albergo di Los Angeles dove andammo ad alloggiare. Già all'arrivo ni albergo, trovammo un messaggio del PAZIENZA, che aveva telefonato dal suo residence a New York, lasciando il nome dell'albergo, St. Regis, ed il numero della camera. Chiamai,

Ten. Col. Giuseppe Luciani
 M. Claudio Labri
 B. Bilardi



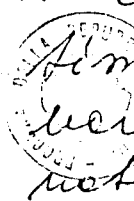
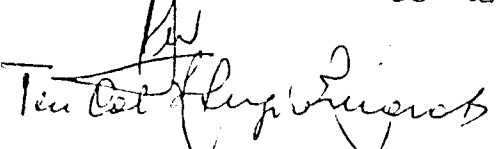
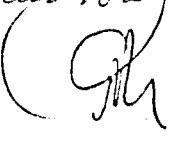
103

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- pp. 52 -

peraltro, il PARIENZA el mo recapito. Non u' cordo se nel corso del pomeriggio ci feci un ma volta o più. Gli di'm' che l'avv. GREGORI mi aveva reso curato ed il PARIENZA commentò di "lasciare stare quell'avvocucolo". Dine che mio marito aveva dato un appuntamento al D'AMATO a Milano e, nel frattempo, invece, lui se n'era andato a Roma. E aggiunse che il D'AMATO si lamentava e riferiva: "Ducato, Roberto non me lo doveva fare". Non ricordo bene se fu quel pomeriggio ovvero nel corso della telefonata della mattina seguente, la domenica, che il PARIENZA mi disse: "è andato via senza neanche, perché il suo telefono ce l'ho in tasca io". Non feci alcun commento ed il PARIENZA disse ancora: "ma lo sai che è andato via con quelli che fanno i requesti?". Nel pomeriggio del sabato, dopo aver parlato con il PARIENZA, telefonai all'avv. GREGORI e gli di'm', intanto, che ero gravemente preoccupata. L'avvocato mi rispose, in maniera piuttosto confusa, ed io attribuii ciò al fatto di averlo vegliato mentre dormiva, finché in tutta era piena notte. Credo che mi disse qual

che parola per tranquillizzarmi; ma non ricordo bene cosa. A scuola sera, mio figlio era fuori a mangiare, ricevetti una prima telefonata di mio marito. Gli chiesi "ma perché l'hai fatto?", e lui rispose "dovevo farlo". Mi raccomandò di stare tranquillo, di cercare di tenermi su e di tenere colui mio figlio Carlo, raccomandazione, che all'ultima che mi aveva già fatto in occasione di precedenti telefonate allorché aveva detto che le trattative erano in una fase delicatissima e che le finì faticose come poteva rivelarsi. Quel sabato sera, alle prime telefonate, fecero seguito altre chiamate di mio marito, nel giro di qualche ora. Mi disse che ero sotto la protezione di persone molto, molto influenti, e ribadì il concetto, devo dire che, fra una telefonata e l'altra di mio marito, mio figlio era rientrato in albergo e mi era molto adirato nel sentire che dalle telefonate di mio marito avevo avuto conferma che effettivamente mi era allontanato dal suo posto. Mio figlio aveva commentato che, in mancanza, il padre era scappato e voleva tornare lui in Stato e fermare bene in funzione il suo posto. Si trattò di una reazione emotiva di mio figlio ed io




 Claudio Martelli
 Martelli

104



125

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 53 -

accennai brevemente e mio marito, allora mi chiamò poco dopo che uorché gli pensava che lui fosse scappato. Mio marito m'addirò violentemente e disse che quella parola, - riferendomi al termine "scappato", che io avevo adoperato, non si doveva fare mai, ripetendo più volte tale affermazione. Mio marito mi disse che dovevo resistere ad eventuali pressioni e che non dovevo lasciare gli Stati Uniti. Aggiunse che non mi dava spiegazioni sul luogo in cui si trovava, poiché se l'avessi saputo e fossi stata interrogata, avrei avuto l'obbligo di rivelarlo. Non mi fece che mio marito disse altre cose di qualche rilievo. Mi chiamò ripetute volte, a quanto fosse capace, allo scopo precipuo di parlare un po' con me e restituirmi. Se telefonate di mio marito non cessarono durante la notte, giacché mi ricordò che io mi ero sposata e fui venivo bruscamente negl'ata. Durante la notte ricevevetti anche della telefonate di mia figlia Anna la quale mi diceva di stare tranquilla, poiché lei era in contatto col padre e lo riceveva tutto di sé e di quello che stava facendo,

rpreghemmo che lei si rivolga al signor ... 706
 La domenica mattina il PAZIENZA chiamò al
 telefono mio figlio Carlo che occupava una
 camera all'ipue alla mia e gli dissi che il più
 dice SICA mi voleva fare un mandato di compar-
 zione. Mio figlio venne da me spaventatissimo
 disse e mi disse frangendo: "povera mamma,
 ti fanno il mandato di comparizione". A quel
 punto chiamai al telefono il PAZIENZA e gli
 raccontai che avevo ricevuto dalle telefonate
 di mio marito. E lui disse: "me non
 curi". Mi chiese se fossi di ritorno a fare
 se col D'AMATO e gli risposi di sì. Chiesi
 al PAZIENZA che cosa avesse in programma
 di fare e lui mi rispose che partiva per il
 Costa Rica, il cui presidente era suo amico.

Nella mattinata di domenica io e mio fi-
 glio Carlo decidemmo di rientrare a Wa-
 shington giacché non ci sentivamo di re-
 stare più a Los Angeles per partecipare alla
 conferenza, per la quale eravamo andati,
 avendo ormai avuto la certezza che mio
 marito non era allontanato effettivamente
 dal suo posto, come aveva confermato
 nel corso delle telefonate. All'aerò-
 porto di Los Angeles giungemmo prima io e
 la ragazza di mio figlio e poiché questi
 ricordava l'orario il personale della linea

Ten Colley ...  ... 



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

107

- ff 54 -

aereo di attendere prima di partire. Dop-
prima mi ripresi che l'aereo avrebbe
dovuto prendere il volo all'ora stabilita,
ma poi, alle mie insistenze, e fatte alcune
me telefonate, decisi di aspettare l'ar-
rivo di mio figlio. L'attesa si protrasse
per circa quaranta minuti e l'aereo partì
immediatamente dopo l'arrivo di mio
figlio Carlo. Notai che in quell'occasione
il personale, che aveva visto il mio biglietto
di viaggio, mi chiamava "Signor Belli".
Riferisco l'episodio perché la cosa mi sem-
brò eccezionale e allora la fornii in rela-
zione alle comunicazioni date da mio
marito che eravamo sotto la protezione di
persone molto influenti. Devo aggiungere
che, arrivati all'aeroporto di Washington,
riprendemmo le macchine che mio figlio
aveva fatto pigliare nei treni e ci dirigemmo
verso casa. Durante il percorso ci accor-
gemmo che eravamo ripartiti da una mac-
china che si fermò dietro di noi allora
che fingemmo davanti alle nostre abita-
zioni ed ivi rimanere per parecchio tempo

ferma, con i ferri spenti, ma con mille perso-
 ne, non so dire quante, all'interno. Anche
 tale episodio, per le modalità con le quali
 furono repressi, in maniera, cioè, del tutto
 aperta, mi indussero a ritenere che effettiva-
 mente eravamo protetti da qualcuno. La
 sera stessa del nostro incontro ritorno a
 Washington telefono il MARROTTA il quale
 parlò con mio figlio e gli disse che aveva
 concordato con il PAZIENZA, concordato mi in-
 tervista per me in esclusiva con un fi-
 gliuolo che non ne sa nulla. Aggiunse che sa-
 rebbero venuti lui e PAZIENZA a presenziare
 all'intervista per mia migliore parren-
 zia. Feci rispondere da mio figlio Carlo
 che non avevo intenzione alcuna di far-
 lore con i giornali. Il MARROTTA disse
 anche che c'era stato il Consiglio d'ammi-
 nistrazione del Banco Anonimo che
 aveva riconfermato la fiducia e mio
 marito. Il MARROTTA telefonò nuovamen-
 te, credo lo stesso giorno seguente, lunedì;
 e disse a mio figlio Carlo re ferri disposti
 a parlare con il dott. SICA a Roma; e mio
 figlio, dopo avermi interpellato, ritornò da
 mi ed il MARROTTA diede i numeri del
 telefono del dott. SICA e l'indicazione di
 un'ora in cui farlo telefonare. Chiama-

Teodoro Leo Lucero, Gh. Maria Lucretia Calvi
 Bolini

108



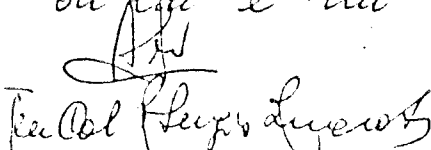
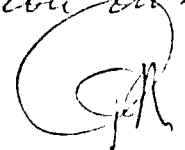
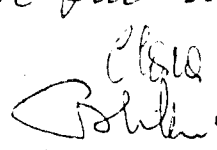
PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

109

ff. 55

al telefono il dott. SICA e gli riferii il tenore delle telefonate che avevo ricevuto da un momento. Rammento che il magistrato commentò: "sto un po' più tranquillo". Nei giorni successivi ricevetti spesso chiamate telefoniche di mia figlia che mi comunicava di essere in continuo contatto con il padre, mi tranquillizzava e mi diceva di qualche suo spostamento sempre in Svizzera unitamente al suo rapasco. Mia figlia mi disse di aver comunicato al padre che io avevo parlato con il dott. SICA e mi riferii che un momento aveva commentato: "che orrore". Su un secondo momento, fratello, mi è venuto avere poi detto, invece, che "le cose erano state giudicate molto fortivamente" o qualcosa di simile. Devo dire che non riesco e ricordare se tale frase mi fu detta direttamente da mio marito ovvero se mi fu riferita da mia figlia per averlo sentito dire dal padre. Dopo il rientro da Angeles mio marito mi chiamò a non solo mi firmò, credo il marcolino, rammento che mi disse: "le cose va avanti felicemente, ma va. Purtroppo non sono"



verificati degli spiacevoli incidenti". Dine 110
 quest'ultima frase con tono molto dispi-
 acito. So gli chiesi, dicendo: "me tu, tu..."
 ed in quel mentre cadde la linea. Mio
 marito mi richiama di lì a poco e di-
 ce: "se tu scoppiare una cosa passava,
 me avigliore per noi che fuo cambiare
 tutta la nostra vita"; cio' dine con en-
 fonia, gli riferii che nostro figlio aveva
 ricevuto detta menzaff' di rotolantieta-
 del direttore del Banco Ambrosiano di
 Managua "ALVARES" il quale n'era fatto
 fortavoce di attentazioni di amicizia
 fervente dal Sud America e dal Centro
 America. L'Alvares aveva detto che c'era
 anche state un'offerta di ospitalità fatta
 dal Presidente del Costarica che aveva
 parlato anche del rilascio di un tema
 forte diplomatico. Mio marito nell'affie-
 che solo notizie da me, n'era fedel-
 mente: "buono e saperi". Tu chiere: "tu
 come stai? e forte ancora mi fo di ferian-
 za". Tu disse ancora che non muovermi ero
 l'istamente delle cose in cui mi trovavo,
 dove, riferi, ero fette da ferire ora
 influenti. So continui a chiedergli
 di lui e lui non disse più nulla; creto
   Carlo Felice Agnelli



111

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- 56 -

Le interruppe bruscamente la comunicazione, ma non ne rimase nulla. Il giorno dopo ricordo che verso le tredici e trenta mi sentii tutto ad un tratto male e feci l'unico fomentificio sdraiato sul divano in uno steto di grande sfontezza. Ricevetti una telefonata di mio fratello Luciano che mi comunicò la notizia del suicidio della COPROCHER e della decisione del Comitato di Amministrazione del Banco Anonimo di chiedere la nomina dei Comunisti. Poco dopo mi telefonò mia figlia per dirmi che stene notizie ed era molto abbattuta. Prendo atto che a questo punto la mia deposizione viene interrotta; atteso l'ora, e che la stene proseguirà domani alle ore 09.00. Mi leggo il presente verbale che confermo e sottoscrivo.

Ten. Col. *[Signature]*

Elena Lanetta Calvi *[Signature]*

Prendo atto che la mia deposizione riprende alle ore 09.10 di oggi 26 ottobre 1952, innanzi



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

113

- ff 52 -

Londra. Preciso che prima di andare a letto mi è figlio mi aveva detto che il padre si trovava a Londra. Mio figlio quello non mi diede altri particolari sulla morte di mio marito anche perché io ebbi una reazione violentissima e mi misi ad urlare in fretta alla disperazione. Mio figlio telefonò agli avvocati di Roma, non so se a GREGORI o a MOSCATO, ed apprese che già il dottor SICA si era recato a Londra e che sembrava trattarsi di una persona morta da due giorni e che mancava ancora la certezza che si trattasse di mio marito. Ci attaccammo alle speranze che il corpo rinvenuto a Londra non fosse quello di mio marito. Da quel momento è stato un susseguirsi di telefonate delle quali non saprei riferire perché ero in uno stato di agitazione ed i miei figli mi mandarono a dormire da letto. Verso l'alba venne un medico, che credo fosse mandato dalla Polizia, il quale mi vinse

e oltre che ero in uno stato di terribile shock. I miei figli mi dissero di farmi fare
 un piccolo impiego fare qualche volig'ia
 e scappare, affippendo che se avevano un
 maschio mio marito, e quel punto poteva
 toccare anche a noi. Mio figlio concordò
 con la sua ragazza la possibilità di
 trasferirci in un appartamento nel
 complesso Watergate, momentaneamente
 vuoto perché gli occupanti, vicini di casa
 della ragazza suddetta, erano via e mi
 ferpellati, avevano messo a disposizione
 l'effortamento. Fu così che quella sera
 e mattina ci trasferimmo in tale affor-
 tamento, scortati dalle Polizie. Prima
 di andare via da casa nostra, anzi nelle
 stesse notte dopo le prime telefonate, a
 quanto mi disse poi mio figlio, aveva
 telefonato una ragazza di Seattle che
 qualche anno prima era stata in rap-
 porti con mio figlio, il quale l'aveva man-
 tenuto agli studi fecole e che mio
 figlio non sentiva più da oltre un anno.
 La ragazza aveva telefonato in relazione
 me alla notizia della morte di mio ma-
 rito. Difesi il testatore piccolo, quan-

(Pitt. (M)

M. Elise Cavity Tabi
 Tar Col Pitti L'umore

114



115

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fo 58 -

Olo mio figlio mi parlò poi di tale telefonata, rammentai che a suo tempo mio marito era stato informato dell'esistenza della relazione tra mio figlio e questa ragazza dal GELLI o dall'ORTOLANI, non saprei precisare. Ricordo che mio marito aveva detto al figlio di stare attento perché lo stavano sorvegliando. Sapevamo nell'effettivamente di cui lo detto, mio figlio fuere subito delle guardie private che si installarono in casa con noi facendo dei turni di sorveglianza senza interruzione. Rammento che erano in divisa e, su nostra richiesta, vennero poi in abiti borghesi. Stemma in quell'effettivamente una decina di giorni circa, mentre a casa nostra continuava ad andare ogni giorno una domestica ad ore. Durante tale periodo vennero a trovarci nell'effettivamente suddetto gli AV. GREGORI e ROSCATO con i quali ci mettiamo subito in contatto per fare dopo il trasferimento. E due avvocati erano stati prima a parlare con mio fratello Luciano, i miei due cognati e il rapporto di

miè figlio, Vittorio, e due avvocati arrivarono a Washington unitamente a Vittorio e ad un giornalista dell'Espresso. Arrivato a Washington, il Vittorio ci telefonò per dirci che i due avvocati avevano con loro un giornalista dell'Espresso e ci chiese che cosa dovevo fare. Mio figlio parlò con gli avvocati; facendo loro una specie di accusata per il fatto che si erano portati dietro un giornalista in un momento nel quale noi avevamo addirittura lasciato la nostra casa per motivi di sicurezza. Su consiglio di uno dei poliziotti che era con noi, mio figlio diede appuntamento ai due avvocati in un hotel del quartiere negro, dicendo che avrebbe provveduto a farli rilevare. Il poliziotto andò a prendere gli avvocati in tale luogo di appuntamento, che ci aveva indicato al fine di depistare, a suo dire, il giornalista ed eventuali altre persone che avessero avuto interesse ad individuare il nostro rifugio. A me ed ai miei figli non era molto chiaro se i due avvocati fossero venuti, dato che non eravamo stati noi ad invitarli.

I due fecero del loro viaggio a Londra

Rita G.

Al clero laudatario
 per la sua condotta



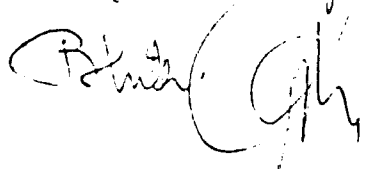
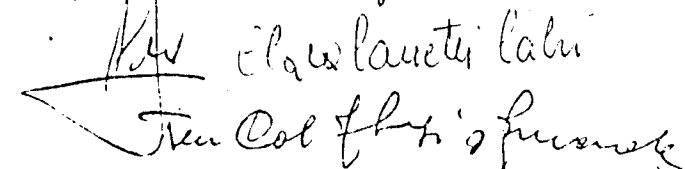
M7

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 59 -

e di meno di aver già contattato un avvocato imple per require gli accertamenti in corso e fecero che di com' all'un' dai quali a me ed ai miei figli forse allora di capire che gli avvocati erano convinti che noi avevamo le disposizioni lide di un rilevante numero di azioni del Banco Ambrosiano, solo da consentire il controllo. Non saprei riferire i termini effettivi di effetto di corso, anche se che furono piuttosto vaghe e confuse. Quel che sono dire e che i comment' che poi facemmo io ed i miei figli furono esattamente nel senso sopra indicato. Ai due avvocati consegnai una lettera aperta, indirizzata al giornalista BITTI, con preghiera di farla recapitare allo stesso. Di tale lettera feci una copia, ricopiandola a mano, e ne produco fotocopia, apponendo una firma in alcune delle pagine. Diedi congiuntamente ai due avvocati il testo di un necrologio da

me fedisporto fedele venne fatto pubblicare. A quanto mi risulta, il necrologio non è stato poi pubblicato in alcun giornale, anche se diversi organi di stampa hanno accennato a qualche frase che era contenuta nel testo da me redatto ed in fatti colse alle frasi: "spuntato, ricattato, perseguitato e minacciato". Ci lacciammo con i due avvocati senza affidare loro alcun mandato e rappresentarci, cui gli stemi avevano fatto un disegno, e dicendo che ci saremmo fatti sentire a breve, senza volerlo discutere un po' fra di noi della situazione. Si li a qualche giorno mio figlio venne loro una mattina con la quale comunicavo che, per il momento, non intendevamo avvalerci della loro assistenza e che eventualmente ci saremmo fatti vivi. Mio figlio, poi, venne indirizzato da avvocati, suoi amici, di Washington allo studio legale di David Napley, che incaricò di require la vicenda giudiziaria a Londra. Dato circa dieci giorni, io ed i miei figli siamo rientrati nella casa occupata a Washington, che mio figlio tiene in



119

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff. 60 -

eff'etto de tre anni. Rammento che al
 niente la donna ad ore, che aveva
 continuato il servizio durante la nostra
 assenza, riferì di aver ricevuto la telefo-
 nata di due esatn' che avevano cercato
 di noi e che avevano detto di volerci
 avvisare che eravamo in pericolo. All'ap-
 prendere di tale telefonata, feci immediat-
 amente che a chiamare furono stati
 PAZIENZA ed il HAZZOTTA, giacchè il
 SA amava meno defu'n', come ho già
 detto, il "super-crato" e giacchè la no-
 sta domerica non parlava altro che
 lo spagnolo, ne lingua madre, ed un
 fo' di inglese e non aveva certo voluto
 parlare in crato con nessuno. Nei giorni
 mi succedeva al nostro niente decidem-
 mo di non rispondere fin' al telefono
 e di servirci, invece, di una rappresente
 telefonica. Fra le varie telefonate rice-
 cute, se ne fu una di un certo ~~CATTIGE~~
 Steven KATIGE, che diceva di essere amico
 di Alessandro PENNINI e chiedeva di es-
 sere richiamato al n. 2372359 della rete

entrare di Washington. Non richiamammo
 affatto il modello KATICE il cui nome,
 al momento, non mi disse nulla. Diverso
 tempo dopo, alcune settimane or sono, il
 suddetto individuo ha telefonato fon-
 dando con me. Mi ha detto di avermi
 già conosciuta a Belgrado, in occasio-
 ne di una riunione del Fondo Moneta-
 rio Internazionale, e mi ha rammentato
 alcuni particolari per cui mi è venuto in
 mente chi era. Non so se nell'occorrenza
 mi abbia riferito di essere amico di
 PIENNINI, ma feci proprio di sì. Mi
 raccontò di essere buon amico di
 SIMONA e di avergli fatto visita anche
 in occasione dello scorso Natale. Ha af-
 fittato che ci voleva fornire un aiuto critico
 no, ha detto proprio così, ed ha poi affer-
 mato che voleva dare dei buoni consigli
 ad una persona giovane, come un figlio,
 che ne aveva tanto bisogno. Ha detto
 ancora che voleva parlare e lungo anche
 con me. Il senore delle parole del
 KATICE mi ha chiamato, piaceva
 le parole mi sono suonate come un vero
 e proprio ammiccamento di tipo mafioso;

Bella. (M) *Ma che la tua labia*
 Tu col figlio di...

170



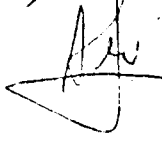
121

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 61 -

Comunque l'ho ringraziato e poi dopo l'ho fatto richiamare al telefono da mio figlio per vedere se anche lui avesse la stessa impressione. Dopo averci parlato, mio figlio mi ha detto che il KATIGE è amico di un certo PISANO, un italo-americano che sarebbe legato a SINDONA ed a BELLI. Mio figlio mi ha detto che il KATIGE gli ha fatto vari discorsi di nessuna rilevanza, manifestando l'intenzione, prima o poi, di vederlo, ma senza alcuna concretezza. Abbiamo entrambi commentato che allora l'effettivo scopo della chiamata del KATIGE, qualificato con me come avvocato della Libreria del Congresso, era proprio quello di farci sentire una sorta di avvertimento. Fra il figlio e l'agente mio figlio ha ricevuto la telefonata di monsieur SBARBARO, un felato che abita a Washington e, quando ne va lì, è addebbato alla responsabilità sul comportamento degli altri felati residenti all'estero, Mio figlio

conoscevo già lo SBARBARO, presentato più 122
 tempo addietro, il quale lo ha invitato
 ad andare da lui perché voleva fargli
 le condoglianze di persona. Mio figlio
 mi ha poi raccontato che l'incontro
 n'è serato su una serie di discorsi
 e considerazioni, più o meno artistiche,
 secondo il linguaggio dei petiti, ven-
 suto sulla politica del Vaticano. Fra
 l'altro lo SBARBARO ha detto a mio
 figlio, per quanto mi ha raccontato, che
 la Chiesa civile è i problemi della libertà
 dei popoli rispetto a quelli dei bisogni
 materiali, come la fame nel mondo
 e gli ha anche ^{aggiunto} detto dei discorsi che
 alludevano al fatto che mio mento ave-
 va fatto ed era considerazione che
 feci anche altri avrebbe fatto. In que-
 sto periodo successivo alla morte di mio
 mento, mi ha telefonato varie volte
 l'Alvaro GIARDINI per dirmi parole di
 conforto. Il GIARDINI mi ha detto, fra
 l'altro, di aver visto mio mento l'ultimo
 giorno prima che partiva da Milano e di
 essere anche andato a vedere dal dottor
 SICA. Fu' ha detto di aver riferito nella
 sua deposizione che il ROSONE è una
 persona onesta, che ha colmato mio

Giardini (G)  Alvaro Giardini
 Via S. Ruffino 10



123

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- 62 -

mantto e che è "un porco". Dopo circa un mese dalla morte di mio marito, è venuto a trovarci il prof. COSTA, un italiano che insegna in una università di New York e che fa parte del Consiglio di Amministrazione del Banco Ambrosiano Service Corporation, fino cui lavora mio figlio. Il prof. COSTA è venuto a franco su nostro invito ed ha portato con sé un certo padre FORZA, un ricco edote italiano che aveva un incarico alle Nazioni Unite e che fu la pedata per via di una vicenda giudiziale relativa delle opere d'arte rubate, lo FORZA è stato presentato in formato a mio figlio del PAZIENZA, che è amico anche del Prof. COSTA. Nell'occasione lo FORZA mi lo detto, di nascosto da mio figlio e di mia figlia e men' b'istiplianolo, che PAZIENZA mi mandava a dire che lui non aveva affetto con questa brutta vicenda e che si offriva di organizzare una vacanza. Lo steno discorso, e quanto ho poi affetto, lo FORZA ha fatto a mio figlio.

124

Anche il prof. COSTA, mentre eravamo a Savole, ha accennato più volte al fatto che avevamo bisogno di una vacanza, non mi ricordo di altre visite ricevute in questo periodo. Aumento di varie telefonate, anzi di varie lettere di solidarietà e di condoglianze che mi sono pervenute da più parti. Nel mese di agosto, credo nei primi giorni, ho telefonato alla Signora CRAXI per sapere di volersi interessare presso il fu'ncio dell' Ospedale di Lodi che avevo in rapporti di amicizia con la famiglia CRAXI, affinché ricevesse una copia di relazione sul tentativo di suicidio di mio marito, che mi sarebbe servita per il ricorso contro il verdetto di suicidio di Lodi. La signora CRAXI mi ha detto poche parole di cortesia e di solidarietà ed ha aggiunto che mi avrebbe richiamato.

Qualche giorno dopo mi ha richiamato e mi ha tenuto al telefono il marito. L'on. CRAXI, dopo avermi salutato, mi ha detto: "Non credo al suicidio, neanche morto". Mi ha chiesto che tipo fosse ROSONE e gli ho detto che a suo tempo GELI aveva segnalato a mio marito che il ROSONE faceva riciclaggio di denaro falso. Parlando di ROSONE gli ho accennato al

Dini

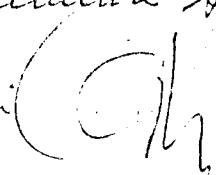
M

Ma con la tua labia
 Tu con il tuo pensiero


 PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
 125

- ff 63 -

Quanto detto mi è riferito dall'Avvocato
 GIARDINI in telefonata fattami in quel
 giorno. L'Onorevole mi ha detto, se ben mi
 ricordo, che lui e la moglie avevano chiesto
 di me all'avv. GREGORI ed ho appreso
 che GREGORI gli sembrava un bravo ragazzo.
 So lo riferito che il GREGORI non era più
 il nostro avvocato. Ci siamo salutati
 dopo che io ho comunicato il numero
 della mia utenza telefonica rinnovata, che
 non compare sull'elenco, pregando di
 chiamarmi eventualmente su quel numero.
 Due giorni dopo mi ha telefonato sul
 l'utenza rinnovata la signora CRAXI.
 Rammento che mi è parlato di tante te-
 lefonate lunghe e la signora mi ha chie-
 sto se avevo delle difficoltà finanziarie.
 Ho riferito di no, aggiungendo che, però,
 mio figlio rimaneva senza lavoro. La si-
 gnora ha detto che in Settembre, lei e mo-
 glie, avrebbero fatto un viaggio negli
 Stati Uniti e che ci saremmo visti. Lei
 ha telefonato, forse il giorno seguente,
 e mi ha detto che non avevano la verta
 per richiedere la certificazione che io

voleva del fu'mano dell'ospedale di 'Lodi', ¹¹⁶
 So le ho riferito che a me bastava che fac-
 lessimo con il fu'mano, che avevo loro am-
 es, e che poi avrei provveduto e mandare
 i miei cognati dal fu'mano stesso. Se ri-
 guora mi fece capire che neanche questo
 poteva fare col io non insistetti. Ad
 un certo punto cominciai a parlare, più
 forte irritato, di DIMI, dei miei legami
 con BATTISTA e della Banca d'Italia.
 Le riprova, molto spaventata, mi disse:
 "Olera non hai prove?". Ricordo che re-
 plicai che prima avrei cominciato a far-
 lore e poi mi sarebbe venuto. La riprova
 allora concluse rapidamente la telefonata
 senza ulteriori commenti e da
 allora non ci siamo più sentite. Ho
 dimenticato di far presente che nel corso
 della prima telefonata, di cui ho detto,
 intercorsa con la riprova CRAXI al-
 cui giorno prima, la stessa, tra le
 altre cose mi disse che mio marito
 era stato in un'ite a casa sua la sera
 precedente l'ultimo giorno trascorso da
 lui e talora prima della scomparsa.
 Mi disse che mio marito era affatto
 perfettamente tranquillo e che l'on. CRAXI
 Biondi (M)  Clara Lavetta (M)
 Tencalistro (M)



127

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— ff 64 —

gli' aveva anche chiesto se avere dei problemi; mio marito aveva riferito di no. La signora mi disse che lei ed il marito si erano ricordati del fatto che allora chi avevano affreso della questione era mio marito e che l'On. ORAXI aveva commentato: "ma si fare che, se avere un solo dei problemi, avrebbe riferito ad una domanda, come quella che gli avevo fatto". La signora mi disse anche che appresa la notizia della questione di mio marito, lei e l'onorevole avevano commentato, riferendosi ad un refato di una delle nostre campagne che io avevo inviato poco prima di partire per Washington, che evidentemente avevano deciso di lasciare l'idea e che avevo voluto liberare il proprio firma di andare via. Sentendo questo discorso della signora le ripresi che avevo mandato a ripetere alcune notizie di una, inteso che con tale fatto ingiuriale di fare gentili adoperata nei miei riguardi, piacete una signora, mia amica, mi aveva detto:

" sapere come farlo bene di' le ho rifugate, 128
 CRAXI". Ho trascorso i mesi di luglio ed
 agosto in compagnia di mio figlio, di mia
 figlia ed del mio ragazzo, Vittorio e, aiu-
 mi di rettore, mia figlia ed il mio ragaz-
 zo siamo dovuti trasferirsi, per motivi
 di studio, avendo iniziato i corsi univer-
 sitari. Da allora, rimasta sola in casa,
 giacché mio figlio trascorre le giornate in
 ufficio, ho fatto a ripetute volte
 al telefono, ricevendo alcune chiamate
 da parte di giornalisti. Ho parlato con
 un giornalista della NOTTE che poi
 ha pubblicato il contenuto del colloquio,
 con il giornalista SETTIMELLI del
 L'UNITA', che pure ha fatto un articolo.
 Infine, negli ultimi tempi, ho avuto
 delle conversazioni con il giornalista CA-
 RETTO, corrispondente a New York della
 STAMPA, che ho ricevuto a casa mia
 unitamente alla moglie ed al quale
 ho raccontato tutta la storia del
 mio fatto di vita, come l'avevo vi-
 suto. Dopo il mio racconto, il CA-
 RETTO mi ha chiesto di poter effet-
 tuare una vera e propria intervista con
 registratore ed io ho accettato.

Chian

Chian

Chian

Tu Chian



129

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- 9965 -

Il giornalista mi ha poi, secondo gli accordi, mostrato preventivamente il testo dell'articolo redatto da lui e di ciò mi due puntate ed io mi sono limitate a segnalare qualche punto che andava meglio precisato, visto che il testo mi produceva fedelmente il mio racconto, o quasi fedelmente e visto che, come concordato, erano stati omessi i nomi di quasi tutte le persone citate.

Quello che il giornale ha pubblicato l'ho potuto leggere solo con riferimento alle recorde fatte dell'intervista, giacché non mi è riuscito di riferire il numero in cui era pubblicato le prime fatte.

Il racconto che ho appena finito di fare costituisce il retroconto della vicenda di mio marito in quanto riesco a ricordare ed a ricostruire io.

A. D. R. Ero a conoscenza del fatto che mio marito era venuto in possesso di un fatto falso, Devo dire che già oltre un anno addietro, fu ancora che mio marito fosse arrestato e fu ancora che l'ORTOLANI andasse via dall'Italia, ma

giorno mi'o merito sono a casa, a Roma, tutto sudato e con un'aria sfaventato. B70
 Mi' d'ine: "guarda che cosa mi' he dato ORTOLANI" e mi' mostro' un ferrafoto. Non ricordo se fosse un ferrafoto italiano e neppure quale fosse il colore della copertina e quale il cognome ritratto. Ricordo solo che c'era una brutta foto di mi'o merito, neppure molto somigliante, e che il nome dell'intestato sen' era "OSCAR". Ho' man' to mi' d'ine che l'ORTOLANI lo aveva convinto a prendere il ferrafoto nonostante mi' gli' aveva detto di non volerne sapere. Lo stesso Alberto ORTOLANI gli' aveva detto di aver avuto già modo di adoperare lui quel ferrafoto. Dopo avermi raccontato ciò, mi'o merito mi' d'ine che non voleva sapere quel ferrafoto e che intendeva dirfarsene subito. Tu con che andammo in serrassa e mio merito di' mi' d'ine il ferrafoto fer di' stufferlo. Lo misi' in una busta di plastica e quindi in un vasetto di fiori vuoto e versai sopra una intera bottiglia di acetone dando poi fuoco alla busta. Rammento che mi'o merito era letteralmente sconvolto e che

M. Biondi.

M. Cavalli (chi)
 Turchi (chi)



131

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— ff 66 —

n' preoccupava anche della cenere che
 volle internare in un altro vaso di fio-
 ri. Rammento bene il particolare cioè
 che mentre mio marito era intento a
 mescolare la terra, raffigurare l'an-
 fite romano TITO per dire che da
 tempo stava squillando il telefono
 e guardò con autore mio marito in-
 tento all'operazione che ho detto. Per-
 cammo una sera qualunque ed io
 di m' che eravamo intenti a ritenerne
 la tenassa. Non senti mai fin' mio
 marito parlare di fantomi falsi fino
 allo scorso aprile, allorchè in occa-
 sione di un mio rientro da Roma
 mi disse di essere torcato con due
 fantomi. Ricordo che disse: "sono
 torcato con due fantomi, uno in una
 colza ed uno in un'altra". Ma di
 due fantomi ai quali si riferiva era
 un fantoma del Nicaragua che aveva
 da alcuni anni, offertogli dal governo
 di quel paese, ai tempi di SOMOZA,
 un fantoma autopsia era stato
 realmente offerto a me e ne produco
 fotocopie offrendo la mia firma a



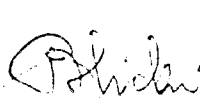

133

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 67 -

proveniva, e quanto dettoni che mio marito, dall' avvocato, commentò, in un modo: "ma è una cattiveria". Devo dire che nel corso delle visite a Washington degli avv. GREGORI e MOSCATO dopo la morte di mio marito, abbiamo accennato all' argomento. Abbiamo, in sostanza, io ed anche mia figlia, chiesto se il fatto provenisse da loro ed i due avvocati hanno risposto di non saperne niente.

Prevedo atto che a questo punto la mia deposizione viene interrotta, attesa l'ora, e che la stessa proseguirà nel pomeriggio alle ore 16.30. Rileggo il presente verbale che confermo e sottoscrivo.



 Elisabetta Calvi
 Teresa Calvi

Prevedo atto che la mia deposizione si faude alle ore 17.00 di oggi, 16 ottobre 1953, davanti alle stesse persone indicate al primo foglio del presente verbale.

Questo fatto del femicidio è stato una 134
 delle ragioni per le quali abbiamo poi de-
 ciso di non avvalerci ulteriormente dell'opera
 degli avvocati CARBONI e MOSCATO. In fas-
 cato vi è il PARENZA che la signora AN-
 GIOLLO si erano espressi negativamente
 nei confronti dei medesimi avvocati e in
 più di un'occasione la signora ANGIOLLO
 mi aveva consigliato di avvalerci di due,
 suggerendomi che mio marito prendesse
 come difensore il Dr. BATTI che lo ANGIOL-
 LLO chiamava "il suo amico Adolfo".
 Il CARBONI, dal canto suo, diceva di CAR-
 BONI e MOSCATO: "sono fermi, ma in
 questo momento si sono", io vedevo
 che mio marito era soddisfatto dell'ope-
 ra dei due avvocati che gli erano stati
 presentati o consigliati, non sapevo ricredere
 meglio, e quanto mi disse, dal giudice
 INFELISI di Roma.

A.D.R. Mio marito nel ROSONE non aveva
 molta fiducia ed anzi riteneva e diceva
 che era una persona infida e pronta a
 cospirare contro di lui fin di acquisire
 potere all'interno della Banca. Durante
 il periodo di detenzione, mio marito mi
 disse, nel corso di un colloquio in carcere,

Chia Cayeti labri
 Ten Col fupio fumeri



133

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— fog. 63 —

con tono molto angosciato, che ROSONE
 gli strappava documenti della Banca ed
 mi fece notare aveva distrutto le carte
 che riguardavano l'operazione fra il
 Banco Ambrosiano e la BONONI nel
 la quale la BONONI aveva dato in pegno
 dei gioielli. Mio marito mi disse
 ciò lo aveva appreso dallo stesso ROSONE
 che era andato a dirglielo in carcere
 e commentò che il ROSONE distruggere
 documenti di operazioni assolutamente
 perfette e lecite per ragioni estranee
 all'interesse della Banca. Agli inizi
 dell'anno mio marito disse una volta,
 credo che si fosse anche mio figlio: "ne
 vedo all'estero e scopro che ROSONE e
 LEONI hanno fatto una certa cosa, li
 caccio fuori e cacciò dalla Banca".
 Una volta mio marito invitò a fran-
 co il giornalista CARBONE di PARESE
 SERA e fu tutto l'incidente non fece
 che alludere in maniera molto chiara
 alla amicizia e ai continui contatti

fra il fratello CARBONE e il ROSONE, 136
 Ricordo che di me continuamente "il mio
 amico ROSONE", ed altre fin volte ad
 un galcon che lui sapeva e che lo con-
 trariava molto. Non saprei dire di fin
 al riguardo.

A.D.R. Allora che avvenne l'attentato al Ro-
 none, appena la notizia da mio marito
 che mi telefonò da Roma dicendomi che
 l'avevano avvertito della Banca, mio
 marito era molto allarmato e mi dis-
 se che ROSONE non era grave, a quanto o-
 vedeva, ma che, invece, era molto
 grave l'artista, mio marito rientrò in-
 to e andò a trovare il ROSONE, dap-
 prima commentò che forse era una mi-
 naccia rivolta alla Banca ed a lui,
 ma successivamente avvertì anche l'i-
 to che il fatto fosse dovuto ad essen-
 sivi del ROSONE, alle cattive amicizie
 che frequentava ed anche ad eventuali
 bruchi esseri nei quali alcune voci lo
 davano per coinvolto. Lo stesso era
 maresciallo dei Carabinieri NAPOLITANO,
 che lavorava presso il Banco Antoniano
 e si occupava anche della nostra sicu-

(A) P. B. M. Clara lauti l'ali
 Ten Col. G. P. P. P.



B7

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- fog 69 -

nesso. a Duresio, avvalorò l'ipotesi di un fatto di malavita comune ed ad di ritrarsi di un regolamento di conti, dicendo che fin in formato avevano sparato contro il portone di casa del ROSONE. Mio marito, fra le altre, aveva sentito delle voci in alcune relazioni sentimentali del ROSONE ed in fatti conosce in un amico cui lui aveva regalato ad abitare una villa, e che favoriva anche all'interno della Banca facendole fare degli affari con i capitali di Natale che la Banca soliva fare ai clienti migliori. Il ROSONE rimaneva solo rettore alla sua amica che ne faceva buoni guadagni. Direttavano anche delle voci di altre relazioni del ROSONE con ragazze giovani. Un'altra voce sul ROSONE era che faceva un amico della moglie per essere lasciato in pace sulle sue relazioni. Tutte queste voci io appresi da mio marito che quale erano state riferite nell'ambiente della Banca.

A. O. N. circa i rapporti tra mio marito ed il BELLI non riprei appiungere altro a quanto ho già dichiarato, mio marito mi diceva che il BELLI era avido di potere e geloso che qualcuno gli potesse scalfire quello che già aveva. Anche dell'ORTOLANI, che era in stretti rapporti con il BELLI, mio marito mi diceva che era un uomo avido, ma che doveva più che di potere, del resto, da entrambi, mio marito diceva che erano attaccatissimi al denaro; diceva: "hanno gli occhi che brillano e le mani che ballano quando sentono parlare di soldi". Del BELLI mio marito mi raccontava che faceva affari in società con la signora BONOMI, anche ai suoi danni e talvolta ricattandolo. In genere, a dire di mio marito, il BELLI gli faceva da mediatore in operazioni finanziarie, pretendendo tanti compensi. Non riprei dire di più giacché mio marito non ce ne deve di solito in particolari su questi argomenti. Il BELLI aveva raccontato una volta a mio marito, come ho già accennato, che la BONOMI aveva dell'oro mortale per mio marito. Ciò il BELLI

(C) Bonelli
 Clara Cavetti Calvi
 Ten. Col. Filippo Cavetti



139

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— 70 —

L'avevo riferito e mio mento fu enu-
 do in rappat' di offen' con ^{la BONOMI} ~~uno~~ ~~mentato~~.
 Mio mento era, feralto, f'è persuaso delle
 malvagitè della BONOMI che lui definiva
 "peppio di- delinquent' e di quelli che sui-
 massano". Circa il comportamento del-
 la BONOMI voglio eccennare ad un ep'i-
 sodio accaduto durante la detenzione
 di mio mento. La BONOMI mi fece re-
 ferire attraverso la signora Klara, del-
 l'atelier di via SCHÖN di via
 Monteneapoleone che voleva vederemi nel-
 l'atelier seno: a tal fine mi fece
 pervenire un invito ad andare a fuvè-
 re degli altri' per nascondere l'incon-
 tro. Mi ven' conto che si trattava di
 un fratello in cui mi voleva attirare
 e mi feci accompagnare da mia figlia
 e dal MARZOTTA che venne offorita-
 mente da Roma. La signora Klara ci
 introdusse in un salottino riservato do-
 ve trovammo la BONOMI che, vedendo
 mi in compagnia, si mise ad un bar e
 a dire favolecce diventando faonazza.



141

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 71 -

confronti del CARBONI e gli avevano detto
 so di stare attento al CARBONI perché
 si afficava in droga e faceva i party
 alla droga con CARACCIOLO, ma un
 giorno mi disse di averne raccontato al CAR
 BONI, il quale aveva detto che non poteva
 d'importare niente. Il CARBONI mi dice
 va continuamente che lui e mio
 so erano sempre con SCALFARI e CAR
 ACCIOLO, sottolineandomi che era come se
 risultava ritardante dovuto a lui. Il CAR
 BONI tenne a mettere in evidenza che lui
 era socio di SCALFARI e CARACCIOLO
 ma lei il quotidiano "REPUBBLICA" che
 lei il settimanale "L'ESPRESSO" e mi van
 tava che negli ultimi tempi erano annun
 tate le firme. Una volta ~~disse~~ il CAR
 BONI mi disse che SCALFARI aveva detto
 a mio merito: "Lei è una persona troppo
 intelligente, non ci servono persone intelli
 genti come lei, ma abbiamo bisogno di
 persone mediocri". Parlando dell'affare
 relativo alla rivoluzione dei problemi
 con il Vaticano, una volta il CARBONI

di me e mio merito e quest'ultimo me lo riferì: "se riesco a concludere questo affare voglio diventare l'uomo più ricco d'Italia". Se CARBONI n'aveva avute, allora mia zuzza, eli' essere in grado di tenere alla larga il PAZIENZA ed il MARZOTTA e di farli scappare. Verso l'aprile il CARBONI mi disse, alludendo a un proprio mio fatto di mio merito: "sapevo la verità che dobbiamo fare un viaggio insieme? Di viene? Gli riferì di n'pensavo ad un viaggio d'affari per conto di mio merito. La cosa finì lì, perché mio merito non mi fatto di un viaggio, per cui ritenni che n'fatto se eli' un progetto smentato.

A. D. R. Circa i rapporti fra mio merito e il MARCONIUS e il MENNINI Luigi dello IOR, ritengo di aver evidenziato gli elementi a mia conoscenza al riguardo. Su merito e i rapporti di affari e di collaborazione furono buoni fino ai primi mesi dell'81 e poi cominciarono ad incrinarsi per via del processo velutario, argomento di cui lo più eletto. Con la famiglia del MENNINI Luigi ve' erano anche state delle registrazioni reciproche e dei rapporti di amicizia.

(Off) Bolbi

Clara Lanetti Calvi

Ten Col. Emilio Lorenzini



143

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

- ff 72 -

che tanto che mio merito avere esposto
al Banco d'Ammonizione il figlio del MEN
NINI, Alessandro, per la verità il Luigi
NENNINI chiese ciò con insistenza, con come
ci chiese tante di invitato qualche volta
e così nostra. Con il Marcinkus ci vede
vanno solamente alle Bahamas per i
figli di Ammonizione del Banco d'Am
monizione di Nizza. Il Marcinkus aveva
carattere estremo e vi erano molte dei
effetti di corruzione, prima che si verificasse
nei i contatti dei quali ho detto. Il
CARBONI raccontava dei festolezzi, e
lo meno delle cose che noi ritenevamo tali,
a fronte di Marcinkus, dicendo che
aveva una vite piuttosto ciliegia e che ad
dirittura aveva una fabbrica di fuf'latto.
Al PARIENTA, dal canto suo, diceva che
il Marcinkus aveva relazioni con delle re
fesse. Al PARIENTA, come ho già detto,
aveva e notissime di sapere tante
cose, soprattutto sugli spostamenti delle
persone e sui traffici delle frontiere.

gli avvenimenti che quando nello la Corte
 nel periodo di detenzione di mio marito, 144
 il PAZIENZA diceva di ricevere continua-
 mente a casa sua Giulio ROSSI con il
 quale faceva delle riunioni per discide-
 re il da farsi sulla questione. Il
 PAZIENZA diceva di essere fratello del
 Generale SANTOVITO, il quale si venne
 a conoscere in Sardegna, con la moglie,
 durante il soggiorno dell'apporto del 1831
 e venne in fide in barca con noi. Oltre
 ciò della barca, il PAZIENZA discendeva
 anche di un altro privato che aveva
 acquistato, a suo dire, di seconda
 mano.

A. D. R. Dopo la morte di mio marito, mi re-
 sentivo, mi vennero recate a Nassau alle Bahamas
 con i miei figli, i miei due figli avevo il
 problema di uscire dagli Stati Uniti e
 di rientrare con il visto da Washington,
 essendo entrato con il visto turistico. So,
 d'altro canto, avendo la residenza ferme-
 mente alle Bahamas, avevo necessità di
 far firmare il passaporto. Con noi andò
 andata a Nassau e ci siamo tenuti
 due o tre giorni nelle case che abbiamo
 in affitto da qualche anno, essendo io

C. R. P. R. Clara Cavetti Palmi
 Ten. Col. Filippo Cavetti


 PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
 145

- FF. 73 -

noia a vite del LYKE FORD-Ray club
di Nassau.

A.D.R.: Nella casa di Nassau vi è una
conferenza in cui mio mento usava tenere
le due carte di lavoro all'orecchio
vano lì. Quando eravamo via, la con-
ferenza rimaneva vuota, per cui io non
lo rinveniva come documentazione in
dette conferenze in occasione del mio
viaggio di cui lo parlavo. Non saprei
dire se e dove mio mento teneva
nessa eventuale documentazione di quel-
le conferenze, mi ricordo, però, che
mio mento diceva di avere all'epoca
una ricevuta di denaro versato
all'On. PICCOLI; mio mento, però, non
mi ha mai detto dove le tenesse e
così ignoro dove sono. Avei messo even-
tuali altre documentazione. Per conto
mio non sono in possesso di alcuna
documentazione riguardante l'attività
di mio mento. Mi ricordo che feci
fiume ebbe mia partenza da Washington
lo scorso maggio, mio mento mi si-
gnificò che il NENNINI Alessandro gli aveva


 PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO
 147

— ff 24 —

trovavamo noi se eravamo in port' con
differenze di furo orario. Anche in Sta-
liè, quando io mi trovavo all' estero ed
in particolare in America, mio marito
usava tenere un orologio regolato
sul' ora del paese in cui ero io, per co-
modo nei contatti telefonici.

A. D. R.: Non ho mai sentito nominare un
certo Danilo ABBRUCCI. Ho detto tele-
fonicamente che hanno parlato i fior-
noli con riferimento all' attestato acclan-
ni di RESCUE.

A. D. R.: Non ho mai sentito parlare né da
mio marito, né da altri, di lettere di
patronage o cose simili. Non conosco
nemmeno il significato di tale espressione.

A. D. R.: Escludo assolutamente che mio
marito possa aver mai acquistato fave
so suo delle pietre preziose o dei gioielli
di chiacchiera e tanto meno
Flavio CARBONI. Allora dovevano
fare acquisti di tal genere per me
o per mia figlia, io e mio marito ci
rivolvevamo al nostro fiduciario di
fiducia, Roberto CUSI di Milano.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

149

- 75 -


lori del Banco. Ho visto io stesso che il
MENNINI Alessandro inferiva ordini al
tesoriere del Banco, il quale gli obbe-
diva.

A. D. R.: Ho avuto modo di accennare, fan-
tando al telefono con un giornalista,
ad un avvertimento di pericolo che era
giunto a mio marito dal defunto genero
dalla Chiesa. Pongo precisi che
effettivamente nelle primavere dell'81,
cheto che già nelle stanze n'era parla-
to delle scorte delle lire della
gr. P. 2 e quindi tempo prima che mio
marito venisse arrestato, il genero
dalla Chiesa gli fece sapere che lo
voleva vedere. Su questo mio marito
mi raccontò che effettivamente
fu visto il genero dalla Chiesa
quale gli aveva detto di stare attento
perché c'erano delle bande armate
che volevano sterminare lui e la sua
famiglia e non erano in parte rosse.
Mio marito non mi disse di più. Solo
meccanicamente, verso la fine dell'an-
no scorso, riferendo con mio marito



del discorso fattogli da quella persona e
 mo tempo, ed al momento che vedeva sempre 150
 famiglie di Cerastini e che ci affettava
 no lungo le strade quando andavamo
 a Dresda e rifilavano, mi sentii dire
 che mio marito che le banche erano
 che volevano sterminarci erano mandate
 dai teki.

Prendo atto che n' procede alla rilettura
 integrale di tutto il presente verbale
 che confermo in ogni sua parte n' come
 pienamente corrispondente alle mie di-
 chiarazioni, aggiungendo le precise
 notizie che seguono: La mattina del
 tentato suicidio di mio marito nel ca-
 case di Lodi l' av. PRISCO, a quanto
 mi venne detto, aveva dichiarato agli
 organi di informazione che mio ma-
 rito aveva ingesto novanta fustiglie.
 Il particolare mi colpì forte e ritengo
 di doverlo far presente, poiché da nes-
 sun sanitario e da nessun altro mi venne
 detto alcunché in proposito. E san-
 tano, anzi, che non erano in grado di
 sapere quante fustiglie mio marito
 avesse preso.

Ch. Prisco. Elsa Cavetti Calvi 
 Via Col. Lepetit 10



151

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

— fog. 26 —

Con riferimento alle circostanze da me enunciate che il DE BENEDETTI non si recava mai a GINEVRA, ma faceva venire i figli in Italia, ed è preciso che tali circostanze non mi venne solo sottinteso da mio marito, ma mi era anche direttamente riferite ed io fuorviata allora una volta il DE BENEDETTI disse che non andava mai lui a trovare i figli a Ginevra.

Devo, infine, precisare che allora la signora CRAXI mi chiese, nel corso di una delle telefonate fatte da Washington le scorse estati se c'era n' dei problemi finanziari, non risposi n' effetto. Dissi solo che mio figlio restava senza lavoro.

Non ho altre precisazioni da fare, né altre cose da aggiungere. Produco in memoria, in fotocopia, compilate alcune fogli, fatto mi pervenire dal Procuratore BERNASCONI di Lugano, tramite

152
 il mio commercialista, con preghiera di
 far pervenire al fratello Procuratore obedi-
 entemente scritte da me redatte. Ciò ha
 luogo per il caso che fosse emessa utile
 e sottoscritto il presente verbale.

(Handwritten signature)

C'au lanetti lali *(Handwritten signature)*

(Handwritten signature)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO
 E' copia conforme all'originale

Milano 27 11 1952

Il Direttore
 EGGER
 CARDE

(Handwritten signature)



Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

900-257 153
SEGRETO
Affogliaz. N.

L'anno millenovecento ottanta due il giorno 22, ore 17.00

del mese di ottobre in Ambasciata d'Italia
in Washington - U.S.A.

Avanti di noi Dr. BRUNO SICLARI e Dr. PIERLUIGI DELL'OSSO
rispettivamente Procuratore della Repubblica Aggiunto e
sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto

segretario facuti funzione Ten. Col. De Benito Sergio BOSCARATI
e Vice Questore POLSTATO di Antonio FIORI

È comparso CALVI Anna nata a Milano il

20 marzo 1859, residente a Milano in via

Frua, 3, allo stato domiciliata in

Washington USA 4618 YOMA-street, la

quale dichiara: Compio spontanea-

mente per rappresentare la mia disto-

ribilità e rendere dichiarazioni nell'Au-

basciata d'Italia presso la città dove a-

ho attualmente residenza e mia cono-

scenza in relazione alle vicende occorse

al mio defunto padre Roberto CALVI.

Rinnuncio pertanto ad eventuale facoltà

di estensione del rendere dichiarazioni

giocché desidero far present' gli element'

e mia cognizione che fossero eventual-

mente venire a far luce in tale vicenda.

Diro preliminarmente che fin dall'inizio

del corrente anno, col ferire dei mesi,

mio padre si è moribondo via via sem-

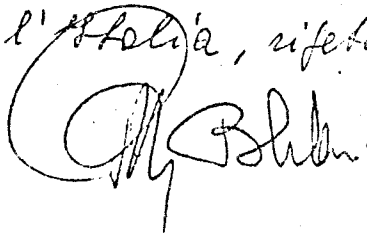
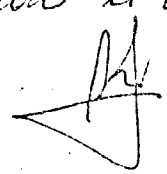
pre fin' preoccupato ed ad un certo punto

Anticipate L.



154.

ha cominciato a dire che io e mio padre
 che eravamo in pericolo e che lui aveva paura.
 Diceva che le cose andavano sempre peggio, che
 lui si sentiva come eccubiato e che aveva
 mille problemi da risolvere. Mio padre frequen-
 tava nel Flavio CARBONI che lui e mio padre
 che avevano conosciuto in Sardegna nell'età
 stata del 1921. Il CARBONI veniva abbondante
 abbondantemente e come nota, talvolta a Milano
 fin verso a Drezzo. Di solito veniva che solo era
 abbastanza all'improvviso tanto che mio padre
 gli aveva fornito il recapito di un artista che
 conoscevano e che stava nei foraggi di Drezzo,
 perché di volta in volta lo contattava diretta-
 mente e si faceva ricevere all'aeroporto. Ricor-
 mento che solo in due occasioni vidi il
 CARBONI a Drezzo in compagnia di altri per-
 sone: una volta con un certo prof. BINETTI
 ed altre volte con l'On. PISANO, che nelle
 infelitte occasioni mi vennero presentati.
 Quando c'era il CARBONI mio padre usava
 affrettarsi con lui e mettersi a discutere lun-
 gamente. Negli ultimi tempi il CARBONI
 veniva a Drezzo sempre fin di frequente, di qua-
 si tutti i fine settimana; non si tratteneva mai
 per la notte. Nel mese di maggio, fin frequentando
 mente nelle seconde quindicina, mio padre
 condusse mio padre ad allontanarsi dal
 l'Hotel, ripetendo il discorso fatto più volte



 Aureo Celvi
 Ten. Col. Celvi's presence

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliez. N. 0 155

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

del frate ferico incombente. Ricordo che l'ultimo fine settimana passato a Duzzo fu una delle partenze di mio padre, che poi andò via il lunedì successivo, il CARBONI venne a trovarci come di consueto; fu la volta che venne in compagnia dell'On. PISANO. Dopo pranzo mio padre si affrettò a parlare con il CARBONI, mentre mio padre chiacchiava con l'On. PISANO da un'altra parte. Devo dire che fui presa dalle curiosità di sentire che cosa mio padre ed il CARBONI si dicessero nei lunghi colloqui abituali fra di loro, né che mi misi ad ascoltare dietro la porta che era accostata. Sentii che mio padre ed il CARBONI, i quali parlavano a voce alta, si sentivano di questioni riguardanti il Vaticano; in particolare sentii mio padre dire al CARBONI che quest'ultimo doveva far capire bene in Vaticano che i preti

Anticipate L.

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. ³ 157

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

*i miei fratelli non erano. Sottolineava
che stava portando avanti un progetto che da
ve certamente forti di o e molti, i quali
avrebbero certamente potuto farci del male.
Fu con che mio madre si decise a partire,
mentre io resistetti alle insistenze di mio
padre anche perché avevo degli impegni all'
Università e degli esami imminenti. De-
vo dire che dopo la partenza di mia madre
io facevo i miei compiti da solo perché
mio padre era quasi sempre a Roma. In
occasione di un fine settimana che io
e lui facevamo a Duzso, credo negli
ultimi giorni di maggio, gli chiesi di
preferirmi che cosa effettivamente stesse
succedendo. Mio padre mi disse che
fu risolvere il problema dei rapporti con lo
IOR avevano messo su e portato avanti
un progetto che prevedeva l'intervento di*

Anticipate L.

restò una cifra enorme, di entità su-
 periore ai mille miliardi di lire, per coprire
 l'esposizione debitoria dello IOR nei confronti
 del Banco Ambrosiano. Mi fu fatto dire che ne
 aveva parlato direttamente con il Papa che gli
 aveva esecrato il suo effoppo ed il mo-
 convento; aggiungere che, però, in Vaticano viene-
 ro fatti i contrasti, che contrastavano vive-
 mente la realizzazione del progetto che, se
 condotto a termine, avrebbe creato depli-
 quilibri completamente nuovi nel Vaticano
 stesso: ciò fu che l'Ofus Dei avrebbe acqui-
 sto il controllo dello IOR e quindi una fo-
 nizione di diverse e grande influenza all'in-
 tero del Vaticano. Profu' per questi contra-
 sti e queste lotte intestine, mi fu fatto dire
 molto preoccupato, mi disse che contene-
 la realizzazione del progetto era il cardina-
 le CASAROLI e disse ancora che se l'affare
 non fosse andato in porto, lo IOR sarebbe
 crollato ed avrebbe coinvolto anche il Ban-
 co Ambrosiano nel suo crollo. Soffinire che
 il Vaticano n' sarebbe trovato nella neces-
 site di dover vendere Piazza San Pietro, e
 quindi con un tono che, più che ironico,
 era di amarezza e di gravità. Dopo aver-
 mi fatto presente queste cose, mi fu fatto com-
 mento che per cifre dell'ordine di quelle
 che mi aveva detto, la gente poteva benissimo

M. Blasi
 T. Casaroli
 Anna Celvi

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 359 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 4

159

L'anno millenovecente il giorno

del mese di in

Avanti di noi

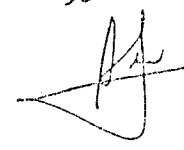
sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Anticipate L.

mo ammettere. Il discorso con mio padre
proseguì durante il pranzo nel corso del
quale mi disse che ultimamente aveva par-
lato con l'On. ANDREOTTI il quale aveva
usato un tono franco e gli aveva mo-
strato di non sapere gli ultimi sviluppi della
situazione con cui di chi, invece, la sa-
peva lunga. Mio padre mi spiegò che que-
sto lo aveva molto preoccupato, giacché
aveva capito che invece l'On. ANDREOTTI, po-
ché feci avere cercato di tranquillizzar-
lo, era perfettamente al corrente degli ul-
timi sviluppi della situazione e dei ten-
tativi di mandare in porto il progetto.
Mi disse congiuntamente di avere una
grande fama dell'On. ANDREOTTI perché
lo aveva legato alle fasce che, all'in-
terno del Vaticano, si battono contro la
realizzazione del progetto, volente o non

me' che il presidente dello IOR, HARCINKUS, ed
 il direttore, Luigi MERRINI, avevano fatto lo
 IOR stesso creando quella istituzione istitu-
 ta, sicché lui si stava adoperando perché
 i due venissero in qualche modo esen-
 de fatti ed intervenissero dei movimenti
 hili in grado di risolvere la situazione.
 Mi spiego che HARCINKUS era in una funzione
 abbastanza precaria in Vaticano e che era
 stato sottoposto ad una specie di inchie-
 sta interna per via di operazioni finan-
 ziarie irregolari che aveva fatto ed au-
 che perché aveva una vita privata non de-
 gna di un sacerdote. Mio padre dice che
 sembrava che volessero trasferire il HARCINKUS,
 fu rimosso dallo IOR, ad un'altra funzio-
 ne negli Stati Uniti d'America. Aggiunse
 che il suo processo a Milano era andato me-
 lo perché lo IOR non lo aveva aiutato, come
 avrebbe dovuto, per averne i mes-
 si. Rammento che mio padre mi disse che,
 per coprire di più, poteva leggere un arti-
 colo dell'Espresso che lui stesso mi diede e che
 parlava dell'Opus Dei: era un numero di
 quel mese di maggio. Nel pomeriggio vidi
 che mio padre tirò fuori da un cassetto
 la sua rivoltella, che aveva acquistato tanti
 anni prima, e n' mise e pulirla. Gli chiesi
 come l'aveva trovata.

M. Botta  Aveva l'aveva
 con Col. P. P. P. P. P.

A. 100

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 5 101-

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi


sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

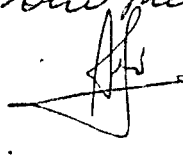
È comparso

Anticipate L.

perché mai l'avevo presa, come che non gli avevo visto mai fare prima, e lui mi sfiora sensualmente: "se vengono gli sfioro" e mi morde come si infuocava la pistola. Gli chiesi chi mai doveva venire e lui mi disse che in quel periodo molte persone avrebbero avuto interesse ad eliminarlo, spiegando di aver già avuto dei segni che l'operazione che quel lavoratore gli stava creando dei nemici. Rammento che disse: "adesso qualcuno cercherà di fermarmi". Credo che quelli che lo riferirono furono i fonti ritenuti del discorso fatto da lui padre, il quale alla fine disse: "domani vado in Vaticano, mi vedo lì e non me ne vado fino a quando non mi decidano a fare finalmente quello che devono". Rientrammo a Milano la do

memica mia e uovo mare che mio padre for
 so' con re' nella borsa la pistola che, in prece
 diura, aveva sempre tenuto e BREZZO. Per que
 so' foto' constatare che quel giorno fere a
 fortarsela sempre dietro, nella borsa. Prati
 camente sono' tutte le settimane a Roma,
 rientrando il venerdì sera e mostrando mi
 bito di essere in uno stato di grande nei
 vonismo. Rammento distintamente che a
 zetto, fino ad ora scadi'mina, con molte
 auria, una telefonata da parte del CAR
 BOM. Non so se tele telefonate alla fine
 curvo', giacche' ad un certo punto me
 ne andai a dormire. Il giorno seguente,
 sabato 5 giugno 1938, nella primina
 mattinata, credo verso le ore 5, 6, venne
 a vegliarmi e mi disse, in tono aspi
 tato: " la situazione sta precipitando
 e non sono stete fin' qui. Bisogna che
 vada a continuare il mio lavoro su
 in d' Italia, per foto' proseguire stando
 al sicuro." Mi disse di andare e fare
 mi' la mia valigia giacche' probabile
 mente mi avrebbe mandato via dall' Ita
 lia. Del tono con cui mi parlò, capii che
 era del tutto inutile mettere a discute
 re per cui feci la mia valigia mentre
 lui preparava due valigie per se'. Sono
 felice che le due valigie che preparò
 l'occasione sono quelle che la polizia


 G. Bolchini

 Anna Calvi
 Tu Calvi's grand

102

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. ⁶¹⁰³

L'anno millenovecento Il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.


È comparso

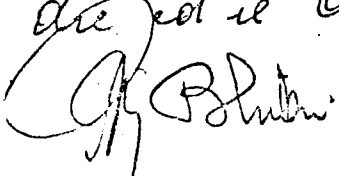
Londinese he ricorrenato e me
ed e mio fratello, picche' rivendute nel
residence occupato da mio padre a
Londra e contenenti le sue cose. Fotte
le valigie, mio padre, impaziente di far
fira fu Drezzo, chien agli uomini di
Guardie, che erano sotto casa, dell'au-
tista COLOMBERA. Del momento che il
fredito autista non era ancora arriva-
to, anche fette l'ora non era quella de-
bita, ed era ancora ferto, mio padre
decise di partire con la macchina che
solitamente adoperavo io, un'altra
blindata, con la quale ci mettemmo
in viapp'o. Ricordo che in Piazza Pieman-
te incrociammo l'autista COLOMBERA
diretto a casa nostra e ci facemmo due
i' giornali che aveva piu' comprato. Pro-
quimmo con la nostra macchina per

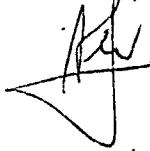
Anticipate L.



164

Drezzo, fortando con noi le valigie che ave-
vamo preferito. Mio padre fece la giornata in
uno stato di nevrosismo e di incertezza;
ogni tanto oncedeva che, se la cosa non si
faceva risolta, bisognava partire. La dome-
nica mattina, visto che mio padre insiste-
va sulle necessità che io lasciassi l'Ita-
lia, feci un salto in Svizzera, ed in
particolare a MORCOTE, centro molto vi-
cino a Drezzo, dove frenatai, presso l'al-
bergo "Olivelle" una camera fu i posti
mi fermai. Non ricordo se il CARBONI quel
giorno comparve a Drezzo. Il lunedì mat-
tina andai all'università e feci l'esame
che avevo preferito e come votazione mi
trovarono un ventisei che non volvo ac-
cettare. Telefonai a mio padre dicendogli
che se avrei ridato l'esame di lì a due
settimane avrei certamente avuto un trenta
e mio padre mi informò di accettare se-
nza altro il voto offertomi. Giacché due set-
timane dopo probabilmente non sarei fin-
stato a Milano. La sera di quel lunedì,
7 giugno 1888, mio padre venne a casa uni-
tamente al CARBONI ed insieme mangiam-
mo qualche cosa di freddo, giacché io non
avevo avuto il tempo di preferire. Mio pa-
dre ed il CARBONI parlarono continuamente






 Antonio Colvi
 Ten Col Filippo Ferrero

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. **7 165**

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

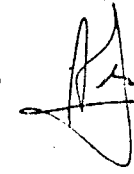
sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Anticipate L.

in termini tali da non fermi rotante-
mente intendere il senso del loro discor-
so, tutto incentrato sulle questioni
dello IOR. Pono dire che il CARBON
era di un'idea nevissimo ed era la prima
volta che lo veddo in tale stato. Prima
di congedarlo, mio padre gli disse: "Ma,
adesso vediamo, forse vengo e fermi
una ricerca con lei in Sardegna". Il
CARBONI non rispose eloquento, ma non
mostro alcun entusiasmo alle proposte.
Mio padre mi disse di dirgli le due
valigie che aveva preparato il sabato se-
cedente e che avevano riportato indietro
da Inneso. So andrai a prenderle dal-
la cantina, dove le avevo riposte e le
conseguai al CARBONI che andò via, for-
saudole con sé. Ma il CARBONI chie-
rì e mio padre spiegazioni in quanto

stava accadendo e lui mi ripose che le cose
 mi stavano enormemente complicando e che 160
 lo 10R era stato chiaro, era caduto; aggiunse
 che i Vercovi che stavano giudicando l'o-
 perato di Mercinkus avevano concluso che
 non solo il predetto aveva fatto cose orribili,
 ma che lo stesso 10R andava chiaro, tanto
 che commentò che lui aveva auspicato che
 il Mercinkus fosse messo da parte, ma non conto
 che lo 10R fosse bloccato, giacché ciò avreb-
 be dato luogo a conseguenze simili. Mio
 padre concluse dicendo: "adesso tu te ne
 vai, non puoi stare più qui". Protestai un po',
 ma mio padre, senza ulteriori commenti, se
 ne andò a letto. La mattina seguente, mar-
 tedì, mio padre mi ribadì che dovevo an-
 dar via ed aggiunse: "io adesso vedo, e
 le cose vanno meglio si richiamo, altrimenti
 si andrò in qualche posto all'estero e con-
 tinuerò l'operazione standomene nascosto".
 Se vedo che le cose peggiorano, comincio a
 raccontare tutto quello che so". Aggiunse
 che CARBONI s'era messo in mente di
 cercare di risolvere in un fido quello
 che non erano riusciti a fare in sei mesi,
 specificando che quel fido era in giro
 per l'Europa, forse a Ginevra, per alcune
 altre soluzioni. Quelle sera venne a trovar

M. B. 

Ama Calvi
 Ten Calvi pio fueros,

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 8 167

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

ci lo zio Leone, fratello di mio padre, che lo aveva chiamato. Vidi che parlavano fra di loro e sentii che mio padre gli diceva che io andavo in vacanza e che lui aveva da fare e sarebbe stato fuori; fui così consegnò a mio zio delle chiavi, un'effigie di quelle di casa nostra. La mattina seguente, mercoledì, prima di uscire mio padre mi salutò con tono fatisco e mi disse: "se non senti di me per un po' di tempo, non ti preoccupare perché chi dovrà andare in prigione". Ma il vero le mode e poco dopo io partii per Varese dove andai a casa dei genitori del mio ragazzo, Vittorio. Nel primo pomeriggio io e Vittorio ci recammo in Svizzera, presso l'hotel di MORCOTE che avevo

Anticipate L.



Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 359 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 9169

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

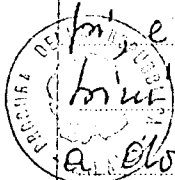
Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Lo steno mi' dire: "mi' trovo in Austria, in casa di una famiglia e sono stanco morto perché ho viaggiato per tutte le notti". Mi' padre parlava con loro siccome, inconsueto su lui negli ultimi tempi e sentivo in sottofondo voci di bambini. Mi' padre aggiunse: "me ne vado a dormire. La situazione va molto bene, credo che potremo metter tutto a posto e non è escluso che tu possa tornare presto in Italia. Vedrai che da lunedì n' saprai della mia scomparsa. Telefona a Washington e dici alla mamma ed a Carlo che tutto va bene. Se dovessero sapere la notizia della mia inaspettata, rimiccolli e di loro che sono in cura di amici. Vedrai che ce la faremo. Non dire evolutamente a nessuno che sono in Austria". La telefonata durò a lungo,

Anticipate L.



170

direi circa due mesi or. Chiamai quei mi-
nido mio madre e Washington ed appresi che lei
e mio fratello erano già stati informati del-
la scomparsa di mio padre, avendo ricer-
cato telefonate degli avv. GREGORI e MOSCATO
e del Francesco PARIENZA. Mio madre e mio
fratello erano agitati ed io dissi loro che
avevo appena parlato con mio padre il quale
mi aveva detto di essere in case di amici
e di dovermi rendere in fretta per lavoro.
Disse anche che mi aveva incitato di infi-
nire loro che desiderava che andassero a
Los Angeles, come avevano già programmato
da tempo, e ne fecero regolarmente vedere
mi giro, mi feci dare il receipto di Los
Angeles che mio padre mi aveva esplicita-
mente chiesto. Quello stesso giorno mi ha
te telefonato mio padre. Rammento di avergli
detto che PARIENZA, che era sempre nei
momenti di difficoltà come aveva fatto al-
l'epoca della detenzione di mio padre, non
era più fatto vivo con mio madre. Mio pa-
dre ripose che era un problema in più
e che avrebbe dovuto fare in modo di
evitare che il PARIENZA continuasse a fem-
rire vivo con mio madre. Mi raccomandò ancora
inistantemente di non dire assolutamente
che lui non fosse in Austria.

Prendo atto che a questo punto la mia depo-

G. P. P. Anna Calvi

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 1071

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

...zione viene interrotta, allora l'ora, e che la stessa proseguirà domani mattina alle ore 09.00. Rileggo il presente verbale che confermo e sottoscrivo.

Anticipate L.

Aureo Calvi

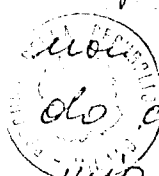
[Handwritten signature]
Ten col foglio firmato

Prendo atto che la mia definizione avvenuta alle ore 09.30 di oggi 23 ottobre 1980, in cui ci alle stene ferrovie indicate al primo foglio del verbale.

Credo che in quella seconda telefonata di mio padre, nella giornata di sabato 19 giugno 1980, non ci dicemmo alle cose. Pono dire che in quelle e nelle altre che ricevetti nei giorni immediatamente successivi, e al ritmo di almeno due telefonate al giorno, mio padre si preoccupava di



essere la famiglia, come mio padre e una
 madre, tranquilla, per mio lavoro. Mio fa-
 dre mi chiamò ancora il giorno dopo, do-
 menica, più volte, riferendomi sostanzial-
 mente le stesse cose. Sentivo sempre, nel
 corso di tali telefonate, un sottofondo co-
 me di bambini vocanti. Il concetto che
 mio padre mi riferiva è che stava andan-
 do avanti nel suo programma. Ad un certo
 punto, fra domenica e lunedì, mio padre mi
 disse per telefono che stava per spostarsi dal
 punto in cui si trovava e, di fatti, a partire
 della successiva telefonata non notai
 più il caratteristico sottofondo delle vo-
 ci di bambini che aveva contraddistinto
 le precedenti telefonate. Devo dire che io
 non mi sentivo più niente e MORCOTE, se-
 condo gli ordini vi erano delle riunioni in
 mio padre, per cui decisi, credo la mattina
 di lunedì 14 giugno, di partire alle volte
 di LUCERNA, unitamente al mio ragazzo
 Vittorio che ero con me. Devo precisare che,
 nell'ultima telefonata fatta da mio
 padre prima di lasciare MORCOTE, gli è
 vero detto che mi avrei spostata e gli avevo
 dato il numero di un amico del Vittorio
 a Varese, dicendogli che delle stesse avreb-
 be potuto conoscere il mio nuovo numero.


 GH

Ten Col. Piero Incauto

Giulio Anna Colli
 Colli

12

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 11 173

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

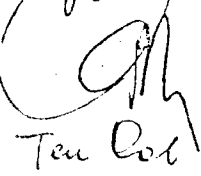
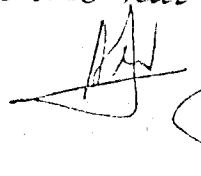
Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

telefonico, faccile le avrei telefonato
 offeso arrivato a LUCERNA, Seidoro fu
 presente che una ricostituzione faccile dei
 miei spostamenti di quei giorni ho ritenuto
 utile fare in una missiva che ho scritto
 all'av. PISAPIA di Milano qualche giorno
 dopo aver appreso la notizia della
 morte di mio padre, di non ammettere te-
 lefonicamente, faccile diretti-
 mente con l'av. PISAPIA, che tale missiva
 gli era effettivamente pervenuta. Rame-
 nte che il PISAPIA mi ha chiesto se
 poteva aprirle e leggerla con io gli
 riferii che gliel'avevo scritto profu-
 faccile volvo farli sapere quanto a me
 condanna e volvo avere da lui dei
 consigli. Siamo rimasti d'accordo che
 l'avrei richiamato per avere tali consi-
 gli, oppure che lui mi avrebbe scritto.

Anticipate L.

con me che ho fatto necessariamente questa
 tentativo per parlare con il PISAPIA, ma
 non sono più riuscito a contattarlo, né lui
 mi ha scritto. Rammento che nella lettera
 avevo espresso il concetto che quanto in essa
 contenuto poteva essere utile, eventualmente,
 a chi voleva far luce sulla vicenda. Questo,
 fratello, di aver detto telefonicamente al PI-
 SAPIA, di tenere le lettere per sé e di adope-
 rare non momento in cui glielo avessi detto
 io. Come ho già detto, non ho più avuto
 modo di parlare della questione con l'av.
 PISAPIA. Ho fatto menzione della lettera
 giacché penso che la ricostruzione dei fatti
 da me effettuata in essa, forse essere più
 precise e particolareggiate di quelle che
 sono in grado di effettuare attualmente,
 a causa del tempo trascorso. Questo
 di ricordare che ricevetti una telefonata
 di mio padre nell'hotel di Lucerna
 dove io e Vittorio andammo ad alloggia-
 re, il Luzernerhof, verso le otto di sera
 di lunedì 14 giugno. Mi pare che vi fu an-
 che un disguido con l'amica di Verese del
 Vittorio, giacché in un primo momento le
 diedi involontariamente il numero di te-
 lefono sbagliato e poi le richiamai per
 correggermi, vedendo che mio padre non te-
 lefonava. Allora mio padre mi chiamò
 Teo Colturato  Amalbio

174

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 12

175

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.


È comparso

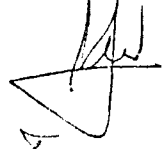
mi disse che sarei stato contattato da un certo KUNZ, del quale, a mia richiesta, mi diede il recapito telefonico. Ho fatto dire che il Kunz mi avrebbe offerto un affittamento presso una famiglia a Luigo. Sulle prime mio padre non volse neanche dirmi il nome e parlava di uno che mi avrebbe avvicinato. Alla fine disse che era un certo Kunz, aggiungendo che il fratello mi avrebbe aiutato e fece specificando che non dovevo fidarmi sotto. Rammento che disse che il Kunz era un chiacchiere e altre cose, parlando come di una persona non molto seria. Il giorno seguente, non ricevendo alcuna telefonata da parte del Kunz, chiamai il numero dato mi disse che mi riferiva una donna che fa-

Anticipate L.



lavoro volontariamente in inglese con un certo
tedesco. Chien' del Kunz e le stesse mi'oline,
parlandone come di no merito, che non era
in casa, ma era andato in albergo da
Flavio CARBONI. Sentendo tale nome com-
presi che il CARBONI doveva essere in contatto
in qualche modo con mio padre in quei giorni
mi'. Preciso che mio padre non mi' aveva fat-
to, nel corso delle telefonate, il nome del
CARBONI, non specificando dove e con chi
si trovasse. Alla moglie del Kunz lasciai il
mio recapito telefonico e ricevetti poi una
telefonata, credo merito di sua, da parte del
Kunz, cui chiesi dell'effortamento del quale
mi' aveva parlato mio padre. Si' informo con
una certa confusione, dicendo che aveva
delle difficoltà; ma che, comunque, aveva
rotto un suo effortamento che stava per
liberarsi e che doveva ricevere notizie
al ripreso. Aggiunse che mi' avrebbe ri-
telefonato l'indomani. Credo che quella
sera stessa, o forse la mattina dopo, mio
padre mi' chiamò e parlammo del discorso
fatto con il Kunz. Non so se in quella o in
una successiva telefonata mio padre mi' ob-
biò detto una frase che ricordo abbastan-
za distintamente: "me forse seipò anch'io
stare nei lu". È possibile che ciò mio padre


Tere Cel Elvio Guerato


Anna Galvi


P. Galvi

A0

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. ¹³ 177

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Anticipate L.

mi abbia detto mentre ero ancora a Lu-
cerne, ovvero dopo, quando mi trovavo
a Luigo. Il mercoledì mattina, infat-
ti, 16 giugno 1882, riferivai nuovamente
con il Kunz il quale non era ancora
in grado di darmi informazioni nel-
la sistemazione nell'effettamento. Gli
dissi allora che intanto veni comunque
andate a Luigo, nella speranza che l'ap-
partamento uscisse fuori. In effetti, nelle
sera mattina del mercoledì, io e
Vittorio arrivammo a Luigo e subito
telefonammo alle case del Kunz, dove
trovammo la moglie che non volle dir-
ci niente e neppure indicarci un hotel
dove alloggiare. Non avendo notizie
del Kunz, prendemmo allora all'hotel
Saint-Gothard di Luigo del quale co-
municai il recapito telefonico alla

Kunz ferche potene essere mesmeso e mio fa-
 dre. Ricevetti, in fatti, una telefonata di mio
 padre verso il suddesto al tempo quella stes-
 sa giornata. Non mi è rimasto impreso al-
 cunche di quella telefonata. Quel che ram-
 mento e che la mattina seguente, giovedì
 17 giugno, mio padre mi telefonò per ben
 tre volte fra le 08.00 e le 18.00.
 Devo dire che mi colpì il fatto che il suo
 tono era completamente cambiato e che
 appariva molto preoccupato. Rammento che
 mi disse che avevano preso PELLICANI e
 lo avevano riempito di botte per quanto aveva
 fatto per lui; mio padre appariva sicuro di
 quanto diceva ed estremamente preoccupa-
 to per la sicurezza di tutti noi e mi a mi
 ferche colore. Disse, infatti: "devi lasciare l'Eu-
 rope" ferche: se succedendo qualcuno di ve-
 ramente importante; fra oggi e domani
 accadrà un fatto serio e non devi essere lì
 ferche è molto pericoloso. Di a Vittorio che
 non torni in Italia ferche sarebbero figli
 del male". Di lì a poco, come ho detto,
 mio padre mi telefonò nuovamente in adun-
 do che dovevo partire immediatamente,
 entro quella sera stessa. Gli dissi che mi
 sarei dato subito da fare per il biglietto.
 Mio padre mi richiama una terza volta.

Ten Col. Giorgio Lorenzetti

Anna Colvi
 Billa.

17-5

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 14 179

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Rammento distintamente che telefonicamente fu l'ultima volta che udi la voce di mio padre. La sera avvenne intorno alle ore 12 di giovedì 12 giugno e mio padre mi disse che la mattina del venerdì seguente mi avrebbe richiamato alle otto per avere ulteriore conferma che stavo partendo con il volo per New York che gli avevo detto di aver prenotato per venerdì mattina. Mio padre aggiunse che visto che dovevo trovarmi in albergo alle 15,30 del venerdì finché lui l'avrebbe chiamato per avere conferma che tutto fosse andato bene nella mia partenza. Se ben ricordo, il volo da me prenotato partiva da Zurigo verso le ore 18-19. Mio padre concluse la telefonata dicendomi che

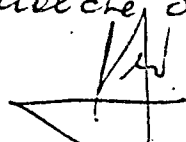
Anticipate L.



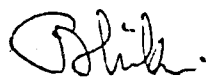
mi avrebbe chiamato il Kuma che mi avrebbe
 dovuto dare dei soldi. Mio padre disse: "chi è
 di quelli e tieni alta". Devo dire che il disonore
 non fu dei figliuoli, mio padre mi ripeté
 che il Kuma era la persona che effettuava
 i pagamenti necessari per quei fiori ed af-
 fari: "queste furono brogne tutte bene;
 mi sentite e fendi quello che si dà, ma non
 degli tanta corda e non fideri troppo per
 chi brogne comincia e sganciarci da que-
 sta gente". Quello che ho riferito è il
 contenuto dell'ultima telefonata intercorra
 con mio padre. Quella sera, telefonando
 a Verese, a casa del Vittorio, apprendemmo
 dal padre che al telegiornale avevano dato
 la notizia del suicidio della CORROCHER
 e delle delibere del Consiglio di Ammi-
 nistrazione dell'Autoniano che aveva tolto
 il potere di firma a mio padre. La matti-
 na seguente, venerdì 18 giugno verso le ore
 otto, mi telefonò il Kuma, dicendomi che
 la moglie sarebbe venuta in elicotto e for-
 termi il denaro. Gli chiesi se aveva no-
 tizie e se aveva visto mio padre e mi rispo-
 se testualmente: "lo vedo oggi". Gli espresi
 delle perplessità sulla ricezione dei soldi e
 sulla possibilità di portarli in America e lui
 mi rispose che non c'era assolutamente al-
 cun problema. Qualche ore dopo, verso le ore



Ten Col Antonio Lombardo



Anna Colvi



Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 15 181

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

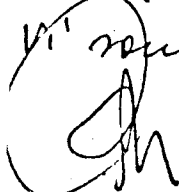
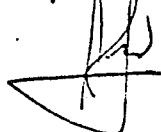
sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

Anticipate L.....

Dieci - dieci e trenta venne e trovammo
la moglie del Kunz in albergo. Si tratta
va di una donna dell'età di 35-40 an-
ni alta e brionda che parlava inglese
fintorto male. Fu consegnata una busta
contenente la somma in contanti di
50 mila franchi svizzeri e volle da me
una ricevuta della quale ora non ri-
cordo esattamente il contenuto, ma che
firmai regolarmente. La signora Kunz
mi intratteneva per qualche minuto con
me e con il mio ragazzo Vittorio e
ricordo che gli parlammo, fra l'altro,
del suicidio della CORROCHER. La signo-
ra Kunz si spaventò notevolmente la signo-
ra Kunz, che si tranquillizzò solo
quando le spiegammo che si trattava
di un fatto doloroso, ma che la COR-
ROCHER non era una femme importante.

ricevuto un per un me supposto che capisce bene
 l'inglese, la signora Kuntz, in un primo mo-
 mento, non aveva compreso bene di chi sto-
 vamo parlando. Tre l'altro, la signora era
 molto nervosa. Devo precisare che nel cor-
 so del discorso la signora Kuntz si lasciò
 sfuggire che mio padre era a Londra.
 Io la feci qualche altre domanda per avere
 delucidazioni maggiori e mi disse che si
 trovava in un appartamento intestato a
 nome di un'altra persona e che i vicini
 dell'appartamento, per tali ragioni,
 chiedevano insistentemente chi fosse mio
 padre. Per questo motivo, aggiunse, mio
 padre doveva cambiare casa. Il discorso
 con la signora si concluse senza null'el-
 tro di rilevante. Il denaro ricevuto dal-
 la signora Kuntz io, dopo aver sollevato quel
 poco che mi restava, lo consegnai poi a Vit-
 torio che lo depositò in una banca di
 Lugano a nome proprio ed a titolo provviso-
 rio. Finita poi a Washington e compiuta
 l'anni con mio fratello, ho telefonato più
 volte al numero telefonico di casa Kuntz
 per restituire il denaro e per sapere se il
 Kuntz fosse a conoscenza di particolari
 sulla morte di mio padre. L'unica tentati-
 va non rimasta infruttuosa fu che nessuno

Enzo Lucarelli



Tenete gli occhi lucarelli

182

Verbale

di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 16 183

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

Anticipate L.....

mi ha mai riferito dell'essere forte del telefono. Decidemmo, così, di far avere la somma al nostro avvocato di Loncha finché la consegna al l'avvocato del Km 2. Ritornando al giorno 17 giugno, io partii repentinamente per, con il volo frenetico, senza avere alcuna altra notizia di mio padre. Giunsi a Westington nella notte tra il venerdì di cui ho detto ed il sabato 18 giugno, appena insieme ai miei della morte di mio padre da una comunicazione telefonica di mio zio Luciano. Telefonammo agli On. GREGORI e MOSCATO per avere ulteriori notizie e gli avvocati ci confermarono quanto più ci aveva detto mio zio. Nei giorni successivi, avendo per la notte l'incolante finca, anche fu

le freni che avevamo fin rotte subito rifetere
 da mio padre, decidemmo di trasferirci dalla
 nostra casa, in un appartamento, sempre a
 Washington, del complesso Watergate, meno
 ci è disforzione da nostri amici. Dopo circa
 due settimane facemmo rientro a casa.
 Nell'agosto io e mio fratello ci siamo recati
 a Londra per discutere con il nostro avvocato
 inglese le questioni relative al verdetto
 di suicidio sulla morte di mio padre, e
 meno ~~dal~~ dell'ufficio del Coroner ed
 abbiamo incaricato il legale di fornire
 un ricorso che credo si discuterà nel pros-
 simo novembre. In occasione del no-
 stro viaggio a Londra abbiamo avuto un
 incontro di vedute con un funzionario di
 polizia inglese e ci sono state riconsue-
 te le valigie di mio padre. Abbiamo effi-
 dato tali valigie al commercialista di Lu-
 laus che era con noi che si occupa delle
 questioni relative alle successioni, in no-
 stro incarico. A. B. R. Mio padre era in
 forma da diverso tempo di un fanatismo
 nicaraguense che qualche volta lo aveva
 occasione di vedere e che aveva la copen-
 tiva assurda, ricordo che in un'occasio-
 ne chiesi a mio padre se quel fanatismo
 fosse da lui regolarmente adottabile. E

An
 Ten Col Luigi Guercio

Maria Colvi Bolini

184

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 17 185

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Anticipate L.

mi riferire che c'erano dei problemi. Mi
dime, in sostanza, che non poteva u
rare dell'Stelia con un passaporto che
non aveva mai adoperato per entrare
e che non era registrato dalla compe
tente autorità italiana. Mi ricordo che
oltre un anno fa, fu me ancora che mio
padre fosse orientato, seppi da mio ma
dre che qualcuno aveva fatto avere
a mio padre un passaporto falso
e che lui, però, lo aveva bruciato, effe
me ricevuto. Lo scorso maggio, in una
occasione, mio padre mi disse di
essere in possesso di un passaporto
falso che aveva ricevuto di recente,
qualche mese prima. Mio padre non
mi mostrò mai il passaporto in que
stione, anche se lo vidi alcune volte
nascondendolo fra le coperte in camera

nome e numero. Mio padre mi disse che
 è suoi avvocati GREGORI e MOSCATO era
 no al corrente del fatto che lui aveva
 un fantasma falso e che gli avevano
 detto: "se lei si sente più tranquillo co
 n'... o qualcosa di simile. Noi chieri è
 mio padre che chi aveva avuto il fantas
 ma, nè lui mi disse nulla in proposito.
A. D. R. Mio padre conosceva da diversi anni
 Licio BELLI. Per quanto ne so, ogni tanto
 lo vedeva e ne ignoravo i motivi. Posso
 dire che il BELLI talvolta telefonava a
 casa mia senza mai dire il suo nome
 e spacciandosi per tel "Luciani". Alle
 volte telefonava dicendo semplicemente:
 "pronto, c'è?" So capivo dalla voce
 che era il BELLI e lo tenevo a mio padre.
 A quanto io avevo capito, non doveva
 mai fare il nome del BELLI, cosa che
 non faceva neppure il diretto interessato.
 Mio padre non ci raccontava mai rien
 te del BELLI e di che cosa si dicessero.
 Io ho visto una sola volta il BELLI in
 Argentina, a Buenos Aires, in occasione
 di un viaggio fatto con i miei genitori, al
 cuni anni or sono. Incontrammo il BEL
 LI in albergo e lui era accompagnato dal
 la mia famiglia. Il BELLI, a quanto
 mi diceva mia madre, era collegato con
 Anna Calvi

Ten Cal Licio Moscato

Calvi

186

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 18 157

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

un certo Luiberto ORTOLANI, con il quale ero in stretti contatti. Ho visto sei volte a casa mia il fedele ORTOLANI ed un paio di volte sono andate a casa me in visita, con la mia famiglia. L'ORTOLANI telefonava spesso a mio padre con il quale era in rapporti di confidenza. Devo, però, dire che già qualche mese prima che scoppiò la storia delle leggi PS, per quanto ricordo, mio padre aveva già cominciato a farsi notare al telefono allora che chiamavano il GELLI o l'ORTOLANI. Diceva di rispondere che non c'era oppure che stava male ed era a letto. Dal momento dell'evento di mio padre fino allo scorso Natale, né il GELLI né l'ORTOLANI si fecero vivi con noi. S'è

Anticipate L.

A suo cte e altro se a fonerono a. Dres
 ro, in momenti' diversi, per fare gli' augu
 ri di Natale, e la stessa cosa fecero a
 Pesqua. Chiamarono sulla linea il
 cui numero, fu quanto me no io, conosce
 vano soltanto loro. Si tratta di un ap
 parecchio telefonico di Dresro, nella no
 stra casa, nel quale non ricevevano mai
 chiamate, a differenza delle altre uten
 ze installate nella casa. Su tale utenza
 chiamavano, che io sappia, in privato,
 esclusivamente il BELLU e l'ORTOLANI,
 che, come ho detto, dovevano essere gli
 amici a conoscere il numero. Me' fa
 die consideravo tale utenza fortico
 lamente riservata e credo che l'aves
 se data soltanto ad un'altra persona,
 a parte il BELLU e l'ORTOLANI. Cio' era
 avvenuto in tempi recenti e la persona
 in questione era un magistrato di Co
 mo del nome CIRALO. Il suddetto
 CIRALO cominciò a frequentare la no
 stra casa di Dresro nell'ottobre - no
 vembre 1881 e venne frequentato a mio
 padre del vicereale in funzione NAPOLITA
 NO, dipendente del Banco Antoniano,
 il Napolitano di mio padre che e'
 Anno Calvi
 G. L.

Ten Cal G. L. fuorito

188

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 399 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. ^{189.} 19

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

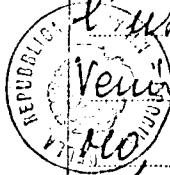
Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

za un magistrato di COMO che volse conoscerlo e fu con che avvenne la conoscenza. Il CIRIACO diventò abbastanza amido delle nostre cose di DRESSO e di solito frequentare le visite nell'utenza della quale ho detto prima. Venire, talvolta, con l'av. TARONI di COMO, che era legato di mio padre, ed alle volte venire da solo. Adoperare una Rover oppure un'alfetta, qualche volta una FIAT 127. Non lo mai capito esattamente quale fosse la ragione delle mie visite che e mio padre erano gradite. L'ho visto fino agli ultimi fine settimana che abbiamo fermato a DRESSO, A.D.E. Tutto ciò che fanno dire mi rapporti dei COLLI e dell'ORTOLANI con mio padre è quanto ho detto sopra e non ricordo altri particolari.

Anticipate L



Prendo atto che a questo punto, all'ora, la mia deposizione viene interrotta e che ho steno proseguire nel pomeriggio alle ore 16.30. Rileggo il presente verbale che confermo e sottoscrivo.

Ten Col Giuseppe Guasco
 Anna Colvi
 [Signature]

130

Prendo atto che la mia deposizione riprende alle ore 16.50 di oggi 23 ottobre 1988, e in base alle stene persone indicate al fine del foglio del verbale.

Posso dire che mio padre fece l'abitudine di ricevere gente a Dresda durante i fine settimana e festive dello scorso autunno, omie dopo l'esperienza delle detenzioni e del processo. In precedenza a Dresda non veniva quasi mai nessuno e facevamo i fine settimana da soli. Il periodo della detenzione, in effetti, seguì una specie di volta nelle abitudini di mio padre e nelle sue reazioni. Fu in quell'epoca che il PAZIENZA prese a frequentare la nostra casa unitamente al MAZZOTTA. Il PAZIENZA riferì do so l'evento dicendo a me ed a mia madre che lui era il Francesco che a

Ten Col Giuseppe Guasco
 Anna Colvi
 [Signature]

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. ¹⁹¹ 20

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

vera chiamato meno, negli ultimi tempi, mio padre el telefono f'acche, a suo dire, era in stretti rapporti con lui. Per la verità, in quel periodo il PAZIENZA ci dette molto da vicino ed organizzò un viaggio a Roma per visitare degli uomini politici e per parlare con degli avvocati. Il PAZIENZA ci presentò un certo DINERA PICO come fusse molto amico del l'On. ANDREOTTI del quale ci raccomandò e accompagnò dello stesso CIARRAPICCO, fu discutere della situazione. In quei giorni io e mia madre andammo a visitare anche l'On. PICCOLI, e accompagnate del PAZIENZA, che ci diceva buon amico dell'Onorevole. Rammento che andammo anche a trovare l'On. DRAXI in un albergo

Anticipate L.

su Roma in un'ora. Mi colpì il fatto che, mentre io e mio zio Edoardo DANETTI ci intrattenevamo con la signora ORAXI, mia madre si vedeva in tenace con l'On. ORAXI che era in compagnia di un'altra persona, credo l'On. FORMICA. Dicevo che mi colpì il fatto che mia madre parlava molto animatamente, cosa che io potevo vedere senza però fare effettivamente quello che diceva cioè che avevo in un forte più discorso della signora. Notai che i due Onorevoli ascoltarono con attenzione quanto diceva mia madre e devo dire che io non perdevo di vista la scena poiché sapevo le notazioni del discorso che mia madre avrebbe fatto ed ero intervenute a vedere le reazioni di due uomini politici. Prima delle visite avevo infatti sentito il CARAPPIO dire a mia madre che poteva essere messa termine all'infacciere degli aiuti economici ingenti effettuati da mio padre al partito socialista. Sapendo quindi quale doveva essere il tenore del discorso, seguii l'incontro con una certa attenzione, pensando che vi potessero essere delle reazioni mi sono fornito di un

Ten del Capo Luciani

Anna Calvi

192

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 21 ¹⁹³

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

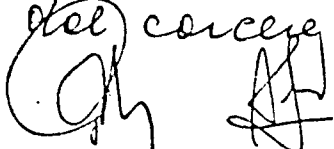
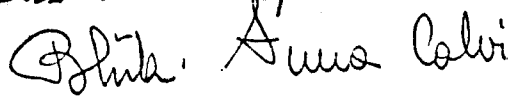
È comparso

ferte di aiuto, oppure in senso nega-
tivo di chiusura. Il colloquio si con-
cluse molto cordialmente e mi è me-
diante ne uscì soddisfatto; mi disse
che ai miei discorsi i due uomini
politici non avevano eccitato no-
stancamente alcuno di dicendo
che avrebbero aiutato mio fa-
dre fin che ebbe per amicizia. In
quel periodo mi è madre rimase in
contatto con la signora CRAXI che
le telefonò di frequente e venne
anche alcune volte a trovarla a
santale della pent'lese e portan-
dole grandi massi di fiori. Mia
madre già conosceva la signora
che mi precedeva, unitamente al
monito, era nata e franco da noi
a Duzzo. Nell'occasione avevo no-

Anticipate L.

stato che vi erano dei rapporti di cordie
 liti tra l'On. ORAXI e mio padre. Sicut
 so di me delle cose vinite che ricevemmo
 a dritto giacchè, come ho detto, prima
 dell'evento di mio padre fonavamo i
 fine settimana quasi sempre da soli. Il
 periodo della detenzione di mio padre
 fu per noi molto pesante e costò l'oc-
 casione nella quale venimmo a sapere
 dei particolari rapporti esistenti con lo
 10R. Rammento che, in occasione di una
 visita in carcere, mio padre mi fece
 appunto, tra le varie cose che dovevo
 fare, una cosa che mi è rimasta impres-
 sa e che era: "questo processo si chi-
 ma 10R". Nell'occasione mio padre spie-
 gò a me ed a mia madre che se
 lo 10R aveva riconosciuto le proprie respon-
 sabilità lui ne sarebbe uscito completa-
 mente disculpato. Di dire, pertanto,
 che occorreva che si vedessero effri-
 tamente, tramite Alessandro MENNINI,
 dipendente del Banco Ambrosiano, con
 Mercurius e con Luigi MENNINI per
 richiamarli alle loro responsabilità.

Rammento distintamente che all'uscita
 del carcere ci fu una specie di scena



 Anna Colvi

Ven. del Gruppo

194

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 20

195

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

La fo. Alessandro MENNINI che ci aspettava di fuori e mia madre, giacchè il MENNINI, vedendo la fo. che mi ero affumicato sul foglietto di cui lo detto, fece l'atto di strappare il foglietto stesso, manifestando chiaramente il timore che io potessi fornire parole con qualcun altro, mia madre reagì energicamente e gli tolse il foglietto dalle mani. Ne parlammo con il PAZIENZA il quale disse che mi avrebbe incaricato lui di parlare con il Mercinkus. A dire del PAZIENZA, lui ed il Mercinkus si conoscevano ed erano in contatto con comuni amici facenti parte delle medesime organizzazioni mafiose, con i quali avevano rapporti.

Anticipate L.



Il TAVIENNA aveva che mi era il ~~...~~
 sus erano dello stesso stampo. Come ho
 detto, il PAZIENZA, durante la detenzio-
 ne di mio padre, tenne quasi tutti i
 contatti con l'esterno e, a suo dire, si
 diede un gran da fare per affrontare la
 situazione. Una volta mi disse di ri-
 venire a mio padre in carcere che quel-
 li del quotidiano "Repubblica" gli aveva-
 no esplicitamente proposto che se mio
 padre avesse accettato di accreditare lo-
 ro del denaro all'estero, avrebbero
 sinora di attaccarlo, cambiando ve-
 dicamente obbligo nei suoi con-
 fronti. Riferii la circostanza a mio
 padre il quale mi riferì che, se fosse
 stato aiutato ad uscire da quella situazione,
 avrebbe accettato di dare delle ricompense.
 Il discorso mi era in quei termini.

Nel corso delle visite che io e mia madre
 gli facevamo in carcere, mio padre rife-
 rì in più di un'occasione che se non
 avesse visto segni di evoluzione positiva
 della situazione, avrebbe preferito dire
 mi ante tutto quello che refere sullo
 TOR e sulle questioni economiche del fo-
 latici. Questo stato di malumore si di-

GM
 Ten col figlio fuere
 Philis
 Anna Colvi

196

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 23 ¹⁹⁷

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto
segretario.

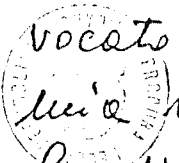
È comparso

habbia avuto vie vie esercendo fino
a sfociare nel tentativo di suicidio
che mio padre fore in enen in car
cere. Al riguardo sono in grado di
feci una circostanza che affie
ni figlio da mio padre nel corso del
la visita che gli feci nel pomeriggio
precedente il tentativo di suicidio,
Trova' mio padre estremamente te
ro e preoccupato, di umore molto
cupo, il quale mi raccontò che
proprio quella mattina, nel corso
dell'udienza in Tribunale, l'avv.
PRISCO gli n'ere reduto racconto e
con sue molto grave gli aveva
detto: "Vedi che i socialisti si man
dano a dire che le dichiarazioni
che stai facendo in carcere ai ma
gistrati non ti serviranno a nulla

Anticipate L.

135

e non sono imputate. Ciò che stai dicendo non potrà essere in alcun modo provato e finirai con il rimanere in carcere fino alla fine dei tuoi giorni, perciò stai attento a quello che fai". Le relazioni di mio padre mi turbavano perché lo vidi preoccupatissimo ed infamato, ma perché ero stata io stessa in precedenza a riferire a mio padre che l'avv. PECORELLA compierebbe di assumere un comportamento di collaborazione processuale con la mia firmatara ed avevo convinto mio padre dell'utilità di una condotta del genere di cui mi ero persuasa. Proprio per questo mia precedente attivazione rimane molto male quando mio padre mi racconto del comportamento tenuto dall'avvocato PRISCO. La mattina seguente io e mia madre ci recitammo all'ospedale di Lodi avendo appreso che mio padre era stato ivi ricoverato per un tentativo di suicidio e, quelle stesse giornate, mio padre, allorché si riferiva un po', riferì a mia madre le parole dell'avv. PRISCO. Fortunatamente mio padre, anche se ebbe delle complicazioni locali e polmonari, quasi e poté lasciare



 M. Calvi
 Ten. Col. Filippo Lorenzini

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 24

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

l'ospedale di Lodi non fu in stato di detenzione perchè nel frattempo il processo era finito ed aveva ottenuto la libertà provvisoria. Ritornò immediatamente al lavoro, con l'intervallo di alcune settimane di vacanza in Sardegna, periodo nel quale frequentò, e quanto mi dice mi è evidente, non si riferì mai franchi, cioè fece diversi viaggi dell'isola e Roma. So pertanto che Washington da mio fratello Carlo, essendo partita circa una settimana dopo l'uscita di mio padre dall'ospedale. Mi trattenni negli Stati Uniti fino alla fine di agosto e quindi rientrai a Milano. Rimasi quasi subito solo con mio padre perchè una madre partì per l'Europa e fu

Anticipate L.

REPUBBLICA

tanti insistenze di mio padre che di 200
 cevo che mi stah'a cavando mi pentito.
 Mio padre voleva che andassi anch'io
 con mia madre, ma io riuscii a ren-
 dere anche perché avevo l'università
 da frequentare. Riflettendo a tenere
 i fine settimana a Dresda. Si venne a
 trovarci, verso fine ottobre - novembre, al-
 cune volte, il signor DE BENEDETTI e mio
 padre mi disse che veniva per discutere
 la possibilità di entrare nel Banco Am-
 broniano. La proposta era fatta dal
 DE BENEDETTI stesso e l'accordo, prati-
 camente, fu quanto feci capire, in con-
 creto a Dresda. Mio padre si mo-
 strava al tempo stesso disponibile
 e comunque, sereno e guardingo.
 Diceva che le voci correnti di infa-
 rano il DE BENEDETTI, come furono
 con cui bisognava stare attenti e
 bene si guardava. Sentii dire mio padre:
 "con il DE BENEDETTI è meglio sotto-
 re in presenza di un avvocato perché è
 sempre pronto a separarsi". Dopo che l'ac-
 cordo fu concluso, cominciai di lì
 a poco a sentire che si venivano de-
 staccando con lo stesso DE BENEDETTI
 Ten Col Filippo Finestrò

Amm. Calvi

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 25

201

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... in.....

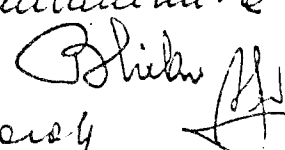
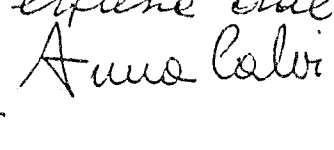
Avanti di noi.....

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso.....

il quale scriveva lettere su lettere a mio padre, Mio padre rimaneva turbato della continue pubblicità che il DE BENEDETTI andava creando e commentava amaramente il fatto che il DE BENEDETTI non perdeva occasione, a suo dire, per fare interviste e per comparire in pubblico. Ad un certo punto mi fu parlato dell'uscita del DE BENEDETTI dal Banco. Mio padre disse che il DE BENEDETTI ci aveva guadagnato moltissimo facendosi rispetto al denaro che aveva messo per entrare nel Banco, ne aveva ricevuto molto di più al momento di uscire. Mio padre commentava amaramente che il DE BENEDETTI aveva fatto un piono affare.

Anticipate L.....

Successivamente cominciai a sentir fare 206
il nome del BAGNASCO come persona
che voleva entrare nel Banco. All'fine
settimana vennero a Franco de noi a
Dresso, con il CIARRAPICO, il BAGNASCO
e la moglie. Il BAGNASCO venne anche
altre volte e mio padre mi disse che
era affoggiato dall'On. ANDREOTTI, il
che mi fece meglio capire finché la fu'
una volta il BAGNASCO era venuto con
il CIARRAPICO che io avevo constatato
essere amico dell'On. ANDREOTTI al
brichè aveva accompagnato me e mia
madre, all'epoca della detenzione di
mio padre, del suddetto Onorevole. De-
vo dire che mio padre diceva di non
essere troppo convinto circa l'ingresso
del BAGNASCO nel Banco. Rammen-
to che il giorno in cui il BAGNASCO
fu cooptato nel Consiglio di Ammi-
nistrazione, mio padre, la mattina,
era di casa dicendo che si aspetta-
va che il Consiglio votasse in senso
contrario. Ricordo fin troppo contra-
riato dicendo che non aveva potuto
che unirsi alle manimate espresse dal
On. Andreotti.  
Teo del figlio Enrico

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 26

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

Councillo in favore del BANASCO.
Credo che nell'occasione mio padre ebbe a commentare, con tono molto dispiaciuto, che la Banca stava diventando una specie di tram dal quale si saliva e si scendeva fin o meno a piacimento. Mio padre ripetè più volte: "La Banca non è un tram". Più o meno in quel periodo venne una volta a Drezzo e rimase a fianco di noi un certo dottor D'AMATO, di ripente delle frontiere, che mio padre chiamava "blubertino". Il D'AMATO era venuto a conoscere mio padre a Roma, frequentato dal PASIENZA, durante il periodo di detenzione di mio padre. Credo che mio padre abbia conosciuto il

Anticipate L.



che ogni tanto il D'AMATO gli si fa
 nave n'è a Dresso che a Milano. 204
 Non saprei dire, comunque, quando effettiva-
 vamente mio padre abbia conosciuto il
 D'AMATO. Gli lo sentii più volte dire
 che il D'AMATO era un uomo potentis-
 simo. Ciò che era pacifico ed indiscutibile
 è che il D'AMATO era in stretti rapporti con
 il PARIENZA. Non saprei dire in che modo
 affreni ciò, ma ricordo bene che la cosa
 era nota. Ricordo che la volta che
 il D'AMATO venne a Dresso, mio padre
 commentò che non aveva capito bene
 che cosa il D'AMATO era venuto a fare.
 Aggiunse, in tono tutt'altro che severo,
 anche se un po' ellusivo, che forse era
 venuto per metterci delle micropie in
 casa. Nell'occasione mio padre fece un
 cenno, senza messi termini, che non si
 fidava neanche del D'AMATO.

A. D. R.: "Ricordo che quando nacque l'atten-
 tato a ROSONE, vice presidente del Banco, mio
 padre si trovava a Roma e rientrò precipi-
 tosamente a Milano. Lo vidi subito
 dopo sceso e lo sentii dire che potevano
 avercela avuta con la Banca, ma che
 era anche probabile che all'origine
 era anche probabile che all'origine
 Ten Col figlio Luperato Amico Calvi

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 359 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 27

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

dell' attentato vi fosse il fatto che il ROSONE aveva delle strane amicizie e frequentava degli ambienti non molto chiari. Devo dire che fin'ora del l' attentato avevo avuto modo di sentire da mio padre che il ROSONE frequentava delle strane gente che avevo contatti con le malavite. Mio padre diceva: "Esa che rassa di gente frequenta il Rosone!". Mio padre aveva sempre un tono fra l'infamito e l'infartidito quando parlava di malavite e di persone aventi contatti con tali ambienti. Ricordo che una volta feci omettere a mio padre che il CARBONI mi sembrava fosse per uno di droga piccolo e quasi sempre su di giri. Mio padre mi riferì con tono preoccupato che

Anticipate L.

aveva sentito una voce del genere e che
 me aveva parlato con CARBONI il quale
 aveva onerato che la gente poteva dire
 di lui quello che voleva senza che ciò
 gli interessasse minimamente. Anche con
 riferimento al PAZIENZA, una delle cose
 che maggiormente infastidivano e con-
 trariavano mio padre era costituita
 dai frequenti eccetti che il PAZIENZA
 faceva al mondo delle malavite,
 nonché del fatto che ogni tanto il pre-
 detto adottava fieri come: "quel ti-
 ro lo faccio eliminare, lo faccio
 riempire di botte" e così via, già nel
 scorso autunno, i rapporti fra il PA-
 ZIENZA e mio padre cominciarono a for-
 marsi difficili giacché il PAZIENZA avan-
 zava continue pretese e non finiva
 mai di chiedere soldi, mio padre di-
 ceva di avergliene dati fin troppi, ma
 il PAZIENZA tornava sempre alla carica.
 Ricordo che una volta, mentre io e mio
 padre eravamo intenti a cenare, arrivò
 una telefonata del PAZIENZA che urlò
 ve contro mio padre il quale continuò
 ve a chiedergli che cosa voleva da lui.

Il PAZIENZA, peraltro, era abbastanza in-
 clinato alle recate ed ai comportamenti in-
 Tenu del funzionario

Antonio Calvi

200

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 389 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 28

207

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

rici. Una volta, durante il periodo di detenzione di mio padre, fece proprio a me una di tali scene per telefono: mi chiamò, agitato, per dirmi che aveva saputo che a livello di Banco d'Italia era emersa una proposta per dare le presidenze del Banco Anoniano all'avv. PRISCO. Il PARIENZA urlava che lo avevamo tenuto all'oscuro di una cosa del genere che certo, diceva, non poteva essere stata messa in movimento senza il consenso di mio padre. Riferì al PARIENZA che la cosa mi offese interiormente e che comunque, non mi rimproverò affatto. Come ho detto anche in altre occasioni il PARIENZA fece delle scene, dicendo anche degli

Anticipate L.

d'impresari e delle ferolacce. Verso il novem-
bre dello scorso anno, mio padre ci disse
di aver impunto el PAZIENZA di non ve-
nire più a casa nostra e di astenersi
anche dal telefonare. In effetti, il
PAZIENZA non si fece più vedere a casa,
mentre continuava ad andare, per quan-
to ne sapevo, in ufficio e continuava
a chiedere soldi a mio padre. Mio pa-
dre ci disse che in un'occasione,
credo nelle scorse settimane, il PA-
ZIENZA gli si era presentato in uff-
cio e gli aveva detto di punto in
bianco: "Dimmi dove tieni i tuoi soldi
e dammi l'accesso ad essi, con quan-
do ritorni in carcere sono in grado
di operare ed anche di aiutare la tua
famiglia". Mio padre, e quanto ci
disse, gli aveva risposto, molto seccato
mente: "Giuride che io non prevedo
affetto di tornare in prigione e farò
di tutto per difendermi". E PAZIENZA
mio padre, in più di un'occasione, di-
ceva: "Questo è un altro BELLI". De-
vo dire che anche CARBONI parlava
molto meno del PAZIENZA e del suo
aiuto MAZZOTTA, dicendo che erano
figli autentici d'impresari e di tenere.
Ven. Calisto Tanzi
Anna Colvi

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 209

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in


Avanti di noi

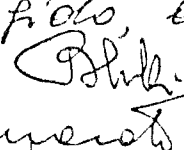
sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.

È comparso

alla lontana e che tuttavia, ora mai, n'erano scoperti e fatti conoscere da tutti e nessuno li ascoltava più. Il CARBONI assicurava che comunque avrebbe provveduto lui a Senereeli lontani. A. D. R. come ho già detto, negli ultimi tempi mio padre aveva indentificato sempre di più i suoi viaggi e soggiorni a Roma. Diceva che incontrava spesso Oreste BOMI e che andava continuamente in Vaticano. Pono dire che era sempre piuttosto apitato e soprattutto molto stanco. Arrivava a casa piuttosto tardi, mangiava un boccone e si metteva subito a letto, con un aspetto molto affaticato. Durante la notte, talvolta, emetteva anche qualche telefonata di

Anticipate L.

CARBONI. Cio' non e' un caso ~~ripetuto~~
 so nel mese di maggio scorso. Rammen-
 to che in quel periodo una mattina, era-
 vamo in cucina io e lui intenti a fare
 colazione, nello sfogliare il quotidiano
 no "REPUBBLICA", mi espone' di orec-
 vere che negli ultimi giorni non
 comparivano piu' articoli che lo ri-
 guardavano o, al massimo, compa-
 rano brevi notizie senza commenti,
 olivettivamente dal fascato. Mio padre
 mi fu' subito e disse che c'era stato
 un accordo e che aveva versato del
 denaro, in cambio del quale lo la-
 sciavano in pace. A. D. R. Mio fa-
 dre usava sempre portare con se' una
 borsa a soffietto che non lasciava
 mai aperta e che era, invece, sempre
 chiusa, non con la chiave o a combi-
 nazione. Nella borsa teneva, unitamente
 a documentazione varia, due pioni
 a pila con numeri telefonici. Negli
 ultimi tempi nella borsa mio padre por-
 tava anche la rivoltella. A. D. R. Le due
 valigie che mio padre si prefero' la mat-
 tina di sabato 5 giugno e che fui un-
 no state riconsegnate a Londra era-
 no di tipo rigido, di terracotta, di co-
 lore 

Giulio
 Ten del Gruppo Luterio  Anna Calvi

210

Verbale
di istruzione sommaria

(Art. 339 e seg. Cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. 30

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di noi

sostituto Procuratore della Repubblica in Milano, assistiti dal sottoscritto segretario.




È comparso

lore chiaro e con le cortine di
diverso colore. Una era rettango-
lore, di formato classico, e l'altra
era più piccola, del tipo a bauletto.
Avevano le chiusure a combinazione
e mio padre le teneva di diverso
senso. Come ho già detto, conse-
guai, in disposizione di mio
padre, le mollette valigie el OHR
BONI la sera di lunedì 7 giugno.
A.D.R. Mio padre talvolta, non
molto frequentemente, usava por-
tare contemporaneamente due
orologi, uno da polso ed un altro
da tasca, con relative catene, che
teneva nel taschino dei pantaloni.
A.D.R. Mio padre conosceva molto
bene la città di Lomha della quale
era faticoso e conosceva a sufficienza


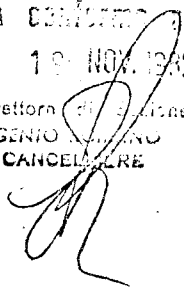
Anticipate L.

La lingua inglese, personalmente non l'ho mai visto in difficoltà nel farmi capire e nell'intendere le frasi che gli venivano rivolte in tale lingua.

Do atto che rileggo integralmente il presente verbale che confermo in ogni sua parte siccome fedelmente corrispondente alle mie dichiarazioni e sottoscrivo.


 Tu Calisto Tanzi
 Anna Labi



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO
 E' copia conforme all'originale
 Milano 19 NOV 1942
 Il Direttore di Cancelleria
 EUGENIO MARIANO
 CANCELLIERE

La pubblicazione dei documenti segue nel tomo successivo.